GLI ELEMENTI DELLA STORIA,

OVVERO CIO', CHE BISOGNA SAPERE

DELLA CRONOLOGIA,
DELLA GEOGRAFIA,
DELLA STORIA UNIVERSALE,
DELLA CHIESA DEL VECCHIO TESTAMENTO,
DELLE MONARCHIE ANTICHE,
DELLA CHIESA DEL NUOVO TESTAMENTO,
DELLE MONARCHIE NOVELLE, E
DEL BLASONE,

AVANTI DI LEGGERE LA STORIA PARTICOLARE, CON UNA SERIE DI MEDAGLIE IMPERIALI, DA GIULIO-CESARE SINO AD ERACLIO.

Opera del Sig. Abate di VALLEMONT,

TRADOTTA DALLA LINGUA FRANCESE.
EDIZIONE QUINTA,
DIVISA IN QUATTRO TOMI,
E DALL' AUTORE CORRETTA ED ACCRESCIUTA.
TOMO SECONDO.

IN VENEZIA,
PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIR.
MDCCXXXVIII.

TAVOLA
DELLE MATERIE.

LIBRO TERZO,

Che contiene i Principj della Storia Universale.

a 2 §.

LIBRO QUARTO,

Che contiene la Chiesa dell' Antico Testamento.

LIBRO QUINTO,

Che contiene le Monarchie Antiche, cioè, quelle, che sono state avanti la Nascita di Gesù Cristo.

La

Fine della Tavola del Secondo Tomo.

GLI ELEMENTI DELLA STORIA.

LIBRO PRIMO,

CHE CONTIENE I PRINCIPJ DELLA STORIA UNIVERSALE.

CAPITOLO PRIMO,

DELL'UTILITA' DELLA STORIA.

SEmbra, che sia una cosa quasi inutile il ragionare intorno all'utilità della Storia, imperocchè non ho dubbio alcuno, che le cognizioni, che se ne acquistano, non sieno d'un sommo vantaggio a formar gli uomini, che a i gran maneggi son destinati. Ma io veggo, che questa universale opinione, che si ha in favor della Storia, è quella, che dee qui obbligarmi a rappresentare una parte degli avvantaggi, che se ne ottengono, facendone attentamente uno studio. Perchè alla fine queste certezze sì generali, che hanno dell'utilità della Storia, e che fanno, che si guarderebbe come un'Uomo assai stravagante colui, che si vedesse averne alcun dubbio, non sono, che idèe confuse, la cui impressione non è giammai vigorosa per far imprendere uno studio,

dove chiaramente si veggono molti ostacoli da superare. Bisogna dunque rimirar più dappresso, e riconoscere più particolarmente ciò, che la Storia può avere di vantaggioso, affine di più fortemente risolversi ad acquistarne la conoscenza.

I. La Storia c'informa delle cose passate, che senza lei ci sarebbono così occulte come le cose future. Egli è vero che la Profezía penetra negli avvenimenti, che sono ancora sepolti nelle loro cagioni, e che non debbono uscire in luce, che dopo una lunga serie di anni. Ma, per quanto forte sia stata in ogni tempo l'inclinazione degli uomini per discoprir l'avvenire, bisogna però confessare, che non ci è possibile penetrarvi; e che non v'è fuorchè il Sovrano Signore dell'Universo, che, avendo concatenate l'una con l'altra le cagioni di tutte le cose, possa conoscere ciò, che ne seguirà nel proseguimento de'secoli. Dall'altra parte ciò, che ne dice la Profezía, è così oscuro, che pare, che non per altro ella parli, che per non essere intesa, se non quando le cose sono accadute. Gli sforzi, che fanno alcuni per indovinare il futuro col mezzo d'Arti, che mai non hanno ottenuto credito fra le persone sagge e civili, sono sempre stati considerati come un travaglio ripieno di vanità, e come l'applicazione degli spiriti deboli, e temerarj.

Al contrario lo studio de'tempi passati è a noi conveniente e gustoso, e ci può esser di gran profitto. Insin nella Legge Divina ci vien comandato di ripassar sotto l'occhio i secoli ne' quali sono i nostri Padri vivuti. *Domanda a tuo padre, ed eglino t' in-*

t'informerà ; consigliati co'tuoi maggiori, ed eglino t'istruiranno; *Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi ; majores tuos, & dicent tibi*. Deuteron. 32. verf. 7.

Noi però non potremmo trarre alcun lume dal passato, se gli Storici non avessero conservata a' posteri la memoria delle cose più rimarchevoli, che sono avvenute a'lor giorni; e se non avessero, per dir così, fermate co' loro scritti tante parole, e tante azioni sì belle, che si sarebbono smarrite col tempo, la cui spaventosa velocità non mette punto di distinzione tra le cose, che più non sono, e quelle, che ancor non vennero. Ecco la ragione per cui Tullio chiama saggiamente la Storia: *il testimonio de'tempi, il lume della verità, la vita della memoria, la maestra della vita, e la messaggera dell'antichità. Historia testis temporum, lux veritatis, vita memoriæ; magistra vitæ, nuntia vetustatis*. Cic. de Orator.

In fatti la Storia dà corpo e fermezza alle parole, che muojono in nascendo; e comunica una spezie d'immortalità a quegli uomini celebri, i quali lo splendore delle loro grand'opere ha renduti nel loro secolo sì distinti.

II. La Storia è il più eccellente, e il più soave maestro, che mai possano gli uomini desiderarsi; poichè posso ben dire in particolare de'Libri della Storia ciò, che un letterato ha detto generalmente d'ogni sorta di Libri. Questi sono dolci maestri, sofferenti, disinteressati, che possono consultarsi ad ognora, di giorno e di notte, senza timore d'esserne rigettato, ed a cui non accade mai di riprenderci nè di beffarci de'nostri difetti, nè

del beffarci de'nostri difetti, nè della nostra poca abilità d'imparare. *Hi sunt magistri qui nos instruunt sine virgis & ferula, sine verbis & cholera, sine pannis & pecunia. Si accedis, non dormiunt; si inquirens interrogas, non se abscondunt, non remurmurant, si oberres; cachinnos nesciunt, si ignores.* Riccardo di Buri Cancelliere del Re d'Inghilterra *in suo Philobiblio.*

III. Le persone nate in un posto, che ne'pubblici affari dà ad essi loro più parte che al rimanente degli uomini, hanno più bisogno degli altri di legger la Storia; imperocchè per lei sola in una tenera giovanezza si possiede quel fondo di scienza sì necessario per regolarsi negl'impieghi della Chiesa, o dello Stato; e che non si può in altra maniera acquistare, che con una lunga sperienza, a cui spesso non si giugne, che dopo un gran numero d'anni, e di falli, de'quali alcune volte hanno i Popoli a tollerarle orribilmente la pena.

Per tal ragione l'Imperadore Basilio raccomandava con tal premura, che legger dovesse la Storia, a Lione il Filosofo suo Figliuolo, e suo Successore. *Non trascurate cosa alcuna, o figliuolo, per rendervi famigliare la Storia degli Antichi. Voi con diletto vi mirerete, e senza difficoltà ciò, che gli altri hanno scritto con molt'attenzione, e travaglio. Il governo de'Popoli, ch'è sì faticoso, e di tanto pericolo, e di cui non si apprende l'arte, che con un uso fastidioso, e con una sperienza difficile, è dalla Storia insegnato con tutto il maggiore aggradimento. Vi si risconoscono le virtù degli uni, ed i vizj degli altri. Vi si veggono i diversi stati della vita, la vicenda, e l'incostanza perpetua delle*

cose

cose umane, lo stabilimento, le rivoluzioni, e la decadenza degl'Imperj. Finalmente vi osserverete, che le colpe non rimangono lungo tempo impunite, e che le azioni virtuose trovano sempre la ricompensa, ch'è lor dovuta; e per conseguenza bisogna risolversi a camminare nella rettitudine e nell'innocenza, per giugnere a quella gloria, che n'è inseparabile, ed a scostarsi dal vizio, a cui la mano vendicatrice di Dio ha congiunta l'infamia in questo Mondo, ed apparecchiati i gastighi nell' altro.

La fama, ch'ella dà alle persone virtuose; e l'infamia di cui taccia le scellerate con una tal rigidezza, che non perdona nè a diadema, nè a scettro, sono forti motivi per ispirare l'amore della virtù, e l'odio del vizio. Cornelio Tacito dice assai bene, che non è questa una delle minori utilità della Storia il non mai rappresentare la colpa, che con caratteri d'infamia; perchè con ciò ella ha trovato il segreto di porre un freno alle passioni de' Grandi, facendo loro temere la giustizia inesorabile degli Storici. Imperocchè per quanto stupido e sregolato sia un Principe, vorrebbe egli sempre poter risparmiare la propria riputazione, anche quando ha l' ultimo disprezzo per la virtù. L'Imperadore Tiberio, che si lasciò trasportare fuor di misura dalle sue crudeltà, e dalle sue intemperanze, averebbe fatto ancora molto di peggio, se non avesse temuto ciò, che ne direbbe la Storia. Perciò egli fugge gli occhi del popolo, e va ad ascondersi nella sua Isola di Caprèa, affine di sottrare al tribunal della Storia la conoscenza de' suoi misfatti. Ma la Storia, che

censura con tanta libertà la vita de'Principi, somministra altresì ad essi loro molte regole maravigliose per ben dirigersi, e per rendersi lodevoli appresso la posterità.

Selino Imperadore de'Turchi non arrivò a quell' alto posto di gloria, che ha cancellata quella de' suoi Maggiori, se non perchè dove quegli trattavano la Storia coll'ultimo dispregio, egli all'opposto fece tradurre nella sua lingua i Comentarj di Cesare; ed imitò così bene le imprese di quel gran Capitano, che in poco tempo conquistò una gran parte dell'Asia Minore e dell'Affrica, con che ingrandì l'Imperio, che avea ricevuto da'suoi Precessori. Cesare medesimo non divenne qual fu, se non per la bella emulazione, che concepì leggendo la vita di Alessandro: e però ancora non potè frenare le lagrime, vedendo, che nulla avea fatto per segnalarsi in una età, in cui già il Macedone avea suggettati tanti Regni al suo scettro. Ma quantunque grande si fosse l'ambizione di Alessandro, egli è certo, che non fece il disegno di conquistar l'Universo, che dopo aver letto in Omero le gran prodezze di Achille scelto da lui talmente per suo esemplare, che non potea prender sonno, se non dopo aver letta qualche cosa dell'Iliade. E per non uscir della Francia, non è egli noto, che sopra la Storia di Luigi XI. scritta da Filippo di Comines, l'Imperador Carlo V. formò l'idea di quel sì saggio governo, che poi lo rendette uno de' maggiori Principi dell' Europa? Niuna cosa rinforza maggiormente lo spirito, niuna

na follieva più il cuore, niuna rifcalda tanto la mente, quanto la vifta delle imprefe eroiche ed ardite; imperocchè gli Uomini naturalmente fono portati a credere, per la buona opinione, che hanno di sè fteffi, di poter fare ugualmente bene, quanto gli altri fono ftati capaci di ben' efeguire prima di loro.

Quefto è quafi il medefimo fentimento con cui il Vefcovo di Mo parla della Storia nel principio del dotto Ragionamento, che ne fa al Delfino. *Quando la Storia*, egli dice, *foffe inutile al rimanente degli uomini, bifognerebbe nondimeno farla leggere ai Principi. Non v'ha miglior mezzo, per difcoprir loro ciò, che poffono le paffioni, e gl'intereffi, i tempi, le congiunture, i buoni, ed i cattivi configli. Le Storie non fono compofte, che delle azioni dalle quali fono occupati, e tutto vi fembra fatto per loro ufo. Se la fperienza è lor neceffaria per confeguimento di quella prudeuza, che coftituifce un buon Principe, non v'è cofa più utile alla loro iftruzione, quanto l'unire agli efempj de' fecoli trapaffati le fperienze, che tutto giorno ne fanno. Mentre per l' ordinario non apprendono, che a fpefe de'loro fudditi, e della loro riputazione, la maniera di giudicare degli avvenimenti pericolofi, che lor foprarrivano; coll'ajuto della Storia formano il lor giudizio, fenza punto di rifchio, intorno agli accidenti paffati. Allorchè veggono fino i vizj più occulti de' Principi malgrado delle adalazioni colle quali fono onorati in vita; efpofti agli occhi di tutto il Mondo, fi arroffifcono dalla vana allegrezza, che tragono dal fentirfi adulati, e conofcono, che la vera gloria non può, che col folo merito andar congiunta.*

IV. La lettura della Storia ha incanti sì forti, che ha restituiti alla sanità gl'infermi, a'quali tutta la scienza de'Medici era stata un vano rimedio. Ne abbiamo li tante volte ripetuti esempj di Alfonso e di Ferdinando, tutti due Re di Spagna e di Sicilia, i quali talmente incantarono i lor dolori colla lezione di T. Livio e di Q. Curzio, che ricuperarono la salute, di cui erano già stati da'Medici posti in disperazione.

Si racconta parimente, che Lorenzo de'Medici, chiamato comunemente *il Padre delle Lettere*, fu liberato da una pericolosissima infermità col racconto d'un passo Istorico tratto dalla vita dell'Imperadore Corrado III. Questo Principe avendo riacquistata la Città di Veinsberg, che gli si era ribellata, ordinò, che fosse disfatta da' fondamenti; e che tutti gli Abitanti fossero fatti prigioni, eccettuate le Femmine alle quali dava la libertà. Tutte le le Femmine pregarono l'Imperadore, che almeno fosse loro permesso di trar fuori della Città ciò, che potessero portar seco; il che fu loro permesso. Ma Corrado restò molto maravigliato in veder, che quelle Femmine generose portavano sopra le loro spalle i Mariti ed i Figliuoli. Stupitosi del loro amore sì tenero, fu tocco di tal pietà, che ne pianse, e perdonò al rimanente de'Cittadini. A questo racconto della Storia Lorenzo de'Medici doveva il ristabilimento della sua salute: sopra di che esclama il Bodino; *quam Historia salutare est medicamentum! Method. ad Hist. Proem. pag.5.*

V. La

V. La Storia è d'un manifesto vantaggio, per dimostrare la verità della Religione Christiana. Noi non sappiamo combattere meglio gli Ateisti, ed i Pirroniani, che con le Arme, che la Filosofia, e la Storia ci somministrano.

L' Arme, che prendiamo dalla Filosofia per difendere la Religione contro degli empj, hanno per certo la loro forza, e il loro lume. Ella ci fa conoscere nella contemplazione dell' Universo il sommo Essere, che l' ha creato, e che lo regge; e ci persuade, che questa gran macchina non può sussister eterna.

La bellezza in fatti dell' Universo, l' ordine, e la bella armonia di tutte le sue parti mettono in chiaro la Sapienza, e l'Onnipotenza di Dio. Chiese una volta un Filosofo a S. Antonio, che viveva nelle solitudini dell' Egitto, come potesse applicarsi alla contemplazione delle cose Celesti, egli, che non aveva alcun Libro: Quel Santo Eremita gli rispose, *che questo grande Universo gli era in vece di Libri, e di Biblioteca, e che tutte le Creature sono come tanti chiari Caratteri, dove ciascuno con un poco di attenzione può veder la grandezza Divina, ed innalzarsi alla contemplazione delle cose celesti ed eterne*.

S. Clemente Alessandrino, prevenuto dal medesimo sentimento, diceva, *che il Mondo è un gran Libro scritto dalla mano di Dio, e che non ha, che tre fogli, il Cielo, la Terra, ed il Mare*.

David aveva detto assai prima, che *i Cieli annunziano la Gloria di Dio*. Salm. 18. Il che senza dubbio spinse Tertulliano a rimarcare, che Iddio ha

ha prima aperto innanzi agli occhi degli Uomini il Libro della Natura, per disporli a ricevere il Libro delle Divine Scritture, e che ha voluto, che l' Uomo cominciasse ad essere Discepolo della Natura, primache il fosse della Rivelazione Divina. *Præmisit Deus Naturam magistram, submissurus & Prophetiam, quò faciliùs credas Prophetiæ, Discipulus Naturæ*. De Resurect. Carn.

S. Bernardo non meno per la sua scienza, che per la sua pietà così illustre, diceva spesso agli amici, che il progresso da lui fatto nell' intelligenza delle Divine Scritture, veniva dall'orazione, e dalla meditazione, alle quali si applicava nelle campagne, e ne' boschi, e che non aveva avuti altri Maestri, che i faggi, e le querce.

I Filosofi, anche i più seppelliti nelle tenebre del Paganesimo, hanno chiamato il Mondo, *un gabinetto di studio*, un gabinetto, che racchiude tutte le curiosità, e le richezze della natura, e dove facilmente si ravvisa la mano onnipotente dell' Intelligenza sovrana, che vi ha sì bene ordinate turte le cose: *Naturæ musæum*.

Basta a dir vero, aprir gli occhi per vedere, che v' è una somma Sapienza, che regola le maraviglie della Natura: e quando dico, che la Filosofia serve a riconoscere, che il Mondo non sia eterno, non intendo solamente della Filosofia delle Scuole: la Filosofia naturale, di cui ciascùn Uomo ha quella porzione della quale è piaciuto dotarlo *a quel vero lume, che illumina ogni persona, che viene al Mondo*, basta per fare questo importante discoprimento. Questa Filosofia, dove non s' im-

s'impiega, che l'uso de i sensi, e della ragione ben ordinata, si trova in tutti gli Uomini, ed è quella, che ci ajuta a sentire la verità della Religione Cristiana nella meditazione delle cose naturali. Ella è che ci rischiara, quando noi diciamo a noi stessi:

1. Il Mondo visibilmente non è eterno. Egli ha caratteri manifesti di novità. I Monti si appianano, e le Valli s'innalzano. I Fiumi portano arene nel Mare, e vi formano nuove Isole. Il Mare muta le sue rive. E tutto ciò potrebbe succedere di tal maniera, quando il Mondo fosse eterno?

2. Donde è proceduto il movimento di tutte le parti del Mondo? Chi ha disposte quelle vicende del giorno, e della notte, che fa il Sole, illuminando successivamente ambo gli emisferj; e quel continuo ritorno delle stagioni, che producono cangiamenti sì prodigiosi sopra la Terra? Perchè finalmente il moto non è d'essenza alla materia; all'opposto io lo concepisco come una cosa distesa, divisibile, misurabile, capace ancora di moto; ma non penso già, ch'ella vi si possa determinar da sè stessa, senza un'impulso, che le venga al difuori.

3. Perchè mai questa materia, di cui il Mondo è composto, si trova nel grado, e nella disposizione del moto, ch'erano precisamente necessarj per formare un Mondo piuttosto, che un Caos? Imperocchè v'è un numero infinito di gradi di movimento possibili. Ma per qual cagione i piccoli Corpi della materia si sono posti da un lato

più,

più, che da un altro? Perchè movendosi tutti con un'eguale v locità, non si sono sempre seguiti gli uni, e gli altri senza giammai riscontrarsi in quegli spazj infiniti dove si gittano gli Ateisti? Se questi Corpi non han tutti preso il medesimo sito, ed il medesimo moto; per esempio, i Pianeti si muovono d'Occidente in Oriente, le Stelle incontrario si girano d'Oriente in Occidente; dicasi, chi ha determinati gli uni a questo movimento d'Occidente in Oriente, e l'altre ad uno tutto contrario; gli uni più, e gli altri meno rapidamente? La Luna non impiega, che un Mese a scorrere tutto il Zodiaco; Mercurio 87. giorni; Venere 224. la Terra o il Sole 365. Marte quasi altrettanti; Giove intorno a 2. anni, e Saturno quasi 30.

Perchè alcuni di questi Corpi sono al disopra, ed altri al di sotto? Perchè questo moto continua sì lungo tempo? Di ciò gli Ateisti non sanno render ragione. Dir, che sia il caso, che tutte queste cose abbia fatte, egli è lo stesso, che il dirne niente: perchè questo caso è qualche cosa, oppur nulla? E'egli creato, o increato? Se creato; v'è dunque un Creatore. Se increato; ecco pertanto una cosa distinta dalla materia; e questa cosa è eterna, incorruttibile, esistente di nececessità, e per sè stessa: e questo è Iddio.

Se si risponde, che questo caso sia un niente: *Il Caso* adunque è una gran parola vana, e senz' alcuna significazione. Questo caso, ch'è niente, è per consequenza incapace d'operazione.

Vien quasi di tal maniera la Filosofia in ajuto della

della Religione per difenderla, contra gli empj; ma la Storia finisce di trionfare dell' Ateismo. Raccontandoci l'origine delle Scienze, delle Arti, e di tutte le cose, che servono a i bisogni, a i piaceri, ovvero alla curiosità degli Uomini, ella c'insegna non solamente, che il Mondo non è eterno, come lo vogliono gli Ateisti: ma parimente, che non può avere quella decrepitezza, che in lui suppongono le favolose Antichità dell' Egitto.

1. *La Filosofia* non ha cominciato ad essere coltivata nel Mondo da persone, che ne facessero una particolar professione, che molto tardi. Ognuno sa il tempo della sua origine. Ella dee la sua nascita a Pitagora fra i Greci. Ella persine si è a' nostri giorni di molto perfezionata, e molto più che non averebbe fatto dopo un tempo infinito, se fosse vero, che il Mondo sia stato eterno.

2. L' *Astronomia* fu prima insegnata da Talete a' Greci; e secondo Diogene Laerzio, che ne scrisse la vita, Talete l'aveva appresa dagli Egiziani, ed eglino da' Caldei. Non si passa più innanzi, sicchè fra gli Antichi la voce di Caldèo si prende in luogo di Astrolago. Sono 200. anni, ne' quali vi si è fatto più avanzamento, che non s' era fatto in un tempo preteso dagli Ateisti infinito.

3. *La Medicina*, che sembra più necessaria, è assai recente. Erodoto scrive, che prima si portavano gli ammalati nelle publiche Piazze, dove si pregavano i passaggieri a dirne il loro sentimento, e se avevano qualche rimedio per risanarli. Catone il Censore cacciò i Medici da Roma, di-

cen-

cendo, che i Greci avevano loro inviati que' Carnefici per farli morire. Ippocrate fu il primo, che pensasse di fare un Corpo di Medicina.

4. *La Giurisprudenza* non è più antica. Noi passiamo dal Codice di Giustiniano al Codice di Teodosio, e da quel di Teodosio alle XII. Tavole, che i Romani avevano imparate da i Greci, come da Solone, e da Licurgo; e questi le avevano apprese dagli Egiziani, al riferir di Plutarco; nè si passa più innanzi.

Si dirà forse esser accaduto qualche Diluvio Universale, che abbia fatte perir le Scienze, e le Arti? Ma bisognerà dirci nel medesimo tempo, come gli Uomini se ne saranno salvati. Ciò dunque è falso. Il Mondo non è dunque eterno. Perchè finalmente questa sarebbe una verità molto strana, che gli Uomini fossero stati per un numero infinito di secoli, grossolani, barbari, incivili, senza Legge, senza governo, senza Fisica senza Morale, e senza Astronomia: non sapendo nè leggere, nè scrivere; avendo vedute ognora girar le Stelle sopra le loro teste senza osservarle, e senza conoscere nè Pianeti, nè Comete, nè Ecclissi; senza aver discoperti i primi elementi della Medicina, della Botanica, della Pittura, dell' Architettura, del Commerzio, della Navigazione, senza Mulini, senza Stampa, senza Bussola, e che da 400. o 500. anni tuttociò ritrovato si sia.

Si possono dire molte altre cose a favor della Storia; ma i luoghi addotti sono assai chiari, e profittevoli per far comprendere quanto ne sia importante lo studio.

C A-

CAPITOLO II.

Leggi, secondo le quali bisogna scriver la Storia.

LA Storia, ch'è un racconto vero, seguente, e non interrotto di molti memorabili avvenimenti, o di Pace, o di Guerra, per istruzione de' Posteri, non si scrive senza regola, e senz'arte. In tale impresa non è permesso il lasciarsi in abbandono ciecamente al suo genio, qualunque e' sia. La maniera diversa con cui giudichiamo degli Storici dell'Antichità, mostra chiaramente, che di tutte le fatiche dell' ingegno, non ve n'è alcuna, che più di questa ricerchi metodo ed attenzione.

Le Leggi, che io sono per dare, non sono per quelli, che oggidì scrivono Storie: ad essi loro non servono i miei avvisi, e perciò loro non gl'indirizzo. Servono questi alli Giovani, che danno principio alla lezione degli Storici. Bisogna innalzar loro l'ingegno, e metterli al di sopra, per dir così, di quell'Autore, che leggono, per tema, che non lo sieguano con troppa servilità, e non istimino, che quanto vi leggono, sia degno d'un'eguale venerazione. E' sregolamento di fantasia il disprezgiare gli Antichi: buoni ingegni in ogni tempo si truovano, ed in ogni Paese; ma è debolezza il riguardare come miracoli tutte le cose, ch'eglino ci hanno lasciato. Non bisogna leggere nè servilmente, nè con disprezzo, ma con un giusto discernimento. Ciò, che sono per dire non sarà di poco ajuto a coloro, che voglio-

vogliono fare un buon uso della loro ragione nella lettura delle Storie.

Siccome le Leggi, che deggio stabilire qui sotto, non sono mia fatica, ed il pubblico n' è obligato all' erudito Tradutor di Salustio; non bisogna farmene un merito, poichè non ci ho altra parte, se non quella di aver compendiata la bella prefazione, che quel dotto, e giudizioso Critico ha posta innanzi alla sua Traduzione.

Due cose constituiscono la Storia.

1. La narrazione, che n' è *il Corpo*, e la cui proprietà è di raccontare le azioni della Vita civile.

2. L' istruzione Politica, che n' è *l' Anima*, e che dee dare gl' insegnamenti, e le regole della Vita civile.

	) 1. nelle Opere di Eloquenza;
I. La Narrazione debbe) essere breve, e concisa)	2. nella Storia;
	) 3. e nel Poema Epico.

perocchè non piace udirsi replicare ciò, che si sa, ovvero ciò, che s'è compreso di primo tratto.

Lo Scaligero fuori di ragione giudicò mal di Salustio, dicendo, che questi non aveva la brevità dello stile. Egli lo chiama, *omnium Scriptorum numerosissimum*. Egli espose questo insostentabile paradosso, scrivendo contra il Cardano. L'uno, e l'altro Seneca, Quintiliano, Aulo Gellio, Macrobio, Sidonio, Apollinare, ec. ne hanno giudicato più rettamente.

Tre

Tre cose contribuiscono a produrre questa brevità dello stile.

1. L'Ingegno.
2. L'Arte.
3. Il Linguaggio.

§. 1. Si ricerca *un' ingegno* vivo e forte, pieno di fuoco, che superi, ed oltrepassi ciò, che arresta gli spiriti dozzinali.

L'indizio d'un bell'ingegno è l'aver pensieri, dove la verità e la novità si ritrovino insieme.

Salustio era naturalmente portato alla brevità dello stile, e Cicerone all'ampiezza. Importa molto l'esserne avvertito, poichè una tal riflessione serve di regola nell'imitare, in che tanti Letterati prendono false misure. L'uno, che avrà un carattere di spirito conforme a quel di Salustio, vorrà esser Ciceroniano. L'altro, cui spigne la natura alla maniera di Cicerone, vorrà assomigliarsi a Salustio. E così l'uno e l'altro farà al suo genio violenza. Eglino perderanno quell'aria facile, e naturale, senza di cui nessuno giammai saprebbe nè persuadere, nè piacere. Osservazione da farsi di sommo giovamento. Bisogna, che quelli, il cui genio piega allo stile di Cicerone, si servano della lettura di Salustio, per impedire, che il loro stile non sia troppo diffuso; e che quelli il cui genio più si avvicina a quel di Salustio, si servano della lettura di Cicerone, perchè così il

loro ſtile non ſarà troppo ſpezzato, troppo rotto, nè troppo diſunito.

Per fare un' opera perfetta ſi ricercano due coſe.

1. Compoſizione eſatta.
2. Roviſione ſevera, e faticoſa.

Cioè non biſogna nè comporre con negligenza, nè correggere con precipizio, e in tutte due ſi dee ſeguitar l'arte.

§. 2. *L'arte nel componimento* fa, che nulla vi ſi riceva di cattivo, e d'inutile. L'arte allora è ſpeſſe volte traſportata, e tiranneggiata dal genio, che va fuor di ſtrada; ma nella *correzzione* l' arte ſi vendica, e diventa a ſuo piacimento la ſovrana del genio, e ſi rende giudice indipendente delle opere dell'ingegno.

Quando ſi compone, biſogna laſciar il genio ſulla ſua fede, ed abbandonarlo alla compiacenza, che può nudrir di sè ſteſſo; ma dappoichè le opere ſi ſono fatte, vi ſi dee con più di ſeverità eſaminarle. In queſti momenti d'una lenta, e fredda conſiderazione, l'arte ſi occupa a levare il ſuperfluo, a rinforzare il debole, ad innalzar ciò, ch'è baſſo, ad aſſembrare, e riunire ciò, ch'è ſparſo, e diſordinato. Biſogna frattanto diſtenderſi alcuna volta in certe coſe, per dar loro o più chiarezza, o più grazia, o parimente più forza.

V'è una brevità, che talora viene dal caſo; oppure dalla debolezza, dal capriccio, dall'avidità del-

dello ſpirito, o dalla povertà della mente; noi queſta non approviamo. E' neceſſaria una brevità, che provvenga dalla ragione, dall'intelligenza, dalla rifleſſione, e dal giudizio.

Uno Scrittore pertanto dee allontanarſi da quel continuo legame, come da una ſchiavitudine, e da quel continuo slegamento, come da un abuſo.

La Narrazione Storica nondimeno ricerca le ſue circoſtanze più che la Narrazione Oratoria; perche tra le circoſtanze d'un'azione, l'Oratore non prende che quelle, che ſervono al ſuo fine particolare; egli talvolta ancor le ſuppone, quando ſa, che ſono conoſciute da tutti; ed allorchè ſi ſente obbligato a dirle, non le deſcrive, ed altro non fa, che accennarle.

Ritratti Storici, ovvero Parlanti.

Vi ſono due ſorte di Pitture. L'una è pittura muta, come i Ritratti.

L'altra è parlante, come (la Storia, (la Poeſia, (il Panegirico.

Tre coſe contribuiſcono a render dilettevoli queſti ritratti parlanti.

1. Biſogna, che ſieno fatti al naturale.

2. Biſogna, che moſtrino le perſone in quella parte, ove più importa conoſcerle.

3. Biſogna, che abbiano ſempre qualche rappor-

 to

to all'azione in cui coloro, che ſon ritratti, debbono aver parte, ed al perſonaggio, dirò così, che debbono rappreſentare ſulla ſcena della Storia.

Ragionamento, o Aringhi degli Eroi.

Poſſono queſti abbreviarſi, e può darſi loro uno ſtile conforme a quello, con cui ſi ſcrive la Storia, ſiccome ha fatto Saluſtio.

Tre obblighi dello Storico.

1. Deſcriver le coſe.
2. Narrar le operazioni.
3. Riferire i ragionamenti.

§. 3. *Lo ſtile* è conſiderato	(1. in riguardo ai movimenti delle paſſioni, (2. agli ornamenti, e (3. alla purità.
Per li movimenti.	(Lo ſtile ſublime è il primo; (Lo ſtile mezzano il ſecondo; (Lo ſtile umile l'ultimo;
Per gli ornamenti ſi dà	(il 1. luogo allo ſtile mezzano; (il 2. al ſublime; (il 3. all'umile.

Per la purità ſi dà il primo luogo allo ſtile umile.

Atti-

Atticismus convenit Historiæ; idest, stilus medius inter Asiaticum & Laconicum. Attica enim oratio convenientem simplicitatem, & gratam brevitatem insectatur.

Stilus medius inter sublimem & humilem; nisi res divinæ, & heroicæ, vel viles veniant describendæ. Ibi enim grandis, hic humilis abhibendus caracter.

Di questo temperato, e sostenuto, meno ardente, e più ornato dee servirsi lo Storico; imperocchè lo stile Storico ricerca meno di ardore, e più d'ornamento, o sia perchè uno spirito non agitato da veruna passione è più capace di ornare la sua dicitura; o sia perchè quella lunga calma, che regna nella vastità della Storia, riuscirebbe sicuramente nojosa, quando non fosse rallegrata dalle grazie dell'elocuzione, e dalla varietà delle figure. Alcuni non vogliono alcun ornamento nella Storia. Essi dicono.

Ornari res ipsa negat, contenta doceri.

Un'opera di eloquenza è come una corsa, o un' armeggiamento; purchè sia animata e patetica, tocca gli Uditori, ed in toccandoli gli divertisce.

La Storia alcontrario rassomiglia ad un passeggio; o per dirla più nobilmente, ad un viaggio; cosicchè il Lettore, che vi si mette, ne troverà senza dubbio la lunghezza difficile, e tediosa, se in luogo di rinvenirvi le grazie, e gli ornamenti, che si figurava, non vi rincontra per tutto, che

 una

una disaggradevole secchezza, ed una dispettosa austerità.

Si crede per fine, che la Lingua Franzese non sia così propria per la brevità, quanto la Latina. Sopra di ciò vi sono persone di parere molto contrario.

E' tenuto uno Storico a dar faccia di verisimile alla verità. Impegno pericoloso! Vi si ricerca gran talento!

II. *L' istruzione Politica* deè mettersi in uso. Senza di ciò a che servirebbe? Bisogna sbandirne le vane sottigliezze, e le idèe metafisiche, che niente hanno di reale, e di massiccio.

La falsa Politica.

Non bisogna esser del numero di que'troppo Politici, che si smarriscono per voler sempre sviarsi; che tutte le strade mutano in labirinti; che chiamano la congettura, e l'indovinamento, ove basta aprir gli occhi; e che, svaporandosi ad ogni passo in mille pensieri chimerici, preferiscono le più vane illusioni della fantasia ai lumi più purgati del comune giudizio. Bisogna vedere le cose come sono veramente; dipignerle poscia quali si sono vedute; e farne giudicar finalmente secondo la pittura, che se n'è fatta. Si dee un poco sapere la notomia del cuore umano, ed intendere il genio delle passioni.

E' duopo, che le istruzioni Politiche possano servire alla Posterità, che può ricadere nella mede-

desima contingenza: attesochè finalmente si fa un giro sferico negli affari del Mondo, i quali di quando in quando riprendono lo stesso aspetto. Perciò vi sono certi principj fermi, ed universali, che servono alla Politica, in tutte le diverse costituzioni, che la fortuna può dare ai Governi. Questi principj sono d'un uso continuo, e d' una verità permanente.

La vera Politica.

Bisogna, che una Politica sia giusta, nobile, civile, e generosa. Ancorchè sia di tal fatta, v' è duopo di risparmio per farla piacer nella Storia. Ella vi dee esser disposta con molta cautela, e prudenza. Convien soprattutto, che l'istruzione Politica sia conforme alle regole della Giustizia, ed ai sentimenti della Magnanimità.

3. Maniere di valersi della Politica nella Storia.

1. Per forma di racconto. *La credulità è stata funesta ad un tal Principe.*

2. Per forma di proposizione. *La credulità è funesta a qualunque vi si abbandona.*

3. Per forma di regola oppur di massima. *Bisogna sfuggire la credulità, come una cosa funesta a quanti la sieguono.*

La prima maniera è più conforme al carattere della Storia, perchè meno è dogmatica, e nonpertanto non lascia di ben'istruire. Così nelle ope-

re dello Storico l'istruzione morale, o politica non dee a dirittura toccarsi; e meno ancora comparivi con aria di fasto. Non bisogna accostarsi alla declamazione. Quando si fanno parlare i Principi, gli Eroi, i Capitani, i Magistrati, la Politica allora può avanzarsi con più libertà, e dichiararsi con più di sfarzo; poichè queste sono persone di Stato, le quali debbono introdursi a ragionar con Politica, per conservarne il carattere. Ma quando lo Storico parla egli stesso, e siegue il filo del suo racconto, che è l'uffizio suo più ordinario, l' istruzione vi debbe esser frapposta con più riserva, e destrezza.

2. *Cose, che debbe osservare lo Storico in riguardo alla Politica.*

1. Bisogna, ch'egli faccia in maniera, che la Politica serva alla narrazione.

2. Bisogna, ch'ella nasca dal filo della narrazione, e ch'ella ne sia inseparabile.

Ci osservasse tutte queste regole, piacerebbe sicuramente; benchè spesso i Declamatori appariscano più eloquenti degli Oratori; ed i Sofisti più dotti che li Filosofi.

Del rimanente conviene istruire, e andar pascendo il desiderio d'essere istruito. Per tal effetto si debbono nudrire gli spiriti, nè satollandoli affatto, nè lasciandoli affatto digiuni. Non s'ha da condurre un Lettore per la strada a cui si brama ch'esso si appigli; basta mostrargliela. Non bisogna lasciargli vedere, che per metà ciò, che si vuole obbligarlo

a

à ſcorgere più davvicino. Ed oltre tutto, ſe gli s' inſegnano più coſe eccellenti, e neceſſarie, ciò ſi eſeguiſca, come in facendogli credere, ch' eſſo di già le ſapeſſe, non meno per riſparmiare a lui la vergogna, compagna dell' ignoranza, che per ſottrarre sè ſteſſo all' invidia, figliuola della vanità.

Un ſoſpetto di parzialità guaſta ogni coſa in una Storia, quantunque perfettamente diſpoſta. Biſogna sfuggir queſto ſcoglio. Non v'è duopo a tal' effetto, che d' un poco di equità e di giudizio. *Non probandi ſunt Hiſtorici, qui ſe ſuamque gentem ſemper in Capitolio locant; exteros vero & hoſtes ſuos ſemper vituperant.* Euſebio.

Queſte ſono le Regole più neceſſarie agli Storici, e che ſono d'un gran giovamento, vedute prima di leggere la Storia; imperocchè mettono in iſtato di ben giudicare del merito degli Scrittori, e di oſſervare quando eſſi ſieguono, ovvero traſcurano i precetti dell' Arte Storica. E ſiccome piace naturalmente l' eſercitare una critica ſevera ſull'opere, che ſi leggono, ſi troverà un nuovo diletto nella lettura degli Storici, col mezzo della conoſcenza, e dell' applicazione di queſte regole.

CAPITOLO III.

La maniera di studiare la Storia. Delle Monarchie antiche; e delle spezie diverse del governo Politico.

ANcorchè l'abbondanza delle vivande sia necessaria per un lauto convito; egli è però certa cosa, che niente riuscirebbe di maggior nausea, quanto un ammassamento di varj cibi mescolati insieme, e posti innanzi senz'ordine. Il gusto più grossolano ne rimarrebbe offeso strabocchevolmente: l'idea medesima d'una tal mescolanza ferisce la fantasia. Così non basta aver fatto un molto provvedimento di libri Storici, bisogna conoscer quelli, che primi si debbono leggere, e l'ordine, che s'ha da tenere in uno studio di ampiezza sì prodigiosa. Vi sono infiniti libri di Storie. Non è da pensare, che si debba indifferentemente cominciare a caso dal primo, che ci dia per le mani. V'è dunque duopo di scelta, e di ordine.

I. La prima cosa da osservarsi per istudiare con metodo la Storia, o universale, o particolare, si è di dar sempre cominciamento dalle idèe semplicissime, affine poi di discendere a poco a poco nelle più particolari. Questo Metodo, che già tanto abbiamo raccomandato, è quello, che da' Geometri vien detto *Analisi*.

Egli è cosa maravigliosa, che il Bodino, il quale ha composto *il suo metodo per imparare la Storia* verso l'anno 1566. cioè in un tempo, dove poco si

ſi penſava ad applicare il metodo de'Geometri allo ſtudio dell'altre ſcienze, ne abbia nondimeno ravviſata l'importanza lungo tempo innanzi al Carteſio. Egli vuole, che ſi ponga in uſo *l'Analiſi*, ſpezialmente in cominciando lo ſtudio della Storia univerſale: *Ut igitur plena ſit, & facilis Hiſtoriarum ſcientia, principio adhibeatur præſtans illa docendarum artium MAGISTRA, quæ dicitur ANALYSIS*. Eſſo aggiunge, che l'*Analiſi* è il metodo più eccellente, chè ſi poſſa ſeguire; poichè, dividendo e ſuddividendo un ſuggetto nelle ſue parti differenti, ella conduce ad una perfetta cognizione del tutto.

Sicchè, per uniformarſi al Bodino, converrebbe cominciare dalla lettura d'uno Scrittore, che non preſentaſſe fuorchè idèe ſempliciſſime, e generaliſſime, ed in cui ſi poteſſero vedere, come da lungi, e di paſſaggio, i più notabili avvenimenti, e quelli principalmente, da'quali dipende l'umana felicità. Biſogna, che tutto vi ſia ordinato conforme alla ſerie de'tempi; imperocchè da queſta ſerie Cronologica degli avvenimenti naſce ciò, che ſi dice *il filo della Storia*, ſenza di cui ſi ſmarrirebbe nel vaſto giro di tanti Secoli, che ſono corſi dopo la Creazione del Mondo. Queſto in certa maniera è quel filo, che Arianna diede a Teſeo, con il mezzo del quale egli uſcì del Labirinto di Creta, dove ſi ſarebbe ſicuramente perduto.

Egli è coſa importantiſſima, per ſollevamento della memoria, non legger mai que'brevi Compendj della Storia Univerſale, ſenza una Carta Cronologica, quale diſegnava di voler fare Giuſto Lipſio, e conforme a quella di cui ho ragionato

a c.

a suo luogo nel I. Tomo. Non è da immaginarsi quanto ajuto la memoria riceva da simil maniera di studiare la Storia. Gli avvenimenti entrano nella mente, secondo l'ordine con cui si leggono; bisogna pertanto leggerli ordinatamente, acciocchè vi si trovino della stessa maniera. Quando ciò non si fa dapprincipio, resta oppressa la memoria; vi entra fuor di dubbio la confusione; e quando il disordine dello studio ha fatto una volta un Caos confuso, e senza forma, in un intelletto, non si giunge quasi mai a svilupparsi di tal imbarazzo, ed a porre ogni cosa nel suo convenevole sito. Per tal ragione dice ad alta voce il Bodino, che molto coloro s'ingannano, che pensano di poter apprendere la Storia particolare di ciascuna Monarchia, senz'aver prima attentamente studiato il disegno della Storia Universale sopra una Carta Cronologica, dove le cose sono disposte con l'ordine e colla serie de'tempi: *Ita non minus errant qui singulas Historias prius intelligere se posse putant, quam universæ Historiæ omniumque temporum ordinem ac seriem velut in tabula proposita viderint*. Cap. 2. a c. 23.

Bisogna osservare lo stesso metodo, quando si studia la Storia di qualche Nazione in particolare; si dee avere davanti gli occhi la Cronologia de'suoi Re; dove sieno rimarcati il cominciamento, il progresso, e tutte le diverse mutazioni accadute al governo, nella maniera con cui ne tratterò ne'Libri seguenti.

L'Analisi, da cui non bisogna scostarsi nello studio della Storia Universale, dee parimente ser-

virci

virci di guida, quando si tratta d'apprendere la particolare. Si ha da principiar da uno Storico, che ponga con brevità tutta la continuazione di quella Storia; indi si passa a coloro, che più minutamente ne scrivono, per terminare in quelli, che non trascurano alcuna cosa di quanto dee abbracciare una Storia esatta, e perfetta. Quando il Vescovo di Mo avrà finito di darci quanto ci manca della sua Storia Universale, niente quivi sarà da desiderare su tal proposito. Ella comprenderà bastevolmente ciò, che bisogna sapere, prima di passare alla Storia particolare. Se quanto ho già steso intorno la Storia Universale anche ne' Capi del I. Tomo di questi *Elementi*, non bastasse a formare un' immagine, che non ricerca fuorchè un semplice lineamento senza colori e senz'ombra; si troveranno nel proseguimento di questo lumi più chiari, intorno a' più illustri Regni del mondo.

Sieguesi lo stesso metodo nello studio della Storia particolare; si comincia dalla lettura d'un qualche semplice Compendio. Il Bodino vorrebbe, che si principiasse lo studio della Storia Romana da *Sesto Rufo*, che in quattro o cinque carte racchiude un'idea generale dello Stato di Roma dalla fondazione fino al suo tempo. Fa succedere a questo l'epitome di *L. Floro*, poi *Eutropio*, e finalmente *T. Livio*.

Il metodo del Bodino non è cattivo; ma quello, che sono per dare, è fuor di dubbio migliore; ed è questo. Quando voglio parlar d'una Monarchia, cerco le diverse mutazioni accadute nel suo Governo; sce-

glie

glio le più famose e le più distinte, affinchè mi sieno come tante Epoche, sotto le quali rappresento questa Monarchia, secondo la serie de tempi. Per esempio, quando voglio dare un'idèa dell' Imperio Romano, lo fo vedere sotto 7. stati differenti, che sono come le sue 7. età. Ciò non è punto stirato. Prendo quest'Imperio nascente con Roma, lo sieguo continuamente, l'accompagno in tutti i suoi cambiamenti, per li quali piacque alla Fortuna di farlo passare. Così, dopo d'averlo veduto nascere in Roma, e divenirvi il maggiore, che sia mai stato nel Mondo, lo scorgo andare a morire nella Germania, dove appena ci resta un' ombra di quel ch'è stato già tempo. Prima di leggere alcun' Autore delle Storie Romane, gli è importantissimo il saper questi 7. Stati dell'Imperio Romano.

Il 1. è sotto i Re.
Il 2. sotto i Consoli.
Il 3. sotto i Cesari e gl'Imperadori.
Il 4. sotto i Re degli Eruli e degli Ostrogoti.
Il 5. sotto i Re Longobardi.
Il 6. sotto gl'Imperadori Franzesi.
Il 7. sotto gl'Imperadori Alemanni.

La Storia del Popolo di Dio sotto l'Antico Testamento è quella, che qualunque professa Letteratura, dee indispensabilmente sapere. Non ben si comprende ciò, che sieno, e ciò che debbano essere i Christiani, se alquanto non si conosce qual fosse l'Alleanza fatta da Dio con questo Popolo, che

che travagliava e combatteva per l' acquisto della Terra Promessa, conforme i Cristiani debbono fare per quello della Celeste Gerusalemme.

Io ho ritrovata una divisione la più fortunata d' ogni altra; per mettere in capo ad un giovane tutta la serie della Storia Giudaica in meno d'un' ora. Io considero i Giudei sotto 4. sorte di governo,

Il 1. è *Patriarcale* sotto 22. *Patriarchi*.
Il 2. è *Giudiziario* sotto 22. *Giudici*.
Il 3. è *Reale* sotto 22. *Re*.
Il 4. è *Sacerdotale* sotto 22. *Pontefici*.

Bisogna ch' io confessi, che non ho per tutte le Monarchie divisioni sì belle, e sì fortunate; ma il vero si è, che non ho proccurato di assegnarne, che di naturali. Elleno tutte si traggono dal fondo della Storia, e della Natura del governo, o pure dalle differenti Famiglie, che vi han regnato.

Allorchè nella mente si sono introdotte una volta queste idèe semplici e giuste di alcuni Stati, si leggono con un' estremo piacere gli Autori, che ne ragionano; poichè vi si trovano con diletto quelle idèe più ricche e più belle, apparate di circostanze di tempi, di luoghi, di persone, di maniere, di cause, e finalmente di tutti gli aggradimenti, che sono inseparabili dalle particolarità, nelle quali entra ordinariamente la Storia.

Per dare alla memoria tutti gli ajuti possibili, bisogna proccurare di non mai legger la Storia, che con una *Carta Geografica* innanzi, la qual rappre-

senti

ſenti i Paeſi ſottommeſſi al Dominio del Popolo, di cui ſi tratta. Queſto è propriamente ciò, che ſi chiama *la memoria locale*. Già ſi è veduto, quanto importi l'avere una Carta *Cronologica* per la ſerie de'tempi; egli è molto più neceſſario l'averne una *Geografica* per li luoghi. Gerardo Gio: Voſſio dice molto bene nel principio delle ſue *Diſſertazioni Cronologiche*, che la Cronologia, e la Geografia ſono due Sorelle inſeparabili, e i due occhi della Storia; l' uno de' quali non potrebbe mancarle, ſenzacchè le ſi ſpandeſſero ſopra la faccia più tenebre; e ſenza i quali la Storia è cieca del tutto. *Sunt enim Geographia & Chronographia germanæ ſorores: imò quaſi ocelli duo Hiſtoriæ; quorum altero ſi orbetur, luſca fiat; utroque extincto, cæca ſit prorſus*.

Se aveſſe a darſi la preferen za ad una di queſte due, parmi, che biſognerebbe decidere a favore della Geografia. Il Bodino aſſeriſce, che ſe qualche conoſcenza è neceſſaria ad un Uomo, che vuole applicarſi alla Storia, ella è la Geografia certamente: *Ut ſi ars ulla Hiſtorico neceſſaria ſit, profectò Geographia ſummè neceſſaria videatur*. Cap. 2. a c. 21.

Allorchè ben ſi ſanno il tempo, ed il luogo, in cui gli avvenimenti ſeguirono, è quaſi impoſſibile, che queſti ſi cancellino dalla memoria; quando per altro la ſingolarità e la bellezza della Storia ornata delle ſue circoſtanze, non aveſſero fatta una vigorosa, e profonda impreſſione nella immaginativa. Oltre a ciò, ſi conta forſe per nulla, quando accade di parlarne in qualche opportunità, il

il piacer, che ſi ſente, e quello, che ſi fa godere a quelli co'quali ſi ragiona, in facendo un racconto con tutte le circoſtanze, ed introducendo un ſucceſſo (dirò così) nella loro memoria per tante ſtrade diverſe?

Tuttociò, che ho detto ſinora intorno alla maniera di ſtudiare la Storia, per quanto importante egli ſembri, e qualunque ſia l'utile, che può riſultarne, non ſarebbe ancora abbaſtanza, quando veramente ſi voleſſe fare uno ſtraordinario profitto nella cognizione della Storia. Ciò, che debbo aggiugnere, è l'ultimo compimento del noſtro metodo. E ſe ſi aveſſe tanto coraggio per mettere in opera l'ultimo avvertimento, che ſono per dare, ſi trarrebbe dalla lettura della Storia tutto il giovamento, che ſi poteſſe ſperarne; ed ella ſi leggerebbe con il medeſimo ſpirito con cui doveva eſſere ſcritta; cioè, per ritrovarvi maſſime, ed eſempj, ſopra de'quali poteſſe regolarſi il Governo de'Popoli, e ſtabilirſi la felicità de' Principi, e quella de'loro Vaſſalli.

Quello adunque, ch'io chiamo colpo da Maeſtro nell'Arte dello ſtudiare la Storia, conſiſte in ridurre *a luoghi comuni*, ed in ordinare ſotto titoli differenti tutto ciò, che s'incontra di conſiderabile negli Autori. Ecco il gran ſegreto per ben avanzarſi nella Storia, e per divenirvi un grand'Uomo. Poichè finalmente egli è certo, che v'è una gran rivoluzione di coſe nel Mondo. In tal ſentimento vien detto nelle Sacre carte, *che nulla ſi fa di nuovo ſotto il Cielo*. Se bene ſi ſapeſſero i ſecoli traſandati, vi ſi troverebbe una circolazione perpetua;

e forse una disposizione di affari consimile in tutto a quella de'nostri tempi.

I luoghi comuni de' quali ragiono, sarebbono come tesori preziosissimi, donde al bisogno potrebbono trarsi chiarissimi lumi per ben regolarsi nelle varie occorrenze della vita. Vi si troverebbe ciò, che gli Antichi pensavano in certe congiunture; la grandezza de' loro disegni; le loro lodevoli massime; le loro azioni gloriose. Imperochè tutti gl'interessi degli Uomini si riducono a queste 3. cose *pensare*, *dire*, *ed operare*. Così potrebbesi dividere in prima la sua Raccolta, ovvero i suoi luoghi comuni in tre Libri.

Il primo abbraccerebbe *i disegni*.

Il secondo racchiuderebbe *le parole*.

Il terzo rappresenterebbe *le azioni*.

Si potria suddividere ciascuno di questi libri in diversi Capitoli; così uno ve ne sarebbe per li disegni, che riguardano la Politica, ed il Governo dello Stato. L'altro sarebbe per quelli, che appartengono alla disciplina, ed alla riforma de'costumi; ed il terzo per quelli, che si formano nelle occorrenze della Guerra.

Quanto alle parole, ve ne sono di belle, e di generose. Ve ne sono di facete; e ve ne sono di sì eccellenti, che meritano d'esser raccolte. Tutto questo vi dee essere distribuito a suo luogo.

Le azioni possono suddividersi in virtù ed in vizj, come si vede nella Morale. Tutto ciò non per altro io qui spongo, che per mettere in vista l' ordine, che si può dare a quanto s'incontra degno di attenzione nella lettura degli Storici. Bisogna

lascia-

lasciare ad ognuno la Libertà di seguire il suo genio, e di regolare i suoi studj, e le sue osservazioni per rapporto al suo stato ed alle sue mire particolari. Un' Uomo inclinato alla Guerra si ferma in cento luoghi, su' quali un Uomo, che studia le Leggi, o è destinato al culto Ecclesiastico, scorre in leggendo con l' ultima indifferenza. Lo stesso bisogna dir degl' ingegni, fra i quali vi è tanto di differenza, quanto ne passa fra le professioni.

Checchè ne sia, chiunque fa tali Raccolte, dee aver cura di notarvi i luoghi, ed i tempi.

S' io avessi a dimostrar gli avantaggi di questa maniera di studiare, mi sarebbe facile cosa il provare, che quasi è impossibile, che un' Uomo non diventi dotto per questa strada; e che vi sono state infinite persone eminenti nella Teologia, nella Giurisprudenza, e nella Filosofia, che non sono giunte a sì sublime Scienza di cui si sono viste risplendere, fuorchè con l'ajuto di varie Raccolte ridotte in buoni luoghi comuni. Quando giugnesi talvolta a gittarvi sopra lo sguardo, si ricava in una sol'ora di tempo il frutto de' proprj studj, che sono stati la fatica di molti anni.

Per non interrompere il corso della sua lettura, non bisogna stender di primo tratto le sue osservazioni sopra la carta. Basta il farne alcune annotazioni nel margine al Libro; e poi queste a suo bell' agio trascrivonsi ne' luoghi comuni. V'è pure qualche cosa di più vantaggio in servirsene di tal fatta; imperocchè questa maniera di seconda lettura, dove non si riveggono se non le cose impor-

tanti, fa che queste s'imprimano più profondamente nella memoria.

Bisogna guardare di non intopparsi nelle minuzie, cioè in osservazioni, che nulla contribuiscono a formare un'Uomo dabbene, nè a giovare al pubblico, nel che consiste il fine, che si dee proporre, nello studio della Storia. *Hoc est illud præcipuè in cognitione rerum salubre ac frugiferum; omnia te exemplis documenta in illustri posita monumenta intueri: unde tibi, tuæque Reipublicæ, quod imitere capias: inde fædum exitu, quod vites. Livius Lib.* 1. *Hist.*

Darei qui fine al presente Capitolo, se non mi si presentassero due osservazioni, delle quali, a mio parere, render si debbno le giovani persone avvertite.

I. OSSERVAZIONE.

Intorno alle quattro prime Monarchie.

Evvi un'errore massiccio in proposito di Cronologia, e di Storia, dove per l'ordinario si cade, nell'ordinamento delle 4. prime Monarchie: si stima, ch'elleno si succedano immediatamente. Si mette primieramente l'Imperio degli Assirj, che si fa terminare in Sardanapalo: indi subito si mette successivo l'Imperio de' Medi, come se questi fossero entrati al dominio di tutta la possanza degli Assirj; il che del tuto non è già vero. Imperocchè, benchè Arbace faccia, che si rivoltino i Medi contra Sardanapalo, e li liberi dal giogo degli Assirj; rimane nondimeno ognora a questi ultimi,

ultimi, un Regno potentissimo, che dura per anco intorno a 150. anni, finchè Ciro mette all'ultima rovina cotesto Imperio con la presa di Babbilonia. Ciò, che si è conservato del grande Imperio degli Assirj dopo la morte di Sardanapalo, si chiama *i secondi Assirj*, che sono stati molto incogniti a' Greci, benchè assai celebrati nella Sacra Srittura.

Si commette un simile errore a riguardo de' Medi e de' Persiani: Odasi come ne parla il Vescovo di Mo. *Quanto alla Monarchia de' Medi, che i più degli Storici Profani mettono per seconda nell'ordine delle Monarchie, come diversa da quella de' Persiani; egli è certo, che la Scrittura le unisce insieme ogni volta; e voi vedete, che oltre l' autorità delle Sacre Carte, il solo ordine degli avvenimenti mostra, che a ciò bisogna appigliarsi. I Medi innanzi di Ciro, benchè potenti ed illustri, erano assai minori nella grandezza de i Re di Babbilonia: ma Ciro, avendo conquistato il loro Regno, con le forze riunite de' Medi, e de' Persiani, de' quali poi rimase Sovrano per una legittima successione, conforme abbiamo dopo Senofonte osservato; sembra, che il grande Imperio, di cui egli è stato il fondatore, abbia dovuto prender il suo nome dalle due Nazioni: cosicchè quello de' Medi, e quel de' Persiani non sono, che una cosa medesima, benchè la gloria di Ciro abbia fatto prevalere il nome Persiano. Si può ancora stimare, che prima della Guerra di Babbilonia, avendo stese li Re de' Medi le loro conquiste dalla parte delle Colonie de' Greci nell'Asia Minore, sono stati per tal cagione famosi fra' Greci, i quali hanno loro attribuito l' Imperio dell' Asia Maggiore, perchè*

 di tut-

di tutti li Re dell'Oriente; non conoscevano altri, che questi. I Re frattanto di Ninive, e di Babbilonia più sconosciuti alla Grecia, sono stati quasi posti in dimenticanza in ciò, che ci rimane delle Storie de' Greci; e tutto il tempo, ch'è corso da Sardanapolo persino a Ciro, è stato alli soli Medi assegnato, a c. 50. e 51. dell' edizione *in* 12.

Il Bodino impiega tutto il VII. Capitolo del suo Metodo, per confutare quelli, che mettono successivamente i quattro Imperj degli Assirj, de' Persiani, de'Greci, e de'Romani, e pretendono, che questi sieno stati simboleggiati nelle quattro Bestie, e nella Statua composta di quattro Metalli, delli quali parla il Profeta Daniello, e che debbono durare sino alla fine de' Secoli. Non vi è difficoltà per mostrare, che l'Imperio Romano, l'ultimo delli quattro, mancò sotto Augustolo nell'anno 475. senzachè esso abbia mai potuto ristabilirsi. Imperocchè questa è una pura chimera il figurarsi, che l'Imperio della Germania sia quello di Roma. Non vi è proporzione. L'Imperio, Romano al riferire di *Sesto Rufo*, al tempo dell'Imperadore Trajano aveva per confini, dal Settentrione il Danubio, e le Orcadi; dall'Occidente l'Isola di Cadis; dall' Oriente l'Eufrate; e dal Mezzodì possedeva tuttociò, che allora si conosceva di abitato nell' Affrica: a cui Trajano aggiunse gli acquisti fatti da lui nella Mesopotamia, e nell'Arabia Felice. Oggidì ciò, che si chiama l'Imperio Romano, occupa appena, siccome ha osservato saggiamente il Bodino, la centesima parte della Terra. Tutta quasi l'Asia, il che a tutti è già noto, è al presente sotto il Dominio

minio de' Turchi, de' Persiani, e del gran Mogol, ec. Roma niente più possiede nell'Affrica. La Francia, la Spagna, il Portogallo, l' Inghilterra, la Danimarca, ec. tutta la Grecia con i Paesi circonvicini; la Sicilia finalmente, la Sardegna, ec. si sono tolti al suo Dominio; e questi Popoli formano da lungo tempo, nuovi Governi sotto Re possenti, e temuti. L'Italia, primo patrimonio dell' Imperio Romano, è oggidì soggetta a diversi Principi, e Roma medesima è nel poter de' Pontefici.

Non è gran tempo, che il Lomejero ha preso a sostenere, che li quattro sommi Imperj, celebrati da tanti Autori; cioè degli Assirj, de' Persiani, de' Greci, e de' Romani, non riempiano tutto lo spazio del tempo, che comincia dalla fondazione della Torre di Babel, e che dee stendersi persino al finimento de' Secoli. Egli pretende, che vi sieno stati altr' Imperi innanzi, e dopo di questi, e che parimente si sieno ingrandite più Monarchie nella durevolezza di questi quattro, de' quali tanto si è scritto.

La Statua veduta in sogno da Nabucodonosor, non raffigura, secondo il Lomejero, le quattro pretese Monarchie: poichè Daniello, che interpreta questo sogno, dice, che il primo sarebbe l'Imperio di Nabucodonosor, il cui Regno sarebbe il più glorioso; e che gli altri s' andarebbono sempre sminuendo quasi in egual grado di splendore, e di prezzo, con cui si distinguono l'Oro, l' Argento, il Rame, ed il Ferro. Ed inoltre, l' Imperio degli Assirj era vicino al finire, quando Daniello spiegò il sogno di Nabucodonosor.

Da tutto ciò si comprende, che que'che mettono successivamente le Monarchie degli Assirj, de' Persiani, de' Greci, e de'Romani, con la credenza di ordire un filo di Storia, che riempia lo spazio de' tempi, dalla fondazione della Torre di Babel fino alla fine de' secoli, si appoggiano ad un fondamento debile, ed onninamente contrario alla verità della Storia. Questo sia detto per dimostrare qual conto debba farsi di quegli Storici, che tanto apprezzano queste quattro Monarchie, e che sopra loro raggirano tutta la Storia Universale.

II. OSSERVAZIONE.

Intorno alle differenti spezie di Governo.

Siccome spesso si parla nella, Storia, d' Imperj, di Monarchie, di Repubbliche, di Aristocrazie, ec. e può accadere, non che si abbiano idèe molto chiare di tutte queste spezie di Governo, ho creduto non esser cosa del tutto inutiie il darne qui la notizia, ch' è necessaria.

I. *Teocrazia* è uno Stato governato dall'assoluta volontà di Dio solo. L'Antico Governo de'Giudèi era *Teocratico*, siccome lo chiama Giosesso, perchè Iddio vi decideva di quanto appartiene alla sovrana autorità.

1. Egli dava loro le Leggi (Politiche. (Cerimoniali. (Morali.

2. Egli dichiarava la guerra, ordinava gli accampamenti, e nominava i Generali.

3. Egli creava li Magistrati. Egli diede loro i Giudici fino a Saullo, che n'erano come Vicerè; e fu ancora per suo stesso commodo, che Samuello consacrò Saullo, acciocchè fosse Re degl'Israeliti.

Iddio adunque si è dimostrato Monarca, Governatore e Sovrano Signore de'Giudèi; ma questa *Teocrazia*, o questo governo Divino non durò che fino a Saullo; ed allora lo Stato divenne Monarchico.

V'è stata una *Teocrazia* immaginaria in Atene. Mentrechè Medonte e Nileo, Figliuoli di Codro, contendevano fra loro del Regno; gli Ateniesi, che pativano per cagione di questa guerra, abolirono la Realtà, e dichiararono *Giove per solo Re del Popolo Ateniese*. Ciò avvenne intorno a quel tempo in cui gli Ebrèi domandarono a Dio, che loro assegnasse un Re per Sovrano.

II. *Monarchia* è un grande Stato governato dall' assoluta volontà d'un Re. La Francia è una Monarchia.

III. *Governo Dispotico* è quello dove un Principe fa tutto ciò, che gli aggrada, senza renderne conto a persona. Il Gran Signore governa *dispoticamente* i suoi Sudditi.

IV. *Aristocrazia* è un Governo politico regolato da un piccolo numero di persone dabbene. Venezia e Genova sono un Governo *Aristocratico*.

V.

V. *Democrazia* è quel Governo, dove il Popolo ha tutta l'autorità. Le Repubbliche di Roma, e di Atene sono state governate con una *Democrazia* molto illustre.

VI. *Oligarchia* è il governo, in cui poche persone hanno parte. Così Venezia, e Genova sono Governi *Oligarchici;* perchè non sono regolate fuorchè da' Nobili.

VII. *Oclocrazia* è il governo, dove il solo popolaccio può tutto in pregiudizio del buono e nobile Cittadino.

CAPITOLO QUARTO.

Divisione della Storia.

SI disputa molto nelle Scuole per sapere come s'abbia a dividere la Storia. Noi faremo ogni sforzo per non entrare in tali quistioni, dove per verità altro non si consuma, che inchiostro; ma questo è sempre un gran male, il perder tempo in ricerche poco importanti. Trattanto, perchè si sappia quale strada debba tenersi, diremo,

Primo. Che Giusto Lissio *Epist.61. Centur. Miscell.* il quale divide la Storia in μυθιστορίαν, & ἱστορίαν cioè in Istoria *vera*, ed Istoria *poetica* e favolosa, non dee seguirsi. I racconti e le finzioni delli Poeti poco convengono a ciò, che si chiama Storia. Aristotele, *de re Poetica*, dice, che la *Storia* è diversa dalla *Poesia* in ciò, che la prima racconta le cose, come veramente sono accadute; e l'altra

l'altra all'oppoſto le rappreſenta, come hanno potuto, opur dovuto accadere.

Secondo. Che non biſogna dar fede al Bodino, quando egli mette la Storia Naturale, che apartiene ſtraordinariamente alla Fiſica, fra le ſpezie della Storia.

Terzo. Che *Bortolomeo Kenermanno*, ch' eſamina con troppa ſeverità queſti due grand' Uomini, cade, portatovi da ſoverchio raffinamento, nelle minuzie, e ne'pontigli della Logica, a' quali gli Uomini di buon guſto non daranno orecchio, non meno, che a quella lunga ſerie di diviſioni, e di ſuddiviſioni, che egli fa della Storia, e nelle quali non è poſſibile di ſeguitarlo ſenza ſmarrirlo di viſta. Perciò noi prenderemo un cammino più diritto, e più ſemplice.

Divideremo la Storia in *Eccleſiaſtica*, ed in *Civile*.

La *Eccleſiaſtica* rappreſenta ciò, ch' è avvenuto nelle coſe della Religione.

La *Civile* racconta le coſe avvenute nel governo de'Popoli.

Queſta diviſione è fondata ſull'eccellente Teologia di S.Agoſtino, ch'è la medeſima, che quella delle ſacre Carte e di tutta la Chieſa. Egli dice eſſervi ſempre ſtate nel Mondo due Città, *la Città del Secolo*, e *la Città di Dio*; e che elleno ſono figurate ne'due fratelli Caino, ed Abele. Caino è l'immagine de'Cittadini di queſto Mondo; Abele è l'immagine de'Cittadini del Cielo. Caino è il primogenito; Abele il ſecondo; imperocchè l'Uomo naſce prima Cittadino della Terra, e non diventa,

che

che per grazia Cittadino del Cielo. *Augustin. in Ps.* 10. *De Civ. Dei lib.*15. *Cap.*1.

Così tutta la Storia universale consiste in rappresentarci tutti gli avvenimenti di queste due Città cotanto opposte fra loro.

La Storia, la quale parla della Città, che Iddio si conservò sempre nel Mondo, la cui Impresa è *Charitas*, l'Amor di Dio, è quella, ch'io chiamo *Ecclesiastica*. Si suddivide in Chiesa di Giudèi, ed in Chiesa di Cristiani, ovvero del nuovo Testamento. La Chiesa Cristiana si può divider in molte Chiese particolari; come sarebbe la Chiesa di ciascun Patriarcado, di ciascun Regno, di ciascuna Provincia, di ciascuna Diocesi, ec.

La Storia, che parla della Città del Secolo, la cui Impresa è *Cupiditas*, l'Amor di sè stesso, è la *Civile*, che si può dividere nella Storia delle Monarchie, e delle Repubbliche, che sono state innanzi la nascita di Gesù Christo; e nella Storia delle Monarchie e delle Repubbliche, che hanno di poi avuto il cominciamento. Ogni Monarchia ed ogni Repubblica in particolare fanno tante Storie particolari.

Divisioni della Storia.

LA STORIA UNIVERSALE *comprende ciò ch'è avvenuto*, (Nella Città di Dio. (Nella Città del Secolo.

1. LA CITTA'DI DIO (Sotto l'Antico Testamento. (Sotto il Nuovo Testamento.

IL

IL NUOVO TESTAMENTO. (la Chiesa Latina, ec.
(La Chiesa Greca, ec.

2. LA CITTA' DEL SECOLO, *che comprende le*	(Monarchie,) (e) (Repubbliche.)	*avanti Gesu-Cristo*
	(Monarchie,) (e) (Repubbliche.)	*dopo Gesu-Cristo.*

Per ben conoscere la necessità di dividere in tal maniera la Storia sì per rapporto alla Chiesa, come per rapporto agl' Imperj, conviene sovvenirsi di quel maraviglioso principio, che mai non bisogna perdere in questo studio di vista: cioè, che il principal disegno di Dio nella Creazione del Mondo è la fondazione, la conservazione e la santificazione della sua Chiesa; che il Mondo non dura se non per cagione di lei, e che tutto ciò, che accade di più ragguardevole nello stabilimento, e nella rivoluzione degl'Imperj, si fa principalmente per essa. S'egli è così, ne siegue di necessità il far camminare gli affari della Chiesa d'un passo eguale con quelli delle Monarchie, e il non separare la Storia della Città di Dio da quella della Città del Secolo. Tutto ciò rappresenta perfettamente il Vescovo di Mo nel suo Ragionamento sopra la Storia Universale, a c. 491. 492. in 12. *Quest'Imperj*, egli dice, *hanno per la maggior parte una necessaria correlazione con la Storia del Popolo di Dio. Iddio si è servito*

vito degli Assirj e de' Babbilonesi per gastigar questo Popolo; de i Persiani per ristabilirlo; di Alessandro e de i suoi princpali Successori per proteggerlo; d' Antioco il Grande e de' suoi Successori per provarlo; de' Romani per sostener la sua libertà contra i Re della Siria, che non pensavano, che a distruggerlo. I Giudèi durarono persino a Gesu Christo sotto il poter de' Romani. Quando eglino l'ebbero vilipeso e crocifisso, gli stessi Romani hanno prestate, senza pensarvi, le loro mani alla vendetta divina, e sterminarono questo popolo ingrato. Iddio, che avea risoluto di formare nel medesimo tempo di tutte le Nazioni il novello suo Popolo, ha primamente unite le Terre, ed i Mari sotto il medesimo Imperio. Il commerzio di tanti Popoli differenti, già stranieri fra loro, e poscia uniti sotto il Dominio Romano, sono stati uno de i mezzi più vigorosi, de' quali la Provvidenza si sia servita per dilatare il Vangelo. Se lo stesso Imperio Romano ha perseguitato per lo spazio di 300 anni questo nuovo Popolo, che da tutte le le parti nasceva nel seno di lui, questa persecuzioue ha stabilito il Cristianesimo, e ne ha fatta risplender la gloria colla sua fede e colla sua sofferenza. Finalmente l' Imp:rio di Roma ha ceduto; ed avendo ritrovata qualche cosa più di sè forte, ha ricevuta pacificamente nel proprio seno la medesima Chiesa, alla quale aveva fatta una guerra sì lunga e sì sanguinosa. Gl' Imperadori hanno impiegate le loro forze a pro della Chiesa; e Roma è stata il Capo dell'Imperio spirituale, cui Gesu Cristo ha voluto dilatare per tutto il Mondo. Venuto il tempo dello scadimento della possanza Romana, ed in cui quel vasto Imperio, che s'era vanamente promessa l' eterni-

tà,

tà, dovea ſoggiacere al deſtino degli altri ; Roma divenuta preda de' Barbari, ha conſervata con la Religione *la ſua primiera Maeſtà. Le Nazioni aſſalitrici dell'* Imperio Romano *vi hanno a poco a poco appreſa la pietà Chriſtiana, che ha radolcita la loro fierezza, ed ognuno de' lor Sovrani mettendoſi fra' ſuoi Popoli nel poſto degl'Imperadori, non ritrovarono alcuno de' loro titoli più glorioſo, che quello di protettori della Chieſa .....* a c.495. *In tal maniera gl'Imperj del Mondo ſervirono alla* Religione *ed al mantenimento del Popolo di Dio; Perciò queſto medeſimo Iddio ha fatto predire da' ſuoi Profeti i diverſi ſtati del ſuo Popolo, ed altresì la ſucceſſione degl'Imperj. Voi avete veduti i luoghi, ne' quali Nabucodonoſor fu dimoſtrato per quello, che dovea venir per gaſtigo de i Popoli ſuperbi, e ſpezialmente del Popolo Ebreo al ſuo Creatore sì ingrato. Avete inteſo nominar Ciro* 200. *anni prima della ſua naſcita, come quello, che doveva riſtabilire il Popolo Eletto, e punir l'alterezza di Babbilonia. La ruina di Ninive non è ſtata profetata con minore chiarezza. Daniello nelle ſue maravigiioſe viſioni ha fatto ad un punto paſſare ſotto i voſtri occhi l'Imperio di Babbilonia, quello de' Medi, e de' Perſiani, quello di Aleſſandro, e de' Greci. Le beſtemmie, e le crudeltà d'un Antioco il Grande ſono ſtate predette non meno, che le Vittorie miracoloſe del Popolo di Dio ſopra d'un sì violento inimico. Vi ſi ſcorgono queſte gran Monarchie cader l'una dietro l'altra; ed il nuovo Imperio, di cui Geſu-Criſto doveva eſſere il Fondatore, vi è rimarcato con tal evidenza da' ſuoi proprj caratteri, che non ſi può non conoſcerlo. Queſto è l' Imperio de i Santi dell' Altiſſimo : queſto è l' Imperio del Figliuolo dell'*

dell'uomo: Imperio, che dee sussistere in mezzo la rovina di tutti gli altri, ed a cui solamente è promessa l'eternità..... a c.497. *Iddio pertanto, che aveva disegno di servirsi di molti Imperj per gastigarr, o per provare, o per dilatare, o per proteggere il suo Popolo, volendo farsi conoscere per Autore d'un sì ammirabil consiglio, nd ha palesato a'suoi Profeti il segreto, e fatto loro predire ciò, che egli aveva risoluto di fare. Perciò, conforme gl'Imperj entravano nell'ordine delle rivoluzioni di Dio sopra il suo Popolo eletto, la fortuna di quest'Imperj si ritrova presagita da i medesimi Oracoli dello Spirito Santo, che predicono del Popolo fedele la successione.*

Nessuna cosa dimostra più al vivo la necessaria relazione, che passa fra la Storia Sacra e la Profana, quanto questo eccellente discorso del Vescovo di Mo, che ci mette per altro dinanzi agli occhi il più bell'oggetto del Mondo. Vi si vede il segreto di Dio nella rivoluzione degl'Imperj, e con quai mezzi la sua infinita Sapienza sempre eseguisce l'opera sua nelle cose medesime, dove l'umana prudenza stima averne la miglior parte. Io vorrei, che li Giovani consegnassero alla memoria tutto questo prezioso ragionamento da me poc' anzi trascritto. Questo è lo sviluppo di tutti gl' intrichi, se pur mi è lecito dirlo, e di Dio, e degli uomini. Quindi si ascende ai primi principi, che hanno data origine a tutti gli affari, de'quali la Storia ci ha conservata la rimembranza. Gli Storici profani ci rappresentano i fini diversi, ed innumerabili, che hanno agitati gli uomini

in ogni tempo; ma ciò, che ho tratto dal Vescovo di Mo, ci mostra il dito di Dio, che muove tutte queste cagioni, per la mira particolare, che tiene, di conservare e di santificare il suo Popolo. Gli Uomini della Terra, divorati dalle loro passioni, credono, che si debba riferire quanto passa nel finir degl' Imperj alla loro avarizia, ovvero alla loro ambizione; ma s'ingannano. Eglino sono come i fanciulli, che veggono in moto le ruote d'un orriuolo, e non giugnendone a' discoprir la cagione, nemmen saprebbono spiegarne l'effetto. La santificazione della Chiesa è il fine segreto di quanto di più ragguardevole nell'Universo è accaduto, dopo il cominciamento de' secoli. Questa è la fattura di Dio nell'abbassamento e nell'innalzamento de'Principati; e quegli, che pensano esser la prima cagione di quegl' illustri avvenimenti, da' quali dipendono il riposo, e la fortuna de' Popoli, non sono che gli stromenti della mano di Dio, che si serve delle loro passioni per arrivare a' suoi fini.

Ancorchè non sia possibile il ravvisare ogni volta qual parte aver possa Iddio in certe cose, nientedimeno non si ha da negare, che non ve n' abbia. Chi si saria figurato, che la formazione dell'Imperio di Roma, e la sua portentosa grandezza, che per lo più si considera come un' opera della saviezza, e del valor de'Romani, avesse dovuto servire alla pubblicazione dell'Evangelio, ed alla gloria della Chiesa, e che Iddio porrebbe la Sede della sua Città straniera sopra la Terra in Roma medesima, dove il più grande Imperio, che

la Città del secolo abbia mai avvuto nel Mondo, aveva posto il suo Trono?

A parlar propriamente non dovrebbe esservi, che una sola Storia, cioè quella della Città di Dio, ove si trattasse degl'Imperj, come di tanti Episodj, i quali non appartengono, che per accidente, e per dipendenza alla grande Storia della Chiesa. Ma siccome il Demonio fa parimente la sua opera dal canto suo, e S. Agostino dopo la Sacra Scrittura gli attribuisce il potere sopra i Reami del Mondo, noi dividiamo la Storia in *Ecclesiastica*, per le cose del Popolo Eletto di Dio; ed in *Civile*, per quelle degl'Imperj, e delle Repubbliche del secolo. Non ci serviamo del termine di *Profana*, che non conviene alla Storia de'Regni del Cristianesimo, li cui Re sono li Protettori, ed i mantenitori della Chiesa. Così quando separiamo la Storia delle Monarchie, e delle Repubbliche da quella della Chiesa, ciò avviene, perchè Iddio ha voluto, che le cose umane avessero parimente il loro corso, la loro serie, ciò che le dispone, ciò, che le sostiene, e ciò, che le fa terminare. Bisogna altresì stare attento a quelle disposizioni segrete, che hanno dato principio alle notabili rivoluzioni, ed alle congiunture importanti, che le hanno fatte accadere; imperocchè in queste sorte di riflessioni consiste la vera cognizione della Storia. Ed ecco provato bastevolmente il motivo, che ho avuto di preferire la divisione, che ho fatta della Storia, a tante altre, che si trovano negli Autori, che di questa materia han trattato.

ARTICOLO I.

Certezza della Storia del Popolo di Dio, contenuta ne i libri dell' Antico, e del Nuovo Testamento.

L'Istoria de' Giudei è compresa ne' libri dell'Antico Testamento: questo è un dir quanto basta, per dimostrare, ch'è certissima, e che non v'è alcun Christiano, che possa metterla in dubbio. Questo non è il luogo di riferire tutto ciò, che i Padri della Chiesa hanno stabilito, e provato nelle loro dispute contra i Gentili, per far loro conoscere la verità, e la divinità dei Libri della Bibbia. Bisogna veder i loro argomenti ne' Libri de' Dottori, che hanno scritto precisamente su tal suggetto.

Ma siccome gli empj, e gli Ateisti attaccano particolarmente il Genesi, egli non può esser, che bene il dir qualche cosa dell'autorità di quel Santo Libro; imperocchè la verità della Storia, scritta da Mosè, intorno alla Creazione del Mondo, essendo una volta fortemente stabilita, tutto il rimanente della Religione necessariamente ne siegue.

1. Egli è certo, che Mosè è l'autore del libro del Genesi, *e questo libro*, scrive il du-Pin parlandone nel 1. Tomo della sua Biblioteca degli Autori Ecclesiastici, *è più fermamente di Mosè, che i Poemi dell'Iliade e dell'Odissea nol sono di Omero, ovvero*

le Storie di Erodoto e di Tucidide , di quelli de' quali portano il nome. *La Scrittura Sacra*, egli dice in proseguendo a c. 100. *m' insegna, che Mosè è l' Autore del Pentateuco*. Con questo nome si chiamano li 5. Libri di Mosè; il primo de' quali è il Genesi : *Gesu-Cristo, e gli Apostoli me lo hanno assicurato*; *gli Autori antichi ne rendono testimonianza* ; *tutti li Popoli ne sono d'accordo*, ec. Nel libro del suddetto Abate du-Pin si può vedere un folto numero di Scrittori, de'quali parte sono Giudèi, parte Cristiani, e molti ancora Pagani, che unitamente asseriscono, che Mosè sia l'Autore del Genesi, e di tutto il Pentateuco.

2. Mosè senza paragone è più antico di tutti quegli Autori sì illustri del Mondo, che hanno acquistato alla Grecia il nome di Madre delle Scienze, e delle Arti; Poichè egli visse 500. anni incirca prima di Omero; 800. prima di Talete il Filosofo, che primo ha ragionato della natura; 900. innanzi a Pitagora; e più di 1100. anni prima di Socrate, di Platone, e di Aristotele, che sono stati come i Capi, ed i Maestri di tutta la Sapienza de' Greci. *Nella Prefaz. del Gen. tradotto in Francese*.

3. Egli è ben vero, che Mosè ha scritta la Storia della Creazione gran tempo dopo; poichè ha scritto il Libro del Genesi forse verso l'anno del Mondo 2550. ma ciò non debbe dar pena ad un' animo ragionevole; poichè quando s'è compreso, che Mosè abbia vedute le cose future, che lo Spirito di Dio gli avea scoperte, non v'è molta difficoltà per credere, che Dio gli abbia rivelate quelle,

le, che sono avvenute innanzi della sua nascita.

Questa Storia può ancora benissimo stabilirsi senza aver ricorso alla Rivelazione. Imperocchè è fuori di dubbio, che Mosè ha potuto dire a quelli, che al suo tempo vivevano, in ragionando de' suoi Libri: io ho risoluto di scrivere quanto è corso dopo la Creazione del Mondo fino a' miei giorni, e non si può essere meglio informato di quel, ch'io ne sia. Poichè *Amram*, mio Padre, spesso mi ha detto: io vi narrerò, mio Figliuolo, tutta la Storia del Mondo persino a noi, ch'è quella della nostra Famiglia, conforme io l'ho appresa da *Levi* mio Avolo, che sapeva tutto ciò, che mi raccontava, da *Isacco* suo Avolo con cui era vivuto 33. anni. E quanto ad *Isacco* egli avea appreso quanto diceva a *Levi*, da *Sem*, con cui era vivuto 50. anni. Ora niente poteva esser più certo di ciò, che *Sem* avea insegnato ad *Isacco*, al quale potè egli dire: voi potete credermi quando vi ragiono del Diluvio, dicendovi io ciò, che co' miei proprj occhi ho veduto: E voi dovete credermi ancora, quando vi parlo della Creazione del Mondo, e di tutto ciò, che ad Adamo è succeduto, imperocchè io sono vivuto quasi 100. anni con *Matusalemme* mio Bisavolo, che apprese avea tutte queste cose dalla bocca stessa di *Adamo* con cui era vivuto 243. anni. Così tra Isacco, ed Adamo non vi sono che due persone, Matusalemme, e Sem; e fra Isacco, ed il Padre di Mosè non ve n'è stata, che una sola, la qual è Levi. Sicchè a parlar naturalmente, e senza riccorrere a pruove

soprannaturali, alcuna Istoria giammai non ha meritato di ottener tanta fede presso gli Uomini, quanto quella del Genesi.

Egli è manifesto, che Mosè non ha scritta alcuna cosa, che non fosse ancora nella memoria di tutti gli Uomini, poichè non era lontana da Adamo, che 4. o 5. generazioni.

Ne siegue pertanto, che *Adamo, Matusalemme*, *Sem*, *Isaac*, ed *Amram*, Padre di Mosè, si sono veduti successivamente, e si sono istruiti l'uno l'altro di tutta la Storia del Mondo, la quale era quella della loro Famiglia; principalmente In un tempo, in cui non v'erano altre Storie, alle quali gli Uomini potessero applicarsi, o delle quali potessero ragionare fra loro.

TAVOLA

Della Tradizione ereditaria, e dimestica de' Patriarchi, che si sono veduti, ed istruiti fra loro da ADAMO sino a MOSE'.

	nato l'anno del Mondo.	*è vivuto*	*morto l'anno del Mondo.*
ADAMO *è vivuto 243. anni* *con* |	1	930 *an.*	930
MATUSALEMME *è vivuto 98. anni* *con* |	687	969	1656
SEM *è vivuto 50 anni* *con* |	1558	600	2158
ISACCO *è vivuto 50. anni* *con* |	2108	180	2288
LEVI *è vivuto lungamente* *con* |	2255	137	2392
AMRAM			

Nipote di Levi, che lo avea certamente conosciuto: poichè questo Amram è Padre di MOSE', che nacque solamente 41. anni dopo la morte di Levi.

Non è già qui mio disegno di sciogliere le opposizioni, che gl'inimici della Religione Giudaica, e del Cristianesimo hanno fatte contra l'autorità de' Libri di Mosè, e degli altri della Bibbia. Questo non appartiene al mio argomento; bisognerebbe entrare in quistioni di Teologia, che ci farebbono perder di vista i nostri *Elementi della Storia*. Si può vedere nel dotto libro della *Dimostrazione Evangelica*, composto dall'*Uezio* Vescovo di Abrinca, ed in quello del *Ispirazione de' Sacri libri* fatto da *Riccardo Simon*, ciò, che si risponde agli argomenti, che lo *Spinosa* il quale viveva, pochi anni sono, nell'Ollanda, ha pubblicati contra la verità, e la divinità de i Libri della Bibbia, nell'opera intitolata: *Tractatus Theologicus - Politicus*. Quest' Autore, che nacque Giudèo, combatte il Giudaismo, senza però abbracciare la Religione Cristiana. Sembra, che il suo scopo principale sia di distruggere tutte le Religioni, e spezialmente l'Ebrea e la Cristiana, e d'introdur l'Atteismo e il libertinaggio; lasciando a ciascuno la libertà di credere a suo piacimento, purchè per altro si viva da buon Cittadino. Il Simon ha fatto vedere, che lo Spinosa era un'ignorante, e che niente sapeva nella critica della Scrittura, e nemmeno nella letteratura de' Giudèi.

In somma ciò, che ho detto in particolare intorno al Genesi, basta per dare l'idea dell'autorità, e della santità di questo Libro, che è il fondamento di tutti gli altri della Bibbia.

Ordine de' Libri dell' Antico, e del Nuovo Teſtamento.

§. 1.

L' Antico Teſtamento comprende 45. Libri.

I. *Il Geneſi* comprende la Storia della Creazione del Mondo, la vita de'Patriarchi, il Diluvio, la Genealogia de i Diſcendenti da Noè perfino a Giuſeppe, e tutta la Storia di 2369. anni.

II. *L'Eſodo* così detto, perchè rappreſenta l'uſcita del Popolo d'Iſraele dall'Egitto; ciò, che ſi fece nel Diſerto ſotto la condotta di Mosè; come Iddio diede la Legge del Decalogo al ſuo Popolo, e tutto ciò, che avvenne in 145. anni dopo la morte di Giuſeppe ſino alla fabbrica del Tabernacolo.

III. *Il Levitico*, che comprende le Leggi, le Cerimonie, ed i Sacrifizj della Religione de' Giudèi, il fuoco perpetuo, il diſcernimento degli Animali puri dagl'impuri, e molte altre coſe, il cui eſame, e direzione apparteneva particolarmente a i Leviti.

IV. *I Numeri*, dove ſi vede la numerazione degl'Iſraeliti, che uſcirono dall'Egitto, e la Storia di 39. anni, che conſumarono nel Diſerto.

V. *Il Deuteronomio*, cioè la ſeconda Legge, non già, che Mosè abbia data una nuova Legge diverſa da quella, ch'era ſtata pu blicata ſul Monte Si-

Sinai, ma perchè desso la pubblicò nuovamente a' Figliuoli di quelli, ch'erano morti nel Diserto.

Questi sono li 5. di Mosè, che si dicono il PENTATEUCO, *e che comprendono la Storia di 2552. anni e mezzo, dopo la Creazione del Mondo.*

VI. *Giosuè*. Si crede, ch'egli medesimo sia l'Autore di questo libro. Esso comprende la Storia di quanto avvenne nello spazio di 17. anni, doppo la morte di Mosè, persino a quella di Giosuè.

VII. *I Giudici*. Non si sa qual sia l'Autore di questo libro. Alcuni l'attribuirono a Samuello. Esso rappresenta lo Stato della Repubblica de' Giudèi sotto il governo de' Giudici, dopo la morte di Giosuè fino a quella di Sansone. Vi si racchiude una serie Storica d'intorno 317. anni, cioè dall' anno del Mondo 2570. fino al 2887. Vi si veggono gl'Israeliti gemer sotto molte asprissime servitù, avendoli Iddio fatti soggiacere al dominio de' loro nimici per gastigarli delle loro idolatrie.

VIII. *Rut*. Questo libro di cui non si sa l'Autore, contiene un'esempio di rara pietà, ed un singolar testimonio della Provvidenza Divina. Rut Femmina Moabita non volendo separarsi dalla propria Suocera, la siegue nel ritorno, che dessa fa al suo Paese. Iddio prende tal cura del destino di Rut, ch'ella sposa in seconde Nozze, Booz, Uomo ricchissimo, e diventa Madre di Obed Avolo di David, da cui Gesù-Cristo è disceso secondo l'Umanità. Non si mette in dubbio, che la Storia di Rut non sia avvenuta nel tempo de' Giudici. Ella si rapporta al governo di Samgar intorno a 27. anni dopo la morte di Giosuè.

IX.

IX. *Il I. Libro dei Re*, comprende ciò, ch'è avvenuto sotto il governo di Eli e di Samuello, e sotto il Rgno di Saule per lo spazio di 101. anni incirca; cioè dall'anno del Mondo 2848. fino al 2949.

X. *Il II. Libro dei Re* abbraccia quanto è passato sotto il Regno di David per lo spazio di 40. anni.

Ciò, che noi chiamiamo i due primi libri dei Re, vengono detti dagli Ebrei i due libri di Samuello; il che ha fatto credere, ch'essi fossero almeno in parte di questo Profeta.

XI. *Il III. Libro dei Re* comprende la Storia del Regno di Salomone; come il suo Regno fu diviso dopo la sua morte; dipoi ragiona de i 4. Re di Giuda, e d'altri 8., che regnarono in Israello. In questo libro v'è una serie Storica di 126. anni.

XII. *Il IV. Libro dei Re* racchiude le cose avvenute sotto 12. Re d'Israello fino alla distruzione di questo Regno; e sotto 16. Re di Giuda fino alla cattività di quel Popolo in Babbilonia. Questo libro racconta ancora le cose prodigiose d'Elia, e d'Eliseo, suo inseparabile compagno; e comprende la Storia di 308. anni.

Non si sa l'Autore del 3. e del 4. Libro de' Re; ma tutti e quattro abbracciano la Storia di 597. anni.

XIII. *Il I. Libro de' Paralipomeni.*

XIV. *Il II. Libro de' Paralipomeni.* Eglino sono così nominati, perchè contengono i fatti e le circostanze, che negli altri libri Storici erano state omesse. Questo secondo finisce nell'anno 3468. in cui terminano li 70. anni della cattività, allorchè

Ci-

Ciro diede a'Giudèi la libertà di tornarsene, per rifabbricare il Tempio, e le mura di Gerusalemme. Si crede comunemente, che l'Autore di questi due libri sia Esdra.

XV. *Il* I. *Libro di Esdra* è, secondo la commune opinione, dell'autore di cui porta il nome. Egli comprende la Storia della schiavitudine de' Giudèi, della loro liberazione, e del loro ristabilimento nella Giudèa, dopo il primo anno di Ciro persino al ventesimo di Artaserse Longimano; il che racchiude uno spazio di 82. anni, dall' anno 3468. fino al 3550.

XVI. *Il* II. *Libro di Esdra* è di Neemìa; Egli comincia dal 20. anno di Artaserse, e continua fino al principio del Regno di Dario suo Figliuolo, soprannomato il Bastardo: il che abbraccia la Storia de'Giudèi per il corso di 31. anni; ed arriva fino all'anno del Mondo 3581.

XVII. *Tobia*. Vi sono alcuni, che stimano, che i due Tobia, Padre e Figliuolo, abbiano scritta la loro Storia, ma questa opinione non ha fermezza. Tobia era uno degl'Israeliti, che furono trasportati fuor di Samaria dal Re Salmanasar. Questo libro racchiude grandi esempli di Virtù, ed eccellenti principj di Morale; vi si vede Tobia, che si conserva fedele a Dio in istraordinarie occasioni; le sue limosine, la cura, che aveva di seppellire i morti, la sua tolleranza allorchè perde la vista, le maravigliose lezioni di Pietà, che insegna al Figliuolo. Tobia il Figliuolo vi fa vedere con quali disposizioni convenga entrare nel Maritaggio. Finalmente la Povvidenza di Dio sopra quelli, che si confidano in lui, entro questo libro dappertuto risplende.

XVIII.

XVIII. *Giuditta*. Non si conosce l' Autore di questo Libro. L'Uezio, Vescovo di Abrinca, stima, ch'egli sia stato scritto nel tempo della cattività di Babbilonia. La Storia di Giuditta in questo Libro raccontata avvenne, secondo il parere de'dotti, innanzi la cattività. Così si crede, che quella maravigliosa spedizione in cui questa Santa Vedova in età di 64. anni tagliò la testa ad Oloferne, sia succeduta, dappoichè il Re Manasse fu ristabilito sul Trono. Visse ancora Giuditta 41. anno dopo una sì celebre azione, cioè fino all'anno del Mondo 3389. essendo in età di 105. anni.

XIX. *Ester*. La Storia di Ester è avvenuta sotto il Regno di Dario Figliuolo d'Istaspe. Questi è *l'Assuero*, di cui si parla in questo Libro, che a Mardocheo viene attribuito. Egli sembra, ch'Ester possa avervi altresì qualche parte.

XX. *Giob*. Si crede, che questo Libro sia stato scritto in lingua Arabica, e che Mosè l'abbia tradotto in Ebraica. La Storia di Giob non è finzione; le persone e le Nazioni, che vi sono contrassegnate coi lor nomi particolari; le Testimonianze di Tobia, di Ezechiello, di S. Jacopo, ed i sentimenti de'Padri ci debbono far sicuri, che il fondamento di tal racconto sia vero. Giob era avanti Mosè, o per lo meno al suo tempo, e tutta questa Istoria è probabilmente accaduta in tempo, che gl'Israeliti erravano nel Diserto, poichè non vi si è fatta menzione della Legge Scritta.

XXI. I *Salmi*. Si attribuiscono communemente a David, ma ve ne sono molti non suoi, e che

furo-

furono scritti gran tempo dopo la sua morte, tanto da Esdra, quanto da altri Profeti.

XXII. *I Proverbj di Salomone*. Questo libro è di Salomone medesimo, e contiene eccellenti regole, tanto per ciò, che risguarda il Culto di Dio, quanto per ciò, che appartiene al debito della Carità verso il Prossimo.

XXIII. *L'Ecclesiaste* è parimente di Salomone. Questo libro descrive perfettamente la vanità delle cose mondane.

XXIV. *La Cantica delle Cantiche* è pure di Salomone. Questo libro è tutto misterioso; egli rappresenta al vivo l'Amore incomprensibile di Gesu-Cristo per la Chiesa sua Sposa, e parimente l'Amore di questa per Gesu-Cristo. S. Girolamo osserva, che fra'Giudei persona alcuna non lo leggeva, che dopo l'èta di 30. anni. Così con questo S. Padre potrebbe dirsi, che Salomone ha fatti *Proverbj* per quelli, che altro ancora non fanno, ch' entrar nella strada della Pietà; *l' Ecclesiaste* per quelli, che son più avanzati; ma che, quanto alla *Cantica*, bisogna esser tutto spirituale, ed interamente disimpegnato dalle cose della Terra per leggerla.

XXV. *La Sapienza*. Questo libro partecipa molto dello spirito, e molto delle cose di Salomone, tuttochè sembri con fondamento, ch' egli non ne sia l'Autore. Si divide in 3. parti, 1. Sino al VII. Capitolo egli è una esortazione allo studio, ed all' amore della Sapienza. 2. Sino al X. Capitolo spiega l'origine della Sapienza. 3. Tutto il rimanente descrive gli effetti, ed i frutti della Sapienza.

XXVI. *L'Ecclesiastico* è composto ad imitazione dell' *Ecclesiaste* di Salomone; siccome si può vedere per un gran numero di Sentenze Morali, che sono in tutti due somiglianti. Gesù Figliuolo di Sirac l'ha composto in Ebrèo; e S. Girolamo dice d'averne egli stesso veduto un'esemplare.

I Profetti Maggiori.

XXVII. *Isaia* è il primo, ed il più eccellente de' Profeti. Egli stesso in un Volume ha raccolte le Profezie, che avea fatte sotto i Re Osia, Gioatan, Acas, ed Ezechia fino al tempo di Manasse, per comandamento del quale fu crudelmente segato in due parti con una sega di legno.

XXVIII. *Geremia* ha profetato per lo spazio di 45. anni, dal terzo anno del Re Giosia persino al quinto dopo la presa di Gerosolima, e la rovina del Tempio; cioè dopo l'anno del Mondo 3375. fino al 3420. e 584. anni prima dell'Era volgare. Egli era della Stirpe Sacerdotale, e sempre ha declamato d'una maniera intrepida contra i vizj del suo tempo. Il suo stile, al parere di S. Girolamo, è semplice nelle parole, e maestoso ne' sentimenti. Baruc era suo Segretario, che, in raccogliendo le Profezie fatte in diverse occasioni da Geremia, non vi osservò l'ordine de'tempi. Geremia fu lapidato in Egitto dagli empj, che non potevano sofferire la libertà de' suoi rimprocci.

XXIX. *Baruc* era il Discepolo, ed il Segretario di Geremia; il che non fa, ch'egli non fosse d'

una

una nascita illustre, siccome il dice Giuseppe. Baruc istesso asserisce d'aver composto il libro delle sue Profezie in Babbilonia, ma non si sa precisamente in qual tempo.

XXX. *Ezechiello*, della Stirpe Sacerdotale, fu trasportato sotto Geconia in Babbilonia, dove cominciò a profetare nel quinto anno della schiavitudine. Il suo libro è tutto pieno di Enimmi, e di figure; il che da lui fu affettato, per tema, che i Caldèi non venissero in cognizione dello Stato del Giudaismo. Egli ha predetta la liberazione del Popolo, il Regno del Messia, la Vocazione de'Gentili, lo stabilimento della Chiesa, e la ruina de' suoi Persecutori.

XXXI. *Daniello*, disceso dalla Famiglia Reale, fu condotto, essendo ancora Fanciullo, cattivo in Babbilonia da Nabucodonosor. Egli fu allevato nella scienza de'Caldèi per lo spazio di 3. anni. Allora fu, ch' egli assolvè Susanna accusata, e condannò i due Vecchi molto ne' lor costumi corrotti; e cominciò le sue Profezie. I Giudèi non lo mettono nell' ordine de' Profeti, perchè viveva nella Corte di Babbilonia più tosto da Cortigiano, che da Uomo ispirato da Dio. Gesu-Cristo medesimo lo chiama nondimeno Profeta.

Li Dodici Profeti Minori.

XXXII. 1. *Osèa*, ha scritte le Profezie, che abbiamo sotto il suo nome. S. Girolamo ne trova lo stile patetico, e pieno di sentenze gravi, e vigorose. Esso ha profetato sotto i Re *Osia*, *Gioatan*, *Acas*, *ed Ezechìa*. Nelle sue Profezie prende il Personaggio di Dio; accusa, gastiga, ripudia la Sinagoga, che rappresenta come sorpresa in adulterio, e le sostituisce la Chiesa. Sicchè egli predice: I. la riprobazione della Sinagoga, e la vocazione della Chiesa; II. riprende l' Idolatria, e gli altri eccessi degl' Israeliti; III. annunzia la misericordia, e la Salute a quelli, che si convertono.

XXXIII. 2. *Gioello*. E' molto difficile il determinare il tempo, in cui ha profetizzato. Egli predice la ruina di Gerusalemme; e sotto il simbolo di questa Città, parla della ruina del Mondo, e dell'estremo Giudizio.

XXXIV. 3. *Amos*, era un Pastore di greggi della Città di Tecué. Iddio, nella mano del quale niuno stromento è piccolo, si servì di quest'Uomo per farne un Profeta al tempo di Osìa Re di Giudèa, e di Geroboammo Figliuolo di Gioas Re d'Israello, due anni prima del gran tremuoto, che avvenne verso il 23. anno di Osìa, l'anno del Mondo 3216. e 788. anni prima dell'Era Volgare.

XXXV. 4. *Abdìa*, non si sa quando abbia profetizzato. Si crede, che questi sia quel Profeta, di cui si fa menzione al III. Lib. de i Re Cap. 18. vers. 4. ch'era Maggiorduomo della Casa del Re Acabbo, e che sia quegli, che nodrì i cento Profeti. Fra tutti i

Profeti la Profezia di questo è la più breve; benchè per la grandezza de i Misterj, che vi sono racchiusi, nulla ceda alle altre, a parere di San Girolamo.

XXXVI. 5. *Giona*, che Iddio mandò in Ninive a predicarvi la penitenza, probabilmente sotto il Regno di Ful, che noi crediamo Padre di Sardanapalo, verso l'anno del Mondo 3197. ed. 807. anni prima dell'Era Volgare, è il solo de' Profeti, che Iddio abbia mandato alli Gentili. Egli stesso fa a Ninive la Storia della sua Missione nella sua Profezia. Giona era di Geth-Cecher, Città della Tribù di Zabulone nella Galilea. Il che dimostra, o l'ignoranza, o la malizia de' Farisèi, che dicevano a Nicodemo: *Sapete, che non è mai uscito alcun Profeta di Galilea*. Joann. 7. verf. 52.

XXXVII. 6. *Michèa* profetizzava sotto il Regno di Gioatan, di Acas, e di Ezechia. Egli ha un carattere di spirito, e di stile assai somigliante allo spirito, ed allo stile d'Isaia. Molto si riscalda contra l'Idolatria, tanto delle due, quanto delle dieci Tribù. Predice la ruina di Samaria, e la cattività di quelli di Gerosolima per mano degli Assirj, e de' Caldei. Presagisce la felice liberazione del Popolo schiavo in Babilonia, e che *Cristo nascerà in Betelemme*.

XXXVIII. 7. *Naum*, di cui non si sa la Patria, predice la ruina di Ninive per li Caldèi, per aver quest' empia Città perseguitato il Popolo di Dio. Non si sa chiaramente il tempo in cui profetava.

XXXIX.

XXXIX. 8. *Abacuc.* Non si sa, nè la sua Patria, ne il tempo in cui abbia profetizzato. Non vi sarebbe difficoltà quanto al tempo, se questo Abacuc fosse lo stesso, che fu alzato da un' Angelo per li Capelli, trasportato nella fossa de' Lioni a' quali era condannato Daniello. Ma gl' Intendenti non vogliono, che si confonda l' uno con l'altro.

XL. 9. *Sofonia*, illustre per la sua nascita, era della Tribu di Simeone. Viveva al tempo di Geremia, di cui rassembra l' abbreviatore, principalmente a cagione della conformità dello stile. Con gran chiarezza egli parla della vocazione de' Gentili, della fondazione della Chiesa, della remissione de' peccati, della santificazione, e della salute eterna per mezzo di Gesu-Christo.

XLI. 10. *Aggèo* esorta vigorosamente il Popolo Eletto a risabbricare il Tempio. Si lagna della trascuratezza de' Giudèi su tal fatto; e promette a Zorobabele, che faceva ripigliare la struttura del Tempio vilmente già abbandonata, che il Messia nascerà della sua Discendenza.

XLII. 11. *Zaccaria* viveva al tempo di Aggèo, e non meno di lui sollecitava il Popolo a ristabilire il Tempio. Egli è pieno di figure, e di enimmi; parla nondimeno molto chiaramente del Regno di Cristo, della sua Vita, e della sua Passione.

XLIII. 12. *Malachia* ha profetizzato dopo il ristabilimento del Tempio. Egli riprende gli abusi corsi nella disciplina de' Giudèi. Sicccome egli è l'ultimo de' Profeti; e che altri non ne avevano a venire per fino a Gesu-Cristo, esso essorta il Popolo

a non iscostarsi dalla Legge di Mosè fino alla venuta del Messia.

XLIV. *Il* I. *Libro de' Macabèi.*

XLV. *Il* II. *Libro de' Macabèi.* Questi due Libri contengono lo stato della Chiesa di Dio sotto la Terza Monarchia, ch'è quella de' Greci per lo spazio di 40. anni, dopo il Regno di Alessandro fino a quel di Demetrio Sotero. Il secondo Libro è un compendio del Libro di Giasone, ch' era un Giudèo Cirenaide. L'Autore del primo Libro non è l' Autore del secondo, al giudizio degl' Intendenti, sì per la diversità dello stile, come per la differente maniera di contar gli anni.

§. II.

Il Nuovo Testamento comprende ventisette Libri.

Evangelio significa in lingua Caldèa *felice novella*. Ma ora egli si è una parola consacrata, che nell' uso comune della Chiesa significa la Storia della Vita di Gesu-Cristo, il quale è venuto a recare agli Uomini la felice novella della loro liberazione, e della loro riconciliazione con Dio.

I. *L' Evangelio secondo S. Mattèo* fu scritto sei anni incirca dopo la morte di Gesu-Cristo, ad istanza de' Giudèi, che s'erano fatti Cristiani. S. Mattèo di Publicano divenne Apostolo. Imprese principalmente nel suo Evangelio di riferire la Real Genealogia di Gesu-Cristo, e di rappresentarlo secondo la

do la Vita Umana da lui paſſata fra gli Uomini: egli perciò racconta minutamente le azioni, e gl' inſegnamenti, ne' quali il Figliuolo di Dio, ſiccome oſſerva S. Agoſtino, ha temperata in certa maniera la ſua Sapienza, e la ſua divina Maeſtà, per rendere l'eſempio della ſua Vita più facile ad imitarſi, e più alla noſtra debolezza proporzionato.

II. *L' Evangelio ſecondo S. Marco*, fu ſcritto nel terzo anno dell' Imperio di Claudio, cioè nel 43. anno di Geſu-Criſto, contando alla maniera comune, e 10. anni dopo la morte di lui. S. Marco lo ſcriſſe in Roma ad iſtanza de' Criſtiani di quella Chieſa, ſecodo ciò, che ne aveva inteſo da S. Pietro, di cui egli era Diſcepolo. Egli ſeguì S. Matteo in molte coſe, e ſovente non ha fatto altro, che compendiarlo. Vi ſono però molti fatti, ch' eſſo rapporta più a lungo, e de' quali egli nota alcune conſiderabili circoſtanze.

III. *L' Evangelio ſecondo S. Luca* fu ſcritto ventitrè anni dopo l' Aſceſa di Geſu-Criſto. S. Luca era Medico; e ſiccome era dottiſſimo nella Lingua Greca, ſcriſſe aſſai più purgatamente di San Marco, e di San Giovanni. Non era egli del numero degli Apoſtoli, ſiccome lo erano San Matteo, e San Giovanni, ma uno de' loro Diſcepoli, come San Marco.

IV. *L' Evangelio ſecondo S. Giovanni*, Figliuolo di Zebedeo, e Fratello di San Jacomo il Maggiore, fu ſcritto in Efeſo, l'anno incirca di Geſu-Criſto 96. e 63. anni dopo la ſua Paſſione. Egli lo fece in occaſione dell' Ereſia di Cerinto, e di Ebione, che andavano pubblicando, che Geſu-Criſto non era

che un' Uomo, e non era ſtato innanzi a Maria; perlochè tutti i Veſcovi dell' Aſia, e molti altri coſtrinſero S. Giovanni a parlar più altamente di Geſu-Criſto di quello, che avevano fatto gli altri tre Vangeliſti, e di ſtabilirne ſoprattuto la Divinità. Su tal rifleſſione Santo Agoſtino conſidera, che i primi tre camminano in tal qual forma ſopra la Terra con Geſu-Criſto Uomo, riferendo le operazioni della ſua Vita mortale; ma, che S. Giovanni al contrario s'innalza a guiſa d'un' Aquila ſopra le nuvole dell' Umana fiacchezza, e va ad iſcoprire, perſino in ſeno di Dio, il Verbo-Dio, eguale a Dio, ſenzache i ſuoi occhi reſtino abbagliati dal lume di quella gloria.

V. *Gli Atti degli Apoſtoli* ſono propriamente la Storia della naſcita, e dello ſtabilimento della Chieſa, ch'era il fine per cui morì Geſu-Criſto, ed il compimento di tutti i ſuoi Miſterj. San Paolo è particolarmente celebrato in queſto Libro, poichè ne fu l' Autore San Luca, che n'era Diſcepolo. Quivi ſi comprende la Storia di 29. o 30. anni, dopo l' anno 33. dell' Era comune, ch' è quello della morte di Geſu-Criſto, perſino al tempo, in cui S. Paolo fu prigione in Roma la prima volta, il che ſeguì l'anno 63. Ciò fa credere, che S.Luca l'abbia ſcritto in Roma nel medeſimo tempo.

Le quatordici Piſtole di San Paolo.

VI. *La Piſtola alli Romani*, ſi mette per prima, non già ſecondo l'ordine del tempo, ma per la dignità della Città, e della Chieſa di Roma. S. Paolo l'ha

l'ha ſcritta per ribatter l'orgoglio de'Giudèi, e de' Gentili, a' quali leva l'idea del proprio merito, unendo queſti due Popoli in Geſu-Criſto, come nella pietra angolare, con il legame della Grazia, e con lo Spirito dell' umiltà. Queſta Piſtola fu ſcritta da Corinto l'anno 57. di Geſu-Criſto, 24. anni dopo la ſua Paſſione.

VII. *La Prima Piſtola alli Corinti* fu ſcritta da Efeſo verſo l'anno di Geſu-Criſto 57. 24. anni dopo la ſua Paſſione. San Paolo vi abbaſſa l'eloquenza, e la Filoſofia Pagana, che i Corinti avevano troppo in iſtima. Inſegna loro come biſogna accoſtarſi al Sacramento Eucariſtico, ec.

VIII. *La ſeconda Piſtola alli Corintj* è ſtata ſcritta dalla Macedonia, quaſi nel tempo medeſimo, che la prima, ed inviatavi per mezzo di Tito, e di San Luca, San Paolo vi avvertiſce i Corintj a guardarſi principalmente dai falſi Apoſtoli, contra i quali inveiſce, chiamandoli *Operaj ingannatori, e Maeſtri del Diavolo.*

IX. *La Piſtola a'Galati* fu ſcritta dall'Aſia Minore poco dopo la loro converſione, ch'era opera di S. Paolo, ſul propoſito de falſi Dottori, che gli avevano ſedotti perſuadendo loro, che il Vangelo non li ſalverebbe, quando non ſi laſciaſſero circoncidere, e non ſi ſommetteſſero a tutte l'altre oſſervanze della Legge. Egli rapporta mole ragioni preſe dalla Scrittura, per diſingannarli di queſt'errore, e per far loro vedere, che noi più non abbiamo ad eſſere ſchiavi ſotto la Legge Antica, ma a godere la libertà della nuova. Queſta Piſtola è ſtata ſcritta da Efeſo l' anno di Geſu-Criſto 56. 23. anni dopo la ſua Paſſione.

E 4 X.

X. *La Pistola agli Efesi* fu scritta da Roma, dove San Paolo era prigione, verso l'anno 62. di Gesu-Cristo, 29. anni dopo la sua Passione. Questo grande Apostolo avvisa i Popoli di quella Città, Metropoli dell'Asia Minore, di non dare orecchio a'Predicatori del Giudaismo, che non solo volevano, che si unisse la Legge con il Vangelo, ma che ancor mescolavano a quest'errore molte altre favole.

XI. *La Pistola a' Filippensi* fu scritta a'Cristiani di Filippi in Macedonia, da Roma ove San Paolo era in ceppi. Questo S. Apostolo vi dimostra molta benevolenza verso di loro da lui convertiti, i quali gli avevano mandato in Roma un considerabile ajuto per la sua sussistenza. Gli esorta a star sempre costanti nella Fede di Gesu-Cristo, inimici delle dispute, amici dell'orazione, umili, e caritatevoli fra di loro, fermi nelle avversità, e sempre pieni d'allegrezza, e di pace.

XII. *La Pistola a' Colossensi*, fu scritta da Roma, ove San Paolo era prigione l'anno 62. di Gesu-Cristo. Questi Popoli, che sono nella Frigia, non lontani da Laodicèa, avendo ricevuta la Fede, erano poscia stati turbati da' Seduttori, che mescolavano il Giudaismo, e la Filosofia con il Vangelo. S. Paolo gli ammonisce a non lasciarsi pervertir da' Filosofi, e dà ad essi loro massimamente nel III. Capitolo, un'eccellente compendio di tutta la Vita Cristiana.

XIII. *La prima Pistola a' Tessalonicensi* fu scritta, a parere di S. Gio. Grisostomo, prima di tutte le altre. Tessalonica era la Metropoli della Macedonia.

Questo

Questo Popolo era stato convertito da S.Paolo alla Fede, e confermatovi da Timoteo invitatovi da quest'Apostolo. Egli loro attesta una somma svisceratezza in questa Lettera, scritta da Corinto l'anno di Gesu-Christo 52. 19. anni dopo la sua Passione.

XIV. *La II. Pistola a' Tessalonicensi* fu scritta poco tempo dopo la prima, affine di rassicurar questo Popolo, il quale era stato posto in confusione per le cose, che aveva loro insegnate S. Paolo intorno al Giudizio, ed alla venuta di Gesu-Cristo, esortandoli a prepararvisi, come se ciò dovesse avvenire quanto prima.

XV. *La I. Pistola a Timoteo*, che S.Paolo chiama *suo figliuolo*, fu scritta dalla Macedonia l'anno di Cristo 64. S. Paolo dopo d'aver fatto Vescovo questo suo caro Discepolo, lo istruisce con questa Lettera di tutti i debiti, che seco porta un Ministerio sì santo. Santo Agostino dice, che quelli, che sono destinati a servire la Chiesa, debbono aver di continuo dinanzi agli occhi le due Pistole a Timoteo, e quella a Tito, che insegnano tutte e tre qual debba essere la virtù, e la condotta dei Ministri di *Gesu-Cristo*.

XVI. *La II. Pistola a Timoteo* è stata scritta da Roma, dove S.Paolo era in ceppi la seconda volta, verso l'anno 65. di Gesu-Cristo, 32. anni dopo la morte di lui, e poco prima del martirio di questo Apostolo. Ella comprende molti singolari avvertimenti per le persone, alle quali Iddio ha confidato il sacro deposito del suo Vangelo.

XVII. *La Pistola a Tito* semb a scritta dalla Macedo-

cedonia verso l'anno di Cristo 64. S. Paolo avendo fatta la scelta di Tito al Vescovado di Creta, oggidì detta *Candia*, gli mostra le qualità, che debbono aver le persone destinate al governo della Chiesa.

XVIII. *La Pistola a Filemone* fu scritta dalla prigione, che S.Paolo sofferse in Roma l'anno di Gesu-Cristo 62. Filemone era una persona ragguardevole nella Città di Colosso, convertita da S.Paolo alla fede. Onesimo essendo suo schiavo, dopo averlo rubato, sen fuggì a Roma, dove andò a trovare S.Paolo, che v'era allor prigioniero, e che sapeva esser amico del suo Padrone. S. Paolo lo convertì, e battezzatolo il rimandò a Filemone, raccomandandolo ad esso con questa Pistola.

XIX. *La Pistola agli Ebrèi* è di S. Paolo, benchè alcuni ne abbiano dubitato. La sua intenzione vi par consimile a quella, che si propone scrivendo a i Romani, ed a i Galati. Perchè finalmente queste 3. Pistole hanno un medesimo scopo, ch'è di provare, che la vera Giustizia non vien dalla Legge, ma da Gesu-Cristo, che ce la dà con la Fede, e col suo insegnamento.

XX. *La Pistola Cattolica di S. Jacopo* si chiama *Cattolica*, perchè è indrizzata a tutti i Fedeli inqualunque luogo dispersi. Il disegno generale di S.Jacopo si è di stabilir, che la Fede senza le operazioni non è bastante a salvare.

XXI. *La I. Pistola di S. Pietro* è principalmente indrizzata a' Giudèi, de' quali egli era l'Apostolo particolare, siccome S.Paolo l'era de'Gentili. Egli la scrisse da Roma, chiamata da lui col nome di Bab-

Babbilonia, poco tempo innanzi alla ſua morte. Queſta Lettera è tutta morale, e può riguardarſi come un compendio della vita, e della pietà Criſtiana, di cui ella racchiude le regole, e le iſtruzioni principali.

XXII. *La II. Piſtola di S. Pietro* fù ſcritta poco prima del ſuo martirio, che ſeguì l'anno di Criſto 66. dopo eſſerne ſtato aſſicurato da un'avviſo del Cielo, ſiccome ne rende egli ſteſſo teſtimonianza. Queſta Piſtola è dalla prima in ciò differente, che la prima non tendeva fuorchè a perſuadere i Fedeli ad onorar la loro Fede con la ſantità della vita; ed in queſta ſeconda eſſo gli ammoniſce a guardarſi dalle illuſioni de'falſi Dottori, che ſi credono eſſere ſtati i Diſcepoli di Simone il Mago, e i Nicolaiti, che ſono da lui deſcritti, e combattuti con eſpreſſioni forti e profetiche.

XXIII. L*a Piſtola I. di S. Giovanni* è ſtata indirizzata, ſecondo il parere di Santo Agoſtino, a' Parti; cioè a'Fedeli ſparſi nell'antico Imperio de' Perſiani, poſſeduto allora da'Parti. Non ſi ſa, nè il tempo, nè il luogo in cui l'abbia ſcritta. S. Giovanni va in queſta Lettera combattendo il dannevole errore di Simone il Mago il quale ſoſteneva, che la Fede ſenza le Opere giuſtificaſſe.

XXIV. L*a II. Piſtola di S. Giovanni* è una Lettera particolare, ſcritta ad una Dama Criſtiana, per nome *Eletta*; vi abbatte di paſſaggio l'empietà di Baſilide e de'ſuoi Diſcepoli, i quali inſegnavano, che Geſu-Chriſto non era un vero Uomo, ma ſolamente una fantaſima, e che così la ſua Paſſione non era vera.

XXV.

XXV. La III. *Pistola di S. Giovanni* è diretta a Cajo, che S. Giovanni loda per la purità della sua vita, e per la sua carità verso de'suoi Fratelli, e verso degli Stranieri.

XXVI. La *Pistola Cattolica di S. Giuda*, detto ancora Taddèo, è scritta dopo la morte della maggior parte degli Apostoli, per esortare i Fedeli a seguire inviolabilmente la dottrina di Gesu-Cristo, che avevano ricevuta, mediante il lor ministerio. Vi combatte i Discepoli di Simone, ed i Niccolaiti, che appagandosi d'una Fede sterile, e senza opere, introducevano nella Chiesa il libertinaggio e la corruttela de'costumi.

XXVII. L'*Apocalisse di S.Giovanni* fu scritta nell' Isola di Patmo, dove quest'Apostolo era stato rilegato dall'Imperador Domiziano verso l' anno di Gesu-Cristo 94. e 61. anni dopo la Passione di lui, e 2. anni primachè scrivesse il suo Evangelio. Santo Agostino confessa, che questo libro sia molto difficile da intendersi, poichè vi sono poche cose chiare, che possano servire come di lume, per illustrarne le oscure. Vi sono però molte istruzioni chiare, ed utilissime in più luoghi, e principalmente nel II. e III. Capitolo, che può chiamarsi l' Evangelio di Gesu-Cristo Risorto, per le molte parole, che Gesu-Cristo vi ha pronunziate dopo la sua Risurrezione, che quivi si veggono, e non sono state dagli Evangelisti riferite.

Ecco il Catalogo e l'ordine di tutti i libri Santi, quali si trovano nella Bibbia Volgata. Le sue parole sono parole di vita eterna. Siccome si pongono nel numero degli stolti que', che contrastano

alla

alla Ragione, e fra gli Eretici, ed i sediziosi quei, che si oppongono ai sentimenti della Chiesa: così, dice Santo Agostino, si mettono nel ruolo degl' Infedeli que', che rigettano le Scritture. *Contra rationem nemo sobrius: Contra Scripturam nemo Cristianus: Contra Ecclesiam nemo pacificus senserit. Lib. 4. de Trinitat. cap.6.* Solo per la verità, e per la santità di questi Libri adorabili sussiste la certezza della Storia della. Chiesa dell'Antico Testamento, e quella della nascita della Chiesa di Gesu-Cristo. Egli è un' empietà il dubitare di quanto è riferito dagli Scrittori della Legge antica, e dagli Apostoli, e da'Vangelisti della nuova Legge.

Noi non receviamo con la stessa venerazione ciò, che gli Scritori Ecclesiastici, siccome *Eusebio*, *Teodoreto*, *Socrate*, *Sozomeno*, *&c.* ci rapportano. Non riconosciamo per infallibili fuorchè gli Scrittori ispirati da Dio, e de'quali esso ha regolato l'intelletto e la mano; e tali sono quelli, che vengono posti e riconosciuti dalla Chiesa nel Canone delle divine Scritture. Quanto agli altri Autori, quantunque santi si sieno, non riceviamo alla cieca tuttociò, che ci dicono, e siamo persuasi, che eglino hanno potuto restare ingannati, e che possono ingannarci. Io ho posto nel primo Tomo di questi Elementi! *le regole, che bisogna osservare per assicurarsi d'un fatto, che par nella Storia antica dubbioso.* Egli non ci è permesso l'applicarle agli Scrittori Canonici; bisogna sottometterci a loro, qualunque difficoltà vi s'incontri nell'esecuzione, e venerare con semplicità i fatti, che ci rassembrano strani, ed incredibili nella Scrittura; ma noi possiamo all'

oppo-

opposto pesar liberamente su queste regole quanto ritroviamo negli altri Autori , qualunque sieno , quando ciò, che raccontano, offende il lume della nostra ragione. Noi non opereremmo da Uomini ragionevoli, se altrimente facessimo; e non dobbiamo il Sagrifizio della nostra Ragione , fuorchè alla Parola della Verità eterna.

ARTICOLO II.

Della Storia Civile, e della sua Certezza.

NOi dobbiamo sottommettere il nostro spirito con una servitù religiosa a tutto ciò, che la Scrittura Santa rapporta : poichè quivi si ritruova la parola di Dio, cui non è permesso a veruno di opporsi. Non è così de'Libri scritti dagli Uomini, che si conformano a i loro lumi particolari , e dove ci raccontano l'avvenuto, o nella Chiesa, o nel governo degli Stati. Siccome il loro intelletto non era al disopra degli sbagli e dell'errore, ed hanno potuto cadere in false opinioni , o per ignoranza, o per trascuraggine , o per colpa di un buon discorso; il loro cuore è parimente potuto restar corrotto da mire d'ambizione , o d' interesse, e vendersi all'adulazione, ed alla bugìa. Così, benchè la carità Cristiana non sia sospettosa, non bisogna leggere senz'avvedimento cotesti Libri, dove l'errore ha potuto introdursi per tante strade diverse.

Gli Sciti abbruciavano tutti i Libri di Storia, che

che loro cadevano in mano. Non perdonavano ad alcuno. Si querelavano, che tutte le muraglie delle Biblioteche de'Greci, e de'Romani non avessero altr'ornamento, che di Libri, ove celebravano continuamente la grandezza delle azioni da loro fatte, senza dir mai cosa alcuna delle altre Nazioni, che potevano aver fatte operazioni così belle come le loro; ovvero, che, se talvolta ne facevano qualche motto, ciò era sempre per trattarle da barbare, o per disprezzarle all'ultimo segno. Tanto egli è vero, che gli Scrittori sono talmente appassionati per la loro Patria, che non pensano a render giustizia alle illustri operazioni degli altri Popoli. Ecco la ragione per cui tutte le Storie, che abbiamo, non sono, che un niente in paragone di quanto è potuto avvenire, o di quanto effettivamente è avvenuto in tutte le parti del Mondo.

Bisogna notare, che le Nazioni più bellicose non molto attendono a coltivare le belle Lettere. Le Muse amano le corone di ulivo, e lasciano quelle di alloro per ornamento agli Eroi. Si compiacciono della calma, e della pace. Studiano al mormorio d'un ruscello che tragge le sue acque per una valle; e non sono interrotte dallo strepito d' un' aura soave, che agita le fronde d'una selva ombrosa, e tranquilla; ma il rimbombo dell'armi le turba, e le mette in fuga. Le scienze, e le belle arti non sono fiorite che in mezzo agli Stati, la cui possanza fosse assai stabilita, e parimente temuta da'Confinanti. L'Egitto cessò d'esser dotto, tostocchè la guerra portò i terrori sulle sue terre.

La

La Grecia diventò ſaggia, quando ſtabilì il ſuo dominio: ed allorchè ſi videro i Romani padroni del Mondo, videro da tutte le parti correr le Muſe fuggitive a cercarſi un'aſilo entro di Roma trionfante. Per l'addietto i Romani più bramoſi di operar bene, che di dir bene, attendevano meno all' artifizio di comporre un elogio, che alla maniera di meritarlo.

Vi ſono ancora perſone ſperimentate, che pretendono, che lo ſtudio delle bell'Arti ſnervi il coraggio: imperocchè i Greci, ed i Romani furono meno guerrieri, allorchè divennero più politici, e più ſapienti.

Focione, uno de'ſuggetti più ſaggi, che ſieno ſtati in Atene, nel tempo, che governava gli affari della Repubblica, annojato dal deſiderio eceſſivo, che avevano gli Atenieſi di guerreggiare, nel che già erano quaſi del tutto ignoranti, diceva loro: Se biſognaſſe con le parole combattere contro de'voſtri nimici, non potrebbono eſſi farvi punto di reſiſtenza: voi aringate meglio di loro; ma ſe biſogna venire all'armi, eſſi ſaranno i più forti.

I Lacedemoni al contrario meno eloquenti, erano migliori ſoldati: genti, che parlavano male, ma combattevano bene. La mano era più della lingua ſpedita. Davano ſei colpi, e non dicevano due parole. Da loro è venuto quello, che noi chiamiamo *ſtile Laconico*, o *Lacedemone*, ch' è una maniera di parlar brieve, e ſentenzioſo, conciſo, e forte, fra' Lacedemoni praticato. Noi ſappiamo le loro belle operazioni, non già da loro, ma da i loro ſteſſi nimici.

Non

Non v'è tuttavolta ragione di accusar le Muse della ruina degl'Imperj. Vi sono stati Popoli Letterati, e insieme Guerrieri; e si è veduto in Francia nella Famiglia Reale un'Eroe, che non cedeva in valore a quanti vantano la Grecia, e l'Italia, e che avea congiunto lo studio delle belle Lettere col maneggio della Guerra. Egli adunque è più ragionevole il dire, che i Regni, e gl'Imperj hanno i lor fermi periodi, e che cadono per la stessa necessità, che fa morire gli Eroi, e gli Uomini Letterati.

Checchè ne sia, egli è certo, che i Popoli bellicosi non si applicavano a scrivere la loro Storia, e tanto meno quella dell'altre Nazioni. Non sappiamo alcuna cosa, o quasi nessuna de i Celti, de i Germani, ovvero antichi Alemanni; nè meglio ci sono note le grand'imprese degli Arabi, de' Turchi, e de'Tartari. Quante sono le Guerre, quante le Battaglie, quante le Vittorie seppellite in un'eterna dimenticanza? Non è così degli affari de'Greci. La sola vittoria, che 12. mila Ateniesi guidati da Milziade, da Aristide, e da Temistocle riportarono su l'esercito Persiano numeroso di più di 500. mila persone in Salamina, in Maratona, è stata cantata, e ricantata in mille forme da Greci, e sempre con un fasto intollerabile: come se mai nulla fosse avvenuto di somigliante nel Mondo. Non bisogna ricercare se dessi abbiano un poco aggrandito questo avvenimento. I Greci sono assai conosciuti su questo punto.

Come si può pertanto distinguere la verità nel-

la Storia? Questa non è una cosa sì facile. La prima disposizione, in cui bisogna trovarsi per poter arrivarvi, si è, dice Aristotele, non esser nè troppo credulo, nè troppo poco; non creder cosa veruna, nè dubitar d'ogni cosa di quanto uno Storico riferisce. Dar credenza a tutto, sarebbe una stupida credulità. Dubitar di tutto, sarebbe un fare il bell'ingegno fuor di proposito, e porsi in istato di non trarre alcun frutto dalla lettura della Storia. Egli spesse volte è una molta debolezza di mente il voler raffinare sopra ogni cosa. I Turchi rigettano tutto ciò, che si chiama Storia; e sostengono, che quelli, che si sono in un partito impegnati, non possono scrivere sinceramente gli affari del partito contrario. *Fabio* Romano, dice Polibio, non iscrive la Guerra di Cartagine nella maniera con cui l'ha scritta *Filino* il qual'era Cartaginese. Il primo loda dappertutto i Romani, e disprezza fastosamente i Cartaginesi. Il secondo all'opposto dice, che tutto il merito ed il valore erano dal canto de'Cartaginesi, e parla de' Romani, come di gente indegna di vivere. Egli sembra, ch'eglino sieno due Oratori pagati, a fine di ben rappresentare il lor personaggio. Non vi si vede, che parzialità, senz'alcun vestigio di una fede sincera. Noi facciamo conto per l'ordinario de' testimonj di vista, e degli Autori contemporanei, massimamente quando ebbero qualche parte ne' maneggi de' quali scrivono. I Turchi nulladimeno non vi dan fede. La lor ragione si è, che un'Autore, che intravviene ad un fatto, naturalmente non trascura alcuna cosa per mettersi ben

in

in viſta nel racconto, che ne va facendo, oltre all' artifizio, che v' impiega, per accomodarne il ſucceſſo alla gloria del Principe al qual' e' ſerve.

Ciò, che ho detto intorno all' incertezza della Cronologia, *a c. 20. ec. del I. Tomo*, moſtra di quanta difficoltà ſia l'aſſicurarſi del tempo in cui ſeguirono gli avvenimenti; ma ciò, che abbiamo detto poc'anzi, dee convincerci, che non è men difficile il ravviſarne a perfezione la verità; mentre ciaſcuno Storico parla ordinariamente a ſuo guſto, e ſecondo la diſpoſizion del ſuo cuore. Chi può giugnere a diſcoprire, ſe vi ſia il buon ſenſo nella ſua mente, e la rettitudine ne' ſuoi fini?

La ſeconda coſa per tanto neceſſarla a farſi, ſarebbe l'eſaminare quali ſieno ſtati i coſtumi, e le intenzioni dello Storico, di cui ſi leggono gli ſcritti: queſta notizia può ſervir molto a moſtrarci quel, che dobbiamo ſperare dalla ſua Storia. Quando ben ſi conoſce l' albero, può giudicarſi della qualità del ſuo frutto.

Il Bodino dice nel ſuo Metodo, che, generalmente parlando, vi ſon tre ſorte d'Iſtorici.

1. I primio ſono quelli, ch'eſſendo nati con ottime diſpoſizioni d'ingegno e di mente, ed avendo ancora acquiſtato col mezzo d'una bella educazione, i lumi, e le virtù, che la natura non diſpenſa comunemente, hanno anche avuto il vantaggio d'eſſere ſtati innalzati al governo de' pubblici affari.

2. I ſecondi ſono quelli, a'quali è mancata l' edu-

cazione, ma che non hanno lasciato di ben apprendere gli affari, perchè v'ebbero parte.

3. Gli ultimi sono quelli, che, avendo avuta una felicissima nascita, non ebbero alcuna parte ne'maneggi del governo, da cui sono stati ognora lontani; ma che non pertanto non han trascurato di saperli, con una fatica, con un'attenzione, e con uno studio non ordinario.

Non può negarsi, che queste 3. sorte di persone, che si sono impiegate nello scrivere, non ne facciano molte spezie differenti, a cagione de' varj gradi di sincerità, d'erudizione, e di sperienza, che gli uni averanno più, o meno degli altri. E questo numero prodigioso d'Uomini sì differenti nella loro maniera di riguardare, e di descrivere le cose, dee fuor d'ogni dubbio metter una grandissima differenza nei medesimi fatti, ed avvenimenti, che da loro saranno descritti.

Bisogna confessare, che sarebbe desiderabile, che tutti coloro, li quali si danno a scrivere Storie, fossero della condizione de' primi. Ma oltrechè noi siamo persuasi, che la cosa è molto diversamente, e per conseguenza non si potrebbe ben cautelarsi da uno Storico, che poco si conosce; il fatto si è, che forse bisogna ancor diffidare alquanto di chi sapessimo sicuramente dotato di tutte le buone qualità, che abbiamo poste fra'primi. La ragione si è, perchè un' Uomo dabbenne pena molto a ragionare d'uno scellerato, ed a contenersi dal dirne un poco troppo di male. V'ha naturalmente troppo di ruvidezza nello stile d'un' Uomo di rigorosa virtù. S'egli parla d'un'azion virtuosa, non più

più si sovviene d'esser Istorico, si allontana dal suo carattere, e diventa Panegirista.

Ma se rassembra, che questo sia un'avanzarsi troppo col sospetto; bisogna confessare almeno, ch'egli è un volere ingannarsi, il non osservare, se uno Storico parli di sè stesso, de' suoi, de'suoi amici, della sua nazione, del suo o del partito nimico; s'egli abbia letteratura, buona fede, e sperienza; e se sappia la pubblica Giurisprudenza; cioè i diritti, e gl'interessi de' Principi e degli Stati de'quali scrive. Non bisogna prestar orecchio a quelli, che si fan giudici nella propria lor causa, nè meno riferirsi alle testimonianze de'loro avversarj. Quando io trovassi un terzo senza interesse, e senza passione, gli darei francamente tutta la mia confidenza.

Non è in oltre necessario, che uno sia stato in Magistrato nella sua Rebubblica, perchè sappia gli affari del governo. Si può acquistar questa conoscenza per altri mezzi. Il Bodino osserva con molta saviezza, che Dionigi d'Alicarnasso, che non ebbe verun impiego ne' Magistrati, ha scritto con più esattezza le cose de'Romani, che *Fabio*, *Salustio*, e *Catone*, i quali la Repubblica aveva colmati di ricchezze e di onori.

Egli importa a tal segno, che nessuno indifferentemente si ponga a scriver Istoria, che fra le Nazioni più saggie non se ne commetteva la cura, fuorchè alle persone medesime, che sovrintendevano alle cose della Religione.

La Storia del Popolo di Dio nell' Antico Testamento, non è stata scritta, che da Uomini di-

vinamente ispirati, e di alto rango fra' Profeti, ed i Sacerdoti. E tutti i Libri del Nuovo Testamento sono fattura degli Evangelisti e degli Apostoli, persone nodrite nella Scuola di Gesù - Cristo.

Presso i Caldèi, e i Babbilonesi l'incombenza di scrivere la Storia era solamente appoggiata a'lor Sacerdoti, ed alle persone, che giudicavano le più Sacre.

I Persiani avevano per loro Storici i Maghi ch' erano i suggetti più ragguardevoli, sì per la dottrina, come per il grado, che avevano nella Religione, e nello Stato.

Gli Egiziani, che nulla cedevano all'altre Nazioni per l'intelligenza delle bell'arti, facevano i lor Sacerdoti depositarj di tutte le Storie, e di tutte le Memorie pubbliche, dove si comprendeva tutto ciò, che apparteneva alla Politica, alla Fisica, alle Matematiche, ed alla Religione. Da questi Sacerdoti dell'Egitto Diodoro Siciliano apprese quanto abbiamo di lui nella sua Biblioteca Storica, siccome ne fa fede egli stesso, *lib.* 2 Benchè la Città di Atene fosse tutta ripiena d'Uomini al sommo grado sapienti, molti però di loro più famosi passarono dalla Grecia in Egitto per consultarsi quivi co' Sacerdoti. Solone, Platone, Pitagora, Eudosso, e Democrito, portarono dall' Egitto quella profonda dottrina, che li rendette celebri nella Grecia. Cicerone dice espressamente, *lib.* 5. *de finibus*, che Platone viaggiò nell'Egitto a solo fine di apprendervi da que'Sacerdoti i numeri, e le Cose Celesti. Pitagora fece di più; dopo scorso l' Egitto, andò

andò a configliarfi co' Maghi di Perfia, per iftruirfi nelle fcienze, che loro erano particolari. Da loro fi andava ad apprendere le Antichità del Mondo; tanto egli è vero, che i Sacerdoti dell' Egitto, ed i Maghi della Perfia principalmente alla Storia attendevano.

I Greci non furono in ciò così attenti. Lafciarono la cura di fcrivere la Storia a tutti coloro, che erano dominati dal prurito di fcrivere: e perciò bifogna confeffare, che le loro Storie fi rifentono grandemente di tal licenza, di cui non mai abbaftanza fi poffono riprendere Uomini per altro sì faggi quali erano i Greci. Si fono mefcolate tante favole nella loro Storia, che la *Grecia bugiarda* è paffata in proverbio.

Et quicquid Græcia mendax
Scribit in Hiftoria.

I Romani più prudenti de' i Greci non permettevano a tutti di faticar fu la loro Storia. I Pontefici, che regolavano il culto degli Dei, e tutti i riti della lor Religione, erano addoffati della cura di regiftrar negli annali, cioè d'anno in anno, i più famofi fucceffi dello Stato. Cicerone ce ne fa fede. *Erat Hiftoria nihil aliud, nifi Annalium confectio, cui rei memoriæ publicæ caufa ab initio rerum humanarum ufque ad Publium Mutium Pontificem Maximum, res omnes fingulorum annorum mandabat literis Pontifex Maximus. libro 2. de Orat.*

Questi Annali erano molto semplici. Vi si riferivano i fatti assai brevemente, senza entrare in alcuna particolarità. V'era molta semplicità fra' primi Romani; più desiderosi di meritar le lodi, che di ascoltarle, non facevano un merito a' lor Cittadini d'un servigio renduto a tutto lo Stato, al cui vantaggio si rapportavano allora tutte le cose. Noi veggiamo ancora un chiaro esempio della loro semplicità ne'lor *Fasti Consolari*; i quali altro non sono, che un Catalogo semplicissimo de i Consoli Romani.

Queste ragioni di dubitare della verità della Storia non debbono però levarci tutta la fede di ciò, che gli Storici riferiscono. Io ho dato *nel I Tomo* le IV. Regole, che bisogna seguire, per assicurarci d'un fatto, che par dubbioso nella Storia antica. Queste Regole sono il migliore di quanto la Critica, cioè di quanto il buon giudizio, e la prudenza più squisita hanno potuto inventare di più ingegnoso e sicuro per cautelarsi contro l'ignoranza, la trascuratezza, e la malizia degli Storici. In quali errori non s'inciamperebbe, se non si avessero per iscorta quelle Regole cotanto maravigliose? Ma del rimanente, poichè importa a tal segno il conoscere il merito dello Storico, di cui si leggon gli scritti, noi faremo qui sotto alcuni piccoli ritratti di quelli, che sopra gli altri si sono segnalati nel Mondo. Qui si tratta d'essere diligente, e non d'esser prolisso.

CAPITOLO V.

I più considerabili Autori, che abbiano scritta la Storia Ecclesiastica.

LA Storia della Chiesa dell' Antico Testamento è compresa ne i Sacri Libri, a' quali siamo tenuti d'un'intera sommissione, come si è detto. Ma qualunque sia la stima, che noi abbiamo per gli Storici, de' quali siamo per ragionare, non ci è tuttavolta proibito di servirci della nostra ragione in leggendoli, e di dubitare talvolta della loro esattezza, e della loro sincerità, quando ciò, che ci raccontano, si opponga apertamente alle cognizioni ordinarie, che abbiamo degli avvenimenti.

Oltre a i Libri della Bibbia, che parlano della Chiesa de' Giudèi, ci son rimaste le opere di Filone e di Gioseffo. Bisogna dir qualche cosa dell'uno e dell'alro, a cagione dell'eccellenza de' loro scritti.

I. *Filone* era un Giudèo d'Alessandria, che viveva al tempo di Cajo Caligola, e fu Capo d'un' Ambasciata, che gli Ebrei spedirono a questo Imperadore. Frale altre cose egli scrisse la vita di Mosè, quella di Giuseppe, e la Storia della sua Ambasciata in Roma, dove egli nulla ottenne di quanto volea da Caligola ch'era molto sdegnato, perchè i Giudèi avevano ricusato di metter nelle lor Sinagoghe le Immagini di Cesare. Quest'Autore è Platonico: egli imita sì bene lo stile di

Pla-

Platone, che alcuni l'hanno chiamato il *Platone Giudèo*. ἢ Πλάτων φιλωνίζει, ἢ Φίλων πλατωνίζει: *aut Plato Philonem, aut Philo Platonem imitatur*. Egli spiega la Bibbia allegoricamente; ha molta eloquenza, ed è assai diffuso. La sua morale si accosta di molto a quella de'Cristiani.

II. *Giosesso*, per soprannome *Flavio* impostogli dall' Imperador Vespasiano, era Giudèo della Stirpe Sacerdotale degli Asmonèi. Nacque l'anno 37. di Gesù-Cristo, e morì nel 93. Egli ha fatta la Storia Giudaica, che incomincia dalla Creazione del Mondo, persino al XII. anno dell'Imperio di Nerone. Ha dato a quest'opera il titolo di *Antichità Giudaiche*. Compose parimente la Storia della Guerra de'Giudèi contra i Romani, e della presa di Gerusalemme. Scrisse di più la propria vita; due eccellenti trattati contro d'Appione, ch'era un Gentile; ed un Trattato del Martirio de' Macabèi. *Fozio* asserisce, che Giosesso scrive pulitamente; che alletta alla sua lettura, e che ha con molto giudizio abbellita la sua Storia con descrizioni fiorite, e con ragionamenti di una somma eloquenza. S. Girolamo lo chiama il Tito Livio de' Greci; ed Erasmo dice, che la Storia della morte de'Macabei è un libro di singolare eloquenza.

Autori della Storia Ecclesiastica.

I. *Egesippo* era un Ebrèo, che abbracciò il Cristianesimo. Si portò a Roma sotto il Pontificato di

di Papa Aniceto, e vi fece la sua dimora sino a quel d'Eleuterio; cioè dopo l'anno di Gesù-Cristo 165. persino all'anno 180.

Egli è il primo Autore, che abbia composto un corpo di Storia Ecclesiastica, ch'egli in V. Libri divise, ne' quali rapportava quanto era accaduto nella Chiesa dopo la Passione di Cristo sino a'suoi tempi. Non ci rimangono di quest' opera fuorchè alcuni frammenti, inseriti da Eusebio nella sua Storia Ecclesiastica.

Noi abbiamo sotto il nome di Egesippo una Storia della Guerra Giudaica, e della presa di Gerosolima, divisa in V. Libri; ma egli è certo, dice l'Abate Du-pin, che quest'opera non è di Egesippo, essendo infallibilmente d' un' Autore, che visse dopo Costantino. Alcuni attribuiscono questa Storia a Santo Ambrogio. Secondo il Manoscritto di questa, esaminato dal famoso Padre Mabillon, Monaco Benedettino, nella Biblioteca Ambrogiana di Milano, potrebbe dirsi, che ella sia una Traduzione fatta da S. Ambrogio.

II. *Giulio Affricano* era di Palestina. Egli fu deputato dall' Imperadore Alessandro, Figliuolo di Mammea, a far riedificare la Città di Emmaus, che poi fu detta *Nicopoli*. Compose una Cronaca esatta in V. Libri divisa, dal cominciamento del Mondo, sino al III. Anno dell' Imperador Elagabalo; nella quale riferiva gli avvenimenti più memorabili, dalla Creazione persino a Gesù-Cristo, e raccontava succintamente tutto ciò, ch'era avvenuto da Gesù-Cristo sino a' suoi tempi.

Noi

Noi più non abbiamo questa bell'opera sotto il nome di Affricano; ma Eusebio l'ha quasi tutta inserita nella sua Cronaca. Ne ha mutate alcune cose, ne ha aggiunte alcune altre, ed ha corretti alcuni falli, che vi ha trovati.

III. *Eusebio di Cesarèa* nacque nella Palestina verso la fine dell'Imperio di Gallieno. Fu eletto Vescovo di Cesarèa l'anno 313. o 314. della Nascita di Gesù-Cristo. Ha composte molte opere piene di erudizione, ma noi non parleremo fuorchè di quelle, che alla Storia appartengono.

1. La sua *Cronaca*, ch' è un compendio della Storia Universale di tutti i tempi, e di tutti i Paesi, dal cominciamento del Mondo sino al suo tempo, cioè fino all' Anno 20. di Costantino, è un'Opera d' uno studio maraviglioso, e d' una consumata erudizione. S. Girolamo l'aveva tradotta; ma la prima parte non ci è rimasta, che molto imperfetta.

2. La sua *Storia Ecclesiastica* divisa in X. Libri è la più considerabile delle sue opere. Vi ha raccolto tutto ciò, ch'è succeduto di più notabile nella Chiesa da Gesù - Cristo fino a' suoi tempi; vi nota con esattezza le successioni de'Vescovi, nelle Sedi della Città più illustri del Mondo; vi parla degli Scrittori Ecclesiastici, e de i loro Libri; vi fa la Storia dell' Eresie, e vi frappone nel medesimo tempo ciò, che riguarda i Giudèi; vi descrive le persecuzioni de'Martiri; i contrasti e le dispute intorno alla disciplina Ecclesiastica; e finalmente tutto ciò, che appartiene agli affari della Chiesa. Senza questa Storia non avremmo alcuna co-

cognizione de' primi Secoli della Chieſa: poichè alla fine quelli, che l'hanno ſeguito, hanno principiata la loro Storia, dove egli diede compimento alla ſua. L'Abate Du-pin, dopo d'aver detto, che la Storia d'Euſebio non ha tutta la perfezione deſiderabile, aggiunge, che i difetti, che vi ſono, non tolgono, ch'ella non ſia un'opera meritevole d'ogni ſtima.

Il dotto Valeſio ne ha fatta una Traduzione Latina, unita da lui al Teſto Greco: ed il celelebre Preſidente Couſin, cui tutti i Letterati ſon sì tenuti, ne ha fatta una Traduzione Franzeſe a favore di quelli, che non ſanno nè il Greco, nè il Latino.

IV. *S. Epifanio* nacque l'Anno 332. di Gesù Criſto in un Villaggio della Paleſtina. Paſsò la ſua giovanezza nella diſciplina Monaſtica con S. Ilarione, e con molti altri Monaci di quel contorno. Verſo l'anno 366. fu eleto Veſcovo di Salamina, Metropoli dell'Iſola di Cipro. Il ſuo Libro intitolato, πανάριον, contro dell'Ereſie, può riguardarſi come un'opera ſpettante alla Storia Eccleſiaſtica. Egli è diviſo in 3. parti. La prima comprende l'Ereſie, che ſono ſtate prima di Gesù-Criſto, che S. Epifanio fa aſcendere al num. di 46. La ſeconda ne contiene 13. e la terza 11. Sicchè queſto Libro abbraccia la Storia di 80. Sette, o Ereſie. S. Epifanio era un nimico veemente, ed implacabile degli Origeniſti.

V. *Rufino*, Prete d'Aquileja, fioriva nel medeſimo tempo in cui S.Girolamo, e dopo d'eſſere ſtatò nel numero de' ſuoi migliori amici, ne divenne uno

de'

de'maggiori nimici. Egli concepì molta ſtima per Origene; ſi poſe a leggerlo, ed a tradur le ſue Opere, e ne impreſe la difeſa contra quelli, che l'accuſavano. Queſto zelo per Origene lo rendè nimico a S. Girolamo, che aveva preſo un partito contrario. Fra le Opere da lui compoſte noi ci fermiamo particolarmente ne' due Libri della Storia Eccleſiaſtica, da lui aggiunti alla Traduzione di quella di Euſebio. Egli vi continua la Storia della Chieſa ſino alla morte dell'Imperadore Teodoſio. Queſti libri ſono indirizzati a Cromazio d'Aquileja, e ſono ſtati ſcritti nel tempo, che Alarico Re de'Goti deſolava l'Italia. La lor dicitura è aſſai buona, ma vi ſono molti falli contra la Storia.

VI. *S. Girolamo* traeva la ſua naſcita dalla Città di Strigna ò Stridona, ſituata ne'Confini della Pannonia, e della Dalmazia. Nacque verſo l'Anno 345. di Gesù-Criſto. Euſebio ſuo Padre lo mandò in Roma a ſtudiarvi, dov'ebbe per Maeſtro il famoſo Donato, ſotto di cui fece un maraviglioſo profitto nelle belle Lettere. Ricevè l' ordine del Sacerdozio in Antiochia, dalle mani di Paolino, che n'era Veſcovo.

Egli ha compoſto un gran numero d' Opere, fra le quali ſi ritrova il Catalogo *degli Autori, e degli Scrittori Eccleſiaſtici*, da Gesù-Criſto ſino al ſuo tempo. Compoſe queſto Libro ad iſtanza di Deſtro Prefetto del Pretorio, e ad imitazione di Suetonio, e d'altri Autori profani, che hanno fatte le vite de'Filoſofi e degli Uomini illuſtri.

Abbiamò ancora la ſua *Cronaca*, che non ſi dee

con-

confiderare come una femplice Verfione di Eufebio, poichè v'ha cangiate ed aggiunte più cofe. In fatti egli continuò la Cronaca d'Eufebio dall' Anno 20. di Coftantino fino al fefto Confolato di Valente, ed al fecondo di Valentiniano; cioè fino all'anno 378. dell'Era Volgare. La migliore Edizione delle Opere di San Girolamo è quella del P. Martianay, Benedettino, in 5. Volumi in fogl. (Ma quefta farà in ogni conto di gran lunga fuperata da quella, che fe ne fa prefentemente in Verona.)

VII. *Sulpizio Severo*, Prete d' Agen, illuftre per la fua nafcita, per la rarità del fuo ingegno, e per la fantità della fua vita, fioriva nel medefimo tempo con S. Girolamo e con Rufino. Fu Difcepolo di S. Martino, di cui fcriffe la vita.

La principale delle fue Opere è la fua *Storia Sacra*, divifa in due Libri, che contengono un compendio belliffimo di quanto è avvenuto di memorabile nella Chiefa Giudaica, e nella Chiefa Criftiana, dopo la Creazione del Mondo fino al Confolato di Stilicone e d'Aureliano, cioè fino all'anno 400. di Gesù-Crifto. Egli ha imitato Salluftio nella brevità; ma lo ha fuperato nella chiarezza. Noi non abbiamo, fcrive l'Abate Du-pin, compendio alcuno di Storia così ben fatto e sì bene fcritto quanto quello di Sulpizio fevero. Non è tuttavia molto diligente; falla più volte contra la Storia, principalmente in quella della Chiefa. Si diffonde molto fopra i Prifcillianifti, ed è quegli fra tutti gli Autori, che più ce ne renda informati.

VIII.

VIII. *S. Agostino* nacque in Tagasta, Città della Numidia, sotto l'Imperio di Costanzo, li 13. Novembre dell' anno 354. Convertissi alla Fede l' anno 32. della sua età. Fu ordinato Vescovo d' Ippona l'anno 395. Morì santamente siccome era vivuto, li 28. Agosto dell'anno 430. in età d'anni 76.

Comechè in tutti i suoi scritti sieno moltissime cose spettanti alla Storia Ecclesiastica; noi qui non ragioneremo, che del suo piccolo *Trattato dell' Eresie* composto l' anno 428. ad istanza del Diacono *Quod-vult Deus*, a cui lo indirizza. Questo Trattato altro non è, che un Catalogo molto succinto de'nomi delle Sette Eretiche, e de'loro errori principali. Egli incomincia da'Simoniani, e finisce ne' Pelagiani, e comprende 88. Eresie. Quasi tutto vi è tratto da S. Epifanio, e da Filastrio. Il Du-pin parlando di quest' ultimo, che conta 20. Eresie innanzi all'Incarnazione di Gesù-Cristo, e 128. dopo la sua Nascita persino all'anno 380. dice, che lo stile di Filastrio è basso, e pedestre; che questo Autore non avea molta erudizione, e che ha presi molti grossi sbagli in questo piccolo Trattato, che non è scritto con alcuna esattezza, e che vi si trovano errori notabili. Tale è il giudizio fattone dal Cardinal Bellarmino nel suo Trattato, *de Scriptoribus Ecclesiasticis*. Il P. Labbe Gesuita vuole, che si legga con riguardo. Santo Agostino dice, che S. Epifanio avea scritto meglio, che Filastrio su tal suggetto; ma che questi per altro fu un' Uomo d'una singolar santità.

La

La più bella Edizione delle Opere di Santo Agostino, e generalmente parlando la migliore, è quella de i PP. Benedettini di S. Mauro, in II. tomi in Foglio. (In niuna cosa cede alla suddetta quella, che n'è stata fatta ultimamente in Venezia.)

IX. *Palladio*, originario della Galazia, abbandonò il suo Paese in età di 20. anni, per ritirarsi fra'solitarj d'Egitto. Egli fu ordinato Vescovo di Elenopoli nel 401. Poscia fu eletto Vescovo di Aspona, Città della Galazia, dipendente dalla Metropoli di Ancira. Egli era amico di Rufino difenditor di Origene, partigiano di Pelagio, e nimico di S. Girolamo.

L'Anno 421. scrisse una Storia della vita, delle azioni, de' miracoli, e de'ragionamenti de' più santi Monaci, che vissero nell'Egitto, nella Libia, nella Tebaide, e nella Palestina. Questa Storia è indiritta ad uno per nome *Lauso*, per cui si è intitolata, *Historia Lausiaca*. In questa Relazione vi sono cose maravigliose, straordinarie, delle austerità insoffribili, e degli esempj di sommo pericolo da imitarsi. Molti eruditi stimano, ch'egli sia lo stesso Palladio, autore della vita di San Gio. Grisostomo.

X. *Paolo Orosio*, Sacerdote Spagnuolo della Città di Tarragona, discepolo di S. Agostino, fioriva sotto gl'Imperadori Arcadio, ed Onorio.

La Città di Roma essendo stata nel 410. presa da Alarico Re de'Goti, i Pagani volendo render odiosi i Cristiani, gli accusavano d'essere la cagione di tale disgrazia, e di tutti gli altri infortunj, che

opprimevano l' Imperio Romano. Per difenderli adunque da questo rimprovero, Paolo Orosio imprese, ad istanza di Santo Agostino, di far la Storia de'più singolari avvenimenti seguiti dal principio del Mondo fino al suo tempo, per dimostrare, che in ogni età erano sempre accadute memorabili peripezie negli Stati; e che l' Imperio Romano non n'era mai stato più esente, che dopo la Nascita di Gesu-Cristo. Quest'opera, aggiugne il du-Pin, è una spezie di Storia Universale, divisa in VII. Libri, non iscritta malamente, ma poco esatta. Vi si trovano molti gran falli di Storia e di Coronologia.

XI. *Teodoreto*, Vescovo di Ciro, Città della Siria, era d'Antiochia. La Chiesa Greca non ha avuto un Prelato più dotto, nè d'un giudizio più sodo di lui. Fu eletto Vescovo verso l'anno 324. Assistette nel 431. il Concilio d'Efeso. Confutava l'Eresie del suo tempo a voce, ed in iscritto, con una dottrina maravigliosa. I partigiani delll' Eretico Nestorio lo deposero nel falso sinodo d'Efeso; ma il Pontefice S. Lione lo ristabilì nel suo Vescovado, ed egli risplendè molto nel Concilio di Calcedone tenuto l'anno 451. e morì verso il 457.

Le sue Opere fanno conoscere la profondità della sua dottrina, e la beltà del suo ingegno. Il P. Sirmondo ne ha fatta una bella edizione in 4. volumi in foglio, a i quali bisogna aggiugnere il supplemento, o sia il quinto volume del P. Garnier Gesuita.

Teoderoto ha composti V. Libri della Storia Ecclesiastica, che cominciano dall'Eresia di Ario, ed

ed arrivano sino a Teodosio il giovane. Gennadio dice, ch'egli l'aveva continuata fino al regno di Lione in V. altri Libri, che si sono smarriti. *Utinam quis tantum thesaurum eruate latebris, sicubi adhuc delitescunt*, scrive il P. Labbe Gesuita.

Fra le altre opere di Teodoreto v'è ancora la sua *Storia Religiosa*, o Monastica, de'più famosi Anacoreti del suo tempo. Questo Libro porta per titolo *Filoteo*; cioè, siccome lo spone Niceforo, *la Storia degli Amanti di Dio*. Vi si leggono esempj di virtù maravigliosi. La migliore edizione della Storia di Teodoreto è quella di Arrigo Valesio, fatta in Parigi nel 1673. Unite ad essa vanno le Storie di Teodoro il Lettore, di Evagrio, ec.

XII. *Socrate*, detto lo *Scolastico*, apprese in Costantinopoli la Gramatica sotto d'Ammonio e di Elladio nativi di Alessandria. Egli ha scritta una Storia Ecclesiastica in VII. Libri. Ella comincia laddove finisce quella di Eusebio; cioè da Costantino, e proseguisce sino al XVII. Consolato di Teodosio il giovane, che cominciò con Festo l'anno 439. Così la Storia di Socrate comprende uno spazio di 140. anni. Fozio lo dice poco esatto nel suo stile, e meno ancora nella sposizione de'dogmi della Chiesa. Egli dà motivo di credere, che sia stato infetto degli errori de'Novaziani, lodando all'eccesso i Vescovi di quel partito, e biasimando con asprezza in più occasioni i Vescovi Cattolici.

XIII. *Sozomeno* era nativo di Palestina. Frequentò lungo tempo il Foro in Costantinopoli. Scrisse in IX. Libri la Storia Ecclesiastica, principiando

dal III. Consolato di Crispo, e del giovane Costantino, tutti due Figliuoli di Costantino il Grande, e tutti due Cesari, persino al XVII. Consolato di Teodosio il giovane; cioè dall'anno 324. fino al 439. Noi abbiamo perduta una continuazione di questa Storia d'intorno a'20. anni; cioè dopo l'anno 420. fino al fine.

Par cosa maravigliosa, che Theodoreto, Socrate, e Sozomeno abbiano tutti e tre impreso lo stesso travaglio nel medesimo tempo. Da ciò ben si comprende, che nessuno di loro approvava la maniera, con cui gli altri rappresentavano gli affari della Chiesa. Tanto è vero, dice Niceforo su questo proposito, che gli spettatori d'una quistione ne giudicano spesse volte con molta diversità. In tal maniera ciascuno di questi Storici rapporta le dispute de'Vescovi, conforme al partito, ch'egli aveva preso.

XIV. *Vettore*, Vescovo Vitense in Affrica nel V. Secolo della Chiesa, ha scritta in III. Libri la Storia della persecuzione dell'Affrica sotto i Vandali. Dal cominciamento della sua Storia si vede, ch'ei la compose l'anno 487. sotto l'Imperadore Zenone, 60. anni incirca dipoichè i Vandali passarono dalla Spagna, per lo Stretto di Gibilterra, nell' Affrica. Vi si legge il catalogo de' Vescovi dell' Affrica, che si trovarono imbarazzati nella persecuzione de'Vandali, in cui lo stesso Vettore non fu risparmiato sotto il tiranno Unerico.

XV. *Cassiodoro* fù Cancelliere, e primo Ministro di Teodorico il Grande, e di molti altri Re d'Italia. In età di 20. anni fu innalzato alle prime cariche

riche del governo; e vi si diportò con tale saviezza, che potea servir di esemplare agli Uffiziali, ed alli Ministri più consumati nella Politica, per una sperienza, ed una pratica degli affari in tutto il corso della lor Vita. Egli fu Consolo l'anno 514. vedendo la possanza de'Goti sminuita sotto Vitige loro Re, rinunziò al secolo, e ritirossi nel Monasterio di Viviers, fatto da lui fabbricare nell'estremità della Calabria. In mezzo ad impieghi si faticosi non lasciò di comporre alcune Opere singolari. Noi non parleremo fuorchè di quelle, che alla Storia appartengono.

La sua *Cronaca*, dedicata al Re Teodorico, fu da lui scritta nel tempo del suo impegno nel secolo, dice il Padre Sammartano a c. 476. *della Vita di Cassiodoro*, ultimamente da lui pubblicata. Ella è molto compendiosa. Vi si leggono solamente i nomi de'Consoli, ed i più rimarchevoli avvenimenti. Il Vossio, dopo Giuseppe Scaligero, chiama questa Cronaca una farraggine: *Cassiodori Chronicon tantum farrago est*. Ma il dotto Religioso Benedettino, Autore della sua vita, non può tollerar quest' ingiuria ad un tant'uomo inferita. *Gli si rimprovera*, dice egli, *di non esser molto diligente nella Cronologia, in quest' opera, che solamente è di Cronologia. Perciò alcuni Letterati inveiscono contro di questo grand' Uomo con troppo d'asprezza, e di bile. Lo accusano principalmente d'essersi ingannato nel segnare i Consoli dopo l'Imperadore Tiberio persino a Diocleziano; ma si può rispondere..... ch'egli non s'è ingannato ...... se non per essersi conformato all'autorità di Eusebio, segnando, com'esso, il Consolato di Giunio Bruto una Olimpiade più*

presto di quello, che conveniva ...... che la moltitudine de'Consoli fatti fino al numero di 25. in un sol giorno, ha molto imbarazzati gli Storici ...... e che la maggior parte degli errori a Cassiodoro addossati sono per colpa de'Copisti, ec.

Egli ancora ha composta la *Storia Tirpatita*, cavata da questi tre Autori, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto, e ridotta in XII. Libri. Fece tradurre tutti e tre questi Storici dal suo amico Epifanio lo Scolastico. Dippoi ne compose un corpo di Storia, scegliendo da loro ciò, che vi trovò di migliore, servendosi ora dell'uno, ed ora dell'altro.

Aveva parimente composta *la Storia de'Goti* in XII. Libri, de'quali noi deploriamo la perdita. Non ce ne rimane al presente, che ciò, che Giornande Vescovo di Ravenna ci ha conservato nel suo compendio, il quale fra l'Opere di Cassiodoro si trova. Il Re Atalarico dice, che quest'Opera era molto laboriosa; che per lei si toglievano all'obblio gli antichi Re Goti, che più non erano conosciuti; ch' egli aveva ristabilita la famiglia Reale degli Amali nel loro primo splendore; e che ne faceva conoscere 17. generazioni intere, dacchè possedeva lo Scettro; e ch'egli aveva raccolto in un corpo ciò, ch'era sparso in più libri. In tal maniera ne parla il P. Sammartano a c. 105. e 106. La migliore impressione di Cassiodoro è in 2. vol. in fogl. Ella è del P. Garet, Benedettino, e fu impressa in Roan nel 1679. Cassiodoro morì verso l'anno 564. in età d'anni 95. incirca.

XVI. *Evagrio, detto lo Scolastico*, era nativo di Epifania Città della Siria, e viveva nel VI. Secolo della

della Chiesa. Scrisse una Storia Ecclesiastica in VI. Libri cominciando ove Socrate, e Teodoreto finiscono la loro; cioè intorno all' anno 430. in cui l'impietà de'Nestoriani fu condannata nel Concilio di Efeso; e terminandola nel XII. anno dell' Imperadore Maurizio; cioè l'anno 593. Fozio lo chiama assai chiaro, ed esatto. Gl'Imperadori Tiberio Costantino, e Maurizio lo premiarono per li suoi scritti, di cariche riguardevoli, delle quali egli stesso ragiona.

XVII. *Gregorio Turonense* era nato nell'Avernia di nobili genitori, ed è stato uno de'più santi Vescovi, e de'più famosi Scrittori del suo tempo. Per la sua dottrina e bontà, morto Eufronio Arcivescovo di Turs, fu sostituito in suo luogo dopo 18. giorni, l'anno 572. Morì nel 595. Noi gli siamo tenuti della conoscenza dei nostri primi Monarchi, de'quali ha scritta in X. Libri la Storia. Ella arriva fino al tempo in cui esso Gregorio fioriva. Oltre a questa, che per altro è Opera molto imperfetta, ne ha composte molte altre.

XVIII. *Beda*, detto il *Venerabile*, nacque l'anno 673. nel picciolo Villaggio di Girvic sopra la Tina, nella Nortumberlanda in Inghilterra. Fu egli allevato in un Monisterio dell' Ordine di S. Benedetto, dove i suoi genitori lo posero fin dall' età di 7. anni. Quivi apprese la Filosofia, la Teologia, le Matematiche, le belle Lettere; e soprattutto la pratica di tutte le virtù Cristiane e Religiose. Morì li 26. Maggio, l'anno 735. Fra molte opere da lui composte, abbiano la Storia Ecclesiastica dell'Inghilterra in V. Libri compresa.

Ella comincia dall'arrivo di Giulio-Cesare in quel Regno, e finisce nell'anno 731. Scrisse in oltre una Cronaca delle VI. Età del Mondo, ed alcune Relazioni intorno alla vita, ed al martirio di molti Santi. Le sue Opere furono impresse in Colonia nel 1612. in VIII. tomi, li quali si rilegano in III.

XIX. *Paulo Diacono* era Longobardo di origine. Viveva ne i Secoli VIII. e IX. Fu prima Diacono d'Aquileja, e poi Cancelliere di Desiderio ultimo Re de'Longobardi. Allorchè questo Principe fu vinto da Carlo-Magno, Paolo fu condotto prigione in Francia, dove la sua vasta erudizione gli guadagnò molti amici. Dopo diverse figure, nelle quali la fortuna fe comparirlo, si fece Monaco in Monte Cassino, dove morì nel IX. Secolo; in qual'anno non ci è noto: ma ciò fu dopo l'anno 814.

Egli ha scritta la Storia de' Longobardi in VI. Libri, gli Atti de'Vescovi di Mets, e le Vite di S.Arnoldo, di S. Cipriano, di S. Benedetto, ec.

XX. *Eginardo*, Segretario di Carlo-Magno, esercitò molti impieghi considerabili nella Corte di quel Monarca; aveva molto di talento, e di merito; rinunziò al Mondo, e si fece Monaco.

Compose la vita di Carlo-Magno, che gli aveva dati tanti contrassegni di stima, e di affetto.

Fece ancora gli Annali della Francia dall'anno 741. fino all' 829. Vi sono altre piccole opere di quest'Autore, che morì l'anno 844. Altri dicono alquanto prima, ed alcuni altri alquanto più tardi.

XXI. *Frecolfo*, Vescovo di Lisieùs, fioriva nel

IX.

IX. Secolo. Questo Prelato, che aveva avuta l'educazione nell'Ordine di San Benedetto, fu illustre per la sua Dottrina, e per la sua pietà. Compose una Cronaca, la cui I. parte comincia dalla Creazione del Mondo, e termina in Gesu-Cristo. Ella è in VII. Libri. La II. parte, ch'è in V. Libri, comincia dall'Incarnazione del Figliuolo di Dio, ed arriva fino alla venuta de' Franzesi, e de' Longobardi verso l'anno 600. Egli dedicò questa Cronaca all'Imperadrice Giuditta, Moglie di Lodovico il Pio, e Madre di Carlo il Calvo. Morì verso l'anno 852.

XXII. *Luitprando*, Suddiacono di Toledo, Diacono di Pavia, e finalmente Vescovo di Cremona, viveva nel X. Secolo, ed era, scrive il Card. Bellarmino, in un sommo credito per la sua molta erudizione, e saviezza. Berengario II. Re d'Italia lo spedì in qualità di suo Ambasciadore in Constantinopoli l'anno 946. a Constantino Porfirogenito. L'anno 968. fece ritorno a Costantinopoli ad istanza dell' Imperadore Ottone, che lo mandò a Niceforo Foca. Sotto il nome di Luitprando sono passati a noi VI. Libri di Storia, ove si contiene quanto era accaduto in Europa dall' Imperadore Arnolfo fino al suo tempo.

Gli eruditi pretendono, che ciò, che siegue dopo il V. Capitolo del VI. Libro, non sia di Luitprando, ma d'altro Autore contemporaneo, che ha voluto continuar quella Storia. Eglino ancora rigettano dal numero delle sue opere il libro degli Atti de' Pontefici, da S. Pietro fino a Formoso. Il P. Labbe è d'opinione, ch'ella sia opera d'un qualche Monaco Tedesco, che fioriva verso verso l'anno 895.

Gli

Gli Spagnuoli gli attribuiscono una Cronaca tutta piena di Principi, che non sono mai stati. Non v'è cosa più favolosa di quelle successioni Cronologiche, senza pure eccetuarne le favole de' Poeti, le Novelle del volgo, ed i Romanzi degli Amadigi; perlochè il P. Labbe vuole, che si rimandi questa Cronaca al Reame d'Utopia.

XXIII. *VVitichindo*, Religioso Benedettino della Badìa di Corbia nella Sassonia, viveva nel X. Secolo. Non si sa l'anno della sua morte. La più considerabile delle sue opere è la sua Storia de' Sassoni in III. Libri, con quella di Arrigo Re di Alemagna, detto l'Uccellatore, e dell'Imperadore Ottone suo Figliuolo. Questa arriva fino al Mercoledì avanti la Pentecoste dell'anno 973. in cui seguì la morte di Ottone.

XXIV. *Frodoardo*, o *Flodoardo*, Abate di Rems, ha scritta una Cronaca, che incommincia dall'anno 919. e finisce nel 966. Si crede, ch' egli morisse in quest' anno.

XXV. *Glabro Rodolfo*, Monaco di San Germano Altisiodorense, fioriva nel tempo del Re Roberto il Pio, e d'Arrigo I. suo Figliuolo. Egli ha composta una Storia, che abbraccia ciò, ch'è avvenuto dall'anno 990. fino al 9045. Non si sa nè in qual anno, nè dove ei morisse. Fu però Scrittore di molto grido. Scrisse in oltre la Vita di San Guglielmo Abbate di San Benigno di Dijon, che fu un'illustre, e singolare Ristoratore della disciplina Monastica del suo tempo, e morì a Fecamp nella Normandia il 1. di Gennajo nell' anno 1031.

XXVI.

XXVI. *Giovanni Curopolate*, soprannomato in tal guisa, perchè era Uffiziale del Palazzo dell' Imperadore, è un' Autor Greco, che ha composta una Storia dal fine dell' Imperio di Michele Curopolate, dove Teofane aveva compiuta la sua, persino al principio del Regno di Alessio Comneno Imperadore de' Greci, cioè dall' anno 813. fino al 1081.

Giorgio Cedreno era un Monaco Greco, che fioriva nel mezzo del XII. Secolo. Egli ha fatto un compendio di Storia, dal principio del Mondo fino al Regno d'Isaccio Comneno, che nel 1057. succedette a Michele VI. Imperador di Costantinopoli. Questo Cedreno è un Plagiario, che ha rubato da Gio. Curapolate tutto ciò, ch' egli scrisse dopo la morte di Michele I. fino al Regno d'Isaccio Comneno. Tale allora era l' uso di rubare a' morti, e questo pessimo esempio prevaleva molto fra i Greci, e spezialmente in que'tempi. Eusebio aveva preso da Giulio Affricano; *Giorgio Sincello*, Monaco di Costantinopoli, che viveva nell' VIII. Secolo, involò quanto gli piacque ad Eusebio, e lo censurò parimente senza risparmio. Dopo questo venne *Giorgio Teofane*, il quale, benchè per altro fosse persona dabbene, camminò sull'altrui vestigie, e s'arrichì delle spoglie di quelli, che l' avevano preceduto. Ma Giorgio Cedreno vi serbò ancora meno di moderazione. Il suo latrocinio è così certo, che il P. Labbe Gesuita quasi si annoja, che il Vossio abbia posto in questione; se il Cedreno abbia rubato al Curopolate, oppure il secondo la Cedreno. *Nec erat tanti, ut Vossius, &c. Labbe de Script.*

Script. Eccles. pag. 555. *Tom.* 1. Ciò, che v'è di certo, si è, che non si fa gran conto di tutte queste Opere de'Greci moderni, tutta la cura de' quali consiste quasi in riempier le loro Opere di pezzi tratti da Eusebio, e da altri Storici, che l'hanno copiato, ed a raccoglierli insieme, e spesse volte senz'ordine, e con poco giudizio.

Siccome questi Autori Greci diversi si sono tutti trascritti fra loro, non ho creduto di dover loro assegnare un'articolo per ciascheduno in particolare. Ne ho ragionato bastevolmente, per far conoscere la stima in cui si debbono avere.

XXVII. *Ingolfo*, Inglese di Londra, prima Monaco della Badìa di Fontanella nella Normandìa, e poi Abate di Croilanda nell'Inghilterra, fiorì dall'anno 1050. fino al 1109. in cui seguì la sua morte.

Egli ha composta *la storia de' Monasterj dell' Inghilterra dopo l'anno* 644. *fino all' anno* 1067. ch' è il primo anno di Giuglielmo il Bastardo, Duca di Normandìa, presso cui si stima, che quest' Ingolfo avesse la carica di Segretario, quando quel Principe passò al Trono dell'Inghilterra.

XXVIII. *Giovanni Zonara*, Monaco dell'Ordine di San Basilio, fioriva verso l'anno 1120. Egli ha composta una Storia Universale in III. Volumi. Il I. comprende gli affari del Giudaismo, dal cominciamento del Mondo fino alla distruzione di Gerusalemme. Il II. racchiude un compendio della Storia Romana, dalla Fondazione di Roma fino al Gran Costantino. Il III. abbraccia i fatti degl' Imperadori, da Costantino fino alla morte di Alessio Comneno.

neno. Il Vossio vorebbe, che il Zonara avesse avuto un poco più d'ingegno, e di accuratezza di quello, che negli Scritti suoi comparisce. Questo Autore innanzi di farsi Monaco, aveva conseguiti impieghi di gran rimarco nella Corte degl' Imperadori di Costantinopoli.

XXIX. *Onorio d'Autun*, così chiamato, perch'era Sacerdote, e Teologo della Chiesa d'Autun in Borgogna, fioriva sotto il Regno di Arrigo V. Imperadore, verso l'anno 1120.

Di lui una gran Cronaca abbiamo. Il Vossio dice di quest' opera, ch'ella è utile al pubblico, e fa riputazione al suo Autore: *Gloriam sibi, & publico fructum quæsivit volumine, quod summa Historiarum, vel magnum Chronicorum opus nuncupatur*.

V' è in oltre di quest' Autore un Libro degli Scrittori Ecclesiastici, intitolato da lui: *de Luminaribus Ecclesiæ*.

XXX. *Guglielmo di Malmesburì*, ovvero di Sommerset, Monaco Inglese, Benedettino, del Monisterio Malmesburiense, in cui era Bibliotecario, scrisse V. Libri degli affari de'Re d'Inghilterra, e II. Libri intitolati: *Historia novella*. Ella finisce nell'anno 1142. in cui si crede, che ne sia morto l' Autore, riguardato come uno de' più illustri Scrittori della Storia Ecclesiastica dell' Inghilterra.

XXXI. *Arrigo Sterone*, Monaco della Badìa di Altaic nella Germania, viveva nel XIV. Secolo. I suoi Annali cominciano dall'anno 1152. il primo dell' Imperio di Federigo Barbarossa; ed arrivano

fino

fino al 1273. in cui Rodolfo I. della famiglia di AusPurg, ricevè lo Scettro, e la dignità d'Imperador de' Romani.

Eberardo Arcidiacono di Ratisbona continuò questi Annali fino all'anno 1305. Lo Sterone aveva composta parimente la Vita degl' Imperadori Rodolfo di Ausfpurg, di Adolfo di Nassau, e di Alberto d'Austria fino all'anno 1300.

Ulrico, e Corrado VVelingio, d'Ausburg, Fratelli, e Monaci Benedettini, vi fecero una giunta, che arriva fino all'anno 1335.

XXXII. *Arrigo Untington*, Arcidiacono, e Canonico di Lincolnia nell'Inghiltera, fioriva nel 1153. ch'è l'anno in cui morì Stefano Re d'Inghilterra. Egli ha scritta in X. Libri la Storia d'Inghilterra, dall'ingresso degli Angli, e de' Sassoni nella Bretagna, fino all'anno 1153. Polidoro Vergilio dice che questi è uno Storico eccellente. *Historicus egregius*.

XXXIII. *Pier Comestore*, o *Pietro il Mangiatore*, nativo di Trojes nella Sciampagna, rinunziò i Benefizj, che aveva nella Patria per farsi Canonico Regolare di S. Vettor di Parigi, dove morì nel mese di Ottobre verso l'anno 1198. I curiosi vanno a vederne il sepolcro, e l'Epitafio nella Chiesa di San Vettore. Il Comestore era assai dotto, riguardo al tempo nel qual viveva. Compose la Storia, che si dice *Scolastica*, lodata da Sisto Sanese, tuttoche dica, che l'Autore vi ha frammischiate molte cose apocrife, delle quali non v'è buon testimonio nell'Antichità. In questa Storia, ch'è in XVI. Libri, egli epiloga tutto l'Antico, e

il

il Nuovo Testamento, aggiugnendo di quando in quando alcune glose cavate da' Padri, parimente dagli Autori profani, fra le quali s'incontrano racconti di fatti molto dubbiosi.

XXXIV. *Ottone di Frisingen*, così nomato, perchè fu Vescovo di quella Città, era Figliuolo di Leopoldo Marchese d'Austria, e fu illustre del pari per la sua nascita, per la sua pietà, e per la sua erudizione. Non essendo soddisfatto de' Professori del Collegio di Neuburgo fondato dal Padre, si portò a studiare nella celebre Università di Parigi. Si fe Religioso nel Monisterio di Morimond in Borgogna dell'Ordine Cisterciense, dove la sua virtù lo innalzò al grado di Abate. Essendo stato eletto Vescovo di Frisingen ripassò in Alemagna, e l'anno 1148. seguì l'Imperadore Corrado alla spedizione di Terra-Santa. Ma nel ritorno piucchè mai avvedendosi della vanità delle cose mondane, si ritirò novamente nella sua cara solitudine di Morimond, ove morì li 21. Settembre del 1158.

Compose Ottone una Cronaca in VII. Libri, dal principio del Mondo fino al 1146. Fece ancora due Libri della Vita di Federigo Barbarossa, che poi fu continuata da *Radevico*, Canonico Frisingense.

XXXV. *Guglielmo di Tiro* era Franzese di nascita; altri dicono Alemanno. Fu eletto Arcivescovo di Tiro in Fenicia li 30. Maggio 1175. Scrisse la Storia della Guerra Sacra, cioè quella, che imprefero i Cristiani per la conquista di Terra-Santa sotto Gotifredo Buglione. La cominciò dall'anno 1095. e la finì nel 1180. divisa in XXVI. Libri,

de'

de' quali l'ultimo non è compiuto. *Giovanni Eroldo* vi aggiunse VI. Libri del suo. Non si sa in qual anno e'morisse.

XXXVI. *Elmodo*, Sacerdote di Busoen presso Lubeca, viveva nel XII. Secolo, al tempo dell' Imperador Federigo Barbarossa. Egli compose la Cronaca degli Slavi, che comincia dalla Conversione de' Sassoni, e de' Popoli circonvicini sotto l'Imperio di Carlo-Magno, e la fornisce nell'anno 1168.

XXXVII. *Arnoldo*, Abate di Lubeca, proseguì la suddetta Storia, fino al tempo di Ottone IV.

XXXVIII. *Guglielmo Litle*, ovvero *il Piccolo*, oppure Neubrigese, detto così dal Collegio dov'era Religioso nell'Inghilterra, è un Canonico Regolare di Santo Agostino, che fioriva nel XII. Secolo. Egli ha scritti V. Libri della Storia dell' Inghilterra, che incomincia dall'anno 1066. in cui Guglielmo il Bastardo conquistò quel Regno, fino all'anno 1197. Ciò, che riferisce fino al 1135. ch'è l'anno della sua nascita, è molto succinto, non toccandovi i fatti, che brevemente; ma ciò, che siegue, viene da lui rapportato più diffusamente, e con più diligenza. Si crede, ch'egli morisse nel 1208.

XXXIX. *Ruggiero di Oveden*, nativo d'Ioro nell' Inghilterra, viveva verso l'anno 1200. Non si sa in qual'anno e' morisse. La sua nascita era d'un' Illustre Famiglia. Fu egli Professore in Teologia nell'Università di Osford. Dopo d'essersi ritirato dalla Corte di Arrigo II. Re d'Inghilterra, compose la Storia della sua Nazione in due parti; cominciando

ciando dall'anno 731. in cui Beda il Venerabile dà compimento alla sua, e terminando nella morte di Riccardo I. soprannomato *Cuor di Lione*, Re d'Inghilterra, la quale seguì li 8.Aprile nel 1199.

XL. *Niceta Coniate*, Storico Greco, aveva conseguiti nel secolo XIII. impieghi assai riguardevoli nella Corte degl'Imperadori di Costantinopoli. Quando questa Città fu presa da'Franzesi nel 1204. egli si ritirò con una giovane, che aveva tolta a'nimici, e la sposò in Nicèa Città di Bitinia, dovè passò il rimanente della sua vita.

Compose egli una *Storia*, ovvero gli *Annali*, dopo la morte di Alessio Comneno nel 1118 fino a quella di Balduino nel 1205. Questa Storia è divisa in XXI. Libri, e comprende le cose, che avvennero nella Grecia, e nell'Asia.

XLII. *Corrado di Lictenau*, altrimenti detto l' *Abate Uspergese*, era Abate del Monisterio di Usperg dell'Ordine Premostratese nella Diocesi d'Augusta, e fioriva nel XIII. secolo.

La Cronaca da lui scritta comincia da Belo Re degli Assirj, ed arriva fino all'anno di Gesu-Cristo 1229.ch'era il IX. anno del Regno di Federigo II. Quest'Opera è un ristretto di molti Autori ordinati da lui nella maniera, con cui gli è piaciuto, e conforme allora si costumava. Il P. Labbe scrive, ch' egli era dottissimo in un Secolo in cui non si sapeva quasichè nulla. Morì nel 1240. dopo esserne stato 24. anni Abate.

XLII. *Jacopo di Vitrì* vicino a Parigi, era una persona d'un merito singolare. E' fama, ch'egli sia stato Curato di Argentil nel XIII.secolo. Dopo avere

 segui-

seguiti i Crocessegnati nel Levante, dove fu Vescovo di Acon, o sia Acri, fu da Gregorio IX. Pontefice fatto Cardinale nel 1230 e gli fu da lui conferito il Vescovado di Frascati.

Egli pubblicò III. Libri della Storia dell'Oriente e dell'Occidente. Il I. comincia dal tempo, in cui l'empio Maometto si pose a disseminare la sua abbominevole Religione, e finisce nell'anno 1220. Il II. tratta degli affari dell'Occidente. Il III. arriva fino alla presa di Damiata. Vi sono altre opere di sì grand'Uomo, ma che non appartengono alla Storia Ecclesiastica.

XLIII. *Matteo Parisio*, Monaco dell'Ordine Benedettino della Congregatione Cluniacense, nel Monisterio di S. Alba nell'Inghilterra, era d'una intelligenza, e d'una pietà non ordinaria.

Egli ha composta una Storia dell' Inghilterra dall'anno 1066. fino al 1250. Dipoi la continuò fino al 1259. che fu l'anno della sua morte. Si stima, che un certo per nome *Guglielmo Risangero* vi abbia fatta una giunta fino al 1273. in cui morì Arrigo III. Re d'Inghilterra.

XLIV *Vincenzio Belluacense*, Religioso dell' Ordine di S. Domenico, era di Borgogna; e fece un lungo soggiorno in Beauvais, dove non fu mai Vescovo, siccome alcuni han creduto. S. Luigi Re di Francia l'onorò d'una stima particolare. Somministrogli ancora gli ajuti, che gli erano necessarj, per comporre la sua grand'opera in IV. parti divisa. La I. è *Speculum Doctrinale*, dove ragiona di tutte le Scienze dalla Gramatica persino alla Teologia. La II. *Speculum Historiale*, dove compren-

prende quanto è avvenuto dal cominciamento del Mondo fino nell'anno 1254. Un Autore Anonimo profeguì quefta Storia fino al 1494. La III. è *Speculum Naturale*, ch'è tutto di Fifica. La IV. *Speculum Morale*, dove l'Autore tratta delle Virtù, e de'Vizj: ma quefta quarta parte non è di Vincenzio, il quale morì nel 1264 avanti di poter dare l' ultima mano a cotefta fua Opera. Alcuno, per non vederla imperfetta, vi aggiunfe, molti anni dopo la motte di lui, lo *Speculum Morale*, che tutto è cavato dalla Somma di S. Tommafo, e che non fi trova in veruno de' codici della grand'Opera di effo Vincenzio.

XLV. *Niceforo Callifto*, Storico Greco, viffe nel fecolo XIV. fotto l'Imperio di Andronico Paleologo il vecchio, di Michele, e di Andronico il giovane.

La fua Storia Ecclefiaftica è in XVIII. Libri, dove egli rapporta ciò, ch'è avvenuto dalla Nafcita di Gefu-Crifto fino alla morte di Foca nel 610. Quefta Storia doveva comprendere XXIII. Libri: degli ultimi V. non ci è rimafo, che l'argomento, dal principio dell'Imperio di Eraclio fino al fine di quello di Lione il Filofofo, che morì nel 911. Queft'opera è piena di favole, e fi dee legger con molta attenzione, e non fenza fofpetto. Il P. Labbe afferifce, che fragli ftracci, de' quali quefta Storia è ripiena, fi trovano alcune volte molti bei pezzi di drappo preziofo. Il Cafaubono non ha più in conto i fogli di effa di quello che faccia le foglie di Pioppo.

XLVI. *Niceforo Gregora*, Storico Greco, fioriva

H 2 nel

nel XIV. Secolo, sotto l' Imperadore Andronico Paleologo il Vecchio, ed è probabilmente vivuto fino al tempo di Giovanni Cantacuzeno, Imperador di Costantinopoli verso l'anno 1345.

Egli ha composti XI. Libri di Storia dall'anno 1204. in cui la Città di Costantinopoli fu presa da'Franzesi, fino al 1341.in cui morì Andronico il Giovane, del quale stima, ch'egli non parli sinceramente. Uno Storico, nodrito nella Corte, è sempre appassionato per quel Principe, che lo ha onorato de'suoi favori. Tale fu il caso di Niceforo Gregora. Egli era vivuto presso Andronico il Vecchio, e fu testimonio de'cattivi trattamenti, co'quali Andronico III detto il Giovane, aveva oppresso il suo Avolo, costrignendolo a cedergli il Trono, ed a farsi Monaco. Il dispetto, che Niceforo n'ebbe, si vede chiaro, allorchè parla di questo Nipote disumanato, che perseguita l'Avolo in un'età sì decrepita. Pretende il Vossio, che nemmeno si debba dar fede a Niceforo, allorchè tratta di Giovanni Cantacuzeno. *Neque de Andronico solum, sed de Cantacuzeno mentitur. De Hist. Græc. lib.2. cap.XXIX. p.309.*

XLVII. *Giovanni Villani* ha scritta in lingua Italiana una Storia divisa in XII. libri, che comincia dal tempo di Nembrotte, e finisce nell' anno di Gesu-Cristo 1348. che fu quello della sua morte, Quest'Autore era Fiorentino.

XLVIII. *Flavio Biondo*, nativo di Forlì nella Romagna, fu Segretario di Eugenio IV. e d'alcuni altri Pontefici. Egli ha scritte molte Opere di Storia. Vi sono X. Libri di *Roma Trionfante*; III. di

di *Roma Ristorata*; VIII. dell'*Italia Illustrata*; III. Deche della *Storia Romana*: ed un Trattato dell' origine, e de'fatti memorabili de'*Veneziani*. Questo Scrittore era un Filosofo, che poco si curava di arricchirsi. La fortuna, che poca briga di costoro si prende, lo lasciò talmente nel sostegno del suo carattere di Filosofo, ch'egli morì povero li 4. di Giugno 1463. *Romæ pauper, ut Philosophum decuit, obiit*; dice il P. Labbe. Io mi ricordo del bell'Epitafio, che si fece altre volte il Borelli dell' Accademia Reale delle Scienze,

Ci git, qui pendant qu'il vivoit,
Fit tout métier de gueuserie:
Il souffloit, rimoit, prédisoit,
Et cultivoit la Philosophie.

Che in nostra lingua suona incirca di tal maniera.

Qui si giace un che ogni via
Ricercò d'esser meschino.
Seppe Alchimia, e Poesia;
Fu Filosofo, e Indovino,

XLIX. *S. Antonino*, Arcivescovo di Firenze, Religioso dell'Ordine di S.Domenico, viveva nel XV. Secolo, con tutta la distinzione, e la stima, che potevano acquistargli la sua pietà, e la sua dottrina eccellente. V'è fra le sue Opere una *Somma Istorica* divisa in III. parti. La I. è dal principio del Mondo fino all'Imperio di Costantino. La II. è da Costantino fino all' anno 1198. ch' è il tempo

che Papa, se non si fosse opposto il partito de gli Spagnuoli, che s'erano sempre a lui dichiarati nemici, perchè nella sua Storia Ecclesiastica nulla ritrovano di avvantaggioso alla loro Nazione, perlochè ne abbrugiarono publicamente il VI. Volume. Egli morì li 30. Giugno 1607. in età di 69. anni.

Arrigo Spondano, ha fatto il compendio, e la continuazione degli Annali del Baronio. Questi furono ancora proseguiti dal *P. Tommaso Bzovio*, Polacco, Religioso Domenicano, e dal *P. Olderico Rinaldi*, Trivigiano, Sacerdote dell' Oratorio di Roma. Il P. Gian-Gabbriello Bisciola, Modanese, ed altri ne hanno fatto pure il ristretto.

LXIII. *Pietro Frizon*, nativo di Rems, Dottore della Facoltà della Teologia di Parigi nel 1624. morì nel 1650. o 51. Noi abbiamo di lui un volume in foglio, stampato nel 1638. col titolo di *Gallia Purpurata*, che è una Storia de i Papi e de i Cardinali Franzesi di nascita.

LXIV. *Jacopo Sirmondo*, nato in Riom nell'Alvernia li 12. Ottobre 1559. morì in Parigi li 7. Ottobre 1651 in età di quasi 92. anni. Le sue Opere sono ripiene di osservazioni critiche, nelle quali rischiara molte cose, che appartengono alla Storia Ecclesiastica. Fra i dotti, li quali hanno date Opere al pubblico di questo genere, se ne contano pochi di tanta riputazione, quanta egli ne ha meritata col giudizio, e con l'erudizione, che si ravisano a prima occhiata in tutto quello, che egli ha dato alle stampe.

LXV.

LXV. *Dionisio Petavio*, gloria della Città di Orleans, nella quale e' nacque nell' Agosto dell'Anno 1583, morì li 11. Dicembre 1652. in Parigi l'Anno 70. dell'età sua. *Questi era*, dice il P. Labbe, *il più dotto Uomo, che fosse nel Mondo*. Egli arrichì il Pubblico di un gran numero d'ottimi Libri. Noi qui non rammenteremo fuorchè la sua grand'opera Cronologica, intitolata *de Doctrina Temporum*, in tre Volumi in fogl. i due primi de' quali furono impressi nel 1627. e l'ultimo nel 1630. ed il suo compendio Cronologico, intitolato *Rationarium Temporum*, più volte impresso, tanto in tempo di sua vita, quanto dopo la sua morte, sì in 12. che in 8.

LXVI. I *Bollandisti*. Questo è il nome, che si dà comunemente a'Gesuiti, i quali hanno faticato, e faticano ancora attualmente nella gran Raccolta, in cui tutto quello, che si ritruova intorno alle Vite de' Santi, dee essere contenuto.

Eriberto Rosvveido, nativo di Utrect, morto nel 1629., che era l'Anno 61. dell'età sua, fu il primo a concepire il disegno di questa grand' Opera, che gli voleva racchiudere in 16. Tomi in foglio; e il suo progetto ne fu dato alla Stampa.

Giovanni Bollando, nativo di Tillemont ne'Paesi-Bassi, morto a i 12. Settembre 1665. in età d'anni 70. si applicò ad eseguire il disegno del P. Rosvveido. Pubblicò egli pertanto (in Anversa) nel 1643. i Santi del mese di Gennajo, in due Volumi in foglio; e poscia que' di Febbrajo in tre Volumi nel 1658. Aveva dato cominciamento al mese di Marzo, allorchè venne a morte. Dal nome di lui han

per-

perciò preso il nome di *Bollandisti* tutti quelli, che vanno continuando la sua fatica.

Gotofredo Enschenio, nato a i 21. di Gennajo 1601. nel Ducato di Gheldria, era stato assegnato al Bollando nell'anno 1635. per ajutarlo in quest'Opera, e il suo nome era stato messo, unitamente con quello del Bollando, in fronte a i cinque primi Volumi di Gennajo, e di Febbrajo, nella seguente maniera: *Joannis Bollandi et Gotofridi Henschenii Acta Sanctorum mensis Januarii*, ec. Il P. Enschenio morì nel 1683. agli undici di Settembre.

Daniello Papebrochio, Gesuita, nato ne' Paesi-Bassi, ajutò l'Enschenio, ed eglino pubblicarono unitamente il mese di Marzo nel 1668. e il mese di Aprile in egual numero di Volumi nel 1675. in foglio. Il mese di Maggio è in sette Volumi, il primo de'quali fu impresso solamente vivente l'Enschenio nel 1680. Gli altri sei non uscirono fuori se non nel 1685. e 1688. rimasto il Papebrochio alla direzione dell'Opera, che da lui fu continuata fino alla sua morte, che seguì a i 29. di Giugno nel 1714. Questi *Atti* si vanno continuando da altri Gesuiti Fiamminghi (e presentemente ne sono alle stampe 32. Volumi, compresovi i due primi Tomi di Agosto.)

LXVII. *Filippo Labbe*, Gesuita, nato a Burges li 10. di Luglio 1607. morì a i 25. di Marzo 1667. in età di quasi 60. anni compiuti. Vi sono pochi Letterati, i quali abbiano fatto imprimere un maggior numero d' Opere come questo dotto Scrittore. L'Opera sua principale in materia Storicha è la

la sua gran Cronologia in cinque volumi in foglio, dalla Creazione del Mondo fino al 1666. Questa non si finì di stampare, che nel 1670. Il P. Labbe non avendo avuto il tempo di darle l' ultima mano, il P. Briezio la proseguì dall'anno 1200. in cui il primo Autore l'aveva lasciata, fino al 1666. Tra le altre Opere del medesimo P. Labbe abbiamo un' assai buon *Compendio Cronologico della Storia Sacra e Profana ...... da Adamo fino all'anno* 1665. in cinque volumi in 12. stampati nel 1666. e diversi volumi sopra gli Scritti Ecclesiastici, il principale de'quali è in due grossi Tomi in 8. con questo titolo: *De Scriptoribus Ecclesiasticis ..... Philologica & Critica Dissertatio*; impresso nel 1660. in Parigi. Questo è un ottimo Libro. morì finalmente questo Religioso nel mentre, che si stampava l'undecimo Tomo della gran Raccolta de' Concilj in XVII. volumi in foglio, della quale il Pubblico è a lui obbligato. Il P. Labbe era dotato d'una sterminata erudizione, d'una felicissima memoria, di acuto ingegno, e di fina critica; ed era infaticabile nello studio. Generalmente parlando, tutto quello, che egli ha scritto, ha assai di buono; ma non pertanto non è sempre così perfetto qual sarebbe stato, se il dotto Autore avesse saputo moderare quel troppo ardore, che aveva di dare al Pubblico le sue fatiche. Questo difetto è stato la cagione, che egli si affrettava soverchiamente, e sempre non prendeva quel tempo, che era necessario a dare a' suoi scritti quella perfezione, alla quale per altro egli era capacis-

p[illegible]iſſimo di condurle: difetto, che è molto frequente nella Repubblica degli Autori.

LXVIII. *Filippo Briezio*, più ſopra da me ricordato, nacque in Abbevilla nel 1600. e morì li 9. Dicembre dell'anno 1668. Egli è ſtato eccellente nella Geografia, intorno alla quale egli diede alla luce diverſi ottimi libri.

LXIX. *Antonio Godeau*, Veſcovo di Graſſa, conſacrato nel 1636. e poſcia di Venza, era nato a Dreux (*l. Drocum*) ove ſuo Padre era Conſigliere all'Elezione; e morì li 21. d'Agoſto 1672. in età di 66. anni. Egli è ſtato uno de' più dotti Prelati del ſuo ſecolo. Delle moltiſſimi Opere da lui pubblicate la più conſiderabile è la ſua *Storia della Chieſa*, impreſſa la prima volta in molti volumi in foglio, e poſcia in 6. groſſi volumi in 12. Ella termina nel finire del IX. ſecolo; ed è ſcritta con tuta la grazia, e pulitezza, che conveniva ad uno dell'Accademia Franzeſe, il quale era ſtato de i primi Aſſociati a quella illuſtre Adunanza.

LXX. *Arrigo Valeſio*, nato in Parigi nel 1603. morì nel 1676. in ètà di poco più di 72. anni. Egli ci ha date le migliori Edizioni delle Storie di Euſebio, di Socrate, di Sozomeno, di Teodoreto, ec. Le note critiche delle quali le ha corredate, ſono eccellenti. Era ornato di molto ſapere, ed è in riputazione fra le perſone letterate di un Critico diprima claſſe.

LXXI. *Giovanni Launojo*, venne al Mondo in Valogna (*l. Alauna*) nella Diceeſi di Coſtanza, li 21. Dicembre 1603. Fu Licenziato nella Facol-

coltà di Teologia di Parigi nel 1632. e 33. e prese la berrett. di Dottore nel 1634. Egli era del Collegio di Navarra, del quale fece imprimer la Storia in due volumi in 4. nel 1678. con questo titolo: *Regii Navarræ Gymasii Parisiensis Historia*. Egli ha divulgato un Catalogo assai diligente delle sue Opere (le quali in V. volumi e in X. parti raccolte e distribuite sono state impresse in Ginevra l'anno 1732. in Foglio.) Tra esse ve ne ha parecchie sopra diversi punti della Storia Ecclesiastica. Egli è stato quasi sempre in contese con la maggior parte de i Letterati del suo tempo. Aveva abilità non meno, che ardire, e le sue letture furono prodigiose: i moderni gli hanno l' obbligo di una critica esatta. Il suo libro *de auctoritate negantis argumenti*, fa concepire un'alta idea del suo giudizio.

LXXII. *Luigi Moreri* ha renduto il nome suo molto celebre con un'Opera, nella quale non può molto lodarsi, che la buona volontà, che gliel' aveva fatta intraprendere. Egli la pubblicò nel 1674. col titolo, *Il Gran Dizionario Storico, ovvero la mescolanza curiosa della Storia Sacra, e Profana*. Questo è un grosso volume in foglio di 1346. pagine. L'autore l'aveva terminato in età di 30. anni, e pure non vi aveva travagliato, che due o tre anni incirca. Non era possibile, che in uno spazio sì brieve, l'Opera non riuscisse piena d'imperfezioni e di errori. Questa Edizione niente meno sortì un prestissimo spaccio. Incoraggito il Moreri da un successo così felice, attese a farne una seconda, accresciuta quasi del doppio, e l'aveva pres-

presso chè terminata; ma venne a morte senz'aver la consolazione di vederla stampata. Egli era nato a Bergemont nella Diocesi di Frejùs, a i 25. di Marzo l'anno 1643. e morì in Parigi in età di poco più di 35. anni, a i 10. di Luglio 1680. La seconda Edizione del suo Dizionario non comparve, che nel 1682. in due volumi. Il Moreri era fornito di qualche erudizione, ed era principalmente buono conoscitore de i Libri; ma egli ebbe troppa fretta, e non impiegò fuorchè il tempo, che gli era necessario a leggere, e a ricopiare, nè badò molto ad esaminare le materie, e a sciorre le difficoltà: anzi ricopiò senza farsi il menomo scrupolo di pessimi originali. Dopo la sua morte, il suo Dizionario è stato ristampato più di dieci (o di dodici) volte, e Persone assai dotte vi han posta la mano (ad accrescerlo e ad emendarlo); ma non so per quale fatalità sia avvenuto che in ogni novella impressione le giunte han quasi sempre superate di molto le correzioni, e che questo Libro non sia stato accresciuto con la giunta di molti novelli articoli, senza quella ancora di molti novelli errori. Non lascia tuttavia questo Libro di essere spesso utilissimo alle Persone anche più sapute; poichè esso somministra opportunamente diverse cose, sopra le quali la memoria alcune fiate manca ad esse loro al bisogno. Le ultime Edizioni sono sempre da anteporsi alle precedenti.

LXXIII. *Luca d'Achery*, Monaco Benedettino della Congregazione di San Mauro, nacque in S. Quintino nella Diocesi di Noyon l'anno 1609. e

morì a i 29. d'Aprile l'anno 1685. in età di 76. anni. Abbiamo del suo una Raccolta di Opere, che sino ad allora non erano mai state impresse, intitolata da lui *Spicilegium*. Egli volle, con questo titolo così modesto, insegnarci, che non pretendeva di aver fatto altro, che spigolare ciò, ch' era sfuggito alla diligenza di tanti Scrittori, i quali prima di lui erano andati a far la ricolta di simili Opere quasi infinite, le quali stavansi nascose nelle Biblioteche antiche. Noi torneremo ancora più sotto a parlare di lui al numero LXXXIV.

LXXIV. *Luigi Maimburgo* nacque in Nancy nel 1610. Si fece Gesuita nel 1626. e uscì dalla Compagnia nel 1682. La sua morte accade a i 3. di Agosto nel 1686. essendo in età d'anni 77. Abbiamo di lui 14. volumi d' Istorie in 4. i quali per qualche tempo hanno avuto un gran corso. Madama di Sevignè ha screditato lo stile di lui, ed ella accusa il Maimburgo di aver rammassato l'affettato parlare de i Damerini. Le sue Opere più ricercate sono il *Pontificato di San Leone*, *il Pontificato di San Gregorio il Grande*, *il Trattato Storico dello stabilimento e delle prerogative della Chiesa Romana e de'suoi Vescovi*, *e la Storia della Lega*.

LXXV. *Gotifredo Ermanzio*, Dottor di Sorbona, nacque in Beauvais a i 6. di Febbrajo 1617. e morì agli 11. di Luglio 1690. d'anni 74. Di lui abbiamo alle stampe la *Vita di San Giovanni Grisostomo* in un volume in 4. e in due in 8. nel 1664. quella di *Santo Atanagio* nel 1671. due volumi in 8. la Vita di *San Basilio*, e di *San Gregorio Nazianzeno*

zeno in due volumi in 4. nel 1674. e finalmente quella di *Santo Ambrogio* in 4. nel 1678. Tutte queste Vite sono assai diffuse, e vi si trovano molti punti della Storia Ecclesiastica di que' tempi, assai bene illustrati.

LXXXVI. *Antonio Aubery*, Parigino, nato a i 19. di Giugno 1616. morí a i 29. di Gennajo nell'anno 79. della sua età. Egli consumò la maggior parte della sua vita nello scrivere la Storia de i Cardinali. La incomincia dal Pontificato di Leone IX. il quale viveva nell' XI. secolo. In questa Opera truovansi molte cose assai buone. La miglior Opera, che in questo genere abbiamo, si è la gran Raccolta delle Vite de' Papi, e de' Cardinali, principiata da *Alfonso Ciacconio*, Spagnuolo, Religioso dell'Ordine di San Domenico, morto nel 1599. Ella è intitolata, *Vitae & res gestae summ. Pontificum Romanorum, & S. R. E. Cardinalium*. Molti si sono occupati in migliorare, ed accrescere la suddetta Opera, la cui migliore, Edizione è quella del P. Agostino Oldoini, Gesuita, impressa in Roma in quattro volumi in foglio nel 1677.

LXXVII. *Lodovico Tomassino*, Prete dell'Oratorio, nato in Ais di Provenza a i 28. di Agosto 1619. morì in Parigi la notte di Natale 1695., che era l'anno 77. della sua vita. La sua *Disciplina Ecclesiastica* gli ha dato un gran nome. Di prima egli l'avea scritta in Lingua Franzese, ed ella era stata impressa nel 1685. Egli la traslatò dipoi in Lingua Latina, e questa Edizione fu fatta nel 1688. in tre volumi in foglio come l'Edizione Fran-

 zese.

zese. Dalla penna di quest' Autore uscirono ancora molte altre buone Opere, le quali possono essere di grand'uso a rischiarare diversi punti della Storia e della Disciplina della Chiesa. Egli viene accusato di favorire le opinioni degli Oltramontani.

LXXVII. *Luigi-Sebastiano Nain Tillemont*, Prete, nato in Parigi a i 30. di Novembre 1637. morì a i 10. di Gennajo 1698. in età di poco più di anni 60. Egli era un valente Critico. Abiamo del suo XVI. volumi in 4. scritti in Franzese col titolo *Memorie per servire alla Storia Ecclesiastica de' sei primi secoli*; e cinque altri nella stessa forma della *Storia degl'Imperadori, che han regnato nello spazio de' sei primi Secoli della Chiesa*. Il primo volume di questi ultimi cinque fu stampato nel 1690. e il primo delle *Memnrie* nel 1695. L'Autore venne a morte in tempo, che non erano impressi fuorchè i primi quattro degl'*Imperadori*, e quattro delle *Memorie*. I 13. altri volumi sono stati impressi dopo la morte di lui, e si vede manifestamente, e in particolare ne i 7. ed anche 8. ultimi, che questo dotto Sacerdote non aveva finito di ripulirli. Aveva egli una gran lettura, un'ingegno proprissimo a disaminare i fatti con esattezza, una somma pazienza nella sua fatica; e ciò che non è sì facile a rinvenirsi nelli Dotti del merito come il suo, egli ha travagliato per più di 20. anni senza soccombere alla tentazione di dare alla stampa i suoi Scritti.

LXXIX. *Antonio Pagi*, Franscescano, nacque in Rogne, piccola Città della Provenza, della Dioce-

cesi

cesi d'Ais, a i 31. di Marzo 1624. e morì a i 7. di Giugno 1699. in età di più di 75. anni. La sua grand'Opera è *Critica Annalium Baronii* in IV. volumi in foglio, de' quali egli non lasciò uscire in sua vita se non il primo nel 1689. Il rimanente fu impresso unitamente con la seconda edizione di esso primo volume nel 1705. in Ginevra. Questo è un Libro eccellente. Il P. Pagi aveva un Nipote, ch'era altresì Francescano, nomato *Francesco Pagi*, il quale camminava su le pedate del Zio, e l'aveva nella sua fatica ajutato. Questo ultimo era nato a Lambesca nella stessa Diocesi di Ais a i 7. di Settembre 1654. e morì nell' Aprile del 1721. Egli ne ha lasciato in istampa in IV. volumi in 4. un Compendio Storico, Cronologico, e Critico delle vite de i Papi, scritto in lingua Latina. Mancavi un quinto volume, che il P. *Antonio Pagi*, Francescano anch' egli, e Nipote del precedente, promette di dar fra poco alla luce. A lui ne dobbiamo il quarto volume dopo la morte di Francesco. Questo Libro ripieno è di princip contrarj alle Massime della Chiesa Gallicana.

LXXX. *Arrigo Noris*, Frate Agostiniano, e dipoi Cardinale nel 1695. era nato in Verona a i 29. di Agosto 1631 e morì in Roma a i 23. di Febbrajo 1704. d'anni 72. Egli ha svilupati felicemente diversi punti della Storia Ecclesiastica, e della Storia Profana. La principale delle sue Opere in questo genere è, *Annus & Epochae Syro-Macedonum*, ec. stampate in Firenze nel 1689. in foglio. La sua Storia dell'Eresia Pelagiana ci fa

concepire un'alta idea del suo sapere, e insieme del suo zelo per la Dottrina di Santo Agostino (merita quei di esser rammemorata la insigne Raccolta, che si è fatta di tutti gli Scritti di lui l'anno 1729. e segg. in Verona, distinta in IV. volumi in foglio.)

LXXXI. *Jacopo-Benigno Bossuet*, Dottor di Sorbona, e Vescono di Mo, nacque in Dijon a i 27. di Settembre 1627. e morì a i 12. di Aprile 1704. d'anni 77. Il suo *discorso sopra l'Istoria universale*, che è un volume in 4. stampato nel 1681. si considera come un'Opera in sommo grado eccellente. Oltre ad un gran numero d'altre Opere, v'ha ancora di lui una *Storia delle variazioni delle Chiese Protestanti*, in due volumi in 4. impressa nel 1688., universalmente è stimata da i Cattolici. Le sue Orazioni funebri son superiori per la forza e sublimità loro a quelle del Fléchier.

LXXXII. *Adriano Baillet* sortì la nascita nel villaggio di Nuovavilla nella Diocesi di Beauvais, a i 13. di Giugno 1649. e morì in Parigi a i 21. di Gennajo 1706. in età d'anni 57. Egli ha scritto molto. I suoi *Giudizj de' Letterati*, stampati già qualche anno, insieme con alquanti altri Trattati, che vi hanno qualche relazione, in 7. volumi in 4. appartengono alla Storia Letteraria. Ma quanto alla Storia Ecclesiastica, egli ha date al Pubblico le *Vite de' Santi*. Questa grand'Opera fu stampata l'anno 1700. in due maniere, cioè in XII. grossi tomi in 8. e in III. Tomi in foglio. Aggiunse dipoi a questi volumi, i quali contenevano i dodici mesi dell'anno, *la Storia delle Feste mobili, le Vite de' Santi dell'*

dell'Antico Testamento, e due *Tavole*, l' una *Topografica*, e l'altra *Cronologica*, il che fu impresso in cinque volumi in VIII. e in un volume in foglio. Questa sua Opera è piaciuta a molte persone, e ad alcune altre è spiaciuta; di che non bisogna stupirsi, poichè non è possibile il soddisfare a ciascuno. Non si può intanto negare, che l'Autore non faccia comparire una critica esatta, e una sagacità maravigliosa in discernere il vero dal falso.

LXXXIII. *Giovanni Mabillone*, Benedettino della Congregazione di S. Mauro, venne al Mondo alli 23. di Novembre 1632. in San Pietro del Monte nella Diocesi di Rems, e morì nel cominciamento del suo 76. anno alli 27. di Dicembre 1707. Applicatosi ad illustrare la Storia Monastica d' Occidente, si è veduto spesse fiate in obbligo di rischiararne molti fatti oscuri, appartenenti sì alla Storia della Chiesa, che a quella de i Regni, e principalmente di quella di Francia; il che egli ha fatto molto sensattamente. Nel 1663. essendo ancora assai giovane egli fu dato come per allievo, e per ajutante al P. d'Achery, il quale aveva formato il gran disegno di pubblicare una Storia perfetta del suo Ordine, e che a tal fine aveva raunati molti documenti antichi, che dovevano essere come i materiali. Eglino nel 1668. pubblicarono unitamente il primo tomo degli *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*. L'uno, e l'altro continuarono dipoi in questo lavoro, ma il Discepolo avendo sorpassato il Maestro, a lui comunemente si attribui-

sce l'onore di tutta l'Opera, la quale è divisa in IX. volumi in foglio. Le Prefazioni in particolare, e le varie Dissertazioni, e Annotazioni critiche, le quali vi sono sparse, sono il maggior pregio dell' Opera, e la fanno più ricercare, e stimare da i Letterati. Oltre di ciò il P. Mabillone ha dati al giorno, *Annales Ordinis Sancti Benedicti*, in V. volumi in foglio, il primo de'quali fu stampato nel 1703. L'ultimo, che questo Padre aveva lasciato imperfetto, fu riveduto, e notabilmente avanzato dal P Ruinart; il quale essendo morto, il volume fu terminato dal P. Massuet, e impresso solamente nel 1713. Il P. Mabillone ha divulgate moltre altre buone Opere, il cui catalogo sarebbe qui troppo lungo. La più considerabile, e quella, che gli ha acquistato più grido, è un bellissimo, e gran volume in foglio, intitolato *De re Diplomatica*, Stampato la prima volta nel 1681. L'oggetto, che vi si propone l'Autore, è di dare le regole certe, sopra le quali si possa discernere le Carte antiche, e separare le buone dalle cattive, le vere dalle false. Convengono tutti, che quest'Opera del P. Mabillone sia d'una vasta fatica, e che vi sia un' immensa erudizione; ed io penso ancora, che il più gran numero delle Persone intendenti sia persuaso, che le regole date da questo dotto Religioso sopra questo argomento sieno sicure. Non sono tuttavia mancati al P. Mabillone alcuni aversarj intorno a questa materia.

LXXXIV. *Teodorico Ruinart*, Benedettino della medesima Congregazione di San Mauro, era nato a Rems,

a Rems, e morì nel 1709. alli 29. di Settembre in età di 53. anni. Egli ha raccolti in un volume in 4o. stampato nel 1690. gli Atti più autentici de i primi Martiri, col titolo di *Acta Martyrum sincera*. Se ne fece dipoi una bellissima ristampa in foglio. Oltre a quest' Opera, ed a qualche altra, egli scrisse contra il P. Germonio, sul proposito della Diplomatica. Mi riservo a parlare in altro luogo della edizione da lui fatta dell'Opere di San Gregorio Turonense.

LXXXV. *Pietro Eliot*, Religioso di Tiers, dell'Ordine di San Francesco, nel Convento di Picpus vicino a Parigi, nacque in questa Città nel Gennajo dell'anno 1660. e morì alli 5. dello stesso mese nel 1716. in età di 56. anni. Egli ha composta in lingua Franzese la *Storia degli Ordini Monastici Religiosi, e Militari, e delle Congregazioni Secolari dell'uno, e dell'altro sesso*, ec. in VIII. volumi in 4°. ornati di figure. I quattro primi furono, lui vivente, Stampati nel 1715. I quattro altri uscirono dopo la sua morte. Quest'è un'Opera curiosa, e buona.

LXXXVI. *Stefano Baluzio* è quegli de i Letterati de'nostri giorni, che sia vivuto fra essi più lungo tempo in qualità d'Autore. Egli ebbe la nascita in Tulla (lat. *Tutela*, o *Tutella*) Città capitale del basso Limosino, alli 24. di Novembre 1630. Egli fe stampare l'anno 1652. un picciolo volume in 12. intitolato *Anti-Frizonius*, che è una brieve critica latina della *Gallia Purpurata* di Pietro Frizon, della quale feci menzione più sopra. Dopo quel tempo egli arricchì la Repubblica delle Let-

tere

tere di moltissime Opere, tutte buone, la maggior parte delle quali serve a dar lume alla Storia Ecclesiastica. Le principali sono un volume di Concilj in foglio, che serve di supplemento alla gran Collezione del P. Labbe. Egli la intitolò *Nova Collectio Conciliorum*, ec. e il primo volume ne fu pubblicato nel 1685. Questo e il solo, che sia uscito alle stampe, gli altri, che n'erano tutti in pronto, non essendo stati stampati. Abbiano bensì di lui i *Capitolari* de' nostri Re, arricchiti di ottime Annotazioni Critiche, e Istoriche, in due vo- umi in foglio, 1677. in Latino; e di più, *Vitæ Paparum Avenionensium*, cioè le Vite de'Papi, che hanno tenuta la Sede in Avignone, con la Storia de'Cardinali creati da loro, ec. in due vol. in IV. impressi nel 1693. Il Baluzio era Beneficiario, ma semplice Cherico, e morì alli 28. di Luglio 1718. d' anni 88. 68. incirca de' quali era stato Autore. Egli era dotto, amico di tutte le persone dotte del suo tempo, e sempre disposto ad ajutarle ogni qual volta ne aveva l'occasione, ed il modo.

LXXXVII. *Bartolommeo Germonio*, Gesuita, nato in Orleans alli 17. di Giugno 1663. morì quivi alli due di Ottobre 1718. d'anni 55. Egli era un bravo Critico. Ha scritti 3. o 4. volumi in 12. sopra la diplomatica del P. Mabillone, ne' quali, e' pretende di dimostrare non essere pienamente sicure le regole, che questo dotto Benedettino ci ha date per ben discernere le Carte antiche. La sua principal ragione si è questa. Il P. Mabillone non ha fondate le sue regole più ferme,

ferme, che ſopra un certo numero di Diplomi, de'quali egli ci ha date le copie in intaglio; cioè a dire ricopiate appuntino a lettera per lettera ſopra gli originali, che aveva ſotto l'occhio. Affinchè sì fatte regole ſieno ſicure, biſogna, che i diplomi prodotti ſieno indubitatamente buoni, ed originali. Ora, dice il P. Germonio, pare, che vi ſieno forti argomenti per contraſtare queſto ultimo punto, e per ſoſtenere, che tali Diplomi non ſieno, che cattive ſcritture, e copie, e in neſſun modo originali. Molte perſone hanno riguardato perciò il P. Germonio come un temerario, e molti ancora hanno ſcritto contro di lui.

LXXXVIII. *Lodovico Ellies du-Pin*, Dottor di Sorbona, nacque in Parigi alli 17. di Giugno 1657. e vi morì alli 6. di Giugno 1719. in età di quaſi 62. anni. Egli aveva grande ingegno; ſcriveva con molta facilità, ma non maturava abbaſtanza i ſuoi componimenti, per fretta di pubblicarli; il che è la cagione, che le Opere di lui, le quali ſono in gran numero, non ſieno molto accurate. Quella, è per cui ebbe più grido, è la ſua *Novella Biblioteca degli Autori Eccleſiaſtici, che comprende la Storia della loro vita, il Catalogo, la Critica, e la Cronologia delle loro Opere, il riſtretto di quanto contengono, un giudizio ſopra il loro ſtile, e la loro dottrina, la numerazione delle differenti edizioni delle Opere loro*, ec. in XXXV. volumi in VIII. ſtampati dopo l'anno 1686. ſino al 1710.

LXXXIX. *Pietro Couſtant*, Benedettino della Congregazione di San Mauro, è ſtato uno degli avver-

avversarj del P. Germonio su la quistione della Diplomatica. Egli aveva intrapreso di dare un'edizione in molti volumi in foglio di tutte le Epistole, o Decretali de'Sommi Pontefici, de i XII. primi secoli della Chiesa. Il primo volume ne fu stampato in Parigi nel 1721. e il P. Coustant morì alli 18. di Ottobre dell'anno medesimo. Don Ursino Durand si è presto il carico di continuare quest'Opera. Leggonsi quivi molte buone Annotazioni; e una dotta, e lunga Prefazione Storica sta in principio del suddetto primo volume.

XC. *Claudio Fleury*, Prete, e per qualche tempo Confessore del Re Lodorico XV. era nato in Parigi alli 6. di Dicembre 1640. e morì alli 14. di Luglio 1723. nell'anno 83. dell'età sua. Nel 1690. pubblicò il primo volume della sua *Storia Ecclesiastica*, e il ventesimo nel 1720. in lingua Franzese. Questi XX. volumi sono stati impressi in 4o. e in 12. La suddetta Storia incomincia dall' Ascesa di Nostro Signore, e finisce nel 1414. Questo è il miglior Libro, che in questo genere abbiamo. Un'Analisi esatta delle migliori Opere, una sposizione fedele del Dogma, e della Disciplina, una Critica fina, e spassionata, un amore puro della verità, un giudizio eccellente, una sincerità amabile, una nobile semplicità di stile, meritarono sempre i voti uniformi delle Persone savie, e imparziali. Il P. *Fabro* dell'Oratorio, suo continuatore, cammina nobilmente su l'orme di lui. (La Continuazione, che ne abbiamo finora veduta, arriva al XII. volume.)

XCI.

XCI. *Natale Alessandro*, Frate Domenicano, e Dottore in Teologia della Facoltà di Parigi, nacque a Roan alli 19. di Gennajo 1639. e morì nel suo 85. anno alli 21. d'Agosto 1724. Fra l' altre sue Opere abbiamo la seguente molto considerabile con questo titolo: *Historia Ecclesiastica Veteris Novique Testamenti ab orbe condito ad annum post Christum natum MDC. & in loca ejusdem insignia dissertationes Historicæ, Chronologicæ, Criticæ, Dogmaticæ in octo divisa tomos*, ec in VIII. tomi in foglio, stampati in Parigi nel 1699. Prima di questa edizione, ciò, che vi è contenuto, era stato Stampato in diversi tempi, e come a pezzi, dopo l'anno 1675. Questa grand' Opera, è come un Corpo compiuto di Teologia positiva, a riguardo del gran numero di Dissertazioni dogmatiche, che vi sono inserite. Niuno de'nostri Storici aveva fino al P.Alessandro concepito, ed effettato un disegno così vasto, e così utile come questo.

XCII. *Francesco Timoleone di Choisy*, Prete, nato in Parigi alli 16. di Aprile 1644. morì, essendo Decano dell' Accademia Franzese, verso la fine dell'anno 1724. Egli ha divulgate molte Opere Storiche, la più riguardevole delle quali, è una *Storia Ecclesiastica* in XI. volumi in 4°. il primo de' quali fu impresso nel 1704. e l' ultimo nel 171...

XCIII. Si può annoverare fra gli Storici Ecclesiastici un gran numero d'Autori, i quali hanno scritte le Storie Particolari di diverse Chiese; come per esempio il P. *Dubois*, dell'Oratorio, quella

la della Chiesa di Parigi; il P. *Felibien*, Benedettino, quella dell'Abazia Reale di San Dionisio in Francia, ec.

XCIV. Con maggior ragione si possono collocare fra gli Storici Ecclesiastici coloro, che hanno pubblicate le serie di tutti i Vescovi d'un gran Regno, o d'un gran Paese. Tale è l'Abate *Ughelli*, che ha dati i Vescovi di quasi tutta l'Italia. Tali sono ancora i Signori di *Santa Marta*, i quali hanno raccolto in molti volumi in foglio quei della Francia, e dell'antica Gallia. (Di questa grand' Opera ampliata, e migliorata notabilmente nella edizione, che se ne sta di presente facendo in Parigi, si godono finora alla luce V. volumi in foglio, il primo de' quali fu impresso nel 1715. rimanendone ancora tre altri all'intero compimento di essa).

XCV. Gli Autori, che si sono applicati a scrivere la Storia di varj Ordini Monastici, o di diverse Congregazioni Secolari, o Regolari, hanno dovuto di necessità farvi entrare infinite cose, che concernono la Storia generale della Chiesa, e perciò l'Opere loro non debbono essere ignorate da coloro, che vogliono far questo Studio fondatamente.

XCVI. I Bibliotecarj di questi Ordini, cioè quelli, che hanno pubblicati i Cataloghi degli Scrittori di queste Società, non sono tampoco da trascurarsi. La Bibliotèca degli Scrittori Gesuiti, incominciata dal P. *Ribadeneira*, accresciuta notabilmente dall'*Alegambe*, e continuata dal *Sotvval*, è in

è in molta ſtima. Quella de i Domenicani, la quale ricercava aſſai più ſtudio, e fatica, non è ſtata pubblicata, che già 8. ovvero 9. anni. Il Pubblico ne ha l'obbligazione al P. *Echard*, il quale l'ha perfezionata dopo un' applicazione di 20. anni continui. Il P. *Quétif* aveva conſumati quaſi 30. anni nel lavoro di queſta medeſima Opera, avanti al P. Echard. La Biblioteca degli Scrittori Franceſcani, è del P. *Luca VVadingo*; ma non è, che uno sbozzo molto imperfetto. Egli è deſiderabile, che qualche dotto Religioſo di queſt' Ordine ſi metta all'impreſa di darcene una compiuta, e vi rieſca. Quella degli Agoſtiniani di *Filippo Elſio*, e quella de i Carmelitani del P.*Caſanata*, ſono ancora di minor pregio.

XCVII. I Lettori, che hanno atteſo a faticare intorno alle novelle edizioni de' Padri, de' Concilj, ec. hanno ſimilmente contribuito a ſciogliere diverſi nodi della Storia Eccleſiaſtica: ed egli è pure una parte conſiderabile di queſta Storia il conoſcere tali edizioni, e coloro, che ce le hanno procacciate.

XCVIII. Il numero degli Autori, che hanno ſcritto ſolamente ſopra alcuni fatti particolari, ſpettanti alla Storia Eccleſiaſtica, è grandiſſimo. Conoſcerli tutti egli è moralmente impoſſibile. Baſta non ignorarne i migliori.

CAPITOLO VI.

Li più riguardevoli Autori, sì Greci, come Latini, che hanno scritta la Storia Civile.

NEl poco, che abbiamo detto di ciascuno Storico Ecclesiastico, si è molto ben ravvisato, che la maggior parte di quelli, che si sono applicati a scrivere gli affari della Chiesa, non avevano sempre una convenevole sufficienza, nè una dovuta sincerità per riferire le cose quali esse furono veramente; ma si può aggiugnere, che questo sregolamento, quantunque grande, è quasi un nulla, a fronte di quello, che s' incontra nella Storia Civile. Quivi ad ogni passo si truovano violate le due Leggi principali, che uno Storico dovrebbe sempre tenere dinanzi agli occhi: la 1. *di non dir mai una menzogna*: la 2. *di mai non tacere una verità*. Se non vi fossero, che persone dabbene, che si applicassero a scriver la Storia, egli è certo, che mai non si scosterebbono da questi due obblighi tanto ad uno Storico necessarj. Tanto osservossi in Roma, finchè l'incombenza dello scriverre la Storia fu una carica pubblica, riservata alle persone del primo rango, e della maggiore intelligenza. Ma non sempre si praticò in tal maniera. Allorchè il lusso, la licenza, e l'adulazione presero co i Cesari in Roma la maggioranza, si videro Genti senza qualità, e senza merito usurpare insolentemente un' impiego, considerato fino

a

a quel tempo, come augusto, sacro, e destinato a quelle persone, la cui incombenza si era di sacrificare agli Dei, e di renderli favorevoli. Suetonio osserva dopo Cornelio Nepote, che il primo de' Liberti, che abbia avuto l'ardire di scrivere la Storia, sia stato uno per nome *Otacilio*, il quale, di Schiavo portinajo ch' egli era, pervenne, col suo raro talento ad esser Maestro del Gran Pompeo; ma che innanzi a questo Liberto solo i più cospicui suggetti della Repubblica vi si erano affaticati.

Se qui mi fosse permesso di stendere le mie congetture, direi, che ciò, che ha più contribuito al corrompimento della Storia, si è stata la compiacenza, che hanno avuta cert' uni di pubblicare la Storia de' Principi, o ancora viventi, o poco dopo la loro morte. La Storia d'un Principe è un frutto da maturarsi lungamente, e che non si dee presentare che dopo il corso di più di cent 'anni di maturità. Non si parla con quella libertà con cui si vuole, e con cui dee ragionare uno Storico, d'un Principe ancor vivente; essendovi pochi Principi, che volessero essere rappresentati conforme vivono. In questo solo caso non è ben fatto il dire ogni verità. Un buono Storico frattanto, dice il Signor *de la Mothe le Vayer* a c. 235. del suo *Ragionamento sopra la Storia*, è obbligato a pubblicare il bene, ed il male delle cose, e delle persone, delle quali egli tratta, *senzachè l'amore, oppur l'odio*; *la speranza, o il timore debbano giammai dispensarnelo*. La Storia Sacra parla dell'idolatria, non meno, che della Sapienza di Salomone; del

rinnegamento di S. Pietro, non meno, che della sua penitenza. Ciò tuttavia non si dee sperare da uno Scrittore, che travagli sopra la Storia d' un Principe ancor vivente; e tanto meno, s' egli compone, per dir così, sotto i suoi occhi, ed a' suoi piedi. Che ne sarebbe, s' egli poi fosse stipendiato dal Principe? Costui certamente si scorderebbe del carattere di Storico, per prendere quel di Oratore; ed in vece di comporre una Storia, non ne farebbe che un Panegirico, ed un' Apologia, e senza dubbio scipita. Imperocchè finalmente, che cosa dee sperarsi da una penna venale? Non si traffica la verità, ma in ogni tempo si son vendute le adulazioni. Gli Scrittori hanno i loro Idoli, a'quali di quando in quando fanno della verità un sacrifizio. Non si potrebbe leggere che con isdegno alcuni Autori, sì antichi come moderni, che dopo averci promessa la Storia del loro Principe, non ce ne han dati, che elogj appassionati. Procopio sta sempre occupato nelle lodi di Belisario. Eusebio di Cesarea è tutto fuori di sè, allorchè parla di Costantino, che affettatamente fa ritornar sulla scena. Eginardo non saprebbe smarrir di vista il suo Carlo-Magno, e Paolo Giovio si è renduto insopportabile, ogni qual volta fa menzione di Cosimo de' Medici. Uno Scrittore alquanto beneficato facilmente s'innalza a volo. Il suo Principe dappertutto risplende. Egli è la delizia di tutto il Genere Umano. E perchè l' Autore ha motivo di andar soddisfatto del suo Eroe, pretende, che tutto il rimanente degli Uomini non abbia di che dirne male. Si muta an-

cora

cora per riguardi esteriori l' immaginativa degli Uomini. Diodoro rimprovera a Callia di Siracusa d'essere adulatore; e che per cagione de' benefizj, che da Agatocle ha ricevuti, vuol giustificarne tutte le operazioni. Timèo al contrario, che da quel Principe era stato della Sicilia sbandito, lo condanna in tutto; e questi è così fecondo nelle invettive, come lo è Callia nelle apologie. Callia favorito ha l'idea diversamente impressa da quella di Timèo, che è offeso. Guardavano l'uno e l'altro lo stesso oggetto in differente veduta. Il che dee persuaderci, che vi sono certi usci aperti, per li quali può entrare la corruttela nel Cuor dell'Uomo, e la bugia nella Storia.

Non vorrei tuttavolta, che uno Storico fosse d' una virtù così austera, che nulla desse alla Patria, al Principe, ed agli amici. Ma il decidere di ciò, che loro convenga, e di ciò, che lor si possa concedere per grazia, egli è una cosa molto difficile, e sopra di cui vorrei aver fatta una lunga riflessione, prima di darne il mio sentimento, quando ne fossi obbligato.

Siccome noi qui ci lamentiamo della poca sincerità degli Storici, ci disdirebbe dopo questo l'adularli ne' ritratti, che siamo per farne. Perciò ne parleremo con la stessa libertà, con cui vorremmo, ch' essi avessero ragionato de' pubblici affari. Per quanto ci sia possibile li dipigneremo al naturale, e tratteremo delle lor opere con la maggior verità. Se la riuscita sarà al desiderio conforme, potremo lusingarci di aver fatta qualche cosa di utile per ajuto di quelli, che vogliono leggere gli Scrit-

K 2 ti

ti di questi Autori. Egli è importantissimo di saper chi ci parla, e ciò, che noi possiamo sperarne.

§. I.

Gli Storici Greci.

I. *Erodoto* è il più antico degli Storici Greci, de' quali sieno a noi pervenuti gli Scritti: perciò Cicerone lo chiama il Padre della Storia, ed il Principe degli Storici. Ferecide tuttavia, Dionigi di Mileto, Ecatèo, Santo di Lidia, Caronte di Lampsaco, Ellanico, e molti altri, nominati dal Vossio ne' suoi Storici Greci, aveano scritto prima di lui; ma le loro Storie è lungo tempo, che si sono perdute. Nacque Erodoto 4. anni innanzi alla spedizione di Serse contro de'Greci, e 8. anni dopo la battaglia di Maratona, che si diede nel I. anno della LXXII. Olimpiade. Egli era nativo di Alicarnasso, Città della Doride, che fa una delle Provincie dell'Asia Minore, e fioriva l'anno del Mondo 3559.

La Storia, che di lui abbiamo, è divisa in IX. Libri, che hanno in fronte i nomi delle IX. Muse, dati fuor di dubbio a ciascuno di loro dagli Eruditi. In quest'Autore si leggono molte Favole, per tacer degli errori, ne' quali per sua trascuratezza è caduto; oppure per essersi con troppa facilità rapportato a non buone memorie: il che è così di frequente, che molto si pena a riconoscervi il vero. Il suo *Dialetto*, ch'è una maniera di parlare propria a cia-

ciascun Paese dove si usava la Lingua Greca, è tutto *Ionico*: nel che è così simile ad Omero, che Longino nel suo Trattato *del Sublime*, accerta non essenvi fuor di Erodoto, chi abbia imitato perfettamente quel Principe de' Poeti, e che sia veramente ὁμηρικώτατος. In Samo, Erodoto si avvezzò al *Dialetto Ionico*, ed ivi compose la sua Storia, prima di ritirarsi con una Colonia di Ateniesi a Turio, Città di quella parte dell' Italia, che dagli antichi Geografi è detta la *Magna-Grecia*.

Pietro du-Rier dell' Accademia Franzese celebra sommamente il merito di Erodoto, nella Prefazione posta da lui alla Versione, ch'egli ha fatto in Lingua Franzese di questo Istorico. *Eccovi*, dic'egli, *quel celebre Autore, cui il Padre dell' Eloquenza nomina il Padre della Storia. Egli è il più antico di tutti gli Storici, quando se n'eccettui Mosè, e gli Scrittori della Storia santa. Ma quantunque sia egli il più antico, è nondimeno il più intero, che sia giunto insino a noi.... Molti hanno scritto eccellentemente la loro Istoria, ma due soli sono migliori di tutti gli altri: Erodoto, e Tucidide; e benchè i loro ingegni sieno stati diversi, hanno però ottenuta quasi la medesima gloria. Tucidide è brieve, e ristretto; ma Erodoto è dolce, e dilettevolmente diffuso. Egli comprende tutta la Storia dell'Antichità più rimota, e principalmente de' Persiani e de' Greci.... Erodoto, è maraviglioso per la verità delle cose, che insegna, per l'abbondanza de' be' pensieri, e per la quantità degli ammaestramenti, che va inserendo sì opportunamente nel corpo della sua Storia. Dopo la*

Bibbia non abbiamo Libro in cui osserviamo cose più grandi, ed esempli più singolari della Provvidenza divina, e di quella infinita Onnipotenza, ch'è l'arbitra de' Regnanti, ed il terror de' superbi. Non abbiamo Libro, che meglio di questo possa ajutarci a conciliare la Cronologia Sacra con la Storia profana. E ciò, che dee renderci più stimevole questo Scrittore, si è, che de' Gentili non ne abbiamo alcun' altro, che parli di Dio, e della sua Provvidenza con più di ossequio e rispetto... Erodoto avendo fatta la lettura de' 9. Libri delle sue Storie, mentre si celebravano i giuochi Olimpici, alla presenza di tutta la Grecia, vi si trovarono cotante grazie, e bellezze, che per riconoscere più onorevolmente il lor merito, si diede loro il nome di Muse .... Del rimanente, dopo ricercata l'origine delle prime guerre, giunte alla conoscenza degli Uomini, egli dà cominciamento alla sua Storia dal Regno di Ciro, che fu il primo Re della Persia. Quindi la va proseguendo per li Regni di Cambise e di Dario; le dà poi termine sotto Serse, con la fuga di questo Principe, passato in Grecia per far guerra con gli Ateniesi; nè si avanza più oltre, attesochè egli viveva in quel tempo, 300. anni incirca dopo la Fondazione di Roma.

Erodoto, dice il P. Rapin Gesuita nelle sue *Istruzioni per la Storia*, a car. 137. *è il primo, che abbia data una forma ragionevole alla Storia, ed il suo merito è di aver battuto agli altri il cammino. Il suo stile è puro, dolce, fluido, dilettevole, ed elegante. Atenèo lo loda per le bellezze della sua locuzione. Il suo argomento è grande, e vasto, poichè racchiude molti Popoli, Regni, Imperj, e gli affa-*

ri

ri dell' Europa, e dell' Asia. Egli non è molto esatto in ciò, che dice, per abbracciar troppe cose: ma io lo ritrovo d'una sincerità poco ordinaria, imperocchè esso tratta i Greci, ed i Barbari, quelli del suo Paese, e gli Stranieri, senza mostrarsi parziale. Parmi, che Plutarco lo giudichi con troppo rigore, quando lo rappresenta di poco buona intenzione nella maggior parte delle sue congetture: ma ciò è da lui detto con una indignazione, che non gli merita applauso; e perchè Erodoto aveva malamente trattata la Beozia dov'era nato Plutarco, nella sua Storia. Lo stesso Rapin accusa Erodoto di sviarsi alcuna volta un poco troppo dal suo suggetto. Si va a pericolo, dice egli, di perdersi, allorchè si allontana dal suo argomento; poichè facilmente si sbaglia, quando non s'abbia un buon giudizio; abbandonare in tal guisa incautamente la sua materia, per andare in traccia di avvenimenti, affine di metter in vista al Lettore un gran tratto di Paese, non è tanto convenevole ad uno Storico, quanto ad Novellista, che bada a tutto per inserirlo nella sua narrazione. Egli prende Città, presenta Battaglie, e dappertutto fa nascere strane avventure, *siccome fa Erodoto, che tuttora si scosta dal suo suggetto per attender a digressioni troppo frequenti, e spesso ancor mendicate, non ben conformandosi in tal uso ad Omero, che n' è un gran Maestro; il quale, benchè sovente esca fuori di strada, va tutta volta assai diritto al suo fine, e senza sviarsene per sentieri fuori di proposito*, a carte 98. e 99.

Egli è certo, dice il Signor *de la Mothe le Va-*

per, che nulla ci ha lasciato l' Antichità, nè di più istruttivo, nè di più dilettevole, quanto le IX. Muse di Erodoto. Elleno abbracciano, secondo il buon computo, che ne ha fatto Dionigi d'Alicarnasso, tutto ciò, ch'è avvenuto di più memorabile nel Mondo nello spazio di 240. anni, cominciando dall'Imperio di Ciro primo Re di Persia, fino a Serse, al cui tempo il nostro Storico fioriva. *a c.* 297. *Tom. I. in foglio.*

Il Vescovo di Mo nella sua Storia Universale chiama Erodoto, col nome di grande Storico, e di Storico assai giudizioso.

Il Vossio, *de Historicis Grecis Lib. I. cap.* 3. *a c.* 16. dice, ch'Erodoto aveva fatto pensiero di scrivere la Storia degli Assirj, in cui doveva ragionare de i Re di Babbilonia. Egli non crede, che quest' Opera sia mai comparsa alla luce, stimando, ch' Erodoto non l'abbia composta, prevenutone dalla morte. Noi però leggiamo, che Aristotele, *Lib. VIII. Hist. Anim. Cap.* 18. accusa Erodoto d'aver detto contra la verità della Storia naturale, che un'Aquila abbia bevuto al tempo dell' assedio di Ninive; essendo certo, che gli Uccelli, che hanno l'ugne uncinate, giammai non beono. Ora questo fallo, di cui Erodoto è da Aristotele rimproverato, non si ritruova nell'Opera delle nove Muse. Egli naturalmente dovrebbe essere nella Storia degli Assirj; perocchè Ninive era la Capital dell' Assiria: il che sembra, che stabilisca dover Erodoto aver composta la Storia, ch'egli ne aveva promessa. Gli antichi però non ne fanno alcuna menzione.

Il

Il Vossio non crede, che la vita di Omero, che si legge dietro la Storia di Erodoto, sia di lui, siccome alcuni hanno pensato. La ragione, ch'egli ne assegna, ce ne convince. Erodoto nella sua Euterpe mette la nascita di Omero 200. anni più tardi, che non la mette lo Storico della sua vita.

Erodoto morì in Turio dove si era ritirato come in bando volontario, affine di applicarsi tutto a'suoi studj, ed al componimento della sua Storia.

II. *Tucidide* era d' una nobilissima nascita: si crede, che suo Avolo avesse sposata la Figliuola d'un Re di Tracia. Certamente egli era Cittadino di Atene. Da giovane si ritrovò in una delle più celebri Ragunanze della Grecia, dove Erodoto faceva la lettura della sua Storia. Rimase incantato Tucidide dalla beltà di quell'Opera; ma ne fu sì tocco di gelosia, che ne pianse, come se avesse disperato di mai poter giugnere a cosa così eccellente. Erodoto, che se n'avvide, pronosticò, che Tucidide diventerebbe un grand' Uomo, e soggiunse al Padre di lui, che egli era felice avendo un Figliuolo, che in una età così tenera, aveva sentimenti sì nobili per la gloria.

La sua *Storia* doveva racchiudere tutta la guerra chiamata *Peloponesiaca*, che durò 27. anni, tra le Repubbliche di Atene, e di Sparta. Ma desso morì, allorchè travagliava sull'anno 21. Teopompo fece il supplimento de gli ultimi sei. La Storia di Tucidide è divisa in VIII. Libri.

Cicerone apprezzava fuor di misura la maniera di

di scrivere di Tucidide. Egli lo chiama uno Scrittore *subtilem*, *acutum*, *brevem*, *sententiis magis quam verbis abundantem*. *Lib.2. de Oratore*.

Niccola Perrot, *Signor d'Ablancourt*, parlando di Tucidide in fronte alla Traduzione, ch'egli ne ha fatta, così ne scrive: *Egli è il modello su cui tutta l'Antichità si è formata, e Tacito in particolare, che può chiamarsi il Tucidide de' Latini, siccome questi è il Tacito de' Greci: il che non è il meno della sua gloria, mentre con ciò egli viene a dividere tutta quella, che questo Romano ha acquistata. Eglino egualmente hanno grandezza, e maestà, con uno stile ristretto, e pieno di giudizio, misto di qualche oscurità, per avere trascurato i termini, e le maniere di parlare più consuete, a fine di alzare la dicitura, che perciò è maschile, e vigorosa, siccome i loro pensieri sono forti, e massiccj. Quindi nasce l'ingrandimento, e il risalto del loro argomento, per altro sterile, e dispiacevole; e solo alla forza del loro ingegno egli ne dee tutto il prezzo: poichè fuor di dubbio egli varrebbe assai poco, se fosse maneggiato da altro talento. Tacito ha sparsa la sua politica nella sua Storia; ma Tucidide l'ha racchiusa ne' suoi aringhi, dove le sentenze sono così frequenti ..... Del rimanente, siccome amendue sono di acuto intelletto, ed hanno una gran conoscenza delle cose, che trattano, s'internano ne' disegni più occulti, e scuoprono i più importanti segreti.*

Il P. Rapin Gesuita gli dà molte lodi nelle sue Istruzioni per la Storia. Dice dello stile di lui, ciò, che Cicerone altre volte ne aveva pensato. *Lo stile di Tucidide*, dice egli, *è più grande, e più nobile di quel di Erodoto, ma non è così naturale. Vi*

sono

sono parimente certe maniere assai aspre, che lo rendono oscuro; ed ha meno numero, e meno armonia di quello di Erodoto. Tucidide, altrove e'soggiugne, *ha vigore, forza, e maestà; tutto vi si sostiene; niente vi languisce: nel che è superiore ad Erodoto, che troppo in certi luoghi è diffuso, laddove lascia trasportarsi dalla bellezza della sua fantasia.*

Longino ha osservato, che Tucidide alcune volte disordina le cose meglio ordinate, per sorprendere con quello sregolamento, e per dar varietà al suo racconto. Egli narra talvolta le cose passate nel tempo presente, sponendole, come se allora veramente accadessero: il che rende il Leggitore più attento, e più commosso.

Luciano trova di che biasimare la descrizione troppo lunga, che fa Tucidide della pestilenza di Atene nel secondo libro della sua Storia; e forse con ragione; imperocchè quest'Autore, quantunque saggio, non si guarda di entrare in un racconto di quella infermità, troppo minuto, e particolare.

Negli aringhi Tucidide è riuscito meglio, che gli altri Autori. I ragionamenti, che mette in bocca agli Attori principali della sua Storia, Pericle, Nicia, Alcibiade, Archidamo, ed a'Popoli interi, che fa parlare col mezzo de'loro Deputati, sono maravigliose lezioni agli Oratori di tutti i secoli; ed in questa scuola principalmente si è formato Demostene.

Il Vossio dopo Luciano asserisce, che Demostene aveva trascritta 8. volte di propria mano la Storia di Tucidide, e il Vossio ci narra, che Carlo V.

lo V. la portava seco tradotta in Franzese in tutte le sue spedizioni.

Il P. Rapin aggiugne: *noi abbiamo in Tucidide, ed in T. Livio i perfetti esemplari di quel genio, ch'è più confaccente alla Storia. L'antichità nulla vide di più compiuto in tal genere. Non v'è quasi che desiderare nell'uno, e nell'altro, se non che Tucidide è più sincero di Livio, e Livio più natural di Tucidide ..... In riguardo alla sua purità Tucidide si è stabilita la riputazione d'esser sincero nella serie di tutti i Secoli, ed ha meritata la fede di tutti i Popoli.*

Pochi si ritrovano del carattere di Tucidide, che, portato da sincerità, e da giustizia, dà lodi a Pericle in tutto ciò, che ne merita lode, benchè per altro ne fosse stato sì malamente trattato; e fa sempre lo stesso con gli Ateniesi, che lo avevano esiliato nella Tracia dove morì. Questi è un'Uomo senza passione, che non si propone fuorchè il giudizio della Posterità per fine della sua Opera, e che non ha altro interesse, che quello di dire il vero: nel che egli è un Uomo dabbene piucchè tutti gli altri, poichè mai non rinunzia alla rettitudine ...... Tucidide finalmente è esatto nella sua maniera di scrivere; fedele nelle cose, che dice, sincero, disinteressato, grande, nobile, e maestoso nel suo stile. Eli è sempre austero, ma la sua austerità altro non tiene, che del grande.

Fozio dice, che siccome Erodoto dee servire di regola a que', che vogliono perfezionarsi nello stile Ionico, così Tucidide è, il più eccellente modello, che proporre si possa nello stile Attico, cioè;

cioè, che niente abbia; se non di quello di Atene.

Il Sig. de la Mothe le Vayer dice, che Tucidide ha l'avvantaggio d'aver primo di tutti pensato di animar la Storia, che per l'addietro non era che un corpo languido, e senz'anima, con gli aringhi ben disposti, de'quali si è servito in tutti e tre i Generi dell'Orazione, il Demonstrativo, il Deliberativo, ed ilGiudiziario.

III. *Senofonte*, Figliuolo di Gallo, nativodi Atene, fu insieme gran Filosofo, gran Capitano, e grande Storico. Diogene Laerzio riferisce di lui una cosa, che mostra apertamente la sua bontà. Egli dice, che i Libri di Tucidide essendosi totalmente perduti, ed avendoli in suo potere Senofonte, e potendoli attribuire a sè stesso, primo d'ognuno li pubblicò a gloria d'un sì grand' Uomo. Con tuttociò gli Ateniesi essendo entrati in sospetto, ch'egli avesse preso qualche impegno co' Lacedemoni, lo sbandirono dalle Terre del lor Dominio. Egli fioriva l'anno 3610.

Egli è il primo tra' Filosofi, che si sia applicato a comporre una Storia; quello pertanto, che noi qui mettiamo nel numero degli Storici, è posto da Laerzio in quel de' Filosofi, de' quali egli ha stesa la Vita.

La Storia di Senofonte per ciò, che concerne gli affari de'Greci, è di 48. anni. Ella comincia, dove Tucidide aveva finito. Imperocchè Senofonte fa vedere Alcibiade di primo tratto ritornare in Atene, che Tucidide aveva lasciato nel

men-

mentre che questo gran Capitano pensava alla sua ritirata.

Egli ha composta parimente la Storia della *Ritirata di* 10. *mila Greci*, che si credevano perduti, e che da lui furono ricondotti alla Patria dall'estremità della Persia. Senofonte in questa Opera è Capitano insieme, ed Istorico, poichè comandava alla testa di queste truppe, e non vi racconta, che quanto sotto i suoi occhi, e per suo ordine si è eseguito. Esso li rendè vittoriosi in tutto ciò, che al loro passaggio si oppose.

La *Ciropedìa*, ovvero l'Istituzione di Ciro, è un Libro tutto ripieno di Morale, e della più eccellente Politica. Con gran ragione si crede, ch'egli non rappresenti un Principe qual è stato, ma quale doveva essere. Gl'Intendenti pretendono, che quivi sieno grand'insegnamenti per lo governo degli Stati, e che vi sia di che approfittarsi anche per li Politici più consumati.

Senofonte ha scritto con molta dolcezza; il suo stile è Attico; e perciò comunemente vien detto *l'Ape*, *e la Musa Ateniese*. Quintiliano afferma, che sembra veramente, che abbiano le Grazie a mano piena sparsi i fiori, ed il mele nelle Opere di Senofonte.

Il P. Rapin dice, che *Senofonte ha l'arte di rendere aggradevoli anche le cose, che in sè non hanno un minimo aggradimento ...... che nulla v'è di più unico, di più dolce, di più fluido, quanto la sua dicitura*.

V' è in Senofonte il maraviglioso modello d'un rac-

racconto tenero, affettuoso, ed appassionato nella morte di Pantea, Regina della Susiana, che si legge nel VII. Libro della Ciropedìa. Questo, dice il P. Rapin, è uno de'più be'luoghi di quest' Autore; tutto vi è narrato d'una maniera, che intenerisce. Altrove lo stesso aggiugne: *Il ritratto dee essere reale; nel che mancò Senofonte, nella pittura, che ha fatta di Ciro, dove non ci ha dato fuorchè un'Eroe immaginario*. Egli dee essere rassomigliante......

Senofonte studia d'imitar Tucidide, che si ristrigne nel suo argomento, ed è più ordinato di Erodoto. Se Senofonte alcuna volta se ne allontana, siccome fa nel V. Libro della Storia di Ciro, con l'occasione dell'avvenimento di Pantea; questo avvenimento ha una connessione naturale col suo suggetto; essendo stata Pantea presa da Ciro nel disfacimento degli Assirj, ed Abradate suo Marito, essendosi per tal motivo fatto partigiano di Ciro, e divenuto uno de'Capitani del suo esercito. Per verità non vorrei essere obbligato a difendere l'altre digressioni di quest' Autore, che non sono affatto sì ben unite al suggetto nell' altre sue Opere ..... A motivo dell'amor della Religione, e del rispetto verso gli Dei sembra ne'Libri di Senofonte, che si debba dar fede a tutto ciò, ch'egli dice; persuadendosi facilmente, che una persona, che ha l'amore della pietà impresso così altamente nel cuore, non possa cadere in una menzogna ..... Senofonte è puro nella sua dicitura, naturale, e dilettevole nel suo componimento; ha l' ingegno pronto, ricco, pieno di molte cognizioni, la fantasia

tasia chiara, l'ornamento aggiustato; ma niente ha di grande nè di sublime. Il decoro de' costumi non è sempre ben conservato nella sua Storia, dove fa parlar gl'ignoranti, ed i barbari da Filosofi. Cicerone ci dice, che Scipione non sapea abbandonarlo, qualunque volta lo prendeva per mano.

Longino gli dà un carattere di spirito, che gli fa pensare le sue cose felicemente. Egli alla fine è uno Storico assai compiuto, e nella cui lettura Scipione, e Lucullo sono divenuti Capitani sì illustri.

IV. *Polibio* era di Megalopoli Città dell'Arcadia, e Figliuolo di quel Licorta, che fu Capitano degli Achèi; cioè della più possente Repubblica, che allora avesse la Grecia. La Storia, ch' egli aveva composta, era in LI. Libri compresa, de'quali non ci sono rimasti, che i primi V. con l'Epitome dei XII. susseguenti. Si crede, che questo Compendio sia opera di M.Bruto, quel gran Difenditore della Libertà Romana. Bruto, che non amava gli Scritti di Cicerone era appassionato per quei di Polibio. Egli si applicò ad abbreviarlo per suo uso particolare, affine di ritrovarvi le istruzioni ed ancora il conforto di cui aveva bisogno; spezialmente negli ultimi spazj della sua vita, in cui si vede sposto a tanti infortunj.

Racchiudeva la Storia di Polibio tutto ciò, che di più ragguardevole era avvenuto nel Mondo, dal principio della guerra Cartaginese, sino alla fine di quella, in cui si terminarono tutte le differenze de'Romani co' Re della Macedonia, nella totale ruina della costoro Monarchìa. Questo è un periodo di anni 50. incirca, Polibio diede alla

sua

ſua Storia il nome di *Univerſale*, perchè non ſolo trattava delle coſe de'Romani, che allora avevano qualche correlazione con tutti quaſi i Popoli della Terra; ma di quelle ancora de i Re della Sicilia, dell' Egitto, del Ponto, della Cappadocia, della Macedonia, della Perſia, ec.

Biſogna dire a commendazione di Polibio, che veruno Storico non ha avuta più cura, nè preſe più miſure di lui, per non dir coſa di falſo. Da sè ſteſſo andò a riconoſcere molti luoghi dell' Europa, dell' Aſia, e dell' Affrica, affine di aſſicurarſi di ciò, che gli conveniva di ſcriverne. Attraversò le Alpi, ed una parte delle Gallie, per ben rappreſentare il paſſaggio di Annibale nell' Italia.

Ecco il ſentimento del P. Rapin: *Polibio va più di Tucidide ritenuto: non fa palar cotanto Scipione, benchè abbia motivo di farlo, avendolo ſempre accompagnato nelle ſue Guerre... Polibio uſa ſpeſſe digreſſioni ſu la Politica, ſu l'arte militare, e ſu le Leggi della Storia, che poco ſembrano neceſſarie..... Polibio è più libero di Senofonte. Egli ha in concetto di favole i ſentimenti, che aveva il Popolo degli Dei, e degl' Inferni, pretendendo con ciò di annientarli.*

In fatti non ſi può dubitare, che Polibio non foſſe un' empio, non avendo egli alcuno attaccamento alle Religioni, che profeſſava. Ecco in qual guiſa egli ſteſſo ne parli nel fine del VI. Libro. Se ſi poteſſe, dic'egli, formare una Repubblica, che non foſſe compoſta fuorchè d' Uomini ſaggi e virtuoſi, biſogna confeſſare, che tut-

te queste opinioni favolose degli Dei e degl' Inferni sarebbono affatto inutili. Ma poichè non vi sono Stati, il cui Popolo non sia suggetto ad ogni sorta di sregolamento e di vizio, conviene, per raffrenarlo, servirsi de' timori ideali, che imprime la Religione, e degli spaventi panici dell' altro Mondo, che gli antichi hanno con tanto senno inventati per questo effetto; e che al dì d'oggi possono esser contesi, fuorchè da persone indiscrete, e temerarie. Il Casaubono si fa difensor di Polibio, ed imprende a giustificarlo dal rimprovero, che gli vien fatto, d' aver sentimenti non buoni della Religione del suo tempo; ma dopo ciò, che noi abbiamo qui riferito, nessuno potrà persuadersi, che il Casaubono vi sia riuscito felicemente, e che Polibio sia una persona assai religiosa. Morì quest' Autore 17. anni prima della nascita di Cicerone. Egli fioriva verso l'anno del Mondo 3842.

V. *Diodoro Siciliano* era nativo di *Agirio*, che al presente si chiama *S. Filippo di Agirona*. Egli ha composta in Roma la sua Storia al tempo di Giulio Cesare, e di Augusto. Vi impiegò lo spazio di 30. anni; ed affine di scrivere con più esattezza, scorse una parte dell' Europa e dell'Asia, con fatiche e pericoli innumerabili. Alla sua Storia diede il nome di *Biblioteca Storica*, poichè secondo l' ordine de' tempi vi aveva raccolto tutto ciò, che gli altri Storici, come Beroso, Teopompo, Eforo, Filisto, Callistene, Timèo, ed altri eccellenti Autori avevano scritto prima di lui separatamente. La disgrazia si è, che oltre alla perdita di tut-

ti

ti questi famosi Storici, noi non abbiamo, che la minor parte di Diodoro: imperocchè di XL. Libri, che comprendeva la sua Opera, non ce ne restano fuorchè XV. O qual perdita è questa! Tutt' l' Oro del Potosì non potrebbe pagare, chi discoprisse questo tesoro, che forse in qualche luogo nella polvere infracidisce. *Utinam modò*, esclama il Vossio, *nobile adeo opus integrum ad nos pervenisset*! E il Signor *de la Mothe le Vayer* soggiugne: *Io confesso, che anderei volentieri fino all' estremità della Terra, per dir così, quando stimassi di rinvenirvi un si gran tesoro; e quanto invidio a coloro, che verranno dietro di me, questo importante discoprimento, se dovrà un giorno egli farsi quando noi più non saremo; e se in luogo de' soli 15. Libri, che noi abbiamo, eglino ne possederanno tutti li 40. compiuti.*

Ecco ciò, che l'Opera di Diodoro abbracciava, conforme a ciò ch' ei ne scrive nella sua Prefazione. I nostri 6. primi Libri, egli dice, comprendono ciò, ch'è avvenuto prima della Guerra Trojana, con una mescolanza di molte Favole. I 3. primi riferiscono le Antichità dei Barbari. I 3. seguenti quelle de' Greci. I. 4. susseguenti rapportano gli avvenimenti di tutto il Mondo, dopo la ruina di Troja, fino alla morte di Alessandro il Grande. Gli altri 23. finalmente si stendono fino alle Conquiste di Giulio - Cesare nelle Gallie, allorchè egli assegnò l'Inghilterra, e l'Ocea-Britannico per confini dalla parte del Settentrione all' Imperio Romano.

Il suo stile è quello, che si chiama mezzano:

Fozio è di tal sentimento, quando asserisce, che la sua maniera di scrivere sia molto chiara, non affettata, nè troppo Attica, nè troppo sparsa di parole antiche, e convenevole totalmente alla Storia.

Il P. Rapin dice: *Diodoro Siciliano è d'un gran carattere, ma che abbraccia troppa materia, per essere compilatore di Filisto, di Timèo, di Callistene, di Teopompo, e d'altri.*

Eusebio di Cesarèa faceva molta stima della Storia di Diodoro. Egli spessissimo la cita con lode: o per dir meglio, egli n'empie tutte le carte della sua *Preparazione Evangelica.*

Plinio di lui attesta, esser il primo fra'Greci, che abbia lasciato di dire certe minuzie: *Primus apud Græcos desiit nugari Diodorus.*

VI. *Dionigi di Alicarnasso* era di Alicarnasso, Patria pure di Erodoto, il che osserva Strabone nel XIV. Libro della sua Geografia. Egli venne in Roma poco dopo, che Augusto aveva terminate felicemente le Guerre Civili; e vi fece la sua dimora per lo spazio di 22. anni, ne'quali si provvide di quanto stimò necessario al disegno, che meditava di compor la sua Storia. Egli confessa, che oltre alle memorie somministrategli da'più celebri fra'Romani, ricavò un gran profitto dal commerzio ch'ei tenne co' Letterati di Roma.

La sua Storia abbracciava 22. Libri, a' quali avea dato il nome di *Antichità Romane*; ma non ce ne sono rimasi, che i primi 11. i quali finiscono nel tempo, in cui i Consoli ripresero la principale autorità nella Repubblica dopo il governo

verno de i Decemviri: il che avvenne l' anno 305. della fondazione di Roma. Tutta l' Opera ſi ſtendeva ſino al cominciamento della Guerra Cartagineſe l' anno 489. della Fondazione di Roma.

Dionigi d' Alicarnaſſo aveva fatto egli ſteſſo il riſtretto della ſua Opera; ma queſto non ci è pervenuto. Si piagnerebbe aſſai meno la perdita del compendio, ſe ne aveſſimo tutta la Storia. Queſta perdita è tanto più deplorabile, quanto Dionigi d' Alicarnaſſo era di tutti gli Storici il più diligente nella Cronologìa. Lo Scaligero atteſta, che non abbiamo fra' rimaſti verun' Autore, che meglio di queſto abbia conſervato l' ordine degli anni. E il maraviglioſo ſi è, che Dionigi di Alicarnaſſo, benchè in Roma ſtraniero, ha ſpiegate le Antichità Romane meglio di qualſiſia altro degli Storici Latini.

Il Signore *de la Mothe le Vayer* non può condonare a Dionigi di Alicarnaſſo quell'aria di credulità con cui ci ſpone certi racconti, che non hanno alcuna veriſimiglianza. Di là appariſce, ch' ei dava fede a tutti i romori del volgo, ed a i prodigj, ch' egli racconta. Pochi Storici poſſono aſtenerſi dal dar rilievo alla loro Storia colla narrazione di coſe, che tengono dell'incredibile, e del portento. Queſt' Autore vi ſi è laſciato portare ſenza punto di reſiſtenza. Quindi è nato, che Clelia, quell' illuſtre Vergine Romana, che con molte altre era ſtata conceduta al Re Porſenna in oſtaggio, fuggì con tutte le ſue Compagne dagli alloggiamenti Toſcani verſo di Roma, paſſan-

do il Tevere a nuoto, dov'esse avevano ottenuta la facoltà di bagnarsi. Valerio Massimo fa salirla sopra un cavallo. E pure non v'è apparenza, che fanciulle timide, e non avvezze al nuoto, avessero da se sole pensato di valicare quel Fiume senza veruna necessità, mentre la pace era quasi già stabilita. Ma finalmente v'è del grande, del mirabile, e dell'eroico in rappresentare queste giovanette Romane, che si gittano nel Tevere da disperate.

Il P. Rapin dice; *Dionigi di Alicarnasso mette in bocca di Bruto un lungo ragionamento intorno alla morte di Lucrezia, per animare il Popolo alla vendetta; e quello ch'egli fa far da Valerio sopra la forma del governo più convenevole ad uno Stato, nel VII. Libro della sua Storia, è d'una troppa lunghezza . . . . Fozio loda la digressione di lui fatta nel VII. Libro per descrivere tutta la tirannide di Aristodemo . . . .*

Dionigi di Alicarnasso mette in vista nel suo Libro dell' Antichità Romane una profondità di sentimenti, di dottrina e di giudizio non ordinaria. Egli è esatto, diligente, e giudizioso, più verace di Livio, e d' una somma gravità; ma nel fondo, egli è un nojoso declamatore.

VII. *Plutarco* era di Cheronèa, Città della Beozia; le sue Opere ce lo dimostrano Filosofo, Storico, ed Oratore. Egli studiò sotto Ammonio, e poscia avendo viaggiato nella Grecia, e nell' Egitto, per consigliarsi con que' Sapienti, ritornò in Roma dove fu in molto prezzo a Trajano, che l'onorò della dignità Consolare. Egli compo-

se

se diversi Trattati, ma quello in cui più d' ogni altro c'interessiamo, è la Vita degli Uomini Illustri Greci e Romani. In ogni tempo gli si son dati più elogj. Ma il Vossio dice una cosa assai singolare in parlando di lui: Racconta egli, che Teodoro Gaza essendo un giorno interrogato, se fosse mestieri di gittar tutti i Libri nel Mare, qual di loro dovrebbe riserbarsi per ultimo; rispose, Plutarco. Questo Teodoro era un' Uomo di merito, che si ritirò nell'Italia, allorchè la Città di Costantinopoli fu presa da' Turchi. Il Cardinal Bessarione l'onorò del suo patrocinio, e gli proccurò per suo mantenimento, un Benefizio nella Calabria. Compose molte Opere, che in Roma presentò a Sisto IV. da cui ricevè qualche ricompensa; ma Teodoro non rimastone soddisfatto, gittolla nel Tevere, e spesso diceva dopo tal fatto, che un Letterato non dovea prendersi la fatica di portarsi a Roma, ove il gusto era corrotto, e dove gli asini piu grassi rigettavano il miglior grano: *Sentimento però dettato piucchè dalla verità, dalla passione e dalla vanità di Teodoro.*

Plutarco non è affatto indegno della preferenza e della distinzione si vantaggiosa di cui Theodoro Gaza l'ha onorato. Certamente egli era un' Uomo di una erudizione non ordinaria. Dalle sue Opere è manifesto ch'egli era un grandissimo Storico, e un dotissimo Filosofo. Avolo Gellio lo chiama: *Scrittore dottissimo e sapientissimo.* Altri l'ha detto: *Autore divino e divinissimo*: Eunapio asserisce esser lui *la Venere e la Lira di tutta la Filosofia*, per significare, che tutta la dolcezza, le grazie, e

gl'incanti della Filosofia ritruovansi ne' suoi Scritti. Il Vossio dice di lui: *Plutarchus vir undecumque doctissimus; idem Philologus, Philosophus, & Historicus summus. De Hist. Græc. L. 2. cap. 10. p. 209.* La sua lettura è più che necessaria a' Giovani studiosi. Molti de' suoi Opuscoli morali non son pervenuti fino a noi. Ciò che n'è rimasto ci fa con ragione compiagnere ciò, che ne abbiamo perduto.

VIII. *Arriano* era di Nicomedia, Città della Bitinia, e fu Discepolo di Epitteto. Si crede ch' egli sia stato Filosofo, Geografo, Storico, ed ancora Giurisconsulto. Suida asserisce, che fu innalzato alla Dignità Consolare; che fu in molta stima fra' Romani; e che per la dolcezza del suo stile, veniva chiamato un secondo Senofonte. Sotto l'Imperadore Adriano egli ottenne molt' impieghi considerabili nell'Imperio. Compose VII. Libri delle Conquiste di Alessandro il Grande, aggiuntovi l'ottavo, che tratta dell'India in particolare.

Fozio dice, che Arriano non cede a veruno di quelli, che si pongono nel numero de' migliori Storici.

Il P. Rapin afferma, che Arriano non sia che un Copista ed un affetato imitatore delle maniere di Senofonte; e ch'egli ha scritti VII. Libri delle Conquiste di Alessandro, siccome ha fatto Senofonte delle Conquiste di Ciro.

V' è parimente di quest' Autore una descrizione del Ponto Eusino, e di tutte le Terre, che lo circondano: ed una del Mar Eritrèo. Ella comprende una parte delle costiere dell'India col Golfo

Per-

Persiano, e col Mar Rosso: ma queste sono Opere di Geografia, che non appartengono, che indirettamente alla Storia.

Il Signor *de la Mothe le Vayer*, dice, parlando d' Arriano: *ma ciò, che aggiugne il Ramusio, è di somma considerazione, che benchè Arriano abbia spesso seguito Massimo Tirio, continuamente ripreso da Tolommeo, non ha tuttavolta lasciato di darci molto più giusta di Tolommeo la situazione di molti luoghi dell'Indie Orientali; siccome le relazioni moderne de' Portoghesi ce ne hanno fatta certezza.*

Arriano aveva fatti i suoi studj nel luogo della sua nascita, dove fu Sacerdote di Cerere, e di Proserpina, prima di portarsi a Roma; di che fa testimonianza egli stesso nella sua Storia della Bitinia citata da Fozio, ma perduta oggidì, non meno, che la sua Storia degli Alani, e quella de' Parti.

IX. *Appiano*, era d'una delle migliori Famiglie d'Alessandria, donde si portò a Roma nel tempo degl'Imperadori Trajano, ed Adriano. Quivi frequentò il Foro, ed arringò con tal forza, ed eloquenza, che fu posto fra quelli, che si dicevano Proccuratori di Cesare. Ebbe molte dignità ragguardevoli nell'Imperio.

La sua Storia conteneva XXIV. Libri. Il suo comminciamento era dall' incendio di Troja, e sponendo tutti i discendenti di Enea, proseguiva fino a Romolo, ed alla fondazione di Roma. Indi scorrendo il Governo dei 7. Re, ec. passava fino all'Imperio d'Augusto, e di là a fatti, ed inter-

terrottamente giugneva fino al tempo dell'Imperadore Vrajano.

Di questo gran numero di Libri pubblicati di Appiano, non ci è rimasta, che la minor parte, cioè quelli delle guerre Puniche, Siriache, Partiche, contra Mitridate, contra gli Spagnuoli, e contro Annibale, insieme con le guerre civili, e con quelle dell'Illirio. Poichè quanto alle Celtiche, o sia Galliche, non ne abbiamo, che un piccolo saggio, o frammento, *più proprio*, dice *la Mothe le Vayer*, *a farci compiagnere ciò, che ci manca, che a soddisfarci con ciò, che racchiude*.

Fozio chiama Appiano uno Scrittore veridico; altri lo niegano, e gli danno la taccia di grande adulatore per li Romani, a' quali sempre dà la giustizia, e il vantaggio ne' combattimenti.

Lo Scaligero dice, ch'egli è un vero fanciullo nella Storia, e che ha rubato a quelli, che sono stati prima di lui ciò, che v'è di migliore; *alienorum laborum furem*.

Il P. Rapin aggiugne, *che Appiano sia il Copista di tutti i Greci, e che di tutta questa mescolanza siasi egli fatto uno stile, che agli altri non rassomiglia. Lo Scaligero il chiama il Ladro degli Storici; egli tolse a Plutarco ciò, che v' ha di più bello: e dopo tutto troppe cose egli abbraccia*.

X. *Diogene Laerzio*, non è qui posto fra gli altri Storici, che per avere fatta la Vita, e la Storia de' Filosofi; poichè, se fosse stato mio solo disegno di rigistrare solo coloro, che hanno fatto un corpo di Storia, mi sarebbe convenuto di la-

ſciare da parte Plutarco, Diogene Laerzio, ed alcuni altri, che vedranſi nel proſeguimento, i quali non hanno fatta fuorchè la Storia di alcune coſe particolari. Egli è difficile il dire preciſamente il tempo, ed il luogo della naſcita di Diogene Laerzio. E' bensì probabile, che foſſe Greco. Egli dice troppo ben della Grecia, per dubitarne. La Grecia, dic'egli, non è meno la Madre della Filoſofia, che di tutto il genere Umano.

E' opinione del Voſſio, che Laerzio viveſſe ſotto Antonino Pio, o poco dopo. Si crede, che quell'Arria, alla quale Diogene dedicò la ſua Opera delle Vite de'Filoſofi, foſſe una Dama del medeſimo nome, di cui parla Galeno nel ſuo Trattato della Teriaca. Ella era molto accetta agl'Imperadori, perchè amava le ſcienze; e ſopra il tutto era data alla Filoſofia di Platone. Quanto a Laerzio, ben ſi comprende, ch'egli era della Setta di Epicuro; ſiccome ſi può vedere in più luoghi del ſuo Libro, e per la cura, ch'ei preſe di ſpiegare, e d'eternare tutti i penſieri di quel Filoſofo. E' opinione, ch' ei ragioni talora di molte coſe, delle quali foſſe poco bene informato.

Egli ha compoſto X. Libri, della Vita de' Filoſofi. Il Kekermanno loda ſcarſamente queſta Opera, che per certo merita lodi infinite. Imperocchè oltre alla Storia de' Filoſofi, vi ſono molte coſe ſingolari, appartenenti alla Storia del loro tempo.

XI. *Filoſtrato*, era di Lenno, o ſecondo altri, di

di Tiro, o di Atene; sì poco d'accordo sono gli Autori intorno al luogo nella sua nascita. Egli viveva al tempo dell' Imperadore Severo, e ad istanza dell'Imperadrice Giulia egli compose la Vita di Apollonio Tianèo in VIII. Libri. Nella Vita di questo celebre Mago vi sono cose incredibili; e benchè Filostrato nel cominciamento della sua Opera asserisca di averla composta sopra memorie degne di fede, non si può nulladimeno scusarlo di avere seguite con troppa facilità alcune pessime guide. Egli fa fare tanti miracoli al suo Apollonio, che uno per nome Ierocle, confutato da Eusebio in un Trattato particolare, giunse all' eccesso di paragonarlo a Gesu-Cristo. Lodovico Vives parlando di Filostrato, dice, ch' egli corregge le gran bugie di Omero con maggiori bugie; *magna Homeri mendacia majoribus mendaciis corrigit*.

Difficilmente porreì questo Libro tra le mani delle persone Giovani, e semplici, che pur troppo inclinano a credere quanto si racconta degli Stregoni, e de'Maghi. Lo stile di Filostrato, è dolce, dilettevole, netto, insinuante, e valevole a sorprendere la semplicità di chi non sa quanto poco di fede prestar si debba a questa sorta di Storici. La gioventù non molto ben se ne guarda ne'primi ardori della sua curiosità, onde alla lettura n'è tratta. Ella s'invaghisce di tutti i racconti, che contengono qualche cosa di maraviglioso: dà a tutto credenza, essendo ancora troppo semplice, e priva di quella sperienza la quale ci ha convinti, che di tante relazioni a noi fatte

in-

intorno a'Negromanti, appena ve n' ha talvolta una vera. Benchè la Vita di Apollonio non sia, che un'ammassamento di favole, di bugie enormi, di romori popolari, e di miracoli, che mai non furono, l'Imperador Caracalla si lasciò nondimeno sedurre a favor di questo impostore. Egli lo prese per un Semideo, e consacrogli una statua sotto il nome di *Ercole fugatore de' mali*. I Grandi principalmente hanno una somma disposizione a credere tutto ciò, che si decanta come maraviglioso in proposito di Stregoni. Eglino bene spesso sono i primi, che più volontieri di ogni altro si lasciano cadere nelle orribili superstizioni della Magia, e più si dispongono a non risparmiar cos'alcuna, nemmeno i più abbominevoli sacrilegj, per rinnovare in queste vane curiosità il modo di secondare tutti i pessimi movimenti del loro cuore, e di soddisfare alle loro più scellerate passioni. Ma stanchi finalmente di essersi smarriti in un tale sentiero d'iniquità, senza avere potuto mai pervenire alla meta proposta, si avveggono finalmente, che di tutti questi così dannevoli abusi, altro non rimane, che la vergogna di non avere potuto riuscire di sottrarsi alla mano Omnipotente di Dio, e il dolore di essersi dati in preda al più crudele nimico di tutto il Genere Umano. Questa è la confessione, che ne fa Cornelio Agrippa, il quale si è amaramente pentito di aver atteso, negli anni suoi giovanili, a studj così colpevoli. *Nella mia giovanezza*, dic'egli, *ho scritto tre grossi libri di Magìa, a' quali ho dato*

il

il titolo di Filosofia occulta. Vorrei di buon cuore poter rimediare a que' mali, che questi Libri cagioneranno nel Mondo; confessando e pubblicando al presente, che in essi non si contiene altro, che sogni, e chimere; e che mi sono lasciato portare a sì fatti studj diabolici da una giovanezza ignorante, e curiosa. Ma ora meglio avvertito dall'esperienza, che ho fatta, che non mai si perviene a ciò, che si spera da tutte queste magiche operazioni, protesto, che ho un sommo dolore di averci cotanto tempo miseramente perduto. Tutto il profitto, che ne ho ricavato, si è che mi riman campo di storre gli altri da sì vane curiosità, assicurandoli, che niente mai vi ho narrato di vero; e che coloro altamente s'ingannano, i quali hanno fede, che con le operazioni della Magia, con gli esorcismi, e con le nefande idolatrie da me insegnate, si possa predire il futuro, divenir ricco, e potente sopra la terra, incantare, e guadagnare l'affetto de'Grandi, ed ottenere un fine felice ne' suoi amori! Puerilità grossolane! Quanti s' intricheranno in pratiche somiglianti, periranno con Giannes, Mambres, e Simone il Mago, e saranno precipitati per sempre entro le fiamme infernali. Agrippa de incertit. & vanit. scientiarum cap. 48. La miglior forma di frastornare da studj così dannevoli coloro, a'quali non sono freno bastevole nè il timore di Dio, nè la giustizia degli Uomini, si è l'avvertirli, che mai le operazioni della Magia non hanno alcuna riuscita, e sono egualmente ingannevoli, ed illusorie; e che quanto si pubblica di Apollonio, e di simile razza di gente, non è, che favola, ed impostura.

Oltre a questo Filostrato ve ne sono due, o tre altri, i quali non bisogna confondere con l' Autore della vita di Apollonio.

XII. *Dion Cassio*. era di Nicèa Città della Bitinia. Aproniano, suo Padre, era Proconsolo della Cilicia, allorchè Adriano giunse all'Imperio. Dion Cassio medesimo aveva ottenute molte gran cariche nell'Imperio Romano. Due volte ricevè gli onori del Consolato, che amministrò insieme con l' Imperadore Alessandro Figliuolo di Mammèa, dopo d'avere conseguiti altri impieghi considerabili sotto gl'Imperadori passati. Quindi può giudicarsi, ch'egli era acconcio a fare la Storia de' suoi tempi; poichè parlava degli avvenimenti come testimonio di vista; e come quegli, che aveva avuta gran parte nel Governo dello Stato.

La sua Storia era di LXXX. Libri, divisa in 8. Deche, delle quali non abbiamo al dì d'oggi, che la minor parte. Il XXXV. Libro è il primo di quelli, che ci rimangono; e degli altri 34. precedenti non ne abbiamo, che gli Estratti; e de 20. ultimi non n'è rimasto, che un Compendio fatto da Sifilino, Monaco di Costantinopoli. Egli aveva incominciata la sua Storia dall'arrivo di Enea in Italia, e proseguita sino ad Elagabalo, con qualche continuazione del Rego di Alessandro Severo suo Successore. Sotto quest' ultimo pubblicò la sua Storia, impresa da lui per ordine di Settimio Severo, e per impulso del proprio Demone; Imperocchè Dion Cassio si vanta d'avere avuto un Genio, che il dirigeva, e da cui aveva ricevuti molti ottimi uffizj. In fatti egli

egli sembra, che non sia naturale, che un'Uomo straniero in Roma, ricco, e possente, abbia potuto mantenersi in un credito così grande sotto l' Imperio di Commodo, di Caracalla, di Macrino, e di Elagabalo, che si compiacevano di far morire le persone più meritevoli. Ma se ciò, che Dione ci racconta del suo Genio dimestico nel settantesimo secondo Libro, è falso, bisogna confessare perlomeno, che questo grand'Uomo aveva saputo regolarsi con una maravigliosa prudenza in tempi così difficili, e pericolosi per le persone di merito, e di virtù.

Una cosa, che nella Storia di Dion Cassio rassembra assai stravagante, si è le orribile Satira, che fa contro di Cicerone, di Bruto, e di Seneca. Non v'è colpa abbominevole, di cui non gli accusi. Non è mia intenzione di riferirle, non potendosi dirne chiaramente la verità di tal cosa. Il Vossio su questo proposito lo taccia, o di poco giudizio, o di cattivo cuore. *Omnino hæc, aut insignem judicii defectum, aut malam mentem arguunt.*

Dione finalmente ispirato dal suo Genio abbandonò Roma; e se ritorno alla patria, per sottrarsi alle insidie, che gli ordiva la soldatesca Pretoriana. Il Signor *de la Mothe le Vayer*, dice, che Dion Cassio ritirossi in Nicea sulla fine della sua vita, per passarne rimanente in riposo, a guisa di quegli animali, che si dice, che ritornino sempre a morire nel loro covile.

Ecco il giudizio, che ne forma il P. Rapin: *Quel lungo ragionamento, che fa Dione nel Libro 56. della sua Storia, in lode del Maritaggio, e del Celibato,*

to, non è molto a proposito.....Gli Aringhi di Agrippa e di Mecenate ad Augusto, de' quali l'uno il consiglia a deporre, e l'altro a tenere il peso dell'Imperio, sono maraviglioſi in Dion Caſſio; ma così lunghi, che consumano tutto il 52. Libro.... Dion Caſſio ha perduta la fede preſſo la maggior parte degl'Intendenti, per le coſe ſtraordinarie, che racconta ſenza giudizio; imperocchè in luogo di ſeguire il vero, ſi allontana dal veriſimile; come in quel paſſo del 66. Libro, dove dice, che Veſpaſiano riſanò un cieco, ſputandogli ſopra gli occhi.

XIII. *Erodiano* Gramatico era nativo d'Aleſſandria, non meno che Apollonio ſuo Padre, ſoprannomato il *Diſcolo*, ovvero il Difficile. Egli paſsò il meglio della ſua vita in Roma preſſo gl' Imperadori, dove gli fu agevol coſa informarſi con quella curioſità, che ne' ſuoi Libri appariſce, di molti be' particolari, che non ſi veggono altrove.

La ſua Storia è diviſa in VIII. Libri, e comprende una ſerie di 60. anni. Vi ſi legge il governo di tutti gl'Imperadori, che ſi ſono l' un dietro l'altro ſucceduti in quel tempo; cioè da Marco Aurelio, o Antonino il Filoſofo, ſino al giovane Gordiano III. Nipote del primo.

Dion Caſſio, ed Erodiano ſono i primi, che ci abbiano iſtruiti delle cerimonie Pagane, delle quali ſi ſervivano i Romani ne' funerali, che facevano alle ceneri degl'Imperadori, e tutto ciò, che ſi coſtumava nella loro conſacrazione, e nella loro Apoteoſi; cioè nell'azione con cui ſi mettevano nel numero degli Dei. Dion Caſſio rappreſen-

ta con una maniera curiosissima la pompa de' funerali d' Augusto · Non v' è cosa più gentile e più vaga di quel racconto. Egli non si scorda dell' artifizio con cui si fece partir l' Aquila dall' alto del rogo di lui, donde pareva, che quell' Uccello di Giove se ne portasse l'anima dell'Imperadore.

Erodiano, imitando Dion Cassio, fa una bellissima descrizione degli onori fatti alle ceneri dell' Imperadore Severo, le quali i suoi figliuoli avevano dall' Inghilterra portate a Roma in un vaso di alabastro. Egli dimostra come furono queste ricevute con adorazione da tutto il Popolo, e dal Senato, entro un vaso, chiamato da loro *un' Urna*, cui portarono i Consoli fino al Tempio, destinato a i sacri monumenti degl' Imperadori, ec. Queste cose sono degne d'essere vedute una volta nell'originale, a cui rimetto il Lettore.

Fozio parlando del merito della Storia di Erodiano non teme di asserire, che se si ha mira a tutte le parti, che dee avere uno Storico, vi son pochi Autori a' quali Erodiano debba cedere.

XIV. *Zozimo* viveva nel tempo di Teodosio il Giovane. Compose una Storia da lui divisa in VI. Libri. Il I. rappresenta molto compendiosamente la Vita degl'Imperadori, da Augusto fino a Diocleziano. Di questo primo al dì d'oggi ce ne manca una parte. Pretende Fozio, che Zozimo si sia appropriata la Storia de'Cesari, ch' Eunapio aveva scritta. Noi non abbiamo l' Opera di costui per dar giudizio dell'accusa di Fozio contro di Zozimo. Il Vossio riferisce, che si diceva al suo tempo,

che

che il Manoscritto di Eunapio era nella Libreria di Venezia. Sia vero o falso, li 5. altri Libri di Zozimo sono molto meno ristretti, e spezialmente quando arriva al tempo di Teodosio il Grande, e d'Arcadio e d'Onorio suoi Figliuoli; poichè allora trattava le cose da lui vedute. Egli passa fino al secondo assedio di Roma fattovi da Alarico, e parla de' motivi di Guerra, che si fecero nascer fra Onorio e lui.

Fozio scrive, che Zozimo latri a guisa d' un Cane contra i Cristiani. Egli è vero, che quest' Autore Pagano aveva un' odio implacabile contro del Cristianesimo; il che gli fe fare molte ingiustizie. Imperocchè finalmente, benchè l' Imperador Costantino, e gli altri Imperadori Cristiani non fossero esenti dalle colpe più gravi, ed uno Storico non debba rispettarli, principalmente quando racconta anche le loro virtù; egli è però fuor di dubbio, che l'odio, che Zozimo aveva per la nostra Religione, gli fe sentire una particolar compiacenza in tacciare i vizj di Costantino, e degli altri Principi Cristiani. Per la stessa cagione accusa la Religione Cristiana di tutte le disgrazie, dalle quali erano oppressi i Romani, ed attribuisce la caduta del loro Imperio al disprezzo, che si faceva dell' Anticha Religione e del Culto di quegli Dei, sotto la cui protezione si era Roma ingrandita per lo spazio di 12. Secoli.

Il Leunclavio, dotto Alemanno, fa l' Apologia di Zozimo, e dice, che non è da stupire, che un Gentile abbia sparlato della Religione Cristiana. V'è nondimeno un'eccesso di rabbia ne' suoi Scrit-

 ti,

ti, che oltrepassa la Leggi della Storia, e da cui è impossibile abbastanza giustificarlo.

XV. *Procopio* era di Cesarèa in Palestina, donde passò in Costantinopoli nel tempo dell'Imperadore Anastasio. Egli era Retore, ed Avvocato; divenne poi Segretario di Belisario, del quale ha celebrate le azioni. La Storia da lui composta è divisa in VIII. Libri. I due primi trattano della Guerra Persiana, compendiati da Fozio nella sua Biblioteca; li due seguenti trattano della Guerra de' Vandali; li quattro ultimi descrivono la Guerra de' Goti.

Oltre a questi VIII. Libri v'è il nono, che ha fatto molto strepito fra'Letterati. Egli ha per titolo ἀνέκδοτα, cioè, *Inedita; cose che ancora non sono state pubblicate*. Questo non è altro, che una fierissima e rabbiosissima satira contra l'Imperador Giustiniano, e contra l'Imperadrice Teodora. Quanto queste auguste Persone sono lodate nella Storia di Procopio, tanto sono infamate in questi *Anecdoti*. Se tutto ciò è del medesimo Autore, bisogna dire, che Procopio sia un miserabile, da disprezzarsi all'ultimo grado, mentr'è stato capace di tante contradizioni ne' proprj Scritti. Su tal proposito si è detto assai male di Procopio. *Le Vayer* dopo avergli fatto il processo con la sua ordinaria saviezza, lo finisce con tal sentimento: che potrebbe essere, che questi *Anecdoti* non fossero di Procopio, poichè al parere degl'Intendenti, il Greco di questo Libro è molto diverso da quello degli altri VIII. il che merita, che vi si faccia

at-

attenzione, e c'insegna a non condannare veruno con precipizio.

V' è parimente un'altra Opera di Procopio: cioè un Trattato, o piuttosto una Storia degli Edifizj fatti fabbricare da Giustiniano con una magnificenza veramente da Imperadore. Evagrio asserisce, ch'egli si fosse applicato a far riparare, e rifrabbricare da' fondamenti 150. Città.

Il P. Rapin di dice: *Procopio nella sua Storia segreta si scorda di dare le circostanze delle cose importanti, ed usa ogni diligenza per assegnarle di quelle, che poco importano..... Giosesso, Appiano, Dion Cassio, Procopio sono lunghi dicitori, non men che Tucidide, e Senofonte, che aveano presa da Omero questa idea di aringare.... Procopio dipigne l'Imperadrice Teodora colle sue galanterie...,. Procopio mal soddisfatto dell'Imperador Giustiniano, e dell'Imperadrice Teodora, ascolta la sua passione e corrompe la verità.....*

Procopio è esatto in ciò, che racconta, imperocchè seguì Belisario nelle sue Guerre, e fu testimonio delle sue belle operazioni, ma troppo egli è asciutto nella sua Storia Persiana, la quale rassembra pittosto un Giornale, che una Storia. Soddisfece alla sua passione scrivendo la sua Storia segreta: ma supprimendola, ascoltò la propria moderazione: poichè non si pubblicò, che dopo la morte di lui ciò, ch'egli attese a nascondere vivendo; nella qual cosa però non è scusabile totalmente.

XVI. *Agazia* asserisce egli stesso nella sua Prefazione, ch'era nativo di Murina nell'Asia, Città, ch' ei distingue da un'altra nella Tracia del me-

desimo nome. Frequentò il Foro di Smirne in qualità di Avvocato. La sua Storia comprende V. Libri. Imprese a scriverla per consiglio d' un tal Eutichiano, primo Segrettario di Stato, che gli somministrò certamente molte notizie singolari, e molte memorie importanti per ben riuscirvi, siccome fece. Non diede mano alla penna, che dopo la morte di Giustiniano, sotto l'Imperio di Giustino II. cominciando la sua Storia, dove Procopio finisce la sua. *Le Vayer* dice, che tra le molte cose considerabili, che si ritruovano ne' V. Libri della Storia di Agazia, bisogna particolarmente osservare non solo ciò, ch'egli scrive della serie delle Monarchie Orientali verso la fine del II. ma ciò spezialmente, che soggiugne nel IV. della succesione de' Re di Persia, dopo di quell' Artaserse, che rimise lo Scettro nelle loro mani, donde i Parti lo aveano a forza strappato, ed appropiato a sè stessi. Poichè oltra la cura, e l'artifizio, che impiega Agazia per trattar bene questo suggetto, l'autorità d'un certo *Sergio*, che trasse dagli Annali, e dalle Librerie de'Monarchi Persiani ciò, che questo Storico ci riferisce, è d' una somma considerazione.

Di tutti gli antichi Storici Greci, quelli che abbiamo mentovati, sono i più riguardevoli, fra quelli principalmente, che ci sono rimasti. Passiano ora agli Storici Latini.

§. II.

Gli Storici Latini.

I. *Cesare* fu non meno grande Scrittore, che gran Capitano. Quintiliano dice di lui, ch'egli scriveva e parlava con la stessa superiorità di genio, con cui combatteva: ***eodem animo dixit, quo bellavit.*** Quanto al mestier della Guerra, nessuno ebbe più valore, nè più sperienza di lui. Egli si è ritrovato in più di 50. battaglie; ha soggiogate 300. Nazioni, forzate 800. Città, disfatti in battaglia ordinata tre milioni di persone, de'quali uno ne fece schiavo, ed uno ne uccise.

Dall'altra parte egli sapea quasi ogni cosa. Plinio ne parla come di un prodigio di scienza, e d'ingegno. Egli apprese nell'Egitto l'Astronomia, e poscia fece un Trattato del moto delle Stelle; tanto più curioso, quanto vi si leggeva la predizione della sua morte, al 1. di Marzo. S'è vero ciò, che Plinio racconta, bisogna confessare, che Cesare abbia oltrepassato in vigore, ed attività di spirito tutti gli Uomini. Esso rapporta, che nel medesimo tempo egli fu visto leggere, scrivere, dettare, ed intender quanto gli si diceva; che gli era cosa dimestica il dettare tutto ad un tempo 4. Lettere d'importanza; e che gli è sovente avvenuto di tener occupati 7. Segretarj sotto di sè.

Cesare ha composte molte Opere, ma io mi

 ri-

ristringo a trattar solamente di quelle, che alla Storia appartengono. I suoi Comentarj, che contengono VII. Libri, sono stati sempre in gran prezzo. Sono sì ignudi, dice Cicerone, e sì privi d'ogni ornamento, di cui per altro egli poteva fornirli, che ben si comprende, che non aveva disegno di scrivere una Storia perfetta. Questi VII. Libri della Guerra delle Gallie rappresentano le stesse azioni di Cesare, che non vi descrive molti avvenimenti senz' averli veduti. Bisogna dire lo stesso de' III. Libri della Guerra Civile contra Pompeo, che sono sicuramente di Cesare, benchè alcuni abbiano asserito il contrario.

Osservano gli Eruditi, che questi Libri sono ripieni di cose eccellenti, e che vi si truovano singolari istruzioni per formare gran Capitani e saggi Politici. Per tal suggetto fuor di modo si riscalda il Vossio contra que' Maestri della Lingua Latina, che non mettono sotto gli occhi de' loro scolari le Storie di Cesare, acciocchè vi osservino la proprietà e l'eleganza delle parole. Questo, egli dice, è un perdersi a raccoglier le fronde; mentre se ne trascurano le frutta di più eccellenza. L' avviso del Vossio è troppo importante, perch'io qui non ne riferisca le precise parole.
„ Sanè ex eo haurire est maximarum & utilissima-
„ rum rerum copiam, quam verborum elegantia
„ contenti negligunt: minus etiam pueris sapiunt,
„ qui nunquam ita se arboris frondibus oblectabunt,
„ ut egregios ejus fructus contemnant. De Histor.
„ Lat. Lib. I. c. 13. p. 62. & 63.

„ *Il P. Rapin dice*: Senofonte ſcrive d'una maniera tenera, e dolce; la ſua dicitura, che raſſomiglia ad un'acqua chiara, e purgata, non ha coſa, che gli ſi accoſti nell'Antichità, ſe non è lo ſtile di Ceſare, non eſſendo ſcritto latinamente alcun Libro con maggior purgatezza. L'oſſervazione di un Critico moderno, che ritruova uno ſtile differente ne' Libri della guerra Civile, i quali pretende, che non ſieno ſcritti sì puramente come la guerra delle Gallie, è una dilicatezza, che mi fa nauſea: io non ho il guſto sì fino per aſſentirvi, e mi attengo al parer di Suetonio, che non vi fa diſtinzione. Confeſſo, che l'eleganza, e la ſemplicità di queſto Autore m'incanta; nè mai alcuno ebbe un talento di ſcrivere più puramente .... Ceſare, così ſemplice qual'egli è, ha tuttavolta un certo che di più nobile nella ſemplicità del ſuo dire, che Tacito in tutta la pompa delle ſue parole; ſi truovano certe negligenze negli Antichi, che vagliono tutta la polizia de'moderni ...... La narrazione di Ceſare è maravglioſa per la ſua purità, e per la ſua eloquenza, ma non è molto ſpiritoſa; ed è manchevole di quella forza, ch' egli ſteſſo deſiderava in Terenzio ..... Non è già uno ſcrivere la Storia il raccontare le operazioni degli Uomini, ſenza far motto delle loro cagioni; egli è un fare il Gazzettiere, che ſi contenta di riferire gli avvenimenti, ſenza badarne alla fonte. Siccome Ceſare narra ſemplicemente le ſue moſſe, ed i ſuoi accampamenti, tacendone i motivi; tutto altresì nella ſua nar-

„ razio-

„ razione, è troppo semplice, è troppo esteriore.
„ E' ben vero, ch'egli non iscrive, che memorie
„ ..... Cesare è in una estremità a Tacito del
„ tutto opposta. Quegli, è d'una locuzione nuda,
„ senza figure, sprovveduta d'ogni ornamento ....
„ Non v'ha cosa più fredda d'una descrizione trop-
„ po affettata. Le macchine di guerra di Cesare
„ sono ne'suoi Comentarj descritte con troppa mi-
„ nuzia di circostanze; essendo ella per altro una
„ materia così meccanica. Pare, che questo gran
„ Capitano, la cui fama nel mestier della guerra
„ si è stabilita, voglia altresì stabilirsi in quella di
„ un' eccellente Ingegnero; vi si ravvisa un certo,
„ che di affettato per una persona sì giudiziosa.....
„ Quanto agli aringhi, Polibio è più di Demo-
„ stene ritenuto; ma Cesare lo è vie più; poich'
„ egli non ne fa quasi alcuno, stimando, che que-
„ sti sieno contro la verità della Storia, e piuttosto
„ attenendosi allo scrivere pure memorie, per es-
„ sere nella sua dicitura più semplice ..... Cesare
„ ha avuto un' eccellente talento per ben esprimer-
„ si sopra ogni altro. Hanno ragione i Pedanti di
„ ammirarlo per la purità inarrivabile del suo stile;
„ ma io l'ammiro assai più per l'aggiustatezza de'
„ suoi sentimenti; imperocchè persona non ha scrit-
„ to più saviamente. Egli è quasi il solo degli
„ Autori, che non dica cose men che credibili.
„ Non parla di sè, che come di una persona in-
„ differente, ed in alcun luogo non fa torto al sag-
„ gio carattere, ch'egli ha preso. E' vero, che
„ Cesare non è totalmente uno Storico; ma è vero
„ ancora, ch'egli è un raro esemplare per ben

„ iscri-

„ iſcriver la Storia. Egli è una ſomma gloria per
„ lui, che Arrigo IV. e Lodovico XIV. ſi ſieno
„ occupati a tradur la ſua Storia della guerra del-
„ le Gallie.

Vi ſono molti grandi eſempli di valore, di ge-
neroſità, di rettitudine, e di clemenza ne' Comen-
tarj di Ceſare. I Giovani, che inclinano alla ſcien-
za dell'armi, non mai ſi ſazino di legger queſt' O-
pera ſingolare, per formarſi ſopra un sì eccellente
modello il cuore, e l'ingegno. Quegli, che ha
aggiunte le maſſime politiche in margine alla Tra-
duzione de'Comentarj di Ceſare, fatta da Biagio
di Vigenere, dice molto gentilmente, nella Pre-
fazione del Lib. VII. della guerra Gallica: *I Co-
mentarj di Ceſare ſono il breviario delle perſone mili-
tari.*

II. *Cornelio Nepote* fioriva al tempo di Giulio Ce-
ſare, ed è opinione eſſere lui vivuto ſino all'anno
VI. dell'Imperio di Auguſto. Si crede, ch'ei trag-
ga origine da un luogo preſſo Verona. Andò a Ro-
ma, dove ſi fece molti conſiderabili amici, fra i
quali Cicerone, ed Attico non tengono l' ultimo
poſto. Appariſce dagli Scritti, che di lui ci ri-
mangono, ch' egli aveva compoſte le Vite degli
Storici Greci, e quelle de'Capitani, e degli Stori-
ci Latini, ed altre Opere, che ſi ſono del tutto
perdute.

Noi oggidì altro del ſuo non abbiamo, che le
Vite de'Capitani più illuſtri Greci, e Romani, del-
le quali Emilio Probo ha voluto involargli la glo-
ria. Poichè ſi dice, che queſto Probo, per met-
terſi in iſtima preſſo l'Imperadore Teodoſio, eſſen-
dogli

dogli capitata in mano quest'Opera, di cui s' era perduta ogni memoria, la pubblicò come sua; ma in progresso di tempo se n'è ravvisata la frode.

Il Vossio dice, che pare, Cornelio Nepote avere composto un Corpo di Storia; osia una maniera di Cronaca la quale abbracciava il tempo *Incerto*, il tempo *Favoloso*, ed il tempo *Istorico*, e stabilisce la sua congettura su la testimonianza di alcuni antichi. Non ce ne rimane tuttavia fuorchè il dolore di averla perduta.

Proccura il Vossio di scolpare Emilio Probo del latrocinio di cui viene questi accusato. Egli dice essere possibile, che il Cornelio Nepote, che noi abbiamo, altro non sia, che un ristretto d'un' Opera più vasta di quell'Autore; e che questo ristretto sia fattura di Emilio Probo. La latinità di Cornelio Nepote è assai bella, e perciò il Vossio lo chiama, *Juliani ævi Scriptorem*.

III. *Salustio* era nativo d'una Città dell'Abbruzzo, Provincia del Regno di Napoli. Egli nacque un' anno dopo la nascita di Catullo in Verona, e morì 4. anni prima della battaglia di Azio, in cui Augusto sconfisse Marcantonio. Egli era Tribuno della Plebe nell'anno medesimo, in cui Clodio fu ucciso da Milone, ch'era l'anno medesimo, in cui Pompeo fu Consolo per molti mesi, senza Collega. Salustio nelle cariche onorevoli, che gli furono conferite, niente fece per la sua gloria. Schiavo tuttora de'suoi piaceri, fu obbligato, per continuare nelle sue dissolutezze, consumato tutto il suo patrimonio, ad esercitare una spezie di ladroneccio nelle dignità, che ottenne col favore di Cesare.

Sare.

ſare. Egli ebbe il Governo della Numidia, e la depredò in tal maniera, che nel ritorno comperò in Roma un palagio magnifico con Giardini, che oggidì ancora ſi chiamano *i Giardini di Saluſtio*; ed in oltre una Caſa di divertimento in campagna. Noi abbiamo altrove oſſervato, che non ſi dee ſofferire, che un Uomo ſregolato imprenda a ſcrivere la Storia, non eſſendo poſſibile, che i ſuoi Scritti non ſieno partecipi del diſordine del ſuo cuore. Egli è però avvenuto diverſamente riguardo a Saluſtio, che certamente è un buon' Iſtorico, benchè foſſe un' Uomo cattivo; ed il bello ſi è, che nella ſua Storia egli riprende con la maggiore caldezza que' vizj, de'quali più ſi trovava macchiato.

Noi non abbiamo, che alcuni frammenti della Storia principale di Saluſtio, che cominciava dalla Fondazione di Roma. Ma bensì abbiamo due Libri interi di lui: cioè *la Congiura di Catilina*; *e la Guerra contra Giugurta*. Le ſue Opere ſenza dubbio ſono incomparabili, e ſono in prezzo a quaſi tutti i Letterati. Il ſuo ſtile è conciſo, e aſſai ſtretto; il che può avergli dato dell'oſcurità in alcuni luoghi. Perciò Quintiliano conſiglia i giovani ad attendere piuttoſto alla Lettura di Tito Livio, che a quella di Saluſtio. Perchè finalmente è coſa molto difficile non renderſi oſcuro, quando ſi vuol eſſere così riſtretto. Biſogna altresì poſſedere le rare qualità di Saluſtio, per preſumere di poterlo aggualgliare nella brevità, e nella chiarezza.

Vi ſono alcuni luoghi infinitamente prezioſi in Saluſtio. Sparziano chiama *Divina* un' orazione, ch' è nel principio della guerra Giugurtina; ed è quel-

la

la cui fa pronunziare a Micipsa innanzi de'suoi Figliuoli, per esortargli alla concordia, sentendosi presso a morte. Questa medesima fu mandata dall' Imperadore Severo nel fine della sua Vita al suo Figliuolo Primogenito, come riferisce Sparziano: il che è di molt'onore a Salustio.

„ *Veggiamo ciò, che ne dice, il P. Rapin:* Salu-
„ stio ha del grande, e del sublime nella sua ma-
„ niera di scrivere; in che Quintiliano lo para-
„ gona a Tucidide ..... Ma qui si tratta di e-
„ saminare se lo stile aspro di Salustio, tal qual'
„ egli è, sia più proprio, e più convenevole al-
„ la Storia, dando, siccome fa, del peso, della
„ forza, e della grandezza al discorso. Non ha
„ egli parimente le sue bellezze? .... Salustio è
„ d'un carattere esatto, e conciso: lodevole prin-
„ cipalmente per la velocità, e vivacità della sua
„ dicitura: questo è ciò, che lo anima, e che lo
„ rende sì spiritoso ..... La descrizione, che fa
„ Salustio del luogo dove Giugurta fu da Metel-
„ lo sconfitto, serve a far meglio comprendere il
„ combattimento: vi si ravvisa la virtù del Ro-
„ mano, non meno, che la sperienza del Re Nu-
„ mida, per l'avvantaggio, ch'egli aveva preso
„ in facendosi Padrone dell'eminenze; e tutto il
„ racconto della battaglia meglio vien posto in
„ chiaro da questa figura del sito, messa dallo
„ Storico innanzi agli occhi ..... La descrizione dell'
„ Affrica nella guerra di Giugurta, che fa Salustio, è
„ stesa con troppe circostanze: non ne abbisognava-
„ no tante per contrassegnare i confini de' Regno
„ di Aderbale, e di Giugurta de'quai si trattava.

„ Qual

„ Qual necessità v' era di descrivere tutto quel
„ Paese, e di distinguere così minutamente i co-
„ stumi di quelle genti? ..... Trogo rinfaccia a
„ Salustio, ed a Livio con molta ragione, l'ec-
„ cesso smoderato degli aringhi nelle loro Storie.
„ In fatti tutti questi ragionamenti, che ai gran-
„ di si fanno fare, hanno una sembianza di fal-
„ so; perchè da quali memorie ci possono venir
„ suggeriti? Oltrechè un guerriero non parla co-
„ me un'Orator consumato .... Sicchè, gli arin-
„ ghi sono supposti, non meno di quello, che Sa-
„ lustio fa fare da Catilina a'Congiurati, il qua-
„ le probabilmente fu segreto, e poco studiato .....
„ La maggior parte degli aringhi di Salustio so-
„ no dappertutto maravigliosi, ma sempre fuor di
„ proposito; imperocchè non v'ha cosa più bella
„ del ragionamento di Mario, tutto sparso di u-
„ na moral la più retta intorno alla nobiltà; tut-
„ to pieno di forza, ed a cui l'Antichità ha po-
„ chi ragionamenti da porre afronte, sì vigoro-
„ si, e sì forti in persuadere la virtù; ma ciò
„ non è nel suo nicchio; e l'aria con cui fa par-
„ lar nel Senato Catone, e Cesare, tuttocchè
„ grande, non ha proporzione col rimanente del-
„ la Storia ..... Non si debbono far ritratti, che
„ di persone importanti: nel che ha fallato Salu-
„ stio facendo quello di Sempronio, che non en-
„ tra, che indirettamente nella Congiura di Ca-
„ tilina ..... Salustio, come che semplice e' sia,
„ si perde troppo in declamare contra la corrut-
„ tela, ed i costumi del suo tempo: egli è sem-
„ pre in collera verso la Patria, e sempre mal-

„ con-

„ contento del governo; ed imprime un' idea po-
„ co buona della Repubblica, con le sue invettive,
„ e con le sue riflessioni sopra il lusso di Roma .....
„ E' perciò non v'è cosa di più eloquenza, quanto
„ la pittura, che fa Salustio dello stato di Roma,
„ allorchè Catilina fece disegno d'impadronirsene :
„ e quando quest' Autore eccellente rappresenta la
„ Repubblica corrotta dal lusso, e dall' avarizia,
„ indebolita dal peso della sua propria grandezza,
„ coteste sono espressioni della più squisita eloquen-
„ za, che nella Storia si vegga. In tali immagini
„ appunto l'arte dee farne pompa, quando ne ha l'
„ occasione ; e gli Storici del primo rango sono
„ qua, e là sparsi di simili abbellimenti ..... Le
„ Prefazioni di Salustio, che sono discorsi di mol-
„ to spirito, e di molta eloquenza, mi sembrano
„ un poco affettate : questi sono luoghi comuni
„ senza rapporto alla Storia. Aveva forse questo
„ Autore certe riserve, delle quali si valeva nelle
„ occorrenze, siccome faceva Cicerone. Ciò sta be-
„ ne in un' Oratore, che parla sovente in pubbli-
„ co; ma questa precauzione non è da concedersi
„ ad uno Storico, ch' è padrone di sè stesso, e del
„ suo tempo.....

Fra' Latini, Salustio ha l'aria grande, lo spirito giusto, il sentimento maraviglioso. Nessuno meglio di lui espresse lo stile sensato, esatto, ed austero di Tucidide. Egli è duro talvolta nelle sue espressioni, ma non iscipito; la sua brevità gli leva alquanto di sua chiarezza. Nelle sue maniere non v'è punto di falso, e ci è della forza in tutto ciò, ch'egli dice. I suoi sentimenti sono sem-

pre

pre belli, benchè i suoi costumi non fossero buoni: imperocchè continuamente ei grida contro del vizio, e parla ad ogni passo con lode della virtù. Parmi ch'ei sia un poco troppo rigido ver la sua Patria, ed abbia poco buona opinione de' suoi Cittadini: per altro è un grand'Uomo.

IV. *Tito Livio* era di Padova, e non d' Abano, siccome alcuni han creduto. Egli si portò a Roma, e le amicizie, che v' ebbe co' più grandi di quella Metropoli di tutto il Mondo, gli diedero il mezzo di prendere tutte le necessarie istruzioni nel componimento della sua Storia, ch'ei pubblicò sotto l' Imperio di Augusto. Ei parte ne fece in Roma, e parte in Napoli, dove talvolta si ritirava per attendere meglio a' suoi studj, e per applicare alla sua Opera lontano da ogni altro disturbo. La sua Storia arrivava dalla Fondazione di Roma fino alla morte di Druso nella Germania. Era ella divisa in 140., o 142. Libri: di questi però non ci sono rimasti, che 35. i quali per maggior disgrazia non sono seguenti. Ci manca la seconda Deca: e non abbiamo che la prima, la terza e la quarta con la metà della quinta. Quanto al rimanente, che non abbiamo, bisogna contentarci dell'Epitome o ristretto, che Floro ne ha fatto; se pure si può veder di buon' occhio una piccola copia imperfetta, che ci ha fatto perdere un si grand' esemplare. Poichè alla fine sono accusati gli Abbreviatori d'essere la cagione della perdita di que' Libri, che furono compendiati da loro. Gli Uomini di natura son pigri, e sono contenti, che loro sieno sostituiti i compendj, per dispensarsi dalla let-

lettura de'groſſi Libri. Perciò ſi rigetta la perdita di Trogo Pompeo ſopra Giuſtino, e quella di Dio Caſſio ſopra di Sifilino, che ne ſono ſtati gli Abbreviatori.

Vi ſono infinite perſone, che portano fino al Cielo il merito della Storia di Tito Livio. Il Voſſio, che riferiſce tutto ciò, che n' è ſtato detto di più vantaggioſo, fa in due parole un bell'elogio di queſt' Iſtorico: *Nihil hoc ſcriptore eſt grandius atque uberius*. Si è oſſervato a c. 8. di queſto II. Tomo, che Alfonſo Re di Aragona ſi era rimeſſo da una difficile malattia con la lettura di Tito Livio: ma non vi abbiamo ſoggiunta una coſa, che gli fa un' onor ſingolare: Ella ſi è, che quel gran Principe in riconoſcenza della ſanità di cui gli era tenuto, richieſe nel 1451. alla Città di Padova l'oſſo del braccio con cui queſto celebre Autore avea ſcritta la ſua Storia. La grazia gli fu conceduta, e quel Re così ſaggio lo ricevette come una Reliquia prezioſa in Napoli, dove lo fe traſportare con tutti gli onori poſſibili. Ecco ciò, che di più forte noi poſſiamo riferire a favore di Tito Livio.

Aſinio Pollione frattanto gli rimproverò, non ſo qual aria di Padova, ch' egli chiama *Patavinità*. Queſta *Patavinità* era un'aria di Provincia, conforme è quella, che in Parigi ſi rinfaccia a' Guaſconi ed a' Normandi, e della quale non poſſono giammai purgarſi, per quanta diligenza v'impieghino. V' era, dice Quintiliano, in Tito Livio un' aria Provinciale di Padova, uno ſtile, ed una locuzione, che in lui i Cortigiani, e

le

le Persone più colte di Roma non potevano approvare.

Sembra strano, che Tito Livio, che aveva una mente assai chiara, abbia rapportati tanti romori popolari a lui stesso incredibili, siccome egli chiaramente il dimostra. La sua Storia è tutta di prodigj ripiena. Ora un bue ha parlato; ora un mulo ha generato; ora gli Uomini e le femmige; i galli talora e le galline hanno cangiato di sesso. Non vi sono, che piogge di sassi, di carne, di creta, di sangue, e di latte. Le Statue degli Dei hanno parlato, pianto, e sudato purissimo sangue. Quanti spettri, aggiugne *le Vayer*, vi si leggono apparsi? Quanti Eserciti pronti a combatter nel Cielo? Quanti Laghi e Fiumi di sangue?

Veggiamo ora ciò, che ne dice il P. Rapin:
„ La Nobiltà del dire di Tito Livio mi sollieva
„ lo spirito: Sono quasi due mila anni, che quest'
„ Istorico si fa ascoltar con rispetto da tutti i Po-
„ poli, per quell'alta maestà, con cui parla, e ch'
„ è stata lo stupore di tutti li Secoli. Non v' è
„ cosa, che più mi riempia la mente quanto quel-
„ la scelta ammirabile di parole sempre proporzio-
„ nate a' suoi sentimenti, e quell' espressione di
„ concetto sempre conforme alle cose, delle quali
„ ragiona. Egli è quegli finalmente, che meglio
„ di ciascun'altro abbia preso lo stile, che Cicerone
„ consiglia per la Storia; e fu questo eccellente
„ esemplare il Bucanano, il Mariana, Paolo Emi-
„ lio, Paolo Giovio, e tutti quelli, che dopo
„ loro hanno scritto, si sono formata l'idea, con

„ cui bisogna scriver la Storia.... Tito Livio ha
„ una maniera di raccontare molto aggradevole,
„ e per l'artifizio di cui si serve, fammischiando
„ nella sua narrazione le cose piccole con le
„ grandi, perchè le grandi troppo continue stan-
„ cano l'attenzione, che ricercano, le piccole la
„ ricreano. Per lo stesso motivo egli varia gli
„ avvenimenti, facendo succedere le cose meste
„ alle allegre, ed intrecciando così il chiaro scuro
„ con un temperamento saggio, e giudizioso, affi-
„ ne di tener vivo il Lettore con tal verità . . .
„ Il modello più perfetto, che noi abbiamo nella
„ Storia d'un' illustre azione raccontata con tutte
„ le circostanze capaci di darle peso, e grandezza,
„ è il viaggio d'Annibale nell'Italia, descritto nel
„ 31. Libro degli Annali di T. Livio. Questo,
„ a mio credere, è il luogo più conpiuto della
„ sua Storia: e presso gli antichi poche cose si
„ truovano di egual perfezione. Giammai un di-
„ segno più vasto non entrò in un' anima più stra-
„ ordinaria; e giammai niente si è eseguito con
„ più d'ardire, e fermezza. Si trattava di uscire
„ dell'Affrica, di passar tutta la Spagna; di sor-
„ montare i Pirenèi; di attraversare il Rodano sì
„ vasto e sì rapido verso la sua imboccatura, le cui rive
„ erano difese da tanti nimici; di aprirsi un cam-
„ mino per mezzo l'Alpi fino ad allora non mai
„ tentato; di non marciare, che sopra di preci-
„ pizj; di combattere ad ogni passo, che dovea
„ fare, con Popoli dappertutto imboscati, in con-
„ tinue angustie, fra nevi, ghiaccj, piogge, e
„ torrenti; di sfidare i nembi, ed i fulmini; di far

la

„ la Guerra al Cielo, alla Terra, a tutti gli Elementi; di condur seco un' esercito di cento mila persone di Nazioni differenti, ma tutte mal soddisfatte d'un Capitano, di cui non potevano imitare il coraggio. Lo spavento è nel cuor de' soldati; il solo Annibale n'è tranquillo: i rischi, che da tutte le parti il circondano, si spandono con terrore in tutto l'esercito, senza, ch' egli ne rimanga commosso. Tutto v'è dipinto con una faccia spaventevole; l'immagine del pericolo si ravvisa ad ogni parola dello Scrittore; nè mai ritratto veruno comparve vie più compiuto nella Storia, nè tratteggiato da più vivi colori ...... Quintiliano pretende, che Tito Livio sia fra tutti gli Storici quegli, che più si è distinto in tali maniere tenere, e dilicate, col cui esempio egli ha tratatto de i più dolci movimenti dell'anima. Il ratto delle Sabine, quelle tenerezze, che usarono per disarmare i Romani loro Mariti, ed i Sabini lor Padri; la morte di Lucrezia, ed il suo cadavero sposto in pubblico, per commuovere il Popolo a sedizione contra i Tarquinj; Vetturia a' piedi di suo figliuolo Coriolano, che metteva l'assedio a Roma, affin di placarlo; lo spavento di Roma dopo la battaglia di Canne, e mille altri tocchi di simil fatta, che nella sua Storia si truovano, con maniere le più gentili, e con espressioni le più affettuose, che si possano immaginare, ne somministrano bellissimi esempli. „ E veramente in questo Scrittore si dee studiar

„ l'artifizio di maneggiar le passioni, come biso-
„ gna nella Storia; perchè desso non l'anima, che
„ ne' luoghi dove fa mestieri di forza . . . . . La
„ pittura del luogo dove Annibale si azzuffò con
„ Minuzio, nel 22. degli Annali di Tito Livio,
„ è un passo assai bello ...... Tito Livio parlando
„ di Lucrezia, sì bella al gusto di Collatino suo
„ marito, senza parlar del suo volto, ne dipigne
„ la sola virtù, e dà in due parole la più alta
„ idèa, che possa concepirsi d' una donna onorata :
„ *Lucretiam nocte sera non in convivio luxuque, sed*
„ *deditam lanæ, inter ancillas sedentem inveniunt.*
„ *Lib.* 1. . . . . Tito Livio va diritto per la sua
„ strada, senzachè niente ne il divertisca. Egli
„ dice quanto mai sa, sulle cose delle quali trat-
„ ta, e lascia, che il Lettore da per sè stes-
„ so ne formi le riflessioni, senza prevenirlo con
„ le sue: e quando lo fa, se ne scioglie in poche
„ parole, ma nobile, e da grand'Uomo; siccome
„ è ciò, ch'egli dice della colpa e del gastigo di
„ Appio, che aveva rapita Virginia ..... Il solo
„ esemplare, che si debba proporre in occorrenza
„ di digressioni, si è Tito Livio, che non sa sco-
„ starsi dalla Storia Romana, per dare il suo sen-
„ timento sopra il successo, che avrebbono potu-
„ to aver l'arme di Alessandro, se questi fosse
„ passato in Italia. Egli va con somma cautela
„ per esporre la sua opinione, senza prevenir non-
„ dimeno gli spiriti de' Lettori con iscuse affet-
„ tate. Il ragionamento, che sopra ciò va facen-
„ do, è molto curioso, e non è punto fuor di
pro-

„ proposito ..... Vi sono alcune bellezze, che non
„ consistono, che in ornamenti di eloquenza e di
„ spirito: hanno esse un qualche che di ammi-
„ rabile, e fanno un' effetto improvviso ne' luo-
„ ghi dove si pongono: Eccone in Tito Livio
„ gli esempli. Porsenna Re di Clusio mette a Ro-
„ ma l'assedio. Cajo Muzio, spinto dal pericolo in
„ cui si trovava la Patria per un'assedio sì stret-
„ to, passò nel campo di Porsenna, e vi uccise
„ il Real Segretario al suo fianco in luogo di uc-
„ cider lui stesso. Il Re fa, che sia acceso il fuo-
„ co per costringerlo a confessare i suoi complici
„ con quel tormento. Quel giovane intrepido vi
„ mette a sangue freddo la mano, e senza impal-
„ lidirsi lascia tutta abbruciare su quegli ardenti
„ carboni, dicendo al Re: *Guarda quanta la vita*
„ *sia disprezzevole a quelli, che hanno lo stimolo di*
„ *una gran gloria*. Questa parola detta con una
„ maniera tutt'animosa fa cambiar faccia alle co-
„ se: l'omicida tuttochè odioso egli fosse, ed ab-
„ bominevole, gitta lo stordimento negli animi,
„ si fa osservar con rispetto, e vien rimandato
„ con lode nel medesimo tempo, che si prepara-
„ no, per farvelo morire, i supplizj. Da una so-
„ la parola nasce questo cangiamento, e questa
„ parola in tal maniera collocata serve di un gran-
„ de ornamento alla narrazione. Perciò anche Fa-
„ bio avendo riacquistato Taranto, Annibale, tut-
„ tochè vinto, disse quella bella parola, in cui
„ lodando sè stesso per lodare il nimico, pareva, ch'ella
„ uscisse al vincitore di bocca: *I Romani alla fine han-*
„ *no anch'eglino il loro Annibale*. Ecco un fare da

 vin-

„ vinto, ma con fierezza. Questi tratti sono fre-
„ quenti in questo Istorico. Nessuna cosa ci dà un'
„ idèa più sublime di quelli, che si fanno parlare
„ di tal maniera, quando parlano bene; nè di
„ quello, che li fa parlare, quando lo fa a propo-
„ sito ...... Tito Livio molto più persuade con una
„ retta Morale, che con la sua somma intelligen-
„ za: attraverso degl'intrichi, degl'interessi, delle
„ passioni, e degli altri sregolamenti degli Uomi-
„ ni, ch'esso descrive, mette in vista una sua par-
„ ticolar rettitudine, che il fa conoscere più per un'
„ Uomo dabbene, che per un buono Storico. Si
„ vede ne' più segreti disegni del cuor di quelli,
„ ch'egli dipigne, ancora il fondo del suo; ed
„ in mezzo alle tenebre, che va scoprendo de'loro
„ disordini, non mai ne rimane offesa la chiarezza
„ della sua vista. Egli giudica rettamente di tut-
„ to, perchè ha l'Anima retta non men, che lo Spi-
„ rito giusto .... Tito Livio è il migliore di tut-
„ ti gli Storici, perchè ha tutte quelle gran parti,
„ che in uno Storico si ricercano; la fantasia bel-
„ la, l'espressione nobile, il sentimento giusto, l'
„ l'eloquenza maravigliosa. Egli non ci presenta,
„ che idèe sublimi alla mente, e riempie quella di
„ chi lo legge co' suoi racconti. Per tale strada e-
„ gli entra ne'cuori, e vi muove l'Anima a suo
„ piacimento; e questi è il più grand'ingegno,
„ che abbia avuto la Storia, ed uno de' maggiori
„ Maestri, che mai sieno stati dell' eloquenza. Io
„ non intendo ciò, che si voglia dire Asinio Pol-
„ lione; quando gli attribuisce un'aria Provinciale,
„ che senta alquanto del Lombardismo. Il suo gran

ta-

„ talento è di far ſentire ciò, ch' egli dice, fa-
„ cendo entrare coloro, che il leggono ne' ſuoi
„ ſentimenti, iſpirando loro i ſuoi timori, e le
„ ſue ſperanze, e dando loro tutte le paſſioni
„ con l' arte, ch' egli poſſiede di maneggiare a
„ ſuo guſto gli affetti più naſcoſti de' cuori.

Io ſpero, che mi ſi perdonerà volentieri l'eſſermi ſteſo a tal ſegno ſu la Storia di Tito Livio. Queſti è il gran Maeſtro dell' arte. Biſogna conoſcerlo diſtintamente, e tutto il lungo giudizio, che ne rapporto del P. Rapin, può ſervir molto a tal fine.

V. *Vellejo Patercolo* era di una naſcita illuſtre, ſiccome fa fede egli ſteſſo, riferendo quelli della ſua caſa, che avevano eſercitate le prime cariche militari ...... Ed egli ſteſſo aveva fatto il meſtier di ſoldato con molt'onore, e riputazione, eſſendo ſtato Tribuno Militare, ed avendo viaggiato per le Provincie della Tracia, della Macedonia, dell' Acaja, dell'Aſia Minore, e l'una, e l'altra riva del Ponto Euſino: così da tutto ciò poteva trarre conſiderabili giovamenti per la ſua Storia. Egli incominciò quello, che abbiamo del ſuo, verſo l'anno ſeſto di Tiberio, e dedicò i ſuoi due Libri di Storia a M. Vicinio Conſolo, Marito della Nipote dell'Imperadore. La più gran parte delle ſue Opere ſi è perduta.

Gio. Aventino così parla di Vellajo, e de' ſuoi Maggiori: *P. Vellejus Paterculus, homo militaris, ex celeberrimis Campanorum Principibus prognatus, in Germaniæ ſub Tiberio Præfectus equitum fuit, Tribunus ante caſtrorum, item Quæſtor, & Legatus in bello*

lo Pannonico. Scripsit sexto imperii Tiberiani anno. Item majores ejus atavi, abavi, avi, patruus, pater Magius Celer, frater, disciplina bellica, ac rebus civilibus clarissimi existitere. Duces, Praetores, Judices, Senatores, Praefecti fabrum, Tribuni castrorum, Legati Imperatoribus Romanis fuerunt.

Il suo stile, è puro, elegante, e tale, che sembra degno del più bel secolo dell'Imperio Romano. Si truovano nella sua Storia alcune particolarità, che altrove totalmente non sono. Nessuno ha saputo dar lode, o biasimo meglio di lui. V' è però opinione, che un poco troppo e' si sia riscaldato nelle lodi, allorchè parla della Casa di Augusto. Si può scrivere diversamente sotto gli occhi della Famiglia Regnante? Io pertanto gli perdonerei di buona voglia le lodi eccessive, che dà a Tiberio; ma a dir vero, egli è un'avanzare troppo l'adulazione incensando, com'egli fa, il suo favorito Sejano. Vellejo lo rappresenta come l'Uomo più perfetto, e dabbene, che Roma in alcun tempo abbia avuto.

Vellejo è accurato in notare i tempi degli avvenimenti de' quali tratta. Descrive l' origine di molte Città. Fa l'elogio degli Uomini, che si sono segnalati nell'Armi, nel governo dello Stato, ovvero nelle belle Lettere. V' è finalmente molto di che approfittarsi nella lettura di quest' Autore.

Il P. Rapin dice: *Patercolo, e Floro hanno data un' aria fiorita, dilicata, ed aggradevole allo stile mezzano ..... Che Patercolo sia gentile, ed onorato nel carattere, ch' egli ha preso; ma che Livio sia grande, e se-*

e serio; poichè le bellezze piccole hanno bisogno d' ornamenti per farne mostra, e le grandi, che da sè stesse hanno la loro grazia, non ne hanno bisogno ..... Non conviene esagerare cosa alcuna. Uno Storico nè sminuisca, nè esageri come Tacito, che versa veleno dappertutto, o come Patercolo, che sparge fiori sopra ogni cosa.

VI. *Valerio Massimo.* Abbiamo sotto il suo nome IX.Libri: *de' detti, e fatti memorabili de' Romani, e d' altri popoli.* Dissi *sotto suo nome*; poichè il Vossio inclina molto a credere, che quest'Opera non sia veramente di lui, e non sia, che un compendio di quanto egli ha scritto più distesamente su questo proposito. La ragione, che se ne dà, si è: che Valerio Massimo essendo vivuto verso la fine dell'Imperio di Tiberio, abbia dovuto scrivere di uno stile, che ancora si risentisse del bel Secolo di Roma trionfante; e pure questo partecipa molto di quella corruzione, e barbarie, che non venne se non dopo un secolo, e mezzo: *dictione utitur qualis sesquisæculi post fuit*, dice il Vossio. Altri sostengono, che ciò derivasse dal non essere lui nato, nè allevato in Roma, e che forse e' potrebbe essere di Milano, dove si è trovata una inscrizione, che parla di un *Valerio Massimo Sacerdote, ed Astrologo.* Altri vogliono, che non tutti parlassero in Roma purgatamente nemmeno nel tempo della più pura Latinità, e che Cicerone, *in Bruto*, siasi doluto, che il troppo gran numero di stranieri, che tuttodì si ricevevano in Roma, avesse di già corrotto la purità della Lingua. Su questo proposito dice Erasmo, che quanto un mulo ad un'Uomo,

mo, tanto Valerio Massimo a Cicerone si rassomiglia: *Tam similis est Ciceroni, quam mulus homini. In Ciceronian.* Non si crederà mai, egli aggiugne, che quest' Uomo sia nato in Italia, o che sia stato in quel Secolo in cui egli visse. Si crederebbe piuttosto come un' Uomo sbarcato nuovamente dall'Affrica, non avendo ne' suoi Scritti più pulitezza, e cultura. Non v'ha dubbio, che Valerio Massimo fioriva sotto Tiberio; ed egli medesimo lasciò scritto di avere guerreggiato nell'Asia, con Sesto Pompeo. Ora questo Sesto Pompeo era Consolo con Sesto Apulejo l'anno, in cui seguì la morte di Augusto, cioè l'anno di Roma 766. Tiberio, come si sa, fu Successore di Augusto.

Plutarco, per autorizzare ciò, che dice di Bruto, e di Porzia sua moglia, cita Valerio Massimo. Così Valerio Massimo, è innanzi Plutarco, che fioriva sotto Trajano.

Pare, ch' egli abbia scritto dopo Patercolo, che adula tanto Sejano, poichè questi ancora viveva. Ma Valerio Massimo non ha potuto scrivere, che dopo la morte di Sejano ciò, ch' e' ne dice, *lib. IX. Cap.* 11. Sejano, dic'egli, con tutta la sua stirpe è al presente l'orrore di tutto il popolo Romano, che sotto i suoi piedi il calpesta. Egli all'Inferno non ha un miglior trattamento, se pure uno scellerato, che merita tanti supplizj, ha potuto essere colà ricevuto: *Omni cum stirpe sua populi Romani pedibus obtritus, etiam apud inferos, si tamen illuc receptus est, quae meretur supplicia pendere.*

Oltreciò quest' Autore ha sommamente affettato di

di parlare con ſentenze; il che in uno Storico è contra il buon guſto di quell'età. Dal che ſi potrebbe altresì ſoſpettare, che queſt'Opera ſia di un'Autore di ſecoli più recenti; o che non ſia, che un riſtretto fattone verſo il baſſo Imperio, e per cui abbiamo perduto ciò, che Valerio Maſſimo aveva compoſto; ſecondo il deſtino ordinario de'libri di Storia, che, per colpa de'loro compendj, prima ſi ſono traſcurati, e poi ſi ſono laſciati perire.

VII. *Q. Curzio* era Cavalier Romano. Non ſi sà di certo in qual tempo viveſſe. La più comune opinione ſi è, ch'egli ſia vivuto, nel tempo dell'Imperadore Veſpaſiano. Quintiliano, che, nel X. Libro delle ſue Inſtituzioni ſcritte al tempo di Domiziano, non ſi ſcordò d'alcuno Storico di rimarco, non fa motto della Storia di Q. Curzio. Ciò potrebbe farci penſare, che in quel tempo non foſſe ſtata pubblicata ancora quell'Opera, e ciò parimente può eſſere la cagione del ſilenzio degli Antichi.

Q. Curzio ha ſcritta la Storia di Aleſſandro il Grande in X. Libri; ma i due primi col fine del quinto, ed alcuni luoghi del decimo ſi ſono perduti. Non v'è ſtato fra' Latini un'Autore più eccellente. Si può dire, ma ſenza eſagerazione, che Q. Curzio ſia fra gli Storici, quel che Aleſſandro ſi è fra'Conquiſtatori; e che il Panegiriſta non è minor del ſuo Eroe. Così Aleſſandro potrebbe conſolarſi al preſente di non aver avuto, come Achille, un'Omero per lodatore. Alcuni ſoſten-

sostengono per lo stile di Tito Livio; alcuni per quello di Tacito; ma tutti si accordano su quello di Q. Curzio, che senza dubbio è degno del secolo di Augusto, siccome il Vossio ne giudica: *Imo vel Augustæo avo digna est dictio*. Giusto Lissio dice, che i Principi non debbono avere per loro ordinaria lettura, che quella di quest' Autore, e che saria di mestieri, che sempre lo avessero per le mani.

Veggiamo com' egli piaccia al P. Rapin: *Q. Curzio*, dice quest'Autore, *è brillante, e fiorito ..... Niente v' ha di più gentile di Q. Curzio: questo è un fiore di espressione maravigliosa, che piace molto a' begl' ingegni ..... Bisogna, che tutto sia fondato sul buon giudizio. Dimodochè Q. Curzio non ha del tutto ragione in dipignerci Alessandro così ammirabile. Non è mai il partito più savio quello, che gli fa prendere: Egli è sempre il più eroico, e il più ardito. Il pericolo ha dell'incanto per lui; e non sono le conquiste ciò. ch'ama Alessandro, ma la gloria delle conquiste. Egli può sorprendere Dario con assalirlo di notte, ed ascondere in tal maniera la sua debolezza, essendo l' esercito nemico due tanti più del suo numeroso: ma questo grand' Uomo, che pensa meno a vincere, che a fare ammirare la sua bravura, attacca il Re Persiano in pien giorno, risoluto più tosto a morire con gloria, che a vincere con inganno. Dario dopo la sua sconfitta, gli offerisce di partir l'Asia con lui, o gli propone le nozze di sua Figliuola. Alessandro ama anzi di acquistar con rischio la gloria, che con la pace il dominio: non dà orecchio a sì fatte proposizioni, ed ogni cosa rifiu-*

ta,

ta, che non sia straordinaria. Egli è ben questo un grand' onore, che gli fa il suo Storico; ma a tanta gloria non manca egli un poco di verisimile? Non fa Q. Curzio il suo Eroe più azzardoso, che prudente, e più venturiere, che ambizioso? Senza dubio ciò gli è rassembrato più bello; ma non ha egli dato ancora motivo di dubitare, se il suo sia più Romanzo, che Storia? .... Q. Curzio poteva far meno di dir le infamie, che di Alessandro ha narrate. Vi sono delle fronti privilegiate, che si debbono rispettare: trattiamole civilmente: Rispettiamone il grado: ci basti dire i difetti delle loro persone, senza dir cosa, che offenda la lor dignità, e la loro grandezza ..... Q. Curzio è lodevole per la sua sincerità; egli dice il bene, ed il male di Alessandro, senza lasciarsi preocupare dal merito del suo Eroe. Se qualche cosa si ha da riprendere nella sua Storia, egli si è il troppo ornamento: esso è tuttavolta eccellente nel dipingere i costumi d'una maniera dilettevole, e naturale. Questo carattere di perfezione, che si ritruova in questi grand'uomini, si è perduto ne' secoli susseguenti.

Alcuni han biasimato Q. Curzio di essere troppo frequente nell'uso delle sentenze: in ciò avrebbe la sua difesa. Ma per gli errori da lui commessi in punto di Geografia, non sarebbe sì facile il discolparlo. Bisogna starvi con l' occhio attento. Viene lodato per avere sempre osservate assai bene le convenienze; per non essersi allontanato dal verisimile; per avere fatto parlare le persone secondo il loro carattere; e per avere finalmente sempremai conservato ciò, che si chiama il *decorum* de'Latini.

VIII. *Tacito* era di un'illustre Famiglia di Cavalieri Romani: e fu innalzato alle prime cariche della Repubblica. Fiorì sotto l'Imperio di Vespasiano, e sotto gl'Imperadori seguenti, con tutto quel credito, che poteva attendere dalla sua nascita, e dal suo merito singolare.

Tacito non si diede a scrivere, che in un' età molto avanzata; e sotto l'Imperadore Trajano scrisse la sua Storia di cui non ci sono rimasti, che V. Libri. Compose poscia gli Annali, de' quali parimente s'è una gran parte perduta. Oltre a queste due Opere pubblicò un Trattato de' costumi di varj Popoli, che al suo tempo abitavano la Germania. V'è pure del suo la vita di Agricola, ch'era suo Suocero.

Pare, che le opinioni sieno divise intorno al giudizio, che si dee fare del suo stile. La verità si è, che Tacito è incomparabile. Forse il corrompimento, ch'è nel suo testo per l'ignoranza de' copisti, lo rende più oscuro di quello, che per sè stesso e' sarebbe. Il Signor *della Mothe le Vayer* inclina a questo parere. Finalmente, checchè ne dicano alcuni, bisogna entrare nel sentimento del Vossio, che ritruova in Tacito tale eloquenza, e bellezza, ch'egli non teme di dire, che in altro Storico non sia mai stato più di giudizio. *Quis enim non videt, dictio Taciti quam sit elegans, quam tersa & limata? Et tamen major est laus ista, quod nihil eo scriptore vel cogitari possit prudentius.*

L'Imperadore Tacito, dugent'anni dopo la morte di Tacito lo Storico, si gloriava di averne il Nome, e di esserne un Discendente. Ne fece porre la

Statua

Statua in tutte le Librerie, e ricopiarne ogni anno fino a dieci volte gli Scritti, per tema, che un giorno non si perdessero. In che non è riuscito quest'Imperadore, non avendo potuto impedire, che di 21. anni della sua Storia, non ne sia rimaso, che un solo incirca, e 5. Libri di forse 30. al parere di S. Girolamo.

Il Gran Duca Cosimo de' Medici scelse Tacito fra tutti gli Storici, come quello, da cui poteva trarre più d'insegnamento per la sua condotta, e più di fermezza fra le cure inseparabili da chi governa gli Stati, allorchè un Principe vuol meritare il titolo di Padre della Patria. Il Casaubono non è di tal sentimento. Egli sostiene nella sua Prefazione sopra Polibio, che la lettura di Tacito sia la più pericolosa, che li Principi possano fare, in riguardo a'pessimi esempj, che spesso s'incontrano ne' suoi Scritti.

Ora veggiamo il giudizio, che ne fa il P. Rapin: „ Lo stile, dic'egli, di Tacito non è sì „ confaccente alla Storia, poichè si assomiglia con „ ciò, che v'è di brillante ne' suoi risalti, a que' „ lampi, che più tosto abbagliano, che rischiarino ...... Tacito è uno spirito a salti, che mai „ non dice seguentemente le cose. Quel gran „ concetto racchiuso in poche parole, non ha la „ grandezza, che sia convenevole per esser pro„ porzionata alla mente de' suoi Leggitori, che „ sovente n'è oppressa; e siccome le cose, ch'egli „ racconta, quasi mai non sono facili e naturali, „ così molto poco istruiscono come bisogna. Per „ esempio, quando, con l'occasione della Legge

„ Papia, egli ſpiega l'origine delle Leggi, op-
„ pure altrove deſcrive il diritto degli aſili, non
„ ne va mai alla fonte; non riſchiara a fondo la
„ coſa, ovvero il fa malamente; come allorchè
„ vuole ſpiegare la Religione de' Giudèi nel Li-
„ bro V. della ſua Storia. Il ſuo ſtile ancora
„ nemmeno è proprio: il che in uno Storico è
„ un gran difetto, eſſendo il ſuo primo uffizio l'
„ iſtruire ...... Tacito ancora è meno unito di
„ Saluſtio. Se vi ſono legamenti, eglino ſono for-
„ zati, ed il filo della ſua dicitura è molto inter-
„ rotto; dal che il Leggitore reſta confuſo, non
„ potendo ſeguire queſto Autore, che con perdi-
„ ta di fiato . . . . Niente ancora è meglio de-
„ ſcritto in Tacito quanto la feſta, con cui l'Im-
„ peradrice Meſſalina onorò Silio ſuo Favorito.
„ Era ella queſta una ſpezie di vendemmia in
„ tutte le cerimonie, eſſendovi favorevole la ſta-
„ gione dell'Autunno. L'allegrezza, il piacere, il
„ luſſo, la diſoneſtà, la sfacciataggine, la intem-
„ peranza, il tutto vi è deſcritto con una dili-
„ catezza, ed eleganza maraviglioſa; e le partico-
„ larità vi ſono ſpoſte ſuccintamente, con ſenſa-
„ tezza, e d'una maniera viva e ſpiritoſa: il tut-
„ to eſſendovi giudizioſamente diſpoſto, per ren-
„ dere, dopo una pittura sì allegra, la morte di
„ Meſſalina, che poi vi ſiegue, più tragica e ſpa-
„ ventevole. Vi ſono per fine certe circoſtanze
„ ſingolari, che danno grazia dovunque ſono in-
„ ſerite: Biſogna ſaperle conoſcere per metterle
„ in uſo ..... Quanto alle figure, Tacito non è
„ così ſcrupoloſo; egli ha l'aria d'una perſona,
che

„ che ad altro non pensa, che a sorprendere; l'
„ arditezza delle sue metafore, e dell'altre figure
„ rende la sua espressione troppo sollevata, e no-
„ josa ..... Tacito mai non pensa a frenare il
„ suo spirito; egli è ognor tutto fuoco; li colori pari-
„ mente de' quali si serve, hanno sempre troppo
„ di forte, e perchè spesso in certe cose egli è
„ troppo espressivo, e non dipinge al naturale,
„ non muove punto gli affetti ..... Non bisogna,
„ che una descrizione sia fatta troppo minutamen-
„ te. Tale è la descrizione dell'Isola di Caprea
„ nel Libro IV. degli Annali di Tacito, dando
„ ella le ragioni, che mossero Tiberio a ritirar-
„ visi verso la fine della sua vita, il che la ren-
„ de necessaria; ed essendo brieve, elegante, gen-
„ tile, e niente superflua, si può dire ch' ella è
„ fatta come si debbe......Non v'è cosa più bella
„ quanto il ragionamento, che Tacito fa far a
„ Tiberio nel Senato, intorno alla riforma del
„ lusso, nel III. Libro de' suoi Annali: nessuno
„ Storico fece mai ragionare un Principe con
„ più decoro......Il ritratto debbe esser reale, e ras-
„ somigliante, nel che Tacito è trascurato, pen-
„ sando più tosto a seguire il suo genio, che ad
„ imitar la natura, studioso di far belle pitture
„ più, che buoni ritratti; e purchè piacciano le
„ sue figure, come quella di Sejano nel IV. Li-
„ bro degli Annali, poco si cura, che rappresen-
„ tino al vivo, facendolo egli più scellerato di
„ quel, ch'egli era, se pure si ha da credere a
„ Vellejo Patercolo, che molto il loda ...... Ta-
„ cito non dipigne Tiberio, che con le sue ope-

„ razioni, facendolo con questo mezzo conoscere
„ ..... La politica di Tacito è spesso falsa, per-
„ chè la sua morale non è vera: o ch'egli fa gli
„ Uomini troppo corrotti, o ch'egli stesso non è
„ affatto innocente. Non v'è sovente naturalezza
„ nelle sue riflessioni, perchè non v'è sincerità :
„ egli avvelena ogni cosa, e le dà un'aspetto
„ cattivo. Con tali maniere egli ha guastato lo
„ spirito di molte persone, che in ciò proccurano
„ d'imitarlo, non potendo imitarlo in altro ....
„ La quistione della Fenice trattata nel VI. Li-
„ bro de' suoi Annali, con l'occasione della nuo-
„ va, che giunse a' Romani d'una Fenice com-
„ parsa nell' Egitto sotto il Regno di Tiberio,
„ sta nelle regole d'una giusta digressione. Ella
„ è a fondo esaminata secondo le differenti opi-
„ nioni de'naturalisti su quest'Uccello; ed in po-
„ che parole vi sono descritte le sue qualità e la
„ sua figura. Un tratto di tal maniera serve di
„ ornamento alla narrazione, e di solletico alla
„ curiosità del Lettore per risvegliargli lo spirito
„ .... Ecco un bel passo preso da Tacito. In
„ quel famoso convito fatto da Messalina al suo
„ Amante, nel caldo dell'allegrezza e della dis-
„ solutezza, si fece salire l'alto d'un'albero ad uno
„ stolido, per nome Valente, e fu interrogato a
„ dire ciò ch'ei vedesse: *un turbine*, dic' egli,
„ *che si forma nell'aria, e che viene dalla parte di*
„ *Ostia*. Questa parola detta da uno stordito, git-
„ tò un terrore, ed una melanconia in tutti gli
„ animi, che bastò a turbarne la festa, benchè
„ detta a caso; e questo fu veramente un pre-
sagio

„ sagio del ritorno dell'Imperadore, che poco do-
„ po vi sopravvenne, e fece morire a più colpi
„ l' Imperadrice, già stanco di sofferirne le infa-
„ mie. Questi tratti, che hanno del maraviglio-
„ so, sono giovevoli ad uno Storico ...... La Mo-
„ rale di Tacito non è buona. Egli è un gran
„ maligno, che sotto un bellissimo ingegno na-
„ sconde un pessimo cuore: travvede sempre sul
„ vero merito, perchè altro quasi non ne cono-
„ sce, che quello della sagacità; e lo fa parlare
„ più, che la verità, la politica. Egli in oltre
„ pensa mal del suo prossimo; allorchè parla de-
„ gli Dei, non dà segno di pietà e di Religio-
„ ne, siccome si vede nel ragionamento, che fa
„ sul Destino contra la Provvidenza nel VI. Li-
„ bro de' suoi Annali, dove attribuisce ogni co-
„ sa al pianeta ed al caso, con l'occasione di Tra-
„ sullo Astrologo di Tiberio, che in Caprea era
„ divenuto suo confidente. Tanto è difficile, che
„ un' Uomo cattivo sia buono Istorico; poichè l'
„ uno e l'altro ha quasi gli stessi principj . . . .
„ Tacito racconta tante oscenità di Tiberio, che
„ il Boccalini non lo può tollerare .... Tacito
„ dipigne d'una maniera assai diversa dagli altri;
„ ma troppo ha di attaccamento per le cose gran-
„ di, affine di non abbassarsi alle piccole, le quali
„ però non convien trascurare. Egli pensa bene,
„ ma non sempre si esprime felicemente. Fa trop-
„ po il Filosofo. Decide con alterigia di tutto;
„ se in sua mano fosse il destino di tutti gli Uo-
„ mini, non parlerebbe con maggior fasto; e
„ sempre va moralizzando sulle altrui pazzie per

„ non risparmiarne persona, e per dir male di
„ tutto il Genere Umano. Quant'ingegni si sono
„ guasti per desiderio di studiar la Politica da lui
„ suggerita, e che di tutti gli studj è certamente
„ il più vano? Questo è lo scoglio dove tanti
„ Spagnuoli, come Antonio Perez, e tanti Italiani
„ come il Machiavelli, e l'Ammirato, hanno fat-
„ to naufragio.

Altro non mi rimane d'avvertire, se non, che, quantunque l'Opere di Tacito sieno state più volte tradotte in Franzese, il Signor *Amelot de la Houssaje* ne ha fatto una novella traduzione, molto approvata dal pubblico. Ella è ripiena di *note politiche e Storiche*, che possono arricchir la mente de' Giovani d'infinite Massime sagge, sode e profittevoli, tanto per lo governo particolare, quanto per lo maneggio de' pubblici affari. Chi vorrà poi giudicar più a fondo dello stile e della Morarale di Tacito, troverà in capo a cotesta Traduzione Franzese i giudizj, che ne ha fatto un gran numero di Persone singolarmente erudite.

IX. *Floro* era della famiglia degli Annèi, donde venivano i Senechi, e Lucano. Egli viveva 200. anni incirca dopo l'Imperio d'Augusto: e la sua casa veniva per origine dalla Spagna, siccome egli stesso ne dà chiarissimi indizj per le cose, che nella sua Storia racconta a quella Nazion vantaggiose. In IV. Libri egli ha fatta la Storia Romana, il cui stile è così fiorito, che quasi tutto è poetico, e tutto sparso di riflessioni e di pensieri brillanti sino all'ultima affettazione. Ciò fa dire al Vossio, che l'Opera di Floro non sia,

che

che una continua declamazione. Confeſſa però eſſer queſt' Autore elegante, e che molto bene ſoſtenta il genio della ſua Famiglia, nata eſpreſſamente per l'Eloquenza e per la Poeſia. *Dictio quoque hanc domum ſapit. Nam ea eloquentiæ & poeſeos laude inclita fuit. At dictio Hiſtorici hujus eſt diſerta, & poeticæ propior. Imo opus ipſum vix aliud, quàm declamatio eſt.*

Floro ha molte licenze, che ad uno Storico non convengono, e non convengono, che ad un Poeta. Quando parla della ſpedizione di Decimo Bruto lungo la coſtiera Celtica, e quella della Galizia e del Portogallo, egli aſſicura, che queſto Bruto mai non volle arreſtare il corſo di ſue vittorie, che dopo d'aver veduta la caduta del Sole nell'Oceano, ed inteſo con ribrezzo l'ammorzamento di quella materia infocata nell'Acque del Mare, e che Bruto dopo ciò ſi fece ſcrupolo, e ſi pentì d'eſſerſi troppo avanzato, e di aver troppo veduto, temendo d'eſſer divenuto un ſacrilego, e di aver oſato aſſai più di quello, che la ſua Religione gli permetteſſe. Queſto non è proprio ad uno Storico ſincero, tutto ciò eſſendo falſo; ſopra di, che lo Scaligero eſclama: *Putida, καὶ κακόζηλα ſunt hæc.*

Ecco una viſione, che un'Uomo dabbene non debbe mai riferire, che come un romor Popolare, a cui non preſti molta credenza. Parlando della ſconfitta de'Cimbri fatta da Mario, riferiſce, che due giovani coronati di alloro comparvero in Roma preſſo il Tempio di Caſtore e di Polluce, preſentando al Pretore alcune Lettere coronate di

alloro; il che rendeva testimonianza, dic' egli, che il Romano avea viniti i Cimbri. Bisogna aver mira, che Floro è una pessima guida in materia di Cronologia. Egli, o non l' ha saputa, ovvero l' ha molto trascurata nella sua Storia Romana.

Il P. Rapin dice: *Floro ha unita allo stile mezzano una tal qual maniera fiorita, dilicata, e dilettevole.*

X. *Suetonio* nacque verso il cominciamento dell'Imperio di Vespasiano. Egli era Figliuolo di Suetonio Lene Tribuno della XIII. Legione. Fu in molta stima sotto Trajano e sotto Adriano, di cui fu Segretario di Stato. Gli fu levata questa carica per certa libertà, che si prese con l' Imperadrice Sabina, parendo, che la riverenza dovuta alla suprema dignità di questa, fosse stata violata da una tale dimestichezza.

Questo Autore ha scritta la Storia dei XII. primi Cesari; il che fa una serie di Storia di più d' un secolo. Egli senza contrasto è uno degli Autori principali della Lingua Latina. Il Bodino asserisce, che nessuno Storico abbia fatta cosa più compiuta, ed esatta dell' Opere di Suetonio, che ci sono rimaste. San Girolamo, che lo aveva preso per suo modello, allorchè principiò il suo Catalogo degli Scrittori Ecclesiastici, dice, che Suetonio ha scritto con la medesima libertà, con cui vissero gl' Imperadori, de' quali ha fatta la Storia. In fatti egli rapporta molte sordidezze, che il Mondo non si sarebbe aggravato di non sapere.

Sa-

Sarebbe desiderabile, dice il Mureto, che Suetonio non ci avesse così al minuto informati di tante disonestà, e di tanti abbominevoli vizj, ne'quali si sono precipitati i Tiberj, i Caligoli, ed i Neroni. Non è da temersi, ch'egli in raccontando cotante infamie, le insegni? Suetonio ha fatte altre Opere, ma meno appartenenti alla Storia.

XI. *Giustino* viveva, secondo l'opinion più probabile, nel tempo di Antonino Pio. Egli è l'Abbreviatore della Storia di Trogo Pompeo; ed a riguardo del suo Compendio egli è accusato d'essere cagione, che si sia perduta l'Opera intera.

La Storia di Trogo Pompeo era in 44. Libri, e Giustino nel suo Ristretto ha conservato il medesimo numero. La latinità di Giustino è bella, e viene giudicata degna del Secolo di Augusto.

Quanto a Trogo Pompeo, egli era nativo di Voconzia nella Gallia Narbonese, e viveva nel tempo di Augusto. Suo Avolo fu fatto Cittadino Romano, per lo favore del gran Pompeo; e suo Padre dopo avere portate l'Arme sotto di Cesare, fu suo Segretario, e Custode del suo Sigillo. La perdita della sua Storia è una delle maggiori sciagure, che sia accaduta alla Repubblica delle Lettere: ella incominciava da Nino Fondator della Monarchia degli Assirj, ed arrivava sino all'Imperadore Augusto.

Nell'Epitome di Giustino s'incontrano molto spesso falli di Cronologia, i quali il Signor *de la Mothe le Vayer* non vuole, che sieno addossati a Tro-

go

go Pompeo; *troppo sperto*, egli dice, *per aver potuto commettere tali errori nella serie de' tempi*.

Bisogna a questo luogo fermarsi. Tutto ciò, che siegue, si risente della barbarie de'Secoli dopo quello degli Antonini. Il Vossio andando più oltre, osserva, che i bei giorni della Storia sono finiti, e soggiugne, ch'ei ne passa ad esaminare la Vecchiaja. *Transitur ad Historiæ senectutem*. Con queste parole egli comincia il ristretto del I. Capitolo del suo II. Libro *de Hist. Latinis*.

Io vorrei, che mai non si leggesse uno Storico senza conoscerne la qualità; e parmi, che ognuno debba essere di questa opinione. Come si può leggere un Libro di cui non s'abbia una minima idea? Si è avanzato molto di strada, ed esso si è quasi letto, quando si è potuto ben ravvisare qual sia. Bisogna in oltre avere molto giudizio per non prendervi sbaglio: ciò che si è detto finora intorno agli Storici più ragguardevoli de'Greci, e de'Latini, può essere di gran giovamento. Ne'Giudizj, che ne ho stesi ho riferiti i sentimenti de'più dotti, e de'migliori Critici. Vi si sono dette alcune cose molto curiose delle loro Persone, e de'loro Scritti e tutto ciò, quand' io non m' inganni, è una assai dilettevole introduzione alla Lettura di questi Storici eccellenti, che sempre sono stati le delizie delle persone Civili, e Letterate.

§. III.

Gli Scrittori della Storia di Francia.

Questi Elementi della Storia essendo composti particolarmente in benefizio de' Franzesi, egli non è fuor di proposito il dar loro una idèa degli Storici della loro Nazione. Eglino non denno essere come stranieri nel loro Paese. Il P. *le Long*, Prete dell'Oratorio, ne ha composto in Franzese un grosso volume curiosissimo in foglio (stampato in Parigi nel 1719.) con questo titolo: *Biblioteca Storica della Francia, contenente il Catalogo di tutte l'Opere tanto impresse quanto manoscritte, le quali trattino della Storia di questo Regno, o che vi hanno relazione: con note critiche, e istoriche*. L' Opere, o porzioni di Opere, che vi sono riferite sono in numero di quasi diciotto mila; e gli Scrittori in numero d'intorno a cinque mila. In un succinto compendio come il mio non è possibile di parlare di tutti costoro; e però bisogna farne una scelta.

I. *San Gregorio*, Arcivescovo di Turs. Vedete ciò, che ne ho detto più sopra, fra gli *Storici Ecclesiastici* al numero XVII. Noi gli siamo tenuti di quasi tutto ciò, che sappiamo de i nostri primi Regnanti. La migliore edizione dell' Opere di lui, è quella del P. Ruinart, Benedettino, la quale, è stata stampata (in Parigi) in foglio nel 1699.

II. *Fredegario*, nato nell'antico Regno di Borgogna,

gogna, visse nel VII. Secolo, e morì probabilmente verso l'anno 650. Di lui si è conservato fino al presente un' Epitome, o sia compendio della Storia di San Gregorio Turonense, oltre ad una *Cronica*, la quale è la continuazione della Storia suddetta. Questa Cronica è distinta in 90. Capitoli, la maggior parte assai brievi; ed ella finisce nel quarto anno di Clodovèo II. cioè nell' anno di Nostro Signore 641. Tutto quello, che vi sta aggiunto fino all'anno 768. o sia dal Capitolo 91. persino alla fine, non è di Fredegario; e questa giunta ritruovasi nella edizione di San Gregorio Turonense fatta dal P. Ruinart. L'Opera è malissimo scritta, ma per altro pregevolissima.

III. *Adone*, Arcivescovo di Vienna nel Delfinato, era nato nel Gastinese, e per quanto pare, nella Diocesi di Sens, verso l'anno 800. e morì alli 16. di Dicembre 874. Abbiamo del suo una *Cronica*, nella quale sono diverse cose appartenenti alla Storia di Francia.

IV. *Flodoardo*, Canonico di Rems, nacque l'anno 894. in Epernay (lat. *Sparniacum*, ovvero *Asprenciacum*) piccola Città della medesima Diocesi, e morì nel 966. Egli compose una *Cronica* assai stimata, della quale si sono perduti i 42. primi anni. Ciò, che n'è rimaso, principia nel 919. e finisce nel 966.

V. *Aimoino*, nato nell' Aquitania, fu Monaco nella Badia Floriacense, o sia di San Benedetto su la Loira. Egli vi compose una Storia di Francia. Noi l'abbiamo sotto il nome di lui, divisa in V. Libri; ma tutto quello, che vi è dopo il Capitolo

pitolo 41. del quarto Libro, non è di Aimoino, ed è lavoro d'uno Scrittore più recente, ed incognito. Aimoino morì nel cominciamento del Secolo XI. dopo l'anno 1005.

VI. *Sigeberto*, Franzese di nascita, fu Monaco nella Badia Gemblacense, la quale allora era della Diocesi di Liege, oggidì della Diocesi di Namur; e morì nel 1113. La sua *Cronica* comincia dall'anno 381. e finisce nel 1112. Ella è in molta stima. Egli è da maravigliarsi, che Sigeberto abbia scritto con poco rispetto contra i due Papi Gregorio VIII. e Pasquale II. a favore dell' Imperadore Arrigo IV.

VII. *Oderico Vitale*, Monaco di Sant'Ebrulfo in Normandria, nella Diocesi di Lisieus, nacque nel 1074. o 1075. La sua *Storia Ecclesiastica*, distinta in XIII. Libri, principia dalla nascita di Gesu-Cristo, e finisce nell'anno 1141. In essa toccansi molte cose intorno alla Storia di Francia. Non si sa quando questo Scrittore venisse a morte. Egli diede principio alla Storia per ubbidire a Ruggero, Abate di Sant'Ebrulfo, morto nel 1126. e la terminò nel 1141. in età d'anni 67. siccome dice egli stesso.

VIII. *Giovanni Frossardo*, Canonico di Chimai (lat. *Chimacum*), nacque in Valenziennes l'anno 1333. e morì dopo il 1400. Egli ha scritta una *Storia*, o *Cronica* in Franzese, la quale si stende dall'anno 1324. fino al 1400.

IX. *Enguerrando di Monstrelet*, altresì Fiammingo, abitante in Cambrai, ci ha data una *Storia* dal 1400. fino al 1467. Questa è come una continua-

tinuazione di quella del Frossardo. Notisi, che in alcune edizioni questa Storia arriva fino al 1512. ma tuttociò, che è posteriore all'anno 1467. vien d'altra mano.

X. *Roberto Gaguino*, similmente Fiammingo, nato in un piccolo luogo dell' Austria, fu Generale de i Trinitarj, detti in lingua Francese *Maturini*, e morì in Parigi nel 1501. o 1502. Egli ha scritta una *Storia di Francia* in lingua Latina: ma le sue narrazioni sono poco sicure ne' tempi lontani dal suo; e i cominciamenti della sua Opera intorno all'origine de' Franzesi sono pieni di favole.

XI. *Filippo di Commines*, Gentiluomo Fiammingo, dopo d'essere stato al servigio del Duca di Borgogna, passò a quello del Re Lodovico XI. nel 1472. e morì nel 1509. in età d'anni 65. Le sue *memorie* de i Regni di Lodovico XI. e di Carlo VIII. scritte in lingua Francesca col titolo di *Cronica*, *e Storia di Messer Filippo di Commines*, sono eccellenti.

XII. *Paolo Emilio*, nativo di Verona, venne in Francia non più tardi del 1488. e morì, essendo Canonico di Nostra-Signora di Parigi, nel 1529. La sua *Storia di Francia* è scritta in Latino con molta eleganza. Ella già tempo fu in molta stima. Presentemente vien poco letta, per essersi dipoi avuti molti lumi, e soccorsi, che questo Scrittore, per altro dotto, non aveva avuti. Egli è certo, che prima di lui nessuno aveva compilata una Storia così buona, ed intera del Regno di Francia.

XIII. *Arnoldo Ferronio*, nativo di Bordeos, ove egli

egli era Consigliero del Parlamento l'anno 1536. ha continuata la Storia di Paolo Emilio, la quale finiva nell'anno 1488. e l'ha condotta fino al Regno di Arrigo II. di cui ci dice anche qualche cosa. Il suo Latino non è così pulito come quello di Paolo Emilio, ma si pretende, che la sua narrazione sia più corretta, e più esatta quanto alla verità de i Successi. Il Tubno asserisce, che Ferronio morì nel 1563.

XIV. *Giovanni Bouchet*, Procuratore in Poitiers, che era la sua Patria, vi nacque l'anno 1476. e nel 1557. era ancora in vita. Egli pubblicò in in quest'anno una seconda edizione de' suoi *Annali di Aquitania* in foglio. Questa è un'Opera da aversi in pregio, ed una spezie di Storia di Francia.

XV. *Francesco Gredé*, Signore *de la Croix-du-Maine*, era da Mans, nato nel 1552. Egli diede alle stampe l'anno 1584 la sua *Biblioteca* Franzese, ovvero degli Scrittori Franzesi. Sembra, che non sopravivesse gran tempo dopo il detto anno. Egli era Calvinista.

XVI. *Antonio du-Verdier*, Signore di *Vauprivas*, travagliava nel medesimo tempo sopra lo stesso soggetto, e la sua Opera si finì di stampare nello stesso anno, e fu pubblicata nel cominciamento dell'anno 1585. Queste due *Biblioteche* Franzesi, *de la Croix-du-Maine*, e del *du-Verdier*, benchè per altro assai difettose, e imperfette, sono tuttavolta curiose. Elleno sono utilissime agli amatori della Storia Letteraria, e vaghi di conoscere gli Scrittori Franzesi. Il dotto Signor *de la Mon-*

nyge,

noye, dell'Accademia Franzese, ha rivedute queste due Bibliotechè, le ha corrette, e accresciute di moltissime particolarità assai diligenti intorno agli Autori, e alle Opere, che vi sono registrate, e la sua fatica è condotta a segno di poter esser messa alla stampa: il che è desiderabile, che quanto prima abbia effetto. *Antonio du-Verdier* era nato a Monbrison, Capitale del Foresto (lat. *Forensis Provincia*) nella Diocesi di Lione agli 11. di Novembre l'anno 1544. e morì, essendo Gentiluomo ordinario della Casa del Re, alli 25. di Settembre dell'anno 1600. in età di quasi 56. anni.

XVII. *Pietro Pithou*, o *Pitéo*, nato in Trojes al 1. di Novembre 1529. morì nel medesimo giorno dell'anno 1596. d'anni 67. Egli era dottissimo, e zelantissimo per la Storia di Francia, e fece imprimere due Raccolte di Autori antichi, che ne scrissero qualche cosa nel loro tempo. *Francesco Pitéo*, suo Fratello morto alli 7. di Febbrajo 1612. d'anni 78. merita d'essere annoverato fra' Letterati, i quali hanno contribuito ad arricchire il pubblico di cose spettanti alla medesima Storia.

XVIII. *Niccolò Vignier*, Medico, ed Istoriografo, tra molte Opere assai stimate ne ha scritta una *dell'origine, e dimora degli antichi Franzesi*, stampata in 4°. nel 1582. Egli era nato in Bar su la Sena (*Barium ad Sequanam*) nel 1530. e morì nel 1596. *Girolamo Vignier*, suo Nipote, Prete dell'Oratorio, nato in Blois nel 1606. e morto nel 1661. ha scritto similmente sopra alcune cose appartenenti alla Storia di Francia.

XIX.

XIX. *Giovanni de Serres*, o *Serrano*, Calvinista, ha scritto un *Inventario generale della Storia di Francia*. Egli quasi di continuo fa conoscere la sua passione contra la Chiesa; e, generalmente parlando, la sua Storia è un'Opera cattiva, benchè sia stata più volte ristampata. Questo Ministro morì in Ginevra nel 1598. in età di poco più di 50. anni.

XX. *Pier di Bourdeille*, più conosciuto sotto il nome di *Brantomo*. Le sue Opere sono state più d' una volta stampate dopo 60. anni, e l'ultima edizione è in X. piccoli volumi in 12. Egli era nato in Perigord, e vecchio di più di 60. anni morì verso il 1600. Il suo stile ha qualche cosa di naturale, e di dilettevole, che invita a leggerlo, ma credo, che si debba andar con cautela in leggendolo. A mio parere, egli ha raccolte molte false voci, che avevano corso nel suo tempo, e le ha affastellate alla sua usanza con molte, che di fatto potevano essere vere.

XXI. *Claudio Fauchet*, era dotto nella Storia di Francia, da lui lungo tempo studiata. Si è fatta una raccolta di quanto era stato scritto da lui su questo suggetto, e se n'è stampato un grosso volume in 4o. nel 1610. Egli era di Parigi. Il P. le Long, l'Abate le Gendre, ed altri mettono la sua morte nel 1603. ma egli è certo, che il Fauchet morì nel 1601. in età d'anni 72.

XXII. *Pier-Vittore Cayet*, Signor *de la Palme*, Dottor di Sorbona nel 1600. morto nel 1610. vecchio d'anni 85. era stato allevato Cattolico; s'era fatto Ugonoto in età d'anni 40. incirca; è rientrò poi nella Chiesa, essendo d'anni 70. nel 1695. So-

no Opere di lui una *Cronologia Novenaria* in tre volumi in 8°. dall'anno 1589. fino al 1598. e una *Settenaria* in un volume pure in 8°. dal 1598. fino 1604. Elleno sono in molto grido. Il *Mercurio Franzese* è una continuazione di esse. Questo incomincia dall'anno 1605. e arriva fino al 1644. in 25. tomi in 8°. I primi sono di *Giovanni Richer*, Librajo di Parigi.

XXIII. *Bernardo di Girard*, Signor di *Haillan*, conosciuto, e citato sotto questo ultimo nome, era nato in Bordeos nel 1535. o incirca, e morì nel 1610. La sua *Storia di Francia* si mantiene ancora in riputazione appresso molti. L'Abate le Gendre pretende, che questi s'ingannino. *La principal cagione*, dic'egli, *dell'applauso, che ha avuto il Signor di Haillan, nelle sue Storie di Francia, si è la libertà con cui parla senz'alcun riguardo del Papa, degli Ecclesiastici, e delle Famiglie più illustri: gran merito nello spirito di coloro i quali non apprezzano uno Storico, se non in quanto egli morsica, e lacera.*

XXIV. *Stefano Pasquier*, era nato in Parigi nel 1528. e morì alli 31. di Agosto nel 1615. in età d'anni 87. Egli era stato Avvocato Generale della Camera de'Conti in Parigi. Le sue *Ricerche della Francia*, e le sue *Lettere* comprendono molte cose eccellenti sopra la Storia di questo Regno.

XXV. *Jacopo Augusto Tuano*, Presidente *à Mortier* nel Parlamento di Parigi, nacque in questa Città nel 1553. e quivi anche morì alli 7. di Maggio 1617. d'anni 64. La sua Storia è in IV. volumi in foglio, intitolata, *Jacobi Augusti Thuani Historiarum sui temporis libri CXXXVIII.* Ella incomincia dall'

anno

anno 1545. e finisce nel 1607. La stima, che se ne ha, è universale. Ella è scritta assai bene, e da paragonarsi alle migliori Opere dell'Antichità. *Gabbriello di Bortolommeo Grammondo*, Presidente *aux Enquêtes* nel Parlamento di Tolosa, morto nel 1654. ha data in un volume in foglio la continuazione della Storia del Tuano insino al 1629. Queste due Opere sono come due Storie universali di que'tempi.

XXVI. *Pietro Mattèi*, nato su le frontiere della Franca - Contèa, e della Borgogna verso l' anno 1564. morì in Tolosa verso la fine dell'anno 1621. in età d'anni 57. La migliore cosa di lui è la Storia di Luigi XI. e quella di Arrigo IV.

XXVII. *Andrea du - Chêne*, ovvero *Quercetano*, celebre Istroriografo Regio, nacque nell'Isola Bouchard (lat. *Insula Bocardi*) in Turena l'anno 1584. del Mese di Maggio. Egli fu miseramente fracassato da un carro di cui cadette, andandosene ad una sua casa di campagna a Verrieres in distanza di alquante leghe da Parigi, e morì di questo accidente alli 30. di Maggio 1640. nel cinquantesimosesto anno dell'età sua. Il Pubblico è tenuto a lui di moltissime Opere spettanti alla Storia di Francia. Il desiderio, che egli nudriva di contribuire ad ajutare i Letterati, che s'invogliassero di scrivere intorno a questo vasto argomento, lo eccitò a prendere la risoluzione di unire in un corpo tutti gli Storici, che gli fosse riuscito di ritrovare, o anche tutti li monumenti, che alla Storia di Francia avessero relazione. Ne fece pertanto imprimere la seconda volta il progetto nel 1635. e quivi espo-

neva distintamente quanto aveva intenzione di pubblicare nei XXIV. volumi in foglio destinati da lui a cotesta ampia Raccolta. La morte, che troppo intempestiva lo colse, non gli lasciò modo di molto avanzare una sì grande impresa, della quale egli diede alle stampe i due primi tomi nel 1636. Il 3°. e il 4°. erano sotto il torchio quando finì di vivere. *Francesco du-Chêne*, suo Figliuolo, pubblicò nel 1641. e diede poscia un 5°. volume nel 1649. Andrea aveva già fatto stampare l' anno 1619. un volume in foglio, che è come il primo della sua grand'Opera. Questo è divenuto raro, ed ha questo titolo: *Historiæ Normannorum Scriptores Antiqui*. Il catalogo di tutte l'altre Opere del du-Chêne sarebbe qui troppo lungo, e mi trarrebbe per altro fuor del soggetto. Io noterò solamente, che tutto quello, che è uscito dalla sua penna appartenente alla Storia di Francia, generalmente parlando, è buono, e stimato.

XXVIII. *Giovanni Besly*, nativo di Fontenaco nel Poitù, morì nel 1644. d'anni 72. La sua *Storia de i Conti di Poitù*, pubblicata dopo la sua morte nel 1647. è una spezie di Storia di Francia dall'anno 811. fino al 1152. Ella è in molto grido.

XXIX. I Signori di *Santa-Marta*, detti i *Sammartani* comunemente. Molti soggetti dotti di questa famiglia hanno date al Pubblico diverse Opere, tutte buone, intorno alla Storia di Francia. Qui non ci è modo di far menzione di tutte; ed egli basterà d'indicarne le più famose. *Scevola*,

e *Luigi di Santa-Marta*, frate'gemelli, nacquero in Loudun (lat. *Loudunum*) alli 20. di Dicembre 1571. Scevola morì alli 7. di Settembre 1650. e Luigi alli 29. di Aprile 1656. Eglino erano sempre vivuti insieme, e avevano travagliato unitamente su le medesime Opere. Da loro fu pubblicata nel 1647. la *Storia genealogica della Casa di Francia*; questa ne fu la terza impressione, in due volumi in foglio, a i quali dovette accoppiarsene un terzo, che mai non è stato stampato. Un'altra loro grand'Opera si è una serie di tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di tutte le Chiese di Francia dal tempo della loro fondazione, fino alla metà del XVII. Secolo, in IV. tomi in foglio, i quali non uscirono alla luce, se non dopo la loro morte, nel 1656. sotto questo titolo: *Gallia Christiana*, ec. L'ultimo volume tratta delle Abazie. *Dionisio di Santa-Marta*, Benedettino della Congregazione di San Mauro, della quale è stato Superior Generale, imprese di dare una novella edizione della medesima Opera, la quale è in certo modo un corpo della Storia Ecclesiastica della Francia; ma egli mancò di vita l'anno 1725. Egli ne aveva già pubblicato il primo volume nel 1717. (1715.) e a quest'ora ne sono già impressi tre altri (anzi quattro). Il rimanente, (che dovrà essere di tre altri volumi) si andrà stampando opportunamente, continuando altri Religiosi della medesima Congregazione a perfezionarla. Questa edizione sarà di gran lunga più ampia, e più corretta della precedente. Il P. Labbe Gesuita, di cui abbiamo parlato negli Storici Ecclesia-

ſtici, aveva concepito il diſegno di un ſimile lavoro, e l'aveva pure molto avanzato; ma il Pubblico non n'ebbe alcun ſaggio. Avanti di tutti queſti *Claudio Roberto*, Prete, nativo di Bar ſu l' Albula nella Dioceſi di Langres, aveva pubblicato nel 1626. in Parigi in un ſolo volume in foglio la *Gallia Chriſtiana*. Egli morì nel 1637. in età d'anni 73. incirca.

XXX. *Pietro di Puy*, o ſia *Puteano*, Cuſtode della Biblioteca Regia, era di Parigi, nella qual Città venne a morte alli 26. di Dicembre 1651. in età d'anni 69. In tutto il corſo di ſua vita egli eraſi affaticato ſopra la Storia di Francia. Si hanno molte Opere di queſto gran Letterato ſopra queſto argomento, il catalogo delle quali, non meno, che di quelle di *Jacopo* ſuo Fratello, ſi troverà nella Tavola del P. le Long. *Jacopo* morì alli 17. di Novembre 1656. in età di quaſi 55. anni.

XXXI. *Luigi Chantereau le Fevre*, Preſidente de' Teſorieri di Francia nella Generalità di Soiſſons, era verſatiſſimo nella Storia di queſto Regno, ſopra la quale ha compoſte diverſe Opere, parte impreſſe, e parte manoſcritte. Egli era nato in Parigi alli 12. di Settembre 1588. e morì alli 12. di Luglio 1658. nell' anno quaſi ſettanteſimo dell' età ſua.

XXXII. *Scipione Dupleis*, ha ſcritta la più copioſa Storia di Francia, che mai foſſe ſtata ſtampata ſino ad allora, ma non perciò la migliore. Egli era nato a Condom nel 1569. e morì nel Marzo 1661. decrepito d'anni 92.

XXXIII. *Cesare Egassio Bulèo*, anziano Rettore dell'Università di Parigi, della quale egli pubblicò una Storia Latina in VI. volumi in foglio, era nativo di Sant'Ilario nella Diocesi di Mans, e morì alli 16. di Ottobre nel 1678. La sua *Storia della Università di Parigi* è, generalmente parlando, un Libro eccellente, ma è fuor di dubbio, ch'egli non potè darle l'ultima mano, nè quella perfezione a cui doveva condurla, a riguardo de i soccorsi, che gli veniano prestati. Il primo volume fu impresso nel 1665. e l'ultimo nel 1673.

XXXIV. *Dionisio Gotofredo*, nacque in Parigi alli 24. di Agosto 1615. e morì d'anni quasi 66. alli 9. di Giugno 1681. Fra l'altte sue Opere abbiamo il *Ceremoniale di Francia* in due volumi in foglio, stampati nel 1649. Questo è un libro curiosissimo, il quale doveva essere in cinque volumi; ma gli ultimi tre non sono stati finiti dall'Autore, che lasciò a' suoi Figliuoli le memorie, col fondamento delle quali egli pensava di poterli perfezionare. *Teodoro Gotifredo*, suo Padre, e *Giovanni*, suo Figliuolo, Nipote di *Teodoro*, sono stati altresì intendentissimi della Storia di Francia, la quale fu principalmente arricchita da *Teodoro* con l'impressione di varie Opere. *Teodoro*, Parigino d'origine, era nato alli 17. di Luglio 1580. in Ginevra, ove Dionisiosuo Padre, celebre Giurisconsulto, erasi rifugiato a motivo di Religione. Teodoro si fece Cattolico, e morì nel 1649. *Giovanni*, Figliuolo altresí di Dionisio, ha pubblicato alcune Opere, fra le quali una novella edizione delle memorie di Fi-

lippo di Commines. Non so s'egli sia ancora in vita.

XXXV. *Pietro Berthaulat*, ovvero *Bertaldo*, Prete dell'Oratorio, indi Canonico, e poi Sotto-Decano della Chiesa di Sciartres, nacque verso l'anno 1600. in Evreus, e morì alli 19. Ottobre 1681. Sono sue Opere il *Florus Francicus*, e il *Florus Gallicus*: due piccoli volumi, ma assai buoni. Il primo fu impresso nel 1630. ed è un brieve compendio della Storia de'Franchi dopo il loro arrivo nelle Gallie. Il secondo, stampato nel 1632. in 24. come il precedente, e una succinta Storia delle Gallie, fino al tempo in cui vi si stabilirono i Franchi. L'uno, e l'altro furono dipoi accresciuti dall'Autore, e ristampati in II. volumi in 12. nel 1660.

XXXVI. *Egidio Lacarry*, nato in Alvernia, morì dopo l'anno 1688. Questo dotto Gesuita ha fatto stampare in Chiaromonte diverse Opere curiose, e molto stimate, fra le quali: *Historia Galliarum sub Præfectis Prætorio Galliarum*, in 4. nel 1672. e anche: *de primo & ultimo anno Regis Hugonis Capeti, atque de anno mortis Roberti ejus filii*, in 4°. nel 1680.

XXXVII. *Claudio le Laboureur*, Proposto dell'Abazìa secolare dell'Isola Barba (o Barbara) appresso Lione, morì vecchissimo dopo l'anno 1682. Egli ha pubblicati in Franzese *i Rimasugli* (*les Mazures*) *dell'Isola Barba*, in 11. volumi in 4°. Quest'Opera è una Storia di essa Abazìa. *Luigi le Laboureur*, suo Nipote, morto nel 1679. ha data parimente qualche cosa sopra la Storia di Francia. Il

più

più illustre de i Letterati di questo nome è *Giovanni le Laboureur*, Fratello minore di Luigi. Egli nacque nel 1623. e morì nel Giugno dell'anno 1675. essendo Limosiniere del Re, e Storiografo di Francia. Tra l'altre sue Opere abbiamo una Raccolta in II. volumi in foglio, la quale contiene molti documenti; e anche un'antica Storia di Carlo VI.

XXXVIII. *Carlo le Cointe*, Prete dell'Oratorio, nacque in Trojes nel 1611. e morì a i 18. di Gennajo 1681. in età d'anni 70. I suoi *Annales Ecclesiastici Francorum*, divisi in VIII. volumi in foglio, non si stendono, che fino a quasi la metà del IX. secolo. Questa è un' Opera di gran fatica, nella quale ogni cosa è trattata molto copiosamente, e con una grande esattezza.

XXXIX. *Francesco-Odo di Mezeray*, nato l' anno 1610. nel Villaggio di Rye nel Viscontado di Argentan in Normandia, Diocesi di Sées, morì a i 10. di Luglio 1683. settantesimoterzo dell'età sua. V'ha di lui una grande Storia di Francia, in III. volumi in foglio, della quale si sono fatte due Edizioni. La prima è la più bella, e il primo volume ne fu impresso nel 1645. ma la seconda, che si finì di stampare nel 1685. è la migliore. Abbiamo pure di lui un compendio di questa grand' Opera, che fu più volte stampata; ma la Edizione più ricercata è quella di Parigi in III. volumi in 4°. nel 1668. Il Mezeray non si faceva il menomo scrupolo di confessare, che nel lavoro della sua Storia non si era presa la briga di ricorrere alle sorgenti. Egli era solito dire, per giustificarsi dalle accuse, che sopra ciò gli venivano date, che *l'esattezza, che i*

suoi

suoi amici esigevano da lui, non sarebbe conosciuta che da pochi Letterati, e che la gloria, che gliene potea risultare, non era da paragonarsi con la fatica, che ciò gli sarebbe costato quando ci avesse voluto impiegare una maggior diligenza. Tanto riferisce di lui il P. le Long, al quale si può ricorrere, e consultarlo nell'articolo, che egli ha steso del Mezeray a c. 975. e segg. della sua *Biblioteca Storica della Francia.*

XL. *Geraldo di Cordemoy*, Parigino, e dell'Accademia Franzese, morì a i 15. di Ottobre 1684. in età d' anni 58. Abbiamo di lui una *Storia di Francia*, impressa nel 1685. Ella non comprende se non i Re delle due prime Stirpi. Alcuni punti vi sono ben disaminati. *Luigi-Geraldo* suo Figliuolo, detto comunemente, *l'Abate di Cordemoy*, avea continuata la medesima Storia insino all'anno 1060. Ma questa giunta non è mai comparsa alla luce. Questi era Licenziato in Teologia della Facoltà di Parigi, nato quivi a i 25. di Novembre 1652. e morto verso il 1720.

XLI. *Carlo du-Frêne*, Signor *du-Cange*, Tesoriere di Francia in Amiens, dove era nato a i 18. di Dicembre 1610. è stato uno de'più dotti Uomini del secolo passato; e morì a i 23. di Ottobre 1688. in età di quasi 78. anni. Egli ha date al Pubblico moltissime Opere, tutte eccellenti. Il suo *Glossarium infimae Latinitatis* (in III. volumi in foglio) è come un repertorio universale, che può esser giovevole a tutti. Vi si trovano infinite cose, che possono contribuire ad illustrar varj passi della Storia di Francia. I Benedettini dell' Abazia

di

di San Germano de'Prati in Parigi ſtanno attualmente occupati a fare una novella Edizione di queſto *Gloſſario*, la quale ſarà più corretta, e più copioſa della precedente (e già a queſt'ora ne ſono uſciti i primi IV. volumi, i quali ſi dice, che saranno ſeguiti da IV. altri). Oltre di ciò il Signor *du-Cange* ci ha dati molti antichi Storici, accompagnati da dottiſſime oſſervazioni, e fra gli altri la vita di San Lodovico, compoſta gia lungo tempo da *Giovanni* Signor *di Joinville*.

XLII. *Abramo Teſſereau*, Segretario del Re, e di Setta Ugonoto, morto nel 1691. ha ſtampata una buona *Storia Cronologica della Gran Cancelleria di Francia*. Queſto è un groſſo volume in foglio, impreſſo in Caen nel 1676. L'Autore l' ha dipoi continuata; nè avendo potuto perfezionarla, eſſa fu continuata da *Renato le Conte*, Sindico de i Segretarj del Re, morto nel 1710. L'Opera è ora diſtinta in 11. tomi in foglio, e piena di quiſtioni curioſiſſime. Ogni coſa vi è provata con ottimi documenti. Molti Autori hanno ſcritto ancora ſu queſta materia. Altri hanno pubblicate diverſe Storie de i Grandi Uffiziali della Corona, de i differenti Tribunali del Regno, ec. de' quali egli è neceſſario avere qualche conoſcenza. L'ultimo *Stato della Francia*, impreſſo nel 1722. in V. volumi in 12. contiene tutte le ſuddette coſe in riſtretto, e la lettura di queſto libro non può eſſere, che utiliſſima. Eſſo è Opera del P. *Angelo*, Agoſtiniano Scalzo, nativo di Blois, il nome della cui famiglia era *Raffart*. Egli è paſſato di que-

ſta

sta vita nel 1726. Ne dirò qualche altra cosa più sotto, al numero XLVI.

XLIII. *Adriano Valesio*, è giustamente in concetto di avere scritto più saviamente d' ogni altro sopra la Storia della prima stirpe de i Re di Francia. La sua Opera composta in Lingua Latina è divisa in III. volumi in foglio. Il primo fu impresso nel 1646. L'Autore vi mette in chiaro tutto quello, che appartiene all'origine de'Franzesi, e riferisce quanto eglino han fatto di memorabile insino alla morte di Clotario I. Il secondo uscì dodici anni dopo, unitamente col terzo, nel 1658. L'Opera finisce nella deposizione di Childerico, al quale fu dato per successore Pipino, Padre di Carlo-Magno. Questo insigne Letterato nel 1675. pubblicò in un tomo in foglio la sua Geografia dell'Antica Gallia, col titolo di *Notitia Galliarum*. Adriano Valesio era nato in Parigi a i 14. di Gennajo 1607. e morì di 86. anni a i 2. di Luglio 1692.

XLIV. *Antonio Varillas* è stato uno de' più fecondi Scrittori di Storia, che abbia avuti la Francia nel passato secolo. Si hanno di lui XV. volumi in 4. sopra la Storia di Francia, i quali contengono le rivoluzioni accadute in Europa per motivo di Religione in questi ultimi secoli, oltre a molti altri volumi sì impressi, che manoscritti. I giudizj, che di lui si sono fatti, sono assai varj. Egli ha avuti i suoi ammiratori, ma non gli sono mancati avversarj, che l'hanno stranamente discreditato. Monsignor Uezio, Vescovo di Abrinca,

uno

uno de' più dotti Uomini de' nostri tempi, lo apprezzava grandemente, senza pretendere nondimeno di scusarlo da un gran numero di falli, che aveva commessi. Il Varillàs era nato in Gueret, Capitale della Marchia, nella Diocesi di Limoges, l'anno 1624. e morì, senza essersi mai ammogliato, a i 9. di Giugno dell' anno 1696. Egli concedeva troppo alle sue conghietture, non esaminava le sorgenti dalle quali prendeva, e spesso ancora non le citava. Ciò è cagione, che non si può far fondamento sicuro di molte sue narrazioni, per altro curiose, e considerabili, le quali non si leggono in altro Autore. Malgrado di tutti questi difetti, il Varillàs ha tutte le parti ad un grande Storico convenienti; egli dipigne al vivo, e le sue narrazioni son tutte fuoco.

XLV. *Gaziano di Courtilz*, è un altro Scrittore di Storie *Anecdote*. Egli ne ha divulgate per via della stampa moltissime, e queste o senza nome, o sotto altri nomi. Le sue Opere si leggono volontieri, e hanno un grande spaccio, ancorchè, a dir vero, non sieno, che spezie di Romanzi. Egli è bene, che i Giovani ne sieno preventivamente avvisati. Questo Scrittore morì d'anni 68. a i 6. di Maggio 1712. I manoscritti da lui lasciati potrebbono formare XL. volumi in 12. In vita egli ne aveva pubblicata una Trentina, i Principali de' quali sono: *le Memorie*, dette comunemente, *di Roquefort*; *le Memorie* dette *del Signor d'Artagnan*; quelle *di Vordac*; quelle *di Madama du-Frêne*; quelle *del Marchese di Montbrun*.

Il

Il Testamento politico di Mr. Colbert ; la Condotta di Marte ; i Novellli Interessi de' Principi ; le memorie di Giovan-Batista della Fontana ; *la Vita del Visconte di Turena*, sotto il nome di *Buisson*; quella dell' *Ammiraglio di Coligny* , ec. si può cercarne le altre nella *Biblioteca Storica* del P. le Long a c.980.

XLVI. *Onorato Caille* , Signor *du-Fourny*, Auditore della Camera de'Conti in Parigi, morì nel 1713. in età d'anni 82. Nel 1712. egli fece imprimere la *la Storia Genealogica della Casa di Francia* , *e de' Grandi Uffiziali della Corona*, in II. volumi in foglio . Quest'Opera è buona, e curiosa; ed ella era stata pubblicata , ma meno copiosa , e meno corretta l'anno 1674. dal P.*Anselmo della Vergine Maria*, Agostiniano scalzo, nativo di Parigi, morto nel 1694. Il P. *Angelo* , del medesimo Ordine, Autore dell'ultimo *Stato della Francia* , al quale il Signor *du-Fourny* aveva lasciate tutte le sue Memorie, stava faticando per darcene una novella Edizione , più ampia di quella del 1712. ma fu sorpreso dalla morte nel cominciamento dell' anno 1726. allorchè era in procinto di mettere sotto il Torchio cotesta novella Edizione.

XLVII. *Michele Felibien* , Benedettino della Congregazione di San Mauro, nato a Sciartres nel 1665. morì a i 25. di Settembre 1719. Egli ci ha data nel 1706. la *Storia della Badìa di San Dionisio* , in un volume in foglio in lingua Fran-Franzese. Sin dall'anno 1713. aveva cominciato a scrivere una Storia della Città di Parigi, la quale fu poi terminata dal suo Confratello Don *Vito-Alessio Lobineau*, in V. volumi in foglio. Nel mede-

desimo tempo fu impressa un'altra Storia della medesima Città di Parigi, in III. volumi in foglio, composta da *Arrigo Sauval*, Parigino, morto nel 1670. Queste sorte di libri non possono non essere molto curiosi, e instruttivi, quando escono di mano a persone, che sappiano far buon' uso delle Memorie, e de i Monumenti autentici, che in poter loro pervengono. Poche sono le Città riguardevoli nella Francia, delle quali non sia stata scritta almeno una Storia; ma la maggior parte di tali Storie, eccetto le poche, che in questi ultimi tempi si sono pubblicate, sono molto imperfette.

XLVIII. *Vito, o Guido-Alessio Lobineau*, Benedettino della Congregazione di San Mauro, il quale nell'Agosto dell'anno 1725. era ancora in vita, non meno, che i due seguenti Scrittori, co' quali darò fine a questo brieve Catalogo, è l'Autore della *Storia di Bretagna*, stampata in II. volumi in foglio l'anno 1707. in Parigi. Egli è il medesimo Religioso, che ha data l'ultima mano alla *Storia di Parigi*, della quale ho fatta ricordanza più sopra. Sarebbe desiderabile, che di tutte l'altre Provincie di questo Regno noi avessimo Istorie così buone come la suddetta. Don Lobineau nacque in Rennes nel *1666.*

XLIX. *Gabriello Daniele*, della Compagnia di Gesù, Scrittore dottissimo, ed elegantissimo, nacque in Roan l'anno 1649. La principale delle sue Opere è la sua *Storia di Francia*, stampata la prima volta in III. volumi in foglio nel 1713. La seconda Edizione, riveduta e corretta dall'Autore è in VII. volumi in 4. impressa nel 1722. Egli

vi

vi aggiunſe nel 1723. *la Storia della Milizia Franzeſe*, in II. Volumi ſimilmente in 4. Queſto dotto Geſuita pubblicò nel 1723. un *Compendio* della ſua *Storia di Francia* in IX. volumi in 12. Sin dall'anno 1696. egli aveva dato alle ſtampe in un volume in 4. un cominciamento, o ſia un tal qual ſaggio ſopra lo ſteſſo argomento. Queſta è la migliore Storia di Francia di quante ne abbiamo. La nobile, ed elegante chiarezza dello ſtile, il diſcernimento dell'Autore, la diſpoſizione de i fatti, e le oſſervazioni dotte e profonde, ſono altrettante bellezze, che ſoſterranno mai ſempre in riputazione queſt'Opera, della quale ſi fa preſentemente una terza Edizione.

L. *Luigi le Gendre*, Canonico e Sotto-Cantore della Chieſa di Parigi, è l'Autore d'una *Storia di Francia*, impreſſa nel 1719. in più volumi in foglio, e anche in 12. L' Edizione in foglio è in III. volumi, e l'altra in VIII. La Storia di Francia vi è compreſa ne i cinque primi, e ſi conoſce facilmente, ch'ella è molto ſuccinta. Il ſeſto contiene un Catalogo molto buono, benchè aſſai brieve, degli Storici antichi e moderni della Francia, con un giudizio ſopra loro Opere, e finalmente le conſuetudini e i coſtumi de' Franzeſi ne i differenti Secoli della Monarchìa. Il ſettimo è deſtinato alla Genealogia della Caſa Reale. Nell' ottavo ed ultimo ſi ritrova una ſerie Cronologioa e Storica de i Grandi Uffiziali della Corona; cioè i Maſtri di Palazzo, i Seneſcialli, i Conteſtabili, i Referendarj, i Cancellieri, i Guarda-Sigilli, i Mareſcialli, e gli Ammiragli.

GLI ELEMENTI DELLA STORIA

LIBRO QUARTO.

CHE CONTIENE LA CHIESA DELL' ANTICO TESTAMENTO.

CAPITOLO PRIMO.

La Chiesa di Dio sotto l' Antico Testamento.

IDDIO ha creato il Cielo e la Terra, e tutto ciò, che il Mondo racchiude. Egli lo ha creato dal nulla con la sua sola parola per rimanerne glorificato. Non lo ha però fatto tutto ad un punto, come se ne fosse costretto; ma in sei giorni; e secondo l'ordine da lui giudicato più convenevole. Nel primo giorno egli fece *la Luce:* nel secondo *il Cielo*; nel terzo separò *il Cielo e la Terra*, e fece pullular dalla Terra *l'Erbe, gli Alberi e tutte le Piante*; nel quarto creò *il Sole, la Luna, e le Stelle*; *nel quinto i Pesci e gli Uccelli*; nel sesto fece uscir della Terra *tutti gli altri Animali*; poi fece *l'Uomo* separatamente, affinchè comandasse a tutto il creato Nel settimo giorno Iddio si riposò, aven-

do perfezionata la sua Opera; cioè cessò dal formare nuove Creature.

Egli fece l'Uomo ad immagine e similitudine sua; cioè, dopo aver formato un Corpo di Terra, gli spirò un soffio di vita; e questo si è l'anima, ch'è l'immagine di Dio, poichè ella è uno spirito, al dire di Santo Agostino.

Mosè ebbe la cura di spiegarci accuratamente la differenza, che passa tra la Creazione degli Animali, e la Creazione dell'Uomo; tra l'Anima degli Animali, e l'Anima dell'Uomo. Quegli, e' dice, che creò dapprincipio il Cielo e la Terra, formò della stessa materia, di cui fe l'Universo, gli Animali, che camminano su la Terra, che volano nell'aria, e che nuotano nell'acqua. Con la sola struttura delle lor membra e de' loro organi gli ha renduti capaci di quegl'instinti, e di que' movimenti maravigliosi in essi e diversi, che noi ammiriamo. La sperienza, e la ragione ci fanno conoscere non esservi nelle bestie altra vita. Con la sola disposizione delle lor membra, e col solo organizzamento de' loro corpi, che un fuoco purissimo, e sottilissimo, formato della porzione più pura, e più agitata del loro sangue, mosse ed animò di repente, *Eglino*, dice Mosè, *divennero animali viventi*.

Ma quando il Creatore venne alla Creazione dell'Uomo, assegnato in sua vece per Re, e padrone a tutto il Mondo visibile, la materia comune, che bastava alla formazione degli Aniali, non bastava a quella dell'Uomo. L'Uomo non

potè

potè esser fatto, come le bestie, con la sola struttura, e organizzazione del suo corpo. Poichè finalmente formato il corpo, questo non sarebbe ancora stato un Uomo; ma bensì una bestia brutale come le altre, se Iddio non fosse andato a cercargli un'*Anima* nel suo medesimo cuore, e nella sua medesima essenza. Sarebbe bastata la disposizione della materia, e la struttura affatto terrestre degli Organi, da un sangue alquanto acceso animata, per far mangiare e camminar questo corpo, e per farne un *Animale vivente*. Ma ci voleva qualche cosa di più, per farne un'*Uomo*, che, oltre alla vita delle bestie, avesse una vita di conoscenza, d'intelligenza, e di ragione; che avesse quell'Imprerio sopra sè stesso, che noi chiamiamo, *Libertà*; e quella rettitudine naturale, che noi diciamo, *Coscienza*. Convenne rintracciare il principio di una tal vita fuori di tutta la vastità della materia, e di tutta la regione de'corpi; il Creatore non potè trovarlo fuorchè in sè stesso. Imperocchè tanto appunto vuol dire la espressione del Sacro Testo: *Inspiravit in faciem ejus spiraculum vitæ*. Iddio in quella struttura materiale, e terrestre, che per sè stessa non avrebbe potuto avere se non una vita di bestia a tutti gli animali comune, introdusse una viva immagine, ed una maravigliosa rassomiglianza della sua essenza immortale. Quindi con l'unione di questa macchina terrestre, e di questa natura celeste e divina inspirata nella medesima, l'Uomo trovossi formato alla somiglianza di Dio, ed innalzato in mezzo la Terra, come sua Statua vivente, cui egli

se riverire da tutto il creato. *Saggj novelli di Morale*: *dell'Anima dell'Uomo pag.* 7. 8. *e* 9.

Avendo Iddio fatto l' *Uomo*, formò ancora *la Femmina*, perchè a quellllo fosse compagna; e la trasse da una costa dell'Uomo, affinchè l' Uomo e la Donna si amassero perfettamente, e stessero uniti, come se non avessero, che un corpo solo.

L'Uomo, cui Dio chiamò *Adamo*, e la Femmina, cui chiamò *Eva*, uscirono innocenti delle mani del Creatore; ma cadettero nella colpa per la malizia del Demonio, ed impegnarono tutta la loro posterità nel loro eccesso, ed in tutte le miserie, che lo han seguito. Tutto il Genere Umano colpevole è la massa della perdizione. Da questa massa colpevole scelse Iddio un piccol numero di persone per comporne *la Gerusalemme del Cielo*. Questi Eletti sono quaggiù mescolati nella Chiesa con le persone mondane; che Iddio riguarda come vasi di collera, riserbati alla sua Giustizia. Questi Uomini di Carne e di sangue compongono insieme con gl'Infedeli, la Chiesa de'Riprovati, chiamata dalle Sacre Carte *Babbilonia*. Tutto ciò, che si fa su la Terra, è per la Santificazione degli Eletti, la cui ragunanza compone *la Gerusalemme*, che non agisce, che per *Carità*; dove all'opposto Babbilonia, schiava delle sue passioni e de'suoi desiderj, è sotto il giogo della *Concupiscenza*. Così la Chiesa, oggetto delle Misericordie Divine, è la sola cosa, che sussiste perpetuamente nel Mondo. Tutto muore, tutto passa; le Monarchie più possenti van decadendo. La sola Chiesa sta ferma; ancorchè Iddio sembri, che l'ab-

l'abbandoni talvolta, affine di purgarla, di punirla, e di provarla. Tanto si potrà facilmente osservare in tutta la serie di questa Cronologia; dove noi vedremo tutti gl'Imperj aver fine, mentre la Chiesa ognora sussiste, e mentre Gesù-Cristo fa entrare nel seno della sua Chiesa visibile tutte le Nazioni della Terra, per la virtù della sua Passione. Il che fa dire molto bene a S. Agostino, che Gesù-Cristo si fe padrone di tutto l'Universo, non già con una mano armata di ferro, ma con una all'opposto trapassata dal ferro. *Quid fortius manu hac, quæ mundum vicit, non ferro armata, sed ferro transfixa?*

Quando i Cristiani non avessero tanto interesse quanto ne tengono in saper la Storia di questa Chiesa, di cui sono le membra, parmi, che sarebbono bastevolmente portati ad apprenderla dalla sola curiosità, che si sente in vedere, come lo Stato della Chiesa di Dio si mantiene, allorchè cade ogni cosa, e niente resiste a quella fatale necessità, che fa perire il tutto col tempo. Si brama di sapere la durazione delle Monarchie; se ne ricerca l'origine, ed attentamente se ne considera l'avanzamento, ed il fine. Ma la Chiesa sopra la Terra è uno Stato, ch'ebbe cominciamento, e che avrà fine col Mondo. Qual maggiore spettacolo! V'è cosa, che più vaglia a solleticare la curiosità di una persona giudiziosa, quanto il conoscere come questa Chiesa straniera sopra la Terra, attorniata da tanti nimici, e che tanti Re ed Imperadori hanno voluto distruggere, sempre

si è mantenuta malgrado ancora di tutto il furor dell'Inferno?

La Chiesa di Dio considerata sotto l' Antico Testamento, comincia col Mondo, e finisce in Gesù-Cristo, ch'è la Pietra Angolare, che riunisce sotto la Nuova Legge tutte le Nazioni alla sua Chiesa, e gitta a terra quella muraglia di divisione, che per l'addietro v'era fra Giudèi e Gentili. La sua durazione pertanto è d'intorno a 4000. anni. Siecome è troppo difficile alla fantasia di seguire una successione sì lunga, senza confondersi, abbiamo ricercate alcune Epoche, che sono quasi tanti punti di prospettiva assai noti, de'quali noi ci serviamo come di luoghi di riposo per poi meglio avanzarci. Così noi consideriamo i Giudèi sotto 4. sorte di governi sino a GESU - CRISTO.

Il 1. è *Potriarcale* sotto 22. *Patriarchi*.
Il 2. è *Giudiziario* sotto 22. *Giudici*.
Il 3. è *Reale* sotto 22. *Re*.
Il 4. è *Saçerdotale* sotto 22. *Pontefici*.

CAPITOLO II.

I. *Stato del Popolo di Dio sotto 22. Patriarchi.*

Questo Stato durò 2513. anni, cioè, da ADAMO, il primo degli Uomini, e de i Patriarchi, fino a MOSE', il primo de i Governatori, o Giudici de'Giudèi.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Vol.*

1. IDDIO tira dal niente il Cielo e la Terra, e in sei giorni l'abbellisce, e la popola di Creature di qualunque spezie. 4004.

I. ADAMO. Iddio avendo Creato l'Uomo, lo mette nel Paradiso Terrestre, e gli proibisce di mangiare il frutto dell'Albero della Scienza del bene e del male.

Il Demonio col mezzo del serpente parla ad Eva, e la tenta di mangiare il frutto vietato: Eva pecca, e fa peccare anche Adamo. Il Demonio ingannò Eva, ed Eva sedusse Adamo.

Iddio caccia Adamo, ed Eva del Paradiso dopo il loro peccato, e mette un Cherubino alla porta, per vietarne loro l'ingresso.

I Sacri Dottori tengono per cosa certa la penitenza, e la salute di Adamo, e di Eva. Sta scritto nel Libro della Sapienza cap. x. v. 1. che la *Sapienza fu quella, che conservò colui, che primo fu formato da Dio per essere il Padre del Mondo, essendo*

do stato creato solo. E la Sapienza sola fu similmente, *che* LO TRASSE FUORI DAL SUO PECCATO. *Et eduxitillum a delicto suo.*

Santo Ireneo inviato in Francia da San Policarpo, Discepolo di San Giovanni l'Evangelista, e che è stato Vescovo di Lione dopo San Fotino, sostiene con gran vigore questa verità della salute di Adamo contra Taziano, capo degli Encratiti, i quali insegnavano, che Adamo, ed Eva fossero dannati. *Iren. adv. haeres. Lib. III. cap.* 30.

Santo Agostino nel Catalogo, ch'egli ha compilato dell'Eresie, riferendo, ad esempio di Santo Epifanio, che aveva fatto lo stesso avanti di lui, gli errori di Taziano, e de' suoi seguaci, vi registra il seguente: che essi *combattevano la salute del primo Uomo: Saluti primi Hominis contradicunt.* S. August. de haeres. lib. Haeres. 25.

Filippo, Abate di Buona-Speranza, dell' Ordine Premonstratense, il quale viveva in tempo di San Bernardo, ha fatto un' intero trattato, *della salute del primo Uomo: de salute primi hominis.*

2. Dopo la caduta di Adamo, e di Eva; il primo Uomo nato dalla Donna è *Caino*. Dipoi nasce Abele. 4002.

130. Caino spinto da invidia contro di Abele suo Fratello, lo fa uscire in campagna, sotto spezie di voler passeggiare, e lo uccide. Caino ne' Sacrifizj, che offeriva a Dio, impiegava quanto aveva di più vile: Abele al contrario dava gli animali più grassi delle sue gregge; e il fuoco del

Cielo

Cielo scendeva sopra di essi, e consumava il Sacrifizio, per dar segno, che Iddio l'aveva aggradito: il che non succedeva alle offerte di Caino. Quindi provvenne la sua avversione ad Abele. *S. Ambrogio de Incarnat. Sacr. c. I.* 3874.

Iddio per consolare Adamo, ed Eva della morte di Abele, concede ad essi loro un'altro Figliuolo, per questa cagione chiamato *Seth*.

I Figliuoli di Adamo sono nati nel peccato, nella concupiscenza, e con tutte le miserie, che sono effetti del peccato. Questa verità, di cui facciamo pur troppo una funesta esperienza, è assai mirabilmente espressa in una bella antitesi, che si legge nel versetto 1. e nel 3. del capitolo V. del Genesi.

Verseto I. *Nel giorno in cui Iddio creò l'Uomo Iddio lo fece* A SUA RASSOMIGLIANZA.

Verseto III. *Adamo essendo vissutto* 130. *anni*, *generò un Figliuolo* A SUA IMMAGINE E RASSOMIGLIANZA, *e lo chiamò Seth*.

Questa doppia rassomiglianza, la cui opposizione è dimostrata chiaramente dalle Scritture, dà a conoscere, che l'Uomo è sortito Santo dalle mani di Dio, perchè Dio è santo: *Dio lo fece a sua rassomiglianza*. Ella fa pur conoscere, che Seth è nato nel peccato, e con la concupiscenza, che si trovavano in Adamo, dappoichè questi perdette la sua innocenza; *Adamo generò un Figliuolo a sua immagine, e rassomiglianza:* cioè col peccato, e con la concupiscenza, che da Adamo passavano in lui.

ADA-

ADAMO avanti il suo peccato era l'immagine vivente della santità di un Dio santo.

SETH era un'immagine reale della corruzione di un Padre colpevole. Gli Uomini, dice Santo Agostino, non hanno potuto nascer d'Adamo tutto ricolmo delle pene, e degli effetti della colpa, senzachè i Figliuoli rassomigliassero al loro Padre. Non sarebbe stata cosa giusta, che Adamo dopo il suo peccato avesse generati Figliuoli più puri di lui. Non è dunque, nè strano, nè ingiusto, che d'uno stipite reo non nascano, che germogli colpevoli. Tutta la natura Umana essendo pertanto rinchiusa in quest'Uomo, che n'è stato il principio, noi eravamo tutti in lui, come sono i Figliuoli nel loro Padre, i frutti nella loro radice, i ruscelli nella loro sorgente. *Ut enim Adam meliores gigneret, quam ipse erat, non erat nequitatis .... Nec mirum nec injustum est, quod radix profert damnata damnatos ..... Secundum propaginem carnis, in Adam eramus omnes, tamquam in parente, tamquam in radice.*

Sembra strano, dice S. Agostino, che i Figliuoli nascano nel peccato. Come mai, dicesi da taluno, cotesti piccoli innocenti esser già colpevoli possono? Eglino, risponde questo gran Santo, sono innocenti in sè stessi, non essendo capaci di ragione; ma sono stati corrotti nella radice della Natura. Non hanno commesso volontariamente alcun male; ma hanno quello, che hanno tratto dalla loro sorgente. *In ramo nihil commiserunt, sed in radice perierunt. Nihil mali mali habent, nisi quod de*

fonte

fonte traxerunt. E questa è la ragione, per cui questo *peccato* ereditario chiamasi *originale*, a fine di distinguerlo da i peccati, ne' quali volontariamente cadiamo.

Ma come mai, si soggiugne, l'Anima, che non passa dal Padre al Figliuolo, ma che è creata immediatamente da Dio, contrae un peccato, che ella non ha commesso da sè medesima? al che risponde il medesimo Santo, questo ne avviene come di un liquore prezioso, e di mirabile odore, il quale non si tosto si versa in un vaso di orribil fetore, che ne rimane corrotto, e nulla ritiene di quella eccellenza, che prima aveva, quando fu distillato. Il corpo dell'Uomo, nel quale entra l' Anima appena creata, è ora una carne di peccato, perchè egli nasce dalla concupiscenza, che è il principio di tutti i peccati. Allora dunque, che l'Anima entra in questa carne così impura, si truova tutta aggravata da questa unione, che lega sì strettamente l'uno con l'altro. Si fa pertanto come una effusione, e allagamento della corruzione del corpo in tutte le possanze dell'anima; e questa peste contagiosa la infetta per ogni parte. *Anima corpori aggravanda miscetur: obruitur contagione peccati; & inficit eam participata ex corpore peccati colluvies*. Quando un'Uomo nasce, conclude il Santo, l' Uomo genera il Corpo; Iddio crea l'Anima; il peccato imbratta l'Anima, e il Corpo, e il Demonio sta in possesso del Corpo, e dell'Anima. *Nascuntur homines, homine generante, Deo creante, peccato inficiente, Diabolo possidente. S. August. cont. Julian. lib. III. cap. 12.*

cap. 12. *Sermon.* 16. *de Verb. Domini. De Genes. ad Litt. lib.* X. *cap.* 10. *De Nupt. & concupiscent. lib.* I. *cap.* 23.

130. II. SETH nasce. 3874.

235. III. ENOS nasce, Seth suo Padre essendo in età di 105. anni. 3769.

In questo tempo il Culto di Dio cominciò a guastarsi fra gli Uomini. La superstizione entrò fra' Cainiti. Quegli, dice S. Gio. Grisostomo, che seguitarono la purità della Religione, furono chiamati *Figliuoli di Dio*; e gli altri, che ne traviarono, *Figliuoli degli Uomini*.

Nota la Scrittura Santa, che Enos si distinse col zelo, che egli ebbe per la purità del Culto Divino.

325. IV. CAINAN, f. nasce; Enos suo Padre essendo in età di 90. anni. 3679.

395. V. MALALE'EL, f. nasce; Cainan essendo di già vivuto 70. anni. 3609.

460. VI. GIARED, f. nasce; Malalèel avanzato di 65. anni. 3544.

622. VII. ENOC, f. nasce; Giared essendo d' anni 162. 3382.

687. VIII. MATUSALEMME, f. nasce; suo Padre Enoc toccando l'anno 65. della sua età. 3317.

874. IX. LAMEC, f. nasce; Matusalemme avendo anni 187. 3130.

930. Adamo, primo Padre di tutti gli Uomini, muore vecchio di 930. anni. 3074.

987. Enoc, in età d'anni 365. è rapito di que-

sto

sto mondo, senza morire. 3017.

1042. Seth, Figliuolo di Adamo, muore in età d'anni 912. 2962.

1056. X. NOE' nasce; Lamec suo Padre avendo 182. anni. 2948.

1140. Enos muore, vecchio d'anni 905. 2864.

1235. Cainan muore, in età di 910. anni. 2769.

1290. Malalèel muore, in età di 895. anni. 2714.

1422. Giared muore, vecchio di 962. anni. 2582.

1536. Iddio irritato da' peccati degli Uomini, invia ad essi loro Noè per indurli alla penitenza, 120. anni prima di punirli col diluvio; e per salvare Noè, ch' era giusto, gli comanda, che faccia l'Arca. 2468.

1556. Giafet, primogenito di Noè, nasce; essendo Noè d'anni 500. 2448.

1556. XI. SEM, secondogenito di Noè, nasce in quest'anno; poichè sta scritto, *Gen. XI. v.* 10. che due anni dopo il diluvio egli aveva 100. anni. 2446.

1651. Lamec muore, in età d'anni 777. 2353.

1656. Matusalemme muore, decrepito d' anni 969. Nessuno, nè prima, nè dopo di lui è tanto vivuto. 2348.

Il Diluvio inonda tutta la terra. L'Arca sola preserva da questo naufragio Noè, sua Moglie, i suoi Figliuoli, *Sem*, *Cam*, *e Giafet*; le loro Mogli; & gli Animali, che Noè vi aveva introdotti.

Iddio

Iddio avea comandato a Noè di farvi più ſtanze diviſe in tre piani.

Nel fondo dell'Arca era la ſentina. Egli è parere di molti, che quivi dimoraſſero i rettili, ed i ſerpenti.

Il primo piano conteneva tutti gli Animali della Terra, aciocchè vi abitaſſero unitamente; eſſendo credibile, ſecondo l'opinione d'alcuni Santi, che in una tale occaſione, che era per sè ſteſſa affatto miracoloſa, Iddio aveſſe potuto ammanſare le beſtie più feroci, affinchè queſte viveſſero in compagnia di quelle, che in altro tempo avrebbono divorati. Per altro, *triſte lupus ſtabulis*.

Il ſecondo piano conſiſteva in diverſi luoghi, ove Noè aveva diſpoſto tutto quello, che doveva ſervire di nodrimento a così gran numero di Animali.

Il terzo piano, ſopra il quale era il tetto dell' Arca, conteneva da una parte Noè con la ſua Famiglia, e quanto era neceſſario al loro mantenimento; e dall'altra tutti i Volatili con tutto quello, che biſognava alla loro ſuſſiſtenza.

Alcuni dotti Interpreti, avendo confrontato lo ſpazio dell'Arca notato nella Scrittura con ciò, che ella conteneva, hanno dimoſtrato, ſecondo le regole della Geometria, eſſervi ſtato luogo ſufficiente, ad alloggiare in eſſa tutti gli Animali, che vi dovettero eſſere, 7. di ciaſcuna ſpezie, di *puri*, e 2. d' *impuri*. Dimoſtrano pure con la teſtimonianza di quelli, che più accertatamente hanno ſcritta la *Storia degli animali*, come del Geſnero, e dell' Aldrovando,

vando, che non vi sono tante spezie di Animali quante se ne crede; che i rettili si riducono a 30. spezie; gli Animali terrestri a 130. e gli uccelli a 150. che degli Animali della Terra non ve n'ha, che 6. i quali sieno più grandi di un cavallo; che pochi ne arrivano ad una eguale grandezza; e che molti sono meno grandi di un montone; che pochi uccelli sono più grandi di un cigno, e gli altri per la maggior parte più piccoli. Egli è certo ancora, che tutti gli Animali, i quali nascono da corruzione (se pur ve ne nasce alcuno), o dalla mescolanza di diverse spezie, o che possono vivere nell'acque, non erano chiusi nell'Arca.

1657. Noè esce dell'Arca, e fa un Sacrifizio a Dio, che lo riceve con gradimento. Iddio promette di non più inviare il Diluvio sopra la Terra; dà l'Arco-baleno per segno della verità della sua promessa. Concede agli Uomini, che mangino la carne degli Animali, di che non avevano ancora l'uso. 1347.

Cam, Figliuolo di Noè, vede suo Padre in una positura indecente, se ne fa beffe, ed è maledetto da lui.

1658. XII. ARFASSAD. f. nasce, due anni dopo il Diluvio; e Sem suo Padre era in età d'anni 100. 2346.

1693. XIII. SALE', f. nasce; suo Padre Arfassad avendo 35. anni. 2311.

1723. XIV. EBER, f. nasce; suo Padre Salè essendo in età di 30. anni. 2281.

1757.

1757. XV. FALEG, f. nasce; suo Padre Eber essendo in età di 34. anni. 2247.

Gli Uomini spinti da vanità, *celebremus nomen nostrum*, vogliono innalzare una Torre sino al Cielo. Iddio impedisce questa opera confondendo le loro Lingue; sicchè eglino non possono intendersi in parlando l'uno con l'altro. S.Girolamo dice, che nel suo tempo vedevansi ancora alcuni avanzi di questa Torre, che, al dir di lui, era alta 4000. passi, il che sarebbe due lege di Francia. Giosesso dice, che essi alzavano questa Torre per mettersi in sicuro da un' altro diluvio; ma ciò è poco verisimile, pochissimi potendosi salvare sopra la sommità della stessa.

Qui si veggono dappertutto le vestigie della novità del Mondo. Le Leggi si stabiliscono; i costumi s'incivilisconо; gl' Imperj si formano; si rituovano l'Arti; si popola la Terra di luogo in luogo; la sperienza ammaestra; il genere umano scostasi a poco a poco dalla sua prima ignoranza. Incomincia l'agricoltura; s'impara a prendere gli animali, ed a renderli dimestici per servirsene; s' inventano molte cose. Nembrot è il primo Guerriero; i primi Eroi si rendono segnalati.

A misura, che si va allontanando dalla Creazione del Mondo, questa si mette in dimenticanza; e si principia a frammischiare con questa Storia molte favole.

L'Arti, e le Scienze regnano, principalmente ne' Paesi dove si fece il primo stabilimento del Gene-

re

re Umano: come nella Fenicia, e nell' Egitto, dove nel proseguimento conviene ricorrere da luoghi molto rimoti per impararle.

1787. XVI. REU, f. nasce; suo Padre Faleg essendo in età di 30. anni. 2217.

1819. XVII. SARUG, f. nasce; suo Padre Reu avendo 32. anni. 2185.

1849. XVIII. NACOR. f. nasce; suo Padre Sarug essendo di 30. anni. 2155.

1878. XIX. TARE', f. nasce; suo Padre Nacor avendo 29. anni. 2126.

1996. *Faleg* muore, vecchio di 239. anni. 2008.

1997. *Nacor* muore, in età d'anni 148. 2007.

2006. *Noè* muore, vecchio d'anni 950. essendone vivuto dopo il Diluvio 350. 1998.

2008. XX. ABRAMO Figliuolo di Tarè, nasce. Egli è vivuto 175. anni. 1996.

Vedesi in questo tempo, che gli anni della vita dell' Uomo erano di già più di tre quarti accorciati.

2083. Iddio vuole avere un Popolo separato dal rimanente delle Nazioni, dove regnava la corruzione. Abramo è scelto per essere il capo, e il Padre di tutti i credenti. Iddio lo chiama, e gl'impone, ch'esca del Paese de' Caldei, per venire in una Terra di promissione. Egli menò sempre una vita semplice, e pastorale, che però aveva la sua magnificenza. Gesu - Cristo discese della sua stirpe. Egli è il primo degli Uomini, col quale Iddio abbia formato alleanza. 1921.

2084.Insorta una rissa tra'servidori di Abramo, e di Lot, questi si separano l'uno dall'altro. Lot si

ritira a Sodoma. I servidori sono la semente di tutte le discordie, quando si ascoltano. Tra i Giudèi corre questo provebio: *Se un Uomo vuole accrescere il numero de'suoi nimici, e de i ladri, basta, che accresca il numero de'suoi Servidori.* 1620.

2092. Abramo salva Lot suo Nipote dalle mani de'suoi nemici. Il gran Sacerdote Melchisedec lo benedice. Il Re di Sodoma gli offerisce le spoglie, ed e' le rifiuta. 1913.

2093. Agar si solleva contra Sara sua padrona. Sara gastiga la sua insolenza severamente. Agar non può sofferirla, e fugge nel diserto, dove un' Angelo le favella, per farla ritornare con Sara. 1911.

2107. Abramo riceve tre Angeli, i quali promettono a Sara, che dentro un'anno le nascerebbe un Figliuolo. La CIRCONCISIONE stabilita. 1897.

Lot accoglie due Angeli in sua casa. Gli Abitanti di Sodoma vogliono usar loro violenza; ma ne sono con la cecità gastigati.

Sdegnato Iddio contra i misfatti abbominevoli di Sodoma, la incenerisce, e le altre Città vicine, con una pioggia di fuoco, e di solfo.

Abimelec; Re di Gerara, avendo presa per forza Sara Moglie di Abramo, ma non creduta da lui se non sorella di questo, n'è punito da Dio; e intatta la restituisce.

2108. XXI. ISAAC, f. di Abramo in età d'anni 100. e di Sara in età di 90. nasce. 1896.

2113. Sara, vedendo, che Ismaello, nato di Agar, maltrattava il piccolo Isaac, pregò Abramo, che

che con suo Figliuolo la licenziasse; affinchè Isaac rimanesse solo erede secondo le promesse di Dio. Isaac era allora in età di 5. anni. 1891.

2145. Abramo pieno di fede, per le promesse di Dio, è pronto a sacrificargli il Figliuolo Isaac, che aveva 37. anni. 1859.

I Pittori, che rappresentano Isaac in ginocchio avanti un'Altare, con Abramo, che alza una spada per dare il colpo, non hanno letta la Scrittura, la quale dice, che le legna furono messe sopra l'Altare, e che Isaac fu legato alle stesse. Di più in tali Sacrifizj si svenava la vittima, immergendole un coltello nel ventre, e tenendovelo insino a tanto, chè quella nulla più conservasse di vita.

Sara muore lo stesso anno. Abramo per sotterrarla compra un sepolcro dagli Abitanti della Città di Get.

2148. Isaac prende in Moglie Rebecca, Figliuola di Batuello, Figliuolo di Nacor, Fratello di Abramo. 1856.

2158. Sem muore, in età di 600. anni. 1846.

2168. Rebecca dopo vent'anni di sterilità partorisce Giacob, ed Esaù; Isaac essendo in età di 60. anni. 1836.

XXII. GIACOB, f. nasce.

2183. Abramo muore in età d'anni 175. 1821.

2187. Eber muore di 464. anni. Fra tutti gli Uomini nati dopo il Diluvio, egli è vivuto più lungo tempo. 1817.

2188. Esaù vende a suo Fratello il diritto del-

la sua primogenitura per poche lenti. 1816.

2245. Isaac essendo di 137. anni, vecchio, e cieco, 44. anni prima di morire, vuol benedire Esaù; ma per industria di Rebecca, dà la sua benedizione a Giacob, al quale essa apparteneva, secondo il volere di Dio. 1759.

Giacob fuggendo la collera di Esaù, va in casa di Laban, e dormendo vede una Scala misteriosa. Giacob aveva allora 77. anni.

Giacob serve a Laban suo Zio 7. anni, per averne la Fgliuola Rachele in matrimonio.

2252. Laban inganna Giacob; e in vece di dargli Rachele, gli dà Lia, che era la maggiore. Giacob se ne lamenta, e se gli fa sposare di là a 7. giorni Rachele, con patto, ch'e' servirebbe ancora 7. anni. 1752.

2253. Ruben, primo Figliuolo di Lia, nasce. 1751.

2254. Levi, terzo Figliuolo di Lia, nasce. 1750.

2256. Giuda, quarto Figliuolo di Lia, nasce. 1748.

2259. Gioseffo, Figliuolo di Rachele, nasce, in capo al quarto anno della servitù di Giacob. 1745.

2265 Giacob avendo servito Laban 6. anni oltre a' 14. de' quali eglino si erano convenuti, lascia la Mesopotamia, per tornare in Canaan, sua Patria. 1739.

Prudenza di Giacob per placare Esaù. Sua lotta con l' Angelo, che gli dà il nome *d'Israello*.

2274. Dina Figliuola di Giacob andata per curiosità a vedere le donne di Sichem, e il Re di questa Città usatale violenza, i suoi fratelli ne fanno vendetta, e uccidono col Re tutto il Popolo di Sichem. 1730.

2276. Giosessò di anni 17. è venduto da' suoi fratelli, e viene condotto in Egitto. 1728.

2286. Giosessò sollecitato dalla Moglie di Putifar, le resiste, ed è messo in prigione. 1718.

2287. Giosessò in prigione spiega a due Cortigiani i loro sogni. 1717.

2288. Isaac muore, d'anni 180. 1716.

2289. Giosessò è innalzato, dopo spiegati i sogni di Faraone. Esso gli dice, che questi significavano 7. anni di gran fertilità, i quali sarebbono seguitati da una spaventevole carestìa. 1715.

2296. Qui cominciano i 7. anni di carestìa; e Giosessò di 37. anni apre tutti i granaj dell'Egitto. 1708.

2298. Giacob avendo inteso, che suo figliuolo Giosessò viveva in Egitto con molta autorità, va a trovarlo; sì per avere la consolazione di rivederlo, come per sussistervi; attesochè la carestìa era per tutta la terra, fuorchè in Egitto. 1706.

La Scrittura dice, che tutta la Famiglia di Giacob, venuta in Egitto, consisteva in 70. persone. *Genes. XLVI. v.27.* I Figliuoli di Giacob, in 215. anni di abitazione in Egitto, si moltiplicarono in guisa, che ne uscirono, sotto la guida di Mosè, in numero di secentomila combattenti,

senza contare le femmine, ed i fanciulli, *Exod.XII. Numer.XXXII.*

2315. Giacob muore in Egitto, dove dimorava dopo il corso d'anni 17. 1689.

2369. Gioseffo muore, dopo avere governato per 80. anni l'Egitto. 1635.

Qui finisce il libro del Genesi.

2391. Levi muore in Egitto in età d'anni 137. 1613.

2427. Faraone fa gittar nel Nilo i Figliuoli maschi degl'Israeliti. 1577.

2430. Aaron nasce, 83. anni prima della uscita di Egitto. 1574.

2433. Mosè nasce, 80. anni innanzichè la schiavitudine di Egitto abbia fine. 1571.

La Figliuola di Faraone salva Mosè dall'acqua, e adottalo per suo Figliuolo.

2473. Mosè avendo ucciso un' Egiziano, fugge nella Terra di Madian. 1531.

2474. Caleb nasce. 1530.

2513. Iddio parla a Mosè dal mezzo del Rovo ardente, e mandalo a Faraone a domandargli la libertà degl'Israeliti, che gemevano sotto il tirannico giogo degli Egiziani. 1491.

Mosè dimanda a Faraone, che lasci andare gli Ebrèi nel diserto per sacrificare al Signore.

Faraone niega la libertà al Popolo Eletto.

Mosè per necessitarvelo percuote con dieci piaghe l'Egitto.

Le dieci piaghe dell'Egitto.

1. Il cangiamento dell'acque in ſangue.
2. Le rane riempiono tutto l'Egitto.
3. I piccoli inſetti pugnenti.
4. Le moſche tormentoſiſſime.
5. La peſtilenza, che ſterminò tutte le beſtie.
6. Una peſtilenza, che riempiè gli Uomini di ulcere, e di buboni.
7. La grandine rovinatrice di ogni coſa.
8. Le cavallette divoratrici.
9. Le tenebre.
10. La Morte de' Primogeniti dell'Egitto nella mezza notte.

La ſera, che precedè alla decima piaga, i Giudei mangiavano l'Agnello Paſquale, ſiccome Iddio loro aveva comandato.

Faraone ſgomentato della morte di ſuo Figliuolo, e vedendo la medeſima piaga in ciaſcuna caſa del ſuo Regno, è il primo a ſollecitar gl'Iſraeliti alla partenza. Eglino partirono il giorno dietro la Paſqua, il medeſimo giorno in cui ebbero compimento 1430. anni, dacchè Iddio aveva predetto ad Abramo, che la ſua diſcendenza ſarebbe ſtraniera, e maltrattata ſopra la Terra.

Faraone perſeguita gl'Iſraeliti, a' quali MOSE' apre per mezzo il Mare Roſſo un paſſaggio. Entrativi anche Faraone, ed i ſuoi, vi rimaſero tutti ſommerſi.

ARTICOLO I.

L'Origine delle Nazioni della Terra.

Essendo tutta la stirpe degli Uuomini perita nell' universale Diluvio, trattane la Famiglia di Noè; egli è certo, che tutti i Popoli della Terra da questa Famiglia discendono.

Noè aveva 3. Figliuoli (GIAFET, (SEM, (CAM.

I. SEM, ch'è il secondo, ma da cui noi diamò principio, poichè da lui sono discesi *Abramo*, *David*, *e Gesu-Cristo* secondo l'Umanità, ebbe 5. Figliuoli.

1. *Elam*, da cui vennero *gli Elamiti*, Avoli de' Persiani.

2. *Assur*, da cui fu preso il nome dell'*Assiria*, e quel degli *Assirj*.

3. *Arfassad*, ch'ebbe per Figliuolo *Salè*, che fu Padre di *Eber*, donde sono venuti gli *Ebrei*; cioè i Giudèi, ovvero il Popolo di Dio.

4. *Lud*, da cui sono dirivati *i Lidj*, non già quei dell'Asia Minore, ma altri men conosciuti, ne' confini della Persia.

5. *Aram*, da cui vennero *i Siri*. La Siria viene dei a *Aram* in Lingua Ebrêa.

S. Agostino osserva con gran saviezza, che la Scrit-

Scrittura non fa menzione de' discendenti di alcuni figliuoli di Noè, come sono *Elam*, *Assur*, *Lud* Figliuoli di Sem: perocchè questi non sono stati tronchi o capi di Nazioni.

Aram ebbe 4. Figliuoli.

1. *Us*, che s' impadronì della *Traconitide*, e del Paese di *Damasco*, e diede ad una di quelle Contrade il nome di *Us*, dove Giobe fece la sua dimora.

2. *Ul*, da cui discesero gli *Armeni*.

3. *Geter*, da cui vennero i *Battriani*.

4. *Mes*, da cui vennero i *Mesraenèi*, lungo il Golfo Persiano.

Eber Nipote di *Arfassad* ebbe 2. Figliuoli.

1. *Faleg*, così chiamato, perchè la Terra al suo tempo fu divisa in Nazioni, ed in Linguaggi diversi.

2. *Giettan*, ch' ebbe 13. Figliuoli. Questi furono i principali condottieri delle Colonie, che si sparsero sopra la Terra.

1. *Elmodad*, che s'impadronì di tutti i Paesi dell' Indie, dal Fiume Cosèno, che sbocca nel Fiume Indo, secondo Giosesso, e S. Girolamo.

2. *Salef*.

3. *Asamort*.

4. *Giarè*.

5. *Aduram*.

6. *Usal*.

7. *Decla*.

8. *Ebal*.

9. *Abimael*.

10. *Saba*.

11.

11. *Ofir* che diede il suo nome al Paese dove si andava a cercar l'oro verso l'Oriente; e la Scrittura parla del monte *Sefar* verso l'Oriente, ch'era ne' confini di quel Paese.

12. *Evila*.

13. *Giobab*.

II. CAM ebbe 4. Figliuoli.

1. *Cus* si stabilì nell'Etiopia, che gli Ebrèi ancora al presente chiamano *Cus*.

2. *Mesraim* passò nell'*Egitto*, che in Ebrèo si dice *Mesraim*; e v'è ancora oggidì una Città detta *Mesra*.

3. *Fut*, da cui sono venuti i Popoli della *Libia* e della Mauritania, dove oggigiorno ancora scorre un Fiume chiamato *Fut*.

4. *Canaan*, da cui scesero i *Cananèi*, che abitavano la Terra-Santa, primachè ne fossero discacciati dagl'Israeliti.

Da *Cus* nacque *Nembrot*, che principiò ad esser potente sopra la Terra. Egli fu cacciatore, e lo spirito più violento, che fosse sotto del Cielo. La Città capitale del suo Regno fu *Babbilonia*. *Arac* è Edessa nella Mesopotamia; *Acad* è Nisibe, e *Calanna* è Seleucia o Ctesifonte nella Terra di *Sennaar* presso a Babbilonia.

Assur uscì di quest'istesso Paese, e fabbricò *Ninive*, e le strade di questa Città, e *Calè*. Fondò parimente la gran Città di *Resen* fra Ninive e Calè.

Cus ebbe ancora 5. Figliuoli.

1. *Saba*, da cui son venuti i *Sabèi*, nell'Arabia Felice.

2. *Evila*, da cui dirivarono i *Getuli* nell' Affrica.

3. *Sabata*, da cui scesero i *Sabateniani* nell'Arabia, dove i Geografi pongono la Città di *Sabatai*, o di *Sabazia*.

4. *Regma*.

5. *Sabataca*. S. Girolamo dice, che da questi due ultimi Figliuoli di *Cus* sono discesi alcuni Popoli, de'quali oggidì è difficile l'accordare i nomi antichi coi nuovi.

Regma ebbe 2. Figliuoli.

1. *Sabat*, donde vennero altri Sabèi, diversi da quelli de'quali già si è parlato. Imperocchè nell'Arabia vi sono due Paesi col nome di *Saba*, tutti e due famosi per gl'incensi, che se ne traggono in abbondanza. L'uno si scrive per un ש *Schin*; e l'altro per un ס *Samech*. Del primo di questi era la Regina di Saba, che andò a ritrovar Salomone; e nel Salmo 71. dove noi leggiamo *Reges Arabum & Saba*, nell'Ebreo si legge זבבא כלק שבא *Reges Schaba & Saba*.

2. *Dadan*, da cui prese il nome una Contrada dell' Etiopia, secondo il parere di San Girolamo.

Mesraim ebbe 6. Figliuoli.

1. *Ludim*, da cui vennero i *Lidj*, che sono nell'Affrica.

2. *Anamim*.

3. *Labbim*, da cui vennero i *Lidj*, detti per l' innanzi *Putèi*.

4. *Nestuim*.

5. *Fetrusim*.

6.

6. *Casluim*. Quanto a ciò, che riguarda questi 4. Popoli, Gioseffo, e San Girolamo asseriscono, ch'eglino sono oggidì molto sconosciuti; poichè erano stati sterminati nelle Guerre dell'Etiopia.

Canaan ebbe 11. Figliuoli.

1. *Sidon*, che fabbricò la Città di *Sidone*, e le diede il suo nome. I Cananèi, che abitavano la Fenicia, e la Terra-Santa, sono stati famosi per il loro gran traffico, dal che ne sono venute le ricchezze di Sidone e di Tiro. Perciò la Scrittura dà generalmente a'Mercanti, ed a quelli, che attendono al traffico, il nome di *Cananèi*.

2. *Etèo*, Popolo, che abitava nella Terra promessa.

3. *Gebusèo*: *Gebus* era il primo nome della Città di Gerusalemme, da cui gli Abitanti, ed i Popoli circonvicini si chiamavano *Gebusèi*.

4. *Amorrèo*: Gli *Amorrèi*, Abitatori del la Terra promessa, ed i quali ordinò Iddio al suo Popolo, che fossero sterminati del tutto.

5. *Gergesèo*.

6. *Evèo*.

7. *Aracèo*, donde prese il nome la Città di *Arcas* presso del Libano, a parere di San Girolamo.

8. *Sinèo*, donde vengono gli Abitanti del Diserto di *Sin*, ovvero del Monte *Sinai*.

9. *Aradèo*, che diede il nome alle Città di *Arada*, e di *Antarada* presso a Sidone: Ezechiello ne parla.

10. *Samarèo*, da cui vengono gli Abitatori della Città e del Paese, di *Samaria*.

11.

11. *Amatèo*, da cui discendono i Popoli della Città di *Emat*. Due ve ne sono nella Scrittura; la *grand'Emat*, ch'è Antiochia; e *la piccola Emat*, detta Epifania.

III. GIAFET ebbe 7. Figliuoli.

1. *Gomer*, da cui vennero i primi abitanti del Paese della *Galazia*.

2. *Magog*, da cui sono discesi i *Geti*, i *Messageti*, e gli *Sciti*.

3. *Madài*, da cui vennero i *Medj*; e secondo alcuni i *Macedoni*.

4. *Giavan*, da cui son venuti gl'*Ionj*, e tutti gli altri Popoli della Grecia.

5. *Tubal*, da cui sono discesi gl'*Iberj*, che sono di là del Ponto-Eusino, e non quelli, che hanno abitata la Spagna.

6. *Mosoc*, che diede origine ai *Moscoviti*, ovvero ai Cappadoci. Nella Cappadocia v'è una Città detta *Mazaca*, e poi *Cesarèa*.

7. *Tiras*, da cui dirivarono i *Traci*.

Gomer ebbe 3. Figliuoli.

1. *Ascenes*, da cui vennero gli *Alemanni*, detti anche oggidì dagli Ebrèi, *Askenssim*.

2. *Rifat*, da cui scesero i *Paflagoni*.

3. *Togorma*, da cui dirivarono i *Frigj*.

Giavan ebbe 4. Figliuoli.

1. *Elisa*, da cui vennero gl'*Italiani*, ovvero gli Abitanti dell' Isole Fortunate, che si chiamano *Elisie*.

2. *Tarsis*, da cui vennero i *Cilicj*, de'quali *Tarso* è la Capitale.

3. *Cettim*, donde vennero i *Cipriotti*, la cui Cit-

Città principale si chiama *Cition*. Gli Ebrèi danno il nome di *Cettim* a tutte le Città e Provincie Marittime; perciò si dice d' Alessandro il Grande, ch'ei venga dalla Terra di *Cettim*; e che il medesimo nome sia dato all' Italia nella Scrittura.

4. *Dodanim*, da cui sono discesi i *Rodiotti*, oppure i *Dodonèi* nell'Epiro.

E queste sono le Famiglie dei figliuoli di Noè, secondo i diversi Popoli, che ne sono dirivati; e da queste Famiglie si sono formate tutte le Nazioni, che sono sopra la Terra. Genes. Cap. X. *vers.* 32.

ARTICOLO II.

I Capi delle Famiglie del Popolo di Dio.

Giacob li benedisse, e predisse ciò, che loro doveva accadere.

Giacob ebbe 12. Figliuoli, che sono i XII. Capi da' quali sono sortite le XII. Tribù del Popolo Eletto.

Egli ebbe da *Lia* sua Moglie 6. figliuoli.

1. *Ruben*.
2. *Simeone*.
3. *Levi*.
4. *Giuda*.
5. *Issacar*.
6. *Zabulon*.

Da *Zelfa* sua Moglie ebbe 2. Figliuoli.

1. *Gad*.
2. *Aser*.

Da

Da *Rachele* sua Moglie ebbe 2. Figliuoli.

1. *Giuseppe*.

2. *Beniamino*.

Da *Bala* sua Moglie ebbe 2. Figliuoli.

1. *Dan*.

2. *Neftali*.

Genesi, *Cap.* XLIX. *v.* 1. Giacob chiamò i suoi Figliuoli, e loro disse: venite tutti quà, acciocchè io vi annunzj quello, che negli ultimi tempi dovrà succedervi.

v. 2. Venite tutti insieme, e ascoltate, o Figlioli di Giacob, ascoltate Israel vostro Padre.

v. 3. RUBEN, Figliuolo mio primogenito, tu dovevi essere la mia fortezza, e se'divenuto la cagione principale del mio dolore. Tu dovevi essere il più favorito ne i doni, e il più grande in autorità, ed in comando.

v. 4. Ma tu ti se' sparso come l'acqua; Possi tu non mai crescere, perchè se' asceso sul letto di tuo Padre, e hai bruttato il luogo del suo riposo.

v. 5. SIMEONE, e LEVI, Fratelli nella colpa, strumenti di un macello pieno d'iniquità.

v. 6. A Dio non piaccia, ch'io abbia alcuna parte ne i loro consigli, e che la mia gloria sia macchiata in compagnia d'essi loro: imperocchè eglino han segnalato il loro furore negli omicidj, e la loro vendetta nella rovina d'una Città.

v. 7. Che il loro furore sia maladetto, perchè ostinato; e che la loro collera sia in abbominazione, perchè è dura e inflessibile. Io li dividerò in Giacob, e li disperderò in Israele.

v. 8.

v. 8. GIUDA, i voſtri Fratelli ſi lauderanno: la ſua mano ſarà ſopra le cervici de' ſuoi nimici: i Figliuoli di tuo Padre ti adoreranno.

v. 9. Giuda è un Giovane Lione. Tu ti ſe'levato, o mio figliuolo, per rapir la preda. Riposandoti, ti ſe' ſteſo come un Lione, e come una Lioneſſa. Chi oſerà riſvegliarlo?

v. 10. LO SCETTRO NON SARA' MAI TOLTO DA GIUDA, nè il Principe della ſua diſcendenza, finchè NON VENGA QUEGLI, CHE DEE ESSERE INVIATO; e queſti ſarà l'eſpettazione de' Popoli.

v. 11. Egli legherà il ſuo Aſinello alla Vigna: egli legherà, o mio Figliuolo la ſua Aſina alla Vite. Egli laverà la ſua veſta nel vino, e il ſuo mantello nel ſangue dell'uva.

v. 12. I ſuoi occhi ſono più belli del vino, e i ſuoi denti più bianchi del latte.

v. 13. ZABULON abiterà ſul Lido del Mare, e nel Porto delle navi, ſtendendoſi fino a Sidone.

v. 14. ISSACAR come un'aſino forte, ſi conterrà ne i confini del ſuo retaggio.

v. 15. E vedendo, che il ripoſo è buono, e che la ſua Terra è ottima, piegherà il dorſo ſotto il peſo, e ſi ſoggetterà a pagare i tributi.

v. 16. DAN averà parte nel governo del Popolo, non meno, che le altre Tribù d'Iſraele.

v. 17. Che Dan diventi come un Serpente nella ſtrada, e come una Ceraſta nel ſentiero, il quale morderà il piè del Cavallo, onde quegli, che ſta ſopra, roveſciato ne cada.

v. 18.

v. 18. SIGNORE, IO ATTENDERO' LA SALUTE, che voi dovete inviare.

v. 19. GAD combatterà armato alla testa d' Israele, e ritornerà dipoi coperto delle sue armi.

v. 20. ASER, il suo pane sarà eccellente, i Re vi troveranno le loro delizie.

v. 21. NEFTALI sarà come un Cervo, che fugge, e la grazia sarà sparsa su le sue parole.

v. 22. GIUSEPPE crescerà, e sempre più anderà tuttora crescendo. Il suo volto sarà avvenente: le Fanciulle sono corse sopra il muro per vagheggiarlo.

v. 23. Ma coloro, che di dardi si armerano, l'hanno punto con parole aspre, l'hanno querelato, e invidiato.

v. 24. Egli ha messo il suo arco, e la sua confidenza nel Forte; e le catene delle sue braccia, e delle sue mani sono state spezzate dalla Mano dell'Onipotente Dio di Giacob. Egli è sortito di là per essere il Pastore e la forza d'Israele.

v. 25. Il Dio di suo Padre sarà suo protettore, e l'Onnipotente lo ricolmerà delle benedizioni del Cielo; delle benedizioni dell'abisso dell'acque; delle benedizioni del latte delle mammelle, e del frutto delle viscere.

v. 26. Le benedizioni, che ti dà tuo Padre, saranno superiori a quelle, che egli ha ricevute da' suoi Padri, sino a tanto, che sia compiuto il desiderio dell'eterne colline. Scendano queste benedizioni sul capo di Giosesso, sul capo di lui,

che è come un Nazarèo in mezzo de' suoi Fratelli.

v. 27. BENJAMIN sarà un lupo rapace: egli divorerà sul mattino la preda, e la sera dividerà le spoglie.

v. 28. Questi sono i Capi delle dodici Tribù d'Israele. Giacob loro Padre parlò ad essi loro in tal guisa, e benedisse ciascun di loro con la benedizione, che gli era propria.

Giacob, che per Rachele avea avuta molto di stima e di affetto, anche dopo la morte di lei, ne conservò la medesima benevolenza; perciò, siccome di lei non gli erano nati, che Giuseppe, e Benjamino, egli adottò *Efraim* e *Manasse*, tutti e due Figliuoli di Giuseppe, affinchè mettendo i suoi Nipoti nel numero de' suoi Figliuoli, potesse così consolarsi del piccolo numero, che ne aveva ottenuti da lei.

Giacob per tanto benedisse Efraim, e Manasse, siccome benedisse i 12. suoi Figliuoli. Egli lo fece d'una maniera maravigliosa. Manasse era il primogenito, e perciò la mano destra di Giacob doveva stendersi sopra di lui, e la sinistra sopra Efraim; Ma avvenne tutto l'opposto. Siccome Giuseppe credeva, che Giacob suo Padre, che aveva perduta la vista, s'ingannasse, ne lo avvertì. Ma Giacob disse: *Io lo so bene, o mio figlio, io lo so: Manasse sarà capo di Popoli, e la sua stirpe si moltiplicherà; ma Efraim suo Fratello, ch'è il più giovane, sarà maggiore di lui, e la sua discendenza moltiplicherassi nelle Nazioni.* Gen. Cap. XLVIII. vers. 19.

CAPITOLO III.

II. *Stato del Popolo di Dio sotto 22. Giudici, o Conduttori.*

Questo Stato dura 396. anni; cioè da Mosè il primo de' Conduttori del Popolo di Dio, insino a Saule il primo de' suoi Re. Vi sono stati 6. di essi Conduttori, che non erano Ebrèi, ma Tiranni, a i quali Iddio diede in mano il suo Popolo, per gastigarlo de' suoi peccati.

Anni del Mondo | *Anni prima dell'Era Volg.*

2513. I. MOSE' comincia a governar il Popolo di Dio; e lo regge per lo spazio di 40. anni. 1491.

Iddio fa cader la manna dal Cielo per lo spazio di 40. anni.

Mosè fa sortir acque da un sasso.

Mosè ottiene la vittoria contra gli Amaleciti, tenendo alzate le sue mani al Cielo.

Iddio dà la sua Legge al suo popolo sopra il monte Sinaì.

Mosè scendendo dal monte, e vedendo il vitello d'oro, spezza le Tavole della Legge.

Iddio torna a dar nuove Tavole, le quali sono dal Popolo ricevute con rassegnazione ed ossequio.

Questo è il Decalogo, che contenevano le due Tavole della Legge.

1. Io sono il Signore tuo Dio, che ti cavai dalla Terra di Egitto, dalla casa di schiavitudine. Tu non averai altri Dii, che me. Non ti farai alcuna immagine scolpita, nè alcuna Immagine di quanto è in alto nel Cielo, nè di quanto è abasso nella terra, nè di ciò, che è nell'acque sotto la Terra. Non le adorerai, nè loro darai culto alcuno. Io sono il tuo Signore il tuo Dio forte, il geloso, il vendicatore delle iniquità de' Padri sopra i Figliuoli, sino alla terza, e quarta generazione di coloro, che mi odiano; e che fa misericordia per mille generazioni a quelli che mi amano, e che custodiscono i miei precetti.

2. Non prenderai in vano il nome del tuo Signor Dio, perchè il Signore non terrà per innocente colui, che averà preso in vano il nome del Signore suo Dio.

3. Tu lavorerai ne' sei giorni, e farai in questi giorni le Opere tue. Ma il settimo giorno è il giorno del riposo consacrato al Signore tuo Dio. In tal giorno non opererete cosa alcuna, nè tu, nè tuo Figliuolo, nè tua Figliuola, nè il tuo servo, nè la tua serva, nè il tuo bestiame, nè il forestiero, che sia dentro delle tue porte. Imperocchè ne' sei giorni fece il Signore il Cielo, e la Terra, e il Mare, e tutte le cose, che sono in essi, e riposò nel settimo giorno; e perciò il Signore ha benedetto il giorno del Sabato, e lo ha santificato.

4. Ono-

4. *Onora tuo Padre, e tua Madre, acciocchè tu viva lungo tempo sopra la Terra, la quale ti darà il Signore tuo Dio.*

5. *Non ucciderai.*

6. *Non fornicherai.*

7. *Non ruberai.*

8. *Non dirai falso testimonio contra il tuo Prossimo.*

9. *Non desidererai la Donna del Prossimo tuo.*

10. *Non desiderarai la casa del tuo prossimo, nè il suo servidore, nè la sua serva, nè il suo giumento, nè altro, che sia di lui.* Exod. cap. xx.

Dopo il Decalogo Iddio dà le altre leggi, che concernono gli schiavi, l'omicidio, il parricidio, la maledizione di un Figliuolo contra suo Padre, o contra sua Madre, la pena del taglione, e il bue che batte con le corna. *Exod. cap.* xxi.

Le Leggi, che riguardano il furto, o il danno inferito ad altri, il deposito, l'imprestito, l'usura, la fornicazione, il peccato d'idolatria, la carità verso gli stranieri, la protezione della vedova e dell'orfano, il pagamento della decima, e delle primizie. *Exod. cap.* xxii.

Le Leggi per li Giudici. Obbligazione di ricondurre l'asino, e il bue del nostro nimico, se quegli si sieno smartiti. Riposo delle terre nel settimo anno. Riposo del settimo giorno della settimana. Le 3. Feste principali degli Ebrèi; la Festa de' pani senza lievito, e questa è la *Pasqua*; la seconda Festa della mietitura, e delle primizie, e questa è la *Pentecoste*; la terza Festa solenne verso la fine dell'anno, quando si saranno raccolte tut-

te le frutta de i campi; e questa era la festa de i *Tabernacoli*, chiamata in greco *Scenopegia*. *Exod.* XXIII.

Iddio comanda a Mosè di ordinare a i Figliuoli d'Israele di far volontarie offerte per la fabbrica del Tabernacolo, dell'Arca, della Mensa, del Candelliere, e di quanto ci dèe servire. *Exod.* XXV.

Iddio stabilisce la forma, e le misure delle cortine, delle pelli, delle tavole, e delle loro basi, e del Padiglione del Tabernacolo. *Exod* XXVI.

Forma e misure dell' Altare degli Olocausti. Atrio del Tabernacolo, cortine e colonne dell'Atrio. Olio per il mantenimento delle Lampadi. *Exod.* XXVII.

Vestimenti del Sommo Pontefice Aaron, e dei Sacerdoti suoi Figliuoli. *Exod.* XXVIII.

Consacrazione del sommo Pontefice Aaron, e de' suoi Figliuoli. Sacrifizj offerti per essi loro. Parte, che hanno i Sacerdoti in tali Sacrifizj. Offerta di due Agnelli ogni giorno e di uno ogni sera. *Exod.* XXIX.

Forma e misure dell'Altare de i profumi. Mezzo siclo da pagarsi da ciascun Israelita per riscattarsi, quando sarà fatta una numerazione del Popolo. Bacino di bronzo, in cui i Preti si laveranno le mani e i piedi. Composizione dell' Olio Santo, e de i profumi. *Exod.* XXX.

Mosè costruisce il Tabernacolo, e lo consacra nel primo giorno del primo mese. La nuvola scende dal Cielo, e lo cuopre. Ella non si leva,

se

se non quando bisogna, che Israele sloggi. *Exod.* XL. Tutto questo si fece l' Anno del Mondo 2514.

2514. Nadab ed Abiu, Figliuoli maggiori di Aaron, avendo posto un fuoco straniero ne' loro Turibili, furono bruciati nel Tabernacolo istesso, 40. anni dopo la sortita di Egitto. 1490.

Iddio fa lapidare un bestemmiatore del suo santo Nome, ed un' altro, che violava la Santità del Sabato, col raccogliere alcune paglie ne'Campi.

Mosè manda 12. spie, per riconoscere la Terra di Canaan. Eglino fan mormorare il Popolo. Iddio per punirlo di questa mormorazione, lo assicura, che non porrà in quella Terra mai piede.

Corè, Datan, ed Abiron, mormorando contra Mosè, e aspirando al sommo Sacerdozio, sono inghiottiti vivi, e la Terra si apre per divorarli.

2552. Il Popolo mormorando contra Dio e Mosè, è punito con serpenti di fuoco da'cui furono liberati da un serpente di bronzo fatto innalzar da Mosè, perchè fosse veduto da tutto il Popolo. 1452

2553. Il falso Profeta Balaam benedice contra il suo volere il Popolo di Dio, benchè il Re Balac l' avesse mandato per maledirlo. La sua asina gli parlò per dolersi delle battitture, ch' esso le dava, imperocchè ella si era fermata dinanzi ad un'Angelo da Balaam non veduto. 1451

Iddio fa vedere a Mosè la Terra di Canaan

dalla sommità del monte Abarim, dove Mosè viene a morte, senzachè siasi dipoi saputo, dove fosse il suo corpo.

2. GIOSVE' governa i Giudèi.

Giosuè fa passare a tutto il Popolo il Giordano. Questo Fiume si secca, tostochè vi entrarono i Sacerdoti, che portavano l'Arca; e l'acque sollevandosi rimasero sospese in aria a foggia di una montagna.

Le mura di Gerico cadono a terra al suono delle Trombe de'Sacerdoti, i quali precedevano l' Arca del Signore.

Giosuè dopo la ruina di Gerico, assalisce la Città di Hai, donde è risospinto nel primo assalto per la colpa di Acan; ma dopo il gastigo di Acan, prende la Città, e la consegna alle Fiamme.

Giosuè perseguitando i suoi nimici fa fermare il Sole, per aver più tempo di sterminarli.

2570. Dappoichè ebbe Giosuè introdotto il Popolo eletto nella Terra promessa, la distribuisce a tutte le Tribù, e poco dopo viene a morte, dopo 17. anni di governo. 1434

Al Re Adonisedec, essendo stato sconfitto da'Giudèi, se gli fanno tagliare l'estremità delle mani e de'piedi, come egli aveva fatto fare a 70. Re.

I più vecchi governano i Giudèi, che sono fedeli a Dio, per lo spazio incirca di 15. anni.

2585. V'è un'interregno fra'Giudèi, che dura intorno a 6. anni.

In questo tempo il Popolo viveva a suo capriccio.

cio. Quindi molti errori, e disordini presero piede fra loro. I loro costumi guastaronsi, ed eglino cadettero sino nella idolatria. Iddio per punirli, permette, che cadano in potere de' loro nimici. 1419.

2591. *I. Servitù, che dura* 8. *anni.* 1413.

3. CUSAN, Re di Mesopotamia, Tiranno del Popolo di Dio.

2599. 4. OTONIELLO libera di servitù il Popolo di Dio. 1405.

2661. *II. Servitù, che dura* 18. *anni.* 1343.

5. EGLON, Re di Moab, Tiranno del Popolo di Dio.

2679. 6. AOD libera il Popolo di Dio. Egli era valoroso. La Scrittura dice di lui, ch' egli si serviva della mano sinistra come della destra. 1325.

2699. *III. Servitù, che dura* 20. *anni.* 1305.

7. GIABIN, Re di Canaan, Tiranno del Popolo di Dio.

2719. 8. DEBORA, che giudicava il Popolo di Dio, unitamente con Barac, mette in rotta Sisara General di Giabin, e libera i Giudèi. Giaele Moglie di Aber prende un gran chiodo, e ne conficca a Terra la testa di Sisara immerso per la stanchezza nel sonno. 1285.

2752. *IV. Servitù, che dura* 7. *anni.* 1252.

9. I MADIANITI tiranneggiano il Popolo di Dio.

2759. 10. GEDEONE è chiamato da Dio per liberare i Giudèi dal giogo de' loro nimici. Sacri-

fica

fica sopra una pietra, di cui esce un fuoco, che consuma il Sacrifizio. 1245.

Gedeone ottiene da Dio il miracolo del capretto, in pruova, che egli lo avesse eletto ad essere liberator del suo Popolo.

Iddio comanda a Gedeone di guidar tutte le sue genti alla riva del Giordano; e gli dà un segno per discernere coloro, de' quali egli doveva servirsi per combattere contra i Madianiti. I Soldati, che bevettero l'acqua presa nelle lor mani furono gli eletti.

Sconfitta de'Madianiti con lo strepito delle trombe, e col chiaror delle lampade.

11. ABIMELEC, Figliuolo di Gedeone, volendosi far Re, uccide i suoi 70. Fratelli, e governa i Giudei per 3. anni.

2771. Abimelec è ucciso da una Femmina, che gli spezza il cervello con una pietra, nel terzo anno del suo governo. 1233.

2772. 12. TOLA governa i Giudèi per lo spazio di 23. anni. 1232.

2795. 13. GIAIR governa il Popolo di Dio per lo spazio di 22. anni. 1209.

2799. *V. Servitù, che dura 18. anni.* 1205.

14. I FILISTEI, e GLI AMMONITI, Tiranni del Popolo di Dio, sotto il governo di Giair.

2817. 15. GIEFTE succede a Giair, libera gl' Israeliti dalla servitù de' Filistei, e degli Ammoniti, e governali per 6. anni. 1187.

Giefte

Giefte con un voto imprudente promette a Dio di facrificargli quella perfona, che ufciffe prima di cafa fua per venirgli incontro: quefta fu fua Figliuola. Convenne ferbar la fede, e facrificarla.

2823. 16. ABESAN fuccede a Giefte, ed è Giudice degl'Ifraelitti per lo fpazio di 7. anni. 1181.

2830. 17. AGIALON governa per 10. anni i Giudèi. 1174.

2840. 18. ABDON governa 8. anni il Popolo di Dio. 1164.

2848. 19. ELI comincia a governare i Giudei; il che fa pel corfo di 40. anni. 1156.

Sotto il fuo governo i Giudèi per li loro peccati cadono in potere de' Filiftèi, che gli opprimono quafi 40. anni.

Anna confacra il Bambino Samuello al Signore, e lo dà ad Eli gran Sacerdote, per educarlo al fervigio dell'Arca del Dio vivente.

2850. Sanfone è nato. 1154.

VI. Servitù, che dura quafi 40. *anni.*

20. I FILISTEI tiranneggiano il Popolo di Dio.

2868. Sanfone fa in pezzi un Lione. 1136.

2869. 20. SANSONE in età d'anni 19. è ifpirato da Dio, prendendo la difefa degl'Ifraeliti nell' anno ventefimo dell'amminiftrazione di Eli, e li libera, per quanto può, dall'oppreffione de'Filiftèi, mille de i quali ne uccide con la mafcella di un' Afino. 1135.

2880.

2880. Sansone rinchiuso in Gaza leva le porte della Città. 1124.

Sansone discuopre a Dalida, Femmina Filistèa, da lui sposata, che la sua forza consisteva ne' suoi capelli.

2887. Sansone con uno sforzo straordinario fa cadere la casa, dov'era tenuto prigione da' Filistèi; e muore in tal guisa volontariamente con 3. mila Filistèi, che rimangono oppressi sotto di quelle ruine. 1117.

2888. Iddio, per gastigar Eli gran Sacerdote della sua negligenza in riprendere gli errori de' suoi Figliuoli, Ofni, e Finèe, permette, che all' udir la novella della loro morte, e della presa dell' Arca, cada dalla sua seggia, e si rompa la testa. 1116.

I Filistèi posta l'Arca nel Tempio presso Dagone loro Idolo, ella lo fece cadere, e tutti percossegli di una piaga così funesta, che gli obbligò a subito rimandarla.

I Filistei rimandano l'Arca nella Giudèa, per isfuggire i mali, che tutto dì ne provavano.

22. SAMUELLO succede ad Eli, e governa per 21. anno i Giudèi.

Samuello offerisce a Dio un sacrifizio. Quindi gl'Israeliti sconfiggono i Filistèi.

2909. Gl'Israeliti domandano un Re a Samuello. Per comandamento di Dio egli dà per Re ad essi Saul, ch'era in età di 40. anni.

CAPITOLO IV.

III. Stato del Popolo di Dio sotto 22. Re di Giuda.

Questo Stato dura 507. anni; cioè dal principio del Regno di Saul, primo Re del Popolo di Dio, fino alla fine del Regno di Sedecìa, suo ultimo Re.

2909. I. Saul è consacrato Re da Samuello, e regna 40. anni. 1095.

2911. Gionata, Figliuolo del Re Saul, va solo col suo Scudiero nel campo de'Filistèi, e li mette in fuga. 1093.

2930. Saul preserva, contra il divieto di Dio, Agag Re degli Amaleciti. Iddio gli fa intimar la sua collera da Samuello, che ripara l'error di Saul col far morire il Re Agag. 1074.

2942. Saul rigettato da Dio, e invaso dallo Spirito maligno, se gli cerca persona, che sappia ben suonar l'Arpa affine di sollevarlo nel suo malore. Se gli mena David, che allora aveva 23. anni. 1062.

Goliat Filistèo, di prodigiosa grandezza, è atterrato da David, armato solamente di una frombola, e di un bastone.

David avendo ucciso Goliat, le Donne Israelitiche gli vanno incontro per onorarne il trionfo, con acclamazioni di allegrezza, e con suono di varj strumenti.

2943.

2943. Saul pieno di rabbia, e d'invidia contra David lo vuol trafiggere con la sua lancia, mentre questi suonava l'Arpa dinanzi a lui. 1061.

2944. Gionata vedendo l'odio paterno contra David, lo avvertisce di ritirarsi. 1060.

2946. David ha Saul in suo potere; ma non gli fa male alcuno. Si contenta di torgli la lancia, e la tazza. 1058.

2947. Samuello viene a morte in età d'anni incirca 97. 1057.

Abigail moglie di Nabal placa con la sua prudenza lo sdegno di David. Nabal gli aveva negati i diritti della ospitalità.

L'esercito di Saul è sconfitto da' Filistèi. I suoi tre Figliuoli vi sono uccisi; ed egli, essendo rimasto gravemente ferito nel combattimento, si uccide da sè medesimo.

2946. Alcuni Amaleciti vanno a porre a sacco Siceleg in lontananza di David. Egli sopravviene, va loro incontro, e li mette in rotta. 1055.

I Filistèi si rallegrano della morte di Saul, ed offeriscono il suo capo al loro Idolo. David ne piagne la morte, e passa in Giudèa, dove in Ebron è riconosciuto per Re.

II. DAVID è consacrato Re, e comincia a regnare, cioè a dire la Tribù di Giuda lo riconosce in suo Re, essendo egli allora in età di 30. anni. Abnèr Generale di Saul prese Isbosèt Figliuolo di lui per farlo regnare sopra l'altre dieci Tribù. Cinque anni dopo, Isbosèt rimane ucciso; e David regnò sopra tutte le Tribù.

2949.

2959. David vuol far tornar l' Arca nelle sue Terre. Morte di Oza, che vi stende la mano per impedire, ch' ella non cada. 1045.

David, avendo risoluto una seconda volta di riacquistar l'Arca, la fa portare, ed accompagnar da' Leviti, per isfuggire un' accidente somigliante a quello di Oza. Egli danza avanti l'Arca. Sua moglie se ne fa beffe.

2967. David manda Gioab contra gli Ammoniti, per vendicarsi dell' oltraggio, che Anone loro Principe aveva fatto a' suoi Ambasciadori, presi da lui per ispie. 1037.

2969. David veduta da lontano nel bagno Bersabèa, Moglie di Urìa, concepì un cattivo amore per lei, e quindi fe morire Urìa suo Marito. David era allora nell' anno 50. della sua età. 1035.

2970. Iddio manda Natan suo Profeta a David per rappresentargli il suo fallo. Il dolore, che ne concepisce questo santo Re, gli fa accettar tutti i mali, che il Profeta gli annunzia. 1034.

2972. Assalone, riconciliatosi con David, fa uccidere in un convito Amnon suo Fratello. David è costretto a fuggire di Gerosolima, e soffre questa persecuzione con una pazienza maravigliosa. 1032.

2981. Assalone fuggendo dal combattimento resta per la chioma ad una quercia sospeso; e quivi Gioab gli passa il cuor con tre frecce. 1023.

Seba, essendosi ribellato a David, e avendo tratte nella sua sedizione le X. Tribù, è perseguitato

to da Gioab in Abela, dove se gli tronca il capo per consiglio di una femmina.

2987. David fatta la numerazione di tutto il suo Popolo per un'impulso di vanità, Iddio affligge il suo Regno con una pestilenza, la quale in tre giorni fa morire settantamila persone. 1017.

2989. David, ad istanza di Bersabèa, e del Profeta Natan, stabilisce per Re Salomone: essendo egli in età d'anni 70. e Salomone di 18. 1015.

2990. David muore dopo avere regnato in Ebron 7. anni, e mezzo, e 33. in Gerusalemme. 1014.

2991. III. SALOMONE nel cominciamento del suo Regno sposa la Figliuola di Faraone, e domanda a Dio la Sapienza. 1013.

Celebre giudizio di Salomone tra due Femmine, per conoscere quale di loro due fosse madre di un Fanciullo, che l'una, e l'altra diceva essere suo.

2992. Salomone fa, che si fabbrichi il Tempio, di cui David aveva fatto il disegno, nè aveva potuto eseguire per cagione delle molte sue guerre. Fu questo Tempio incominciato l'anno quarto del suo Regno, 480. anni dopo l'uscita dall'Egitto, e fu perfezionato nel principio dell'anno del Mondo 3000. e mille anni appunto prima della Nascita del Messia, o 1004. prima dell' Era Volgare. 1012.

3001. Salomone fa radunare tutto il suo Popolo per celebrar più solennemente la dedicazione del suo Tempio. 1003.

Ma-

Magnificenza di Salomone nel suo Palazzo, e nel Tempio fatto da lui innalzare alla Gloria di Dio. Ecco in qual guisa la Scrittura ne parla: *I viveri per la tavola di Salomone erano in ciascun giorno* 30. *misure di fior di farina, e* 60. *di farina ordinaria*. Una di queste misure degli Ebrei conteneva, secondo i detti Spositori; due *settiers*, misura di Parigi. *Dieci bovi grassi*, 20. *bovi da pastura*, 100. *montoni, oltre alla cacciagione de' Cervi, delle Capre, de' bovi salvatici, e d'ogni sorta di volatili. Egli aveva quarantamila Cavalli nelle sue scuderie per li carriaggi, e dodicimila da cavalcare*. Quando egli intraprese di fabbricare il Tempio, regolò il numero degli Artefici. *Aveva settantamila facchini da portare i pesi, e ottantamila, che tagliavano le pietre su le montagne; senza quelli, che avevano la soprantendenza a ciascuna opera, i quali erano in numero di tremila, e trecento*. Salomone *fece l'Oracolo, ossia il Santuario nel mezzo del Tempio, e nella parte più interna, per collocarvi l'Arcà dell'Alleanza del Signore. L'Oracolo aveva* 20. *cubiti di lunghezza*, 20. *di larghezza, e* 20. *di altezza. Egli lo coperse, e intonacò di oro purissimo, e coperse altresì l'Altare di legno di Cedro. Coperse anche d'oro purissimo la parte del Tempio, che era avanti l'Oracolo, e vi affisse le lamine d'oro con chiodi d'oro. E' non v'era cosa alcuna nel Tempio, che non fosse d'oro coperta. Coperse similmente d'oro tutto l'Altare, che era avanti l'Oracolo; siccome pur d'oro coperse il pavimento del Tempio, e dentro, e fuor dell'Oracolo*. Salomone *fabbricò, e compiè interamente il suo Palazzo nel corso di* 13. *anni. Ne impiegò* 7. *nella*

fabbrica del Tempio; *ed egli parimente edificò il Palazzo che fu chiamato la Casa del legno del Libano.* La magnificenza di Salomone non fece di sè minor pompa nel giorno della dedicazione del Tempio, dappoichè l'Arca del Signore vi fu trasportata insieme col Tabernacolo dell'Allenza, e con tutti i Vasi del Santuario, portativi da i Preti, e da i Leviti. La Scrittura dice, che Salomone nel tempo della solennità di questa Festa, la quale durò 7. giorni, *sacrificò al Signore per Ostie pacifiche ventimila bovi, e centoventimila pecore.* Tutto questo è tratto da i Capitoli 4. 5. 6. 7. e 8. del III. Libro de i Re.

3013 La Regina di Saba viene a vedere Salomone per ascoltare la sua Sapienza, e per fargli i suoi donativi. 991.

3023. Salomone si lascia corrompere dalle Femmine, ed incensa gl'Idoli de' falsi Dei, in età di più di 50. anni. 981.

3029. Salomone muore dopo d'aver regnato 40. anni. Non si sa, s'egli siasi convertito a Dio, benchè alcuni abbiano riguardato il Libro dell' Ecclesiaste, come il Libro della sua penitenza. 975.

IV. ROBOAMMO succede a Salomone suo Padre. Questo giovane Re risponde aspramente ad alcuni Deputati del suo Popolo, preferendo il consiglio de' giovani a quello de' vecchi, che lo esortavano a trattar con dolcezza il suo Popolo nel principio del suo governo. Per tale imprudenza egli perde il Regno d'Israello. Imperocchè tutto Israello, cioè, X. Tribù, si ribellarono a Roboammo,

e pre-

e pregarono Geroboammo ad essere loro Re. *Questo è il tempo pertanto in cui principiò quella lunga divisione dei Re di Giuda, e de i Re d'Israello.* Noi continuando la successione de i Re di Giuda riporremo a fianco quella de' Re d'Israello.

RE DI GIUDA	RE D'ISRAELLO.
3029. Roboammo regnà 17. anni.	*Geroboammo*, servidore di Salomone, divenuto Re, regna 22. anni. 975.
3030.	Un Profeta avendo ripreso Geroboammo delle sue impietà, è ucciso da un Lione, per non avere ubbidito al Signore, che gli aveva proibito di bere, e di mangiare in quel luogo. 974.
3046. V. ABIA, succede a suo Padre, e regna 3. anni.	958.
3049. VI. ASA, succede a suo Padre, e regna 41. anno.	955.
3050.	2. *Nadab* succede a suo Padre Geroboammo, e regna 2. anni. 954.
3051.	3. *Baasa* usurpa il Regno, e regna 24. anni. 953.
3074.	4. *Ela* succede a Baasa suo Padre, e regna 2. anni. 930.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

3075. 5. *Zambri* prende il Regno, e lo tiene per 7. giorni. 929.

Zambri ribellatosi ad Ela, quarto Re d'Israele, è assediato in Tersa, dove si abbrugia da sè stesso con tutta la sua Famiglia nel suo Palazzo.

6. *Ambri* è stabilito Re dal Popolo, e regna 12. anni.

3086. 7. *Acab* succede a suo Padre, e regna 22. anni. 918.

3090. VII. GIOSAFAT, succede ad Asa suo Padre, e regna 25. anni. 914.

3092. Verso questo tempo Iddio gastigando la Terra con una sterilità di 3. anni, manda il Profeta Elìa appresso un torrente, ove due corvi gli portano da mangiare. 912.

3096. Elìa avendo fatto riconoscere il vero Dio col miracolo del fuoco, che scese dal Cielo sopra il suo sacrifizio, comandò al Popolo, che facesse morire i 450. Sacerdoti dell'Idolo di Baal. 908.

3097. Elìa fuggendo la collera di Gezabele, che voleva sopra lui vendicarsi della morte de' suoi falsi Profeti, è sostenuto nel Diserto da un' Angelo, che gli reca il cibo. 907.

3106. Giosafat ad esempio di Acab, sta- 8. *Ocosìa* è fatto Vicerè da suo Padre, e governa il rè- bilisce

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

bilisce Gioram suo Figliuolo per suo Vicerè. gno 2, anni. 898.

Acab muove guerra alla Siria, e resta ucciso da una freccia tirata a caso.

3108. 9. *Gioram*, Figliuolo di Acab, dopo la morte di suo Fratello Ocosìa, gli succede, e regna 12. anni. 896.

Elìa è portato in Cielo in un carro di fuoco alla presenza di Elisèo suo Discepolo. Elisèo riceve da lui il suo spirito raddoppiato; e divide l'acqua del Giordano col mantello di Elìa. I Santi Padri dicono, che Elìa è stato trasportato nel medesimo luogo, ove Dio ha collocato Enoc; e che questi sono *i due testimoni* da Dio riservati, e de'quali si parla nell'Apocalisse cap. 11. per opporli un giorno all'Anticristo.

Alcuni fanciulli beffandosi della calvizie di Elisèo, sono fatti a brano dagli Orsi.

3109. Una vedova tormentata da'suoi creditocreditori, fatto ricorso alla carità di Elisèo, questo Profeta le impose, che prendesse ad imprestito molti vasi da'suoi vicini. Essa li riempie d'Olio con un piccolo avanzo, che si trovava in sua casa, e che si moltiplicò fino a tanto, che non si trovarono altri vasi. 895.

3110. Naaman, Generale dell'esercito del Re di Siria, va a trovare il Profeta Elisèo per esser guarito dalla sua leppra. 894.

3112. VIII. GIORAM, prima Vicerè, è associato al governo del Regno da suo Padre già vecchio. 892.

3116. Il Re di Siria assedia la Città di Samaria, e la riduce ad una orribile carestìa di ogni cosa. 888.

3119. IX. OCOSIA, succede a suo Padre, e regna 1. anno. 885.

Un Signor di Samaria essendosi fatto beffe delle parole di Elisèo, è calpestato dal Popolo.

3120. Un morto essendo stato gittato casualmente nella sepoltura di Elisèo, risuscita al solo tatto delle sue ossa. 884.

Atalìa Regina di Giuda, Madre di Ocosìa, vedendo morto suo Figliuolo, disegna di far morire tutti que', che restavano della Famiglia Reale, senza perdonare a' proprj Figliuoli, e di regnare con la perdita di tutti li suoi. Il solo Gioas Figliuolo di Ocosìa fu sottratto al furor di sua Avola; Giòsabet na-

10. Genu è consacrato Re da un Profeta, e regna 28. anni. Questi fu, che uccise Ocosìa Re di Giuda, e Gioram Re d'Isarello.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

scose questo Fanciullo ancora in fasce nella Casa di Dio, e salvò in tal maniera questa preziosa Reliquia della stirpe di Davide. Atalìa regna 6. anni.

3126. X. GIOAS in età di 7. anni è mostrato al Popolo dal sommo Sacerdote Gioiada. Egli è consacrato Re, e regna 40. anni. 878.

Zaccarìa, sommo Sacerdote, viene lapidato per comando di Gioas Re di Giuda; perchè lo riprendeva de'suoi misfatti.

3148. 11. *Gioacas* succede a suo Padre, e regna 17. anni. 856.

3163. 12. *Gioas* è associato al Regno da suo Padre Gioacas, e regna 16. anni. 841.

3165. XI. AMASI'A, succede a suo Padre, e regna 29. anni. 899.

T 4 *Giona*

Giona in questo tempo profetizza.

3168. 13. *Geroboammo* II. è associato al Regno da Gioas suo Padre, mentre questi va a guerreggiare col Re di Siria. 836.

3179. Morto però Gioas in quest' anno, la Scrittura dice, che Geroboammo regna in suo luogo 41. anno. 825.

3194. XII. OZI'A, ovvero AZARI'A, dappoicchè suo Padre rimase ucciso, regnò 52. anni. 810.

3197. Il Profeta Giona dimora tre giorni nel ventre di una balena, e n'esce vivo. 807.

Amos, Osea, e Gioel profetizzano in questo tempo.

3232. 14. *Zaccarìa*, dopo un'anarchìa di 6. anni, regna 6. mesi. 772.

15. *Sellùm*, avendo ucciso Zaccarìa, regna un mese.

3233.

Anni del Mondo	*Anni prima dell'Era Volg.*
3233.	16. *Manàem* uccide Sellùm, e regna 10. anni con l'ajuto di *Ful*, Re degli Assirj. 771
3243.	17. *Faceja* succede a Manàem suo Padre, e regna 2. anni. 761
3245.	18. *Facèe*, Figliuolo di Romelia, avendo ucciso Faceja, regna 20. anni. 759
3246. XIII. GIOATAN, succede a suo Padre Ozìa, e regna 16. anni.	758

Michèa profetizza in questo tempo.

3262. XIV. ACAS succede a suo Padre Gioatan, e regna 16. anni.	742
3265. L' empio Acas irrita Dio, e vien dato in potere de' suoi nemici.	19. *Ozèa*, Figliuolo di Ela, avendo ucciso Facée, regna in sua vece: ma le grandi rivoluzioni cagionarono un' interregno di 9. anni; dopo i quali egli ripigliò la Corona. 739
3277. XV. EZECHI'A è associato al Regno	

da

Anni del Mondo | *Anni prima dell'Era Volg.*

da Acas suo Padre, e regna 29. anni. 727

3283. L'anno, 19. di Ozèa, e il 6. di Ezechìa, *Salmanasar* prese *Samària* dopo 3. anni di assedio, e trasse le X. Tribù prigioniere. In tal maniera ebbe fine il Regno d'Israello dopo una durazione di 254. anni, dacchè si era diviso dal Regno di Giuda.

Fine del Regno d'Israello.

3286. *Tobìa*, Uomo santo, perde la vista, e soffre questa disgrazia con una somma costanza. 718

Ezechìa attende al Culto divino, e fa spezzare gl'Idoli, che adorava il suo Popolo, prima del suo Regno.

3291. Iddio a favore del Re Ezechia mette in rotta l'esercito di Sennacherib, col mezzo di un' Angelo, che in una notte ne uccise 185. mila Soldati. 713.

Naum profetizza, e consola le X. Tribù prigioniere.

3294. Il Re Ezechìa, infermatosi a morte, riceve la sanità, e di più 15. anni di vita. 710.

3300. L'Angelo Raffaello viene per comandamento di Dio a servir di guida al giovane Tobìa

bìa in un suo viaggio. 704.

Il Giovane Tobìa rende la vista a suo padre. L'Angelo Raffaello si dà loro a conoscere, e poi sparisce.

3306. XVI. MANASSE succede a suo Padre. Egli non è che di 12. anni, e ne regna 55. 698

3328. Manasse è preso, e condotto in Babbilonia, l'anno 22. del suo Regno: ma la tribulazione avendolo fatto ravvedere, egli si pente de' suoi peccati; e Iddio lo restituì incontanente a Gerusalemme, dove regnò ancora 33. anni. 676.

3348. Oloferne Generale dell'esercito di Nabucodonosor, si approssima alla Giudèa. Achior, Re degli Ammoniti, che si era portato al suo campo, innalza alla sua presenza la possanza del Dio de'Giudèi. 656

Giuditta presentasi ad Oloferne, che si ubbriaca. Essa gli taglia la Testa, e libera dall'assedio la Città di Betulia.

3361. XVII. AMON succede a Manasse suo Padre, e regna 2. anni doppo di lui. 643

3363. Amon è uccisо a tradimento da' suoi 641

XVIII. GIOSIA in età di soli 8. anni, succede a suo Padre Amon, e regna 31. anni. Ristabilisce il culto di Dio nel suo Regno, e supera in virtù tutti i Re suoi predecessori.

3374. Giosìa l'anno 12. del suo Regno purificò Giuda e Gerusalemme dall'idolatria. 630

3375. *Geremìa* comincia a profetizzare, e profe-

fetizza per quasi 45. anni. 629

Sofonìa, *Barùc*, *Olda*, ed altri Profeti, come pure *Abacùc*, fioriscono in questo torno.

3394. Giosìa, avendo imprudentemente impresa la Guerra contra Necos Re di Egitto, vi rimane ucciso; e tutta l'allegrezza di Giuda si converte in lutto. 610

XIX. GIOACAS, ovvero SELLUM, succede a Giosìa suo Padre.

Necos Re di Egitto ritornando di Assiria depose Gioacas, che non aveva regnato fuorchè 3. mesi, e pose per Re in sua vece Eliachim di lui Fratello, cangiandone però il nome, e chiamandolo Gioachim; e seco trasse Gioacas prigioniero in Egitto, dove questi morì.

3395. XX. GIOACHIM regna in Giuda. 609

3398. Quest'anno Nabucodonosor Re di Babbilonia fa prigione Gioachim per condurnelo nel suo Regno; dipoi avendogli data la libertà sotto durissime condizioni, lo lascia in Gerusalemme, dov' egli rimane come suo suddito; e Nabucodonosor porta seco una gran parte de' vasi del Tempio con alcuni Fanciulli del sangue Reale, e delle migliori Famiglie, tra' quali sono *Daniello*, ed i suoi Compagni. *Da questo tempo bisogna principiare a contare i 70. anni della schiavitudine.* 606

Daniello comincia a profetizzare in Babbilonia, essendo ancora quasi in età fanciullesca. Egli spiega il sogno del Re Nabucodonosor.

3405. Gioachim è ucciso da' Babbilonesi, ed è lasciato insepolto. 599

XXI.

XXI. GECONIA, detto anche *Gioachim*, Fratello di Gioachim, gli succede, e regna 3. mesi in Gerusalemme; ma Nabucodonosor lo mena schiavo in Babbilonia con sua Madre, e co' più grandi della sua Corte, tra quali erano *Ezechiello*, e *Mardochèo* Zio di Ester, con tutte le ricchezze di Giuda, e con tutti i vasi del Tempio, che vi erano rimasti. Egli stabilisce per Re il Zio, di Geconia, cangiandone il nome in quello di *Sedecìa*.

Due Vecchi Giudici del Popolo proccurano di corrompere la casta Susanna, mentre questa era sola nel suo giardino.

Iddio si serve del giovane Daniello, per liberar Susanna dalla morte, alla quale era stata ingiustamente condannata.

3409. XXII. SEDECI'A, ultimo Re di Giuda, regna in Gerusalemme 11. anni. 595

Ezechiello comincia le sue profezie il 5. anno della sua cattività in Babbilonia; e profetizzà sino al XXVII. anno. Egli era della Stirpe Sacerdotale.

3416. L'anno 11. di Sedecìa, Gerusalemme vien posta a sacco da'Babbilonesi, e Sedecìa, è arrestato nella fuga. In sua presenza furono uccisi i suoi Figliuoli; a lui si trassero gli occhi; e carico di catene fu menato in Babbilonia. Si abbruciò il suo Palagio, si rovinò il Tempio, si abbatterono le mura di Gerosolima, e tutto il Popolo di Giuda fu in Babbilonia condotto dove stette cattivo fino all'anno del Mondo 3468. 588

CA-

CAPITOLO V.

IV. *Stato del Popolo di Dio, sotto 22. Pontefici de' Giudèi, o sia sotto 22. Antenati di Gesù-Cristo, e fino alla Nascita del Messia.*

Questo Stato dura 584. anni; cioè dopo la fine del Regno di Sedecia, fino al vero anno della Nascita di Gesù-Cristo. Questa Genealogia è secondo San Luca, cap. III.

BIsogna in questo luogo osservare, che, tuttochè noi siamo sicuri esser vivuti questi 22. Antenati di Gesù-Cristo tra la fine del Regno di Sedecia, e la Nascita del Salvatore l'anno del Mondo 4000. noi non sappiamo il numero degli anni, che ciascun di loro è vivuto, non facendocene alcun motto la Storia. Forse nemmeno conosceremmo i lor nomi, se S. Luca non ce gli avesse conservati nel Cap. III. del suo Vangelo. Sicchè può essere, dice S. Ambrogio, che gli uni sieno vivuti lungamente, e gli altri sieno stati levati al Mondo da una morte immatura: *Potest fieri, ut alii longaevam transegerint vitam, alterius vero generationis viri immatura aetate decesserint*. Perciò noi distribuiremo questi 22. Antenati nello spazio di 584. anni, senza assegnare ad essi loro con giusta misura il lor sito nella Cronologia, conformandoci

in questo a i Cronologisti, e frattanto uniremo la serie de'tempi con alcuni avvenimenti più memorabili della Storia Giudaica, e con quelli de'Pontefici, e de'Re della Giudèa, de'quali segneremo gli anni con diligenza.

3417. I. GIOSEDEC, Pontefice de'Giudèi nella cattività di Babbilonia.

1. *Nevi.* Egli era schiavo col Popolo di Dio in Babbilonia. 587

Evilmerodac, Re di Babbilonia, dopo la morte di suo Padre Nabucodonosor, tratta favorevolmente Gioachim, già Re di Giuda, e lo fa uscir di prigione per farlo sedere sul Trono.

3420. Visione, ch'ebbe il Profeta Ezechiello di molte ossa, ma aride, le quali ripigliarono forma umana. 584

3434. Salatiel era co' Giudèi in Babbilonia cattivo. 570

Il Re Nabucodonosor, per giusto gastigo di sua superbia, è cangiato in bestia.

3442. Daniello fa abbattere l'idolo di Bel, e morire un dragone, che i Babbilonesi adoravano. 562

3449. Visione di Daniello sopra le IV. Monarchie, degli Assirj, de' Persiani, de'Greci, e de' Romani. La prima bestia, ch'era una Lionessa con ali d'Aquila, è la Monarchia degli Assirj. La seconda, ch'era un'Orso con tre ordini di denti in bocca, è la Monarchia de'Persiani. La terza, ch'era un Liopardo con quattro teste e quattr'ali, è la Monarchia de'Greci. La quarta, ch'era più spaventevole di tutte l'altre, aveva gran denti di ferro,

die-

dieci corna, dal cui mezzo uno ne sortiva con occhi d'Uomo, ed una bocca, che diceva gran cose; e questa è la Monarchia de'Romani. 555

3466. Il Re Baltasar sedendo a mensa vede una mano, che in tre parole scrive il decreto di sua condanna. 538

Daniello è gittato nella fossa a'Lioni, e miracolosamente n'è liberato.

3468. II. GESU', ovvero GIOSUE', Pontefice de'Giudèi, per lo spazio di 34. anni. 536

3. *Zorobabel*, con permissione di Ciro divenuto padrone di tutto l'Oriente, riconduce il Popolo nella Giudèa, affine di ristabilire il Tempio. Egli è accompagnato dal sommo Sacerdote *Giosuè*, o *Gesù*; ed i più poveri fra'Giudèi ottengono qualche soccorso per poter far questo viaggio. Il Re di Persia fu mosso a beneficare in tal guisa i Giudèi, perchè gli venne dimostro essere stato predetto da'Profeti, che a lui toccava il far riedificare il Tempio di Gerosolima. 536

3485. Il Profetta *Aggèo* comincia a rimproverare a'Giudèi la loro trascuratezza nella riedificazione del Tempio. 519

3491. Il Profeta *Zaccaria* esorta il Popolo ad emendarsi. 513

3495. *Ester* va a presentarsi al Re Assuero, ad oggetto di salvar il suo popolo dalla morte, che il minacciava per li cattivi consigli datigli da Amano suo favorito contra i Giudèi. 509

Amano è costretto dal Re a pubblicare il Trionfo di Mardochèo suo nimico, in tutta la Città di

di Susan.

Assuero fa impiccare Amano a quelle medesime forche, le quali egli aveva preparate per Mardochèo; e ritratta l'Editto di morte, che aveva pubblicato in tutto il suo Regno contra i Giudèi.

3502. GIOACIM, Figliuolo di Gesù per il corso d'anni 41. 502

4. *Reza*.

5. *Gioanna*.

6. *Giuda*.

3537. *Esdra* ottiene dal Re Artaserse, l'anno VII. del suo Regno, facoltà con Lettere Patenti di riccondurre in Giudèa molta gente, affine di ristabilirvi la Repubblica. 467

3541. IV. ELIASIB, Figliuolo di Gioacim, Pontefice degli Ebrei, dura 20. anni. 462

7. *Giosesso*.

3550. *Neemìa* ottiene dallo stesso Artaserse nel XX. anno del suo Regno, la permissione di ristabilire le mura di Gerosolima.

Da questo anno si comincia a contare le LXX. settimane di Danielle. 454

8. *Semel*.

9. *Matatia*.

10. *Maat*.

3562. *Malachìa*, l'ultimo de' Profeti, esortava in questo tempo il Popolo a ritornarsene a Dio; e pare essere lui stato contemporaneo a Neemìa, il quale verso quest'anno ritornò al Re di Persia, secondo la sua promessa. 442

3563. V. JOIADA, Figliuolo di Eliasib, Pontefice de'Giudèi per 44. anni. 441

3607. VI. GIONATAN, Figliuolo di Joiada, Pontefice de'Giudèi, per 47. anni. 397

3654. VII. GIADDO, Figliuolo di Gionatan, Pontefice de' Giudèi, per 16. anni. 350

3670. Alessandro il Grande, sconfitto Dario ultimo Re di Persia, diventa padrone di tutto l'Oriente; ed in 6. anni vi fa tante conquiste, che Daniello nelle sue misteriose visioni lo paragona ad un Liopardo alato.

11. *Naggè*.
12. *Esli*.
13. *Naum*.
14. *Amos*.
15. *Matatia*.

3672. Giaddo temendo la collera di Alessandro, che rivoltava le sue armi contra la Giudèa, gli va incontro vestito degli abiti Sacerdotali. Alessandro è tocco di venerazione alla vista del nome di Dio, che il gran Sacerdote in su la fronte portava. Entra nel Tempio, e vi offerisce Sacrifizj al Dio d'Israello. Se gli mostrò nel cap. VIII. di Daniello la predizione, che un Greco soggetterebbe i Persiani. Alessandro spiegò la Profezia a suo favore, e concedette a' Giudèi quanto gli domandarono. 332

Manasse, Fratello di Giaddo, fu il primo Pontefice del Tempio scismatico, fabbricato in Samaria sul monte Garisim.

3680. VIII. ONI'A, Figliuolo di Giaddo, Pontefice de' Giudèi, per 24. anni. 324

16. *Gioseffo.*

3681. Essendo morto Alessandro, i suoi favoriti divisero fra di loro tutta la sua Monarchìa. Tolommeo ebbe l'Egitto; Seleuco regnò in Babbilonia ed in Siria. Gli altri non hanno, che fare con la Storia. 323

3704. IX. SIMONE, Figliuolo di Onìa, Pontefice de' Giudèi per 13. anni. Egli per la sua gran pietà ha il soprannome di *giusto*. 300

17. *Gioanna.*

3717. ELEAZARO II. Fratello di Simone, Pontefice de' Giudèi. Questi riempiè le funzioni del Pontificato, perchè suo Nipote Onìa, Figliuolo di Simone, era ancor troppo giovane. Egli inviò 72. Interpreti a Tolommèo Re di Egitto, acciochè traducessero i Libri santi in lingua Greca. Fu Pontefice per 20. anni. 287

3719. Tolommèo, per soprannome *Sotero*, non avendo regnato, che pochi mesi, stabilì sopra il Trono suo Fgliuolo Filadelfo, e costituissi Capitano delle sue guardie, dicendo essergli più onorevole l'avere un Figliuolo per Re, che esser Re. In questo tempo, cioè a dire prima della morte del Padre, sotto il Regno del Figliuolo, fu fatta la *Versione Greca de' 72. Interpreti*. Il che è cagione, che varj Autori la mettono sotto l' uno, o sotto l'altro di questi due Re. Ma ella fu fatta per le cure di *Demetrio Falerèo*, che ammassò insino dugentomila Volumi nella famosa Biblioteca di Alessandria. 285

18. *Melchi.*

3737. XI. MANASSE, Zio di Eleazar, Pontefice de'Giudèi, per 25. anni. 267

3758. Filadelfo, avendo regnato 40. anni dopo la morte del Padre, morì per la eccessiva sua crapula. Suo Figliuolo Tolommèo Evergete gli fu successore; e dopo un Regno di 25. anni lo lasciò a *Filopatore*, suo Fgliuolo, detto così per antifrasi, poichè egli odiava capitalmente suo Padre, sicchè l'uccise, secondo l'opinione di alcuni Autori. 246

3762. XII. ONI'A II. Figliuolo di Simone, Pontefice de' Giudèi, per 9. anni. 242

3771. XIII. SIMONE II. Figliuolo di Onìa, Pontefice de'Giudèi, per 57. anni. 233

4783. Tolommèo Filopatore regnò 17. anni in Egitto. Egli fù, che afflisse estremamente i Giudèi di Alessandria, per levarli dal culto del vero Dio. Molti per verità gli cedettero: altri si riscattarono dalle sue vessazioni a forza di danaro; e que', che vollero rimaner fermi nella Legge di Dio, furono trattati con quel rigore, che può vedersi nel III. Libro de' Macabèi. 221

19. *L vi.*

3800. Tolommèo Filopatore essendo morto, lasciò un Figliuolo di 4. anni, per nome *Tolommèo Epifane*, che regnò 24. anni, e tormentò similmente i Giudèi, per distorli dalla lor Religione. *Antioco*, cognominato *il Grande*, Re di Siria, intesa la morte di Tolommèo Filopatore, ruppe l'alleanza, che gli aveva giurata; e unitosi con Filippo, Re di Macedonia, determinarono ambedue di spogliare il piccolo Epifane di sua Corona, e di partirla fra loro.

ro. La Giudèa in questo tempo fu in oppressioni continue. 204

3816. Antioco il Grande ucciso da' Barbari nel voler porre a sacco il Tempio di Giove in Elimaide, lasciò il Regno a *Seleuco Filopatore* suo Figliuolo, che regnò 12. anni. Poche cose egli fece, imperocchè le gran disgrazie di Antioco suo Padre nelle guerre da lui sostenute contra i Romani, lasciarono disolato il suo Regno. Di questo Seleuco si parla nel II. Libro de' Macabèi, ove di lui si racconta, che per lo rispetto ch'egli aveva per *Onia*, Sommo Sacerdote, somministrava ogni anno tutto il bisognevole per li Sacrifizj del Tempio. Daniello tuttavia lo chiama *Vilissimus & indignus decore regio*. Verso la fin del suo Regno lasciò indursi a mandare Eliodoro per saccheggiare i Tesori del Tempio di Gerusalemme; e si può dire, che la sua debolezza fu origine di tutti i disordini, e scompigli, che poscia avvennero, sì nello Stato, sì nella Chiesa. 188

3828. XIV. ONIA III. Figliuolo di Simone, Pontefice de'Giudèi. 176

3829. *Antioco*, cognominato l'*Illustre*, il che vuol dire *Epifane*, ch'era stato condotto in ostaggio a Roma dopo la sconfitta di Antioco il Grande suo Padre, ne sortì in capo a 3. anni, e Demetrio Figliuolo di Seleuco vi fu inviato in sua vece. Nel ritorno, che Antioco facea nella Siria, Eliodoro, che voleva farsene Re, uccise Seleuco. Ma Eumene ed Attalo avendo cacciato Eliodoro, la-

sciarono Antioco l' Illustre pacifico Re di Siria. 175

3831. *Giasone*, fratello di Onìa, compra il Pontificato. *Ne' 20. anni seguenti non vi sono stati, che falsi Pontefici, e talvolta il sommo Sacerdozio è stato del tutto vacante.* 173

Antioco l'Illustre nell'anno primo del suo Regno levò il sommo Sacerdozio ad Onìa, ch' era di una pietà singolare, e lo diede all' empio Giasone Fratello di lui. L'anno seguente lo ritolse a Giasone, e diedelo a Menelao, ch'era altresì Fratello di Onìa, e che gli offeriva per esso una maggior quantità di danaro.

Menelao, Fratello di Onìa, falso Pontefice de' Giudèi per 9. anni incirca.

Due anni dopo, sparsasi la fama della morte di Antioco, ch'era andato contra l'Egitto, Giasone mise in tumulto tutta Gerusalemme. Il che poi fece, che Antioco, dopo aver disfatti gli Egizj; esercitò nella Giudèa orribili crudeltà, e ne portò seco tutti i Tesori.

3836. *Matatìa* Asmonèo, Pontefice de'Giudèi, secondo alcuni Scrittòri. 168

Antioco l'Illustre, Re di Siria, inviò Apollonio in Giudèa, che in un giorno di Sabato uccise tutti coloro, che si erano adunati per li Sacrifizj. Allora Giuda Macabèo si ritirò nel diserto, dove si contentava di vivere più tosto d'erbe, che d'imbrattarsi di vivande impure, le quali da per tutto sacrificavansi.

3838.

3838. Matatìa benedice i suoi Figliuoli in morendo; e Giuda Macabèo, gli succede. 166

Giuda Macabèo, Capitano de'Giudèi.

3840. Antioco l'Illustre viene a morte, mentre ritornava con poca sua gloria dalla spedizione Persiana. Antioco Eupatore, suo Figliuolo, gli succede, e Lisia governatore del Regno fa la pace con Giuda Macabèo; ma questa di là a poco fu rotta. 164

In questo tempo Eleazaro avendo assalito un' Elefante, su cui credeva, che il Re sedesse, lo uccise; ma restò oppresso dal peso di quella bestia, che cadde sopra di lui.

3842. Eupatore avendo preso Betsura, va contra Gerusalemme, e fa la pace co' Giudèi; ma avendola rotta, fa abbatterne le muraglie, mena seco Menelao, cui egli fa dar la morte come cagione di tutta la guerra, e sostituiscegli Alcimo. 162

Alcimo non essendo della Stirpe Sacerdotale non dèe annoverarsi fra'Pontefici de'Giudèi.

3843. *Demetrio Sotero*, Figliuolo di Seleuco, essendo fuggito di Roma venne in Antiochia, fece uccidere Antioco e Lisia, ed essendo Re mandò nella Giudèa Bacchide con Alcimo, al quale riconfermò il Sommo Sacerdozio. Spedivvi poi Nicanore, che con Giuda Macabèo collegossi; ma sconfittolo, non molto dopo anch'egli rimase morto. 161

Alcimo e Bacchide ritornati la seconda volta in Giudèa, Giuda Macabèo in un' aspro combatti-

mento perde la vita. Egli erasi collegato con li Romani..

Gionata, Fratello di Giuda Macabèo, è eletto in sua vece General dell'armi del Popolo di Dio. Bacchide tentò di ucciderlo in un' agguato; ma non riuscigli. *Giovanni*, loro Fratello, fu ucciso a tradimento.

3850. Gli Antiocheni, essendosi ribellati a Demetrio, fecero loro capo un giovane nomato Alessandro, che si diceva Figliuolo di Antioco l' Illustre, e sostenuti da i Re confinanti lo posero sul Trono. 154

3851. Questo Alessandro, per soprannome *Balles*, o *Bala*, impadronitosi di Tolommaide, manda Ambasciadori a Gionata, per far seco alleanza, e lo stabilisce nel Sommo Sacerdozio, che era stato vacante sette anni e mezzo dopo la morte di Alcimo. Gionata in tal maniera è stato il primo Sommo Pontefice della Stirpe de i Macabèi. 153

XV. GIONATA, Pontefice de'Giudèi, per lo spazio di 10. anni.

Demetrio si arma contra Alessandro; ma Alessandro lo mette in rotta, e Demetrio rimane ucciso.

3856. Demetrio, primogenito di Demetrio Sotero, volendo vendicare la morte del Padre, e possedere il suo Regno, fa fortunati progressi. Appollonio si unisce con esso lui, e Demetrio lo spedisce in Giudèa per combattere contra que'Popoli, i quali si erano collegati con Alessandro.

Gio-

Gionata, e Simone più volte combattono contra lui. 148.

3859. Aleſſandro mette a ferro, e fuoco la Siria. Tolommèo Filometore, e Demetrio gli vanno incontro. Tolommèo reſta ferito nella battaglia; Aleſſandro pochi giorni dopo viene ucciſo da'ſuoi. Tolommèo avendo veduta la teſta tronca di eſſo, muore. 145.

3860. Demetrio finalmente eſſendo rimaſto ſolo Re di Siria, per la qual cagione ebbe il ſoprannome di *Nicatore*, cioè a dire, Vittorioſo, tutta la Giudèa godè d'un'intera pace. Ma Gionata attaccando la fortezza di Geruſalemme, Demetrio lo fa citare per rendergli conto di queſt'azione. Gionata fa ſempre continuare l'aſſedio, e placa Demetrio co'ſuoi donativi. 144.

3861. Demetrio Nicatore avendo licenziate le ſue truppe veterane, come foſſe in iſtato di non averne più biſogno, Trifone ſi valſe della congiuntura, per metter ſul Trono il piccolo *Antioco*, ſoprannomato il *Dio*, che era figliuolo di Aleſſandro. Egli proccura l'amicizia di Gionata, che gli fa notabili ſervigj. Trifone, volendo dipoi farſi Re in luogo del giovane Antioco, e temendo Gionata, lo ſorprende, e l'uccide. 143.

XVI. SIMONE vien'eletto in luogo di Gionata, tanto nel poſto di Generale dell'Eſercito, quanto in quello di Sommo Pontefice. Egli vince in molti incontri Trifone, il quale uccide Antioco, cognominato il *Dio*, per rimanere pacifico poſſeſſore della corona. Egli fu Pontefice 8. anni.

In

In quest' anno i Giudèi, vedendosi liberi dalla schiavitudine de'Gentili, cominciarono la loro Epoca dagli anni del Pontificato di Simone.

3863. Demetrio, essendo entrato nella Media con le sue genti, per fortificarsi contra Trifone, fu preso dal Generale dell'armi del Re di Persia, e di Media; e i soldati non potendo più tollerare Trifone, si rendono a Cleopatra Moglie di Demetrio. Questa Cleopatra dà la sua persona, e il suo esercito a suo Fratello *Antioco*, cognominato *Sotero* come suo Padre, ovvero *il pio*, detto anche *Sidete*: che primieramente fece amicizia con Simone; dippoi la ruppe vergognosamente, avendo inviato contro di lui Cendebèo, nel tempo, che egli stava perseguitando Trifone. Trifone si ritira in Apamèa, dopo la cui presa egli vi rimane ucciso. 141.

Simone già cagionevole per la vecchiaja, manda i suoi Figliuoli contra Cendebèo, che lo posero in rotta. Questa vittoria non servì, che ad accresere la gelosìa di Tolommèo, suo Genero contra il Padre, e i Figliuoli.

3869. Simone dopo avere governato il Popolo Giudèo otto anni incirca, fu ucciso a tradimento da questo Tolommèo in un convito. Egli mandò sue genti per sorprendere anche *Giovanni*, Figliuolo di Simone, cognominato *Ircáno*. 135.

XVII. GIOVANNI IRCANO, avendo sfuggite le insidie di Tolommèo, è stabilito *Sommo Pontefice* in luogo di suo Padre. Egli fu Pontefice per 29. anni.

Con

Con ciò finiſce la ſtoria de'Macabèi, e de'Libri dell' antico Teſtamento.

3897. Giovanni Ircano, avendo tenuto il Sommo Sacerdozio per lo ſpazio di 29. anni, ne' quali fece aprire il ſepolcro di David, donde preſe tre mila talenti, morì. 107.

I Pontefici, che ſuccedono, unirono la Realtà col Sacerdozio.

XVIII. ARISTOBOLO, ſuccede a Giovanni Ircano ſuo Padre. *Egli è il primo, che dopo il ritorno dalla ſchiavitudine abbia preſo il diadema, e la qualità di Re.* Egli fu Pontefice 2. anni incirca.

3899. Ariſtobolo muore, e Salome ſua Moglie fa regnar dopo lui *Aleſſandro Giannèo*, il più Vecchio de'ſuoi Fratelli, i quali da lui erano ſtatti fatti metter in prigione.

XIX. ALESSANDRO GIANNE'O, Re, e Pontefice de'Giudèi per lo ſpazio di 27. anni.

20. *Matat.*

3926. Aleſſandro Giannèo muore. Egli in punto di morte avvertiſce Aleſſandra ſua moglie di fare amicizia co' Fariſèi, che erano Ipocriti aſſai potenti; e con tale artificio ella ſtabiliſce *Ircano* ſuo primogenito nel Sommo Sacerdozio. *Ariſtobolo*, il più giovane, viſſe da privato per qualche tempo. 78.

XX. IRCANO II. Sommo Pontefice de'Giudèi per 40. anni in continue terribili rivoluzioni, ora è depoſto, ed ora riſtabilito.

3935. Eſſendo morto Aleſſandro, furono gran guerre tra Ircano, ed Ariſtobolo, che ſcacciò ſuo Fra-

Fratello maggiore, e rimase Padrone della Giudèa, fino alla vittoria riportatavi da Pompèo. 69.

Aristobolo II. Re de' Giudèi.

3939. Antipa, ovvero Antipatro, Padre di Erode, favorì le parti d'Ircano, e lo ristabilì nel suo Regno. Pompèo, che in esso lo confermò, e che perseguitò Aristobolo, essendo irritato dalle violenze di lui contra il Fratello, non volle permettere mai ad Ircano di portar la corona. Condusse seco in Roma Aristobolo con due Figliuole, e due Figliuoli, l'uno per nome *Alessandro*, e l'altro *Antigono*. Alessandro si salvò per viaggio; ritornò in Giudèa, dove eccitò molte rivoluzioni. Dipoi Aristobolo essendo fuggito di Roma con l' altro suo Figliuolo Antigono, tornò a far la guerra nella Giudèa. Egli fu gravemente ferito, e in tale stato condotto innanzi a Gabinio Prefetto della Siria, che lo mandò a Roma co'suoi Figliuoli, i quali dal Senato furono rimandati, non ritenendo in prigione, se non Aristobolo loro Padre. 65.

3955. Le guerre cilivi di Roma, tra Pompèo, e Cesare, indussero Cesare a rimandare Aristobolo nella Giudèa, affinchè questi facesse dichiarare i Giudèi a favore di Cesare contra Pompèo. Ma quelli della fazione di Pompeo lo fecero morir di veleno; e Pompeo fe troncar la testa ad Alessandro, Figliuolo di Aristobolo, in Antiochia. L'altro suo Figliuolo Antigono, venendo a Roma, vi rappresentò la disgrazia di suo Padre; e quella di suo Fratello, lamentandosi molto d'Ircano, e di Antipa-

tro,

tro. Ma Antipatro guadagnò talmente l' animo di Cesare, che questi stabilì *Ircano* per *Sommo Pontefice*; e fece Antipatro, Governatore della Giudèa. 49.

Antipatro aveva due Figliuoli, *Fasello*, ed *Erode* allora in età di anni 25. Egli fece Fafelo Governatore di tutto il Paese vicino a Gerusalemme, ed Erode, Governatore della Galilèa.

3958. Erode, avendo uccifo un Giudèo, chiamato Ezechia, capo d'una truppa di masnadieri, che disolavano tutta la Siria, fu citato davanti Ircano, alla cui presenza si difese con tanta intrepidezza, e corraggio, che fu rimandato assoluto. 46.

Antipatro Padre di Erode essendo, a mensa nel Palazzo d'Ircano in Gerusalemme, fu avvelenato da un certo Malico, che poi da Erode fu fatto ammazzare in vendetta della morte paterna; e Antigono Figliuolo di Aristobolo, avendo poco dopo assalito improvisamente la Giudèa, Erode, che lo risospinse, fu onorato di una coronà da Ircano.

3963. Pacoro, Re de' Parti, essendo entrato nella Giudèa, depose Ircano, e stabilì *Antigono*, *Figliuolo di Aristobolo*, *nel Sommo Sacerdozio*. Egli parimente fe mettere prigione Ircano, e uccidere Faselo, fratello di Erode. Antigono fe tagliar le orecchie ad Ircano, acciocchè non potesse più essere Sommo Pontefice? In tal maniera, essendosi tutto pacificato nella Giudèa, Pacoro menò seco Ircano. Ciò fu cagione, che Erode, disperando di tutto, si portò a Roma, dove entrò nell'amicizia

di

di Antonio; e tanto fece col suo credito, e col favore di Cesare, che ottenne il nome di Re, e Antigono fu dichiarato nimico del Popolo Romano. 41.

21. *Levi.*

Antigono, Figliuolo di Aristobolo, *Ananèlo*, e *Aristobolo*, fratello di *Marianna*, Moglie di Erode, s'ingeriscono nel Sommo Sacerdozio. Si è in dubbio, se da' Giudèi sieno stati riconosciuti per Sommi Pontefici.

3966. Dappoichè Erode compiè di fare in Roma le cose sue, andò subitamente nella Giudèa a far la guerra ad Antigono, che fu disfatto da lui, ed egli fu acclamato Re in Gerusalemme. Antigono fu condotto prigione in Antiochia, dove fu ucciso. Qualche mese dopo, Erode importunato dalle preghiere di Marianna sua Moglie, stabilì *Aristobolo*, Fratello di questa Principessa, e giovanetto d'anni 17. in *Sommo Pontefice*. 38.

Erode fe poco dopo astutamente annegar Aristobolo, quando questi era nel bagno.

Ircano in età di 80. anni, avendo trovato assistenza nella Corte del Re de i Parti, e volendo far ritorno nella Giudèa, vi restò ucciso da Erode.

XXI. GESU', Figliuolo di Fabés, Pontefice de' Giudèi, per 6. anni.

3976. Erode va a trovar Cesare in Rodi, che lo conferma nel Regno.

Al suo ritorno fa morir sua Moglie Marianna, e poco dopo Alessandra. 28.

3977.

3977. XXII. SIMONE, Figliuolo di Boeto, Pontefice de'Giudèi. 27.

3987. Quest'anno Erode fa rifabbricare il Tempio di Gerusalemme. 17.

3993. Erode va a Roma co'suoi due Figliuoli, *Alessandro*, e *Aristobolo*, per accusarli davanti Augusto, e farli morire. Ma Augusto lo riconcilia con esso loro. 11.

3999. Erode avendo avuta da Augusto la facoltà, fa strangolare i suoi due Figliuoli Alessandro, e Aristobolo. 5.

4000. 22. GIOSEFFO, Marito della santa Vergine. 4.

In quest'anno l'Imperadore Augusto, avendo fatto un'Editto, per far la descrizione di tutto l'Imperio Romano, San Gioseffo andò con la santa Vergine, di Galilea in Betlemme, dove ella partorì GESU-CRISTO, alli 25. di Dicembre, l'anno 37. ed ultimo di Erode, e il 40. dell'Imperio di Augusto.

GESU' *Figliuolo di Maria senza Padre nel tempo, e Figliuolo di Dio senza Madre nell'Eternità.*

Continuazione de'Pontefici de'Giudei, da Erode, fino alla presa di Gerusalemme.

Anni dell'Era Volgare.

1. *Matia.*
2. *Gioasar.*
3. *Eleazar.*

4. Ge-

Anni dell' Era Volgare.

4. *Gesù*, Figliuolo di Sias.

6. *Anan*, Figliuolo di Set.

16. *Ismael*, Figliuolo di Babo.

17. *Eleazar*.

18. *Simone*, Figliuolo di Canut.

19. *Caifa*, per lo spazio di 17. anni. Sotto lui i Giudèi fecero morire il Salvatore del Mondo.

36. *Gionata*, Figliuolo di Anan, al quale succedette *Teofilo* suo fratello.

41. *Simone*, Figliuolo di Boet, per sopranome *Cantera*.

42. *Mattia*, Figliuolo di Anan.

43. *Elionèo*, Figliuolo di Citèo.
Simone Cantera la seconda volta.

45. *Gioseffo*, Figliuolo di Canèo.
Anania, Figliuolo di Nebedèo.

54. *Ismaello*, Figliuolo di Fabo.

60. *Gioseffo Cabèo*, Figliuolo di Simone.

61. *Anan*, Figliuolo di Anan.
Gesù, figliuolo di Dannèo.
Gesù, Figliuolo di Gamaliel.
Mattia, Figliuolo di Teofilo.

Fanaso era Pontefice, quando la Città di Gerusalemme fu presa, e distrutta dall'esercito de' Romani.

I. OSSERVAZIONE.

Il Popolo Giudèo ha sofferte 3. volte le miserie di una quasi total dispersione.

1. La prima dispersione si fece sotto il Regno di Salmanazar, Re degli Assirj, il quale prese Samaria l'anno 3283. e trasportò X. Tribù intere nell'Assiria. Non si saprebbe dire, che cosa seguisse di esse X Tribù. Manasse Ben-Israel nel suo Libro, *Spes Israelis*, si sforza di provare, che elleno corsero diverse fortune; che la maggior parte di loro passò l'Eufrate, e il Sabbatico; che alcune si sparsero nell'Etiopia; altre nella Media, nella Cina, e anche nell'Indie Occidentali. Non si è tuttavia ritrovata la minor convenienza tra i Giudèi, e que' differenti Popoli, che sono stati conosciuti nel discoprimento dell'America. Quanto a me, direi piuttosto, che una parte di quelle X. Tribù ritornò a Gerusalemme, allorchè le due altre Tribù vi furono rimandate in virtù degli Editti di Ciro; e che il rimanente si abissò nell' Idolatria, e si confuse fra i Gentili.

2. La seconda dispersione fu sotto il Regno di Nabucodonosor, Re di Babbilonia. Eccone in brieve il successo. Nabucodonosor andò a stringer d' assedio Gerusalemme. La chiuse sì da vicino per tutti i lati, che niuna cosa vi si poteva introdurre. La fame vi divenne estrema; e il pane vi mancava affatto, quando l'Esercito de'Caldèi fece una larga breccia nelle mura della Città, dove e-

glino entrarono vittoriosi. Il Re Sedecia, che n' era alla difesa, tentò di fuggire col meglio delle sue genti; ma per cammino fu arrestato nella pianura di Gerico, e condotto avanti Nabucodonosor, che trattò questo Principe disgraziato con la maggior crudeltà. Furono trucidati i di lui Figliuoli alla sua presenza, a lui si cavarono gli occhi, e fu caricato di catene, e tratto in così misero stato prigione in Babilonia. Nabuzardan, Generale dell'Esercito di Nabucodonosor, entrò in Gerusalemme, di cui fè spianare a terra tutte le mura. Abbruggiò il Tempio di Dio, il Palazzo del Re, e tutte le case della Città. Ne prese tutti i vasi preziosi, e tutte le immense ricchezze, delle quali Salomone aveva abbellito il più ricco Tempio, che mai fosse stato. Non lasciò nella Giudèa, che un piccolo avanzo di miserabili per coltivare le vigne, e per lavorare i terreni. Sabilì al governo del Paese Godolìa, il quale divenne a quella gente sì odioso, che fu trucidato da Ismaello, Figliuolo di Natanìa, Principe del Real sangue di Giuda. Questo poco avanzo di Giudèi, che in altri non consisteva, che in vignajuoli, e agricoltori, temendo lo sdegno de'Caldèi, fuggì in Egitto. Questa cattività, incominciando dall' anno 3398. in cui Gioachin fu fatto schiavo da Nabucodonosor, durò 70. anni.

3. La terza dispersione accadde, quando la Città di Gerusalemme fu totalmente distrutta dall'Esercito de'Romani, comandato da Tito, Figliuolo maggiore dell'Imperador Vespasiano.

L'Anno 67. dell'Era Volgare Vespasiano cominciò

ciò a desolare la Giudèa; ma avendo intesa la morte di Nerone, ne partì per andare a Roma, dove i suoi affari lo richiamavano. Di là a qualche tempo egli mandò il Figliuolo Tito, da cui fu presa Gerusalemme. La fame vi divenne così rabbiosa verso la fine dell'assedio, che una Madre uccise il Bambino, che ella allattava, e mangiosselo, allungando in tal guisa la sua miserabile vita con la perdita di quello, cui essa l'aveva data. Il Tempio fu incenerito; e Tito diede la permissione a i Soldati di mettere la Città a ferro, e fuoco. Allora ebbe compimento ciò, che il Figliuolo di Dio aveveva predetto di Gerusalemme micidiale de' Profeti: „ Gesu-Cristo essendo arrivato presso a Gerusa-„ lemme, gittando gli occhi sopra di essa pianse „ di compassione per lei, dicendo: Ah, se tu cono-„ scessi almeno in questo giorno, che ti è ancor „ conceduto ciò, che può recarti la pace! ma ora „ tutto questo è nascosto a' tuoi occhi. Quindi ver-„ rà un tempo infelice per te, in cui i tuoi nimi-„ ci ti circonderanno di trincee, e ti rinchiuderanno, „ e ti angustieranno per ogni parte; e abbattera-„ no interamente te, e i tuoi Figliuoli, che sono „ nel tuo recinto, e non lasceranno pietra sopra „ pietra; perchè non hai conosciuto il tempo, nel „ quale Iddio ti ha visitata. „ Luc. cap. XIX. v. 41. 42. 43. e 44.

Dopo quel tempo, cioè dopo l'anno 70. i Giudèi sono in dispersione; il loro Regno, e la loro Repubblica sono stati affatto in ruina. Questo Popolo per l'addietro così amato da Dio, e con tanti privilegj così distinto, è straniero, e vagabondo

per tutta la Terra, senz'aver mai potuto ristabilirsi nella sua Patria, siccome Tertulliano molto ben lo asserisce nella sua Apologia: *Dispersi, palabundi, & Cœli, & Soli extorres vagantur per orbem, sine homine, sine Deo Rege, quibusmet advenarum jure terram patriam saltem vestigio salutare conceditur*.

Essi sono nella impossibiltà di osservare i comandamenti della Legge di Mosè, poichè sono senza Tempio, senza Altari, senza Pontefici; e in quella ancora di osservare il culto Levitico, che era tutto il fondamento della loro Religione: il che doverebbe una volta aprir loro gli occhi, e far loro riconoscere GESU-CRISTO, come il fine della Legge scritta, e come l'Autore, e il Consumatore della Legge di Grazia.

In progresso d'anni i Giudèi hanno cercato un' asilo nell'Europa. Si sono primieramente gittati nella Spagna; poi nell'Italia, in Francia, in Inghilterra, in Alemagna; ma non vi si fermarono lungo tempo senza essere l'obbrobrio, e l'orrore di tutti i Popoli. Vi hanno altresì sopportati trattamenti così atroci, e crudeltà così indegne, che persone dotate di un poco di umanità, non ne vorrebbono esercitare di simili sopra le bestie. Molte persone dabbene disapprovavano assai il modo con cui si procedeva contra costoro così ciechi, e ostinati. *Non bisogna*, diceva San Bernardo, *perseguitare i Giudèi: non bisogna nemmeno scacciarli. Eglino sono dispersi per tutta la Terra, acciochè nel mentre che soffrono il gastigo dovuto al loro misfatto, che è di aver messo a morte il* Messia, *sieno nello stesso tempo i testimonj della nostra Redenzione. Epist.322.* Il vero si è, che

i Giu-

i Giudèi sono oggidì gli usuraj più grandi del mondo: non vi è sorta di commerzio, per quanto infame, e colpevole siasi, che eglino non sieno pronti ad abbracciare, purchè vi trovino qualche apparenza di guadagno; e il proverbio più comune fra loro è questo: *Piuttosto il sepolcro, che la povertà.*

II. OSSERVAZIONE.

Egli era cosa difficile il convertire i Giudèi, nella nascita del Cristianesimo.

La Religione Cristiana trovò nel suo nascimento molti furiosi nimici, co'quali doveva combattere, oltre al Paganesimo, nelle persone de' Giudèi, i quali Iddio nella sua collera aveva lasciati in preda allo Spirito dell'errore: siccome si fa manifesto dall'orribile corruzione, in cui era la loro dottrina, e dalle diverse Sette, che dividevano la loro credenza.

Gli *Essèi* spiegando malamente la Scrittura, sostituivano un senso Mistico al senso Storico, e Lettorale; ed oltre di ciò ricusavano di sacrificare nel Tempio.

Gli *Emerobatisti*, i quali si battezzavano ogni giorno, non formavano il più piccolo numero.

Gli *Erodiani*, cioè i Cortigiani di Erode, i quali volevano far credere, che questo Re fosse il Messia, era una fazione di molto credito. Una divozione, che nasce in Corte, e che pienamente gusta al Sovrano, non è scarsa mai di seguaci, e fra

Si sa; che per lo spazio di 300. anni le convenne patire nel furore delle persecuzioni, tutti i più crudeli supplizj; e che il demone dell'idolatria mise in opera tutti gli stratagemmi più nefandi, e più atroci, per impedire lo stabilimento dell'Evangelio, che distruggeva il suo imperio.

Iddio pertanto, la cui Sapienza infinita sa trar dal male, che fanno gli Uomini, i beni, e i vantaggi de'suoi Eletti, ha fatto, che la reprovazione de'Giudèi sia diventata più utile alla Chiesa, di quello, che saria stata la loro conversione.

E in fatti, se i Giudei avessero abbracciata la fede, avrebbono potuto essere sospetti a i Pagani, a' quali eglino dovevano insegnare la verità delle Profezie contenute ne'Libri dell'Antico Testamento; poichè egli è facile, che i Cristiani sostengano tutto quello, che è favorevole a Gesu - Cristo. Laddove Iddio avendoli dispersi, egli li fa sussistere dopo 17. Secoli in tutta la Terra, come testimonj incontrastabili, i quali in ogni luogo rendono testimonianza a favore di Gesu - Cristo, e della sua Religione, nel medesimo tempo in cui detestano l'uno, e l'altro; e conservando con sommo rispetto la Scrittura Santa, data loro secondo la lettera religiosamente osservata, presentano questa medesima Scrittura in tutti i luogi, affinchè tutti gli Uomini vi leggano in termini chiarissimi, e convincentissimi la giustificazione della nostra Fede, e la condanna della loro perfidia: *Gens Judæorum*, dice Santo Agostino, *reproba per infidelitatem, a sedibus extirpata, per mundum usquequaque*

dispergitur, ut ubique portet Codices Sanctos: At si prophetiæ testimonium, quo Christus, & Ecclesia prænunciata est, ne ad tempus a nobis fictum existimaretur, ab ipsis adventitiis proferetur: ubi etiam ipsos prædictum est non fuisse credituros. S. Augustin. de consens. Evang. lib.I. cap.14. & 26. & Epistola III. ad Volusianum.

GLI ELEMENTI DELLA STORIA

LIBRO QUINTO,

CHE CONTIENE LE MONARCHIE ANTICHE, CIOE' QUELLE, CHE SONO STATE AVANTI LA NASCITA DI GESU'-CRISTO.

CAPITOLO PRIMO.

L'Imperio de' Cinesi.

IO quì non direi cosa alcuna intorno alla Cina, se non avessi osservato, che da qualche tempo si è molto dilatata la curiosità di sapere tutto ciò, che a sì vasto Imperio appartiene. La Cina è nell' Oriente dell'Asia, siccome ho detto a c. 447. del I. Tomo.

Se ciò, che le descrizioni e le relazioni della Cina ci rapportano, fosse esatto, bisogneria confessare esser questo grande Imperio il più antico del Mondo, e non esservi Monarchia, che abbia più lungamente durato. Quasi tutti gli Storici Cinesi tengono per fermo, che *Fo-hi*, loro primo Monarca, abbia regnato 2952. anni prima della Nascita di Gesù-Cristo; e dicono, che questo Prin-

ci-

cipe e gli altri 7., che lo hanno seguito, e che sono stati *Elettivi*, abbiano regnato 738. anni; che dopo questo l'Imperio della Cina sia divenuto *ereditario* in certe Famiglie, dalle quali fu posseduto successivamente intorno a 4700. anni.

Quantunque strana, ed incredibile paja la Cronologia de'Cinesi, si può nondimeno accordare con quella della Bibbia, che noi seguitiamo. Non vi saria da supporre se non, che *Noè*, che è nato 2944. anni prima del vero tempo della Nascita di Gesù-Cristo, sia lo stesso *Fohi* primo Imperador de'Cinesi. Il ritratto, che questi fanno del loro Fohi, non isconviene a Noè. Nè parer dèe una cosa straordinaria, che molti Popoli abbiano riguardato Noè come lor Fondatore. Non è egli forse il *Saturno*, di cui parlano i Poeti, ed i cui 3. Figliuoli *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone*, sono *Sem*, *Cam*, e *Giafet*, i 3. Figliuoli di Noè? Egli è cosa difficile il distinguere con chiarezza la verità nel mezzo di tante favole, colle quali i Gentili, che non conoscevano l'origine degli Uomini, l'hanno imbrogliata.

Se poi non si potesse accordare la Storia della Cina con quella della Scrittura, non convien dubitare in preferir questa, ch'è la parola di Dio, a quella, che non ha altra autorità, che la testimonianza degli Uomini: testimonianza, cui nessuna persona ci obbliga a sottoporci con discapito della nostra Religione. Gli Annalisti medesimi della Cina non sono d'accordo fra loro. *Su-maquam*, uno de' più famosi, non dà cominciamento al loro Imperio, che in *Hoam-ti*, 250. anni più tardi, che

che *Fobì*. Quante favole ſtrane ſi truovano nella loro Storia? Un certo *Lauſu*, che al tempo di *Confucio* viveva, è rappreſentato ſino all'età di 80. anni chiuſo nel ventre materno. Oltre a ciò non ſi potrebbe baſtevolmente ammirare l'opinione di certi Autori, che non potendo accordare la Cronologia della Volgata con la Storia de' Cineſi, pretendono, che debba laſciarſi la Volgata, per conformarſi alla Cronologìa, che oggidì ſi ritruova nella Verſione dei Settanta.

Qualunque vi rifletterà attentamente, troverà molte ragioni, per le quali la Storia della Cina pubblicata ultimamente, non ci debba forzare ad un paſſo di tal conſeguenza. Che mai direbbono gli Empj, e gli Ateiſti, ſe ſopra memorie venuteci dalla Cina noi correggeſſimo la noſtra credenza, ed abbandonaſſimo una Bibbia conſacrata nella Chieſa della ſua antichità, e da i Drecreti del Concilio di Trento?

Ma per non parer diſprezzarre di ciò, che molti curioſi cotanto apprezzano, dirò che i dotti Cineſi danno più di 4000. anni di antichità al loro Imperio: che eglino fanno aſcendere i loro primi Regnanti aſſai più alto, che tutte le Storie profane; e *che il tempo medeſimo*, dice il P. le Comte, *che ci è ſegnato dalla Volgata, non è lungo abbaſtanza per giuſtificare la loro Cronologìa*.

Doppo otto Re elettivi, che han regnato nella Cina per lo ſpazio di 738. anni, ſi contano XXII. Famiglie differenti, le quali hanno occupato il nono ſucceſſivamente, e hanno date a quell'Imperio 236. Imperadori.

Anni

Anni del Mondo *Anni dell'EraVolg.*

1042. VIII. Imperadori eletti, i quali han regnato 738. anni. 2952

1780. La I. Famiglia chiamata *Hia*, ebbe 17. Imperadori, e durò 458. anni 2224

2238. La II. Famiglia, chiamata *Xam*, ebbe 28. Imperadori, e durò 644. anni. 1766

2882. La III. Famiglia, chiamata *Cheu*, ebbe 35. Imperadori, e durò 873. anni. 1122

3755. La IV. Famiglia, chiamata *Cin*, ebbe quattro Imperadori, e durò 43. anni. 249

3797. La V. Famiglia, chiamata *Han*, ebbe 25. Imperadori, e durò 426. anni, 207

Anni avanti l'Era Volg.

220. La VI. Famiglia, chiamata *Heu-han*, ebbe due Imperadori, e durò 44. anni.

265. La VII. Famiglia, chiamata *Cim*, ebbe 15. Imperadori, e durò 155. anni.

421. La VIII. Famiglia, chiamata *Sum*, ebbe 8. Imperadori, e durò 59. anni.

480. La IX. Famiglia, chiamata *Ci*, ebbe 3. Imperadori, e durò 23. anni.

502. La X. Famiglia, chiamata *Lèam*, ebbe 4. Imperadori, e durò 55. anni.

557. La XI. Famiglia, chiamata *Chin*, ebbe 5. Imperadori, e durò 32. anni.

590. La XII. Famiglia, chiamata *Sui*, ebbe 3. Imperadori, e durò 29. anni.

618. La XIII. Famiglia, chiamata *Tam*, ebbe 20.

Anni avanti l'Era Volg.
20. Imperadori, e durò 289. anni.

907. La XIV. Famiglia, chiamata *Heu-Lèam*, ebbe 2. Imperadori, e durò 16. anni.

923. La XV. Famiglia, chiamata *Heu-Tam*, ebbe 4. Imperadori, e durò 13. anni.

936. La XVI. Famiglia, chiamata *Heu-Cin*, ebbe 2. Imperadori, e durò 11. anni.

947. La XVII. Famiglia, chiamata *Heu-Han*, ebbe 2. Imperadori, e durò 4. anni.

951. La XVIII. Famiglia, chiamata *Heu-Cheu*, ebbe 3. Imperadori, e durò 9. anni.

960. La XIX. Famiglia, chiamata *Sum*, ebbe 18. Imperadori, e durò 319. anni.

Sino ad ora i Cinesi non avevano avuti Impeperadori, fuorchè della loro Nazione; ma dopo la XIX. Famiglia Imperiale, chiamata *Sum*, la quale finì, l'anno di Gesù-Cristo 1279. i *Tartari* s'impadronirono di quest'Imperio, e la loro Famiglia portò il nome d'*Iren*.

1280. La XX. Famiglia, chiamata *Iren*, ebbe 9. Imperadori, e durò 89. anni.

L'anno 1369. i Cinesi della Famiglia *Tai-Minga* cacciarono i Tartari, e salirono sul Trono della Cina, e stabilirono la XXI. Famiglia, chiamata *Mim*.

1369. La XXI. Famiglia, chiamata *Mim*, ebbe 16. Imperadori, durò 276. anni.

1645. *Zunchim*, ultimo Imperadore della Famiglia *Mim*, essendo stato vinto da i Tartari, che invasero il suo Imperio, s'impiccò con le proprie mani nel giardino del suo Palazzo, in cui

erasi

erasi ritirato; e *Xun-Chi*, il quale aveva conquistata la Cina, stabilì la XXII. Famiglia, chiamata *Cim*.

La XXII. Famiglia, chiamata *Cim*, è quella, che regna presentemente. E *Cam-Hi*, ovvero *Tunchi*, Principe giustissimo e magnificentissimo, secondo Imperadore della Famiglia Imperiale, oggi giorno regnante, ne siede da più di 40. anni al governo.

Gli affari della Cina non hanno avuta molta relazione co' nostri, prima di questi ultimi tempi; perlochè qui non si sono registrati li nomi, e la successione Cronologica di tutti gl' Imperadori della Cina dal tempo di Noè fino al nostro. Frattanto se si potesse far fondamento su quanto i PP. Martini e Couplet, Gesuiti, ci hanno intorno a tal proposito riferito, io stimo, che saria impareggiabile una serie Cronologica di Monarchi, che ascende fino a i primi secoli del Mondo creato. Ma a dire il vero, non debbe farsi gran conto di tali raccolte, finchè non sapremo quanto questi Padri sieno versati nella Critica, e quali sieno le memorie su le quali si son faticati. Imperocchè anche dalle loro Storie si cava essere avvenute molte sciagure alla Cina, che vi hanno fatto perire un gran numero di antichissimi monumenti. Vi si fa menzione d'un certo *Tven - ti*, terzo Imperadore della X. Famiglia, il quale verso l'anno di Gesù-Cristo 552. vedutosi arrestato, e fatto prigione in Nanchin, prima di arrendersi, ruppe la Spada, ed abbruciò la sua Libreria copiosa di più di 140. mila Volumi; pensando egli allora, che la sua

Spa-

Spada, ed i suoi Libri gli fossero inutili.

Cecchè ne sia finalmente, non mi si avria molto a grado, quando qui dicessi, che *Hoam-ti* terzo Imperadore eletto, 2697. anni prima di Gesù-Cristo, fabbricò un Tempio al Sovrano Monarca dell'Universo; ch'egli ornò il suo capo d'una corona; che scelse il color giallo per sua divisa, non osando di più portarlo i suoi sudditi; ch'era amantissimo della Musica; e che perfezionò l'Astronomìa, e la Medicina. Perchè alla fine noi sappiamo sì poco il fondamento, su cui ci sono date ad intendere sì fatte cose, che le leggiamo come se fossero una favola, ed un romanzo. Ecco tutta volta alcune particolarità, che non si possono sapere, che con diletto.

Confucio Filosofo Cinese.

550. Anni incirca prima dell'Era Volgare fioriva il famoso Confucio, il maggior Filosofo, che mai abbia avuto la Cina. Egli traeva l'origine dal Borgo di *Leuyè*, assai dappresso alla Città di Kiofeu, nella Provincia di Xanton, posta al Nort di Nanchin. Sotto l'Imperio di *Kim-vam* XXIV. Imperadore della III. Famiglia, egli cominciò a segnalarsi con la bellezza della sua Filosofia, alla cui professione congiunse un'innocenza ammirabile di costumi. I suoi Scritti sono ripieni di bellissimi insegnamenti, che tutti tendono a stabilire il riposo nelle Famiglie, e la tranquillità nello Stato. Egli era persuaso, essere importantissimo ai Principi, che i Padri abbiano una sovra-

na

na autorità su' Figliuoli; e vuole, che la portino all'ultimo grado, perchè infatti lo spirito d' un fanciullo piegato per tempo, e trattenuto in una tal dipendenza sotto il comando paterno, ritrova poi meno difficoltà in soggiacere al Dominio Reale. I Cinesi, ed i Popoli confinanti, come son quei del Tunchino, e del Giappone, chiamano Confucio, *il Savio*, ed *il Santo*. Il Vangelo non è tra' Cristiani in maggiore venerazione, quanto i costui Scritti lo sono tra quelle Genti. Non v'è quasi Città, che non abbia un Collegio magnifico, dedicato a Confucio, e dove non si veggano dappertutto iscrizioni a caratteri d'oro: *al gran Maestro*, oppure *all'Illustre Re delle Lettere*. Nessun Filosofo ha mai ricevuti tanti onori dalla sua Nazione; sicchè ne fu pure onorata la sua discendenza, non solo con titolo di nobiltà, ma ancora con grosse rendite, e con dimostrazioni particolari.

L'anno del Mondo 3758. *XI-Hoan-ti*, secondo Imperadore della IV. Famiglia, regnava con molta fierezza. Egli fece fare la famosa Muraglia, affine di assicurare la Cina dalle scorrerìe de'Tartari.

Lanno del Mondo 3824. regnava *Ven-ti*, terzo Imperadore della V. Famiglia, che fu Principe di una maravigliosa bontà. La carta fu nel suo tempo ritrovata nella Cina.

L' anno dell' Era Volgare 650. *Cao - Cum* fece fabbricar molti Tempj al vero Dio, e favorì lo stabilimento del Cristianesimo, che già era stato predicato nella Chiesa sotto il suo Precessore.

L'an-

L'anno dell'Era Volgare 1064. cominciò a regnar *Ym-cum*, V. Imperadore della XIX. Famiglia. Al suo tempo visse il famoso Storiografo *Su-ma-quam*, i cui Annali cominciano da *Hoan-ti*, il quale quasi tutti i Cinesi riguardano come fondatore della lor Monarchia.

CAPITOLO II.

Li Re dell' Egitto.

L'EGITTO, di cui si è data la situazione nel I. Tomo a c. 457. era diviso dagli antichi Geografi in V. parti.

1. *La Delta*.
2. *L'Egitto Orientale*.
3. *La Troglodite*.
4 *La Tebaide*.
5. *La Cirenaica*, ovvero *Pentapoli*, a riguardo delle sue

V. Città { Cirene. Arsinoe. Berenice. Apollonia. Tolommaide.

Nell'Egitto v'è il famoso Istmo di Sues, che separa il Mar Rosso dal Mediterraneo. Molti Principi hanno inutilmente tentato di tagliarlo per unirne i due Mari.

Questo Paese chiamavasi per l'innanzi *Æria*, ma *Egitto* fratello di Danao gli diede il suo nome.

La Storia non ha cosa nè più oscura, nè più dubbiosa di ciò, che ordinariamente si va pubblicando intorno al governo, ed alla successione dei primi Re dell'Egitto. Queste sono le stesse tenebre dell'Egitto; nè si saprebbe camminarvi due passi senza smarrirvisi. Gli Storici altresì non convengono, nè del nome, nè del tempo, nè del numero, nè della serie di questi Re. Nessuno sa, se le Dinastie, che alcuni stimano successive, e che essi vanno successivamente ordinando, sieno per la maggior parte collaterali, e del medesimo tempo. Diodoro Siciliano dice sinceramente, che, per quanta diligenzo abbia usata, consultando i Sacerdoti Egiziani intorno alle loro antichità, non vi ha ritrovato fuorchè incertezze: e che tutto ciò, che si va dicendo pubblicamente dell'Egitto prima della rovina di Troja, può molto bene esser posto nel numero delle favole. Qual fondameuto può farsi sopra di ciò, che gli Storici Greci si sono fatti raccontare da i Sacerdoti Egiziani, a' quali era ordinario costume il vantare all'eccesso la nobiltà e l'antichità della loro Nazione, con racconti maravigliosi e incredibili? Daremo noi fede a loro, quando ci assicurano, che gli Dei, ed i Semidèi hanno regnato nell'Egitto per anni 42984. prima-

machè vi regnassero i Monarchi Egiziani? Queste sono di quelle novelle, con le quali que'Sacerdoti andavano tenendo a bada Diodoro, allorchè da loro egli s'informava intorno all'antichità dei Re dell'Egitto. Manetone dice, che Vulcano ha regnato nove mila anni; che il Sole ne ha regnato trenta mila; che Saturno, e gli altri Dei hanno regnato tre mila novecento ottantaquattr'anni. E Diodoro Siciliano dice, che non vi sono corsi meno di ventitrè mila anni da Osiride, ed Iside, che sono gli ultimi Dei, sino al Regno di Alessandro.

Vulcano,	9000. anni
Il Sole.	30000.
Saturno, e gli altri,	3984.
Da Osiride, ed Side sino ad Alessandro,	23000.

Questi sono 65984. anni insino a i Tolommèi. Egli è questo un Paese di chimere, che non conviene scorrere, se non alla sfuggita.

Il dotto Cavaliere Giovanni Marsamo nel suo *Cronicus Canon Ægyptiacus* pag. 12. dopo d'aver riferite XVI. Dinastie di Dei, e Semidèi, e dopo d'aver rappresentati gli sforzi, che alcuni hanno fatti per dimostrare, che questi anni non erano se non di 3. mesi, dice ingenuamente, che tutto ciò non merita alcuna considerazione: *non opus est rationes istas ad Lydium lapidem revocare*.

Ciò essendo certo, si può dir con franchezza, che uno de'più gran paradossi, che si possano esporre fra gli eruditi, sia l'opinione di coloro, che pretendono, che si dovria regolare la Cronologia della Bibbia e della Chiesa con la successione di

queste Dinastie, delle quali quasi niente si sa, ed alle quali gli Egiziani medesimi forse non prestano fede. Perchè finalmente egli è probabile, che i Sacerdoti Egiziani abbiano finti que'Regni favolosi, affine di non ceder la gloria della loro antichità a'Caldèi, ovvero Babbilonesi, che assegnavano molte migliaja d'anni alla lor Monarchìa. Eravi in oltre fra queste due Nazioni una tal gara su questo punto, che ciò ha obbligati i loro Storici a fabbricarsi molte successioni ideali. Questa emulazione, di cui vengono accusati, è una cosa certissima, e di cui abbiamo chiari vestigj negli Scritti degli Antichi. Erodoto racconta, che *Psammetico* Re dell'Egitto, affaticandosi estremamente per discoprire qual fosse la Nazione più antica del Mondo, e la Lingua di cui ella servivasi, non trascurò cosa alcuna per ben riuscirvi. Alcuni dicono, che egli facesse tagliar la lingua a certe Balie; altri però assicurano solamente, che fatti prendere due fanciulli di vilissima nascita, li desse egli a nodrire ad un Pastore, con proibizione di non mai parlare dinanzi a loro; affin di osservare qual Linguaggio essi favellassero da per sè stessi. Tanto fu eseguito. Due anni dopo, entrando il Pastore nella stalla della sua greggia, vide che i due Fanciulli gli venivano incontro, colle braccia aperte, dicendogli *Beccos*. Ciò avvenne più volte. Egli avvertito il Re, fece questi condurli alla sua presenza, e sentendo lor parimente dir *Beccos*, richiese se vi fosse Nazione alcuna, che si servisse di tal parola. Gli fu detto, che i Frigj se ne servivano in significato di pane; sopra di che si

con-

conchiuse; che i Frigj erano i più antichi Popoli della Terra, e che ingiustamente si attribuivano gli Egiziani sì fatta gloria. Bisogna confessare, che gli Egiziani non avevano troppo buona opinione della lor causa, mentre ne commettevano la decisione ad una pruova sì incerta. Il Padre Tommassini, Prete dell'Oratorio, tratta come una favola, ed una novella fatta per mero diletto, il racconto di Erodoto intorno a questi due Fanciulli allevati, senzachè mai sentissero il ragionamento di alcuni. *La Favola*, dic' egli, *si è da sè screditata in dicendo*. Beccos. *Ciò non è vero, nè ben ritrovato, perchè i più saggj stimerebbono, e con ragione, che questa voce non fusse, che l' imitazione del grido delle Pecore, mentre a' Pastori era stata confidata la finta educazione di que' Fanciulli*. P. Tommass. nel Tratt. delle Lingue. Lib. 1. Cap. 1. c. 910.

Si debbe frattanto dar questa lode al Cavalier *Marsamo*, che la fatica da lui presa, per ordinare tutta l'antica Cronologia degli Egizj, richiedeva per ben riuscirvi come lei una diligenza, e una erudizione infinita. E siccome questa immensa fatica è in molto applauso fra i Letterati, stimo di far piacere a molte persone col dar qui l' ordine, con cui egli ha disposto il Regno degli Dei, de' Semidèi, e degli antichi Re dell' Egitto, de' quali egli ha fatto 4. Successioni collaterali, che han regnato nel medesimo tempo in 4. Regni differenti.

Il Regno della Tebaide, di cui *Tebe* era la Capitale.

Il Regno de' Tiniti , di cui *Tis* era la Capitale.

Il Regno dell'alto Egitto , di cui *Mensi* era la Capitale .

Il Regno del basso Egitto, la cui Capitale era *Eliopoli* ; ma sotto i Re Pastori *Tanis* ne fu la Capitale.

Noi dunque porremo qui sotto il Canone Cronologico del Cavalier *Marsamo* , aggiustato alla Cronologia degli Ebrèi, e della Volgata, che è seguitata da noi in questi Elementi della Storia. Avvertiamo però, che non faremo per allontanarci di molto dalla maniera, con cui l'*Usserio* ha ordinata la serie de i Re d'Egitto; imperciocchè ella ci sembra meno confusa , e più intelligibile. Ma bisogna dar quella del *Marsamo*, per dare a conoscere, che noi cerchiamo ogni strada a ciò, che può dilettare i curiosi.

Le XVI. Dinastie degli Dei, e de' Semidèi.

VII. DINASTIE DEGLI DEI.

1. VULCANO regnò 724. anni 16. mesi, e 4. giorni. *Manetone* dice, che Vulcano regnò 9000. anni. Ma il *Vetus Chronicon di Giorgio Sincello* non assegna anni al Regno di Vulcano.

2. IL SOLE, Figliuolo di Vulcano, regnò 86. anni.

3. AGATHODAEMONE regnò 56. anni, 6. mesi, e 10. giorni.

4. SATURNO regnò 40. anni, e 6. mesi.

5. OSIRIDE, ed Iside regnarono 35. anni.

6. . . . .

7. TIFONE regnò 29. anni.

IX. DINASTIE DE' SEMIDEI.

8. Il Semidèo ORO regna 25. anni.
9. Il Semidèo MARTE regna 23. anni.
10. Il Semidèo ANUBI regna 17. anni.
11. Il Semidèo ERCOLE regna 15. ann.
12. Il Semidèo APOLLO regna 25. anni.
13. Il Semidèo AMMONE regna 30. anni.
14. Il Semidèo TITOE. regna 27. anni.
15. Il Semidèo SOLO regna 32. anni.
16. Il Semidèo GIOVE regna 20. anni.

Anni del Mondo.

Re di *Tebe*

1658. 1. *Menes* regna 62. anni. Questi è *Cam*, Figliuolo di Noè, che ebbe in suo partaggio l'Egitto.

1721. 2. *Atotes*, 59. anni.

1780. 3. *Atotes*, 32. anni.

1812. 4. *Diabies*, 19. anni.

1831. 5. *Pensos*, 18. anni.

1849. 6. *Toegar-Amaco*, 79. anni.

1928. 7. *Stoeco*, 6. anni.

1934. 8. *Gosormiès*, 30. anni.

1974. 9. *Mares*, 26. anni.

2010. 10. *Anoiffes*, 20. anni.

XVII. Re di *Tin*

1. *Menes* reg. 62. anni. Egli fu divorato da un Ippopotamo.

2. *Atotes*, 57. anni. Egli era un gran Medico. Si parla de' suoi libri di Notomìa.

3. *Cencemes*, 31. anni.

4. Venefes, 23. anni.

5. *Usafedo*, 20. anni.

6. *Miebido*, 26. anni.

7. *Semempsis*, 18. anni.

8. *Bienaches*, 26. anni.

9. *Boco*, 38. anni.

10. *Cleacos*, 39. anni.

XXII. Re di *Mensi*.

Menes fa edificar Mensi.

1. *Tosortro*. Questi si chiamava *Esculapio*, per la sua grande scienza nella Medicina. Egli inventò l'Arte di scrivere, e la maniera di tagliar la pietra.

2. *Tiris*, 7. anni.

3. *Mesocris*, 7. anni.

4. *Soisis*, 16. anni.

5. *Tosertasis*, 19. anni.

6. *Acbis*, 42. anni.

7. *Sifuris*, 30. anni.

8. *Cerferes*, 26. anni.

9. *Soris*, 29. anni.

10. *Sufis*, 63. anni. Egli fece fabbricare la più grande delle Piramidi.

XXV. Re di *Eliopoli*.

1. *Menes*, o *Mesraim*, 35. anni.

2. *Curudes*, 63. anni.

3. *Aristarco*, 34. anni.

4. *Spanio*, 36. anni.

5. ......, 32. anni.

6. ......, 40. anni.

7. *Serapide*, 23. anni.

8. *Sesoncosis*, 49. anni.

9. *Amènèmes*, 29. anni.

Anni del Mondo

Re di *Tebe*.

2030. 11. *Sirio*, 18. anni.

2048. 12. *Cnubo-Gneuro*, 22. anni.

2070. 13. *Ravosis*, 13. anni.

2083. 14. *Biiris*, 10. anni.

2093. 15. *Saosis*, 29. anni.

2122. 16. *Sen-saosis*, 27. anni.

2149. 17. *Mosheris*, 31. anni.

2180. 18. *Mustis*, 33. anni.

2213. 19. *Pammo Arcondas*, 35. anni.

2248. 20. *Apappo*, il Massimo, regnò 100. anni un'ora meno.

Re di *Tin*.

11. *Binotris*, 47. anni. Egli ammise le Femmine alla successione del Regno in mancanza di Maschi.

12. *Tlas*, 17. anni.

13. *Setenes*, 41. anni.

14. *Cheres*, 17. anni.

15. *Nèfer-Cheres*, 25. anni. Sotto il suo Regno il Nilo per 11. giorni corse acqua, e mele.

16. *Sesocris*, 48. anni. Egli era alto 5. piedi, e aveva il ventre largo 3. piedi.

17. *Cheneres*, 30. anni.

18. *Necherofes*, 28. anni.

Il Regno di Tis terminò in questo Principe. Esso era durato 593. anni.

Re di *Menfi*.

11. *Sufis*, 66. anni.
12. *Menecheres*, 63. anni.
13. *Rateses*, 25. anni.
14. *Bi-cheres*, 22. anni.
15. *Seber-Cheres*, 7. anni.
16. *Tamptis*, 9. anni.
17. *Otoes*; questi fu ucciso dalle sue guardie.
18. *Flo*......
19. *Mena-Sufis*, 7. anni.

Re di *Eliopoli*.

10. *Amasi*, 1. anno.
11. *Acesestire*, 13. anni.
12. *Acoreo*, 9. anni.
13. *Armiises*, 4. anni.
14. *Chamois*, 12. anni.
15. *Amesises*, 65. anni.
16. ......, 14. anni.
17. *Use*, 50. anni.
18. *Ramesses*, 29. anni.
19. *Ramesso-Menes*, 15. anni.
20. *Tusimares*, 31. anni.

Anni del Mondo

Re di *Tebe*.	Re di *Tin*.
2348. 21. *Achesco-Ocaras*, 1. anno.	Si potrebbero forse collocare in questo luogo 9. *Re Elefantini*, li quali regnarono per lo spazio di 218. anni. Chiamansi con questo nome, perchè la Capitale del loro Regno era *Elefantina*, Città posta in vicinanza all'ultima cataratta del Nilo, tra l'Etiopia, e l'Egitto. Crede il *Marsamo*, fondato sopra la conformità de i nomi, che questi Re potessero essere gli ultimi Re di *Tin*.
2349. 22. *Nitocri*, 6. anni.	
2355. 23. *Mirtèo*, 22. anni.	
2377. 24. *Tiosi-Mares*, 12. anni.	

Anni del Mondo

Re di *Menfi*.	Re di *Eliopoli*.
20. *Fiope*, 100. anni. Questi non aveva, che 6. anni, quando cominciò a regnare.	21. *Ramesse-Seos*, 23. anni.
21. *Mente-Sufis*, 1. anno.	22. *Ramesse-Menos*, 19. anni.
22. *Nitocri II.* 12. anni. Questa Principessa era di singolar bellezza, e bionda di capelli. Ella fece edificare la terza Piramide.	23. *Ramesse-Tubaete*, 39. anni.
Qui finisce il Regno di Menfi.	24. *Ramesse-Vafres*, 29. anni.
	25. *Concharis*, 5. anni.
	I Taniti, o sia i Re Pastori si rendono padroni del basso Egitto.

Tutto l'Egitto è dipoi sottomesso a due padroni. Li Re di *Tebe* signoreggiano l'alto Egitto; e i *Taniti*, o sia i *Re Pastori*, s'impadroniscono del basso Egitto. Questo secondo è quella parte, che si stende lungo il Mediterraneo.

Anni del Mondo

I Re di *Tebe*.

3289. 25. *Tinillo*, 8. anni.

3297. 26. *Senfucrate*, 18. anni.

1415. 27. *Chuter-Tauro* Tiranno, 7. anni.

2422. 28. *Meuros*, 12. anni.

2434. 29. *Choma-Ephsta*, 11. anni.

2445. 30. *Ancunio Ochi*, Tiranno, 6. anni.

2505. 31. *Pente-Athiris*, 16. anni.

2521. 32. *Stameneme*, 23. anni.

2544. 33. *Sistosichermes*, 55. anni.

2599. 34. *Maris*, 44. anni.

2622. 35. *Sifoas*, 5. anni.

2627. 36. *Fruron*, ovvero il *Nilo*, 5. anni.

I *Taniti*, ovvero i Re *Pastori*.

La Capitale del basso Egitto è ora chiamata *Tanis*.

1. *Salatis*, 19. anni.

2. *Beon*, 44. anni.

3. *Apacnas*, 36. anni, e 7. mesi.

4. *Aposis*, 61. anni.

5. *Janias*, 50. anni.

6. *Assis*, 49. anni, e 2. mesi.

7. *Smedes*, 26. anni.

8. *Psusenes*, 46. anni.

9. *Nefel-Cheres*, 4. anni.

Anni del Mondo

I Re di *Tebe*.	I *Taniti*, ovvero i Re *Pastori*.
2632. 37. *Amutantoèo*, 63. anni.	10. *Amenosis*, 9. anni.
2695. 38. *Amosi*, 25. anni, 4. mesi.	11. *Osocher*, 6. anni.
2721. 39. *Chebron*, 13. anni, 7. mesi.	12. *Pinaches*, 9. anni.
2734. 40. *Amenosi*, 27. anni, 7. mesi.	13. *Susennes*, 14. anni.
2762. 41. *Amesses*, 21. anni, 9. mesi.	14. *Petubates*, 40. anni.
2784. 42. *Mefres*, 12. anni, 9. mesi.	15. *Osocor*, 8. anni.
2697. 43. *Misfragmutoris*, 25. anni, 10. mesi.	16. *Psammo*, 10. anni. 17. *Zet*, 31. anno.

Sotto questo Re i *Taniti*, ovvero i Re Pastori furono vinti, e riservati in Abari.

2823. 44. *Tummosis*, 9. anni, 8. mesi.

2832. 45. *Amenosis*, 30. anni, 10. mesi.

Sotto questo Re, i Taniti tornarono nell'Egitto; ma di là a 13. anni ne furono affatto scacciati. Essi vi avevano regnato 511. anni.

Tutto l'Egitto ad un solo Monarca in avvenire è soggetto.

Re di Egitto.

2862. 46. *Oro*, 36. anni, 5. mesi.
2898. 47. *Archenceres*, 12. anni, e un mese.
2910. 48. *Ratotis*, 9. anni.
2919. 49. *Achencheres*, 12. anni, 5. mesi.
2931. 50. *Achencheres* II. 12. anni, 3. mesi.
2943. 51. *Armais*, 4. anni, 1. mese.
2947. 52. *Ramesses*, 1. anno, 4. mesi.
2948. 53. *Ramesses-Miamùn*, 66. anni, 2. mesi.
3014. 54. *Amenofis* II. 19. anni, 6. mesi.
3033. 55. *Sesotris*, o *Sesosis*, ovvero *Sesac*, fa molte conquiste nell'Asia, e prende in quest' anno Gerusalemme, essendo Roboammo Re di Giuda, nel V. anno del suo Regno.

Si spandono qui molti lumi nella Cronologìa delli Re d'Egitto; ma ben tosto essi rimangono spenti: poichè i Re di Egitto perdono in brieve tempo quanto possedevano nell'Asia. Gli Assirj, e i Persiani mettono in desolazione l'Egitto, il quale si divide in molti piccoli Regni, e le tenebre ritornano ad offuscare la Cronologìa.

OSSERVAZIONE.

Sino ad ora io qui ho seguitato il Cavalier Marsamo, dal quale mi scosterò in avvenire, per ritornare all' Usserio, *che ha liberata la Cronologia de i Re d' Egitto da tutta quella travagliosa critica, nella quale egli è difficile di camminare a piè fermo, e di assicurarsi,*

rarsi, che non si esca di strada. L'Usserio si è attenuto a quello, che è più sicuro, e senza fermarsi in queste dinastie collaterali, dove, a dir vero, si è affatto all'oscuro; egli ha composta la serie de i Re, che si sono più manifestati nella Storia, per rapporto al Popolo di Dio.

Io pertanto non mi fermo in queste Dinastìe, nulla essendovi, che meriti meno credenza, nè che sia d'esse più incerto. Ma mi so ardir di promettermi, che se v'è modo di poter dar qualche ordine a tutti i Re, che l'Egitto pretende di avere avuti, bisogna non allontanarsi da quello, ch'io sono per dare qui sotto, mentre quegli almeno, che ci sono noti, perchè la Scrittura Santa ne parla, si trovano giustamente collocati nel tempo, che loro conviene per andar d'accordo con la Cronologìa Sacra: il che, a mio credere, debbe non poco apprezzarsi.

Comincio la Storia dell'Egitto dall'anno del Mondo 1761. e la vo continuando fino al 3974. in cui l'Egitto diventò una Provincia Romana sotto Cesare Ottaviano, che prese dipoi il nome di *Augusto*. Questa è una serie di 2214. anni; ed ecco uno spazio di tempo ben grande. Per ajuto della memoria, riduco tutta questa Storia a VI. Capi, ovvero per meglio dire, considero l' Egitto sotto VI. Stati diversi. Questo piano è ben semplice. Basta rappresentarselo una, o due volte, per formarsi una giusta idea di ciò, ch'è stato l'Egitto nel corso di 2214. anni.

1760. I. Stato dell'Egitto. 2244.

Sotto Re ſconoſciuti, per 160. anni; cioè dall' anno 1760. ſino al 1920. in cui Salatis, il primo de' Paſtori, cominciò a regnare.

V'erano già nell'Egitto 4. *Dinaſtie*, o Principati. Quella di *Tebe*; e quella di *Tin*; quella di *Menfi*; e quella di *Tani*. I Re di queſte Dinaſtie, ch'erano *collaterali*, e non ſucceſſivi, eſſendo ſtati confuſi, e malamente in ſucceſſione diſpoſti, hanno riempiuta di tenebre tutta l'antica Storia Egiziana.

1816. Il Dominio de' Re dell'Egitto cominciò a farſi meglio conoſcere ſopra la Terra, e la loro fama a diffonderſi. In tal maniera ciò, che ha detto Coſtantino Manaſſe, può eſſere vero, allorchè aſſeriſce ne'ſuoi Annali, che il Regno dell'Egitto, durò 1663. anni; imperocchè quindi contando ſino al tempo in cui Cambiſe Re de' Perſiani ſottomiſe l'Egitto, ſi ritruovano per l'appunto queſti 1663. anni, il che eſſendo vero, non è ſtrano, che i Faraoni, che ſono poſcia venuti, ſi ſieno vantati di trarre la loro diſcendenza da' primi Re della Terra.

1920 II. Stato dell'Egitto. 2084.

Sotto VI. Re Paſtori, per lo ſpazio di 260. anni; cioè ſino all'anno 2180. in cui Amaſi ſcacciò queſti Re Paſtori.

I Re Paſtori venuti dall'Arabia ſi gittano nell'Egitto, s'impadroniſcono di Menfi, e ſottommettono tutto il baſſo Egitto; cioè tutta quella parte, ch'è lungo il Mediterraneo, e dove ſono le bocche del Nilo.

1. SALATIS regna 19. anni.

1939. 2. BEON regna 44. anni. 2065.

1983. 3. APACNAS, o PACNAN regna 36. anni, e 7. meſi. 2021.

2020. 4 APOFIS regna 63. anni. 1984.

2084. Queſto Re rapì la moglie di Abramo, ch'era calato in Egitto ſpintovi dalla careſtìa. Eſſo Re, che aveva nome *Faraone*, nome comune a' Re dell'Egitto, rendette Sara ad Abramo ſenz'averla toccata. 1920.

2085. 5. JANIAS regna 46. anni. 1919.

2131. 6. ASSIS regna 49. anni, e due meſi. 1873.

2180. III. Stato dell'Egitto. 1824.

Sotto 48. Re, che si chiamano i FARAONI, per 1299. anni; cioè fino all'anno 3479. in cui Cambise Re di Persia conquistò l'Egitto.

1. TETMOSI, ovvero AMASI scaccia i Re Pastori dal basso Egitto, che si ritirano nella Fenicia. Egli era prima Re della Tebaide, o dell'alto Egitto. Regna 25. anni, e 4. mesi.

2205. 2. CHEBRONE regna 13. anni. 1799.

2218. 3. AMENOFI regna 20. anni, e 7. mesi. 1786.

2239. 4. AMESSIDE Sorella di Amenofi regna 21. anni, e 9. mesi. 1765.

2261. 5. MEFRE regna 12. anni, e 9. mesi. 1743.

2273. 6. MEFRAMUTOSI regna 25. anni, e 10. mesi. 1731.

2299. 7. TMOSI regna 9. anni, e 8. mesi. 1705.

2309. 8 AMENOFI II. regna 30. anni, e 10. mesi. 1695.

2340. 9. ORO regna 36. anni, e 5. mesi. 1664.

2376. 10. ACENCRE, Figliuola di Oro, regna 12. anni, ed 1. mese. 1628.

2388. 11. RATOTI, Fratello di Acencre, regna 9. anni. 1616.

2397. 12. ACENCHERE, Figliuolo di Ratoti, regna 12. anni, e 5. mesi. 1607.

2410.

2410. 13. ACENCHERE II. regna 12. anni, e 3. mesi. 1594.

2422. 14. ARMAI regna 4. anni, ed 1. mese. 1582.

2426. 15. RAMESSE regna 1. anno, e 4. mesi. 1578.

2427. 16. RAMESSE MIAMUN regna 68. anni, e 2. mesi. Questo nnovo Re non conoscendo Giosesso, a cui era sì tenuto l' Egitto, imperocchè era nato dopo la morte di quel Patriarca, ordinò l'oppressione degl'Israeliti, il cui gran numero cominciava ad essere sospetto agli Egiziani. Questi fu il Faraone, che comandò alle levadrici *Sifara*, e *Pua* l'uccisione de'Figliuoli delle Femmine Ebree. Siccome quest'ordine crudele non fu eseguito, ordinò al Popolo universalmente, che annegasse tutti i maschi degl'Israeliti, e lasciasse in vita solamente le Femmine. *L'Usserio* crede, che questo *Miamùm* sia Nettuno, il Dio delle acque, di cui parlano i Mitologisti. Egli si fonda sopra un passo di Aulo Gellio, che dice, che i Poeti chiamano per l'ordinario gli uomini privi di Umanità, Figliuoli di Nettuno, come se fossero stati generati dal Mare: *Poetæ ferocissimos, & immanes & alienos ab omni humanitate, tamquam e mari genitos, Neptuni filios dicunt. A. Gellius Lib. XV. Cap. 21.* 1577.

2433. *Mosè* viene sposto in una cuna di giunchi nel Nilo per essérvi annegato: *Termuti*, Figliuola di Faraone, presa dalla beltà del Fanciullo impietosita lo salva; e per volere particolarissimo di Dio dà a

nudrire il piccoletto Mosè a Giocabed, di lui propria Madre, senzachè lo sappia la Principessa. 1571.

2448. *Cecrope* Egiziano conduce una Colonia di Saìti nell'Attica, e gitta i primi fondamenti del Regno degli Ateniesi, 1556.

1494. 27. AMENOFI III. succede a suo Padre Ramesse Miamùm, e regna 19. anni e 6. mesi. 1510.

1513. Mosè in età di 80. anni, ed Aaron di 83. vanno, per comandamento di Dio, a dimandare a Faraone Amenofi la libertà degl'Israeliti cattivi, ed oppressi nell'Egitto. Egli niega di condescendere alla loro richiesta. Iddio per mano di Mosè affligge successivamtnte con 10. piaghe gli Egiziani, che ne rimangono sì spaventati, che loro è forza di rilasciare in libertà il Popolo eletto. 1491.

Faraone con un'esercito perseguita gli Ebrei fuggitivi. Mosè stende la sua mano sul Mare; e le sue acque al primo cenno si dividono, aprendo un passaggio a gl'Istaeliti, che valicarono il Mare Rosso a piè asciutto. Gli Egiziani entrano nel Mare; credendo, che il Miracolo fosse parimente per loro stessi; ma nel tempo medesimo le acque divise si riuniscono, andando a cadere sopra di Faraone e de'suoi, senzachè un solo ne campasse da un così grande naufraggio.

18. ARMAI II. Figliuolo di Amenofi, governa l'Egitto per lo spazio di 9. anni, in tempo, che *Setosi* suo Fratello s'impadroniva dell'Oriente. Questo Setosi aveva, a dir vero, tutti gli onori, e

tutta

tutta l'autorità di Sovrano nell'Egitto; ma le grandi spedizioni, che imprese, diedero il tempo, ed il mezzo ad Armai suo Fratello di scuotere il giogo, che gli era imposto, e di farsi Monarca. *Armai* è quel *Danao*, che fondò il Regno d' Argo: e *Setosi*, è quell'*Egitto*, che diede all' Egitto il suo nome, appellandosi questo per l'addietro *Aeria*.

2522. 19. EGITTO, ovvero *Setosi* avendo consumati 9. anni in più spedizioni nelle Terre straniere, ritorna a Pelusio, ed avendovi ritrovato, che *Armai*, o Danao si era fatto Re, lo depone, e regna in suo luogo. 1482.

2530. *Danao*, dopo d'avere inutilmente tentato l' assassinamento di suo Fratello in un convito, dall' Egitto sen fugge, e va nella Grecia, dove fonda la Città *d'Argo*. 1474.

Danao sempre inquieto, per vedersi deposto dal trono dell'Egitto da suo Fratello, fa uccidere dalle proprie Figliuole tutti i Figliuoli del Re. Il solo *Lincèo* sen fugge, e succede a suo Zio Danao nel Regno d'Argo.

2533. *Busiride*, Figliuolo di Nettuno, e di Libia Figliuola di Epafo, si fa tiranno su le rive del Nilo, e fa morire tutti gli stranieri, che capitavano in quelle parti. 1471.

2549. *Fenice*, e *Cadmo* sortiscono da Tebe d' Egitto, vanno nella Siria, e regnano in Tiro, e in Sidone. 1455.

2581. 20. RAMPE regna 66. anni. 1423.

2647. 21. AMENOFI IV. regna 40. anni. 1357.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

2687. 22. AMMENEREME regna 26. anni. 1317.

2713. 23. TUORI regna 7. anni. 1291.

2720. 24. *Una Dinastìa di Diospoliti sconosciuti, che dura 164. anni.* 1284.

2884. 25. SMENDE regna 26. anni. 1120.

2910. 26. PSEUSENSE regaa 50. anni. 1094.

2960. 27. VAFRE regna 56. anni. 1044.

2991. *Faraon Vafre* dà sua Figliuola in matrimonio a Salomone; e dà a sua Figliuola, *Gezer* Città della Tribù d'Efraim, ch'egli aveva tolta a' Cananèi, dopo averli tagliati a pezzi. 1013.

3016. 28. AMENOFI V. regna 9. anni. 988.

3026. 29. SESAC, ovvero SESONCHI comincia a regnare; e il suo regno dura 6. anni. Presso questo Re dell'Egitto ricoverossi Geroboammo, e vi stette fin dopo la morte di Salomone, che seguì l'anno del Mondo 3029. *Reg. III. cap.* 11. *vers.* 40. 978.

3033. *Sesac* passa dall'Egitto in Gerusalemme, dove saccheggia il Tempio, e ne trasporta tutti i tesori, ch'erano nel Reale Palagio di Roboammo, Figliuolo di Salomone. *Reg. III. cap.* 14. *vers.* 25. 26. 971.

3034. 30. SPINACE regna 9. anni. 970.

3043. 31. PERSUSSENNE regna 55. anni. 961.

3098. 32. SESONCHI regna 21. anni. 906.

3119. 33. OSORTONE regna 15. anni. 885.

3134. 34. TACHELOTI regna 13. anni. 870.

3147.

3147. 35. PETUBOSTI regna 25. anni. 857

3172. 36. SEBACONE regna 12. anni. 832

3184. 37. OSORTONE ERCOLE regna 12. anni. 820

3193. 38. TARAX regna 20. anni. 811

3213. 39. PSAMMI regna 20. anni. 791

3233. 40. BOCCORI SAI'TA regna nell' Egitto per lo spazio di 44. anni. 771

3277. 41. SABACONE, ovvero SUA, Etiopie, comincia a regnare, ed avendo preso Boccori in battaglia, fa abbruciarlo vivo, e regna in sua vece 8. anni. 727

3279. SUA riceve gli Ambasciadori mandati da Osèa Re d'Israello, affine di persuaderlo a non pagar tributo al Re degli Assirj. *Reg. IV. c. 17. vers.* 4. 725

3285. 42. SEVE'CO, Etiope, Figliuolo di Sabacone, regna 14. anni. 719

3317. Gli affari dell'Egitto essendo in un sommo disordine, vi siegue un'interregno di 2. anni. 687

3319. Dodici persone s'impadroniscono del governo. Diodoro asserisce, che quest'*Aristocrazia* durò 15. anni. 685

3334. 43. PSAMMETICO Saìta, uno de' 12. Tiranni, diventa assoluto, e solo Signor dell'Egitto, e regna 54. anni. 670

3373. Gli Sciti impadronitisi dell'Asia, vanno dirittamente nell'Egitto. Erano essi già entrati nella Palestina, quando Psammetico andò ad incontrarli, e con le sue preghiere e co'suoi donati-

vi

vi gli obbigò a ritornarsene addietro. 631

3388. 44. NECO, Figliuolo di Psammetico, gli succede, e regna 16, anni. Egli imprese di fare un canale dal Nilo sino al Golfo Arabico; ma non vi riuscì, e 120. mila Egiziani in quella faccenda perirono. Erodoto racconta, che egli fece partire dal Golfo Arabico le sue Navi, le quali avanzatesi nel Mare del Mezzodì, fecero il giro dell'Affrica; poichè entrarono nel Mare Mediterraneo per le Colonne di Ercole, dette oggidì *il Golfo di Gibilterra*, donde fecero vela a dirittura in Egitto, e vi giunsero nel terzo anno. *Herodot. Lib. 1. cap. 158. & lib. 4. cap. 42.* 616

3394. *Neco*, per ispirazione Divina, va a combattere col Re dell'Assiria. 610

Neco vince Giosìa Re di Giuda, che aveva dichiarata la Guerra con troppa temerità al Re dell' Egitto. Giosìa nel combatimento rimane ucciso.

I Giudèi fanno Re Gioacas, Figliuolo di Giosìa; ma Neco, depostolo, innalzò al Trono in sua vece il suo Fratello primogenito Eliacim, cui diede il nome di Gioachim; e rendutasi la Giudèa tributaria, conduce Gioacas incatenato in Egitto, dove morì. *II. Paralip. cap. 36.*

3397. *Neco* è totalmente disfatto da Nabucodonosor, Re di Babbilonia, e l' Egitto resta quasi sottommesso alla possanza di questo. 607

3399. Nabucodonosor siegue il corso delle sue vittorie; egli leva al Re dell'Egitto tutto ciò, che questo possedeva dal Nilo sino all'Eufrate; e sfor-

za

za Neco a ſtarſi racchiuſo ne'confini delle ſue Terre. 605

3404. 45. PSAMMI II. Figliuolo di Neco, regna 6. anni. 600

3410. *Pſammi* compiuta la ſua ſpedizione nell'Etiopia, muore ritornando al ſuo Regno. 594

46. APRIE, Figliuolo di Pſammi, ſuccede al Padre, e regna 25. anni. Egli fu un gran Guerriero. Preſe a viva forza Sidone, ed empiè di ſpavento tutta la Fenicia.

3430. *Aprie* è interamente ſtonfitto da' Popoli di Cirene, a'quali avea portata la Guerra. Gli Egiziani voglion deporlo, ed egli manda eſſi loro Amaſi per racchetarli. Eglino lo fanno Re. Aprie vi ſpedice Patarbem per rimettere Amaſi nel ſuo dovere. Patarbem non vi rieſce, ed Aprie lo gaſtiga, facendogli tagliare il naſo e le orecchie. Gli Egiziani, che ancora ſi mantenevano in fede per Aprie, hanno in abbominio la coſtui crudeltà, e lo abbandonano ſeguendo il partito di Amaſi. 574

3433. *Nabucodonoſor* nel tempo di queſte rivoluzioni, che mettono tutto in iſcompiglio l'Egitto, vi ſi porta, e ſe ne rende padrone. Vi fa un gran macello degli Egiziani, e molti ne carica di catene. I Giudèi, che s'erano nell'Egitto ſalvati dal furor degli Aſſirj, cadono allora in potere di Nabucodonoſor, e corrono lo ſteſſo deſtino degli Egiziani. 971

3435. *Aprie* combatte contro di Amaſi preſſo le mura di Menfi; rimane vinto, fugato, prigione, chiu-

chiuso in Sais, e finalmente strangolato. 569

47. AMASI è fatto Re, e regna 44. anni.

3477. *Cambise* Re di Persia medita la conquista dell'Egitto, e vi si apparecchia. 527

3479. 48. PSAMMENITE succede ad Amasi suo Padre; ma non regna fuorchè 6. mesi. 525

3479. IV. Stato dell'Egitto. 525

Sotto XI. Re di Persia, per 194. anni, cioè fino all'anno 3673. in cui Alessandro congiunse alle sue conquiste l'Egitto.

1. CAMBISE regna, avendo disfatto interamente Psammenite, che ritiratosi in Menfi, quivi è assediato. La Città è presa, e Cambise per ischerno lo fa alloggiare nel Borgo. Psammenite vede la Principessa sua Figliuola in abito di schiava, costretta insieme con molte Dame di qualità al vile uffizio di trar l'acqua. Ella si sfaceva in lagrime, nè mai passava dinanzi al Padre, che non gittasse spaventevoli gridi. Questo Principe sfortunato vede il Figliuolo con due mila Egiziani della medesima età, che tutti andavano alla morte colla corda al collo e col freno in bocca. Psammenite alla fine rilegato in Susa, avendo tentati alcuni mezzi di muover a sedizion gli Egiziani, vien condannato dal Re di Persia a bere il sangue di toro, e ne muore.

3480.

3480. L' anno seguente Cambise suggettò l'-Etiopia. Siccome affrettava con impeto le sue conquiste, avvenne, che d'improvviso mancarono le vittovaglie a tutto l'esercito in un Paese diserto. I Soldati gittarono da per loro la sorte; e mangiarono il decimo de'lor compagni, sopra de'quali la sorte cadeva. Il Re di Persia avendo inteso questo spaventevol disordine, ritornò addietro, ed abbandonò il suo disegno. 524

3482. Cambise muore nel suo ritorno in Babbilonia. Partendosi dall'Egitto, vi aveva lasciato un Governatore per nome *Ariande*. In tal maniera l' Egitto rimase sotto il dominio de' Re Persiani. 522

3483. 2. DARIO, Re di Persia e Signor dell' Egitto regna 36. anni. 521

3519. 3. SERSE, Re di Persia, succede al Padre, e ne possiede gli Stati, per lo spazio di 11. anni. 485

3531. 4. ARTASERSE, Re di Persia, succede a Serse suo Padre. 473

3544. *Inaro*, Re di Libia, e Figliuolo di Psammenite, fa rivoltare la maggior parte dell' Egitto, che si libera dal giogo Persiano. Gli Egiziani fanno *Inaro* loro Re. Egli chiama gli Ateniesi in suo ajuto, li quali allora si ritrovavano nell' Isola di Cipro, con un' armata di 200. Navi. 460

3545. *Artaserse*, udita la ribellione degli Egiziani, invia contro loro *Achemene*, o *Achemenide* con un' esercito di 400. mila persone appiedi, ed un'

un'armata di 80. navi. Inaro col soccorso degli Ateniesi mette in rotta per Terra e per Mare i Persiani, e ne fa un orribil macello. Achemenide stesso ne rimane ucciso. 459

3547. Artaserse, avendo inteso il disfacimento della sua gente nell'Egitto, vi manda novelle truppe, sotto la condotta di Artabaso e di Megabise. Questi avevano intorno a 300. mila Soldati; rompono l'esercito d'Inaro, che da Megabise vien nella coscia ferito, Inaro si mette in fuga, e si racchiude con gli avanzi della sua soldatesca in Biblo, Città fortissima di Prosopi, ch'è un' Isola situata nel Delta, cui formano i due rami del Nilo verso le sue imboccature. Megabise con tal vittoria s' impadronì di tutto l' Egitto, trattone Biblo. 457

3550. *Inaro* è assediato in Biblo. I Persiani fanno prendere un' altro corso al fiume, che formava l'Isola di Prosopi. La Città s' arrende a' Persiani, e tutto l'Egitto è novamente ridotto sotto il poter di Artaserse. Eravi nondimeno un'altro Re per nome *Am rtèo*, che si crede Figliuolo di Psammenite. Il suo Regno era in certe paludi assai vaste, dove i Persiani non osarono di attaccarlo. Egli vi si trovava con genti indurite al travaglio, e risolute ad una gagliarda difesa. 454

3556. Inaro viene da Artaserse abbandonato alle suppliche importune della Regina sua Madre, che, fattolo impiccare, fa tagliar anche la testa a 50. Greci. 448

3581.

3581. 5. SERSE II. 6. SECONDIANO, tutti due Re di Persia, non regnano un'anno intiero.

7. OCO, ovvero Dario il bastardo succede a loro, e regna 19. anni. 423

3590. *Amirtèo Saita* libera quasi tutto l' Egito dal dominio Persiano, e regna 6. anni. Egli fu un crudel nimico de'Persiani. 414

3597. *Neferite*, Re d'una nuova Dinastìa, succede ad Amirtèo. 407

3600. 8. ARTASERSE II. Re di Persia. 404

3627. *Acori* Re degli Egiziani riunisce da tutte le parti un'esercito, per iscacciar dall'Egitto i Persiani. 377

3628. *Psammuti* regna un'anno. 376

3629. *Neferite* regna 4. mesi. Egli è l' ultimo Re della Dinastìa de'Mendesiani. 375

Nettanabi, primo Re della Dinastìa de'Sebenniti, regna 12. anni.

3630. Artaserse fa la pace co'Greci, affine di unir le loro con le sue Truppe, nel disegno, che aveva di ridure l'Egitto sotto il suo dominio. La poca intelligenza, che passava tra Farnabaso, Capitano de'Persiani, ed Ificrate, Generale degli Ateniesi, fece abortire i progetti di Artaserse. 374

3638. *Eudosso*, nativo di Cnido, Città della Caria nell'Asia Minore, allora di somma riputazione, impetra da Agesilao lettere di raccomandazione appresso Nettanabi Re dell'Egitto, affine di potere aver commerzio co'Sacerdoti Egiziani. Il Re raccomandollo ad *Iconufi* Sacerdote d'Eliopoli. Il Bue, ovvero il Dio Api si pose a leccare il

man-

mantello di Eudoſſo. I Sacerdoti quindi preſagirono, che egli ſi acquiſterebbe una ſomma riputazione; ma che non vivrebbe gran tempo. Nelle converſazioni, ch' ebbe queſto Filoſofo con eſſo loro, egli ſcriſſe la ſua *Octaeteride*. 366

3641. *Taco* regna due anni. 363

3642. Taco invia ſuo Figliuolo, o ſia ſuo Cugino *Nettanebo* a guerreggiar nella Siria per farſene padrone. *Nettanebo* ſi guadagna la ſoldateſca con promeſſe e con doni, e fa acclamarſi Re dell'Egitto. Taco fugge in Perſia preſſo del Re Artaſerſe, che lo accoglie corteſemente; e gli dà parimente la condotta delle ſue genti, perchè le guidaſſe a ſottommettere l'Egitto. Taco in fatti quivi ſi riſtabiliſce; ma avendo nella Perſia imparato a vivere ne'piaceri, e nel luſſo, vi perde la vita tra le ſue effemminatezze. 362

3643. *Nettanebo* eraſi appena fatto Signor dell'Egitto, che un'altro, non meno di lui ambizioſo, a dichiararſene Re alla teſta di centomila perſone, che aveva da varie parti raccolte. Egli era nativo di Mende, dove dice Plutarco, che ſi cuſtodiva il Bue Api. Nettanebo però ne rimaſe al poſſeſſo per lo ſoccorſo, che ricevette non meno da Cabria, che guidava l'eſercito degli Atenieſi, quanto per quello di Ageſilao Capitano de'Lacedemoni. Egli regnò 12. anni. 361

3644. 9. ARTASERSE III. ovvero *Oco* Re di Perſia. 360

3654. *Artaſerſe Oco* ſpediſce un'eſercito formidabile nell'Egitto per combattere contro di Nettane-

ne-.

nebo, che ne resta vinto. Egli fugge in Mensi, dove avvedutosi, che correva rischio di rimaner prigioniero, si trasforma di abito, e va a cercarsi un'asilo nell'Etiopia. Altri dicono, che passasse travestito per Pelusio, e di là si portasse a Pella, Città della Macedonia, famosa per la nascita del Grande Alessandro, per raccomandarsi alla protezione di Filippo Re della Macedonia. Ecco in tal maniera tutto l'Egitto di nuovo sotto la signoria de'Persiani. 350

Artaserse preda l'Egitto; trasferisce i Tesori ed i Libri, che ne'Tempj ritruova; e poco rispetta ancora il Bue Api. Gli Egiziani sopra il tutto irritati per lo sprezzo, ch'ei faceva della loro Deità, gli diedero il soprannome di *Asino* Re di Persia, perchè egli aveva lo spirito alquanto grieve. Ciò inteso, Artaserse disse a loro, *voi vedrete, che l'Asino mangerà il Bue*. In fatti egli fece uccider il loro Api, e la sera se ne servì alla sua mensa Reale.

3666. 10. ARSIES Re di Persia. 338

3668. 11. DARIO CODOMANO Re di Persia. Nel Capitolo, ove parleremo della Monarchìa de'Persiani, si vederà più distesamente ciò, che appartiene a questi XI. Re, i quali hanno regnato anche sopra l'Egitto. 336

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

3673. V. Stato dell'Egitto. 331.

Sotto i Greci; cioè sotto Alessandro, per lo spazio di 6. anni.

3673. ALESSANDRO IL GRANDE entra nell'Egitto, ove ritrova i Popoli già stanchi dell'insolenza, dell'avarizia, e de'sacrilegj de'Persiani. Gli Egiziani vanno a ritrovarlo spontaneamente in Pelusio, e si mettono sotto il suo dominio. *Mazace*, Luogotenente di Dario Codomano, e Governatore di Menfi cede la Città ad Alessandro.

331

In questo viaggio Alessandro visita il Tempio di Giove Ammone. Dopo aver disposti i Sacerdoti a dargli la risposta, ch'egli bramava, consultò l'Oracolo. Egli entrò nel Tempio, e il suo seguito si fermò verso il limitare; e tostamente l'Oracolo il salutò come *Figliuolo di Giove Ammone*. Vi fu giammai occasione più bella per conoscere quanto questi Dei de'Gentili fossero sordi e muti, e quanto i lor Sacerdoti fossero scaltri in farli parlare, e rispondere a genio di quelli, per li quali avevano della stima? Io credo, che nel suo cuore Alessandro, che conosceva l'artifizio di que' Sacerdoti, non avesse molto in venerazione il loro Giove.

In questo tempo Alessandro fa edificare la Città di Alessandria, dandole il proprio nome. Egli di

di lei fa la Capitale dell'Egitto. Ciò avvenne l'anno V. del suo Regno, e il primo della CXII. Olimpiade.

3680. Alessandro il Grande muore; *Aridèo* suo Fratello è acclamato Re. Filippo lo avea avuto da una tal *Filinna*, ch'era una spezie di Danzatrice, o pur Commediante, della quale quel Principe era innamorato. Ciò poteva essere una novità, in que'tempi. Aridèo non era, che un'ombra di Re, essendo incapace di regnare. Gli si doveva dar per compagno il Figliuolo di Rosane, che Alessandro in morendo aveva lasciato di 8. mesi. Tutto ciò non durò lungamente; l' Imperio d'Alessandro fu da'suoi Favoriti smembrato; ed i più forti s'impadronirono di quanto fu loro possibile. L'Egitto dopo 6. anni, ch'era stato ad Alessandro suggetto, divenne dopo la sua morte la parte di *Tolommèo*, Figliuolo di *Lago*. *Seleuco* regnò in Babbilonia e nella Siria.

Da questo *Lago*, e da questo *Seleucò* sono venuti i *Lagidi*, ed i *Seleucidi*, da' quali hanno tollerate i Giudèi gravissime calamità, siccome può chiaramente vedersi nella Sacra Scrittura.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

3681. VI. Stato dell' Egitto. 323.

Sotto i XIII. Tolommèi, e sotto Cleopatra VI. ultima Regina d'Egitto per 294. *anni; cioè fino all'anno* 3974. *in cui Augusto, dopo la morte di Cleopatra, fece dell'Egitto una Provincia dell' Imperio Romano.*

1. TOLOMMEO, Figliuolo di *Lago*, e per soprannome *Sotero*, dopo aver regnato 38. anni, rinunziò volontariamente lo Scettro, rimettendolo in mano di suo Figliuolo Filadelfo; e fattolo Re, si costituì egli stesso per Capitanio delle sue Guardie, dicendo essergli più onorevole l'avere un Figliuolo Re, che l'esserlo. In questo tempo, cioè avanti la morte del Padre, e sotto il Regno del Figluolo, fu fatta la VERSIONE GRECA DE' LXXII. INTERPRETI: il che è la cagione per cui varj Autori la mettono sotto l'uno o sotto l'altro di questi due Re. Ma ella fu fatta per le diligenze di *Demetrio Falerèo*, il quale raccolse fino a dugentomila Volumi, e li pose nella Biblioteca del Re Tolommèo in Alessandria.

L'ultima Moglie di Tolommèo Sotero fu *Berenice*, *la Grande* di soprannome, che era sua sorella. Egli lasciò più Figliuoli, e Figliuole. Mangiava spesso in casa de'suoi amici, e si serviva de i loro mobili, per esserne lui poco ben provveduto, e dicea per sua scusa; che *gli era più glorioso ar-*

ric-

ricchire gli altri, che arricchire sè stesso. Avendo dimandato ad un' Gramaticuccio, a fine di beffarsi di lui; *chi fosse il Padre di Pelèo*; questi gli rispose bruscamente; *chi è il tuo?* per rimproverargli la bassezza della sua nascita. E siccome i suoi Cortigiani si maravigliavano ch' egli non ne mostrasse risentimento, *quando si vuol far beffe degli altri*, diss'egli, *bisogna soffrire le altrui*.

3719. 2. TOLOMMEO FILADELFO comincia a regnare. Egli regnò 40. anni doppo la morte di suo Padre; e morì per soverchio bere, e per altri disordini. 285

Questo Tolommèo diede sua Figliuola *Berenice* in matrimonio ad Antioco, detto *il Dio*, con la più ricca dote, che mai fosse data. Antioco per isposarla, avea ripudiata *Laodice*, che poscia da lui fu richiamata. Questa l'avvelenò. Seleuco, detto Callinico, suo Figliuolo, gli succedette, e uccise Berenice, sua matrigna, e il Figliuolo, ch' essa allattava. Tolommeo ebbe per sorella *Arsinoe*, la quale fu data in moglie a Lisimaco, Re di Tracia, e poscia fu sposata da lui, dappoichè ripudiò, e mandò in bando la sua prima moglie, che pur si chiamava *Arsinoe*, Figliuola di Lisimaco. Egli era solito dire; che *la maggior disgrazia di un Tiranno era l'aver in sospetto i più gran personaggi, e l'essere costretto a disfarsene*.

3758. 3. TOLOMMEO EVERGETE, cioè il *Benefico*, succede a suo Padre Filadelfo, e regna 25. anni. 246

Questo Tolommèo si conciliò l'affetto de' suoi

vassalli con la dolcezza del suo comando, e anche con aver fatto restituire a'medesimi i loro Dii, che Cambise ad essi loro avea tolti.

Sua moglie fu *Berenice*, di cui lasciò tre Figliuoli, *Tolommèo*, *Maga*, *ed Arsinoe*.

3783. 4. TOLOMMEO FILOPATORE succede a suo Padre, che da lui era stato fatto morire: quindi per *antifrasi* gli fu dato quel soprannome. Egli regnò 17. anni, 221

Questo Re tormentò crudelmente i Giudèi di Alessandria, a fine di storli dal culto del vero Dio. Molti in fatti cedettero; altri si riscattarono dalle violenze di lui con danari; e quegli, che vollero star costanti nelle legge di Dio, furono trattati con l'ultima rigidezza.

Egli lasciò, morendo, un Figliuolo, natogli da Arsinoe, sua Sorella e sua Moglie.

3800. 5. TOLOMMEO EPIFANE, cioè l' *Illustre*, in età di soli 4. anni succede al Padre, e regna 24. anni. Questi ancora afflisse i Giudèi per constrignerli a rinunziare alla loro Religione. 204

Antioco detto il *Grande*, Re di Siria, avendo intesa la morte di *Filopatore*, ruppe l'alleanza, che gli aveva giurata, e unitosi con Filippo Re di Macedonia, eglino risolvettero insieme di spogliare il piccolo *Epifane* del suo Regno, e di partirselo fra di loro. La Giudèa in questi tempi fu continuamente travagliata. *Epifane* morì di veleno in età di 28. anni, e lasciò due Figliuoli, ed una Fi-

Figliuola nomata *Cleopatra*, sotto la reggenza di *Cleopatra* lor Madre.

3824. 6. TOLOMMEO FILOMETORE, così chiamato, perchè amava appassionatamente sua Madre Cleopatra, succede al Padre morto di veleno. Egli regna 34. anni e 9. mesi. 180

3859. *Filometore* muor tra le mani de' Medici per le ferite, che si era fatte nel capo in cadendo di cavallo nella battaglia, in cui vinse Alessandro, Re di Siria. Di lui rimase un Figliuolo assai giovanetto, e due Figliuole, l'una e l' altra chiamata *Cleopatra*. 145

Cleopatra, Sorella e Moglie di *Filometore* defunto, vuole assicurare a suo Figliuolo il Regno paterno: ma *Tolommèo il Giovane*, Fratello di *Filometore*, e Re di Cirene, vi si oppone, e si fa Re. Si forma una fazione contro di lui, a favor di Cleopatra. Per terminare questa contesa egli sposa Cleopatra vedova di suo Fratello, e Sorella dell' uno, e dell'altro. Nel giorno delle nozze questo nuovo Re uccide fra le braccia di Cleopatra il Figliuolo, ch'ella teneva abbracciato. In tal guisa andò al Trono, e al letto di suo Fratello, Tolommeo il Giovane, soprannomato *Fiscone*.

Cleopatra era un nome comune a quasi tutte le Principesse di Egitto.

7. TOLOMMEO FISCONE, cioè *panciuto*, fu un Principe crudelissimo, non solamente verso la sua Famiglia, come si è veduto, ma ancora verso i suoi Sudditi. Egli regnò 29. anni.

3868. *Fiscone*, che si chiama ancora *Evergete* II. fa strangolare i Grandi d'Alessandria, che lo avevano chiamato alla Corona. Egli non discerne nè età, nè sesso. Ripudia Cleopatra, ch'era sua Moglie e sua Sorella, e ne sposa la Figliuola, ch' egli avea stuprata per forza. 136

2875. *Fiscone* fa venire in Alessandria il suo Figliuolo primogenito, che regnava in Cirene, e lo uccide, per tema, che gli abitanti di Alessandria lo facessero Re dopo lui. Il Popolo infuriato atterra le Immagini, e rompe le Statue del Re, che ne accusa Cleopatra da lui ripudiata. Per vendicarsene uccide il Figliuolo, che aveva avuto da lei, e ne invia ad essa in un piatto la testa, le mani, ed i piedi, in tempo ch' ella si stava a mensa, ed in un giorno, che in Alessandria si celebrava la festa della nascita di questa Regina. 129

3888. *Fiscone* muore, e lascia il Regno dell' Egitto a Cleopatra sua Moglie, con cui s'era riconciliato, e la libertà di far Re quello de' suoi Figliuoli, che più le piacesse. Ella volea far salire sul Trono Alessandro; ma il Popolo la obbligò a scegliere *Tolommèo Laturo* per Successore a *Fiscone*. 116

8. TOLOMMEO LATURO, o SOTERO, che poco era gradito alla Madre, con le sue maniere violente si rende al Popolo odioso. Egli però regna con Cleopatra 11. anni. *Laturo* vuol dir violento.

3898. *Laturo* odiato da que' d' Alessandria sen fug-

fugge: Alessandro suo Fratello, cui favoriva Cleopatra, viene posto sul Trono. Laturo fugge in Cipro, dove suo Fratello Alessandro era stato Re per lo spazio di 8. anni. 106.

9. TOLOMME'O ALESSANDRO.

3916. *Alessandro* venuto in dispares con la Madre, ne teme gli artifizj, e la fa morire. Il Popolo d'Alessandria irritato da tal parricidio si sollieva. Il Re spaventato sen fugge. Si spediscono Ambasciadori in Cipro per chiamarne *Laturo*, il quale rimonta sul Trono. 88.

OSSERVAZIONE.

Si ritruovano Medaglie di questo tempo col nome delle Cleopatre Regine di Egitto. Due Cleopatre vi sono, le quali si succedono immediatamente; cioè la Madre, e la Figliuola. La prima era la Sorella di Tolommèo Filometore, e di Tolommèo Evergete, sposati l'uno, e l'altro da essa. La seconda era sua Figliuola, natale da Tolommèo Filometore. Questa è la Cleopatra III.

Cleopatra, per soprannome Selène, *era la terza moglie di Tolommèo Evergete II. Figliuola di Cleopatra III. Imperocchè Tolommèo Evergete ebbe due Figliuoli; cioè Tolommèo Soteo II. e Tolommèo Alessandro; e 3. Figliuole, che sono Grifina, Cleopatra, e Selène.*

TOLOMME'O SOTERO II. regna di nuovo 8. anni, e *Berenice*, sua Figliuola, gli succede, essendo lui morto senza Figliuoli maschi.

Berenice regna 6. mesi.

L'anno seguente Silla, Dittatore di Roma, mette sul

te ſul Trono d' Egitto Aleſſandro II. Figliuolo di Tolommèo Aleſſandro, e gli fa ſpoſare Berenice, che in capo a 19. giorni fu uccisa dal Re ſuo Marito.

3924. 10. TOLOMME'O ALESSANDRO II. regna 6. anni, dopo i quali ne vien diſcacciato. Egli va a morire in Tiro, dove inſtituiſce il Popolo Romano, erede del Regno di Egitto. 80.

3930. 11. TOLOMME'O AULETE; cioè *Sonatore di Flauto*, atteſochè dilettavaſi ſommamente di ſuonare tale ſtromento, comincia a regnare. Egli era Figliuolo naturale di Tolommèo Sotero. Aveva un Fratello, che fu Re di Cipro. Spoſò una Cleopatra, che era ſua Sorella, e parimente Figliuola di Sotero II. 74.

Siccome Aulete eraſi ingerito nelle guerre civili di Roma, e aveva ſeguitate le parti di Catone, al quale aveva laſciata prendere l'Iſola di Cipro; e ſiccome ancora tutto l'Egitto era eſauſto di ſoldo per colpa della cattiva direzione di lui, gli Aleſſandrini lo ſcacciarono dal Regno, dopo 18. anni, ch' egli n'era in poſſeſſo. Egli portoſſi in Roma a dimandarvi la protezione del Senato; e di là a 2. anni, *Gabinio* lo riconduſſe in Aleſſandria alla teſta di un'eſercito, e lo riſtabilì ſopra il Trono, principalmente per la cura, che ne preſe Pompèo. Egli regnò in tutto 23. anni. Morendo dichiarò nel ſuo teſtamento il ſuo Primogenito per Succeſſore alla corona, e la maggiore delle ſue Figliuole per Regina; l'uno, e l'altro ſotto la tutela del Popolo Romano, al quale li raccomandava.

2953. 12. TOLOMME'O DIONISIO succede a suo Padre Aulete, che venendo a morte ordinò nel suo testamento, che suo Figliuolo Primogenito sposasse la maggiore delle sue Figliuole, e che regnassero unitamente. Tal era il costume d' allora fra i Re d'Egitto, che i Fratelli sposassero le Sorelle. 51.

3956. *Pompèo* dopo la perdita del combattimento nella Farsaglia, cerca il suo ritiro in Egitto, presso a quel giovane Re, il quale aveva scacciata poco prima dal Regno Cleopatra, sua Sorella, e sua Moglie. 48.

3957. *Cesare* vittorioso perseguita Pompèo nell' Egitto, dove ha l'avviso, che questi era stato ucciso barbaramente da *Settimio*. Cesare rinconcilia la giovane Regina con Tolommèo, il qual poco dopo entra in disparere con Cesare. Si dichiara la guerra. Cesare corre rischio di morte; Tolommèo resta vinto; se ne fugge, e fuggendo si annega. Cesare rimane Padrone di tutto l'Egitto, e non vuol sottommetterlo alla possanza Romana. 47.

3958. Cesare fa un dono di sì gran Regno a Cleopatra; e per meglio assicurarle lo scettto la sposa ad un'altro Fratello di lei, cadeto di Tolommèo. 46.

Cesare stette 9. mesi in Alessandria. Non ne partì che con dolore, costretto dalla necessità de' suoi affari d'Italia, i quali domandavano la sua presenza. Poco tempo dopo la sua partenza, Cleopatra partorì un Figliuolo, cui ella diede il nome di *Cesarione*.

13.

13. TOLOMMEO IL GIOVANE regna con Cleopatra, che ha tutta in sua mano l'autorità, perchè il giovanetto Fratello, cui Cesare l'aveva sposata, non era in età, che di undici anni.

3961. Cleopatra va a Roma col suo giovane Sposo, e soggiorna nella casa di Cesare, che aveva molta parte nel viaggio da essa intrapreso. Quindi ella fece ritorno in Egitto, carica di magnifici donativi. 43.

3962. Cesare fu pugnalato nel Senato agl' Idi di Marzo; e quasi nel medesimo tempo Cleopatra fe morir di veleno il giovane Tolommèo, il quale non aveva più, che 15. anni, l'anno quarto del suo Regno, e l'ottavo di quello di Cleopatra, mettendo in conto quel tempo, ch'ella aveva regnato in compagnia di suo Fratello maggiore. 42.

CLEOPATRA VI. ultima Regina di Egitto, regna sola. Ella sperava di lasciare il Regno d' Egitto a suo Figliuolo *Cesarione*.

3964. Cassio, e Bruto, miridiali di Cesare, sono vinti nella battaglia di Filippi da Augusto, ed Antonio. 40.

L'anno seguente Cleopatra va a Tarso a ritrovare Antonio, e ne guadagna l'amore.

3969. *Antonio*, invaghitosi di Cleopatra, abbandona la guerra de'Parti, ed accompagna questa Principessa fin nell'Egitto, dove passano in feste i giorni, e le notti. Plinio fa menzione d'una perla apprezzata 200. mille scudi, che la Regina gli diede a bere, dopo averla disfatta. 35.

Anto-

Antonio sposa Cleopatra, e le assegna in dominio la Fenicia, la bassa Siria, l'Isola di Cipro, la Cilicia, l' Arabia, ed una parte della Giudèa.

I Romani rimangono molto scandalezzati d'Antonio sì prodigo de'loro beni.

1971. Antonio, dopo avere conquistata felicemente l'Armenia, torna in Egitto, e con una dannevole stravaganza fa chiamare Cleopatra *la Regina delle Regine*, e Tolommèo Cesarione Figliuolo di questa Principessa il R*e de'*R*e*. Non sa più scostarsi dalla sua Cleopatra, che seco e'guida in tutti i Paesi, dove porta la guerra. 33.

3972. Augusto mette Antonio in odio a'Romani, e si apparecchia a muovere guerra a Cleopatra, che in Roma veniva accusata di avere ammaliato Antonio. 32.

3973. Combattimento navale ad Azio fra Antonio, ed Augusto. L'armata di Antonio è sconfitta. Egli si salva in Egitto, dove lo abbandonano i suoi amici. 31.

3974. Antonio per disperazione si uccide. Poco dopo Cleopatra si dà la morte, lasciandosi mordere, come si crede, da un'aspide. Questa Principessa aveva regnato 8.anni co'suoi Fratelli, e 12.anni, parte sola, e parte con Antonio. Ella morì in età di 38. anni, ed alcuni mesi, e con la sua morte l' Egitto si ridusse in Provincia Romana. 30.

OSSERVAZIONE.

Di questa Cleopatra trovansi molte Medaglie antiche. Una se ne vede nel Musèo Regio, ove intorno alla testa di Cleopatra leggesi: ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΘΕΑ ΝΕΩΤΕΡΑ; cioè *Cleopatra Regina Nuova DEA*. Nel rovescio v' ha la testa di Marcantonio con questa leggenda: ΑΝΤΟΝΙΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ ΤΡΙΤΟΝ ΤΡΙΩΝ ΑΝΔΡΩΝ; *Antonio Imperadore la terza volta Triunviro.*

Dopo questo l'Egitto non fu, che una Provincia dipendente dall'Imperio Romano, sino all' anno 339. dell'Era Volgare in cui l'Imperador Costantino divise l'Imperio tra i suoi tre Figliuoli. Costanzo, che era il più giovane, ebbe la Grecia, l'Asia, e l'Egitto. Pose la sua residenza in Costantinopoli; ed egli, e i suoi Successori s'intitolarono *Imperadori di Oriente.*

Così l'Egitto appartenne dopo quel tempo agl'Imperadori di Oriente, sino all'anno 637. in cui Omar, secondo *Califo*, cioè secondo *erede*, e *successore* di Maometto, conquistò l'Egitto col mezzo di Amar uno de'suoi Generali, sotto Eraclio Imperadore di Oriente. Si chiama ordinariamente il Regno de' Califi, il Regno de' Saraceni.

L'Egitto stette sotto i Califi per 527. anni sino al 1164. in cui Saladino, che prima era un Generale delle truppe di Noradino, Soldano di Damasco, s'impadronì dell'Egitto, prendendo la qualità di Soldano d'Egitto, e lasciando il titolo di Cali-

Califo alli gran Sacerdoti della Legge di Maometto.

L'Egitto ſtette ſotto il dominio de' Soldani 352. anni, che durò il loro ſtato, il quale ordinariamente ſi chiama de' *Mamaluchi*. Queſto nome ſignifica *Soldati*, o *Servidori*; e davaſi alla Milizia de' Soldani d'Egitto.

Nel 1516. Selim Sultano de' Turchi ruppe, ed ucciſe *Campſone*, Soldano d'Egitto. I Mamaluchi gli diedero per Succeſſore *Tomumbèi*, che dallo ſteſſo Selim fu ſconfitto nel 1517. ed avendo preſa la Città del Cairo, fece impiccare Tomumbèi. Dopo quel tempo l'Egitto, è interamente ſoggetto agli Ottomani, che lo governano anche oggidì col mezzo de' loro Baſsà.

CAPITOLO III.

Gli Aſſirj, ovvero la prima Monarchia.

L'ASSIRIA propria era una vaſta Regione ſituata nell'Aſia Maggiore, che aveva per confini dal Settentrione l'Armenia Maggiore; dall'Oriente la Media; dal Mezzodì la Suſiana, e la Babbilonia; e dall'Occidente il fiume Tigri, che la ſepara dalla Meſopotamia, detta al giorno d'oggi *il Diarbech*. Ma l'Imperio degli Aſſirj, ovvero ciò che ſi dice la grande Aſſiria, era molto più vaſto, poichè racchiudeva ancora la Siria, la Meſopotamia

mia, la Babbilonia, la Persia, ed in una parola tutta l'Asia, eccetto l'Indie. Tal' era il dominio degli Assirj sotto il Regno di Semiramide.

Si crede, che *Nembrotte* sia il Fondatore di questa Monarchìa, di cui gittò le prime fondamenta nel medesimo luogo, dove la Torre di *Babel* era stata innalzata. Perciò certamente ella è spesso chiamata la *Monarchìa de' Babbilonesi*; non meno, che per aver fatto molti de' suoi Monarchi la loro residenza in Babbilonia. Viene detta ancora la *Monarchìa de' Caldèi*, perchè Babbilonia è nella Caldèa, ed i Caldèi vi hanno parimente regnato. Si chiama finalmente la *Monarchìa degli Assirj*, perchè Nino avendo fatto fabbricare Ninive, la Capitale dell' Assiria, quivi trasferì la sede dell'Imperio.

La Monarchìa degli Assirj è la I. delle IV. Monarchìe, delle quali tanto si parla, che la Scrittura ha notate, e sulle quali molti Storici vanno regolando tutta la macchina, e tutta la serie della loro Storia. Benchè da me siasi detto, che l' idèa, che danno alcuni di queste IV. Monarchìe, come s' elle dovessero occupar sole tutto lo spazio de' Secoli, dopo la Torre di Babel sino alla fine del Mondo, sia falsa; non lascerò tuttavolta di distinguerle in qualche maniera dagli altri Regni, a riguardo, che questi IV. Imperj sono celebri nelle Sacre Carte, e l'uso dee seguirsi, quando non v'abbia cosa assolutamente cattiva. Io pertanto non darò il nome di Monarchìa, fuorchè agli Stati degli Assirj, de' Persiani, de' Greci, e de' Romani; benchè a dire il vero egli convenga egualmente a tutti gli

Stati,

Stati, che sono sotto il governo d'un Capo sovrano, ed indipendente.

Si dice, che tutti i cominciamenti delle Monarchìe sono oscuri, ed inviluppati fra molte favole; ma ciò non potrebbe dirsi con più verità, quanto di quella degli Assirj. I più degli Storici le assegnano Nino per Fondatore verso l'anno del Mondo 1718. e 2230. anni prima di Gesu-Cristo: Seto Calvisio, famoso Cronologista, mette il principio della Monarchìa degli Assirj in quell'anno. L'Usserio nondimeno, che non ha acquistata meno riputazione del Calvisio nella Cronologìa, lo mette intorno a mille anni più tardi, e fa regnar Nino verso l'anno del Mondo 2737. e 1267. anni solamente prima dell'Era Volgare.

Il Calvisio pretende; che fra Nino I. Re degli Assirj, e la morte di Sardanapalo, che ne fu l'ultimo, vi sia uno spazio di 1360. anni, secondo l'opinione di Diodoro Siciliano. In fatti egli mette la morte di Sardanapalo nell'anno del Mondo 3077. ed il primo anno di Nino nel 1718. Ella è questa pertanto una distanza di 1360. anni.

L'Usserio all'opposto non dà, che 520. anni di durevolezza alla Monarchìa degli Assirj; e dopo avere posto il cominciamento del Regno di Nino nell'anno del Mondo 2737. mette la morte di Sardanapalo nel 3257. il che è per l'appunto una distanza di 520. anni.

L'Usserio in ciò si è conformato ad Erodoto, e noi seguiremo la opinione di lui come la più verisimile. Bisogna però confessare, che prima di Ni-

no, i Caldèi, e gli Arabi regnarono nell'Assiría, siccome si mostrerà nel proseguimento.

Si dee rimarcare, che non mettendo fra Nino, e Sardanapalo, fuorchè uno spazio di 520. anni, non è possibile il por fra loro li 37. Re, che quelli, i quali seguono Diodoro, vi mettono comunemente; poichè gli anni, che questo Storico assegna a ciascuno di questi Re, ascende a 1300. anni. Noi faremo con tutta franchezza ciò, che ha fatto l'Usserio. Egli passa da Ninia Figliuolo di Nino, che regnò dopo di Semiramide, a Sardanapalo, e lascia voto uno spazio di 500. anni, senza collocarvi alcun Re. Non può biasimarsi quest'ordine, imperocchè non v'è certamente cosa più favolosa di quella serie di nomi de'Principi, che forse non sono mai stati, e che gli Storici hanno preso ad imprestito da'Persiani, da'Medi, da'Macedoni, e da'Greci, per ingrandire il Catalogo de' Re dell'Assiria. Ma l'impostura si scuopre dagl' Intendenti con una occhiata, che dieno solo a que'nomi. Egli è assai il conoscere, che niente v'ha di sicuro nella Cronologìa, che si fa per l'ordinario, di di cotesti pretesi Re dell'Assiria.

Per formarsi un'idèa chiara, e distinta di tutte le differenti mutazioni, che nel governo dell'Assiria sono avvenute, noi la considereremo sotto V. Stati diversi.

1771. I. Stato dell'Assiria. 2233.

Sotto Re sconosciuti, dopo Nembrotte, che primo consigliò la fondazione di Babbilonia, dove stabilì la Sede del suo Dominio. Questo Stato dura 471. anni; cioè, fino all'anno 2242. in cui i Caldèi cominciarono a regnare in Babbilonia.

NEMBROTTE.

Quindi cominciano gli anni 1903. delle osservazioni celesti, che Callistene inviò ad Aristotele nella Grecia, e che si trovarono in Babbilonia, allorchè il Grand'Alessandro la prese: il che mostra, che i Caldèi si applicarono all' osservazione delle Stelle fino al tempo di Nembrotte.

2242. II. Stato dell'Assiria. 1762.

Sotto VII. Re Caldèi. Questo Stato dura 224. anni, fino all'anno 2466. in cui gli Arabi andarono in Babbilonia a stabilirvi il loro Dominio.

1. EVOCOO principia a regnar fra'Caldèi. Egli sembra essere stato *il Belo de' Babbilonesi*, ovvero *il Belo Giove*, onorato da'Caldèi come Dio. Egli regna 6. anni.

2248. 2. COMASBOLO regna 7. anni. 1756.
2255. 3. PORO regna 35. anni. 1749.
2290. 4. NECUBE regna 43. anni. 1714.
2333. 5. ABIO regna 48. anni. 1671.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

2381. 6. ONIBALLO regna 40. anni. 1624.
2421. 7. CHINZIRO regna 45. anni. 1583.
2465. Guerra fra'Caldèi, e Fenicj. 1539.

2466. III. Stato dell'Assiria. 1538.

Sotto VI. Re Arabi. Questo Stato dura 271. anni; cioè, fino all'anno 2737. in cui Nino, che fondò la Monarchìa degli Assirj cominciò a regnare.

I Caldèi rimangono superati, e gli Arabi s'impadroniscono di Babbilonia, 216. anni in circa prima di Belo Re degli Assirj.

1. MARDOCENTE regna 45. anni. Egli potrebbe essere il *Merodoaco*, tenuto per Dio da' Babbilonesi.

2511. 2. *Un Re*, il cui nome ci è ignoto, regna 40. anni. 1493.

2551. 3. SISIMORDACO regna 28. anni. 1453.

2579. 4. NADIO regna 37. anni. 1425.

2616. 5. PARANNO regna 40. anni. 1388.

2656. 6. NABONNADO regna 25. anni. 1348.

2682. Belo *Assirio regna in Babbilonia dopo gli Arabi per lo spazio di 55. anni.* 3122.

Prima

MONARCHIA

2737. IV. Stato dell' Assiria. 1267.

Sotto i Re Assiri, de' quali non si sanno nè i nomi, nè il numero. Questo Stato dura 520. anni; cioè, fino all'anno 3257. in cui Sardanapalo abbruciossi nel suo Palazzo.

1. NINO Figliuolo di Belo, fonda l' Imperio degli Assirj, che per lo spazio di 520.anni posseggono l'Asia Maggiore.

2789. 2. SEMIRAMIDE, che aveva prima sposato Mennone, e poscia Nino, comanda a tutta l'Asia, trattone l'Indie. Ella visse 62. anni, e ne regnò 42. 1215.

2831. Semiramide ostinatasi a volere dar leggi al Figliuolo, gli vuole ispirare dell'amore, benchè fosse in età di 62. anni. Egli la fa morire. 1173.

3. NINIA succede alla Madre. Egli si contenta della grandezza del Regno lasciatogli da lei; sicchè senza curarsi di dilatarlo, si racchiude nel suo Palazzo con le sue Concubine, e co'suoi Eunuchi.

Qui si incontra un voto di 406. anni, ne' quali la Storia non ci dà lumi bastanti, intorno alla Monarchia degli Assirj.

3237. SARDANAPALO, ultimo Re degli Assirj,

sirj, comincia a regnare. Si dice, che egli facesse edificare due Città, *Anchialo*, e *Tarso*, in un giorno solo. Il suo Regno durò 20. anni. 767.

3257. *Sardanapalo* fa una vita molle, ed effemminata. Arbace congiura contro di lui. Questi assedia Ninive, e la prende dopo 3. anni d'assedio. Sardanapalo, piuttosto, che cadere in mano del suo nemico, si gitta nel fuoco con tutte le sue concubine, e con tutti i suoi tesori. Arbace è salutato Re. 747.

„ In tal guisa finì l'Imperio de' *primi* Assirj.
„ L'Imperio rimane diviso tra quelli, che si di-
„ cono i *secondi* Assirj, i *Babbilonesi*, e Medi. Ne
„ parleremo più sotto; ma prima bisogna veder
„ gli Assirj secondi.

GLI ASSIRJ SECONDI.

V. Stato dell'Assiria sotto XII. Re Assirj, detti gli Assirj secondi, per essere risorto quest'Imperio in NINO IL GIOVANE. *Questo Stato durò 209. anni; cioè, fino all'anno 3466. in cui Baltasar, Re de' Caldèi, fu ucciso, siccome Daniello gli aveva predetto.*

3257. 1. NINO il giovane, avendo ristabilito l'Imperio degli Assirj, e rinchiusolo ne' suoi proprj confini, regna 19. anni. 747.

3276. 2. SALMANASAR succede a Nino, detto altrimenti *Teglatfalazar*. Egli regna 11. anni. 728.

3287.

3287. 3. SENNACHERIB succede a Salmanasar, e regna 7. anni. 717.

3294. Sennacherib, avendo assediata Gerusalemme, ne scioglie l'assedio, perchè un Angelo del Signore aveva di notte uccis 185. mila persone del suo esercito. Se ne ritorna stordito in Ninive, dove rimane ucciso da'suoi due Figliuoli, *Adramelec*, e *Sarasar*, che poi fuggirono nell' Armenia. 710.

4. ASSARADONE, ovveto *Essarcaddone* succede a Sennacherib suo Padre.

3323. La Famiglia Reale, che regnava in Babbilonia, essendo mancata, Assaradone dopo un'interregno di 8. anni, rimette i Babbilonesi sotto l'antico giogo degli Assirj, e possiede il Regno di Babbilonia per 13. anni. 681.

3335. 5. SAOSDUCHINO regna nell' Assiria, ed in Babbilonia per lo spazio di 20. anni. Questi è il *Nabucodonosor*, di cui si parla nel Libro di Giuditta. Quivi è detto, ch'egli era Re degli Assirj, e che per tanto regnava nella gran Città di Ninive. 669.

3347. *Nabucodonosor* l'anno XII. del suo Regno sconfige Arfassad Re de'Medi: questi è il Dejoce, che aveva fabbricata Ecbatana. 657.

3348. Nabucodonosor manda il suo Generale Oloferne a por l'assedio a Betulia. Giuditta, Vedova di Manasse, entra nella tenda di Oloferne, e con un coraggio tutto eroico gli taglia il capo. 656.

3356. 6. CHINALADANO succède a Saosdu-

 chino,

chino, e regna 22. anni nell' Affiria, ed in Babbilonia. Quefti è Sarac. 648.

3378. 7. NABOPOLLASAR fucedc a Sarac, e poffiede il Regno de'Caldèi, o Babbilonefi per anni 21. 626.

3397. Nabopollafar accomuna a Nabucodonofor fuo Figliuolo il governo dello Stato, e lo manda contra Neco Re de dell'Egitro. 607.

3399. 8. NABUCODONOSOR II. fuccede al Padre Nabopollafar, che muore d' infermità in Babbilonia. 605.

Egli trasferifce dal Tempio di Gerofolima i vafi, e la maggior parte delle cofe, che fervivano al Culto di Dio, e fa porle nel Tempio del fuo Dio Belo in Babilonia.

3401. Nabucodonofor vede in fogno una ftatua compofta di 4. metalli. Daniello ne fpiega il mifterio. 603.

3435. Nabucodonofor infuperbito delle fue vittorie, e della fontuofità de'fuoi Palazzi perde il fenno, vien cacciato dal governo, e per 7. anni vive una vita da beftia ne'bofchi. 569.

3442. Nabucodonofor riconofce l' Onnipotenza Divina. Egli muore dopo avere regnato da per sè folo 43. anni. 562.

9. EVILMERODAC, Figliuolo di Nabucodonofor, gli fuccede, e regna poco più di 2. anni.

3444. 10. NERIGLISSOR fuccede ad Evilmerodac, dopo d'averlo uccifo. Egli aveva fpofata fua Sorella. Regna 4. anni. 560.

3448.

3448. Nerigliſſor è ſconfitto da Ciro, ed ucciſo nella battaglia. 556

11. LABOROSOARCOD ſuccede al Padre nell' Imperio di Babbilonia. Queſto è un Principe giovane, ma ſcellerato al diſopra della ſua età. Egli non regna, che 9. meſi.

Ciro entra nelle Terre de'Babbiloneſi, e vi fa molte conquiſte.

3449. Laboroſoarcod Figliuolo di una Figliuola di Nabucodonoſor è ucciſo per le ſue diſſolutezze; e ha per Succeſſore Baltaſar, Nipote di Nabucodonoſor, e Figliuolo di Evilmerodac. 555

12. BALTASAR, cui Beroſo dà il nome di *Nabonide*; Erodoto quello di *Labinite*, ec. regna 17. anni.

3451. Sotto queſt'ultimo Re degli Aſſirj le mura ſi famoſe di Babbilonia, già incominciate da Nabucodonoſor, furono perfezionate. Si fortificò la Città per la tema conceputa della poſſanza de' Medi. Biſogna dare un'occhiata alla magnificenza del Ponte, e de'Palazzi Reali, fabbricati ſulle due rive dell'Eufrate, deſcritta da Filoſtrato nella vita di Apollonio. *Lib.* 1. *cap.* 18. 553

3466. Baltaſar nel mezzo d' un convito vede una mano, che ſcriveva ſul muro. Daniello ſpiega quella viſione; e dichiara a quell'empio Monarca, che il ſuo Regno paſſerà a' Medi, ed a' Perſiani. La notte ſeguente fu verificata la ſpiegazione dall'eſito. Imperocchè Babbilonia fu preſa da Ciro. Queſta Città era sì vaſta, che gl'inimici

ci

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

ci erano dentro, primachè quelli, che n'erano nel mezzo, ne sapessero cosa alcuna. Baltasar la notte fù ucciso da'Soldati. In tal maniera ebbe fine l'Imperio de'Caldèi, Babbilonesi, od Assirj. L'Assiria passa sotto il dominio de'Medi, e de'Persiani; poichè *Dario il Medo*, Figliuolo di Assuero, detto altrimenti Ciassare, Figliuolo di Astiage, riceve dalla liberalità di Ciro, ch'era Persiano, l'Imperio de'Caldèi. 538

CAPITOLO IV.

Troja.

TROIA era una Città dell'Asia Minore, nella Frigia, sul Fiume *Scamandro*, ovvero *Santo*, tre miglia discosta dal Mar Egèo. Si crede, che Dardano, venuto da Creta, o da Italia, fabbricasse questa Città, e fosse il primo Re de' Trojani. Troja è molto celebrata da i Poeti per cagione dell'assedio, che le posero i Greci, i quali la presero dopo averla tenuta assediata per lo spazio di 10. anni. Eglino l'abbrucciarono.

Anni delMondo *Anni prima dell'Era Volg.*

Troja non ebbe fuorchè VI. Re. Sotto l'ultimo fu presa e data alle fiamme da' Greci, 256. anni dopo la sua fondazione.

2524. 1. DARDANO, Fondatore di Troja, regna 31. annni. 1480

2555.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

2555. 2. ERITTONIO regna 65. anni. 1449

2620. 3. TROE regna 70. anni. Da lui questa Città, che prima si chiamava *Dardania*, prese il nome di *Troja*. 1384

2690. 4. ILO regna 54. anni. Dal nome di lui la fortezza di Troja fu denominata *Ilio*. 1314

2744. 5. LAOMEDONTE regna 36. anni. Egli fabbricò le mura di Troja, co'Tesori di Nettuno e di Apollo. 1260

2780. 6. PRIAMO regna 40. anni. 1224

2794. *Paride*, Figliuolo di Priamo, rapisce Elena, Moglie di Menelào Re di Lacedèmone. 1210

2810. I Greci dopo d'avere più volte dimandata la restituzione di Elena, dichiarano la Guerra a' Trojani, e cominciano l'assedio di Troja. 1194

2820. Troja, dopo un' assedio di 10. anni, vien presa e incendiata. 1184

Si pretende, che questa guerra così crudele prendesse da più alto principio l'origine. Dicesi, che vi era un' odio ereditario tra la casa di Priamo, e quella di Agamennone. Tantalo, Re di Frigia, Padre di Pèlope, e Bisavolo di Agamennone, e di Menelào, aveva rapito, già lungo tempo, Ganimede, Fratello d'Ilo. Quest' Ilo, Avolo di Priamo, per vendicarsi di un'ingiuria, che tanto l'offendeva, spogliò Tantalo de'suoi Stati, e lo costrinse a rifugiarsi nella Grecia, dove in tal guisa si stabilirono i Pelopidi, che diedero il nome al Peloponeso. Paride, Pronipote d'Ilo, rapì Ele-

Elena con una tal qual rappresaglia contro di Menelào, Pronipote del rapitore di Ganimede.

Bisogna avvertire, che molte favole sono frammischiate in tutto ciò, che i Poeti ci raccontano dell'assedio di Troja, e de'principali Eroi di quella guerra; e che pertanto non bisogna prestare tutta la fede a quanto ci dicono di Achille, di Ajace, di Ulisse, di Paride, di Ettore, di Enea, ec.

CAPITOLO V.

I Lidj.

LA Lidia è una Provincia dell' Asia Minore. *Sardi* n'era la Città più considerabile, e dove i Re de'Lidj per lo più dimoravano. Era situata presso il monte Tmolo, e su le rive del Pattolo; ed era una delle più antiche Città del Mondo. Egli è certo, che la Lidia è stata soggetta a molte vicende; ma la Storia ce ne dà pochissima conoscenza.

Il Regno de' Lidj ha avuti XXVII. Re nel corso di 675. anni.

Il I. Stato del Regno de'Lidj è sotto XXII. Re, de' quali non ci è noto, che il primo, e i quattro ultimi; cioè Argonte, in cui comincia il Regno, e dipoi Ardi, Aliae, Mele, e Candaule, che è l' ultimo de i XXII. Gli altri XVII. ci sono sconosciuti. Questo Stato dura 505. anni.

2781. 1. ARGONTE, Figliuolo di Alcèo, do-

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

dopo gli Aziadi, regna in Sardi primo d'ogni altro. I suoi Discendenti possèggono l'Imperio de'Lidj, succendendosi di Padre in Figliuolo fino a Candaule, Figliuolo di Mirso. 1223

Tra Argonte ed Ardi sono XVII. Re, che ci sono del tutto ignoti.

3207. 19. ARID, della Famiglia degli Eraclidi, regna 36. anni. 767

3243. 20. ALIATTE I., regna 14. anni. 761

3257. 21. MELE, regna 12. anni. 747

3269. 22. CANDAULE, o *Mirsilo*, Figliuolo di Mirso, ultimo degli Eraclidi, regna 17. anni. 735

3286. Candaule, avendo fatto vedere sua Moglie d'una maniera molto indecente a *Gige*, Figliuolo di Dascilo, vien privato della vita, della Moglie, e del Regno dal medesimo Gige, il quale vi fu stimolato da quella Femmina offesa. 718

Il II. Stato de' Lidj è sotto V. Re, l' ultimo de' quali è Creso. Questo Stato dura 170. anni.

1. GIGE impadronitosi del Regno, manda ricchi presenti in Delfo; assalisce Mileto, e Smirne; prende la Città di Colofone per forza. In tal maniera passò il Regno degli Eraclidi ai Mermnadi, nella cui Famiglia stette 170. anni, de' quali Gige ne regnò 38. Questi era in prima uno schiavo, che custodiva gli armenti Regj.

3324. 2. ARDI II. Figliuolo di Gige regna 49. anni. 680

3364. I Cimmerj, Popoli d'un Paese, che oggidì si chiama *la piccola Tartaria*, sono cacciati fuori della loro Patria dagli Sciti, passano dall'Europa

ropa nell'Asia, scorrono sempre costeggiando il Mare, e prendono Sardi Città della Lidia. 640

3373. 3. SADIATTE, Figliuolo di Ardi, regna 12. anni. 631

3385. 4. ALIATTE succede al Padre Sadiatte. Questi era il più giovane de'Fratelli. 619

3398. I Sardiani ricorrono alla pietà di Aliatte. Ciassare Re de' Medi li vuole sotto del suo dominio; Aliatte se gli oppone; dal che nasce una guerra di 5. anni fra i Lidj, ed i Medi. 606

3407. Aliatte ha da sua moglie, per nome *Carica*, un Figliuolo chiamato Creso. 597

3442. 5. CRESO regna 14. anni dopo la morte del Padre. Egli fu uno de' più ricchi, e de'più potenti Monarchi del Mondo. Si rendette i Greci tributarj; vinse i Frigj, i Misj, i Traci, ec. 562

Esopo, sì famoso per le sue Favole, fioriva allora nella Frigia. Portatosi da Sardi in Delfo, quivi fu precipitato dagli abitanti dall'alto d' una rupe. Creso lo avea fatto venire in Sardi, dove lo trattava molto onorevolmente.

3446. Creso, abbagliato dalla sua prosperità, s' insuperbisce strabocchevolmente della sua buona fortuna. Egli chiede a Solone, ch'era venuto a visitarlo, ciò ch'ei stimasse della sua gloria e grandezza. Solone gli risponde, che *non bisogna giudicare dell'umana felicità dal corso di molti anni, ma dal fin della vita*. Creso si beffa della severità fisofica di Solone. 558

Creso

Creso si apparecchia alla Guerra contro di Ciro.

3448. Creso è sconfitto dall'esercito di Ciro; si appiglia alla fuga; e fa tostamente partir le sue Mogli di notte, per ischivare il gran caldo del giorno. 556

3456. Creso doppo alcune conquiste nella Cappadocia, vedendo, che Ciro non dava alcun' indizio di volerlo assalire, licenzia le sue truppe, e si ritira dentro Sardi, per passarvi il verno tranquillamente. Appena si trova nella Città, che Ciro viene ad assediarvelo co'suoi Soldati. Dopo un' assedio di 14. giorni, Sardi è presa, e Creso vien condannato alle fiamme. Questo Re sfortunato vedendosi sopra il rogo presso alla morte, si sovvenne delle parole di Solone intorno alla felicità mondana, e tre fiate invocò il nome di quell' Illustre Filosofo. Ciro, che ne fu tocco di compassione, lo assolve di quel supplizio, e se lo prende per Consigliere in ogni occorrenza. 548

La Lidia cadde dipoi sotto il dominio de' Persiani, de'Greci, de'Romani; ed al presente è sotto quello de'Turchi.

CAPITOLO VI.

Tiro.

TIRO è una Città Marittima, fabbricata sopra uno scoglio, lungo la costiera della Fenicia, di cui essa è la Capitale. Bisogna confessare, che se Tiro è stata fondata l'anno del Mondo 2549. ella è più antica di Troja e di Corinto. L' Usserio ne mette la fondazione in quel tempo per opera di Agenore, Padre di Fenice e di Cadmo, i quali da Tebe, Città d'Egitto, andarono nella Siria, per fortificare Tiro e Sidone. Ma, secondo Gioseffo, bisognerebbe mettere la fondazione di Tiro nell'anno del Mondo 2751. imperocchè egli asserisce, che questa Città fu edificata 240. anni avanti la fondazione del Tempio di Salomone. Bisogna altresì avvertire, che nella Storia non s' incontra alcun Re delli Tirj più antico di *Abibalo*, Padre d'Iram, che fu amico di David e di Salomone. I Tirj si sono veduti possenti sul Mare che era vicino a Tiro. Tibullo dice,

Prima ratem ventis credere docta Tyros.

Ma Tibullo si è inganato. La navigazione passò dalli Fenicj a Tiro. Questi Fenicj assai prima della fondazione di Tiro, con i loro viaggi per Mare eransi renduti famosi su le costiere di Sidone; e i Sidonj sono stati li Fondatori di Tiro. Isaia cap. XXIII. v. 12. chiama Tiro, *Figliuola di*

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

di Sidone. Secondo il calcolo di Gioseffo, noi mettiamo la fondazione di Tiro nell'anno del Mondo 2752. e cosidereremo il destino di questo Regno sotto V. Stati differenti.

Il I. Stato di Tiro è sotto Re incogniti per lo spazio di 194. *anni*. Noi non sappiamo neppure il nome d'un solo di questi primi Re di Tiro.

Il II. Stato di Tiro è sotto XII. Re per lo spazio di 213. *anni*.

2946. 1. ABIBALO, regna 35. anni. 1058

2981. 2. IROMO, ovvero *Iramo*, Figliuolo di Abibalo, regna 34. anni. 1024

2992. Iramo manda suoi Ambasciadori a Salomone. 1112

In questo tempo Salomone ottenne dal suddetto Re i materiali opportuni alla fabbrica del Tempio, che fu cominciata in questo anno medesimo.

3015. 3. BALE'AZARO, Figliuolo d'Iramo, regna 7. anni. 989

3022. 4. ABDASTRATO, Figliuolo, regna 9. anni. Egli fu deposto da i 4. Figliuoli della sua nutrice, il Primogenito de'quali regnò 12. anni. 982

3032. 5. Il Figliuolo della nutrice di Abdastrato, regna 12. anni. 972

3044. 6. ASTARTO, Figliuolo di Delèastarro, regna 12. anni. 960

3056. 7. ASSERIM, Fratello di Astarto, regna 9. anni. 948

3065. Egli è ucciso da suo Fratello Felete.
939

8. FELETE, regna 8. mesi.

366. 9. ITOBALO, Sacerdote di Astarte, regna 32. anni. 938

Nel mentre, che questo regnava, passò gran tempo senza piovere: egli ordinò, che si facessero preghiere pubbliche, in fine delle quali seguì una gran tempesta di pioggia e di tuoni. Egli è più giusto attribuire questo miracolo al Profeta Elia, il quale l'anno del Mondo 3096. sotto il Regno di Acab, Re d'Israele, fe cader la pioggia dal Cielo, dopo una siccità di 3. anni e 3. mesi, siccome asserisce San Jacopo *cap.* v. *v.* 17. Acab prese in Moglie Gezabele, Figliuolo d'Itobalo.

3098. 10. BEDEZOR f. regna 6. anni. 906

3104. 11. MATGEN f. regna 9. anni. 900

3113. 12. PIGMALIONE, regna 47. anni.
891

3120. Gioseffo dice, che nel VII. anno del Regno di Pigmalione, *Didone* sua Sorella fuggì di Tiro, e passò in Affrica, dove edificò la Città di Cartagine. 884

3160. Qui finisce il Regno di Pigmalione. Non si sa quali sieno stati gli avvertimenti di Tito per lo spazio di 250. anni. 844

Il III. Stato di Tiro, che ci è affatto conosciuto, per 250. anni: imperciocchè non si vede nella Storia alcuno de' suoi Re, trattone un certo Eluléo, di cui si raccontano poche cose.

3287.

3287. *Eluléo* rimette sotto il suo Dominio i Gittèi, che gli si erano ribellati. 717

In questo tempo Iddio abbassa l'alterigia de' Tirj, ch'erano divenuti insolentissimi per le loro somme ricchezze, e per la loro lunga prosperità. Il Profeta Isaja aveva predette nel Capitolo XXIII. della sua Profezìa, le sciagure, che dovevano a Tiro accadere, per gastigo della sua superbia, e della sua crudeltà usata principalmente contro degl'Israeliti lor confinanti. Egli sembra, che in questo Capitolo Isaia faccia più tosto la funzione di Storico, che di Profeta: la cosa vi è dipinta tanto al naturale. Le ricchezze, la vanità, e la vita effeminata de' Mercantanti doviziosi, che faceano il più grosso partito di Tiro, vi sono al vivo rappresentate.

IV. Stato di Tiro sotto X. Re, che si chiamano Posteriori, il cui Regno non dura, che 63. anni.

3408. 1. ITOBALO II. regna 24. anni. 596

3419. *Nabucodonosor* assedia Tiro; e quest' assedio dura 13. anni. 585

3432. Tiro si rende a Nabucodonosor; ed in luogo d'Itobalo, Baal ne vien eletto Re. 572

2. BAAL regna 10. anni.

3442. Dopo la morte di Baal, il Re di Babbilonia stabilisce Giudici al governo di Tiro. 562

3443. 3. ECNIBALO I. Giudice governa 2. mesi.

4. CHELBE Figliuolo di Abdèo governa per lo spazio di 10. mesi. Egli è il II. Giudice.

3443. 5. ABBARO ha il governo di Tiro per 3. mesi. 561

6. MITGONE.

7. GERRESTRATO, tutti Figliuoli di Abdelino, governano per 4. anni. 560

3448. 8. BALATORO è Giudice per un'anno. 556

3449. 9. MERBALO vien da Babbilonia chiamato in Tiro, per essérvi Giudice in luogo di Balatoro già morto; e regna 4. anni. 555

3453. 10. IROMO II. viene da Babbilonia per succeder in Tiro al Fratello Merbalo di già estinto. Egli regna 20. anni. 551

3473. Anche qui si rincontra un voto nella Storia di Tiro, che si perde di vista per 200. anni. 531

V. Stato di Tiro oscurissimo per 200. anni: Perchè nulla se ne ritruova nella Storia fino all'anno 3672. in cui Alessandro pose a Tiro l'assedio.

3672. Li Tirj mandano ad Alessandro una cororona d'oro di gran peso, rallegrandosi con esso lui delle sue conquiste. Questo Re testimonia agli Ambasciadori, che volentieri porterassi a Tiro, per compimento de'voti da lui fatti ad Ercole. Gli Ambasciadori rispondono non esser necessario, ch'ei vada in Tiro per tal effetto; imperocchè il Tempio di Giove è fuori della Città, nel medesimo sito dov'era fabbricata l'antica Tiro. Alessandro s'irrita per tal risposta, che sembra volergli contender l'ingresso nella Città; e pertanto minaccia d'abbruciarla. 332

Ales-

Alessandro assedia Tiro. Egli fa preparare gran macchine da Guerra. L'assedio dura 7. mesi.

XXX. Ambasciadori vengono da Cartagine a Tiro per animare i Tirj ad una gagliarda resistenza.

Alessandro assedia Tiro per mare, disperando di poter impadronirsi della Città, finchè i Tirj avessero il commerzio aperto del Mare.

Tiro per fine è preso a forza, ovvero per inganno. Chi può saperlo? Si passano a fil di Spada i suoi Cittadini, e s'incendiano le loro Case.

STRATONE, e suo Figliuolo son risparmiati in questa universale disgrazia. Alessandro concede a loro il Regno di Tiro, ed alla loro discendenza.

Q. Curzio asserisce, che Tiro risorse dalle sue ceneri, e che fu rifabbricata con tal prestezza, e rimessa in istato sì buono, che di là a 18. anni sostenne un'assedio di 15. mesi contro di Antigono, padrone allora dell'Asia.

CAPITOLO VII.

I Macedoni.

IL Regno della Macedonia, ovvero la Macedonia propria, terminava coll'Adriatico dall'Occidente: coll'Egèo dall'Oriente; coll' alta Mesia dal Settentrione; e coll'Epiro, coll'Acaja, e colla Tessaglia dal Mezzodì. Sotto il Regno di Filippo, Padre di Alessandro il Grande, la Macedonia mol-

to più si stendeva dall'Oriente nell'Occidente: imperocchè comprendeva allora l'Epiro, e la Tracia.

Il Regno della Macedonia incomincia l'anno del Mondo 3210. da *Carano* Eraclide, ovvero della discendenza di Ercole.

Questo Regno può considerarsi sotto III. Stati.

I. Stato della Macedonia sotto XXI. Re, l'ultimo de' quali è Filippo Padre di Alessandro il Grande. Questo Stato dura 458. anni.

3210. 1. CARANO Eraclide dà cominciamento al Regno della Macedonia. Egli regna 28. anni. 794

3238. 2. CENO succede a Carano suo Padre, e regna 12. anni. 766

3250. 3. TIRIMA, Figliuolo di Ceno, regna 38. anni. 754

3288. 4. PERDICCA I. succede al Padre, e regna 51. anni. 716

3339. 5. ARGEO, Figliuolo di Perdicca, regna 36. anni. 675

3377. 6. FILIPPO I. succede ad Argeò suo Padre, e regna 38. anni. 627

3415. 7. EROPO, Figliuolo di Filippo regna 26. anni. 589

3441. 8. ALCETA succede ad Eropo suo Padre, e regna 29. anni. 563

3470. 9. AMINTA I. Figliuòlo di Alceta, regna 50. anni. 534

3520.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

3520. 10. ALESSANDRO I. succede ad Aminta il Padre, e regna 43. anni. 484

3563. 11. PERDICCA II. Figliuolo di Alessandro; regna poco tempo, essendo ucciso da Archelao suo Fratel bastardo. 441

12. ARCHELAO ucciditor di Perdicca, regna 44. anni.

3607. 13. ORESTE è fatto morire dal suo tutore. 397

14. EROPO II. Tutor di Oreste, regna 6. anni.

3613. 15. PAUSANIA, Figliuolo di Eropo, non regna, che un'anno. Aminta lo fa morire. 391

3614. 16. AMINTA II. Marito di Euridice, ascende sul Trono, e regna 22. anni. Egli ebbe tre Figliuoli da Euridice, *Alessandro*, *Perdicca*, e *Filippo*. 390

3636. 17. ARGE'O II. regna 2. anni. 368

3638. 18. ALESSANDRO II. succede ad Aminta suo Padre. Egli dimanda la pace agl'Illirj, e loro invia Filippo suo Fratello in ostaggio. Dipoi Filippo è inviato per ostaggio ancora a'Tebani. 366

3639. 19. TOLOMMEO, cui fa Perdica morire, non regna, che un'anno. 365

3640. PERDICCA III. regna 4. anni. Egli era Fratel di Alessandro, e fu ucciso dagl' Illirj in una battaglia. Lasciò un Figliuolo in età tenera; ma gli affari dello Stato avendo bisogno d'un Re, che potesse da sè governarlo, il Popolo obbli-

bligò Filippo, terzo Figliuolo di Aminta, ad accettar la corona. 364

3644. 21. FILIPPO II. ascende sul Trono con rare prerogative. Egli era coraggioso, e prudente: e quando era a Tebe in ostaggio, dimorava in casa di Epaminonda, gran Filosofo insieme, e gran Capitano. Si approfittò fuor di dubbio della conversazione di quel grand' Uomo; il che chiaramente apparisce da tutto ciò, che poi fece; e può dirsi con verità, che l'ingrandimento del Regno della Macedonia; l'educazione, e la grandezza di Alessandro; e forse la Monarchia de'Greci, furono il frutto delle lezioni date da Epaminonda a Filippo. Questi regnò 24. anni. 360

Filippo fa pace co' più forti, vince i più deboli, come gli Ateniesi, i Pannonj, e gl'Illirj. Mette in discordia tutta la Grecia, e fra i disordini, che vi sparge, egli se ne rende padrone.

3648. Alessandro nasce in Pella, Città considerabile della Macedonia. 1356

Alcuni dicono, che in quel giorno Filippo ricevè tre nuove di sua molta soddisfazione. La 1., che Parmenione aveva sconfitti i Misj; la 2. ch'egli aveva guadagnato il premio ne'Giuochi Olimpici; e la 3. fu la nascita del Figliuolo Alessandro. Ma i migliori Critici ritruovano, che questi avvenimenti non sieno nel medesimo tempo seguiti. Il più sicuro si è, che il giorno della nascita di Alessandro, il Tempio di Diana in Efeso fu arso da uno scellerato, che con tal mezzo volle render famoso all' avvenire il suo nome.

Qua-

Qualunque cura siasi impiegata per cancellarne la memoria, ella è nondimeno passata fino a noi. Teopompo, che lo ha posto nella sua Storia, lo chiama *Erostrato*.

3664. Filippo assedia Perinto, Città della Tracia, situata quasi sulle rive della Propontide. Il Re di Persia, a cui gl'ingradimenti di Filippo davano gelosìa, manda soccorso a' Perintj. Filippo, per vendicarsene, fa disegno di portar la guerra alla Persia. 340.

3666. Filippo assalisce gli Ateniesi suoi Confederati, e li disfà nella battaglia di Cheronèa, dove Alessandro suo Figliuolo, che non aveva, che 18. anni, fece maraviglie. 338.

3668. Filippo fa avanzare una parte della sua gente contra i Persiani; e frattanto in Ega, Città della Macedonia, celebra le nozze di Cleopatra sua Figliuola col Re di Epiro. 336.

Filippo è ucciso da Pausania, giovane Macedone, a cui non aveva renduto giustizia in certa occasione.

II. Stato della Macedonia sotto Alessandro il Grande, per lo spazio di 13. anni.

ALESSANDRO pose la Macedonia nel più alto punto della sua grandezza; perchè finalmente questo illustre Conquistatore stese in 12. o 13. anni sì allungo i confini del suo Regno nell'Europa, nell' Asia, e nell' Affrica, che la Macedonia si poteva allor dire la padrona del Mondo. Il Danubio, e il Mar Nero terminavano le sue conquiste dal Setten-

tentrione; il fiume d'Ipaso, l'Oceano dell'India, i Golfi Persiano, ed Arabico dall' Oriente; Cirene Capitale della Provincia Cirenaica, ovvero Pentapolitana nell'Affrica dal Mezzogiorno. Tutto questo gran tratto era sotto il suo dominio. Ma siccome questo è ciò, che si chiama *la Macedonia de'Greci*, ne parleremo più particolarmente in un Capitolo apposta.

3681. Il XIII. anno del Regno di Alessandro fu l'ultimo della sua vita. Nel tempo, che dimorò in Babbilonia, si diede ai piaceri, ed alla dissolutezza. Bevve sì smoderatamente ad un convito, che ne contrasse una febbre, di cui morì. 323.

Morto Alessandro i suoi Generali divisero fra loro il suo Regno. Quattro di questi, ch'erano Governatori di Provincia, se ne rendettero assoluti padroni. *Antipatro* governava la Macedonia, e tutto vi faceva a suo piacimento. *Antigono* ebbe l'Asia Minore. *Seleuco* la Siria; e *Tolommèo* regnò nell'Egitto.

Aridèo, Fratello di Alessandro, nato a Filippo da una Commediante per nome *Filina*, posto comunemente fra i Re della Macedonia, come Successor di Alessandro, non ebbe veramente altro, che il nome di Re. Questi era uno stupido, cui quattro tutori reggevano, e che tuttavolta regnò intorno a 6. o 7. anni.

III. Stato della Macedonia. Sotto XVII. Re, per lo spazio di 155. anni.

1. ARIDE'O è Re; ma l'autorità è fra le mani di

ni di 4. Tutori, *Perdicca*, *Pitone*, *Antipatro*, e *Poliperconte*. Nel farlo Re, se gli diede il nome di *Filippo*,

3687. *Filippo III. Aridèo* è fatto morire con Euridice sua moglie per ordine di Olimpiade, dopo avere regnato 6. anni, e 4. mesi. 317.

2. CASSANDRO ascende sul Trono della Macedonia. Egli fa morire Olimpiade, Moglie di Filippo, e Madre di Alessandro; Sposa Tessalonica, Figliuola di Filippo; e poscia fa imprigionare il piccolo Alessandro, Figliuolo di Alessandro insieme con Rosane sua Madre nella Fortezza di Anfipoli.

3963. Cassandro vedendo, che il giovanetto Alessandro andava in età crescendo, e che si andava mormorando di farlo Re, lo fece uccidere con la sua Madre Rosana. 311.

3695. Cassandro temendo, che i Macedoni mettessero sopra il Trono Ercole, che Alessandro aveva avuto da Barsina, fa uccidere il Figliuolo, e la Madre. 309.

Sino ad ora quelli, che s'erano impadroniti degli Stati di Alessandro il Grande, si contentavano del titolo di Governatori di Provincia; ma non vedendo più Figliuoli del sangue di Alessandro, prende ciascuno il nome di Re, affine di farsi più rispettar da'soldati.

3707. Cassandro dopo aver regnato 19. anni, muore, e lascia dopo sè tre Figliuoli, *Filiopo*, *Antipatro*, ed *Alessandro*. 297.

3. FILIPPO IV. succede al Padre, e regna appe-

appena un' anno. Egli muore d'un'assai sucida infermità.

3708. 4. ANTIPATRO I. ed

5. ALESSANDRO IV. Figliuoli di Cassandro, IV. succedono al Fratello. Regnarono insieme poco più di 3. anni. 296.

3710. Antipatro fa morire Tessalonica sua Madre, comechè questa lo scongiurasse per le mammelle, che lo avevano allattato, a salvarle la vita, perchè dessa aveva più inclinazione per Alessandro. In vendetta di questo abbominevole eccesso, Alessandro chiama Pirro dall'Epiro, e Demetrio Poliorcete dal Peloponeso. 294.

6. DEMETRIO POLIORCETE, cioè *il conquistatore delle Città*; fa ingratamente ammazzare Alessandro, e s'impadronisce della Macedonia, dove regna 7. anni.

3718. 7. PIRRO regna intorno a 7. mesi nella Macedonia. 286.

8. LISIMACO muove guerra a Pirro nella Macedonia, donde il discaccia; e vi regna 5. anni, e mezzo.

3723. Lisimaco è sconfitto da Seleuco nella Frigia, e perde la vita nel combattimento. Il suo cane si fa custode del suo cadavere, e lo difende dagli uccelli, e dagli animali feroci. 281.

Seleuco regna nella Macedonia, ma solo per 7. mesi.

3724. 9. TOLOMMEO CERAUNIO, dopo la morte di Seleuco, va a prendere il possesso del Regno Macedone. Antigono Gonata vuol prevenirlo.

nirlo. Si viene all'armi. Antigono è vinto, e si ritira nella Beozia; e Tolommèo va a stabilirsi nella Macedonia, dove regna 2. anni. 280.

Arsinoe, Vedova di Lisimaco, Sposa suo Fratello Tolommèo, e il riceve nella sua Città chiamata *Cassandrèa*. Tolommèo uccide fra le braccia della sua nuova Sposa i due Figliuoli, che a lei erano nati da Lisimaco.

3725. Tolommèo, che si credeva così atto alla guerra, come a'misfatti, si mette in capo di andare a combattere i Galli, che s' erano gittati nella Macedonia sotto la condotta di *Belgio*. Tolommèo vien posto in rotta, e muore dalle ferite ricevute nella battaglia. 279.

10. MELAGRO succede a suo Fratello Tolommèo, ma dopo due mesi, i Macedoni lo discacciano, ed intronano Antipatro, Figliuolo di Filippo, Fratello di Cassandro.

11. ANTIPATRO II. non regna, che 45. giorni.

3726. 12. SOSTENE, illustre Macedone, raguna la gioventù, e va a far testa a' Galli, che disolavano la Macedonia. Li vince, e ne libera il Regno. Viene acclamato Re da tutti i soldati, benchè ricusasse di prendere altro, che il nome di Capitano. Egli regna 2. anni. 278.

Brenno, altro Condottiere de'Galli, fa gran danni alla Macedonia, ed abbatte tutto ciò, che gli fa resistenza.

3729. 13. ANTIGONO GONATA, Figliuolo di Demetrio Poliorcete, entra nella Macedonia,

nia, ne prende il possesso, e vi regna 34. anni. I suoi posteri posseggono questo Regno sino a Perseo ultimo Re. 275.

3762. Antigono muore dopo avere regnato 34. anni nella Macedonia, e 44. nella Grecia. Egli era allora in età di 80. anni. 242.

14. DEMETRIO II. succede ad Antigono suo Padre, e regna 10. anni, S'impadronisce di Cirene, e di tutta la Libia.

3772. Demetrio muore, e lascia un Figliuolo in età molto tenera per nome *Filippo*. A questo si diede per Tutore Antigono, soprannomato *Dosone* per cagione delle magnifiche promesse, che a tutti faceva. Egli sposò la Madre del suo pupillo, e si fece Re. 232.

15. ANTIGONO DOSONE, *il Tutore*, regna 22. anni.

3784. 16. FILIPPO IV. Figliuolo di Demetrio II. essendo in età di 14. anni, prende il possesso del Regno, ricadutogli per la morte di Antigono suo Tutore, e suo Padrigno. Egli regnò 42. anni. 220.

3796. Filippo ottiene due vittorie contra gli Etolj, sostenuti da' soccorsi de' Romani, e del Re Attalo. 208.

3802. Filippo è vinto sul mare dal Re Attalo, e da'Rodiotti all'Isola di Scio. 202.

3807. Durante il verno, si maneggiò un trattato di pace tra Filippo, e Tito Quinzio Flaminio Consolo Romano. Uno degli articoli del Trattato era, che Filippo rendesse al Re dell'Egitto quanto

gli

gli aveva nel suo Paese occupato. 197.

In quest'anno si videro diversi prodigi nell'Asia; un terremoto rovinò molte Città; alcune inghiottite ne rimasero sotterra. Rodi ne patì molto. Gl'indovini dicevano, che ciò significava, che il Romano Imperio nascente divorerebbe l'Imperio de' Greci.

3826. 17. PERSEO succede al Padre Filippo. Egli regna 10. anni, ed 8. mesi. 178.

3836. Perseo dopo avere date molte occasioni di disgusto a'Romani si apparecchia a fare a'medesimi resistenza. Stringe alleanza con *Genzio* Re degl'Illirj; ed a' Romani fa più che può de' nimici. 168.

Il giorno innanzi della battaglia, in cui Perseo fu totalmente disfatto, Sulpizio Gallo Tribuno de'Soldati, fece coll'assenso di Paolo Emilio, Consolo Romano, un ragionamento a'suoi, con cui gli avvertiva di non atterrirsi, se dopo le due della notte vedevano oscurarsi affatto la Luna, imperocchè lo stesso di quando in quando avveniva ne'tempi, che si potevano prevedere da'calcoli astronomici.

La notte, che precedette le None di Settembre, si ecclissò in fatti la Luna; il che fece stupire all'eccesso tutto l'esercito della profonda scienza di Gallo.

Perseo, il dì seguente, fu vinto, e prese la fuga in uno stato assai miserabile. Fu preso, condotto in Roma, e servì vergognosamente a render più magnifico il trionfo di Paolo Emilio. Perseo morì prigione, e due suoi Figliuoli. Il più giovane,

per

per nome Aleſſandro, fu ridotto a ſervir di ſcrivano, o ſia di copiſta al Segretario della Repubblica. In tal guiſa ebbe fine il Regno della Macedonia, la quale divenne una Provincia dell' Imperio Romano, dopo avere durato 626. anni incominciando da *Carano*.

CAPITOLO VIII.

I Babbiloneſi.

BABBILONIA era un'antica Città, Capitale di quella parte dell'Aſia, che dagli antichi Geografi è chiamata Caldèa, o Babbilonia. Queſta è ſtata talmente diſtrutta, che non ſi ſa al giorno d' oggi neppure dove ſia ſtata. L'Eufrate vi paſſava a traverſo in mezzo alle due belle rive, che erano unite da un Ponte di pietra, il quale veniva annoverato tra le maraviglie dell'Oriente. Sopra l'alto del Caſtello, ſoggiorno ordinario de' ſuoi Regnanti, vedeanſi que'Giardini *penſili*, o ſia ſoſpeſi in aria, che i Greci hanno riposti tra le maraviglie del Mondo. Babbilonia, che era ſtata ſotto l'Imperio degli Aſſirj, divenne, dopo la diſtruzione di queſta Monarchìa, la Capitale di un nuovo Imperio, che cominciò da *Nabonaſar* l'anno del Mondo 3257. L'Uſſerio ci dice ſolamente, che queſto Nabonaſar, detto anche *Belèſi*, ovvero *Baladano*, ſi era congiunto con Arbace, Governatore della Media, per iſcacciare dal Trono Sardanapalo Re degli Aſſirj; e neſſuno

nessuno saprebbe asserirci, chi fosse questo Nabonasar prima di quel tempo.

Non durò questo Stato fuorchè 66. anni sotto X. Re, cioè a dire, fino all'anno del Mondo 3323.

3257. 1. BELESI, o *Baladan*, o *Nabonasar*, regna 14. anni in Babbilonia. 747.

Questo primo Re de'Caldèi si è renduto celebre con l'Era, che si chiama di *Nabonásar*, di cui Tolommèo si è servito; e che tutti gli Astronomi fanno corcordemente incomminciare nel 1. giorno del mese, cui gli Egiziani chiamano *Thoth*, che corrisponde al Mercoledì, li 26. di Febbrajo, dell'anno DCCXLVII. prima della nostra Era volgare.

3271. 2. NADIO, ovvero *Nabio* regna 2. anni. 733.

3273. 3. CHINZIRO, e *Poro* regnano insieme 5. anni. 731.

3278. 4. GIUGE'O, ovvero *Ilulèo* regna 5. anni. 726.

3283. 5. MARDOCEMPADO regna 12. anni. Isàia lo chiama *Merodac-Baladan*. 721.

2295. 6. ARCHIANO succede a Mardocempado, e regna 5. anni. 709.

3300. Dopo la morte di Archiano fu in Babbilonia un'interregno di 2. anni. 704.

3302. 7. BELITO, ovvero *Belelo*, si fa Re de' Babbilonesi, e regna 3. anni. 702.

3305. 8. APRONADIO regna in Babbilonia 6. anni. 699.

3311. 9. RIGEBELO regna 1. anno. 693.

3312. 10. MESESSIMORDACO regna 4. anni. 692.

3316. In Babbilonia v'è un'interregno di 8. anni. 688.

3323. Essendo estinta la Famiglia Reale, che regnava in Babbilonia, *Assaradone* dopo un'interregno di 8. anni rimette i Babbilonesi sotto l'antica suggezione degli Assirj, e possiede il Regno di Babbilonia per 13. anni. In tal maniera finì l'Imperio de'Babbilonesi, ovvero Caldèi. 681.

CAPITOLO IX.

I Medi.

LA MEDIA era un grandissimo Paese dell'Asia; ella era situata in maniera, che aveva dal Settentrione il Mar Caspio; dall'Oriente l'Ircania, ed i Parti; dal Mezzogiorno l'Assiria, e la Susiana; e dall Occidente l'Armenia maggiore. *Ecbbatana*, di cui fu Fondatore Dejoce, Re de'Medi, l'anno del Mondo 3296. e 708. anni prima dell'Era Volgare, era la Capitale della Media. Si dice, che questa Città sia stata circondata di 7. Muraglie.

Tutto questo Paese era suggetto agli Assirj. Ma *Arbace*, Governator della Media, abborrendo la vita molle, ed effemminata, che traeva Sardanapalo, tramò con Belesi, detto altrimenti *Nabonasar* Babbilonese, una congiura contro quell'indegno Re degli Assirj; condusse contro di lui un'esercito di 40.

mila

mila persone, composto di Medi, di Persiani, di Babbilonesi, e di Arabi; lo vinse tre volte; e l' anno del Mondo 3254. pose l' assedio davanti a Ninive, che di là a 3. anni fu presa. Sardanapalo si abbrucciò nella sua Reggia. Quindi Arbace liberò i suoi Medi dal dominio degli Assirj, e fu salutato Re della Media l'anno del Mondo 3257.

Anni del Mondo — *Anni prima dell' Era Volg.*

Questo Stato dura 211. anni sotto VI. Re.

3257. 1. ARBACE, avendo vinto Sardanapalo, e presa Ninive, leva i Medi dal dominio degli Assirj. 747.

3294. 2. DEIOCE. 710.

I Medi essendo lungo tempo rimasi senza Re, e risentendosi allora di tutti i mali, che seco porta l'Arnachìa, ed il governo Popolare, si sottommettono all'Imperio di *Dejoce*, 150. anni incirca prima del Regno di Ciro. Ciò, che parimente li costrinse ad eleggersi un Re, fu che qualche anno prima, gli Assirj avevano tolto a loro molte Città.

3296. *Dejoce* fabbrica Ecbatana, l'anno I. della XVIII. Olimpiade. Questi è lo stesso, che *Arfassad*. 708.

3316. Dejoce stende l'Imperio de' Medi fino al fiume Ali, 128. anni innanzi al fine del Regno di Astiage. 688.

3347. 3. FRAORTE Figlio di Dejoce regna 22. anni. 657.

3369. Fraorte perisce con la maggior parte de' suoi nell'assedio di Ninive. 635.

4. CIASSARE, Figliuolo di Fraorte, gli succede, e regna 40. anni. Egli, per vendicar la morte del Padre, si allestisce a far guerra agli Assirj.

3370. Ciassare rompe gli Assirj. Nel mentre, che stringe l'assedio di Ninive, viene ad invadergli improvisamente lo Stato una formidabile armata di Sciti, che perseguitano i Cimmerj dopo averli dall'Europa scacciati; ed abbandonando le Paludi Meotidi, si lasciano a man diritta il Mare Caucaso, e s'internano nella Media. Questi Sciti avevano per capo il Re *Madi*, Figliuolo di Prototia. Eglino disolarono per lo spazio di 28. anni la Media, l'Assiria, e l'Asia. 634.

3378. Astiage vien fatto Governatore della Media da Ciassare suo Padre. 626.

3398. Ciassare, ed i Medi, avendo accolti nel loro Paese gli Sciti, che per lo spazio di 28. anni possedevano l'Imperio dell'Asia Maggiore, gli ubbriacano, e ne uccidono la più gran parte. Egli scaccia fuori dell'Asia i Cimmerj. 606.

3399. Gli Sciti, che s'erano salvati dal ferro de' Medi, fanno ritorno al loro Paese, dove ritrovano un'esercito di giovani nati dalle loro mogli, e da'loro schiavi, co'quali convenne loro cimentarsi più volte. Gli Sciti, nulla avvantaggiandosi con l' armi, si pensano di dar di mano alle verghe, e riesce loro felicemente di porre in fuga i loro schiavi. 605.

3404. Astiage ha un Figliuolo per nome Ciassare, da sua moglie Arianna, con cui l'anno addietro s'era sposato. Questo Ciassare s'intitola *Dario il*

rio il Medo, il quale ebbe una Figliuola per nome *Mandane*, e maritolla a Cambise, Figliuolo di Acmene Re de'Persiani. Cambise traeva la sua origine da Perseo. Da questo matrimonio gli nacque Ciro, che doveva essere il Fondatore d' un nuovo Imperio. 600.

3409. 5. ASTIAGE II. regna dopo suo Padre Ciassare 35. anni. Questi è *Assuero*. 595.

3421. Astiage invia Ciassare suo Figliuolo, e Ciro suo Nipote, che allora era in età di 16. anni, contra Evilmerodaco, Figliuolo del Re degli Assirj, che con una moltitudine di cavalli, e di fanti, scorreva sulle frontiere della Media. Evilmerodaco è sconfitto, e gli Assirj sono costretti a ritirarsi. 583.

3444. 6. CIASSARE II. regna dopo la morte di *Astiage* suo Padre. 560.

3445. Il Re di Babbilonia sollecita i suoi Popoli, Creso Re de'Lidj, i Cappadoci, i Frigj, i Carj, i Paflagonj, i Cilicj, e gl'Indiani a fare insieme una Lega per abbassare la possanza de' Medi, e de'Persiani. Quindi venne la grandezza di Ciro: imperocchè Cambise suo Padre, avendolo richiamato alla Corte, lo fa Generale de' suoi Persiani; e Ciassare suo Zio gli dà nel medesimo tempo il comando delle Truppe de' Medi. 559.

Qui comincia a numerarsi il primo de' 30. *anni del Regno di Ciro, che va alla testa di quel formidabile esercito, composto di Persiani, e di Medi, contro il Re de'Babbilonesi.*

3448. Ciassare con Ciro si avanza contra il Re

di Babbilonia, Creso, ed i loro Alleati, e li vince. Creso fugge di nottetempo. Il Re di Babbilonia è ucciso nella battaglia. 556.

3456. Ciro ordina un sontuoso funerale ad Abradate, Re della Susiana, ch'era morto combattendo per lui, ed a Pantèa sua Moglie, che s'era svenata sul corpo morto di suo Marito. 548.

3466. *Ciassare*: altrimenti *Dario il Medo*, riceve la Corona de'Caldèi dalla mano di Ciro. 538.

3467. Questo e il 70. anno della cattività de' Giudèi in Babbilonia; poichè Ciro l'anno, che siegue diventa Padrone dell'Oriente; e rimanda nel loro Paese i Giudèi, e permette loro il risabbricare il Tempio di Gerosolima. 537.

3468. Ciassare nella Media, e Cambise Padre di Ciro nella Persia, muojono nell' anno medesimo. Ciro succede negli Stati di tutti due, e dà principio alla *Seconda Monarchia*, ch'è quella *de'Persiani*. 536.

OSSERVAZIONE.

Noi non abbiamo qui mentovati fuorchè 6. *Re de' Medi: il dotto* P. *Petavio Gesuita ne mette* 9. *e vuole, che si dia fede a Ctesia, e non ad Erodoto. Eusebio non ne conta, che* 8. *e Giorgio Sincello prende un partito di mezzo, e ne conta* 7. I *moderni Cronografi non sono d'accordo più de' suddetti. V'è tra loro una guerra, ch'io non ho modo da poter dividere, ne so parimente se tal decisione sia possibile a darsi: tante sono le tenebre, che ingombrano la Cronologìa de' Re della*

Media. Non si conviene nemmeno intorno al tempo in cui questi Re hanno cominciato; e il fine di questo Regno non è meno oscuro del suo principio. Ecco la serie, con cui il P. Petavio gli ha disposti.

1. ARBACE regna 28. anni.
2. MANDAUCE regna 50. anni.
3. SOSARMO regna 30. anni.
4. ARTICA regna 50. anni.
5. ARBIANE, o *Cardicèa* regna 22. anni.
6. ARSACE, o *Dejoce* regna 40. anni.
7. ARTINE, o *Fraorte* regna 22. anni.
8. ASTIBARA, o *Ciassare* regna 40. anni.
9. APANDA, o *Astiage* regna 35. anni.

Io preferisco la Cronologìa, che ho seguitata, a quella degli Autori, che sono d'una diversa opinione; imperciocchè la mia si accorda benissimo con la Cronologìa della Bibbia.

CAPITOLO X.

I Persiani, ovvero la Seconda Monarchìa.

L'IMPERIO DE' PERSIANI era assai più vasto di quello, che noi oggidì chiamiamo la Persia. In vece, che quest'Imperio avesse i confini, che abbiamo assegnati alla Persia a c.449. del Tomo I. Egli è certo, che i Re di Persia hanno talora sottoposto quasi tutta l'Asia al loro dominio. Serse soggiogò tutto l'Egitto, si portò nella Grecia, e vi prese Atene; il che fa conoscere, che talvolta

essi stendevano le lor'armi trionfanti fino nell'Affrica, e nell'Europa medesima.

Non bisogna pertanto racchiudere l'Imperio Persiano tra la *Susiana* dall'Occidente, la Persia dal Settentrione, la *Caramania* dall'Oriente, ed il Golfo Persiano dal Mezzodì; che sono i confini, che si danno per l'ordinario alla Persia. Persepoli, Susa, ed Ecbatana erano le 3. Città, ove i Re Persiani facevano ordinariamente la loro residenza. L'anno del Mondo 3468. Susa fu fatta da Ciro la Capitale di tutto l' Imperio Persiano, siccome nota Strabone, *Lib.15.*

Questa Monarchìa dura 208. anni sotto XII. *Re, de'quali Ciro fu il primo, e Dario l' ultimo.*

Anni del Mondo — *Anni prima dell'Era Volg.*

3468. 1. CIRO, che per 24. anni aveva avuto il comando degli eserciti del Padre, e del Zio, ottiene il Regno della Persia, dopo la morte di Cambise suo Padre, e quello de'Medi dopo la morte di Ciassare, Fratello di Mandane sua Madre. Quindi egli diviene *il Fondatore della* Monarchia *dell' Oriente.*

Ciro divenuto padrone di tutto l' Oriente, permette a'Giudèi, che ritornino al loro Paese, e vi rialzino il Tempio. Essi lo eseguiscono sotto la direzione di Zorobabele, e di Gesù, Sommo lor Sacerdote; ed i più miserabili fra loro ottengono qualche soccorso per far questo viaggio.

3475. Ciro muore in età d'anni 70. dopo avere tenu-

tenuta la Monarchìa di tutto l'Oriente per lo spazio di 7. anni. Si racconta, ch'essendo stato superato da Tomiri, Regina de'Messageti, ebbe la sfortuna di provare la giusta collera di questa Principessa. Ciro poc'anzi aveva sconfitto, ed ucciso *Spargapise*, Figliuolo di Tomiri. Questa Femmina rimasta poi vincitrice, fece troncare a Ciro la testa, ed immergendola in un vaso pieno di sangue umano, soggiunse: *Satollati di quel sangue, di cui sempre fosti così assetato.* 529

2. CAMBISE succede a Ciro suo Padre, e regna 7. anni, e 7. mesi. *Smerdi*, altro Figliuolo di Ciro, ebbe il governo dell' Armenia, della Media, ec.

3479. Cambise s'impadronisce dell'Egitto. 525

3482. *Orapaste* il Mago usurpa il Regno. Questi è il *falso Smerdi*. Ma di là 5. mesi egli viene ucciso da 7. Signori, che avevano congiurato contro di lui. Erodoto dice, che furono *Otane*, *Idarne*, *Megabiso*, *Gobria*, *Aspatine*, *Intaferne*, e *Dario*. 522

3483. 3. DARIO I. detto ISTASPE, uno de' 7. ucciditori di Oropaste, viene riconosciuto da tutti gli altri per Re; il che seguì in tal maniera. Que'Magi contendendo della forma, che doveva darsi al governo, non poterono convenirsi; perchè Otane volea, che il governo fosse *Democratico*; Megabiso sostenea l'*Oligarchico*; Dario finalmente preferiva il *Monarchico*; ed il suo sentimento parve il più ragionevole. La quistione era di sapere chi dovesse esser Re. Si accordarono fra di

di loro, che il giorno seguente al levar del Sole, eglino salissero su i loro cavalli, e quegli fosse riconosciuto per Re, il cui cavallo nitrisse prima d'ogni altro. Oebordo, Scudiere, di Dario, aveva il segreto di far nitrire, quando gli piacesse, un cavallo; questi si servì del suo ingegno a favore del suo padrone. Così, tostochè il destriere di Dario nitrì, i Magi smontarono dal loro, adorarono e salutarono Dario come loro Monarca. Questi è l'*Assuero* sotto di cui avvenne l'Istoria di Ester. Regnò 36. anni. 521

Nel principio del Regno egli sposò Atossa, Figliuola di Ciro, vedova di Cambise, e d'un Mago da lei successivamente sposato. Fuvvi un poco di Politica in tal maritaggio; perchè Dario voleva dare ad intendere con questo, che il Regno non cadeva fra le mani d'uno straniere, ma che rientrava all'opposto nella Famiglia di Ciro.

Di là a qualche tempo, Dario ritornando dalla caccia, si contorse un piede scendendo dal suo cavallo. Si rinvennero molti Medici tutti Egiziani, e tutti molto solleciti per la salute del Re. Dario nondimeno stette 7. giorni senza poter dormire, e senzachè il suo dolore si alleggerisse. Democede, Medico Greco, comparve allora, rimediò al male, secondo la Medicina de'Greci, fece dormire il Principe, e lo risanò in pochi giorni. Medico alcuno non fu mai sì liberalmente ricompensato. Questi si fe protettore degl'infelici Medici Egiziani, che Dario voleva far tutti impiccare.

De-

Democede guarisce ancora molto felicemente un'ulcera, che la Regina *Atossa* aveva nel seno. Fra le grazie, che questa Principessa lo sollecitò a dimandarle, la supplicò d'insinuare al Re suo Marito il disegno di conquistare la Grecia. La cosa riuscì. Dario diede ordine a 15. de'più gran Signori del Regno, che seguissero con buone scorte Democede, affinchè seco riconoscessero attentamente le Città della Grecia, di cui meditava l'acquisto. Si eseguiscono con diligenza i comandi Reali; si parte da Susa, Capitale della Susiana nel Regno della Persia; si scende nella Fenicia; quindi si passa a Sidone; vi si fan buoni provvedimenti; e dipoi s'imbarca per attraversar nella Grecia; si riconoscono i Porti marittimi; si esaminano le costiere; se ne prende il disegno; non si trascura alcuna cosa; si avanza fin nell'Italia; e si visita Taranto. Ecco alla fin Democede nel luogo da lui bramato. Egli destramente si asconde, e si toglie a quel magnifico seguito, cui era stato imposto d'accompagnarlo in tutto quel viaggio. Entra in Crotone dov'era la sua Famiglia, lasciando agli altri la cura di ritornarsene in Patria a lor piacimento. Quivi s'innamorò della Figliuola di Milone Crotoniate, l'Uomo più valoroso del Mondo in combattimento di pugni. Egli la prende in Moglie, e si stima molto felice in aver trovato il segreto di farsi rincondur nella Patria da una scorta sì buona. Il Balzac racconta il fatto alquanto diversamente; e lo fa accadere sotto il Regno di Serse, Figliuolo di Dario, *Sicchè*, dice que-

questo Scrittore, *il Re dei Re, il potente, il formidabile Serse non allestì un' esercito di trecento mila soldati, non tagliò le montagne, non asciugò i fiumi, nè ingombrò i mari, se non per condurre un Ciarlatano nel suo Paese. Parmi che questo galantuomo poteva fare il suo viaggio con minore spesa, e con più piccola scorta.* Nell'Aristippo, ovvero della Corte. Dario muore dopo un Regno di 36. anni.

3519. 4. SERSE I. succede a Dario suo Padre. Nel principio del suo Regno porta nella Grecia la Guerra. 485

3520. Serse fa Guerra con gli Egiziani, che gli si erano ribellati. Esso gli assuggettisce, e fa loro provare un giogo più grieve di quello, che avevano sotto Dario sofferto. 484

Serse dopo dieci anni di preparativi di Guerra, va a conquistare la Grecia. Il suo esercito era così numeroso, che appena tutta la Grecia bastava ad alloggiarlo. Erodoto riferisce, che v'erano più di due milioni, e trecentomila combattenti. Cornelio Nepote aggiugne, che la sua Armata era di 1200. Vascelli lunghi, e di due mila di carico. Tutto ciò perisce nella Grecia, donde lo stesso Serse fu costretto a fuggirsi miseramente.

3524. Combattimento navale di Serse co' Greci presso a Salamina. 480

3531. Serse vien ucciso nel suo letto da Artabano Capitano delle Guardie. Il suo Regno fu di 21. anni. 473

5. ARTASERSE I. succede a Serse suo Padre.

dre. Questi fu illustre per la dolcezza del suo naturale, e per la grandezza del suo coraggio. Fu soprannomato *Longimano*, perchè aveva la mano destra più lunga della sinistra.

3580. Artaserse muore, e *Damaspia* sua Moglie muor parimente nel medesimo giorno. 424

6. SERSE II. succede ad Artaserse suo Padre. Egli s'ubbriaca in un convito, ed allorchè dormiva nella sua Reggia, Secondiano suo Fratello lo uccide.

3581. 7. SECONDIANO, altrimenti *Sogdiano*, regna 7. mesi. Egli è abbandonato da' suoi, ed *Oco* suo Fratello regna in sua vece. 423

8. OCO regna solo dopo la morte di Secondiano. Egli è chiamato *Dario il Bastardo*, per aver cangiato il suo nome.

3600. Dario II. detto il Bastardo sen muore dopo aver regnato 19 anni. Artaserse suo Figliuolo maggiore gli succede. 404

9. ARTASERSE II. detto *Mnemone* regna 43. anni.

3603. Ciro Governator della Lidia si ribella a suo Fratello Artaserse, che lo mette in rotta, e lo uccide nella battaglia di *Cunassa*. Il Re fa ricercarne il cadavere, e troncargli la testa, e la mano destra, con cui Ciro l'aveva ferito nel combattimento. 401

3619. Artaserse ad esempio di Cambise fa scorticar vivi alcuni Giudici corrotti, e della lor pelle fa coprire i Tribunali dov'eglino giudicavano, affinchè i Giudici avessero continuamente dinanzi gli

gli occhi il gastigo destinato a coloro, che malamente amministrano la giustizia. 385.

3683. Oco, Figliuolo legittimo di Artaserse, fa uccidere Arsame, che era nato a suo Padre da una Concubina, perchè questi era molto amato dal Re, che di là a poco muore di dolore all' avviso della morte di quell'amato Figliuolo. 361.

3644. Oco è salutato, e conosciuto per Re de' Persiani. Egli fa vestire a lutto ciascuno per la morte del Padre, e fa chiamarsi anch' egli Artaserse. 360.

10. ARTASERSE III. detto *Oco* regna 23. anni.

3654. Artaserse sottommette, e mette a ferro, ed a fuoco tutto l'Egitto, spoglia i Tempi, e ne trasporta tutti i Libri di Scienza, e di Storia, i quali Bagoa ricupera con grosse summe di danaro. Artaserse si prende beffe di Api, Dio degli Egiziani. Questi era un Bue molto grasso. Gli Egiziani irritati dal dispregio, che si faceva al loro Dio Bue, chiamano il Re di Persia *un'Asino*, per avere desso lo spirito assai grieve. Il Re ne viene avvisato, e per vendicarsene fa, che il Bue sia condotto, e sacrificato ad un'Asino. Ordina parimente a'suoi cuochi, che ne condiscano le migliori vivande per la sua mensa. 350.

3666. Artaserse Oco dopo avere regnato 22. anni cade ammalato. Un certo Bagoa, Eunuco, lo avvelena per consiglio d'un Medico. Questo Bagoa, che aveva tutto il potere negli eserciti del Re di Persia, era Egiziano di nascita, e per conseguenza molto

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

molto irritato contro del suo Padrone, in riguardo agli oltraggi fatti da lui al Dio Api. Siccome l'autorità di questo favorito era grandissima nel Regno, ei fa salire sul Trono *Arsete* il più giovane di tutti i Figliuoli di Artaserse, e fa morir tutti gli altri. 338.

3668. 11. ARSETE regna 2. anni, ed alcuni mesi. Bagoa, avendo penetrato, che il Re voleva gastigarlo di tutti i misfatti da lui commessi, il previene, e il fa morire l'anno III. del suo Regno. Non rimanendovi alcuno, che a lui potesse succedere, l'Eunuco vi solleva *Codomano*, Figliuolo di Arsame Fratello di Artaserse. Questo Codomano prende il nome di Dario. 336.

12. DARIO III. detto *Codomano*, regna 4. anni.

3670. Alessandro presenta la battaglia a Dario presso al Granico, ch'è un fiume della Frigia, dove Dario è sconfitto. Alessandro vi corre un gran rischio di vita. Il suo elmo rimane diviso da un colpo di scimitarra; ma Clito per buona sorte taglia ambedue le mani a Spitridate, che già gli portava il secondo colpo. 334.

3672. Dario presenta la battaglia ad Alessandro vicino ad Isso, Città della Cilicia, presso al Mediterraneo. Egli è vinto la seconda volta, vi perde tutto il bagaglio, e tutta la sua Famiglia, cioè *Sisigambi* sua Madre, *Statira* sua Moglie, le sue due Figliuole, ed *Oco* suo Figliuolo, che non aveva per anco 6. anni. Alessandro va a visitarli nella loro tenda, li consola, e li tratta con molto rispetto. 332.

3674.

3674. Alessandro presenta la terza battaglia a Dario presso ad *Arbella*, Città dell'Assiria, dove Dario è finalmente abbattuto senza poter più risorgere. Questo Principe sfortunato prende la fuga, e si commette alla fede di Besso, Governatore della Battriana; ma questo perfido lo fa prima suo prigioniere, e dipoi lo uccide. In tal maniera tre battaglie perdute rovesciano tutta la fortuna di Dario, che con la sua vita fa terminare la Monarchìa de'Persiani, che era durata per lo spazio d'anni 206. Dalla ruina di questa Monarchìa si vede nascer la III., ch'è quella de'Greci, nella persona di Alessandro. 330

CAPITOLO XI.

Le Repubbliche della Grecia: i Greci, ovvero la III. Monarchìa.

LA Grecia ebbe questo nome da un Re pochissimo conosciuto, il quale appellava *Greco*. Un altro Re, chiamato *Ellèno*, diede a i Greci il nome di *Ellenisti*: così almeno lo chiama Plinio, *lib. IV. Hist. natural cap.* 7. Omero gli appella indifferentemente *Miraideni*, *Ellennj*, *ed Achèi*. I Fenicj, i quali mandarono diverse Colonie nella Grecia, insegnarono a i Greci la Navigazione, il Commerzio, e la Scrittura. Gli Egizj, che non furono gli ultimi a mandarvi Popolazioni della

loro

loro Nazione, inspirarono ad essi loro il gusto dell' Arti e delle Scienze, l'iniziarono ne'loro Misterj, e loro diedero e Regi e Dei.

La Grecia non si stendeva di prima oltre al Terreno dell'Attica, e a ciò, che dicevasi *Ellade* insieme con la Tessaglia. Ella dipoi avanzò i suoi confini fino ad abbracciare il Peloponeso, l' Epiro, l'Acaja e la Macedonia con tutte l' Isole Cicladi e Sporadi del Mar Egèo, e dell'Arcipelago. Di là a qualche tempo, la Grecia si distese fino nell'Asia Minore, ove la Misia, la Frigia, l'Eolia, l' Ionia, la Doride, la Lidia, e la Caria furono considerate come Provincie Greche. Finalmente la Lingua Greca essendosi stabilita nell'estremità meridionale dell'Italia, col mezzo delle Colonie Greche; la Calabria e la Sicilia furono denominate la *Magna Grecia*.

Gli accrescimenti della Grecia hanno dato motivo a i Cronologisti di distinguere ne i Greci, come quattro età differenti, marchiate di altrettante Epoche considerabili.

La prima età comprende quasi 700. anni dopo la fondazione delli piccoli Regni della Grecia, fino all'assedio di Troja. Si riferisce a questa infanzia della Grecia, la fondazione di Atene, di Lacedemone o Sparta, di Tebe, di Argo, di Corinto, e di Sicione; il tentativo delle Danaidi, le fatiche di Ercole, gli avvenimenti tragici di Edipo, la spedizione degli Argonauti, quella delli VII. Capitani contra Tebe, la Guerra di Minosse con Teseo, e generalmente tutte le imprese de i primi Eroi della Grecia.

La seconda età abbracciò 800. anni, dopo la Guerra di Troja insino alla battaglia di Maratona. La Grecia, pervenuta all'adolescenza, riunì le sue forze per far l'assedio di Troja, in cui Achille, Ajace, Nestore, ed Ulisse si acquistarono col loro valore un grido immortale. Li VII. Sapienti della Grecia fiorivano verso la fine di questa seconda età.

La terza età non dura, che 158. anni incirca. Questa giovanezza della Grecia è assai brieve; ma anche assai rinomata. Ella comincia dalla battaglia di Maratona, e termina nella morte di Alessandro. Mai non si videro fiorire ad un tempo tanti Filosofi, Oratori, e Capitani eccellenti. I Persiani, che andarono ad invader la Grecia con Truppe innumerabili, provarono in Maratona, in Salamina, in Platèa, ed in Mìcale, che il valore non è incompatibile con la professione delle belle Lettere.

La quarta età non è di più lunga durata, che la terza; imperciocchè finalmente dopo la morte di Alessandro i Greci cominciano a declinare, persino a tanto, che cadono sotto il dominio de' Romani.

Il Peloponeso, di cui ne conviene parlar molto in progresso, e che oggidì appellasi *la Morèa*, è la più celebre di tutte le Penisole; ella divide il Mar Jonio dal Mar Egèo. Il suo Istmo, che in larghezza non ha tre Leghe di Francia, non si è mai potuto tagliare sì per farci passar le Navi dal golfo Adriatico nel mal Egèo, sì anche per rendere il Peloponeso più forte, col ridurlo del tutto

in

in Isola. Cesare, Caligola, e Nerone impresero questo gran disegno, e punto non vi riuscirono, come nemmeno il Re Demetrio, che per l'addietro aveva tentata la medesima cosa. Da ciò è derivato quel proverbio latino, *fodere Isthmum*, per significare un'impresa vana, e impossibile. Sopra quest' Istmo era situata la Città di Corinto, la Fortezza del Peloponeso, e l'occhio di tutta la Grecia.

Nessun Paese di sì poca estensione rinchiuse mai tanti Regni, nè tante Repubbliche. Se ne contarono nella Grecia insino a 50. Giorgio *Ornio* nella sua *Arca Noe*, a c. 133. ce ne assegna quasi tutti i nomi, i quali non è qui cosa inutile il riferire, quando anche altro non fosse, che la curiosità di vedere nella sola Grecia tanti Regni e tante Repubbliche, i cui nomi sono a gran pena per fino a noi trapassati.

Si quis calculum Politiarum, quae a Graecis institutae fuerunt, accuratius subducat, circiter quinquaginta reperiet . . . . . Haec sunt: Aegialiae, sive Sicyoniorum, Lelegum, Messeniorum, Ectenum, Cretae, Argivorum, Lacedemoniorum, sive Spartanorum, Pelasgorum, Thessalorum, Atticae, Daulidis in Phocide, Locrorum Ozolarum, Corinthiorum, Eleusinae, Elidis, Pilaeorum, Arcadiae, Aeginae, Ithacae, Cephalleniae, Phthiae, Phocydis, Ephyrae, Aeolidis, Thebarum, Callistae, Aetolorum, Dolopum, Oechaliae, Mycenarum, Euboeae, Minyarum, Doriensium, Pheraeum, Iolci, Locrensium, Thrachiniorum, Threspotiorum, Myrmidonum, Salimines, Scyri, Hyperiae, sive Melitae, Insul. Vulcaniarum, Megarae, Epiri, Achajae, Ioniae, Macedoniae, & Insularum Maris Aegaei.

Tutte queste Repubbliche erano per la maggior parte assai floride nel tempo della Guerra de'Persiani, li quali si sforzarono inutilmente di abbassare l'orgoglio della Grecia, la cui grandezza non poteva essere distrutta fuorchè dalli Greci medesimi. Tanto avvenne per cagione della famosa Guerra del Peloponeso, nella quale tutte le suddette Repubbliche non ne formarono se non due grandi, cioè *Atene*, *e Lacedemone*. La gelosia di queste due Repubbliche, le quali contendevano ostinatamente fra loro per la sovranità della Grecia, ne mise in armi tutte le Provincie. La vittoria piegava or fra l'una, or fra l'altra di queste due Rivali, senza appigliarsi con fermezza ad alcuna di esse, per le quali tutte l'altre Repubbliche si eran divise. La Grecia, insino a tanto, che stette unita, a petto delle forze formidabili de' Persiani si mantenne invincibile; ma le Guerre civili e le divisioni la indebolirono in modo, ch' ella divenne la preda de i piccoli Re di Macedonia, e cadde finalmente sotto la possanza Romana.

Non è qui mio disegno di descrivere tutte queste Repubbliche della Grecia: ma stimo, che basti il farne conoscere le principali; e perciò mi ristringo a parlar solamente di IX. che sono state le più famose; e sono, *Sicione*, *Argo*, *gli Arcadi*, *Atene*, *Sparta*, o sia Lacedemone, *Corinto*, *Tebe*, *Micene*, *e Messenia*.

OSSERVAZIONE.

Intorno agli ERACLIDI, *o Discendenti da Ercole*.

Anfitrione, Padre di Ercole e Nipote di Perseo, Re d'Argo e di Micene, avendo avuta la disgrazia di uccidere per inavvertenza *Elettrione*, Padre di *Alcmena*, sua Moglie, fu obbligato ad abbandonare i suoi Stati, di uscir dal Paese, e di fuggirsene a Tebe.

Stenèlo, Zio del fuggitivo, s'impadronì del Regno di suo Nipote, e lo trasmise ad *Euristèo* suo Figliuolo, che pose in opera ogni suo sforzo per esterminare i discendenti di Anfitrione e di Ercole, Figliuolo di esso.

Euristèo morì senza Figliuoli, e dichiarò per suo erede *Atrèo*, suo Zio materno, Figliuolo di Pelope, e Padre di Agamennone. Questi è quel Pelope, che diede il nome di *Peloponeso* al Paese, che per l'addietro *Apio* si denominava. In tal maniera il Dominio di esso passò, e rimase a i *Pelopidi*.

Prima della spedizione di Troja gli Eraclidi fecero due inutili tentativi, per ristabilirsi nel Peloponeso.

2900. 80. anni dopo la distruzione di Troja gli Eraclidi rientrarono finalmente in possesso della

loro Patria, dopo averne cacciati i Pelopidi.

1104

Gli Eraclidi vinsero *Tisamène*, *e* *Pentilo*, Figliuoli di Oreste, i quali furono gli ultimi Re Pelopidi in Lacedemone, ed in Micene.

Eglino soggiogarono i Neleidi, o Discendenti di Nestore; e poscia divisero fra di loro i Regni di Micene, d'Argo, di Messenia, e di Lacedemone.

Gli Eraclidi non furono ingrati verso di quelli, che avevano contribuito al loro ristabilimento nel Peloponeso. L'Oracolo aveva ad essi loro ordinato di prender per capo della loro spedizione un' Uomo, che avesse tre occhi. Poco dopo s'incontrano in *Ossilo*, che era losco, e montato sopra di un mulo. Eglino lo credettero. l' Uomo di tre occhi; e costui guidò felicissimamente questa grande impresa; e in ricompensa n'ebbe il dominio dell'*Elide*, cacciatone Eleèo, che n' era il Signore.

Avanti il ritorno degli Eraclidi tutta la Grecia era posseduta dagli *Achèi*, *e dagl'Ionj*.

Gli Achèi, i quali discendevano da *Eolo* Figliuolo di *Ellèno*, e Nipote di *Deucalione*, cacciati dal Peloponeso, si ritirarono primieramente nella Tracia, sotto il comando di *Pèntilo*; e dopo la morte di lui andarono a stabilirsi in un' angolo dell' Asia Minore, da loro chiamata *Eolide*, dove fondarono *Smirna* ed altre Colonie.

Gli Achèi, che furono scacciati di Micene, e d' Ar-

d'Argo, andarono ad impadronirsi del Paese degl'Ionj.

Gl'Ionj si rifugiarono in Atene, donde qualche anno dopo si dipartirono sotto la condotta di *Nelèo*, e di *Androcle*, Figliuoli di *Codro*, per occupare quella parte dell'Asia, che da loro prese il nome d'*Ionia*. Questi rifabbricarono *Efeso*, *Clazomène*, *Samo*, e molte altre Città.

I primi, che concertarono questa importante spedizione furono *Temeno*, *Cresfonte*, e *Aristodèmo*, tutti e tre Figliuoli di Aristòmaco.

2902. Temèno ebbe il Regno d'Argo. 1102

Cresfonte ebbe il Regno di Messenia, e tutte le Città, che n'erano dipendenti.

Aristodèmo ebbe il Regno di Lacedemone. I suoi due Figliuoli, *Euristone*, e *Procle*, gli succedettero, e regnarono unitamente: il che si continuò ne'loro discendenti; talchè Lacedemone ebbe per più di 800. anni due Re, i quali portavano insieme la corona medesima.

Verso quel tempo *Alete*, della Famiglia degli Eraclidi, e Figliuolo di quell'Ippota, che andava errando per il Mondo, perchè aveva ucciso *Carno*, Indovino della Città di Naupatto, occupò il Regno di Corinto, sino ad allora da i *Sisifidi* posseduto.

Tutti questi gran movimenti, i quali tutta la faccia della Grecia cangiarono, non produssero alcuna novità nell'Arcadia. Imperocchè *Cipselo*, che n'era Re, sposò *Merope*, Figliuola di Cresfonte, e col favore di questo parentado, fatto da lui con

la Famiglia degli Eraclidi, dimorò pacifico ne' suoi stati.

ARTICOLO I.

Sicione.

SICIONE era una delle Città più antiche del Mondo. Ella era situata nel Peloponeso, che è una Penisola della Grecia, sopra una Collina due Leghe incirca lontana dal Mare. Da lei prendeva il suo nome di *Sicionia* una piccola parte della Grecia, che n'era dipendente. La Storia di essa è la più antica di quante n'abbiamo in Europa; ma ella è oscurissima; e per dir vero, i migliori Critici non ne fanno gran caso; e la ragione si è, che *Inaco*, ovvero *Foronèo*, suo Figliuolo, e suo Successore nel Regno d'Argo, sono in concetto d'essere stati i più antichi Re della Grecia. Plinio (*lib.* 7. *cap.* 56.) dice: *Anticlides Phoroneum antiquissimum Graeciae regem tradit*. Giorgio Sincello soggiugne: *Nihil in historiis graecis continetur ante Inachum ejusque Filium Phoroneum, qui primum regnarunt Argis*. Intanto ponendosi il Regno di *Egialèo*, primo Re di Sicione, nel 2898. e il Regno d'*Inaco*, primo Re d' Argo, nel 2148. Inaco non è più il primo Re della Grecia, poichè Egialèo di 250. anni l'ha preceduto. Perciò il celebre Cavalier Marsamo rigetta assolutamente tutta la serie de i Re di Sicione, a c. 15. del suo Libro intolato: *Canon Chronicus Aegyptiarcus*; dove in

in oltre asserisce, che la Cronologia di questi Re di Sicione per altre ragioni gli è ancor sospetta: *Hæc cum ita se habeant, Sicyoniorum Regum laterculum rejiciendum esse existimamus. Non enim Phoronæus esset regum vestutissimus, si ante illum per 200. amplius annos Sicyone regnatum fuisset. Sed & alias ob causas istam regum seriem suspectam habemus.*

E tanto più, che Omero nulla dice, che Sicione avesse inviate sue genti all' esercito Greco per far l'assedio di Troja: anzi all' opposto egli dice, che Sicione era una delle Città, sopra le quali regnava Agamennone. Per dar frattanto una qualche idea di ciò, che ne dicono gli Antichi, noi considereremo *Sicione* sotto due Stati, li quali hanno occupato lo spazio di 900. anni incirca.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

I. Stato di Sicione.

Sotto XXVI. Re, da Egialèo, che cominciò a regnare l'anno del Mondo 1898. fino alla fine del Regno di Zeussipo.

Anni del Mondo		Anni prima dell'Era Volg.
1898.	1. EGIALE'O regna 52. anni.	2106.
1950.	2. EUROPE regna 45. anni.	2054.
1995.	3. TELENINO regna 20. anni.	2009.
2015.	4. API regna 25. anni.	1989.
2040.	5. TELASSIONE regna 52. anni.	1964.
2092.	6. EGIDRO regna 34. anni.	1912.
2126.	7. TURIMACO regna 45. anni.	1878.
2171.	8. LEUCIPO regna 53. anni.	1833.
2224.	9. MESAPO regna 47. anni.	1780.

2271.

2271. 10. ERATO regna 46. anni. 1733.
2317. 11. PLEMNEO regna 48. anni. 1687.
2365. 12. ORTOPOLI regna 63. anni. 1639.
2428. 13. MARATONE regna 30. anni. 1576.
2458. 14. MARATO regna 20. anni. 1546.
2478. 15. ECHIRE'O regna 55. anni. 1526.
2533. 16. CORACE regna 30. anni. 1471.
2563. 17. EPOPE'O regna 35. anni. 1441.
2598. 18. LAOMEDONTE regna 40. anni. 1406.
2638. 19. SICIONE regna 45 anni. 1366.
2683. 20. POLIBO regna 40. anni. 1321.
2723. 21. GIANISCO regna 42. anni. 1271.
2765. 22. FESTO regna 8. anni. 1239
2773. 23. ADRASTO, Suocero di Tidèo, e di Polinice Egli regna 4. anni. 1231.

Questo Adrasto è uno de' 7. Capitani, che furono all'assedio di Tebe, dal quale ritornò solo, gli altri 6. essendovi morti.

OSSERVAZIONE.

Ad Adrasto si fa succedere *Polifide*, al quale si assegna un Regno di 31. anni, Pausania non lo nomina punto.

Il 25[to]. Re di Sicione è *Pelasgo*, che regnò, per quanto si dice, 20. anni; e per ultimo si mette *Zeussipo*, che è in 26°. e tenne il Regno 33. anni: il che non potrebbe essere vero, perchè la Storia asserisce, che dopo Zeussipo, Sicione cadde sotto il dominio di Agamennone, Re di Micene. Ora egli era gran tempo, che Agamennone era morto,

se

se Polifide, Pelasgo, e Zeussipo avevano regnato tanti anni quanti loro se ne assegnano comunemente. Oltre di che egli è certo, che in Sicione non v'era alcun Re particolare verso l'anno 2810. perchè Omero non dice, che Sicione avesse inviate in suo nome sue genti con un Generale all' assedio di Troja. Finalmente non si può trasportare più sopra il Regno di Adrasto, perchè 37. anni prima dell'assedio di Troja, egli era uno de' 7. Capitani, che andarono a quello di Tebe. A tutto ciò si può aggiugnere, che si assegnano almeno 900. anni alla Cronologia de'Re di Sicione: in che s'incontrano difficoltà, e contraddizioni insuperabili, e perciò qui non noto il Regno di questi ultimi Re di Sicione.

24. POLIFIDE.
25. PELASGO.
26. ZEUSSIPO.

II. Stato di Sicione.

Sotto i Sacerdoti di Apollo, a' quali si dà in mano il governo dopo la morte di Zeussipo. Costoro furono VII. ARCHELAO, AUTOMEDONTE, METODEUTO, EUNE'O, TEONOMO, ANFITTIONTE, e CARIDEMO. Questo ultimo, non avendo con che supplire alle spese necessarie della sua carica, rinunziò il governo, e fuggissi.

Questo Stato durò poco tempo. Agamennone, Re di Micene, s'impadronì del piccolo Regno di Sicione verso l'anno del Mondo 2810. *In tal maniera il Regno di Sicione ebbe fine.*

ARTI-

ARTICOLO II.

Argo.

ARGO, di cui ora trattiamo, era la Capitale dell'Argìa, ovvero Argolide. Ella è situata sull' estremità del Planizza, detto da'Latini *Inachus fluvius*, nel Peloponeso. Ella si vantava altre volte, dice il celebre P. Coronelli, nella sua *Descrizione della Morèa*, che niente vi fosse nel Mondo, che potesse con la sua magnificenza paragonarsi.

Noi considereremo questo Regno sotto II. Stati, che durano 544. anni.

Anni del Mondo		*Anni prima dell'Era Volg.*
1248.	I. Stato di Argo sotto IX. Re.	1856.

Egli comincia 1080. *anni innanzi alla* I. *Olimpiade; e dura* 382. *anni.*

1. INACO regna 50. anni. Egli è il più antico di tutti li Re conosciuti fra'Greci.

2198.	2. FORONE'O regna 60. anni.	1806.
2258.	3. API regna 35. anni.	1746.
2293.	4. ARGO regna 70. anni.	1711.
2363.	5. CRIASO regna 54. anni.	1641.
2417.	6. FORBA regna 35. anni.	1587.
2452.	7. TRIOPA regna 46. anni.	1552.
2498.	8. CROTOPE regna 21. anni.	1506.
2519.	9. STENELO regna 11. anni.	1485.

2530. II. Stato di Argo. 1474.

Sotto V. Re Danaidi, per lo spazio di 162. anni.

1. DANAO è scacciato dall'Egitto da suo Fratello. Egli se ne viene ad Argo, e se ne rende padrone. Per vendicarsi frattanto di suo Fratello *Egitto*, Danao marita 50. sue Figliuole co' 50. Figliuoli di suo Fratello, e le persuade ad uccidere i loro mariti. Tanto elleno fecero, trattone Ipermnestra, che s'era a Lincèo sposata. I Greci dal nome di Danao sono appellati, *Danai*. Egli regnò 50. anni, avendo scacciato dal Regno d'Argo, Gelanore, Figliuolo di Stenelo.

2580. 2. LINCE'O succede a Danao suo Zio, e regna 41. anni. 1424.

2620. 3. ABA regna 23. anni. 1384.

2643. 4. PRETO regna 19. anni. 1361.

2662. 5. ACRISIO regna 31. anni. 1342.

2693. In quest'anno il Regno d'Argo finisce; imperocchè Perseo uccide casualmente Acrisio suo Avolo; e trasferisce il dominio di Argo a quel di Micene. 1311.

Argo frattanto dopo quel tempo si fece Repubblica. Ella ebbe parte in tutte le guerre de' Greci.

AR-

ARTICOLO III.

Micene.

MICENE era una Città del Peloponeso, situata fra Argo, e Corinto. Ella fu fondata da Lacedemone, Figliuolo di Semelè. Ma quanto al Regno di Micene, esso ebbe per Fondatore Perseo, Figliuolo di Danae, dappoichè casualmente uccise *Acrisio*, Re d'Agro, e Padre di Danae: il che accadde l' anno del Mondo 2693. Questo Regno durò 210. anni sotto VIII. Re.

Anni del Mondo *Anni dell'Era Volgare.*

2692. 1. PERSEO, Re d'Argo, e di Micene, uccide innavertentemente *Elettrione* suo Zio, e il Padre di Alcmena sua Moglie, e fuggesi a Tebe.

1. ELETTRIONE.

2. TAFNIO. Questi 3. Principi regnarono insieme 56. anni. 1312.

2748. 3.STENE'LO, Zio di Perseo fuggitivo, s'impadronisce del Regno di Micene, e regna 8. anni. 1256.

2756. 4. EURISTE'O, Figliuolo di Stenèlo, regna 43. anni, e muore senza lasciar Figliuoli. Egli instituì suo erede Atrèo suo Zio materno, e Figliuolo di Pelope. 1246.

2799. 5. ATRE'O, e TIESTE regnano insieme 8. anni. 1205.

2807. 6. AGAMENNONE, Figliuolo d'Atrèo, regna 15. anni. 1197.

2822.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

2822. 7. EGISTO, uccide Agamennone, e regna 7. anni. 1182.

2829. 8. ORESTE regna 70. anni. 1175.

2899. 9. TISAME'NE, PENTILO, e COMETE, tutti e tre Figliuoli di Oreste, regnano 3. anni. 1105.

2902. Questi tre Principi sono cacciati del Regno dalli Discendenti di Ercole, chiamati *Eraclidi*, i quali vengono a rimettersi in possesso del Peloponeso.

ARTICOLO IV.

Atene.

ATENE, Città Capitale dell'Attica, la parte più celebre della Grecia, era fabbticata sul fiume Ilisso nel mezzo dell'Attica. Ella è stata fra le Città del Mondo una delle più magnifiche, e delle più illustri. Fu consacrata a Minerva, ch'è *l' Atena* de'Greci. Cicerone dice, che gli Ateniesi sono stati Maestri della Vita civile, della Religione, e dell' Agricoltura; che da loro furono stabilite la Giurisprudenza, e le Leggi Civili; e ch'eglino le diffusero per tutto il rimanente del Mondo. Atene non solo è stata la Scuola pubblica delle Scienze, e dell' Arti, ma il teatro ancora del valore; poichè fu feconda di gran Capitani egualmente, che d'uomini Saggi, e Letterati. Si rendè molto celebre fra le Nazioni, il suo Areopago, il

Li-

Licèo, l'Accademia, il Portico, ed il gran numero de'suoi Templi magnifici.

L'Areopago, era propriamente il Senato di Atene. Questo era il luogo dove un certo numero di Giudici decidevano i litigj privati. Quivi fu tratto S. Paolo a rendere ragione di sua dottrina, e fece quel maraviglioso ragionamento, il cui suggetto egli prese da un'Ara, da lui veduta nella Città, consacrata *al Dio Ignoto*. *Dionisio* uno degli Areopagiti, ed una Dama per nome *Damari* abbracciarono la Religione, ch'e' predicava.

Il Licèo, era un Collegio, dove Aristotele insegnava la sua Filosofia, la quale perciò vien detta *la Filosofia del Licèo*.

L'Accademia, era un bel Palazzo con Giardini, e Fontane, dove Platone insegnava la Filosofia. Il nome d'Accademia viene da un certo *Academo*, Ateniese, Padrone e donatore di questo luogo. Platone chiamava Accademici quelli, che seguivano la sua dottrina. Arcesila, che venne dopo Platone, volendo riformar qualche cosa sulla dottrina di questo, fondò *la II. Accademia*, di cui fu capo Pericle discepolo d'Arcesila. Arcesila insegnava, che non poteva sapersi alcuna cosa perfettamente, e che pertanto bisognava sospendere sopra ogni cosa il proprio giudicio, senza venirne alla decisione. Quivi fu *una III. Accademia* fondata da Carneade di Cirene, il quale insegnava esservi delle cose probabili, ed esservene parimente di vere, e di false; ma che l'ingegno dell'Uomo non poteva farne il discernimento.

Il

Il Portico, che si chiama *Pecile*, in riguardo alle molte maravigliose pitture, delle quali lo abbellì Polignoto, era il luogo dove Zenone il Cinico faceva a'suoi Uditori, che si chiamavano *Stoici*, le sue lezioni di Filosofia.

Nella Storia di Atene noi ritroviamo IV. Stati diversi, sotto i quali ella comparve nel Mondo, dall'anno 2448. in cui fu fondata, fino al presente; imperocchè vi sono ancora al dì d'oggi le reliquie dell' antica Atene, che alcuni chiamano *Setines*, ed i Turchi dicono *Athina*.

2448. I. Stato di Atene. 1556.

Sotto XVII. Re per lo spazio di 487. anni.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

1. CECROPE Egiziano fonda Atene, e regna 50. anni.

2497. *L'Areopago fondato.* 1507.

2498. 2. CRANAO regna 9. anni. 1506.

2507. 3. ANFIZIONE, Figliuolo di Deucalione regna 10. anni. 1497.

2517. 4. ERITTONIO regna 50. anni. 1487.

2567. 5. PANDIONE, Figliuolo di Erittonio, e Padre di Filomèla, e di Progne, e regna 40. anni. *Minosse Re di Creta.* 1437.

2607. 6. ERETTE'O, Figliuolo di Pandione, regna 50. anni. *Cerere viene in Atene.* 1397.

2657. 7. CECROPE II. Fratello di Erettèo, regna 40. anni. 1347.

2697. 8. PANDIONE II. Figliuolo di Erettèo, regna 25. anni. *I misterj d'Eleusina.* 1307.

2722. 9. EGE'O, Figliuolo di Pandione, regna 48. anni. *Ercole. Gli Argonauti.* 1282.

2770. 10. TESEO succede ad Egèo suo Padre. Egli rapisce Elena, la quale fu restituita dagli Ateniesi. Il suo regno è di anni 30. *Lapeto, e Marpesia, prime Regine delle Amazzoni: la spedizione delle Amazzoni, e loro guerra con Teseo.* 1234.

2800. 11. MNESTE'O sostituito a Teseo, regna 23. anni. 1204.

2805. Paride Figliuolo di Priamo rapisce Elena, Moglie di Menelao Re di Sparta. 1199.

I Greci domandano la restituzione di Elena a i Trojani. Questi la ricusano. Quindi ne sorge tra gli uni, e gli altri una guerra sanguinosa. I Greci impiegarono 5. anni nelli preparativi di essa. Siccome tutte le Città della Grecia erano allora tante Dinastie, cioè tanti piccoli Stati, che avevano i loro Sovrani particolari, ogni Città mandò a questa guerra le sue Truppe co'suoi Comandanti. Bisogna darne a questo passo una ristretta notizia; non solamente, perchè ciò servirà come d'una spezie d'introduzione alla lettura dell'Iliade d'Omero, e dell'Eneide di Virgilio; ma ancora, perchè questo contribuirà mirabilmente a far conoscere lo stato dell'antica Grecia.

Agamennone, Re di Micene, di Sicione, di Corinto, e di molte altre Città, era il Generalissimo di tutte le Truppe de'Greci, e fu il capo di questa spedizione.

Quelli

Quelli di Argo avevano tre Capitani, *Diomede*, *Stenèlo*, *ed Eurialo*.

Menelao, Re di Sparta, e Fratello di Agamennone, stava in persona alla testa de'suoi soldati. Si trattava di ricuperare sua Moglie, che gli era stata rapita.

Nestore comandava a' Messenj.

Agapenore agli Arcadi.

Polisseno, *Ansimaco*, *Talpio*, *e Diorete*, i quali Agastene, Padre di Polisseno; aveva associati alla Corona, comandavano agli Achei, i quali non avevano ancora tal nome.

Fuori del Peloponeso, *Menestèo*, Figliuolo di Petèo, era il Capitano degli Ateniesi.

Ajace, Figliuolo di Telamone, era il Capo di quelli di Megara, e dell'Isola di Salamina.

Schedio, ed *Epistrofo*, Figliuoli d'Ifito, conducevano le genti di Focèa.

Ma *Toante*, Re degli Etoli; *Megete*, che aveva sotto il suo dominio Dulichio, e l'Isole Echinadi; ed *Ulisse* con le Truppe di Ceffalonìa, Zante, ed Itaca, si trovarono a questa spedizione.

I Beoti avevano 5. Capitani; *Tersandro*, Figliuolo di Polinice, e Re di Tebe, *Leìto*, *Arcesilao*, *Protoenore*, *e Clonio*. Tersandro essendo stato ucciso nella Misia, *Penelèo* ottenne il suo posto.

Gli Orcomeni andavano sotto il comando di *Ascalafo*, e di *Giameno*, Fratelli.

Ajace il giovane, Figliuolo di Oilèo, era Generale di que'di Locro, e degli Epicnemidj, che sono dirimpetto all'Eubèa.

Il Paese, che dipoi fu nominato Tessaglia, mandò dieci Capitani contra Troja; *Achille*, Figliuolo di Pelèo, che conduceva i Mirmidoni, gli Elleni, e gli Achèi; *Protesilao*, Figliuolo d'Ificle; *Filottete*, Figliuolo di Peane; *Podalirio*, e *Macaone*, entrambi Figliuoli di Esculapio; *Eumelo*, *Euripilo*, *Polipete*, *Leontèo*, *e Protoo*.

Idomenèo, e *Merione*, Figliuoli di Deucalione, e Nipoti di Minosse II. Re di Creta, intervennero a questa guerra.

Tleopolemo, Figliuolo di Ercole, conduceva i Rodiani.

Nirèo venne dall'Isola di Sima. *Fidippo*, e *Antifo*, Nipoti di Ercole, vennero dall'Isola di Coo, di Carparo, ec.

L'armata de'Greci era numerosa di 1200. Vascelli, sopra li quali erano 102000. combattenti. Questo non era gran numero, se si considera l'alleanza di tutte le Città della Grecia. Ad esse non mancavano Uomini; mancavano danari. Per questa ragione convenne non assoldare maggior copia di genti, di quello, che si poteva mantenere con facilità. I Greci con tale apparecchio, e di Navi, e di Truppe andarono all'assedio di Troja. La cagione, per cui quest'assedio andò lungo, e durò 10. anni, fu, perchè i Greci non ebbero mira di fortificare il loro campo; oltre a che a fine di sussistere; una parte delle loro truppe fu impiegata a coltivare la terra, e un'altra parte si allontanava non poco, per andare in traccia di viveri. In tal maniera non rimaneva nel campo, che un numero di genti eguale a quello

lo degli assediati, che perciò si trovarono in istato di far più lunga difesa.

2820. *Troja presa da'Greci.* 1184.

2823. 12. DEMOFONTE, Figliuolo di Teseo, regna 33. anni. *Teucro passa in Cipro.* 1181.

2856. 13. OSSINTE succede al Padre, e regna 12. anni. 1148.

2868. 14. AFIDA regna un'anno. 1136.

2869. 15. TIMOETE regna 8. anni. 1135.

2877. 16. MELANTO, Figliuolo di Andropompo, regna 37. anni. 1127.

2914. 17. CODRO succede al Padre, e regna 21. anni. Egli si spone volontario alla morte per la salvezza del suo Popolo, e gli si assicura la vittoria con la sua morte. I suoi due Figliuoli, Medonte, e Nilèo contendono del Regno. Il che fa, che gli Ateniesi dubitando di mai più non avere un Re di tanta bontà, siccome Crodo lo era, aboliscono la Realtà, stabiliscono una *Diocrazìa*, dichiarano Giove, solo Re del Popolo di Atene, e instituiscono gli *Arconti perpetui*, cioè Governatori, o Magistrati, che avessero la cura degli affari per tutto il corso della lor vita.

2935. II. Stato di Atene. 1069.

Sotto XIII. Arconti Perpetui per lo spazio di 316. *anni.*

1. MEDONTE, Figliuolo di Codro governa Atene 20. anni.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

2955. 2. ACASTO governa 36. anni. 1049.
2991. 3. ARCHIPPO governa 19. anni. 1013.
3010. 4. TERESIPPO governa 41. anni. 994.
3051. 5. FORBANTE governa 31. anni. 953.
3082. 6. MEGACLE governa 30. anni. 922.
3112. 7. DIOGNETE governa 28. anni. 892.
3140. 8. FERECLE governa 19. anni. 864.
3159. 9. ARIFRONTE governa 20. anni. 845.
3179. 10. TESPIE'O governa 27. anni. 825.
3206. 11. AGAMESTORE governa 20. anni. 798.
3226. 12. ESCHILO governa 23. anni. 778.

3228 *Comincia in quest'anno la I. Olimpiade*, famosa per la vittoria riportata da Corebo Cuoco nel corso de'Giuochi Olimpici. Qui finisce il tempo detto *favoloso* da Varrone, perchè tutto ciò, che dice la Storia innanzi alla I. Olimpiade, è mescolato di molte Favole: e principia il tempo *Storico*, perchè la luce della verità comincia a risplendere entro le Storie. 776.

3249. 13. AICMEONE governa 2. anni. Essendo stato ucciso, o deposto, fu determinato in Atene, che il governo degli Arconti non durasse più di 10. anni, 755.

3251. III. Stato di Atene. 753.

Sotto VII. Arconti Decennali per lo spazio di 70. anni.

1. CAROPE governa 10. anni.

3261.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

3261. 2. ESIMEDE governa 10. anni. 743.
3271. 3. CLIDICO governa 10. anni. 733.
3281. 4. IPPOMENE governa 10. anni. 723.
3291. 5. LEOCRATE governa 10. anni. 713.
3301. 6. APSANDRO governa 10. anni. 703.
3311. 7. ERISSIA governa 10. anni. 693.

Dalla fondazione di Atene, e dal Regno di Cecrope, fino alla fine del governo di Erissia, sono corsi 874. anni.

Allorchè fu compiuto da Erissia il suo governo di 10. anni, si stabilì in Atene *la Democrazia*, facendosi una Legge, che il governo degli Arconti non durasse, che un'anno solo.

3321. IV. Stato di Atene. 683.

Sotto gli Arconti annui per lo spazio incirca di 761. anni.

3322. CREONTE fù il primo. 682.
3323. TLISIA succede a Creonte. 681.

In luogo di riferire la successione, ed i nomi di questi Arconti annui, il che senza dubbio sarebbe nojoso, ed inutile; stimo essere meglio il rimarcare gli avvenimenti, che hanno fatta la buona, o la cattiva fortuna di Atene.

3364. *Talete* gran Filosofo nasce. Egli era Figliuolo di Essamio. 640.

3393. *Anassimandro* eccellente Filosofo nasce nell' Jonia. Egli era Figliuolo di Prassidamo. 611.

3400. *Li VII. Sapienti della Grecia.* 604.

Questo fu il tempo in cui veramente cominciò la Grecia a filosofare, e che ebbe que' Sapienti sì celebri, riguardati da lei come suoi Maestri tanto per la Virtù Morale, quanto per la Politica. Cicerone dice, (*Orat.lib.*3.) che eglino vissero tutti nel medesimo tempo, e che, eccetto Talete Milesio, che tutto si applicò alle Scienze, tutti ebbero la miglior parte nella condotta de' pubblici affari.

Gli Antichi, che parlano di questi Sapienti, non si accordano precisamente intorno al nome di questi *sette*. Alcuni vi mettono Periandro, e altri ne levano Misone. Ma ecco quegli, a' quali Platone (*in Protag.* pag. 238.) dà il nome di Savi della Grecia. *Talete* di Mileto, Città dell'Ionia. *Pittaco* di Mitilene, Città dell'Isola di Lesbo. *Biante* di Priene, Città della Caria. *Solone*, di Atene. *Cleobulo*, di Linda. *Misone*, di Chene, Villaggio di Sparta; e *Chilone*, parimente di Sparta.

Si attribuisce a ciascuno di loro una sentenza eccellente; ma nè meno si è di accordo, che ciascuna di tali sentenze sia anzi di quello, che di questo. Ciò, che v'ha di vero, si è, che eglino si esprimevano laconicamente, chiudendo un gran sentimento in poche parole. Di tutte le loro belle sentenze sono state le più celebri le due seguenti, poste nella facciata del Tempio d' Apolline in Delfo.

ΓΝΩΘΙ ΣΑΥΤΟΝ: *Nosce te ipsum*. Conosci te stesso.

ΜΗΔΕΝ ΑΓΑΝ: *Ne quid nimis*. Niente di troppo.

3404.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

3404. I Focesi, Popolo dell'Ionia, s'imbarcano, e vanno a fabbricare Marsiglia. 600

3414. *Pittaco* di Mitilene, uno de' VII. Savj della Grecia, è mandato da' suoi nella Troade per combattere contro Frinone Capitano degli Ateniesi, ma resta vinto. 590

Solone, Legislatore degli Ateniesi, fioriva.

Periandro uno de' VII. Savj della Grecia fa la pace tra gli Ateniesi, e quelli di Mitilene.

3444. *Pisistrato* Ateniese si fa Tiranno della sua Patria. Egli avea molte, e gran virtù. 560

3457. *Talete* di Mileto muore; ed *Anassimandro* di Mileto suo discepolo, prima d'ogni altro scuopre l'obliquità del Zodiaco, non conosciuta dal suo Maestro. 547

3460. Pisistrato dopo d'essere stato due volte cacciato da Atene, ed essersi ristabilito la terza, si conserva nella sovrana possanza per lo spazio di 18. anni. 544

3478. Pisistrato muore. Ipparco suo Figliuolo gli succede, e poscia Ippia, parimente altro suo Figliuolo. 526

3491. *Ippia* 4. anni prima del suo esilio, comincia a temer di sè stesso; e per ritrovarsi un' appoggio, marita sua Figliuola ad Eantide, Tiranno di Lampsaco. 513

3503. Ippia cacciato d'Atene, ricorre a Dario, e lo persuade ad imprendere la conquista della Grecia. 504

3504. *Dario*, Re de' Persiani, è così irritato contro gli Ateniesi, che dà un'ordine, che non mai si

si lasci sedere a cena, senzachè alcuno de' suoi servidori gl'intuoni all' orecchio: *here*, *memento Atheniensium*: Signore, sovvenitevi degli Ateniesi. 500

3514. I Persiani son vinti dagli Ateniesi. Dugento mila Persiani restano morti nel combattimento, e vi muore ancor Ippia principale autore di quella Guerra. Questa è la famosa *battaglia di Maratona* nell'Attica. 490

3524. *Leonida*, Re de'Lacedemoni, con 4090. Greci si fa contro all'Armata Persiana numerosa di 30. miridai d'Uomini, cioè di trecento mila Combattenti. 480

Quest'armata 4. mesi dopo, daechè passò l'Ellesponto, entra furiosa nell'Attica, e prende Atene, dalla maggior parte de' suoi Cittadini lasciata in abbandono. *Callia era allora Arconte di Atene.*

3525. Dieci mesi, dappoichè Atene fu presa da Serse, fu abbrugiata da *Mardonio*, che, per essa passando, la trovò ancora distrutta. 479

Battaglia di Salamina, in cui i Persiani sono rotti da'Lacedemoni sotto la scorta di Euribiade, ch'era ajutato da'consiglj e dalla saviezza di Temistocle Ateniese. Questa vitoria non è meno illustre di quella di Maratona.

I Greci sotto la condotta di Pausania Spartano, vincono l'esercito de'Persiani in *Platèa* nella Beozia. Più di 100. mila Persiani restano morti sul campo. Ottengono i Greci questa vittoria sul mattino nell'Europa, ed un'altra ne conseguiscono verso

so la sera del medesimo giorno a *Micale* nell'-Asia.

3530. La Grecia leva la podestà sovrana a'Lacedemoni mossa dall'odio, che portava a Pausania lor Capitano; e la trasferice agli Ateniesi. 474

3573. *Cimone*, Figliuolo di quel Milziade, che disfece i Persiani nella battaglia di Maratona, vien fatto dagli Ateniesi capitano dell'Armata, che si allestisce, per cacciare i Persiani da tutta la Grecia. Egli parte dal Porto del Pirèo con 200. Navi, e mette a morte i Persiani dovunque ne truova. 471

Pericle è Arconte in Atene.

3545. Gli Ateniesi mandano un'armata Navale in soccorso degli Egiziani contro i Persiani, i quali rimangono superati. Gli Ateniesi in perseguitandoli s'impadroniscono di Menfi. 459

3550. Gli affari degli Ateniesi vanno peggiorando sempre più nell'Egitto, il qual ricade sotto il potere di Artaserse. 454

3559. *Erodoto* legge la sua Storia in Atene in una nobilissima ragunanza, da cui ne riceve gran lodi. 445

3563. Pace generale per tutta l'Asia, la Grecia, la Sicilia, l'Italia, la Francia, la Spagna, e quasi per tutto il Mondo. 441

3565. Gli Ateniesi prendono Samo. In questi tempi Artemone di Clazomene, dottissimo nella Meccanica, inventò e si servì primo d'ogni altro degli arieti e delle testuggini, macchine di guer-

ra,

ra, che adoperavansi per batter le mura delle Città, alle quali si poneva l'assedio. 439

3572. *Apseudi* compie il suo anno di Arconte, o di Pretore in Atene, nel IV. anno della LXXXVI. Olimpiade.

Metone gran Matematico, e sopra il tutto grande Astronomo Ateniese, ritrova il famso Periodo di 19. anni, perciò chiamato *Enneadecatteride*. Discuopre questo grand' Uomo, che tutte le diverse mutazioni del Sole, e della Luna si compiscono in un periodo di 19. anni, dopo i quali questi Pianeti nuovamente ripassano per le medesime dispofizioni, dove per l'addietro s'erano rincontrati. Questo discoprimento fu dagli Ateniesi ricevuto con tanto applauso, che vollero, che fossero descritto a gran caratteri d'oro nel mezzo della pubblica Piazza; il che d'allora gli acquistò il nome sì celebre di *Numero d'Oro*, il cui uso passò dalla Grecia in Roma, e finalmente nel Cristianesimo.

3573. *La Guerra del Peloponeso* fra gli Ateniesi, ed i Lacedemoni comincia verso la fine dell'anno I. della LXXXVII. Olimpiade, allorchè a *Pitodoro*, Arconte di Atene, non rimanevano più, che due mesi di Magistrato. 431

Nel principio di questa Guerra fiorivano tre grandi Storici; *Ellanico* in età di 65. anni, *Erodoto* di 53. *e Tucidide* di 40.

3574. Una crudelissima pestilenza comincia nell'Etiopia, si stende nell'Egitto, nella Libia, poi nella

nella Persia, ed arriva finalmente in Atene, dove cagiona una gravissima mortalità. 430

Tucidide allungo descrive questa pestilenza nella sua Storia, e ne parla come ben' informato. Egli viveva in quel tempo, e in quel luogo, e ne fa parimente attaccato. Ippocrate ne spiega la natura, e gli effetti in una delle sue Opere. Questi allora esercitava la Medicina in Atene. Lucrezio, che fiorì molto dopo, ne fa pure la descrizione verso il fine del suo VI. Libro. Egli ne tratta dopo Ippocrate, perchè sovente molte cose da lui ne trascrive.

3591. Nel XIX. anno della Guerra del Peloponeso, *Nicia* Capitano degli Ateniesi, volendo di notte tempo e segretamente far ritirare da Siracusa la sua Armata Navale; e vedendo sulle 10. ore della sera un' Ecclissi Lunare; ne fu in tal guisa atterrito, che differì l'esecuzione del suo disegno; il che fu cagione della sua perdita, e di quella di tutta l'Armata. 413

Combattimento fra gli Ateniesi, ed i Lacedemoni presso Mileto. I primi ne rimangono vincitori.

3593. Il governo delli 400. è abolito in Atene, e gli viene sostituito quello dei 5000. il quale fa un decreto, che sia richiamato Alcibiade, e che gli sieno restituite le sue facoltà messe al fisco. Alcibiade insieme con Trasibulo, e Teramene vien fatto Capitano degli eserciti. Il costoro coraggio, e la somma bravura, fa cangiare aspetto agli affari

fari di Atene, dove tutto in avvenire succede di bene in meglio. 411

Combattimento Navale dell'Armata di Mindaro, e di Siracusa contro quella degli Ateniesi comandata da Trasillo, e da Trasibulo. La vittoria, dappoichè lungamente fu incerta, piega a favore degli Ateniesi, che perdono 15. Navi, e s'impadroniscono di 21. di quelle de'loro nimici. Questa battaglia seguì in *Cinossema*, Promontorio del Chersoneso della Tracia, e famoso per la sepoltura di Ecuba, che vi si mostra.

Tucidide qui termina la sua Storia.

3595. Un'altro combattimento Navale a *Cinossema* fra le Armate degli Ateniesi, e de' Lacedemoni, i quali ottengono la vittoria sotto il loro Capitano Egesandride. 409

3596. Alcibiade, Trasibulo, e Teramene vanno al soccorso di Cizico, preso a forza da Mindaro Capitano de'Lacedemoni. Si viene al cimento, e gli Ateniesi rimangono vittoriosi, in Terra, ed in Mare. Mindaro è ucciso combattendo con gran valore. 408

Gli Ateniesi rattengono le Lettere, che il Segretario di Mindaro scriveva agli Efori in Lacedemone, intorno alla loro perdita in Cizico. Veruno stile non fu mai più laconico. *Si sono fatte belle azioni; Mindaro è morto; li Soldati periscono di fame; noi che faremo?*

I Lacedemoni smarriti d'animo per queste perdite, richiedono la pace. Gli Ateniesi loro la nie-

ga-

gano, consigliati a ciò dai *Demagoghi* della Città. Erano questi certe persone del Popolo, gran novellieri, imbrogliatori, che si frapponevano a ragionar del governo, facinorosi all'estremo; e che co' loro temerarj ragionamenti, trascinavano dietro loro tutt'il Popolo. Atene si pentirà più d' una volta di non aver conceduta agli Spartani la pace. Cleofonte, uno de'più pericolosi Demagoghi, n'è la cagione.

Gli Ateniesi passano a fil di spada gli Abitanti di Mileto, prendono Cleofona, ed entrati la seguente notte nella Licia, allorchè era sul maturar la raccolta, vi abbruciano tutte le Biade, mandano a sacco tutti i Villaggi; e fanno un gran numero di prigioni.

Evarchipo Eforo a Sparta.

Euttemonte Arconte in Atene.

3597. Alcibiade è accusato in Atene da'suoi nimici d'intelligenza co' Lacedemoni, e di segreta alleanza con Tisaferne, mossovi dalla speranza, che terminata la Guerra, essi lo ajuterebbono a farsi Sovrano in Atene. 407

3598. *Pitia* Eforo a Sparta. 406

Callia Arconte in Atene.

Combattimento Navale presso alle tre Isole Arginuse, fra gli Ateniesi, ed i Lacedemoni, i quali ne riportano una gran rotta.

3599. L' armata degli Ateniesi numerosa di 180. Vascelli vien presa da Lisandro Generale di quella de'Lacedemoni. Appena ne fuggono X. legni. Questa battaglia fu data presso Ego-Potamo

nello

nello Stretto dell'Elesponto. 405

3600. *Lisandro* assedia per Terra, e per Mare la Città d'Atene, che domanda agli Spartani la pace. Questi la concedono, con patto, che nello spazio di 10. giorni le Mura d'Atene sieno abbattute. 404

Fine della Guerra del Peloponeso, che aveva durato 27. anni.

3601. *Crizia* e XXX. Tiranni, stabiliti da' Lacedemoni, governano Atene. 403

3603. *Seneneto* Arconte in Atene. 401

3611. *Conone* abbandona il Mare, va a fortificare il Porto di Pirèo, e a riedificare le muraglie di Atene. 393

Gli Ateniesi vedendo, che i Lacedemoni erano ancora forti sul Mare, mandano Trasibulo con quaranta Navi contro di loro. Egli scorre il Mare, fa rappresaglie, e mette molte gabelle dovunque passa. Lascia viver con troppa rilassatezza le sue genti in Aspenda, Città dell'Asia Minore sul Fiume Eurimedonte. Gli Abitatori irritati, sorprendono di nottetempo gli Ateniesi, ne uccidono un gran numero, e tagliano a Trasibulo il Capo. Isicrate gli succede nel comando dell'Armata.

3616. Isicrate sorprende *Anassibio* Generale delle Truppe de'Lacedemoni, e gli taglia a pezzi molti de'suoi Soldati. Anassibio perisce in quest'occasione, difendendosi da valoroso. 388

3622. Pace tra il Re di Persia, e gli Ateniesi. 382

La

La Grecia è agitata da varj moti di Guerra. Artaserse per mezzo de'suoi Ambasciadori esorta i Greci a viver in pace fra loro. Si giura di nuovo la pace fra Artaserse, gli Ateniesi, ed i Lacedemoni. I Tebani non vogliono esser ammessi in questo Trattato.

3634. I Lacedemoni sono tagliati a pezzi da' Tebani, diretti da Epaminonda, nella battaglia di *Leuttra*. 370

3636. I Tebani vogliono arrogarsi il Principato della Grecia. 368

3651. *Mausolo* Re di Caria muore. Artemisia sua Moglie, inconsolabile per tal perdita, bee in un bicchiere ripieno d'acqua le ceneri del Marito, affine di unirsi seco dopo la morte di lui; e d'esserne come il suo vivo sepolcro. Due anni dopo, questa Regina se ne muore tutta dal dolor consumata, allorchè faceva travagliare più architetti nella struttura d'un sepolcro d'una straordinaria magnificenza, per conservare fra'posteri la memoria del suo Consorte. Era quest'Opera cotanto maravigliosa, che fu posta nel numero delle VII. maraviglie del Mondo. Gli Scultori, ch' erano i migliori di quel tempo, lo perfezionarono per lasciare una testimonianza della loro virtù. *Scopa* fè la Scultura dal lato dell'Oriente; *Briassi* fu deputato a quella del Settentrione; *Timoteo* a quella del Mezzogiorno; e *Leocare* fe gli ornamenti a quella dell'Occidente. Quindi è dirivato, che i Romani chiamarono *Mausolei* i monumenti innalzati alla memoria de'più grand'Uomini. 353

3656. Muore *Platone*, ed *Aristotele* gli succede. Questi è il capo della Filosofia Peripatetica. 348

3668. *Filippo* cessa d'esser Arconte in Atene; a lui succede Alessandro in età di 20. anni. 336

3669. Alessandro conduce un'esercito nella Grecia, dove si sente qualche movimento. Atene ha parte in queste rivoluzioni; ma esso le perdona, a riguardo degli Ambasciadori, che questa gl'invia per placarlo. 335

3694. *Epicuro* in età di 32. anni insegna la Filosofia prima in Mitilene, e poscia in Lampsaco per 5. anni. 310

3698. *Demetrio Poliorcete* allestisce un grosso Esercito in Terra, ed una forte Armata sul Mare, numerosa di 250. Navi, e parte da Efeso per riporre in libertà tutte le Città della Grecia. Egli riacquista Atene. 306

Anassicrate Arconte in Atene.

3717. Demetrio assedia Atene, che aveva abbandonate le parti di lui, per seguir quelle di Pirro. Gli Ateniesi gl'inviano Crate Filosofo, che il persuade a levarne l'assedio. 287

3734. *Stratone* di Lampsaco dopo d'aver insegnato 18. anni nella Scuola de' Peripatetici muore, e *Licone* Figliuol di Astianate Trojano, Uomo eloquente, e molto sperto nell'educazione de' giovani, gli succede. 270

3767. *Lacide* di Cirene, Capo della nuova Accademia, succede ad Arcesila, che teneva la Scuola della sua Accademia in un giardino, fatto far

dal

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

dal Re Attalo. 237

3774. Licone muore dopo d'aver insegnato per 40. anni nella Scuola Peripatetica. Egli era vissuto 74. anni. 230

3790. Lacide di Cirene, Capo della nuova Accademia, avendo insegnato 26. anni, cede il suo posto ad *Evandro* di Focèa, ed a *Telèclo* della stessa Nazione. 214

3849. Gli Ateniesi mandano 3. Ambasciadori al Senato, ed al Popolo Romano per ottenere d'essere sollevati dall'obbligo, loro imposto, di pagar 500. Talenti, perchè avevano saccheggiato Oropo. Questi Ambasciadori erano 3. Filosofi; cioè, *Carneade* Accademico, e Cirenèo di Nazione; *Diogene* Stoico, nativo di Babbilonia; é *Critolao* Peripatetico. Fu osservato, che tutti e tre avevano un carattere di eloquenza totalmente diverso. Carneade parlava d'una maniera impetuosa, veemente, e spedita. Critolao fece un ragionamento unito, eguale, e ben ordinato. E Diogene parve nel suo aringo rattenuto, modesto, e come un' Uomo, che aveva timore di dirne troppo. I Greci erano così ciarlieri, che sarebbe stato un prodigio, se uno de i tre non avesse aringato. Quell' aria di Filosofo diede nell'occhio a'Romani. Ella era del tutto nuova per loro. Tutta la gioventù volle studiar la Filosofia; perchè finalmente ritrovavasi un tal quale incanto nelle conversazioni di que' Filosofi. Ma Catone il Censore, che temeva, che lo studio della Filosofia snervasse il valor de' Roma-

ni, a'quali era troppo importante il non trascurar la disciplina militare, fu di parere, che tantosto si rimandassero addietro gli Ambasciadori Ateniesi; e fece cacciare da Roma quanti Filosofi v'erano. 155

3916. Gli Ateniesi mandano un' Ambasciadore ad Archelao Re del Ponto. Era quest' Ambasciadore un certo *Atenione*, Fgliuolo d'un Peripatetico, e d'una schiava Egiziana. Egli attendeva ad insegnar la Retorica, e la Filosofia Peripatetica alla gioventù Ateniese. Era un'Uomo tutto impastato d'imprudenza e di crudeltà, e che finì di guastarsi nella Corte di Mitridate, di cui non dice molto bene la Storia. Quest'Atenione scrisse ad Atene Lettere molto adulatrici, facendole sperare notabili cangiamenti ne'suoi affari. 88

Archelao, Generale di Mitridate, va nell'Acaja con un'Esercito numeroso di 120. mila Persone, dove s'impadronisce di Atene, per opera di Atenione, che gliela mette in potere.

3917. L'anno seguente Silla, General de' Romani, entra nell'Attica, per attaccarvi Atenione o Aristione (questi è lo stesso) che si trovava in Atene. Egli va a dirittura nel Porto del Pirèo, dove Archelao Capitano di Mitridate s'era trincierato fra le muraglie. 87

3918. *Silla* prende Atene, dove le vettovaglie cominciavano a mancare del tutto. La carestia v'era sì grande, che si vendeva uno stajo di biada per fino a mille Dramme, che fanno incirca

100.

Anni del Mondo *Anni prima l' Era Volg.*

100. Scudi. 86

Silla v' entra di notte tempo per una breccia con le sue genti, e vi fa al suono delle sue trombe uno spaventevol macello.

In avvenire divenuti gli Ateniesi più saggi, ammaestrati da tante disgrazie, sieguono il partito più forte, senza troppo riflettere da qual canto fosse più la giustizia.

Prendono essi il partito di Pompèo.

3957. Gli Ateniesi lasciano il partito di Pompèo dopo il disfacimento di questo, per seguir quello di Cesare. 47

3960. Gli Ateniesi, dopo la morte di Cesare, innalzano Statue a Bruto, ed a Cassio, che lo avevano trucidato nel Senato. 44

3965. Gli Ateniesi abbattono le Statue di Bruto, e di Cassio, e prendono il partito di Antonio. 39.

3983. Augusto leva agli Ateniesi l'Isola di Egina, ed il privilegio del vender il diritto della Cittadinanza, perchè si erano dichiarati favorevoli ad Antonio. 21

Gli Ateniesi diventano tributarj a' Romani, e sono costretti ad osservarne le Leggi, dappoichè Vespasiano ridusse tutta l'Acaja in Provincia Romana.

ARTICOLO V.

Sparta, o *Lacedemone*.

SPARTA, ovvero Lacedemone, era la Capitale della Laconia, ed una delle Repubbliche più considerabili del Peloponeso. Ella era situata sul Fiume Eurota; e andava con Atene del pari. Questa Città era la più forte di tutta la Grecia, benchè non avesse fortificazioni; e si conservò più di 800. anni, senza muraglie, contra tutti gli sforzi de'suoi nimici. Gli Storici non si accordano del tempo della fondazione, nè del Fondatore di Sparta. Alcuni dicono, che egli fu *Sparto*, Figliuolo del Re Amicla; altri, che fu *Sparta*, Moglie del Re Lacedemone. Alcuni ne assegnano la fondazione a *Sparto*, Figliuolo di Foronèo Re di Argo; ed alcuni a *Lelege*, da cui venne detta *Lelegia*, che fù il suo nome primiero: imperocchè dessa non si chiamò *Lacedemone*, che molto dopo, in riguardo a Lacedemone suo IV. Re. V'è ancora chi crede, che Cecrope, Fondatore di Atene, abbia fondata Sparta. Checchè ne sia; poichè ci è permesso il crederne ciò, che ne aggrada, essendo tutto egualmente incerto, bisogna confessare, che mai non v'è stata nel Mondo Nazione più de'Lacedemoni sperta nella Politica, che è la vera Scienza de'Dominanti. Sopra di ciò si è veduta una cosa, che tiene del prodigio, e che non si è altrove veduta; cioè due Re con la stessa Corona,

rona, e perfettamente d'accordo. Ma ciò, che oltre passerebbe ogni fede, se ne avessimo tutte le notizie, che si possono desiderare, si è, che questo Stato di due Re, che regnarono insieme, è durato più di 800. anni. Ed è fuor di dubbio, che quando cessò questa sorta di governo, si è veduta ad un tratto cader la gloria, e la grandezza di Sparta.

Siccome non si sa di certo il fondatore di Sparta, così nemmeno si sa il tempo in cui fu fondata, nè il numero de'suoi primi Regnanti. Bisogna non ostinarsi sopra tal punto. Quelli, che attentamente hanno studiata questa materia, non sanno a che appigliarsi. L'Usserio nella sua Cronologia ha trascurati questi primi Re; non meno, che i primi Eraclidi, de'quali volle più tosto non far parola, che dirne cose del tutto incerte. In tempi sì oscuri, siccome sono quelli, che precedono le Olimpiadi, e dove la Cronologia è sì imperfetta, conviene rapportarsi alquanto agli Antichi, benchè le contraddizioni, nelle quali essi cadono, ci debban rendere molto sospette le cose, che ci raccontano.

Noi considereremo Lacedemone sotto IV. Stati diversi.

2633. I. Stato di Lacedemone. 1371

Sotto XI. Re antichi poco conosciuti, per lo spazio di 296. anni; cioè, fino agli Eraclidi verso l'anno del Mondo 2902. Non si sa quanti anni ciascuno di questi Re sia vivuto.

1. LELEGE.
2. MILETE.
3. EUROTA.
4. LACEDEMONE, che sposò Sparta, Figliuola di Eurota.
5. OEBALO.
6. IPPOCOONTE.
7. TINDARO.
8. CASTORE, e POLLUCE.
9. MENELAO, Marito di Elena, Figliuola di Tindaro.
10. ORESTE.
11. TISAMENO.

2902. II. Stato di Lacedemone. 1102.

Sotto i Re Eraclidi, finchè la loro autorità fu moderata da'Geronti: si chiamano Eraclidi, perchè sono della stirpe di Ercole, da cui discendeva Aristodemo, che ebbe d'Argia due Gemelli, cioè Euristene, *e* Procle. *Gli Spartani li presero tutti due per loro Sovrani. Di là vennero le due Famiglie Reali degli* Euristenidi, e de' Proclidi, *che insieme regnavano in Lacedemone. Questo Stato durò* 268. *anni.*

RE EURISTENIDI.	RE PROCLIDI
1. EURISTENE regna 4. anni.	1. PROCLE.
2. AGIDE, Figliuolo d'Euristene, regna 1. anno. Dal nome di questo Re i seguenti presero quello di *Agidi*: nome, che cancellò quello degli *Euristenidi*.	2. SOO, Figliuolo adottivo di Procle.
3. ECHESTRATO, Figliuolo di Agide, regna 45. anni.	3. EURIPONTE, Figliuolo di Soo. Dal nome di questo Re gli altri furono detti *Euripontidi*, il che fece obbliare quello de' *Proclidi*.
4. LEOBOTE, Figliuolo di Echestrato, regna 37. anni.	4. PRITANI, Figliuolo di Euriponte.

5. DO-

Anni del Mondo	*Anni prima dell'Era Volg.*
5. DORISSO, Figliuolo di Echeſtrato, regna 29. anni.	5. EUNOMO, Figliuolo di Pritani.
6. AGESILAO, Figliuolo di Doriſſo, regna 54. anni.	6. POLIDETTE, Figliuolo di Eunomo.
7. ARCHELAO, Figliuolo di Ageſilao, regna 60. anni.	7. CARILAO, Figliuolo di Polidette, nacque dopo la morte del Padre. Egli regnò ſotto
3130.....	la tutela di *Licurgo*, celebre Legislatore de'Lacedemoni.

Queſti era Figliuolo di Eunomo, Fratello di Polidette, e Zio di Carilao. Egli verſo queſto tempo dava le Leggi alla Patria. Quella, che ordinava di allevare a buon'ora i Figliuoli al furto, comandava ancora il farlo con tale ſagacità, che non foſſero preſi ſul fatto. Perchè, quando ciò accadeſſe, venivano ſeveramente battuti. Un giovane Spartano avendo rubata una piccola volpe, queſt'animale gli ſquarciò tutto il petto, ſenzachè il rubatore deſſe un menomo ſegno della pena, che ſofferiva, per tema di rimanere ſcoperto; e ne morì. 824.

Licurgo proibiſce agli Spartani il battere moneta, di cui egli ad eſſi loro divieta l'uſo.

3170. III. Stato de'Lacedemoni. 834.

Sotto i Re: la loro autorità è moderata da 28. Geronti, *o Senatori, istituiti da Licurgo. Questo Stato dura* 80. *anni, cioè fino all'anno* 3250. *in cui gli Efori furono instituiti.*

8. TELECLO, Figliuolo di Archelao, regna 40. anni. Egli fu ucciso da'Messenj nel Tempio di Diana, che era sul confine delle Terre de'Lacedemoni, e de'Messenj.

8. NICANDRO, Figliuolo di Carilao, regna 39. anni.

9. ALCAMENE, Figliuolo di Teleclo, regna 39. anni.

9. TEOPOMPO, Figliuolo di Nicandro.

Pausania dice, che sotto il Regno di Alcamene, e di Teopompo in Lacedemone, e di Antioco, e di Androcle in Messenia, insorse per piccola occasione una grave guerra fra questi due Popoli.

3250. IV. Stato de'Lacedemoni. 754.

Sotto i Re con V. Efori; *cioè Soprantendenti istituiti da Teopompo,* 130. *anni dopo Licurgo. Questi avevano per lo meno un' autorità tanto grande quanto quella de'Re. Durò questo stato* 532. *anni; cioè fino a tanto, che Cleomene fu vinto da Antigono il Tutore, Re della Macedonia, l'anno del Mondo,* 3781.

10. PO-

10. POLIDORO, Figliuolo di Alcamene.

3354. *I. Guerra Messeniaca di* 20. *anni*. 470.

Pausiana racconta, che regnando Teopompo, e Polidoro, nacque una nuova guerra co' Messenj. Nel principio non vi fu vantaggio, nè dall'una, nè dall'altra parte. Dipoi i Messenj furono sconfitti, ed essendo oppressi da disgrazie si ritirarono in Itome, dove si fortificarono.

Sotto lo stesso Teopompo vi fu gran guerra tra que'di Sparta, e di Argo, per cagione de'confini del Paese di *Tirèo*. Si convenne pertanto fra loro di far combattere 302. Lacedemoni contro altri 300. Argivi, e che la contesa restasse a favore di chi vincesse decisa. Di questi 600. combattenti non sopravanzarono, che tre soldati; *Otriade* dalla parte di que'di Sparta, il quale avendo raccolti tutti gli scudi de'nemici, li portò al campo de' Lacedemoni. *Alcinore*, e *Cronio* dalla parte di que' di Argo si dicevano i vincitori, per essere rimasti due. Bisognò venire a giornata campale, e generale. I Lacedemoni riportarono una piena vittoria.

Non si trovò Teopompo in tal guerra: era vecchio, ed infermo; e dall'altra parte il dolore di aver perduto Archidamo suo Figliuolo, lo aveva molto debilitato.

3322. II. *Guerra Messeniaca di* 14. *anni*. 682.

Pausiana racconta, che Polidoro fu un Principe sommamente amato dai Lacedemoni, per la sua bravura, affabiltà, e rara giustizia. Fu ordinato,

to., che i Magistrati segnassero gli atti pubblici con un'impronto della immagine di lui. Si diede alla Principessa sua Vedova un buon numero di buoi per comperarsi la casa, non essendovi ancora, dice Pausania, nè moneta d'oro, nè di argento. Il Goltzio però rapporta *alla tav.XI.*una bella Medaglia di bronzo, in cui è la testa di Polidoro coronata di lauro.

11. EURICRATE, Figliuolo di Polidoro.

12. ANASSANDRO, Figliuolo di Euricrate.

13. EURICRATE II. Figliuolo di Anassandro.

14. LEONE, Figliuolo di Euricrate.

15. ANASSANDRIDE, Figliuolo di Leone.

16. CLEOMENE, Figliuolo di Anassandride. Egli fu, che contribuì alla liberazione di Atene dalla tirannide de'Pisistrati.

17. LEONIDA, Figliuolo di Anassandride, e Fratello di Cleomene.

10. ZEUSSIDAMO, Nipote di Teopompo.

11. ANASSIDAMO, Figliuolo di Zeussidamo.

12. ARCHIDAMO, Figliuolo di Zeussidamo.

13. AGESICLE, Figliuolo di Archidamo.

14. ARISTONE, Figliuolo di Agesicle.

15. DEMARATO, Figliuolo di Aristone, prende il partito de'Persiani, essendo scacciato da Cleomene.

16. LEOTICHIDE, Figliuolo di Menare, regna 22. anni.

3524. *Leonida* muore con 4000. Greci, che s'erano opposti al passaggio di Serse nelle Termopile. Il Re Persiano era alla testa di 300. Miriadi di soldati. Una Miriade vale per 10000. il che farebbe tre milioni d'Uomini. Questo non è credibile,

bile, benchè Teodoreto sia di questa opinione: Parmi, che convenga dire 30. Miriadi, che sono 300. mila. 480.

Nel medesimo tempo, cioè pochi giorni dopo, si fece un combattimento navale presso *Artemisio*, Promontorio del Mar Egeo, tra'Persiani, e Lacedemoni, comandati questi da Eribiade Spartano. Benchè si pugnasse dall'una, e dall'altra parte con pari ardore, la vittoria nondimeno si dichiarò dal canto de'Lacedemoni.

Euribiade Spartano, ajutato da'consigli di Temistocle Ateniese, vince la famosa battaglia di *Salamina* contro Serse, che ne restò sì sorpreso, che mandò a tutta fretta i Figliuoli ad Artemisia Regina d'Alicarnasso, come in luogo di sicurezza.

18. PLISTARCO, Figliuolo di Leonida.	17. ARCHIDAMO II. Figliuolo di Zeussidamo, regna 42. anni.

3525. *Pausania* Lacedemone, Figliuolo di Cleombroto, ottiene in Platèa nella Beozia una gran vittoria sopra i Persiani, diretti da Mardonio, che resta ucciso nella battaglia. 479.

Leotichide, Generale de'Greci, guadagna una gran battaglia a Micale, Promontorio situato dirimpeto a Samo, contra i Persiani, de'quali più di 30. mila muojono in tal giornata.

3527. Pausania è mandato da' Lacedemoni con un'armata navale composta di Truppe ausiliarie Ateniesi, per mettere in libertà le Città della Grecia, ch'erano ancora sotto il dominio de' Barbari.

Egli

Egli va nell'Isola di Cipro, donde caccia i Persiani. 477.

Egli è rimandato in Ispatta, dove viene accusato di molte colpe, ed ancor condannato.

3530. Si toglie a'Lacedemoni l'Imperio della Grecia, in riguardo all'odio, che si aveva contra Pausania; è si dà agli Ateniesi, che hanno il comando dell'armata, che doveva liberare dal giogo Persiano le Città della Grecia. 474.

3532. *Demarato* Spartano, ch' era venuto dalla Grecia con Serse, lo prega ad acconsentire, che egli entri in Sardi alla guisa de'Re, con la Tiara sul capo, ed assiso sopra d'un carro. Ciò offende sommamente il Re Serse, che a Demarato perdona ad istanza di Temistocle. 472.

19. PLISTONATTE, Figliuolo di Pausania, regna 50. anni.

3573. Guerra del Peloponeso fra i Lacedemoni, e gli Ateniesi; ella durò 27. anni, ed alcuni mesi. Questo e il primo anno della LXXXVII. Olimpiade, Tucidide era allora di 40. anni. Egli scrisse questa guerra fino all'anno XXI. 431.

3576. *Pericle*, autor principale della guerra Peloponesiaca, muore. 428.

3577. *Alcida*, comandante della flotta Spartana, giunto al Capo di Mioneso, fa morir tutti li Greci fatti da lui prigionieri nel suo cammino. 427.

3579. Artaserse manda a'Lacedemoni un'Ambasciadore per intendere, com'essi vogliano trattare con esso lui; perchè tutti gli Ambasciadori in loro

nome

nome spediti, non si convengono nè pur fra loro delle loro pretese.

20. PAUSANIA, Figliuolo di Plistonatte, fu sbandito doppo avere regnato 14. anni.

18. AGIDE I. Figliuolo di Archidamo, regna 42. anni. Egli rompe la tregua già per 30. anni conchiusa con gli Ateniesi; ed a ciò è consigliato da Alicibiade sbandito di Atene.

3592. Nel XX. anno della guerra Peloponesiaca, *Alcibiade* Ateniese, che s'era gittato per male soddisfazioni nel partito de' Lacedemoni, e *Calcidèo* Lacedemone sono iuviati da Endio, e dagli altri Efori con V. navi nell' Ionia per costrigner molte Città Greche a romper la lega, che avevano conchiusa con gli Ateniesi: in che riescono felicemente. 412.

I Lacedemoni per opera di Calcidèo fanno un trattato di confederazione col Re di Persia, rappresentato nella persona di Tisaferne suo Generale.

Combattimento fra' Lacedemoni, e gli Ateniesi presso Mileto. Non v'è gran perdita, nè dall'una, nè dall'altra parte: l'avvantaggio però è dal canto degli Ateniesi, che, volendo approfittarsi della vittoria, si apparecchiano a por l'assedio a Mileto; ma avendo inteso, che veniva un'armata in soccorso de' Lacedemoni, per consiglio di *Frinico* abbandonano l'impresa.

Com-

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

Combattimento navale a Cinoſſema fra le Armate di Mindaro Lacedemone, e di Siracuſa contro quella degli Ateniesi, che ne rimangono vittorioſi.

3595. Altro combattimento navale a Cinoſſema fra'Lacedemoni, e gli Atenieſi. I Lacedemoni riportano la vittoria ſotto il loro Capitano Egeſandride. 409.

3596. *Mindaro*, Capitano de'Lacedemoni, a viva forza s'impadroniſce di Cizico. Gli Atenieſi ne vanno al ſoccorſo, e vincono Mindaro per Mare, e per Terra. Egli ſteſſo rimane ucciſo combattendo con un ſommo valore. 408.

Il Segretario di Mindaro ſcrive in iſtile Laconico agli Efori il peſſimo ſtato de' loro affari, e la perdita fatta a Cizico: *Si ſon fatte belle azioni. Mindaro è morto. I Soldati muojono di fame. Noi che faremo?*

I Lacedemoni diſanimati di tante ſciagure domandano agli Atenieſi la pace, i quali loro la niegano mal conſigliati da'Demagoghi.

Evarchippo, Eforo in Lacedemone.

3597. *Alcibiade*, richiamato in Atene, v'è novamente accuſato di avere intelligenza co'Lacedemoni, e di aſpirare alla Tirannide. 407.

3598. *Pizia*, Eforo in Lacedemone. 406.

L'Armata navale de'Lacedemoni è battuta dagli Atenieſi preſſo alle 3. Iſole Arginuſe.

3599. *Liſandro*, Capitano dell'Armata navale degli Spartani, mette in rotta, e prende quaſi tutti i legni degli Atenieſi. Appena ne fuggirono 10.

Galèe. Questa battaglia si diede presso ad Ego-Potamo. 405.

3600. Lisandro assedia per Mare, e per Terra Atene, che a' Lacedemoni domanda la pace. Questi la concedono, purchè nello spazio di X. giorni le mura di Atene sieno spianate. 404.

Fine della guerra del Peloponeso, che era durata 27. anni.

21. AGESIPOLI, Figliuolo di Pausania, e Nipote di Cleombroto, regna 14. anni.

19. AGESILAO, Figliuolo di Archidamo, regna 41. anni.

3601. I Lacedemoni fanno l'elezione di Crizia, e di 30. Tiranni per governare la Città di Atene. 403.

3603. I Lacedemoni soccorono Ciro, Governatore della Lidia, il qual'è in guerra con Artaserse suo Fratello Re de' Persiani. Ciro viene disfatto, ed ucciso. 401.

3609. I Lacedemoni chiedono soccorso col mezzo d'Ambasciadori a Neferèo Re d' Egitto. Egli concede loro 100. Galèe, e 60. mille staja di grano. 395.

Agesilao sorprende Tisaferne Generale de' Persiani, lo assalisce, e lo vince presso a Sardi: dipoi s'impadronisce di molte Città, e resta padrone della campagna.

3610. Quelli della Beozia, e dell'Attica dichiarano agli Spartani la guerra. Agesilao è richiamato per soccorrer la Patria, mentrechè disegnava di portarsi all'assedio di Susa, e di Ecbatana.

Egli

Egli frattanto ubbidisce, dicendo, che *dieci mila Arcieri lo cacciavano dall'Asia*; perchè il Re di Persia, per obbligare gli Ateniesi e i Tebani a muover guerra agli Spartani, erasi servito di dieci mila *Darici*, che era una moneta d'oro, su la quale era improntato un'*Ariete*; cioè, la figura d'un' Uomo armato d'arco, e di freccia. Lo Spanemio nella eccellente sua Opera, *de præstantia & usu numismatum*, fa la descrizione di questa moneta di Persia, la quale i curiosi possono leggere nell' Opera stessa. 394.

Combattimento navale presso a Gnido, Città marittima della Doride nella Caria, dove i Lacedemoni sotto la direzione di Pisandro sono disfatti. Conone Capitano degli Ateniesi comandava all' Armata vittoriosa.

3611. *Conone* per dar più inquietezza, e gelosìa a' Lacedemoni, lascia l'Armata navale per andare a fortificar la Città di Atene, ed il Porto del Pirèo. 393.

3613. I Lacedemoni vedendo, ch' Ecdico non era molto forte sul Mare per difendere i loro Alleati, gl'inviano *Teleuzia* con 12. navi. Teleuzia veleggiando verso Rodi, prende 10. navi degli Ateniesi, comandate da Filocrate. In tal maniera cominciano i Lacedemoni a rendersi in Mare formidabili. 391.

22. CLEOMBROTO,
Fratello di Agesipoli regna 9. anni.

3616. *Anassibio* Generale della flotta de' Lacede-

moni, è posto in rotta, ed ucciso da Isicrate. *Greace* succede ad Anassibio, e l'anno seguente *Antalcida* è Successore di Gerace. 388.

3617. Pace fra il Re Artaserse di Persia, e gli Ateniesi. Il Re di Persia scrive lettere molto obbliganti ad Agesilao, nelle quali gli offre la sua amicizia. Agesilao risponde, che la riceve, purchè questa amicizia si diffonda anche a Sparta, ed a tutta la Grecia. 387.

3619. *Goas*, che comandava l'Armata navale di Artaserse, accusato di certe cattive intelligenze con gl'inimici del Sovrano, si rivolta contro di lui, e stringe una lega con Acori Re dell'Egitto, e co'Lacedemoni. 385.

3633. Pace giurata solennemente fra Artaserse, gli Ateniesi, ed i Lacedemoni. I Tebani niegano d'entrare in questo Trattato. 371.

3634. Battaglia di *Leuttra*, dove i Tebani sotto Epaminonda lor Capitano, vincono i Lacedemoni, i quali vi perdono il Re Cleombroto, e, per rimettersi, mandano Agesilao nell'Egitto, ed Antalcida ad Artaserse, affine di ottenerne dinaro. Artaserse si beffa di Antalcida, che nel ritorno si lascia morir di fame. 370.

3635. *Ariobarzane*, Satrapo di Artaserse, manda nella Grecia *Filisco* per far la pace fra'Lacedemoni, ed i Tebani. Esso fa venirli a Delfo, nè può accordarli; perchè i Tebani non vogliono, che Messenia rimanga sotto il dominio de' Lacedemoni, a favor de'quali egli si dichiara, col dare a loro soccorso. 369.

3642. Agesilao s'imbarca per l'Egitto ad istanza di Taco, che lo dispregia vedutolo sì piccolo, sì magro, e sì mal vestito. Taco allora disse: eccoci alla favola, che fa nascere *un Topo da una Montagna*: Agesilao rispose: *Voi un giorno mi ritroverete un Lione*. 362.

3643. Gli Egiziani divisi, si fano due Re. Agesilao prende le parti di Nettanebo amico de'Greci, e lo mette sul Trono dell'Egitto. In ritornando alla Patria, prende Terra in un deserto dalla parte della Libia, dove muore in età di 84. anni nel Porto di Menelao. 361.

23. AGESIPOLI II. Figliuolo di Cleombroto, regna 23. anni.

20. ARCHIDAMO III. Figliuolo di Agesilao, regna 23. anni.

3669. *Alessandro il Grande* essendo nel Peloponesso fa a Corinto un'assemblea di tutte le Città della Grecia. Egli è scelto per Capitano della loro Armata contro il Re de'Persiani in luogo del Re Filippo suo Padre. I Lacedemoni non vi diedero il loro voto. 335.

24. CLEOMENE II.

21. AGIDE II. Figliuolo di Archidamo, regna 15. anni.

22. EUDAMIDA, Figliuolo di Archidamo.

Epaminonda, Capitano de'Tebani, è risospinto dinanzi a Sparta; ma guadagna la battaglia di *Mantinèa* contro de'Lacedemoni. Egli muore d'un colpo di dardo, dopo d'avere veduto, che la vittoria era sua.

Anni del Mondo — *Anni prima dell'Era Volg.*

25. ARE'O, Figliuogliuolo di Acrotato, e Nipote di Cleomene.

26. ACROTATO, Figliuolo di Arèo.

27. ARE'O II. Figliuolo di Acrotato.

28. LEONIDA II. Figliuolo di Cleonimo, e Nipote di Cleomene.

23. ARCHIDAMO IV. Figliuolo di Eudamida.

24. EUDAMIDA II. Figliuolo di Archidamo.

25. AGIDE III. regna 9. anni.

Questo Leonida regna solo; imperocchè il Re Agide volendo ristabilire in Isparta tutta la severità delle Leggi di Licurgo, è condannato a morte dagli Efori per le istanze di Leonida.

29. CLEOMBROTO II. genero di Leonida.

30. CLEOMENE III. Fa avvelenar *Euridamida*, e mette in suo luogo *Epiclida* della stirpe degli *Euristenidi*.

26. EURIDAMIDA, Figliuolo di Agide.

27. EPICLIDA, Figliuolo di Leonida, e Nipote di Cleonimo.

Cleomene, volendo ristabilire la disciplina decretata da Licurgo, uccide gli Efori. Fa poi la guerra agli Achèi, prende Argo, e la maggior parte del Peloponeso.

3781. Cleomene è finalmente vinto da Antigono, Figliuolo di Demetrio II. Re di Macedonia, che gli leva tutte le sue conquiste. Il suo sfacimento succede presso a *Sedisasia* Città della Laconia nel Peloponeso. Egli se ne fugge nell'Egitto a Tolommèo Ever-

Evergete, che onorevolmente il riceve; e quivi egli muore sotto il Regno di Tolommèo Filopatore. 223.

Ecco Sparta sotto il dominio di Antigono, Re della Macedonia.

OSSERVAZIONE.

La grandezza di Sparta è seppellita con Cleomene. Ella è quasi ridotta al niente. Gli si dà per successore *Agesipoli* III. il cui Regno è brieve.

3820. I Lacèdemoni col mezzo de' loro Ambasciadori *Arèo*, ed *Alcibiade* si dolgono in Roma di molti danni inferiti a lor dagli Achèi, 184.

3821. *Agesipoli*, che dalla sua fanciullezza era stato Re di Lacedemone, è ucciso in Mar da' corsari, allorchè si portava a Roma per lamentarsi d' essere stato cacciato fuori del Regno. 183.

Tre Tiranni in Lacedemone, che avevano spogliato Agesipoli del suo Trono, cioè *Licurgo*, *Mecanida*, e *Nabi*.

Arèo succede a questi Tiranni, perchè Licurgo non era della stirpe degli Eraclidi. Mecanida fu ucciso da *Filopemene*, Generale degli Achei; e Nabi da que' dell'Etolia.

Filopemene per fine viene contra Sparta, la prende, ne scaccia gli Etoli, assuggettisce gli Spartani, annùlla le loro Leggi, ed abbatte le loro muraglie.

Dopo ciò Sparta si smarrisce di vista nella Storia.

Non si sa ciò, che divenga di lei: senza dubbio ella fu soggetta al poter de'Romani.

Nella divisione, che si fece dell'Imperio dell'Oriente in Governi Generali, Sparta era destinata per servir di mantenimento a'Primogeniti dell'Imperadore: e que' Principi, da'quali dipendeva tutta la Morèa, presero il titolo di *Despoti*.

Maometto II. la tolse l'anno dell' Era Volgare 1460. al Principe Demetrio, che fu l'ultimo Duca di Sparta. Maometto fece segare per mezzo il Governator del Castello. Sparta oggidì si chiama *Misìtra*.

ARTICOLO VI.

Corinto.

CORINTO era una delle più belle, delle più ricche, e delle più potenti Città della Grecia: situata quasi nel mezzo dell'Istmo, dove più si accostano l'Ionio, e l'Egèo. Ella era 40. leghe lontana da Patrasso, 25. da Atene, e 40. da Sparta, e 12. o 13. leghe da Argo. Tutta la sovrastava la Fortezza di Acrocorinto, fabbriccata sulla cima d'un Monte assai ripido, dove si vedeva un terreno sodo, ed attorniato da molto forti muraglie. Entro questa Fortezza si trovava un gran numero di pozzi d'acqua sorgente purissima, e la Fonte di Pirène celebrata da Omero nella sua Odissèa.

Il sito di Acrocorinto era sì avvantaggioso, che Cicero-

Cicerone lo chiamava, *l'occhio della Grecia*; aggiugnendo, che Corinto ne facea la bellezza, ed il lume, e ch'ella era una delle tre Città, conosciute da' Romani sole bastevoli a sostenere il peso d'un grand' Imperio, ed a rendersene le Capitali.

S. Paolo soggiornò 18. mesi a Corinto, ne'quali vi predicò il Vangelo con molto buona riuscita. Ne scrisse poi agli abitanti quelle due eccellenti Pistole, che abbiamo nel nuovo Testamento, sotto il nome di I. e II. a'Corintj. Eglino si convertirono alla fede per ministerio di S. Pietro.

Corinto è stata altresì chiamata *Eliopoli*, la Città del Sole. Ella ha avuti Pittori, Architetti, e Scultori eccellentissimi. Il metallo di Corinto era in molta stima presso gli Antichi. Si crede, che questa Città sia stata fondata verso l'anno del Mondo 2599. da Sisifo, che per quanto si dice, era un gran rubatore.

Corinto nelle varie fortune, che corse, comparisce sotto VI. Stati differenti.

Anni del Mondo — *Anni prima dell'Era Volg.*

Il I. Stato sotto i Sisifidi, *de' quali vi sono stati VII. Re per lo spazio di* 307. *anni.*

2599. 1. SISIFO. 1411
2. ORNIZIONTE.
3. TOANTE.
4. DAMOFONTE.
5. PROPODA.
6. DORIDA.

7. EAN-

7. EANTIDA.

Sotto questi due ultimi Re, gli *Eraclidi* entrarono nel Peloponeso, e s'impadronirono di Corinto, Eglino 80. anni addietro, erano stati cacciati del Peloponeso.

Il II. Stato è sotto IV. Re Eraclidi, e sotto VII. Re Bacchidi, per 324. anni.

2906. 1. ALETE, Figliuolo d'*Ippota*, omicida del Sacerdote di Lepanto, discaccia i *Sisifidi*, i quali avevano regnato in Corinto per 307. anni. In tal guisa gli *Eraclidi* vanno al possesso del Regno, il Figliuolo succedendo al Padre per 324. anni. Alete regna 38. anni. 1098

2944. 2. ISSIONE regna 37. anni. 1060

2981. 3. AGELA regna 37. anni. 1023

3018. 4. PRIMIO regna 35. anni. 986

3053. 5. BACHIDE, da cui prendono il nome di *Bacchidi* i suoi successori, regna 35. anni. 951

3088. 6. AGELASTO regna 30. anni. 916

3118. 7. EUDEMO regna 25. anni. 886

3143. 8. ARISTODEMO regna 35. anni. Egli lascia suo Figliuolo *Teleste* in minorità. 861

3178. 9. AGEMONE, Zio e Tutore di Teleste, regna 16. anni. 826

3194. 10. ALESSANDRO regna 25. anni. 810

3219. 11. TELESTE, annojato di vedersi esclu-

so

so dal Regno, fa perire Alessandro, e regna 12. anni. 785

Teleste finisce di regnare, 324. anni dopo il cominciamento del Regno di Alese, secondo il calcolo del Padre Petavio, Gesuita.

3213. III. *Stato sotto i* Pritani. 773.

Teleste essendo stato deposto dalla sua Famiglia, in luogo de i Re furono eletti i *Pritani*, o Governatori per l'amministrazione de' pubblici affari. Il loro governo dura per lo spazio di 121. anni.

AUTOME'NE, primo *Pritane*, governa un' anno. Ciascun *Pritane* non tenea, che un' anno solo il governo; e i suoi successori dopo lui lo tennero 121. anni.

3353. CIPSELO, Tiranno, abolisce il governo de i Pritani, e regna 30. anni. Egli era Figliuolo d'Aezione, e reggeva il Popolo con una dolcezza, che lo rendea molto caro; e tanto vivea sicuro dall'amor de'suoi Sudditi, che non volle mai tener guardie per sua custodia. 651

3383. PERIANDRO, *secondo Tiranno*, succede a suo Padre. Egli era aspro verso il Popolo; ma per altro era un valoroso guerriero. Il suo Regno è poco più di 40. anni. 621

3424. La morte di Periandro succede nel 3424. il che è per l'appunto 518. anni dopo il cominciamento di Alete, secondo il calcolo del P. Petavio. Per altro la morte di Periandro avvenne nel IX. anno della XLVIII. Olimpiade, e 40. anni

ni avanti la morte di Creso, siccome dice Sosicrate appresso Diogene Laerzio, il quale racconta molte lodevoli cose di questo Tiranno.

Ecco un buon riscontro di verità. In mezzo a tanti punti ben fermi non si teme di prendere sbaglio.

PSAMMITICO, *terzo Tiranno*, era Figliuolo di un *Gordia*, che per altro ci è sconosciuto. Egli regnò 3. anni è il suo Regno ebbe fine nel 3427.

3427. *Il IV. Stato è quello della libertà ristabilita; in cui Corinto fu una Repubblica, che in varj tempi si trovò in molte Guerre impegnata, non meno per proprio interesse, che per quello de' suoi Alleati.* Questo Stato dura 43. anni. 577

Il V. Stato è sotto i Romani, che irritati dalle ingiurie, che i Corintj aveano inferite agli Ambasciadori de' Lacedemoni, spedirono il Consolo Lucio Mummio *per gastigare il mal trattamento, che s' era fatto agli Ambasciadori de' loro Confederati.*

3858. *Lucio Mummio* mette in rotta Dièo Generale de'Corintj; di là a tre giorni entra in Corinto, che vien saccheggiato, ed arso al suono delle sue trombe. In quest'orribile incendio, le Statue d'Oro, d'Argento, e di Rame disfatte insieme, fecero una mescolanza di tutti questi metalli, che fu poscia in una somma riputazione. 146

Giulio Cesare volle riedificare Corinto; ebbe an-

ancora in disegno di spedirvi alcune Colonie per riabitarla. Ma queste cure nulla fecero di considerabile.

I Despoti della Grecia impadronitisi di Corinto, la cedettero a' Veneziani. *Amurat II.* e poco dopo *Maometto II.* la presero, e la ruinarono quasi del tutto. Così Corinto rimase in potere de' Turchi dopo l'anno 1458.

Questa Città altrevolte sì ragguardevole, sì doviziosa, e sì magnifica, non è più, che un vil rimasuglio delle Guerre, e del tempo; poichè non vi sono al dì d'oggi appena cento abituri.

I Veneziani hanno fatti molti sforzi per rientrare in possesso di Corinto, ma non vi sono riusciti fuorchè nell'anno 1687. I Turchi dipoi ne tornarono al dominio.

Oggidì si chiama Corinto, comunemente *Coranto*, ed i Turchi la dicono, *Gerama*.

ARTICOLO VII.

Gli Arcadi.

L'ARCADIA era nell'aria più fredda, e la più cattiva di tutta la Grecia; e da ciò provviene, che gli Arcadi avevano costumi così rozzi, è così selvaggi. Siccome il Clima non era quivi sì dolce, come nel rimanente della Grecia, gli Arcadi erano costretti a trarre una vita aspra, faticosa, e sempre occupata in coltivare il terre-

no;

no: il che aveagli renduti grossolani, e incivili. Ne'primi tempi, aveano ancora assai meno di umanità. Erano tanti selvatici, i quali ignoravano l'agricoltura, e quasi bestie pascevansi d'erba. Eglino considerarono come un Dio, il primo lor Re *Pelasgo*, che loro insegnò il nudrirsi di ghiande come d'un alimento più sano, e più delicato dell'erbe. Si decanta molto l'antichità degli Arcadi. Ovvidio *nel* 2. *lib. de' Fasti* dice, che costoro sono sopra la terra, avanti, che Giove fosse nel Mondo, e che la Luna comparisse nel Cielo.

Ante Jovem genitum terras habuisse feruntur
Arcades, & Luna gens prior illa fuit.

Ecco la serie de i pretesi loro Regnanti. Gli ultimi trovansi nominati nella Storia: i primi non mai forse regnarono, che nella favola.

1. PELASGO.
2. LICAONE.
3. NITTIMO.
4. ALCANTE, o piutosto ARCADE.
5. AZANO.
6. CLITORE.
7. EPITO.
8. ALE'O.
9. LICURGO.
10. ECHEMO.

2810. 11. AGAPENORE. Egli era il coman-

mandante degli Arcadi nell' assedio di Troja.

1194

12. IPPOTOO.

13. EPITO.

2902. 14. CIPSE'LO. Questi sposò *Merope*, Figliuola di *Cresfonte*, Re di Messene; e in considerazione di questo matrimonio, gli *Eraclidi* lo lasciarono pacifico nel suo Regno d' Arcadia.

1102

15. OLE'A.

16. BUCOLIONE.

17. FIALO.

18. SIMO.

19. POMPO.

20. EGINETA.

21. POLIMESTORE.

22. ECMIDE.

23. ARISTOCRATE.

24. ICE'TA.

3323. 25. ARISTOCRATE II. Egli fu inviato in soccorso di Aristomene, Capitano de Messenj; ma si lasciò corrompere da i donativi de' Lacedemoni. Ciò fu scoperto; ed egli fu lapidato dal Popolo. Dopo quel tempo gli Arcadi non vollero altro Re, e sterminarono tutta la Stirpe di Aristocrate.

681

ARTICOLO VIII.

Tebe nella Beozia.

TEBE era una Città della Beozia, così denominata da *Tebe*, Figliuola di Prometeo, o di Asopo, secondo altri. Questa Città è stata famosa per la sua grandezza, per la sua antichità, e per le imprese, e forse anche per le disgrazie degli Eroi, che produsse.

E per verità il fine tragico di *Cadmo*, suo Fondatore, e di *Edipo*, uno de' suoi Re, che trasmisero la loro sinistra fortuna a i lor Discendenti, sono avvenimenti notabilissimi nella Storia, o pure nella Favola. La nascita di Bacco, e di Ercole le danno per altro gran fama. A tutto questo si aggiugne, che Tebe sostenne un'assedio avanti quello di Troja.

2620. 1. CADMO, Figliuolo di *Agenore* Re di Fenicia, e di *Telefassa*. Egli sposò *Ermione*, dalla quale nacquegli Polidoro. Siccome egli scorreva qua e là per il Mondo in traccia di *Europa*, sua Sorella, arrestossi nella Beozia, e vi fabbricò la Città di Tebe. 1384

2. POLIDORO.

3. LABDACO, Figliuolo di Fenice, Re di Sidone. Egli morì giovane.

4. LAJO, Figliuolo di Labdaco, fu deposto dal Trono, dopo aver regnato qualche tempo.

An-

Anfione, e *Zeto*, Figliuoli di *Antiope*, usurpano il Regno.

Lajo è ristabilito, e regna nuovamente. Egli fu ucciso da *Edipo*, suo Figliuolo.

5. EDIPO, Figliuolo di *Lajo*, e di *Giocasta*. Nato appena, i suoi genitori lo abbandonano, perchè gl'Indovini avevano predette cose funestissime, e mostruose sopra il destino di questo fanciullo. Egli fu allevato fuori del suo Paese, dove ritornò dopo aver corse varie fortune. Uccise suo Padre, non conosciuto da lui; e qualche tempo dopo sposò sua Madre, che gli era altresì sconosciuta, e della quale egli ebbe Figliuoli. Quando venne in conoscenza della sua nascita, e di quello, che era, presegli orrore di sè medesimo, rinunziò il comando, e si cavò gli occhi, giudicandosi indegno di più vedere la luce.

6. ETE'OCLE, Figliuolo di Edipo, regna dopo la rinunzia del Padre.

2783. *Polinice*, 37. anni avanti l' eccidio di Troja, arma contra Ereocle suo Fratello, e va a strigner Tebe d'assedio. Quegli aveva fatta una Lega con VI. famosi Capitani di quel tempo. Questi VII. *Prodi*, per valermi di questa voce, erano *Polinice*, *Adrasto*, Re di Sicione e di Argo, *Tidèo*, *Capanèo*, *Ippomedonte*, *Partenopèo*, e *Anfiarào*. Chiamasi questa la *spedizione de' i VII. Capitani davanti Tebe*, la quale si tentò inutilmente. I due Fratelli si batterono insieme, ed Eteocle vi restò ucciso. 1221

2793. Dieci anni dopo l'infelice spedizione de

i VII. Capitani contra Tebe; i loro Figliuoli, che si chiaman *Epigoni*, vennero ad assediarla, e la presero. 1221

7. LEODAMA, Figliuolo di Eteocle, è vinto dagli Epigoni, i quali s' impadroniscono di Tebe.

8. TERSANDRO, Figliuolo di *Polinice*, vien fatto Re. Egli fu ucciso da *Telefo* nella Misia, nella spedizione de i Greci contra Troja.

2810. *Penelèo*, del sangue de i Re Tebani, è fatto Capitano in luogo di Tersandro. Egli rimane ucciso da *Euripilo*, Figliuolo di Telefo. 1194

9. TISAME'NE, Figliuolo di Termandro. Egli era sì giovane, che *Penelèo* fu destinato à governare il Regno per qualche tempo in vece di lui.

10. AUTESIONTE Figliuolo di Tisamene. Egli per comandamento dell'Oracolo abbandona il Regno, à oggetto di trasferirsi nella Doride.

11. DAMASITTONTE, Figliuolo di *Ofelte*, e Nipote di Penelèo, vien sostituito ad Autesionte.

12. TOLOMME'O, suo Figliuolo.

2907. 13. SANTO, Figliuolo di Tolommèo. Sotto il suo Regno, arse una gran guerra frà Tebe, ed Atene. Convennesi dall'una e dall'altra parte, che in cambio di espor la vita di tanti Soldati, si dovessero i due Re battere in duello per terminare le loro contese. *Melanto* si presentò sul Campo dalla parte degli Ateniesi; e *Santo* per li Tebani. Allorchè Melanto fu a vista del suo avversario, *Ah-*

Santo,

Santo, gli disse, *tu manchi di parola; tu vieni insieme con un'altro contro di me, che son solo.* Nel mentre, che Santo si volta indietro per riguardare chi lo seguiva, Melanto lo uccide, con superchieria ed inganno, più tosto che con bravura. 1097

I Tebani, che dopo la morte di Santo si credettero far meglio le cose loro col governarsi da sè medesimi, non vollero altro Re, e formarono una Repubblica. Alessandro il Grande distrusse interamente la Città di Tebe, che gli si era dichiarata nemica.

ARTICOLO IX.

Messene.

MESSE'NE era una grande e poderosa Città del Peloponeso, Capitale della Messenia, e celebre nella Storia, per le lunghe e sanguinose Guerre ch'ella sostenne contra Lacedemone. Siamo all'oscuro dei primi Re di Messène. Se ne contano XV.

2650. 1. POLICAONTE, Figliuolo di Lelege, Re di Lacedemone, regnava intorno a questo tempo. 1354

2. PERIERE'TE, Figliuolo d'Eolo.

3. AFARE'O, suo Figliuolo. Questi ebbe due Figliuoli, *Ida*, che morì percosso da un fulmine, e Lincèo, che fu ucciso da Polluce, Re di Lacedemone.

4. NE'STORE, Figliuolo di Neleo.

2902. 5. CRESFONTE, Figliuolo di Aristomaco, *Eraclide*. 1102

6. EPITO, suo Figliuolo. Da lui discese la Famiglia degli *Epitidi*.

7. GLAUCO, suo Figliuolo.

8. ISTME'O, suo Figliuolo.

9. DOTIDA, suo Figliuolo.

10. SIBOTA, suo Figliuolo.

11. FINTA, suo Figliuolo.

12. ANTIOCO, suo Figliuolo, e

13. ANDROCLE regnano unitamente.

I Messenj uccidono Teleclo, Re di Lacedemone, nel Tempio di Diana, posto su i confini de i Lacedemoni, e de i Messenj: la qual cosa irrita maggiormente l'odio, che già era acceso fra queste due Nazioni.

3263. 14. EUFAE regna 15. anni. 741

3264. *Ansia* è presa da Alcamène, Re de i Lacedemoni, nelle Terre della Messenia, benchè allora non fosse guerra dichiarata fra loro. 740

I. *Guerra Messeniaca*.

3270. Eufae va contra i Lacedemoni. Si viene ad una giornata campale, ostinata, e sanguinosa, la quale non finisce, che con la notte. Nel mentre, che Eufae fortifica il suo Campo, i Lacedemoni sloggiano. 734

3271. Teopompo e Polidoro, Figliuoli di Alcamène, Re di Lacedemone, assaliscono i Messenj.

La

La vittoria rimane indecisa. Ma i Messenj oppressi da miserie si ritirano sul monte Itome, dove si fanno forti. Consultano l'Oracolo di Delfo, il quale ordina loro di sacrificare una Vergine della Famiglia degli *Epitidi*. La sorte cadde sopra la Figliuola di *Licisco*; ma siccome il Sacerdote sosteneva, che ella fosse un parto supposto, ella se ne fuggì con suo Padre a Lacedemone. Aristodemo offerì volontariamente sua Figliuola ad essere sacrificata. Ella si trovò maritata, e suo Marito sostenne, che ella più non era sotto la podestà del Padre, e aggiunse ch'ella era gravida. Il Padre senz'altra discussione uccise in quel punto medesimo la Figliuola. Il Sacerdote esaminando da casista rigido il fatto, diedesi a sostenere, che con tale omicidio non si era soddisfatto all'Oracolo. Eufae meno scrupoloso, e con quella superiorità, che a i Principi è sì familiare, decise, che nulla più rimaneva a farsi, e che poco importava all'Oracolo, se la Figliuola fosse stata svenata, o dal Padre, o dal Sacerdote. 733

3278. Dopo il VI. anno della fuga di *Licisco*, i Lacedemoni vanno ad invadere Itome. Si combattè da ambe le parti con un'estrema rabbiosità. Bosognò, che la notte sopravvenisse, per separare i due Eserciti, che stavano inviperiti in un macello non più veduto. Eufae riman ferito, e poco dopo viene a morte senza Figliuoli; e di comune consentimento *Arostodemo* gli vien dato per Successore, senzachè però gli sia dato il titolo di Re. 726

3283. Aristodemo nel V. anno del suo governo

 dà

dà una piena sconfitta a i Lacedemoni, i quali, per riparare la perdita di tanti Soldati nella sudta Battaglia rimasti morti, prostituirono le loro Figliuole. I Figliuoli, che ne nacqueno, furono chiamati Παρθενίαι perchè non si conosceva quai fossero i loro Padri. Questi furono i Fondatori della Città di Taranto nell'Italia. 721

3285. Nel XX. anno di questa crudel Guerra, e nel VII. del governo di Aristodemo, gli affari de'Messeni sono in un sommo disordine. Aristodemo, parte per disperazione, e parte per aver veduta sua Figliuola in sogno, si uccide sopra la sepoltura di essa; e i Messanj dopo d'aver sofferto un' assedio di cinque anni, e angustiati da un'orribile fame, abbandonano Itome. *In tal guisa ebbe fine la prima Guerra Messeniaca.*

I Messenj dimorano intorno a 38. anni sotto il dominio de'Lacedemoni, i quali gl'impiegano in lavorare il terreno, e in coltivare le vigne. Languivano essi in una sì fiera oppressione, che per significare un' Uomo, che vivesse in una estrema e miserabile soggezione, dicevasi per proverbio: *più schiavo, che un Messenio.*

3323. *Tlesia* essendo Arconte in Atene, i Messenj, sollecitati da *Aristomene*, Uomo d'eroico ardire, scuotono il giogo del dominio de'Lacedemoni, e si preparano a far la Guerra. 681

II. Guerra Messeniaca di 14. anni.

I Lacedemoni per comando dell'Oracolo vanno a dimandare agli Ateniesi un Generale, che in questa guerra li regga. Vien dato ad essi loro Tirtèo Poeta, e Maestro di scuola, che prima è vinto, e poi riman vincitore.

3326. I Messenj vinti si ritirano sul monte *Iva*, dove si difendono bravamente per lo spazio di 11. anni. 678

Aristomène è un prodigio di valore in tutto questo corso di tempo. Egli fa cose incredibili.

3337. I Messenj sono sconfitti e vinti sul Monte Iva, senza poter più risorgere. Terminò in tal guisa la *seconda Guerra Messeniaca*, che era durata 14. anni. 667

I Messenj vedendo la distruzione della lor Patria, l'abbandonano, e fanno vela verso la Sicilia. Rendonsi padroni di Zancla, che poi da loro prese il nome di *Messina*.

3637. Intorno a questo tempo, 300. anni dopo la sconfitta de i Messenj, *Epaminonda*, Generale de i Tebani, riporta la celebre vittoria a Leuttra contra i Lacedemoni; e approfittandosi del loro disordine, si distingue con una bella azione di giustizia, e di umanità. Egli ristabilisce Messène, i cui Cittadini n'erano stati scacciati, o messi in ferri da i Lacedemoni. Richiama da tutte le parti i Messenj dispersi, li rimette in possesso delle lor terre, che un lungo bando facea riguardarle

dà una piena sconfitta a i Lacedemoni, i quali, per riparare la perdita di tanti Soldati nella sudda Battaglia rimasti morti, prostituirono le loro Figliuole. I Figliuoli, che ne nacqueno, furono chiamati Παρθενίαι perchè non si conosceva quai fossero i loro Padri. Questi furono i Fondatori della Città di Taranto nell'Italia. 721

3285. Nel XX. anno di questa crudel Guerra, e nel VII. del governo di Aristodemo, gli affari de'Messenj sono in un sommo disordine. Aristodemo, parte per disperazione, e parte per aver veduta sua Figliuola in sogno, si uccide sopra la sepoltura di essa; e i Messanj dopo d'aver sofferto un' assedio di cinque anni, e angustiati da un'orribile fame, abbandonano Itome. *In tal guisa ebbe fine la prima Guerra Messeniaca.*

I Messenj dimorano intorno a 38. anni sotto il dominio de'Lacedemoni, i quali gl'impiegano in lavorare il terreno, e in coltivare le vigne. Languivano essi in una sì fiera oppressione, che per significare un' Uomo, che vivesse in una estrema e miserabile soggezione, dicevasi per proverbio: *più schiavo, che un Messenio.*

3323. *Tlesia* essendo Arconte in Atene, i Messenj, sollecitati da *Aristomene*, Uomo d'eroico ardire, scuotono il giogo del dominio de'Lacedemoni, e si preparano a far la Guerra. 681

II. Guerra Messeniaca di 14. anni.

I Lacedemoni per comando dell'Oracolo vanno a dimandare agli Ateniesi un Generale, che in questa guerra li regga. Vien dato ad essi loro Tirtèo Poeta, e Maestro di scuola, che prima è vinto, e poi riman vincitore.

3326. I Messenj vinti si ritirano sul monte *Iva*, dove si difendono bravamente per lo spazio di 11. anni. 678

Aristomène è un prodigio di valore in tutto questo corso di tempo. Egli fa cose incredibili.

3337. I Messenj sono sconfitti e vinti sul Monte Iva, senza poter più risorgere. Terminò in tal guisa la *seconda Guerra Messeniaca*, che era durata 14. anni. 667

I Messenj vedendo la distruzione della lor Patria, l'abbandonano, e fanno vela verso la Sicilia. Rendonsi padroni di Zancla, che poi da loro prese il nome di *Messina*.

3637. Intorno a questo tempo, 300. anni dopo la sconfitta de i Messenj, *Epaminonda*, Generale de i Tebani, riporta la celebre vittoria a Leuttra contra i Lacedemoni; e approfittandosi del loro disordine, si distingue con una bella azione di giustizia, e di umanità. Egli ristabilisce Messène, i cui Cittadini n'erano stati scacciati, o messi in ferri da i Lacedemoni. Richiama da tutte le parti i Messenj dispersi, li rimette in possesso delle lor terre, che un lungo bando facea riguardarle

ad essi come straniere, e di questa gente quivi raccolta forma una Repubblica, la quale l' onorò poi sempre, come un secondo suo Fondatore.

367

3645. Filippo, Re di Macedonia, il quale era stato allievo di Epaminonda, di cui era stato ospite in Tebe, protegge i Messenj ad imitazione di quel gran Filosofo, e di quel gran Capitano.

359

Nel tempo, che la Messenia, e la Laconia non costituivano, che una sola Provincia, si contavano in questo piccolo Paese insino a cento Città. Omero parla dell'*Ecatombe* de'Lacedemoni, che era un Sacrifizio di cento Bovi, fatto da loro per la prosperità delle cento loro Cittadi.

ARTICOLO X.

I Greci, ovvero la III. Monarchia.

ERa il sesto anno, che Alessandro regnava nella Macedonia, quando e' cominciò a rendersi padrone dell'Oriente, e a formar l'Imperio, che noi d'ordinario chiamiamo *la III. Monarchia del Mondo*. Benchè questo Principe non abbia in questa grande impresa impiegati fuorchè 6. anni e 10. mesi, egli è però certo, che nessun' altro Eroe ha mai spinte più oltre le sue conquiste. Imperciocchè in così brieve spazio di tempo egli fece sì grand'imprese nell'Oriente, e vi soggiogò tante differenti Nazioni, che si può dire non aver

lui

lui camminato, ma volato nelle sue conquiste. Perciò il Profeta Daniello paragona Alessandro ad un LIOPARDO ALATO: *cap. 7.* E per dir vero in così pochi anni egli aggiunse alla Macedonia la *Tracia*, la *Grecia*, l'*Egitto*, una parte dell'*Arabia*, *e* dell'*Affrica*, la *Siria*, la *Panfilia*, le *due Frigie*, la *Caria*, la *Lidia*, la *Paflagonia*, l'*Assiria*, la *Susiana*, la *Drangiana*, l'*Aracosia*, *la Gedrosia*, l'*Aria*, la *Battrina*, la *Sogdiana*, la *Partia*, l'*Ircania*, l'*Armenia*, la *Persia*, la *Babilonia*, la *Mesopotamia*, *e* l'*India*, che è situata tra i Fiumi *Idaspe*, *Indo*, *ed Ipasi*.

Bisogna pertanto confessare, che Alessandro era nato con tutte le qualità proprie a formare un gran conquistatore; e che la educazione, che gli si diede, finì di perfezionare quel genio eccellente, di cui la natura lo aveva dotato. Egli era Figliuolo di Filippo di Macedonia, che era un grande, saggio e valoroso Capitano. Alessandro era ben fatto, d'un cuor magnanimo e altiero, d'un temperamento tutto fuoco: aveva lo spirito vivo, pronto, libero, nemico della simulazione; dolce nulladimeno, e facilmente alla ragione arrendevole. Fu allevato sotto la disciplina di Aristotele, che era un gran Filosofo. Avendo un tal Maestro, non era da porsi in dubbio, che un così bel naturale, e un così felice nascimento perdessero punto del loro splendore e del loro merito.

3648. *Alessandro* nacque in Pella, Città della Macedonia, da Olimpiade, Moglie di Filippo, Re de i Macedoni. 356

Ales-

Alessandro vedendo gli scudieri del Padre, che non osavano ascendere sopra Bucefalo, perchè questo era un cavallo straordinariamente furioso, si fa innanzi per domarlo. Si lancia tutto d' un salto sopra di lui, lo accarezza, gli lascia fare i suoi sforzi, dipoi lo sprona, e gli fa compiere tutta la carriera, che egli si era destinata per farne pruova.

Filippo rimase così sorpreso dall' ardire di suo Figliuolo, in aver domato un Cavallo, cui non aveano potuto i suoi scudieri por freno, che gli disse, baciandolo in fronte, con le lagrime agli occhi: *Va, Figliuolo mio, vanne a cercare altri Regni; la Macedonia è troppo angusta per rattenerti.*

3666. *Alessandro* in età di 18. anni fa azioni maravigliose di valore nella Battaglia di Cheronèa contra gli Ateniesi. Alcuni hanno detto, che Alessandro vi salvò la vita del Re suo Padre, e che la gloria di tal giornata era a lui principalmente dovuta. 338

3668. Filippo, Re di Macedonia, fa partire le sue Truppe allestite contra i Persiani. In questo tempo celebra in Ege le nozze di sua Figliuola Cleopatra con Alessandro Re dell' Epiro. Filippo rimasto senza guardie nel mezzo di quella festa, è ucciso da Pausania. Alessandro suo Figliuolo rimprovera in una Lettera a Dario, che i Persiani avevano corrotto con l'oro questo Pausania, per eseguir questo colpo. 336

Ales-

Alessandro in età di 20. anni succede a suo Padre, il dì 24. di Settembre.

3669. *Alessandro* va nel Peloponeso ad imitazione del Padre, e fa una ragunanza in Corinto delle Città confederate della Grecia, e quivi dal comune consentimento de' Greci, trattone quello de' Lacedemoni, vien eletto per General dell'Esercito, che doveva muoversi contra i Persiani.

335

Egli ritorna nella Macedonia. Al cominciar della Primavera, si porta per la Tracia contra i Triballi e gl'Illirj. In una ostinata Battaglia, che dà su le rive del Danubio, mette in rotta *Sirmo* Re de i Triballi.

Corre fama nella Grecia, che Alessandro sia stato da i Triballi battuto. Demostene guadagnato dall'oro de'Persiani, lo persuade agli Ateniesi, i quali abbandonano il partito di Alessandro, per seguir quello de'Persiani.

Alessandro dopo aver vinti que'barbari, ritorna nella Grecia, ove ritruova tutto in disordine. Gli Ateniesi implorano per mezzo de' loro Ambasciadori la sua clemenza, e ne ottengono il perdono. I Tebani non fanno conto di sue minacce, ed egli li assedia.

3670. *Alessandro* distrugge da' fondamenti Tebe nella Beozia. Risparmia la Casa di Pindaro, e la conserva a'Discendenti di quell'illustre Poeta.

334

Egli si porta la seconda fiata nel Peloponeso, dove nuovamente vien eletto per Generale dell'

Eser-

Esercito Greco contra i Persiani. In Corinto visita il famoso Filosofo Diogene il Cinico.

Alessandro vede in sogno il sommo Pontefice di Gerusalemme, che lo esorta a partirsi con la maggiore celerità all' acquisto della Persia, e lo assicura della vittoria.

Prima di partire, per far la Guerra al Re più potente del Mondo, distribuisce agli amici la maggior parte delle sue rendite. Ad alcuni assegna i Villaggi, ad altri i Borghi, i Porti, e le Terre. Perdicca vedendo, che Alessandro niente si riserbava, gli dice: *Ed a voi, che cosa rimane?* Alessandro risponde, *la Speranza.*

Egli lascia l'Europa sotto il governo di Antipatro, e passa con 60. Navi lunghe nella Troade. Parmenione guida la maggior parte de' suoi Cavalli e Pedoni. Questi passano nell' Asia. Alessandro non aveva seco più di quaranta mila persone.

Alessandro visita il Sepolcro di Achille, da cui discendeva per parte di Olimpiade sua Madre. Egli dice, che Achille era stato in vita felice, per aver ritrovato un vero amico qual'era Patroclo, e ch'era stato anco in morte felice, avendo avuto un panegirista qual'era Omero.

Egli arriva nelle Campagne Adrastèe, passa il Granico, ch'è un Fiume della Frigia, dove incontra Dario con un' esercito numeroso di cento mila Fanti, e dugento mila Cavalli squadronati in battaglia. Si viene all'armi, e la battaglia è sanguinosa. I Persiani vi perdono 20. mila Uomini

a pie-

a piedi, e due mila a Cavallo. Ne rimasero altrettanti di prigionieri. Dario, e tutto il rimanente d'un'esercito, che parea formidabile, prende la fuga. Alessandro non perdette in tutto cento de'suoi.

Eccogli aperto il passaggio nell' Asia. Alessandro va a Sardi, Capitale della Lidia, che il Governator gli dà in mano con tutti i Tesori, che v'erano.

Passa in Efeso, dove supprime il governo Oligarchico, e vi stabilisce la Democrazia.

Prende a viva forza Mileto ch' era una Città assai potente, e famosa pel gran numero di Colonie, che aveva mandate intorno a'Mari circonvicini.

3671. Alicarnasso, che non si arrende fuorchè ridotta all'estremo, viene per suo comando sino da'fondamenti distrutta. 333

Finalmente in quest'anno egli assuggettisce tutta la Frigia, la Lidia, la Panfilia, la Pisidia, la Paflagonia, e la Cappadocia.

3672. *Alessandro* illustra quest'anno con la seconda vittoria, che riporta di Dario nella battaglia d'Isso. Vi rimase ferito nella coscia d'un colpo di spada: il che lo impedì dal raggiugnere Dario cui voleva uccidere di propria mano. I Persiani, al dir di Giustino, erano in numero di quattrocento mila Pedoni, e di cento mila Cavalli. Cento mila Fanti vi furono a fil di spada passati. Dario, per tema di esser riconosciuto, gitta il suo manto Reale, e se ne fugge. Ciò, che più afflisse questo

sto Principe sfortunato, fu che *Sisigambi* sua Madre, *Statira* sua Moglie, due sue Figliuole, ed un Figliuolo in età di 6. anni, cadettero in mano del vincitore. Mà Alessandro le trattò sempre in qualità di Regine, usò verso loro infiniti rispetti, è per consolarle, lor disse, che Dario pianto da loro per morto, era vivo. 332

Alessandro invia Parmenione ad assicurarsi di Damasco, Capitale della Siria, ove Dario aveva lasciate ricchezze incredibili, e tutte le maggiori Dame, e Principesse della Persia. Il Governatore senz' altro consegnò la Città a Parmenione. Si caricarono 7000. Cavalli delle ricchezze di Dario, che quivi si ritrovarono; e il cui valore ascendeva a più di 400. milioni, e 360. mille scudi.

Alessandro va nella Siria, dove spoglia de' loro Stati tutti quelli, che gli resistono. Appena entra nella Fenicia, che *Biblo* si arrende, e fa lo stesso *Sidone*. *Efestione* favorito di Alessandro, fa dare il Regno di Sidone ad un Giardiniere d'un Sobborgo della Città.

Alessandro sottommette tutta la Siria, e la Fenicia, eccettuatone *Tiro*, che sostiene un'assedio di 7. mesi. Egli fece impiccare 2000. abitanti su la spiaggia del Mare. Prende *Gaza*, i cui Cittadini fa tutti schiavi, non perdonando nè a Femmine, nè a Fanciulli. In questo assedio restò ferito nella spalla d'un colpo di freccia, e nella gamba d'un colpo di sasso.

Si porta in Gerusalemme, cui vuol porre l'assedio. Giaddo sommo Pontefice gli si fa incontro.

tro. Aleſſandro tocco di riſpetto in vederlo, ſcende da cavallo, e grandemente l'onora; ricordandoſi, che innanzi la ſua partenza dalla Macedonia, aveva in ſogno veduto un' Uomo ſimile a queſto Pontefice, che gli aveva predette le ſue conquiſte. Gli fu letto il Capitolo di Daniello, dove ſi vedeva profetizzato, che un Greco ſi ſottommetterebbe la Perſia: il che punto non gli diſpiacque. Egli fe ſacrifizj nel Tempio, vi offerſe ricchi preſenti, e concedette tutta la libertà a' Giudèi di vivere ſecondo le loro Leggi, e la lor Religione.

3673. *Aleſsandro* va nell'Egitto col ſuo eſercito. Peluſio gli aprè le porte. Paſſa a Menfi, dove ritrova 800. talenti, e gli arredi prezioſi della Corona; quindi lungo il Nilo s'interna nell' eſtremità dell'Egitto, giugne nella Provincia Cirenaica, e ſi porta al Tempio di Giove Ammone. L' Oracolo del Tempio lo dichiara *Figliuolo di Giove*. Tanto deſiderava Aleſſandro. La ſomma felicità acceca gli Uuomini ſino all'eccesſo. 331

Dopo queſto va in traccia di Dario, che dal ſuo canto niente traſcurava per porſi in iſtato di tentare una nuova battaglia. A miſura, che gli ſi avvicina Aleſſandro, Dario fa marciare il ſuo Eſercito da Babbilonia in Ninive, avendo a man deſtra il Tigri, ed a ſiniſtra l'Eufrate.

3674. *Aleſsandro* trattiene le Lettere di Dario, che ſollecita i Greci all'aſſaſſinamento del loro Re. 330

Dario vinto dall'umanità, e dal riſpetto, con cui Aleſ-

Alessandro trattava le Regine di Persia sue schiave, gl'invia nuovi Ambasciadori, per dimandargli la pace, per divider seco i suoi Stati, e per concedergli sua Figliuola in isposa. Alessandro risponde, che tutto ciò, che Dario gli esibisce, è fatto già suo dalle sue vittorie, e de' suoi acquisti; e che del rimanente non vuol dar pace a chi cerca continuamente tutti i mezzi di farlo assassinare.

Tutto si va preparando per un nuovo combattimento. Questo si dà a *Gaugamèla* lungo il Fiume *Bumèlo*. Ma siccome *Gaugamèla* non è, che un Villaggio; gli Storici hanno detto ad *Arbella*, Città ragguardevole, che n'era molto vicina. Il macello fu spaventoso, e quantunque Dario valoroso si fosse, gli convenne cercar nellla fuga la sua salute. Alessandro, al riferire di Q. Curzio, non vi perdette più di 300. de'suoi; ma vi rimasero sul Campo 400. mila Persiani. Si dice, che il numero de' prigionieri fu assai maggiore di quel degli uccisi.

Dario fugge ad Arbella: Alessendro ve lo perseguita; ma Dario n'era di già sortito, allorchè vi giunse Alessandro, il quale in suo luogo vi ritrovò i più preziosi arredi della Corona, ovvero il valore di due milioni e quattrocento mila scudi.

Il fine di questo fatto d'armi fu quello della *Monarchìa* de'Persiani, ed il principio della *Monarchìa de' Greci*.

3674. La Monarchìa de'Greci. 330.

Alessandro è dichiarato Re dell'Asia. Egli fa magnifichi sacrifizj a' suoi Dei, e distribuisce agli amici le sue ricchezze, le sue Città, e le sue Provincie.

L'Aria infetta dal gran numero de'cadaveri, obbliga Alessandro a partir di Arbella, e passa in Babbilonia. Il Govenatore gli consegna la Città, e quell'illustre Trionfante vi fa la sua entrata. Quivi è adorata la sua virtù, e la sua fortuna.

Callistene Filosofo, che seguiva la Corte di Alessandro, truova in Babbilonia 1903. anni di osservazioni Astronomiche, le quali manda ad Aristotile nella Grecia. Il che fa vedere, che i Caldèi coltivarono l'Astronomìa dall'anno del Mondo 1771.

La soldatesca di Alessandro a poco a poco si snerva fra le delizie di Babbilonia; egli fa disloggiarnerla, e si porta a *Susa*, dove è ricevuto con molt' allegrezza, il ventesimo giorno dopo la sua partenza da Babbilonia. Quivi ritruova molti Dromedarj, 12. Elefanti, e 30. milioni di scudi, ed una gran quantità di ricchi drappi di porpora.

Alessandro dà, e vince molte battaglie, colle quali s'apre il cammino a *Persepoli*, ch'egli comanda, che sia abbruciata nel caldo del vino, da lui troppo smoderatamente bevuto. Vi si trovarono 120. mille talenti, e tante ricchezze, che se ne caricarono 20. mille muli, e 5. mille cavalli.

Egli perseguita Dario, che s'era ritirato ad *Ecbatana* nella Media. Besso, che comandava alla maggior parte delle genti di Dario, assassina questo miserabile Monarca. Il parricida se ne fugge, e Dario resta trafitto da più colpi in un pessimo carrettone. Un Macedone vel ritruova. Il Re moribondo lo prega di recargli un poco d' acqua; e bevutone, di là a poco se ne muore. Alessandro ne riceve la nuova, vi accorre, lo truova morto, ne piagne sopra il cadavere, ne deplora le sciagure, lo cuopre del suo manto, fa imbalsimarlo, e lo invia a Sisigambi, perchè faccia porlo nella tomba de'suoi Maggiori. Allora Alessandro distribuisce a' suoi soldati la metà dell'ultima preda, che aveva fatta nell'ultimo combattimento, che fu l'ultima rovina di Dario. Ella ascendeva a 15. milioni, e 400. mille scudi.

Alessandro entra nel Paese abitato da'Parti. Soggiorna per qualche tempo in *Ecatompile*, e giugne finalmente alle frontiere dell'Ircania. Tutto cede al suo valore. Le Città, ch'ei non può ottenere con la dolcezza, sono espugnate con l'armi.

Egli entra in *Zeudracarta*, la maggior Città dell' Ircania, dove dimora 15. giorni. *Nabarzane*, che aveva dato braccio alla morte di Dario, va a ritrovarvi Alessandro con ricchi doni per acquistarne la grazia, e vi riesce.

Talestri, ovvero *Minotèa*, Regina delle Amazzoni, il cui Paese, secondo Q. Curzio, era tra il fiume *Fasi*, ed il monte *Caucaso*, si porta a lui, per un motivo, che non le fa troppo onore. Ma si

si pretende, che tutto questo sia falso. Si dice, che Onesicrito leggendo il IV. Libro della sua Storia, ove ragionava di questa Regina straniera, a Lisimaco, che dapertutto aveva seguito Alessandro; questo Lisimaco, che in quel tempo era Re, sorridendo gli disse: *Et ubi tunc ego eram? Io, che niente ho veduto, dove allora mi ritrovava.*

Alessandro si dà in preda al lusso, a'piaceri, alle dissolutezze, ed a tutti i vizj de' Persiani. I suoi buoni Mocedoni, zelanti de'loro Greci costumi, in vano ne lo riprendono. Eglino con troppa libertà sparlano del loro Monarca, perchè faceva chiamarsi *Figliuolo di Giove*. Per tenerli occupati, egli li guida ad una nuova spedizione contra *Satibarzane*, Governatore di *Aria*, che poco prima gli si era ribellato.

3675. Alessandro entra nel Paese degli *Arimaspi*, Popoli dell'*Aracosia*, i quali sottommette, non meno, che i *Pavopamisadi*. Passa il Caucaso in 17. giorni. Si assicura della *Battriana*, di cui fa Governatore Artabazo; e poscia s'interna con un campo volante nella *Sogdiana*, ch'è una parte della Tartaria. Mancando l'acque in questo Paese, il suo Esercito vi sofferse una gran sete. Egli stesso ne fu sommamente tormentato. 329.

Vien condotto *Besso* l' ucciditore di Dario, ad Alessandro. Questo miserabile tutto ignudo, carico di pesanti catene, mozzo il naso, e le orecchie, viene dato in potere alla vendetta di *Ossiarte*, Fratello di Dario, molto caro ad Alessandro. Besso vi-

vo viene diviso in quarti nel luogo medesimo, dove aveva assassinato il Re suo Signore.

Alessandro va contra il Re degli Sciti, che soggiornava di là dal Tanai. Assalisce il campo di quel barbaro, lo vince, e lo mette in fuga. Va dipoi a *Maracanda*, e rimette in dovere tutti i ribelli, che avevano prese l'armi nella Sogdiana. Il Re degli Sciti gl'invia Ambasciadori. Alessandro ne riceve ancora in nome di *Frataferne*, Governatore de'Corasmiani, e poscia entra nella Provincia di *Bazaria*, o *Basistri*.

Alessandro si ubbriaca; nel caldo del vino esalta le sue grand'imprese, ed abbassa quelle di Filippo suo Padre. Clito, Uomo libero, e sincero, che aveva servito sotto Filippo, e dalla Corte non guasto, fa vedere ad Alessandro la sua vanità, la sua ingiustizia, e la sua ingratitudine. Nel mezzo del suo ragionamento, Alessandro con un dardo il trafisse. Tostochè il fumo del vino si fu dissipato, e che Alessandro vide Clito annegato nel proprio sangue, volle uccidersi da sè stesso; ma ne fu impedito. Pianse per quattro giorni continui senza voler prender cibo. I Vecchi Cortigiani, gente destra a trattare ogni sorte di personaggio, trovarono il segreto di raddolcire l'animo del Re, che pareva incapace d'ogni ragione. Essi lo persuasero con molto begli argomenti, *aver lui ucciso Clito giustamente*. Alessandro il credette, o fe sembianza di crederlo. Finalmente riferisce la Storia, che se Alessandro non avesse fatto seppellir Clito, tutti i

suoi

suoi Favoriti avevano fatto disegno di negargli la sepoltura.

3676. *Alessandro* fa sempre nuovi avanzamenti. I suoi soldati distruggono il Paese de'*Saci*. Egli riceve gli omaggi delle Provincie circonvicine. 328.

Ossiarte gli fa un gran convito. Alessandro fa venirvi molti de'suoi amici, e gl'invita a sposar le più belle Figliuole di que'Barbari. *Rosane*, Figliuola di Ossiarte, e ch'era in concetto d'una bellezza singolare, piacque ad Alessandro, che la prese in sposa.

Alessandro altro più non medita, che la conquista dell'*India*, ed allestisce tutto ciò, che conosce necessario all'adempimento di sì gran disegno.

Callistene Filosofo, parente, e discepolo d'Aristotile, muor ne'tormenti. Egli era accusato di avere avuta parte in una congiura ordita contro la vita del Re.

Alessandro parte dalla Battriana, va nell' India, e vuole avanzarsi fino all'Oceano Orientale, affinchè il suo Imperio non abbia altri confini, che quei del Mondo medesimo.

Egli assedia, e prende *Nisa*, situata appie del monte *Mero*, consacrata a Bacco. Tutti i Re minori dell'India vengono a rendegli omaggio. Esso con onor li riceve, e si serve di loro per guide in que'paesi a lui sconosciuti.

3677. *Alessandro* resta ferito d'un colpo di freccia sotto la Città di *Massaga*, che la Regina *Cleofi* difendeva contro di lui, con 30. mila persone. Gli acerbi dolori da lui provati, gli fecero dire:

Tutti mi chiamano Figliuolo di Giove; ed io sento, che sono mortale. 327.

Prende *Massaga* la maggior Città del Paese degli *Assaceni*, e Cleofi accompagnata da un gran numero di Dame viene ad implorar la clemenza del vincitore. Ella è rimessa ne' suoi Stati.

Alessandro prende a forza molte Città, passa il fiume Indo, e riceve con molta piacevolezza un Re vicino per nome *Onfi*, ch'era venuto a rendersi a lui con tutto il suo Esercito.

Abisar, ch'era un Re assai potente, i cui Stati erano di là dell'Idaspe, gl'invia Ambasciadori, per assicurarlo, ch'egli è pronto a dargli in potere la sua persona, e il suo Regno.

In mezzo di tante prosperità Alessandro fa dire al Re *Poro*, che venga a riconoscerlo per Sovrano con un tributo, ed a riceverlo su le frontiere del suo Regno. Poro fieramente risponde, che verrà a riceverlo alla testa d'un'Esercito. Tutta la costui fierezza non impedisce, ch'egli non venga disfatto, ferito, e poi fatto schiavo. Mosso Alessandro dalla disgrazia di questo Re, e dalla grandezza del suo coraggio, gli restituisce il Regno, e sel rende amico.

Avendo il disfacimento di Poro aperto ad Alessandro il cammino dell'India, egli si avanza di molto, e sottommette molte Provincie. In molti combattimenti sempre mette in rotta gl'Indiani.

3678. Prende di assalto la Città di *Ossidraca*, e v'entra primo d'ogni altro. Quivi è gravemente ferito da una freccia, che aveva passata la sua corazza. 326.

Guer-

Guerreggia con altri popoli, ed assuggettisce quegli del *Musican*, che abitavano le parti più meridionali del fiume Indo. Fa, che il Re ne sia per la gola impiccato, poicchè questi gli aveva mancato di fede.

Alessandro comincia ad entrare nelle Terre di *Sambe*, Re de'Bracmani. *Indomana*, Capitale del Regno, gli si arrende.

Penetra nel Paese de'*Pattaleni*, il cui Re viene a rendersi a lui, con tutto il suo Regno.

3679. Non trovando più resistenza sulla Terra, s'imbarca sopra l'Oceano, e va in traccia delle Provincie vicine al Mare per conquistarle. Non gli era difficile il dare a credere, che ci fosse andato sopra l'Oceano di là dell'Indo, ed avesse portate le sue conquiste fino agli ultimi confini del Mondo. 325.

Finalmente Alessandro ritorna addietro. Gli entra in pensiero d'imbacarsi sopra l'Eufrate, e sul Tigri, affine di andare nel Mare Persico, e di conoscere le imboccature di quel fiume, nella guisa, che aveva conosciute quelle dell'Indo.

In Susa prende per moglie *Statira*, Figliuola maggiore di Dario, e dà la minore all'amico Efestione.

3680. Qualche tempo dopo egli parte da Susa per andarsene in Ecbatana, dove in feste, e conviti consuma i giorni, e le notti. Efestione, suo amico, vi muore, per avere bevuto all'eccesso. Il Medico, che non aveva ben curato Efestione, viene impiccato per ordine di Alessandro. 324.

Per raddolcire il dolore, che provava della perdita di Efestione, muove la guerra a' *Cossej*, da quella parte in cui la Susiana con l'Assiria confina. In 40. giorni sottommette que' Popoli barbari, a' quali le montagne servivano di ricovero, e che mai non era stato possibile di vincere a' Re di Persia. Avendo fatto passare le Tigri al suo esercito, va in Babbilonia. Gli Astrologhi Caldèi lo avvisano di non entrare in quella Città, perchè, dessagli sarà fatale.

Alessandro entra in Babbilonia; tutto vi risuona di allegrezza, e di acclamazioni. Le prodigiose ricchezze, che vi porta, fanno, che tutti si lascino immerger nell'ozio, e ne'piaceri.

Alessandro fa in Babbilonia fabbricare un Porto capace di mille navi lunghe. S'imbarca sopra l'Eufrate, e dà una scorsa all'Arabia.

Allora si fa beffe de'Caldèi, per esser' entrato, ed uscito di Babbilonia con perfetta salute. Pieno in tal guisa di confidenza si divertisce sù i laghi dell'Arabia, avendo Babbilonia a sinistra.

3681. *Alessandro* ritornato in Babbilonia si dà a' piaceri, e sopra il tutto alla crapula. Il Giornale della sua vita lo rappresenta negli ultimi giorni, che precedettero la sua morte, come un' uomo tutto immerso nell'ubbriachezza, e che altro non faceva fuorchè dormire, mangiare, bere, e far digestione: *potavit*; *perpotavit*; *crapulam edormit*; *solito more crapulam somno decoxit*. 323.

Un giorno, in cui aveva sacrificato agli Dei, in rendimento di grazie delle sue vittorie, invitò ad un lauto pranzo gli amici, vi ebbe fuor di mi-

sura, e quasi per tutta notte durò il convito. Ritornando il Re dalla mensa, un Medico della Tessaglia lo invitò a venire co'suoi compagni a bere in sua casa. Erano quivi 20. degli amici di Alessandro. Fra gli altri v'era un tal *Protèa*, Macedone, gran bevitore. Il Re lo invitò con bicchiere, che teneva due congj; secondo alcuni un congio tiene sei misure di Parigi. Protèa li rispose collo stesso bicchiere. Poi riprendendolo colmo di vino, sfidò Alessandro a farne altrettanto. Bisognava vincere, o pur morire. Il Re si portò molto bene. Lo traccannò, ma non potè ritener nello stomaco ciò, che aveva preso. La coppa fatale gli cadde di mano; ed egli fu preso d'una febbre violenta, di cui morì qualche giorno dopo, il dì 22. di Maggio. Alcuni credono, ch'egli sia stato avvelenato.

I Greci, e i Persiani erano in un'eguale costernazione. Sisigambi, che ancora sopravviveva agl'infortunj della sua casa, morì di dolore all' avviso della morte di Alessandro, che l' aveva sempre onorato.

Egli era in età di 33. anni. Conservò in morte quella medesima intrepidezza, che aveva fatta la maraviglia di tutto il Mondo. In tal maniera terminò *la Mouarchìa de'Greci*, dopo aver durato 6. anni, e 10. mesi.

In fatti dacchè Alessandro morì, que' Capitani, che lo avevano ajutato a stabilir questa Monarchìa, furono i primi a distruggerla. Ella fu divisa in X. Provincie, i cui Governatori pareva, che dipendessero da quattro principali cioè, da *Tolommèo*, ch' ebbe l'Egitto; da *Seleuco*, che regnò in Babbilonia, e nel-

e nella Siria; da *Cassandro* cui toccò la Macedonia, e la Grecia; e da *Antigono*, ch'ebbe in sua parte l'Asia Minore. Ma ciò durò poco, perchè ognuno cercò di rendersi indipendente.

OSSERVAZIONE.

Bisognerebbe, per approfittarsi di questo picciolo Ristretto della Vita di Alessandro, leggerlo sopra una Carta dell'Europa, e dell'Asia antica: e principalmente osservarvi con attenzione i luoghi delle gran battaglie, e de' più notabili avvenimenti. Questo è il miglior mezzo, per imprimerne profonde immagini nella mente.

CAPITOLO XII.

I Sirj.

LA SIRIA era altrevolte una gran contrada dell'Asia, che racchiudeva l'Assiria, la Mesopotamia, la Babbilonia, la Fenicia, e la Palestina. Alcuni l'hanno confusa anche con l'Assiria. E siccome ella si è stesa talora sino al Ponto'Eusino, non bisogna stupirsi, se vi sieno molte *Sirie* nella Sacra Scrittura.

Ma quando se ne levi l'Assiria, la Mesopotamia, e la Babbilonia, allora la Siria è terminata nel Settentrione dal Monte *Amano*, che la separa dall'Armenia. Dall'Oriente tiene la Mesopotamia, da cui la divide l'Eufrate. Dal Mezzodì hà l'Arabia *Petrèa*; e dall'Occidente una parte dell'Egitto, il Mar Fenicio, la Cilicia, ed una picciola parte del Monte

te *Amano*. Ella oggidì si chiama *Soria*. Questo è uno de' più be' pasi del Mondo, per le sue campagne, e per li suoi pascoli. *Damasco* è la Capitale della Siria, la quale divenne un gran Regno, allorche l'Imperio di Alessandro fu tra' suoi Capitani diviso, dopo la morte di lui.

Questo Regno cominciò l'anno del Mondo 3692. e 312. anni avanti l'Era Volgare, 12. anni dopo la morte di Alessandro. Imperocchè solo dopo 12. anni Seleuco si trovò stabilito con piè fermo sul Trono della Siria. Questo Regno ha avuti XXVII. Re, e durò 249. anni.

Anni del Mondo — *Anni prima dell'Era Volg.*

3892. I. SELEUCO I. NICATORE. Fu detto NIKATOP, cioè *Vittorioso*, per le gran vittorie, che riportò da'nemici. 312.

Bisogna osservare, che in quest'anno ebbe cominciamento l'*Era de'Seleucidi*, su la quale l'Autore del I. Libro de'Macabei, e Giosesso contano i loro anni, detti da loro gli *anni de'Greci*.

Seleuco, soccorso da Tolommèo Figliuolo di Lago, da Cassandro, e da Lisimaco, sconfisse Antigono primo Re dell'Asia dopo la morte di Alesiandro. Egli conquistò l'India: fece morire in prigione Demetrio Poliorcete, e perir Lisimaco in una battaglia. Dice Giustino, che tutti i Seleucidi nascevano col segno d'un'Ancora nella coscia.

Gli Storici dicono, che Padre alcuno giammai non amò più caldamente i Figliuoli, quanto Seleuco. Eccone la pruova. Antioco suo Figliuolo era infermo d'una violenta passione, cagionatagli da Stratonica sua Matrigna. Erasistrato suo Medico accortosone, disse a Seleuco, che la malattìa

lattìa del Figliuolo era incurabile. Perchè, disse il Re? Egli ama mia Moglie, soggiunse il Medico. Ah! gli disse Seleuco, voi siete troppo mio amico, perchè abbiate a lasciar morir mio Figliuolo, e perchè ricusiate, ch'egli sposi vostra Moglie. Rispose Erasistrato; ma voi gli cedereste la vostra? Sì, gli soggiunse il Re, e tutti i miei Stati, se altrimenti non potessi salvarlo in vita. Il Medico allor gli espose, che Stratonica era l'amata da Antioco. Seleuco mantenne la sua promessa; raunò il Popolo, cui dispose, con un ragionamento molto affettuoso, perchè quegli non rimanesse sorpreso dal quel nuovo genere di maritaggio. Perchè non fu ad esso difficile, comechè dalla sua cara Stratonica avesse avuto un Figliuolo, rimaritarla ad Antioco, senzachè alcuno vi si opponesse.

Ancorchè questa compiacenza sia molto strana, ed irraggionevole, egli è però certo, che Seleuco è stato un' illustre Principe. Egli fu ucciso da Tolommèo, dopo avere regnato 42. anni, contando dopo la morte di Alessandro. Ma non nè ha regnato, che 30. se si prende il principio del suo Regno dal tempo, in cui egli si assicurò sul Trono della Siria, verso l'anno 3692. e 312. avanti l'Era volgare.

Egli era sì forte, e sì vigoroso, che arrestò un furioso toro per le corna, il quale fuggiva, e che Alessandro voleva sacrificare. Quindi egli si diede in tutto il corso della sua vita ad esercizj di corpo faticosissimi. Tentò di unire con un canale

nale il Bosforo Cimmerio al Mar Caspio. Usava dire: Se si sapesse quanto è dannoso ad un Re scrivere, e leggere tante lettere, non si troverebbe persona, che volesse tor di Terra una corona, che vi si fosse gittata.

3722. 2. ANTIOCO I. SOTERO succede a Seleuco suo Padre. Egli era Figliuolo di *Apamèa* prima Moglie di lui. Fu detto ΣΩΤΗΡΟΣ, cioè *Salvatore*, per aver liberata l'Asia dalle incursioni de' Galli, de' quali fe gran macello. 282.

Fece egli fabbricar due Città, *Antiochia*, nella Mangiana, Provincia de' Parti; e *Apamèa*, nella Frigia, dal nome di sua Madre. Dopo la morte di Stratonica sposò un'altra, di cui non si sa il nome, e n'ebbe una Figliuola per nome *Laodice*. Morì in Efeso dopo un Regno di 20. anni, e lasciò il Regno ad Antioco natogli di Stratonica.

3742. 3. ANTIOCO il DIO, Figliuolo di Antioco Sotero, e di Stratonica, regna 15. anni. Da que' di Mileto gli fu dato il soprannome di ΘΕΟΣ; per averli esso liberati dalla Tirannia di Timarco. 262.

Egli fu avvelenato da *Laodice*, una delle sue Mogli da lui ripudiata, e poi richiamata alla Corte. Ella temeva, che suo marito, di genio incostante, richiamasse Berenice.

3757. 4. SELEUCO II. *Callinico*, ovvero *Pogone*, succede a suo Padre. Chiamasi ordinariamente ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΣ, per la insigne vittoria da lui riportata di Antioco suo fratello, in memoria della quale fece fabbricare nella Mesopotamia la Città di

Cal-

Callinicopoli. Chiamavasi anche ΠΩΓΩΝ, certamente per ironia, perchè non aveva punto di barba. 247.

Egli sposò Laodice, Figliuola di Andromaco, di cui ebbe tre Figliuoli, Seleuco; Antioco, che regnò dopo suo Fratello, ed una Figliuola, che fu maritata a Mitridate V. Re di Ponto, e alla quale suo Padre diede per dote la Frigia maggiore.

Cadè di cavallo, e ne morì dopo aver regnato 20. anni.

3777. 5. SELEUCO III. *Ceraunio* succede a suo Padre. San Girolamo lo nomina dopo molti altri, ΚΕΡΑΥΝΟΣ, che significa *fulmine*, perchè intesa la sconfitta, e la prigionia di suo Padre contro di Arsace, egli volò come un fulmine alla testa di un' Esercito per trar suo Padre dalla prigionia. 227.

Non si sa, s'egli sia stato maritato.

Fu avvelenato nella Frigia da'suoi Luogotenenti generali in tempo, che andava a portar la guerra al Re Attalo, dopo aver regnato 3. anni.

3780. 6. ANTIOCO III. *il Grande* succede a suo Fratello, essendo chiamato di Babbilonia al Trono dall'Esercito, che era nella Siria, a fine di mettersi in possesso del Regno. Viene appellato ΜΕΓΑΣ per le sue grandi azioni. 224.

Fa guerra a Tolommèo, Re di Egitto, ma resta vinto, e dimanda la pace, che generosamente gli vien conceduta da Tolommèo.

3811. Guerreggia contra i Romani, da'quali è sempre vinto, talchè è costretto a dimandar loro

la

la pace. 193.

Sprovveduto di soldo per tante sue guerre tutte infelici, pensa di arricchirsi con andare a porre a sacco il tempio di Giove in Elimaide. Resta ucciso da'Barbari, nel punto di depredarlo, dopo avere regnato 37. anni.

3817. Antioco lasciò 9. Figliuoli; Antioco; Seleuco, che regna dopo lui; Antioco Dio Epifane; Ardiete, e Mitridate; Laodicèa, che fu maritata con Antioco suo Fratello; Cleopatra, moglie di Tolommèo Epifane; Antiochide, Moglie di Ariarato Re di Cappadocia; e una minore di tutte, che si volle dare in matrimonio ad Eumene Re di Pergamo. 187.

7. SELEUCO IV. *Filopatore*, regnò 12. anni. Egli fe cose di poco grido, perchè le gran digrazie di suo Padre, in combattendo contra i Romani, lasciarono quasi desolato il suo Regno.

Questo è il Seleuco, di cui si fa menzione nel II. Libro de' Macabei, ove si racconta di lui, che pel rispetto, che egli aveva per Onia sommo Sacerdote, somministrava ogni anno quanto era sufficiente per li sacrifizj del Tempio. Daniello contuttociò lo chiama: *Vilissimus, & indignus decore regio*.

Ebbe il sopranome di ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ, perchè amava estremamente suo Padre, cui egli seguì in età assai giovanile alla guerra.

3828. Verso la fine del suo regno si lasciò persuadere ad inviar *Eliodoro* per porre a sacco il tesoro del Tempio di Gerosolima; e si può dire, che la sua debolezza cagionò i disordini, e le fedi-

dizioni, che dipoi sorsero, e nello Stato, e nella Religione. 176.

3829. 8. ANTIOCO DIO EPIFANE, ovvero l'ILLUSTRE, ch'era stato condotto in ostaggio a Roma, dopo la sconfitta di Antioco il Grande suo Padre, n'esce dopo 3. anni; e Demetrio, Figliuolo di Seleuco, vi fu inviato in suo luogo. Allorchè Antioco ritornava nella Siria, Eliodoro, che voleva farsene Re, uccise Seleuco. Ma Eumene, ed Attalo, avendo scacciato Eliodoro, lasciano *Antioco l' Illustre* pacifico possessore del Regno. 175.

Questo Re prendeva il titolo superbo di ΘΕΟΣ ΕΠΙΦΑΝΗΣ, che i Samaritani gli diedero in un' Ambasciata, dove lo riconobbero come *un Dio, che era comparso* per liberarli dalla persecuzione crudele de'Giudèi. Antioco, che si compiacque di un così gran sacrilegio, faceva ordinariamente scolpire su le sue Medaglie questi nomi Augusti; ma che nessun' Uomo può arrogarsi senza impietà: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ ΘΕΟΥ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. REGIS ANTIOCHI DEI APPARENTIS; cioè *del Re Antioco Dio, che si è manifestato*. Il Vaillant dice, che questi è il primo de i Re di Siria, il quale abbia preso il titolo di *Dio* sopra le sue Medaglie, benchè quelli di Mileto lo avessero dato prima ad Antioco II. *Il Vaillant nella sua Storia de i Re di Siria, pag. 51.*

3831. Antioco leva il sommo Pontificato ad Onìa, ch'era d'una singolare pietà, e lo concede all'empio Giasone, Fratello di lui, e l'anno seguen-

guente lo toglie ancora a Giasone, e lo conferisce a Menelao, ch'era altresì suo Fratello, e che gli offeriva più dinaro. Due anni dopo, sparsasi fama, che Antioco fosse morto nella sua spedizione contro l'Egitto, Giasone mise sossopra tutta Gerusalemme: il che fece, che Antioco, avendo sconfitti gli Egizj, esercitò contro la Giudea molte orribili crudeltà, trasportandone tutti i tesori. 173

3836. Antioco manda Apollonio nella Giudèa, che in un giorno di Sabato uccide quanti s'erano ragunati per far sacrifizj. Fu questo il tempo, in cui Giuda Macabèo si ritirò nel deserto, dove più tosto voleva pascersi d' erbe, che imbrattarsi co' cibi impuri, che si sacrificavano dappertutto. 168

3840. Antioco, affrettandosi di ripassar dalla Persia in Gerusalemme, per farne un Sepolcro de' Giudèi, cade malamente dal proprio carro, si spezza tutte le membra, e muore d'una spaventevole malattia, dopo 12. anni di regno. 164

9. ANTIOCO V. EUPATORE succede al Padre. Lisia governa i suoi Stati, fa pace con Giuda Macabèo; ma questa non durò molto. In questo tempo Eleazaro avendo assalito un'elefante, dove credeva, che il Re fosse in persona, lo uccise, e rimase oppresso dal peso di quella bestia, che sopra gli cadde. Antioco fu sopranomato ΕΥΠΑΤΩΡ da Lisia, in memoria del valore, e della gloria di suo Padre.

3842. Antioco Eupatore, avendo presa Betsura,

va contra Gerusalemme, e fa pace co'Giudèi; ma avendola rotta, fa gittarne a terra le mura, conduce seco Menelao cui fa morire, come cagione di tutta la Guerra, e mette *Alcimo* in sua vece. Fu ucciso dopo 2. anni di regno. 162

10. DEMETRIO I. SOTERO, Figliuolo di Seleuco IV. fuggito da Roma, passa in Antiochia; fa uccidere Antioco e Lisia; e coronato Re, manda *Bacchide* nella Giudèa con *Alcimo*, a cui conferma il sommo Sacerdozio. Vi spedisce poi Nicanore, che stringe alleanza con Giuda Macabèo, ma avendola rotta, di là a poco fu ucciso.

I Babbilonesi diedero a Demetrio il nome di ΣΩΤΗΡ, cioè *Salvatore*, per aver fatto uccider Timarco loro Governatore, che si abusava della sua autorità.

Gli Antiocheni essendosi sollevati contra Demetrio, prendono un giovane detto *Alessandro*, che si pubblicava Figliuolo di Antioco l'Illustre, e sostenuti da'loro Re confinanti, lo mettono sopra il Trono.

3851. 11. ALESSANDRO. I. BALA, impadronitosi di Tolommaide, manda a chieder l'amicizia di *Gionata*, e lo stabilisce nel sovrano Pontificato, già rimaso voto per sett'anni e mezzo dopo la morte di Alcimo: Gionata in tal maniera fu il primo Pontefice della Famiglia de'Macabèi. 153

Alessandro è nominato *Bala*, o *Balle*, dal nome di *Bala* sua Madre, che era una concubina di Antioco Epifane, del quale egli era Figliuolo.

Chia-

Chiamasi nelle Medaglie ΘΕΟΠΑΤΩΡ ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ; *Theopatore*, perchè suo Padre era stimato un Dio; *Evergetes*, perchè era benefico.

3853. Demetrio s'arma contro Alessandro, ma ne resta vinto ed ucciso, dopo d'aver regnato 11. anni. 151

3856. Demetrio, Figliuolo maggiore di Demetrio Sotero volendo vendicar la morte del Padre, e possederne lo Stato, fa molti felici acquisti. Apollonio seco si unisce, e Demetrio lo manda nella Giudèa per combattervi contra que' Popoli, che s'erano collegati con Alessandro. Gionata, e Simone vengono seco a più fatti d'armi. 148

Alessandro preda la Siria: Tolommèo Filometore, e Demetrio gli vanno a fronte: Tolommèo avendone veduta la testa recisa, sen muore.

3858. 12. DEMETRIO II. NICATORE rimaso alla fine solo Re della Siria, lascia in buona pace la Giudèa. Gionata assalisce la Cittadella di Gerosolima. Demetrio lo chiama a sè per farsi render ragione di tale attentato. Gionata fa, che duri sempre l'assedio, e placa Demetrio con donativi. 146

3859. Demetrio Nicatore avendo rimandate le sue veterane milizie, come se più non ne avesse bisogno, Trifone prese l'opportunità di far Re il piccolo Antioco, per soprannome *il Dio*, ch' era Figliuolo di Alessandro. Egli proccura di farsi Gionata amico, da cui riceve considerabili benefizj. 145

13. ANTIOCO VI. *il Dio Epifane*. Egli è no-
 ma-

mato nelle sue Medaglie, ΘΕΟΣ ΕΠΙΦΑΝΗΣ ΝΙΚΗΦΟΡΟΣ, perchè era Nipote di Antioco IV. che si diceva *Dio visibile*; e per distinguersi da suo Avolo aggiugne al suo nome la parola di *Niceforo*, cioè *Vincitore*, preso da lui per aver vinto, e messo in fuga Demetrio, e per essersi renduto padrone di Antiochia. V'ha chi non lo ripone fra i Re di Siria, perchè, lui vivente, Demetrio regnò sopra la più gran parte di quello Stato. Intanto le sue Medaglie gli danno il nome di Re. Egli ha regnato intorno a due anni.

Trifone volendo poi farsi Re, in luogo del Giovane Antioco; e temendo di Gionata, a tradimento l'uccide. Simone vien eletto in luogo del Fratello, tanto per comandare all'esercito, quanto per sostenere il sommo Pontificato. Questi più volte mette in rotta Trifone, il quale uccide *Antioco il Dio*, per esser pacifico usurpatore del Regno.

14. TRIFONE Usurpatore. Egli è nominato nelle sue Medaglie ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡ, che significa *Imperadore*.

3866. Entra Demetrio con le sue Truppe nella Media, per farsi forte contra Trifone. Egli è preso dal Generale dell'Esercito del Re di Persia e di Media. 138.

I Soldati non possono più tollerare Trifone. Eglino si gittano nel partito di Cleopatra, Moglie di Demetrio, che dà sè stessa, e l'Armata a suo Fratello *Antioco Sidete*.

15. ANTIOCO VII. *Sidete*, o *Evergete*, strigne

gne primieramente amicizia con Simone, e poi la rompe vergognosamente; inviando contro di lui Cendebèo, allorchè attende a presegûitate Trifone. *Sidete* significa, *Cacciatore*. Trifone ritirasi in Apamèa, nella la cui presa rimane ucciso.

3869. Simone, già indebolito dagli anni, manda i Figliuoli contro Cendebèo, i quali ne riportano una gloriosa vittoria. Ciò ad altro non serve che a concitar contro ad esso, ed a'Figliuoli l'invidia di Tolommèo suo Genero. Questi fa uccider il Padre, e i due Figliuoli in un convito, a cui gli aveva invitati. 135

3872. L'VIII. anno del Regno di Antioco Sidete, fu un tremuoto in Antiochia nella Siria sulle X. ore del mattino li 21. di Febbrajo. 112

3874. Perisce Antioco con tutti i suoi nella Partia. Il che fa, che Demetrio suo Fratello riascende sul Trono. Antioco regnò. 9. anni. 130

DEMETRIO *Nicatore* regna di nuovo, dopo il suo ritorno da' Parti, ove dimorava prigione. Fraate, Re de'Parti, lo rimanda nella Siria. Ma i suoi costumi s'erano corrotti fra' Parti, e colla sua superbia diviene insoffribile a' Soldati, ed a'Sudditi, i quali si eleggono un'altro Re.

3875. 16. ALESSANDRO II. *Zebino* Figliuolo d' un Mercante vien chiamato al Regno. 129

3877. Demetrio abbandonato, ed abborrito da tutti, fuggendo da tutte le parti, viene assassinato nell'imbarcarsi dentro un Vascello. 127

17. SELEUCO V. Figliuolo di Demetrio Ni-

catore, prese il Diadema, come legittimo erede degli Stati Paterni; ma sopra ciò non avendo preso il consiglio di Cleopatra sua Madre, ella lo uccise con un dardo, forse per tema, che egli vendicasse la morte di suo Padre, della quale questa malvagia Principessa era colpevole.

3882. *Zebino* ingrato nella sua prosperità, si scorda di Tolommèo Fiscone, suo benefattore, che lo aveva innalzato al Regno. Tolommèo per farne vendetta, assiste contro di lui *Antioco Grifone*, che lo vince in battaglia, lo mette in fuga, e lo fa morire, allorchè da'ladroni gli vien condotto dinanzi. 122

18. ANTIOCO VIII. *Grifone*, Fratel minore di Seleuco regna 8. anni molto felicemente, e tutta la Siria gode un perfetto riposo. Giustino dice, che questo soprannome di *Grifone* gli fu dato, per aver il naso all' insù ritorto. Nelle sue Medaglie non si legge, che il soprannome di *Epifane*, preso da lui dopo la morte di sua Madre Cleopatra. Costei annojatasi di tanta felicità del Figliuolo, gli offerisce, nel ritorno dalla Guerra terminata prosperamente contra Zebino, un bicchiere pien di veleno. Egli se ne scusa con civiltà, e la Madre lo sollecita a bere. Esso le dichiara ch'è pienamente informato del suo mal genio, e ch'ella non può meglio giustificarsene quanto bevendo ciò ch'ella stessa gli 'offerisce. Cleopatra pertanto è costretta a ber quel veleno, che aveva

pre-

preparato al Figliuolo. Così perì questa Femmina, tanto fatale a' Seleucidi.

Questa Cleopatra era Figliuola di Tolommèo Filometore, Re di Egitto. Ebbe tre mariti, tutti e tre Re di Siria, da' quali le nacquero 4. Figliuoli, che parimente tutti e quattro nella Siria regnarono. Ella sposò primieramente Alessandro *Teopatore*, di cui ebbe Antioco VI. soprannomato *Dio Niceforo*. In secondo luogo fu Moglie di Demetrio II. *Nicatore*, di cui ebbe Seleuco V. e Antioco VIII. Finalmente fu maritata ad Antioco VII. *Evergete*, di cui ebbe Antioco IX. per soprannome *Filopatore*, ovvero *di Cizico*.

3890. *Antioco di Cizico* dichiara la Guerra a suo Fratello Grifone, da cui è sconfitto. 114

3892. 19. ANTIOCO IX. *di Cizico*, ovvero *Filopatore*, in altro cimento vince Grifone, il quale sen fugge, ed è spogliato d'una parte del Regno da Antioco suo Fratello. 112

Antioco divenuto Re si dà tutto a i piaceri, e alle dissolutezze. Non pratica altri, che commedianti, buffoni, ciarlatani, e giocatori di mano. Egli stesso si applica seriamente a far giocare i bambocci. Fa una riuscita maravigliosa nelle meccaniche, nella cui arte forma uccelli, che camminano, e volano, come se fossero naturali.

3907. 20. SELEUCO VI. *Epifane Nicatore*, Figliuolo di Antioco Grifone, regna dopo la morte del Padre in quella parte della Siria, di cui egli era padrone. 97

3908. Seleuco avendo adunato un'Esercito, dichiara la Guerra ad Antioco di Cizico suo Zio. Si fa là giornata, e Antioco resta perdente. Il suo cavallo lo trasporta nel campo de' nimici, ond'egli, per tema di cader vivo in lor mano, si uccide dopo aver regnato 18. anni. Seleuco regna solo. 96

3909. 21. ANTIOCO X. *il Pio*, Figliuolo di Antioco di Cizico. I Sirj gli diedero il soprannome di ΕΥΣΕΒΗΣ ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ, per la sua singolar pietà, e per aver egli dichiarata la Guerra a suo Zio Seleuco, a fine di vendicar la morte del Re suo Padre. 95

Antioco Eusebe, sottrattosi all'insidie di Seleuco suo Zio, gli fa guerra, dopo d'aver preso la Corona in Arado. Seleuco è vinto, e discacciato da tutta la Siria.

Seleuco fugge nella Cilicia. Quivi è ricevuto da i *Mossvesteni*, i quali ridotti alla disperazione per le intollerabili gravezze, ch'ei loro impone, lo abbruciano nel suo Palagio con tutti i suoi famigliari.

3910. 22. ANTIOCO XI. *Epifane Filadelfo*, ovvero *Didimo*. ΕΠΙΦΑΝΗΣ significa *illustre*, *risplendente*; ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ, a riguardo del suo grande amore verso i Fratelli: ΔΙΔΥΜΟΣ, perchè era Fratel gemello di Filippo, che gli fu successore. 94

Quest'Antioco, ch'era Fratello di Seleuco VI. si unisce con Filippo suo Fratel gemello, per vendicar la morte di Seleuco. Assediano, e prendo-

dono a viva forza *Mossvestia*, e la spianano da'fondamenti. Antioco Pio sopravviene, e li rompe. Antioco XI. fuggendo si annega in un Fiume.

3911. 23. FILIPPO, terzo Figliuolo di Antioco VIII. Grifone, succede a suo Fratello, che si era annegato. Egli regnò sopra una parte della Siria, mentre Antioco Pio regnava su l'altra. 93

Guerra fra Antioco Pio, e Filippo, per chi rimarrà solo padrone. Molto di sangue si sparge dall'una, e dall'altra parte, senza che niente si possa decidere.

3912. 24. DEMETRIO III. *Eucèro*, quarto Figliuolo di Antioco Grifone, è fatto Re di Damasco da Tolommèo Laturo. Antioco Pio si fa incontro a questo nuovo Re assistito dalle Tuppe di suo Fratello Filippo. 92

FILIPPO e DEMETRIO *Eucèro*, ambedue Figliuoli di Grifone, regnano nella Siria.

3917. Demetrio è preso da i Parti: allora il suo quinto fratello, ultimo Figliuolo di Antioco Epifane, o Grifone, si fa Re in Damasco. 87

25. ANTIOCO XI. *Dionigi*, non regna, che due anni; essendo stato vinto dagli Arabi, vi restò ucciso, mentre Antioco Pio, e Filippo facevansi una crudel Guerra, ove si trattava di sapere, qual di loro due dovesse solo regnare.

Così in questi ultimi anni il rimanente della Famiglia de'Seleucidi, eccitando nuovi garbugli per regnare, vien meno in tante diverse Guerre.

3920.

3930. I Sirj stanchi di tutti questi sconvolgimenti, chiamano *Tigrane* Re dell' Armenia, e si sottommettono al suo Dominio. 84

3932. 26. TIGRANE regna nella Siria 6. anni, dopo d'aver messo in fuga i due Re. *Antioco l' Asiatico*, e suo Fratello, amendue Figliuoli di Antioco Pio, regnano in una parte della Siria, di cui Tigrane non aveva potuto acquistarsi il dominio. Essi vanno a Roma per dimandarvi, il Regno dell'Egitto, che apparteneva a Selène loro Madre, e per conseguenza anche a loro. Quivi stanno sollecitando l'adempinento delle loro pretese per lo spazio di 2. anni. 72

3934. Tigrane fa morire in prigione Selène, per soprannome Cleopatra, per la cui morte Antioco l' Asiatico suo Figliuolo si vede spogliato della ragione, che gli dava la Madre sopra l' Egitto, e sopra quanto possedeva con lei nella Siria. 70

3935. Tigrane in più battaglie è sconfitto da Lucullo Console Romano, che aveva il governo della Provincia della Cilicia. 69

27. ANTIOCO XII. *l'Asiatico*, prende occasione dalla Guerra, che era fra Tigrane, e i Romani, per mettersi nel possesso della Siria.

3938. Tigrane spaventato dalla vista di Pompèo, si leva il Diadema in segno di più rispetto, e si arrende a lui. Pompèo frattanto mossone a pietà, gli ripone la Corona sul capo, e lo ristabilisce nell'Armenia sotto obbligo di ceder la Siria e la Cappadocia. 66

3941.

Anni del Mondo *Anni prima dell' Era Volg.*

3941. Pompèo vincitor dell' Oriente, spoglia Antioco *l'Asiatico* del Regno di Siria, e non gli lascia, che Comagene. Così ebbe fine il Regno di Siria, che essendo divenuta suddita a i Romani, fu ridotta in Provincia Romana. 63

CAPITOLO XIII.

Il Regno dell'Asia.

Dopo la morte di Alessandro il Grande i suoi Generali divisero fra loro tutti gli Stati della sua Monarchìa, e la smembrarono interamente.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

Antigono.

3681. ANTIGONO, Uomo di coraggio, di prudenza, e di un' ambizione smisurata, ebbe l'Asia. 323

3682. Antigono non contento di possèder la Panfilia, la Licia, la Licaonia, e la Frigia maggiore, che gli erano tocche in partaggio, viene a rottura con Perdicca: non adempie alcuna delle condizioni con le quali si erano convenuti, e medita d'ingrandirsi, violando i trattati. 322

3683. Perdicca è trucidato nella sua tenda da' suoi stessi Soldati, li quali erano annojati delle sover-

verchie fatiche, alle quali esso gli aveva esposti.
321

Antigono il quale non aveva, che un occhio solo, e che perciò era chiamato, per derisione, il *Ciclope*, si spigne contro d'*Eumene*, che aveva seguite le parti di Perdicca. Alcèta, Fratello di Perdicca, prende la fuga.

3684. Eumene, e Alceta unifcono sè stessi, e le loro genti per far la guerra ad Antigono. 320

3685. Antigono mette in rotta il Campo di Alceta, il quale si salva, fuggendo, in Termessa, Città di Pisidia, dove si dà la morte, avendo inteso, che lo voleano dar vivo in mano di Antigono. 319

3686. Antigono tira al suo partito tutti gli Ufficiali che può, assoldati negli Eserciti de' suoi concorrenti. 318

Eumene allestisce molte Navi, e ne forma un' Armata co'soccorsi inviatigli da *Polisperconte*, Tutore de i Giovani Re, Figliuoli di Alessandro. *Clito* era il Comandante di quest' Armata, e riportò la vittoria. Antigono, intesa questa infausta novella, manda a i vinti nuovi rinforzi di genti, le quali sorprendono, e tagliano a pezzi i vincitori. Eumene mette altrove in ordine una nuova Armata.

3688. Antigono, ed Eumene sono nella Babbilonia su le rive del Tigri alla testa de i loro Eserciti. In una scaramuccia le genti di Antigono sono assai maltrattate. 316

3689. Combattimento fra Antigono, ed Eumene.

ne. L'uno e l'altro vanta dal canto suo la vittoria. Si preparano ad un'altra giornata. 315

Eumene finalmente resta vinto, e preso, e dato in mano di Antigono, al quale non regge il cuore di vedere il suo vecchio amico carico di catene, con le mani legate dietro le spalle: ma comanda, che sia custodito, come si custodirebbe un Lione. Antigono vuol salvarlo; ma i Soldati dimandano la sua morte. Eumene, lasciato tre giorni a digiuno, viene sgolato senza saputa di Antigono.

3690. Seleuco, temendo, che Antigono lo faccia perire, fugge in Egitto alla Corte di Tolommèo; e con ciò Antigono diventa padrone della Babbilonia senza contrasto. 314

3691. Antigono vedendo, che Cassandro voleva farsi padrone dell'Asia, v'invia il Figliuolo *Demetrio*, il quale non aveva, che 22. anni; gli assegna quattro bravi Generali: *Nearco* di Creta; *Pitone*, Figliuolo di Agenore; *Andronico*, *e Filippo*. Questi erano quattro vecchi venerabili, persone di cuore e di sperienza, che aveano guerreggiato sotto Alessandro, e l'avevano seguito nella sua spedizione. 313

3692. Demetrio, Figliuolo di Antigono, è vinto da Tolommèo, e da Seleuco. Quando ad Antigono giunse l'avviso della sconfitta dell'Esercito di suo Figliuolo, disse; *Tolommeo ha trionfato de i Fanciulli; ma presto doverà combattere contra gli Uomini*. 312

3698. Antigono unisce le sue genti con quelle di

di suo Figliuolo Demetrio. Tolommèo si ritira; e la Siria, e tutta la Fenicia ritornano sotto il dominio di Antigono. 311

3694. Antigono manda suo Figliuolo Filippo a far Guerra nell'Ellesponto, e l'altro suo Figliuolo Demetrio, nella Cilicia, dove questi dà mirabili pruove di sua bravura. 310

3695 Tutti i Figliuoli di Alessandro essendo stati uccisi, ciascun Generale comincia a prender il titolo e gli ornamenti Reali. 309

3698. Demetrio *Poliorcète*, Figliuolo di Antigono, va nella Grecia per rimetterla in libertà. Approda al Porto del Pirèo con 250. Navi. Sottomette quanto gli fa resistenza. Antigono lo richiama. Combattimento tra Demetrio e Menelào, Fratello di Tolommèo Re d'Egitto. Demetrio vi si dà a conoscere per un prodigio di valore, e sforza la vittoria a seguir le insegne di suo Padre, il quale n'ebbe tanta allegrezza, che fece edificare la Città *d'Antigonia*, in memoria di questa segnalata battaglia. 306

. Antigono insuperbito di questa vittoria riportata da suo Figliuolo, prende il diadema dalle mani de'suoi amici, fa chiamarsi Re, manda un altro Diadema al Figliuolo, e gli dà il titolo di Re nella lettera, che gli scrive.

3699. Antigono si apparecchia a portar la Guerra in Egitto. La sua Armata navale, comandata da Demetrio, riman battuta, e dissipata da una burrasca di Mare; e l'Esercito da Terra non può

su-

superare i passaggi, che erano troppo bravamente difesi. 305

3702. Antigono avendo inteso, che Cassandro, Seleuco, e Lisimaco eransi collegati contro di lui, mette in Campo un'Esercito di 70000. Fanti, e di 10500. Cavalli, con 75. Elefanti. Si venne al fatto d'armi vicino ad *Isso*. La vittoria fu per Cassandro; e Antigono, vecchio di 80. anni, fu ucciso nella battaglia. 302

I Re vincitori di Antigono, e di Demetrio, divisero fra loro le Provincie di quel gran Regno, che Antigono aveva formato con tanto studio, e travaglio; e ciascuno aggiunse la sua porzione alle Provincie, che possedeva di prima. Siccome questa divisione non potè effettuarsi senza qualche contesa, i 4. Principi si divisero in due parti; *Seleuco* si unì con *Demetrio*; e *Tolommeo* si collegò con *Lisimaco*. I due più potenti erano *Seleuco* (dal quale sono discesi i *Seleucidi*, che chiamavansi i *Re dell'Aquilone*) e *Tolommèo*, e i *Re del Mezzodì*, come si vede nella Profezia di Daniello.

Demetrio Poliorcète.

Demetrio prese la fuga con 5000. Pedoni, e con 4000. Cavalli nè lasciò di correre infino a tanto, che ad Efeso non pervenne. Ciascuno era in timore, che spinto dal bisogno in cui trovavasi di danaro, egli saccheggiasse il Tempio di Diana; ed egli medesimo, dubitando, che i suoi Soldati commetessero il sacrilegio, che si temeva

do-

doversi commetter da lui, ne partì a tutta fretta. Passando per la Cilicia, vi prese sua Madre *Stratonica*, e quanto vi aveva di prezioso, e se ne andò a Salamina, Città di Cipro, che era sotto il suo dominio.

3705. Seleuco spedisce Ambasciadori a Demetrio, per dimandargli *Stratonica* sua Figliuola. Si, celebrano gli sponsali con magnificenza. Seleuco e Demetrio trattano fra loro per molti giorni senza cautelarsi con guardie. 299

3706. Seleuco domanda a Demetrio di vendergli la Cilicia: il che il Suocero, benchè vegga in assai cattiva fortuna le cose sue, ricusa con molta alterigia a suo Genero. 298

3708. Demetrio saccheggia la Città de i Samariti, che Perdicca aveva fatta fabbricare. 296

3710. Alessandro, Re di Macedonia, essendo stato assassinato, Demetrio s'impadronisce del Regno. 294

3716. Demetrio, per ristabilire l'Imperio dell' Asia, che aveva suo Padre, assolda innumerabili Truppe, rauna un formidabile Esercito, e fa alleanza con Pirro, per tema, che questo Re confinante guasti li suoi disegni. 288

3717. Seleuco, Tolommèo, e Lisimaco storditi de i grandi apparecchi di Guerra, che faceva Demetrio, pensano di prevenirlo, e fanno lega fra loro con animo di portargli la guerra in Europa. Essi da lui alienano Pirro, il quale entra nella Macedonia, e la sottommette, e ne caccia Demetrio. *Fila*, Moglie di Demetrio, non potendo consolarsi

solarsi delle sciagure di suo Marito, si avvelena. 287.

Atene chiude le porte a Demetrio fuggitivo. Egli la stringe d'assedio, e dipoi lo scioglie ad instanza del Filosofo Crate. Questo Principe raccoglie quanto può di milizia; e qual per forza, e qual per piacevolezza, riacquista le Città, che aveva perdute.

3718. Seleuco mosso a compassione dalla tanta calamità di Demetrio suo Suocero, scrive a' suoi Generali, che egli somministrerà il bisognevole per le spese della guerra. Di là qualche giorno pentitosi Seleuco di tal offerta, manca di parola. Demetrio ritirasi negli stretti, e ne'boschi del monte Tauno, dove viene rinserrato come una bestia feroce. Ne esce come un furioso, fa di necessità virtù, mette a ferro, e fuoco le frontiere di Seleuco, e lo sconfigge in tutti gl'incontri. 286.

In capo a 40. giorni Demetrio si ammala: rimesso alquanto in salute, raccoglie il rimanente delle sue genti, passa il monte Amano, saccheggia, la campagna, e sorprende l'Esercito di Seleuco nel fitto della notte, e lo assalta.

Si risveglia Seleuco, il quale saltando prestamente fuori di letto, *amici miei*, dice, *io ho a fare con una bestia feroce*. Il vicin giorno fu fatale a Demetrio. Il Re suo Genero, comparsogli appena a fronte, lo spoglia del meglio delle sue Truppe. In sì dolorosa estremità Demetrio va a gittarsi nella selva del monte Amano co'suoi amici, e danari. Uno de'suoi dissegli: *Principe, bisognerebbe riconciliarsi con Seleuco*. Egli in udir ciò trasse fuori la spada, con la quale si sarebbe trafitto, se non fosse stato impedi-

to. Si risolvette alla fine di applicarsi a questo consiglio. Seleuco lo ricevette con una allegrezza, e magnificenza infinita; e fece ogni sforzo per raddolcire il dispetto, che era inseparabile da una sommissione fatta per forza.

Demetrio a tale stato ridotto, scrive a suo Figliuolo, ed a'suoi amici, che erano in Atene, e in Corinto, *Consideratemi*, loro egli disse, *per Uomo già morto: non abbiate in avvenire alcun riguardo nè alle mie lettere, nè a'miei ordini, nè al mio Sigillo. Volgetevi ad* ANTIGONO *mio Figliuolo. Questi è il vostro Sovrano. il Regno di Macedonia è suo: quanto a me, non deggio esser contato più fra i viventi.*

Il Re Antigono disperato della prigionìa di suo Padre, si veste a lutto, e scrive lettere le più affettuose, e le più sommesse a Seleuco. *Io vi offro*, gli dice, *quanto mi rimane, e la mia testa medesima, per la libertà di mio Padre*. Nel medesimo tempo il solo Lisimaco spedisce Ambasciadori a Seleuco, per avvisarlo di non lasciarsi uscir di mano un' Uomo capace delle più ardite imprese, vigilante, infaticabile, e che aveva insultati tutti i Re della Terra. Gli offerisce fino a 200. talenti, per indurlo a liberarsi per sempre di un prigioniero da cui vi era sempre ragione di temer tutto. Seleuco disprezzò un così vile consiglio, che in lui diminuì grandemente la stima, che prima aveva per Lisimaco.

3719. Plutarco racconta, che Demetrio, rinchiuso nella Chersonesa di Siria, si divertiva nella caccia, nel corso, ed in continui esercizj. Poco

dopo

dopo divenne torpido, pigro, e in altro non si occupava, che nel giuoco, e nel vino. 285.

3720. Demetrio non vivendo più, che da bestia, negli esercizj della crapula, e dell'ozio, muore di soverchia grassezza, nell'anno terzo della sua prigionìa. Seleuco, di cui correva sospetto, che avesse affrettata alquanto la morte di questo sfortunato Principe, si sentìa trafitto nell'animo dalla sinistra opinione, che di lui s'era sparsa. 284.

Quando Antigono intese, che gli si recavano i miserabili avanzi di suo Padre, andò con un'Armata considerabile incontro a lui; e ricevute che n' ebbe le preziose ceneri, le chiuse in un' urna d' oro, la quale fu da lui ricoperta di porpora, e coronata del diadema.

Seleuco occupò quanto Demetrio possedeva nell' Asia, e unendolo alla Siria, de i due Regni non ne fece, che un solo. In tal guisa ebbe fine il Regno dell'Asia, formato da Antigono, e da suo Figliuolo Demetrio Poliorcete non potutosi conservare. Quanto a suo Figliuolo Antigono *Gonata*, così nomato, perchè era stato allevato in *Gones*, Città della Tessaglia, egli regnò primieramente sopra una parte della Grecia, e dell'Imperio paterno; e dipoi ascese sul Trono della Macedonia, su cui si mantennero i suoi Discendenti insino a Perseo, che ne fu l'ultimo Re.

CAPITOLO XIV.

I piccioli Regni dell'Asia Minore.

L'ASIA Minore è una parte della grand' Asia, conosciuta al presente sotto il nome di *Natolia*. Ella è tra il Mare Mediterraneo, ove sono l'Isole di Cipro, e di Rodi; il Ponte Eusino, o Mar Nero; l'Arcipelago, o il Mare Egeo; il Mar di Marmara, e l'Eufrate.

Pare, che avanti i tempi di Alessandro, fosse questa Regione dominata da piccoli Sovrani, de' quali s'incontrano i nomi nella Storia. Egli è verisimile, che sotto il Regno di quel gran Conquistatore dell'Asia, tutti questi piccoli Re dell'Asia Minore si accomodassero al tempo, e giudicassero essere poco buona politica l'opponersi ad Alessandro. Ma dopo la morte di lui, e quella de' suoi Generali, che ne avevano smembrata, e divisa la Monarchìa, questi piccoli Re fanno nella Storia alquanto più di comparsa. Acciochè coloro, che incominciano lo studio della Storia, non sieno sorpresi da' nomi stranieri, e barbari di questi Sovrani, noi qui daremo la successione de i Re de i Regni dell'Asia Minore, i quali si sono trovati più inviluppati ne i grandi affari. Tali sono, a mio credere, i Re *di Pergamo*, *di Bitinia*, *di Cappadocia*, *del Ponto*, *e dell'Armenia*.

ARTICOLO I.

Il Regno di Pergamo.

PERGAMO, Città della Misia, situata sul fiume Caìco nell'Asia Minore, è stata la Capitale di un piccolo Stato, detto il Regno di Pergamo, il quale ebbe cominciamento verso l'anno del Mondo 3721. Questo Regno ha avuti VI. Re, e durò 152. anni. *Filetèro*, Soprantendente delle Finanze di Lisimaco, Re di Tracia, è il primo Re di questo Stato, quantunque siavi molta apparenza, che nè egli, nè *Eumene*, suo Successore, abbiano mai portato il nome di Re.

Anni del Mondo | *Anni prima dell'Era Volg.*

3721. 1. FILETE'RO, di Paflagonia, comincia a regnare in età di 60. anni. Egli ne regna 20. 283.

3741. 2. EUMENE, Fratello di Filetèro, occupa molti piccoli luoghi intorno a Pergamo, e mette in rotta l'esercito di Antioco, Figliuolo di Seleuco, in vicinanza di Sardi. Il suo Regno è di 21. anni. 263.

3763. Eumene viene a morte dopo avere bevuto smoderatamente. 241.

3. ATTALO, Nipote di Filetèro, succede ad Eumene. Questi si governa con tal prudenza, e mette sì bene in uso le sue ricchezze, che volentieri gli si lascia prendere il titolo di Re, che i suoi Precessori non avevano ardito di attribuirsi.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

Egli vince i Galli contra l'opinione comune. Regna 44. anni.

3807. Attalo, che infermo si trasferisce da Tebe a Pergamo, muore in età di anni 72. 197.

4. EUMENE II. Figliuolo maggiore di Attalo, gli succede, ed i suoi tre Fratelli, *Attalo*, *Filetèro*, *ed Atenèo*, l'amano di tal maniera, che si costituiscono suoi Custodi. Egli regna 40. anni.

3847. 5. ATTALO II. succede al Fratello Eumene. Egli caccia dalla Cappadocia, Oroferne, e Demetrio Sotero, e ristabilisce del tutto Ariarate nel Regno. Egli regna 21. anni. 157.

3849. Attalo è vinto da Prusia Re di Bitinia. Il vincitore entra in Pergamo, spoglia le Statue degli Dei, e saccheggia i Tempj. Attalo manda in Roma il Fratello Atenèo per dolersi di ciò nel Senato, il quale proibisce a Prusia di guerreggiar contro ad Attalo. 155.

3850. Prusia si beffa degli ordini del Senato, arde i Tempj, guasta tutto il Paese, e provoca Attalo racchiuso dentro di Pergamo. 154.

Il Senato manda la terza volta suoi Ambasciadori, perchè conchiudano la pace fra Prusia, ed Attalo. Questa finalmente si stabilisce.

3866. Attalo si corrompe nella pace, e nell'ozio. Egli lascia il Regno ad Attalo Filometore, suo Nipote, che regna 5. anni. 138.

6. ATTALO FILOMETORE ultimo Re di Pergamo, fa morire i suoi Congiunti, ed i suoi migliori Amici. Il suo furore si sfoga fino sopra sua Madre, e sopra sua Moglie.

3867.

3867. Attalo si ritira nel fondo del suo Palazzo, prende un'abito vile, lascia crescere la chioma, e la barba, non comparisce più in pubblico, vive lontano da tutti i piaceri, e sembra da sè gastigarsi di tutte le colpe commesse. 137.

Attalo abbandona il governo del Regno, vanga la terra ne'suoi giardini, semina il grano, e per uno stravagante capriccio, coltiva con più attenzione le piante velenose, siccome sono *il Giusquiamo*, *l'Elleboro*, *la Cicuta*, *l'Aconito*, *ec.* Egli ne traeva suchi, liquori, e sementi, e di tutto ciò faceva agli amici pericolosi regali. Si addottrinò talmente nella Botanica, e sopra tutto in ciò, che appartiene alla coltivazione delle piante, che ne formò un libro curiosissimo, dove insegnava, dice Varrone, il tempo di seminare, e del raccogliere i semi delle piante.

3871. Attalo si applica a fondere i metalli. Vi diviene perito: fonde molte figure, e se ne serve per innalzare un Mausolèo alla memoria di sua Madre. Applicatosi troppo a questa fatica, che di continuo lo sponeva al Sole, è assalito da un'ardentissima febbre, e muor di là a 7. giorni. 133.

Eudemo di Pergamo porta in Roma il Testamento di Attalo, e dà la corona del Regno insieme col manto Reale in mano a *Tiberio Gracco*, Tribuno del Popolo. Con questo Testamento Attalo istituisce il Popolo Romano suo erede: *Populus Romanus bonorum hæres esto*. I Romani trovando con la loro giurisprudenza, che il costui Regno era una parte de'suoi beni, ne vanno al possesso. Si trovò qual-

che cosa a dire in contrario alla interpretazione de i Romani; ma siccome essi erano i più forti, la loro ragione fu la migliore.

Galeno era nativo di Pergamo. In questa Città si cominciarono ad assettare le pelli di montone per farne la *pergamena*, sopra la quale scrivevasi, primache si trovasse la carta usuale. Il nome di *pergamena* di là provviene *ò Charta Pergamena*.

ARTICOLO II.

Il Regno di Bitinia.

Questo Regno ebbe altre volte i suoi Re poderosi; ma non si sa con certezza qual sia stato il loro Regno, quale la loro successione, che spesso si ritrova interrotta, perchè nulla ne dice la Storia.

Tra questi primi Re si contano un *Didalso*, un *Botira*, un *Biante*, ed un *Mennone*. *Non so donde il Vallemonte abbia trovato fuori questo Mennone Re di Bitinia*. Miglior conoscenza abbiamo di quelli, che sono venuti dopo la morte di Alessandro il Grande.

Anni del Mondo — *Anni prima dell' Era Volg.*

3678. 1. ZIPETE, che era di Tracia, si fa Re di Bitinia, e comincia probabilmente a regnare nel tempo, che Alessandro era nell' estremità dell'Oriente. Egli regna 48. anni, e lascia, morendo, 4. Figliuoli. 326.

3690. Zipète assedia Calcedone, e Astaco, detta poi Nicomedia Tolommèo lo costrigne a levar l'asse-

l'assedio, e poi fa lega con esso. 314.

3723. Zipète va desolando le terre degli Eracleensi nel Ponto, ed esercita in lor danno mille crudeltà. 281.

3726. 2. NICOMEDE, detto il *Grande*, il quale era il primogenito, succede al Padre, e diventa il carnefice de' suoi Fratelli. 278.

Nicomede nel cominciamento del suo Regno fa un trattato di alleanza co' Galli, che scorrevano, e infestavano l'Asia. I Galli lo ajutano a conquistare il Ponto, e la Paflagonia.

3742. Egli dà il suo nome alla Città di Astaco, e la Chiama *Nicomedia*, che divenne la Capitale della Bitinia. 262.

3. ZEILA, o ZELA regna dopo Nicomede suo Padre.

4. PRUSIA succede al Fratello. Questi fu il Fondatore della Città di *Prusa*.

3814. 5. PRUSIA II. detto il *Cacciatore*, si stacca dagl'interessi di Antioco, e fa lega co' Romani. 190.

3820. Annibale fuggitivo dopo le sue disgrazie, vive tranquillamente nell'Isola di Creta; le sue ricchezze lo fanno invidiare da molti. Egli fa deporre nel Tempio di Diana alquanti gran vasi pieni di piombo, mostrando di fare quella Deità depositaria, e custode di sue ricchezze: qnalche tempo dopo va a cercare un'asilo nella Reggia di Prusia, e fa portarvi il suo oro entro statue di bronzo.

Prusia facendo capitale di un tanto ospite qual era

era Annibale, rompe il trattato, che aveva stipulato con Eumene Re di Pergamo, e gli dichiara la guerra. Eumene, alleato de' Romani, batte in più incontri Prusia, il quale non era ricco.

3821. Prúsia vinto per Mare, e per Terra, si appiglia col consiglio di Annibale alla superchieria, ed all'ingegno. Fa lanciare un gran numero di vasi di Terra pieni di serpenti nelle navi di Eumene, il quale primieramente se ne fa beffe; ma i serpenti furiosi sortendone, non vi fu soldato, che facesse testa, e che non cedesse la vittoria a Prusia. 183.

Quando tal cosa s'intese in Roma, il Senato spedì un'Ambasciata a' due Re per riconciliarli, e per dimandare Annibale, che i Romani non perdevano giammai di vista.

3822. Annibale soggiornava in un castello datogli da Prusia, in cui eran sette differenti uscite, per le quali poteva fuggire in caso, che si avesse voluto arrestarlo. Avendo egli penetrato, che si trattava di darlo in poter de'Romani, e vedendo, che a tutte le uscite della Fortezza stavano guardie per impedirgli la fuga, prese il veleno, che da lungo tempo, teneva preparato, per valersene in tale occorrenza: e in tal guisa morì questo gran Capitano in età di 50. anni. 182.

3826. Eumene restituisce a Prusia la Città di *Terus* nel Ponto, che questo Re di Bitinia gli aveva ceduta in un trattato di pace. 178.

3832. Prusia prende in Moglie la Sorella di Perseo, Re di Macedonia. 172.

3835.

3835. Prusia invia Ambasciadori a Roma, per indurre il Senato a far pace con Perseo. 169.

3838. Prusia, accompagnato da Nicomede suo Figliuolo, va a Roma, e vi sta 30. giorni. Vi adora gli Dii de' Romani, e fa la corte al Senato, al quale raccomanda vivamente il Figliuolo. 166.

3849. Prusia mette in rotta l'esercito d'Attalo, Re di Pergamo, e fa un'ingresso magnifico in questa Città. Egli adora quivi la Deità di Pergamo, e ad esso fa sacrifizj di vittime; ma il giorno seguente fa saccheggiare i loro Templi, e i loro Altari, e porta egli stesso su le sue spalle la statua d' Esculapio, che era lavoro del famoso Scultore Filomaco. 155.

3850. I Romani mandano Ambasciadori a Prusia, per obbligarlo a rappacificarsi con Attalo. Egli non può soffrire l'alterigia con cui seco trattano questi Ambasciadori; li perseguita; e gli assedia in Pergamo, ove con Attalo si erano ritirati. 154.

Prusia temendo la colera de i Romani, richiede la pace, la quale fra i due Re fu conclusa. Manda poi a Roma il Figliuolo Nicomede, che gli era caduto in sospetto.

3855. Prusia avendo inteso, che suo Figliuolo era assai in grazia a' Romani, spedisce Mena appresso di lui per sollecitare il Senato a sgravarlo del carico impostogli di risarcire i danni esorbitanti a i quali era stato condannato a riguardo di Attalo. Egli dà un'ordine segreto a Mena di uccidere Nicomede in caso, che il Senato gli ricusi la grazia richiestagli. Era intenzione di Prusia di aprire con la

morte

morte di Nicomede la strada di salire il Trono a' Figliuoli, che d'altre donne aveva generati. Fra gli altri uno di loro, che portava il suo nome aveva i doni superiori a tutti d'un pezzo. 149.

3856. Menia non dà essecuzione all'ordine datogli di uccidere Nicomede; anzi studia la maniera di metter questo sul Trono del Padre, del quale era poco contento. Viene condotto il giovane Principe con gli ornamenti Reali ad Attalo, il quale lo prende sotto la sua protezione, e vuole costrigner Prusia a cedergli una parte de'suoi Stati. Si è in procinto di venire alle mani: gli Ambasciadori di Roma gli obbligano ad una sospensione d'armi. Prusia si ritira in Nicomedia. Gli abitanti lo tradiscono; aprono le porte della Città; e i soldati mandati da Nicomede trucidano il Re suo Padre nel Tempio di Giove, dove questi credevasi messo in sicuro. 148.

6. NICOMEDE II. succede al Padre, che egli aveva ucciso, o fatto uccidere: di che si controverte fra i dotti. Anche questi è ucciso da suo Figliuolo, ricevendo in tal guisa il medesimo trattamento, ch'egli aveva fatto a suo Padre. *(Io credo, che l'Autore Francese qui prenda sbaglio, e di un solo Nicomede ne faccia due)* Il cavallo di questo Re rimase così dolente per la morte del suo Signore, che si lasciò morire di fame. Questo fece edificare la Città di *Apamèa*, così detta dal nome di sua Madre.

7. NICOMEDE III. detto *Filopatore*, certamente per ironia, essendo stato uno infame parricida, che

che aveva lordate le sue mani nel sangue paterno.

Egli fu caciato fuor del Regno da Mitridate; ma vi fu ristabilito da'Romani.

3915. Nicomede Filopatore viene a morte, e il Senato Romano gli dà per successore Nicomede Figliuolo di esso Re, che lo aveva avuto da una ballerina, per nome *Nusa*. 89.

8. NICOMEDE IV. Egli fu amato dà *Cajo Giulio Cesare*.

Nicomede è scacciato da *Socrate* suo Fratello.

Egli va a Roma a portarne le doglianze; e per un decreto del Senato si diede ordine, che fosse rimesso sul Trono.

9. SOCRATE, Fratello di Nicomede IV.

Gli Ambasciadori Romani riconducono Nicomede in Bitinia, il quale, sollecitato da loro, porta il guasto negli Stati di Mitridate, e torna carico di ricco bottino al suo Regno.

Nicomede è vinto da'Generali di Mitridate; fugge, e ritirasi a Pergamo.

Nicomede passa in Italia, e Mitridate, valendosi della congiuntura, s'impadronisce di tutta la Bitinia.

Nicomede è ristabilito da' Romani.

3929. Nicomede muore senza Figliuoli, e lascia il Regno di Bitinia al Popolo Romano instituito erede da lui nel suo Testamento. 75.

In tal maniera la Bitinia divenne una Provincia Romana.

ARTICOLO III.

Il Regno di Cappadocia.

LA CAPPADOCIA è una Provincia dell'Asia Minore, la quale ha al Settentrione il Ponto-Eussino; all'Oriente l'Armenia Minore; all'Occidente la Galazia; e al Mezzogiorno il Monte Tauro, il quale la divide dalla Cilicia, e dalla Panfilia. I suoi primi Re ci sono sconosciuti. Dicesi, che uno de' più antichi fosse *Farnace*, contemporaneo di Ciro, vivente verso l'anno del Mondo 3474. e che egli sia stato seguito da VI. Re, de'quali nè pure il nome è passato alla conoscenza de'Posteri. Bisogna pertanto incominciare la successione di questi Re da *Ariarate I.* poichè egli è conosciuto nella Storia.

Il Regno di Cappadocia durò per lo spazio di 368. anni, sotto XV. Re.

Anni del Mondo — *Anni prima dell'Era Volg.*

3642. 1. ARIARATE I. comincia a regnare. 362.

2. OROFERNE succede a suo Fratello.

3674. 3. ARIARATE II. Figliuolo del I. di questo nome. Visse pacifico nel tempo delle guerre di Alessandro, non dichiarandosi, nè prendendo partito. 330.

3682. Ariarate è turbato ne'suoi Stati da'Luogotenenti, e Successori di Alessandro. Perdicca dopo averlo vinto due volte, lo fe prigione, e lo fece scorticar vivo, e dipoi mettere in croce co'suoi principali

cipali Uffiziali. Perdiccà diede il governo della Cappadocia ad Eumene. 322

3685. In questi tempi la Cappadocia è più volte una scena sanguinosa, lacerata da i Generali di Alessandro, che si fanno tra loro una guerra crudele. 319

3689. 4. ARIARATE III. avendo intesa la morte di Perdicca, e di Eumene, ritorna nella Cappadocia, e ricupera il Regno Paterno. 315

5. ARSAME.

3742. 6. ARIARATE IV. 262

3780. 7. ARIARATE V. 224

8. ARIARATE VI.

9. ARIARATE VII.

3812. Ariarate sposa Antiochide, Figliuola di Antioco III. detto il *Grande*. 192

3817. I Romani dan Legge a i Re de i Galati, i quali eransi impadroniti d'una parte della Frigia, della Paflagonia, della Misia, e della *Cappadocia*. Dal nome di questi Galati li suddetti Paesi furono denominati la *Galazia*. 187

3823. Ariarate, ed Eumene, Re di Pergamo, muovon guerra a Farnace, Re del Ponto; e questi 3. Re mandano Ambasciadori a Roma. La risposta del Senato fu, ch'egli avrebbe deciso sopra le loro differenze, quando avessero inviati nuovi Ambasciadori meglio informati degl'interessi de i loro Sovrani. 181

3832. *Antiochide* credendosi sterile, aveva supposti a suo marito due Figliuoli, cioè *Ariarate*, ed *Oroferne*. Ma questa Principessa divenne poi Ma-

Madre di due Femmine, e di un Maschio, che dapprincipio fu detto *Mitridate*, e dipoi *Ariarate*, allorchè la suppofizione fu conosciuta. In quest'anno il Padre inviò il Principe suo Figliuolo a Roma, acciocchè quivi avesse una buona educazione, e vi apprendesse i costumi e la civiltà de'Romani. De i due Figliuoli supposti mandò il maggiore a Roma, e l'altro nell'Ionia ad oggetto di tenerli lontani, per tema, che non disputassero la Corona al Figliuolo legittimo, che era suo vero erede.

172

3833. Ariarate fa lega co'Romani, e si obbliga a soccorrerli contra Perseo, Re di Macedonia.

3440. I *Trocmi*, che sono una razza di Galati, fanno un'irruzione nella Cappadocia, dalla quale sono scacciati da Ariarate. Essi proccurano di renderlo sospetto a i Romani, i quali, essendo gente sospettosa, gl'inviano *M.Giunio* col titolo d'Ambasciadore. 164

3842. Arrivano ad Arriarate gli Ambasciadori di Roma, per trattar seco intorno alla contesa di esso co'Galati. Nulla se ne decide, e il tutto sfuma in complimenti, ed in cerimonie. Di là a poco Ariarate muore, e Ariarate Filopatore, suo Figliuolo, gli succede. 162

8 ARIARATE *Filopatore* comincia il suo Regno dalla spedizione di un'Ambasciata ai Romani, a fine di domandar la continuazione dell'alleanza fatta da loro col Re suo Padre. Siccome questo Principe aveva avuta un'ottima educazione, e aveva studiata a fondo la Filosofia, favorì sempre

pre le Persone Letterate; e la Cappadocia, che fino ad allora era stata considerata da Greci come un Paese di gente barbara e grossolana, divenne in poco tempo l'asilo e il soggiorno de i Dotti, i quali vi concorrevano da tutta la Grecia.

3843 Ariarate ristabilisce *Mitrofuzane*, Figliuolo di Zadriade, Re dell'Armenia Minore, sul Trono paterno. Artassia regnava in quel tempo nell'Armenia Maggiore. 161

3844. Ariarate riceve con una magnificenza da gran Re *Tiberio Gracco*, *Lucio Lentulo*, *e Servilio Glaucia* Ambasciadori Romani. Giunse nel medesimo tempo alla sua Corte un' Ambasciadore di Demetrio Sotero, il quale desiderava di farsi confermare da i Romani nel Regno di Siria, di cui poco prima era entrato al possesso. Questo nuovo Re faceva similmente proporre ad Ariarate le nozze di sua Sorella, Vedova di Perseo, ultimo Re della Macedonia. Il Re di Cappadocia niega di dare il suo consentimento a tal Matrimonio, per tema di disgustare i Romani, co' quali Demetrio Sotero non si era ancor convenuto in fermo amichevole accordo. 160

3845. Ariarate manda a Roma suoi Ambasciadori che recano al Senato una Corona d'oro di un peso eccessivo. 159

3846. Ariarate viene spogliato del Regno da suo Fratello Oroferne. 158

9. OROFERNE per far soldo aggrava violentemente i suoi Sudditi; il che aliena da lui tutti i suoi buoni amici. Egli ne fa uccider parecchi,

per usurpare i loro beni; e quanto più si accorge di diventare odioso a' suoi Popoli, tanto più si ostina in tormentarli.

3847. Ariarate si porta a Roma per implorare assistenza dal Senato, il quale ordina, che questo Re cacciato dal Trono vi sia ristabilito, e regni unitamente col Fratello Oroferne. 157

Oroferne, per dar le paghe a' suoi Soldati, i quali si ammutinavano, depreda il Tempio di Giove, fabbricato sul monte Arianne.

Attalo, Fratello di Eumene, e suo Successore sul Trono di Pergamo, caccia Oroferne dalla Cappadocia, e vi fa regnar solo Ariarate.

Ariarate ristabiliro dimanda a que' di Prienne i 4000. Talenti, che Oroferne aveva in lor mano depositati. I Priennesi rispondono; *Vostro Fratello ci ha fatto giurare, che noi non li daremmo, che a lui; e stiamo in attenzione ch'egli torni a ripigliarseli.* Ariarate entra nel loro Territorio, e lo rovina, e gli fa sopportare l'ultime calamità.

3850. Ariarate mette alla testa di un Esercito Demetrio suo Figliuolo, acciocchè assista Attalo, Re di Pergamo, contra i Romani. 154.

3875. Ariarate rimane ucciso nella guerra contra Aristonico, e lascia dopo di se VI. Figliuoli natigli da *Laodice*. Il Senato, a riguardo de i meriti del loro Padre, assegna ad essi la Licaonia, e la Cilicia. La Madre, ambiziosa di regnare, avvelenò 5. de' suoi Figliuoli, e il sesto non ne campò se non per la diligenza de' suoi congiunti, i quali lo salvarono dal furore di questa ambizio-

sa

sa non meno, che crudel Madre. Ella fu trucidata dal Popolo, e il Figliuolo ebbe il Regno. 129

3896. 10. ARIARATE IX. è posto sul Trono da suo Zio Mitridate Eupatore, Re del Ponto, il quale ne scaccia l'usurpatore Nicomede. Il Zio qualche tempo dopo, mal soddisfatto di suo Nipote, lo fa assassinare. 108

11. ARIARATE X. vedendo suo Padre assassinato per la perfidia di Mitridate, che si era impadronito del Regno, prese la fuga; ma i Cappadoci non potendo tollerare i Governatori stabiliti da Mitridate, richiamarono il loro legittimo Principe. Mitridate tornò, lo sconfisse, e lo costrinse ad uscire dalla Cappadocia.

3913. I Romani levano a Mitridate il Regno di Cappadocia, e a Nicomede quelle di Paflagonia, e dichiarano i Cappadoci un Popolo libero. Questo Popolo, il più semplice, che mai sia stato, manda Ambasciadori a Roma per esporre al Senato, che non possono star senza Re. Il Senato, per soddisfare alla loro semplicità, nominò Re Ariobarzàne, che eglino per l'appunto desideravano. 92

12. ARIOBARZA'NE, eletto Re dal Senato Romano.

3914. Silla, secondo il Decreto del Senato, discaccia Ariarate, che aveva trovato modo di rientrar nella Cappadocia; e Silla nel medesimo tempo dichiara Re Ariobarzàne. 90

3915. Mitaa e Bagoa, Generali di Tigrane,

depongono Ariobarzàne dal Trono, e vi rimettono Ariarate. 89
Ariarate riſtabilito per qualche tempo, n'è alla fine ſpoſſeſſato interamente. Così queſto giovane Principe morì fuor del ſuo Regno, nel fior de' ſuoi anni. Egli fu l'ultimo Re della Cappadocia della 1. Stirpe.

3938. Pompèo conferma Ariobarzàne nel Regno di tutta la Cappadocia, e vi aggiugne la Sofena, e la Gordiana, che prima aveva aſſegnate a Tigrane il giovane, e che formarono dipoi una parte del Regno di Cappadocia, laſciata anche da Ariobarzàne nello ſteſſo ingrandimento di quelle due Provincie al Figliuolo, che gli ſuccedette. 66

1939. Ariobarzàne, ſtando aſſiſo ſopra il ſuo Trono, cede il ſuo Regno al Figliuolo in preſenza di Pompèo. Queſto Padre, vedendo il Figliuolo appreſſo un Segretario in un baſſo luogo, gridò; *mio Figliuolo non è nel luogo, che gli conviene*, e ciò detto, ſcende dal Trono, e trattoſi il diadema, lo mette in teſta di ſuo Figliuolo, dicendogli; *Figliuolo, ſalite un Trono dal quale io ſcendo*. Queſto giovane Principe, sfaccendoſi in pianto, e preſo da affanno, e da un tremore violento per tutto il corpo, laſcia cader a terra il diadema, e rimane sbalordito, e privo di ſentimento a piè di ſuo Padre. Finalmente vien, ſuo malgrado, portato a braccia, e queſto caro Figliuolo entra con pianto in quel Trono, che ſuo Padre gli laſciava con giubilo. L' autorità di Pompèo terminò queſto
com-

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

combattimento di dovere e di amore, e avendo comandato al Figliuolo di rimetterſi la Corona in Capo, lo ſalutò come Re, e lo fee poſcia ſedere nella ſua Sedia Curule. 65

13. ARIOBARZA'NE II.

14. ARIARATE XI. ſuccede a ſuo Fratello.

3968. Ariarate è ſcacciato fuor della Cappadocia, e Marcantonio dà quel Regno ad *Archèlao*, Uomo di una naſcita vergognoſa. Sua Madre *Glafira* era d'una peſſima riputazione. Antonio la conoſceva aſſai bene. 36

15 ARCHELA'O.

3993. Archelào fa i ſuoi complimenti in Sebaſtia ad Erode, a motivo che queſto paſſaſſe di migliore intelligenza co'ſuoi Figliuoli. 11

Anni dell' Era Volg.

Archelào è coſtretto a portarſi in Roma per comandamento di Tiberio. Queſto Imperadore lo aveva poco in ſua grazia; poichè nel tempo del ſuo ſoggiorno in Rodi, queſto Re ſi curava aſſai poco di fargli corteggio. Quindi provviene, che Archelào riceve in Roma peſſimi trattamenti, e vi muore accorato, laſciando nondimeno col ſuo Teſtamento il Popolo Romano Erede del Regno di Cappadocia, la quale diventa allora una Provincia Romana.

ARTICOLO IV.

Il Regno del Ponto.

IL PONTO è una Regione dell'Asia Minore; si chiama il Ponto, perchè si stende lungo la spiaggia del Ponto-Eusino. Esso ha la Paflagonia all'Oriente, e la Bitinia all' Occidente. La successione de i primi suoi Re è poco nota, ed anche molto interrotta. Mettesi per primo *Artabaze*, poi *Mitridate* terzo; *Farnace*; *Mitridate*, sesto Evergete, e *Mitridate* settimo Eupatore. Noi seguiremo quest'ordine, quantunque ognuno non ne sia soddisfatto.

Anni del Mondo | *Anni prima dell'Era Volg.*

3500. ARTABAZE era della Famiglia Reale degli *Achemenidi*. Dicesi che Dario Istaspe lo facesse Re del Ponto. 504

2. MITRIDATE.

3. MITRIDATE II. era Figliuolo di Ariobarzane del sangue Reale di Persia. Mitridate, dopo la morte di Alessandro, seguì le parti di Antigono, Re dell'Asia, contra il quale si rivoltò, spinto quasi dalla necessità di salvar la sua vita. La cosa avvenne di tal maniera. Antigono aveva fatto un sogno, che assai lo turbava. Egli s' era sognato di seminar oro in un campo, e che Mitridate avendone fatta la mietitura, lo aveva por-

portato nel Ponto. Sul fondamento di questo sogno Antigono si diede a credere, e a temere, che Mitridate lo avria spogliato de'suoi Stati; laonde dopo quel tempo cercava occasioni di farlo perire. Mitridate avvertitone da Demetrio, fuggì nella Cappadocia, e in brieve tempo formò il Reame del Ponto, tal quale VIII successori l'hanno dopo lui posseduto.

3702. Mitridate è ucciso, dopo esser vivuto 84. anni. 302

4. MITRIDATE III. succede a suo Padre, e stende grandemente il suo dominio sopra i Popoli circonvicini. Soggettò la Cappadocia, e la Paflagonia; e con tali acquisti lasciò una semente di moltissime guerre a' suoi Successori. Il suo Regno fu di 36. anni.

5. MITRIDATE IV.

6. MITRIDATE V.

7. FARNACE.

8. FARNACE II.

9. FARNACE III.

3823. Farnace è in guerra con Ariarate, Re di Cappadocia, e con Eumene, Re di Pergamo. 181
Con la interposizione de'Romani si fa la pace. Insorgono poi nuovi dispareri, e la guerra si riaccende più calda di prima.

3825. Farnace oppresso dal numero de'nemici, che gli vengono addosso, chiede la pace; e questa gli si concede, ma sotto dure condizioni per lui. 179

10. MITRIDATE VI. *Evergete* regna sul

Ponto, e su l'Armenia Minore.

3855. III. Guerra Punica, nella quale Mitridate somministra Navi a i Romani contra i Cartaginesi. Egli è il primo Re del Ponto, che siasi collegato co' Romani. 149

3868. *Mitridate Eupatore*, Figliuolo di Mitridate Evergete, nasce in Sinope, dove è fatto allevare. In quest'anno comparve una spaventosa Cometa, che durò 70. giorni. Ella appariva tal volta di giorno, e col suo splendore straordinario oscurava allora il lume dal Sole. Ella occupava nel Cielo 45. gradi, cioè, la quarta parte del nostro Emisfero. 136

3875. Mitridate Evergete prende il possesso della Frigia, datagli da i Romani per averli soccorsi contro d'Aristonico. 129

3879. Mitridate manda Soldatesche in Creta a quelli di *Cnosso*, che guerreggiavano con que' di *Gortinia*; e dà alle medesime per Capitanio *Dorila*, originario del Ponto, intendentissimo della *Tattica*, cioè delle scienza di ben ordinare un' esercito in battaglia. 125

3882. Mitridate vien assassinato e morto da'suoi amici. Lascia molti Figliuoli; ma Mitridate Eupatore, che era il maggiore, prende il diadema. 122

11. MITRIDATE VII. *Eupatore* ammette a parte del governo la Madre; ma poco dopo la fa morire di veleno, o di disagio in una oscura prigione. I pareri su questo punto sono divisi.

3908.

3908. *Farnace*, Figliuolo di Mitridate Eupatore, nasce. 96

3913. Mitridate occupa la Cappadocia, avendo fatto perire due suoi Figliuoli, e Nipoti del Re, che n'erano i legittimi Eredi. Dà poi quel Regno ad *Ariarate*, altro suo Figliuolo, ch'era in età di 8. anni. Il Senato s'informa di questa ingiustizia, e leva la Cappadocia al Re Mitridate. 91

3915. Mitridate fa alleanza con Tigrane, ad oggetto di muover guerra a'Romani. 89

Mitridate col mezzo de'suoi Generali sconfigge Nicomede, e regala generosamente i prigioni, che ha fatti, rimandandoli liberi alle loro case. Tutto risuona delle lodi, che si danno alla clemenza del vincitore, il quale, avanzando i suoi disegni, occupa la Bitinia; e il Re Nicomede va fuggitivo in Italia. Egli non risparmia la Frigia, ch'era una Provincia Romana, e passa a desolare i Paesi soggetti a Roma fino nella Caria e nella Licia.

3916. Egli sottommette la Magnesia, Mitilene, ed Efeso, dove è accolto con mille acclamazioni; e gli Efesini per più meritare la sua benevolenza, fanno in pezzi le immagini, che avevano de i più illustri Romani. 88

Egli passa nell'Isola di Coo, e vi trova ricchezze immense. S'impadronisce del tesoro di Cleopatra, delle sue Pietre preziose, de'suoi anelli, e di una incomparabile summa di argento in moneta; e ogni cosa è da lui mandata nel Ponto. Prese ancora 800. Talenti, che i Giudèi avevano segretamente portati in quest'Isola, come in luogo

di

di sicurezza, avendoli eglino levati dal Tesoro del Tempio di Gerusalemme. Egli si era fisso in mente di penetrar sin nell'India a porci il tutto a ferro, ed a fuoco: ma prima voleva terminare la conquista dell'Asia.

3917. I suoi Figliuoli facevano anch'essi imprese maravigliose. Farnace possedeva nel Ponto, e nel Bosforo un Regno pacifico; e Ariarate compieva di sottommettere la Tracia e la Macedonia. 87

Mitridate è in Pergamo; e Silla parte d'Italia per fargli la guerra con un formidabile Esercito. Comparvero allora certi prodigj, che stordirono anche le menti più ferme, e che furono giudicati sinistri augurj. Nel mentre, che per via di macchine s'innalzava in Pergamo una vittoria di bronzo per coronare la Statua del Re, nel punto medesimo, che la vittoria era in prossimità della testa, la corona cadde, e si ruppe. Viderfi alcuni Corvi, che spiumavano un'Avuoltojo con una fierezza incredibile. Un gran Globo di fuoco luminosissimo si vide cader dal Cielo. Iside apparve armata d'un fulmine. Allorchè Mitridate accendeva il fuoco d'un sacrifizio, che si faceva alle Furie, s'intese uno strepito confuso, come di mille persone, che sgangheratamente ridessero. Nel mentre, che il Sacerdote, secondo l'ordine degli Auguri, immolava una Vergine alle Furie, e le tagliava la gola, ne uscì uno scoppio di riso così distinto, e così forte, che gli assistenti ne rimasero sbalorditi, e il sacrifizio interrotto.

Contuttociò Mitridate si avanza, e si apparecchia alle

alle imprese più difficili e ardite. Contraria gli fu la sorte in Rodi, ove il suo Armamento Navale restò sconfitto, ed egli corse pericolo di cadere in mano de'suoi nimici.

3918. L'Esercito di Mitridate comandato da Archelào, e rinforzato dalle Truppe da *Tassile*, uno de'suoi Luogotenenti, è vinto, e messo in rotta da Silla. Vi furono più di cento mila combattenti tagliati a fil di spada; e dalla parte de' Romani non ne rimasero fuorchè quindici, due de' quali tornarono anche salvi al lor campo. Mitridate sbigottisce in udire il macello, che Silla, il quale gli era assai inferiore di genti, aveva fatto de'suoi. La fedeltà degli amici gli divien sospetta; e per soprappiù di disgrazia egli è costretto ad uscir vergognosamente dalla Galazia. 86

3919. Mitridate, suo Figliuolo, unitosi con Tassile, con Diofante, e con Menandro, i più valorosi Luogotenenti, che avesse il Re suo Padre, assalisce *Fimbria*, che era alla testa di alquante legioni Romane; gli uccide molta gente, e mette tutto quel corpo di milizia in disordine. 85

Qualche giorno dopo, i due Eserciti s'incontrano, non essendo separati, che da un piccolo Fiume. Verso lo spuntare del giorno sopravvenne una pioggia, che oscurò l'aria. Fimbria passa il Fiume, sorprende l'Esercito di Mitridate, e ne fa un'orribile strage. Il Figliuolo del Re fugge a Miletopoli, e quindi a Pergamo, dove era allora suo Padre. Fimbria lo perseguita; si presenta avanti le mura di Pergamo; il Re spaventato pren-

de

de di nascosto la fuga, e non sapendo ove salvarsi nella Terraferma, cerca lo scampo per via di Mare nell'Isola di Mitilene.

3920. Dopo molti trattati Mitridate ebbe una conferenza con Silla; e questa terminò con la pace, la quale si conchiuse con gravissime condizioni per Mitridate. Vi fu stabilito, che egli si contentasse del Regno del Ponto lasciatogli da suo Padre; che rinunziasse l'Asia, e la Paflagonia; e che cedesse la Bitinia a Nicomede, e la Cappadocia ad Ariarate. 84.

In tal guisa *terminò la I. Guerra di Mitridate contra i Romani*. Ella era durata 4. anni, e Silla in questo intervallo di tempo conquistò la Grecia, la Macedonia, l'Ionia, l'Asia, e tutto quello, che Mitridate aveva aggiunto all'ereditario suo Regno. Benchè tutta l'Italia fosse in armi per le guerre civili, che allora avevano cominciamento, Silla s' infinse di non saperlo: non perchè fosse insensibile alle disgrazie della sua Patria; ma perchè credette, che fosse duopo pacificar le frontiere avanti di applicare a dar rimedio a i malori interni, che turbavano il riposo della Repubblica.

Mitridate ritornato a'suoi Stati rimette in dovere alcune Provincie, che gli si erano ribellate. Comincia da quelli di Colco, i quali per tema di aver nimico un Guerriero così formidabile, gli ricercano suo Figliuolo per Re. Egli vi acconsente, e con ciò ogni disapore finisce; ma entrato in sospetto, che tutti que' movimenti fossero stati opera de i rigiri di suo Figliuolo, che era avido di regnare; gliene

gliene fa atroci rimproveri, e poi comanda, che in sua presenza sia trucidato.

3921. Mitridate allestisce un poderoso Esercito, e nel medesimo tempo fa corredare una formidabidabile Armata a fine di portar la guerra nel Bosforo, i cui Popoli eransi ammutinati. I Romani ebbero l'occhio a preparativi sì straordinarj. S'insospettiscono, e ne fanno doglianza. Spiegazioni dall' una e dall'altra parte non mancano; e finalmente si viene ad ostilità manifeste. *Murena* si avanza a dare il guasto a un gran Paese, che apparteneva a Mitridate. 83

Eccoci dunque *alla II. guerra contra Mitridate.*

3923. Silla essendo Dittatore giudicò esser cosa indegna del nome Romano il ruinare gli Stati di Mitridate, che era un'Alleato della Repubblica. Manda ordine a Murena, che lasci in riposo gli Stati del Re del Ponto, e che lo rappacifichi con Ariobarzàne. 81

Fine della II. guerra di Mitridate, ch' era durata 3. anni.

Nel corso di questa pace il Re del Ponto assoggettisce il Bosforo, e vi stabilisce per Re *Machare*, uno de' suoi Figliuoli.

3924. Mitridate chiede a i Romani, che si stenda in carta il trattato di pace, che era stato conchiuso. Frattanto egli non levava i presidj dalle Fortezze, che aveva occupate nella Cappadocia; e Ariobarzàne ne portava continue doglianze al Senato. Silla ordinò, che il Trattato di pace non fosse disteso in iscritto, se prima il Re del Ponto non avesse

vesse pienamente restituita la Cappadocia. 80

3928. Mitridate bramoso di ripigliar l'armi contra i Romani fa confederazione con *Sertorio*, nemico di Silla; il qual Sertorio erasi ritirato in Ispagna, con un corpo considerabile di milizie. 76

3929. Guerra aperta nel principio della primavera tra Mitridate, e i Romani. 75

Questa è la III. guerra, che durò 11. anni.

Mitridate s'impadronisce della Bitinia, fa piegar alla sua ubbidienza tutta l'Asia, ch'era assai stanca e annojata delle gravezze, delle vessazioni, e delle usure de'Romani. Giulio Cesare, il quale era allora in età di 25. anni, vi si trasferì dall' Isola di Rodi, per tenere in fede que'Popoli, sì facili a cangiar di padrone.

3930. Il Consolo *Lucullo* va contra Mitridate, e in ogni incontro ne riman superiore con la sua Cavallerìa. 74

Mitridate pertanto è costretto a sciogliere l'assedio, che aveva posto a Cizico, e fuggirsene vergognosamente. Lucullo il perseguita, e incalzandolo sempre alle spalle, a poco a poco gli taglia a pezzi nella sua ritirata 15. mila Soldati. Al Re va sinistramente ogni tentativo; inutilmente assedia Perinto; e di là passa nella Bitinia. Andando per Mare da Lampsaco a Nicomedia, una burrasca d' improvviso insorta gli fa perire la metà di sue Navi. In due fatti d'arme, l'un dietro all'altro, è nuovamente sconfitto da Lucullo, il quale, secondo l'uso de'vincitori, manda al Senato lettere

co-

coronate di alloro. Mitridate chiama in suo soccorso Tigrane, Re d'Armenia, suo Genero, e Macare, Re del Bosforo, suo Figliuolo, e di più il Re de'Parti. Alla Corte di Tigrane invia *Metrodoro*, che aveva lasciato il mestiere di Filosofo, in cui non trovava il suo pro, e si era dato a fare il Politico. Tigrane disse a costui: *Mi consigliate voi a dichiararmi contra i Romani? Sire*, rispósegli Metrodoro, *come Ambasciadore ve lo consiglio*; *ma come Uomo, cui confidentemente chiedete la sua opinione, vi direi di non farlo.*

3933. La vittoria, che pareva essersi collegata co'Romani, volge quasi sempre le spalle a Mitridate. Lucullo, vincitore di lui, non gli lascia campo da respirare. Il Re si rifugia presso a Tigrane, che non volle vederlo, contentandosi di farlo alloggiare magnificamente in una casa di campagna. 71

Mitridate, senza perdersi d'animo, invia freddamente uno de'suoi Eunuchi, per nome Bacchide, a Farnacia, Città dell'Asia Minore nel Ponto, per far morire le sue Sorelle, le sue Mogli, e le sue concubine, che quivi aveva lasciate. *Rossane*, e *Statira*, sue Sorelle, erano due Principesse d'una virtù incomparabile, le quali non aveano voluto mai maritarsi. Bacchide annunzia ad esse loro la morte; ed elleno si dichiarano, che la morte è per loro un gran bene. *Monima*, una delle Mogli di Mitridate, si tolse di testa il sacro diadema, e se lo circondò al collo, per impiccarsi; ma quello si ruppe, e la Principessa disse con aria

aria lamentevole; *Eh che, o esecrabible fascia, mi sarai tu inutile anche in questa occasione?* Ella vi sputò sopra, la gittò da lunge, e si fe tagliar la gola da Bacchide. *Berenice*, altra Moglie di Mitridate, prese il veleno, dandone una porzione a sua Madre, che di ciò la pregava. L'una e l'altra bevettero quel funesto liquore. La Madre, che era più debole, ne morì subito: ma Berenice, perchè assai giovane, cadde in orribili convulsioni. Bacchide le accorse in ajuto, e la strangolò. *Rossane* fe mille imprecezioni contra il Fratello, e poi votò la tazza fatale. *Statira* all'opposto lodò la previdenza di suo Fratello, che attorniato da tanti infortunj, pensava ancora ad esse loro, e prendevasi la cura di avvertirle, che, nate Principesse, dovevano morir libere, e non mai cader nelle mani di un vincitore.

3935. Erano 20. mesi, che Mitridate era presso suo Genero, e senza aver mai potuto esser ammesso alla presenza di lui, quando improvvisamente Tigrane andò a fargli visita. In questo abboccamento egli diede al Suocero 10. mila Uomini di cavalleria, e rimandollo al suo Regno, con promessa di unirsi seco contra i Romani. 69

3936. Mitridate, e Tigrane sono vinti da Lucullo. Mitridate in questa giornata non diede prove di quello che era, essendosene fuggito nel principio della battaglia. 68

3937. Mitridate nel Ponto stermina quanti Romani vi truova, e mette in rotta *M. Fabio*, che

Lu-

Lucullo vi aveva lasciato per suo Luogotenente. 67.

3939. Mitridate riporta un'insigne vittoria contra i Romani: vi rimane però ferito, e si ritira nella piccola Armenia, per mettersi in istato di assalire, ovvero di difendersi. 65.

Pompèo arriva nella Galazia. Lucullo gli va incontro; entrano dispareri fra loro; ed eglino si dicono a vicenda parole acerbe. Lucullo ritorna in Roma, dove è accolto con grandi onori. Recò seco moltissimi libri, de'quali arricchì la sua Biblioteca, che a tutti i Greci in particolare era aperta. Egli fu il primo, che facesse conoscere le cerase in Italia. Ve le portò dal Ponto; e di là si sono esse comunicate al rimanente d'Europa.

Gli Eserciti di Mitridate, e di Pompèo cominciano a scaramucciare. Si viene insensibilmente ad una battaglia, in cui Mitridate rimane perdente. Si rifugia di nuovo appresso Tigrane, che ricusa di riceverlo. Continua a fuggire; passa oltre alle sorgenti dell'Eufrate, e di là entra nella Colchide, già da lui soggiogata. Vi si provede di veleno per sè, e per gli amici, acciocchè in una estremità di sciagure essi non cadano vivi in poter de' Romani.

Tigrane spaventato dall' aver vicino Pompèo, va a trovarlo, e dà la sua persona, e il suo Regno a questo Generale Romano, che generosamente lo rimette sul Trono.

In questo mentre Mitridate va scorrendo Paesi non conosciuti, ne'quali i Medi, i Persiani, Ales-

sandro, e i Macedoni non avevano giammai osato portar la guerra. Attraversa le terre degli Achèi, degli Zigj, degli Eniochi, de i Moschi, de i Colchi, ec. Nazioni le più feroci, e le più brutali dell'universo. La Regina *Ipsicratèa*, sua Moglie, e fedel compagna delle sue disgrazie, e de' suoi patimenti, quantunque morbida, e delicata, si recise i capelli, vestì da soldato, prese l'armi, e si avvezzò a non più andar che a cavallo. La presenza di lei raddolciva sommamente le amarezze dell'animo di Mitridate, al quale, vedendola sola sempre mai al fianco, pareva di viaggiar con la sua Famiglia, e co'suoi domestici Dii. Va a ritrovare suo Figliuolo, il quale regnava nel Bosforo Cimmerio, e si era dichiarato a favor de' Romani. Questo Figliuolo non potendo sostenere la maestà del più implacabil nimico, che Roma avesse giammai avuto, lo previene, e se ne fugge. V'ha chi dice essersi lui data da sè stesso la morte.

3940. Pompèo mai non cessa di perseguitar Mitridate il quale gli era vicino, abbandonato da tutti, privo di Amici, di Famigliari, di Uffiziali, e quasi ancor di Soldati. Arrabbiato di vedersene intorno sì pochi, e quasi anche in procinto di desertare, se ne fa egli stesso il carnefice; batte, ferisse, accoppa ora l'uno, ora l'altro, e non risparmia il proprio Figliuolo *Essipodro*, cui dà di sua mano la morte. 64.

In questo deplorabile abbandonamento, senza soccorso, senza danaro, non è tuttavolta senza coraggio.

gio. Il suo cuore superiore alle sue disgrazie, e alla fortuna Romana, concepisce il disegno di andarsene nelle Gallie, di passar l'Alpi, e di portare il fuoco, e quante furie ha la guerra, nel seno d'Italia, e di Roma medesimo. Egli di già prendeva le sue mosse su l'ali di queste adulatrici chimere, quando gli si reca l'avviso, che *Farnace*, il suo più amato Figliuolo, si faceva acclamar Re del Ponto, e incamminavasi verso lui per farlo morire. Farnace gli si presenta. Il Padre fa quanto può per placarlo. Il Figliuolo sta inesorabile; e allora quel venerabile Vecchio proruppe. *Farnace adunque vuole, ch'io muoja? O Dei della patria, giusti Dei, fate che questo snaturato Figliuolo riceva un giorno da' suoi Figliuoli il medesimo trattamento.* Fa poscia venire a sè le sue Mogli, e Figliuole, e presenta a ciascuna d' esse tazze piene di veleno. Nel punto, ch'egli stava per berne, le Figliuole si gittano a' suoi piedi, e lo scongiurano di permettere, che a berne sieno esse le prime: *Non permettete*, gridarono, *che noi vi veggiamo finire que'giorni, che ci sono così cari, e preziosi*. Il tosico presso da Mitridate non fece il minimo effetto. Egli aveva fatto un sì frequente uso delle piante, delle quali e'componeva un'antidoto, che oggidì ancora dal nome di lui appellasi *Mitridate*, che le sue viscere erano divenute, per dir così, invulnerabili alla violenza de'più potenti veleni. Volle far col pugnale ciò, che non poteva col tosico. Egli era vecchio, e assai debile per li disagi sofferti: la piaga, che si aperse nel seno, non era tanto profonda, ch'esser potesse mortale. Chia-

ma un soldato, che inorridito alla vista d'un sì funesto spettacolo, stava in atto di voler fuggire, e gli comanda con quell'aria autorevole, che in qualunque sorte e' mantenne, di porgergli la sua mano. Era questi un Gallo, per nome *Bituito*, o *Bitorio*, al quale, presa ch'ebbe Mitridate la mano, gliela condusse egli stesso in quella parte, ove voleva, che il mortal colpo cadesse.

In tal maniera finì la sua vita il gran Mitridate, il flagello de' Romani, e il più gran Principe della Terra, s'egli non avesse alquanto annebbiate le sue virtù con la facilità, che aveva di spargere l'uman sangue. Cicerone lo chiama *il maggior Principe della Terra dopo Alessandro*. Poteva dir anche più d'Alessandro, senza timor d'ingannarsi. Mitridate sapeva parlare le 22. lingue de i 22. Popoli a lui soggetti, e da tutti loro poteva farsi intendere senza valersi d'interpetre. Aveva regnato 57. anni, de' quali ne aveva spesi 42. quasi sempre in guerra contra i Romani.

Dripetina, Figliuola di Mitridate, aveva un doppio ordine di denti sì nell'alto, che nel basso delle mascelle.

3941. 12. FARNACE IV. diventa alleato del Popolo Romano, e Pompèo gli dà il Regno del Bosforo. 61.

Dopo questo tempo bisogna riguardare il *Ponto*, *come una Provincia Romana*.

3956. Farnace avendo inteso, che Cesare era lontano, e che la guerra civile, che ardeva in Roma, non finirebbe sì presto, occupa molte Città del

del Ponto, e della Cappadocia, con animo di farsene padrone. 48.

3957. Farnace, confidando sull'amicizia di Cesare, entra nel Ponto, e riascende il Trono paterno. 47.

Cesare passa dalla Siria nel Ponto, e Farnace spaventato invia Ambasciadori per dimandare la pace, e per offerirgli le nozze di sua Figliuola. Da loro fa presentare una corona d' oro a Cesare, il quale comandò a Farnace di sortire senz'altra dilazione del Ponto.

Combattimento tra Cesare, e Farnace, che è messo in rota, prende la fuga, e ritirasi in Sinope.

Cesare fa perseguitare Farnace da *Domizio Calvino*, al quale il fuggitivo rende la Città di Sinope.

3958. Farnace, volendo entrare a forza nel Bosforo, vien preso, e fatto morire da *Asandro*, 46.

13. DARIO, Figliuolo di Farnace, ottiene la corona del Ponto dalla liberalità di *Antonio*.

14. POLEMONE.

3969. Polemone manda Ambasciadori ad Antonio: Egli lo sollecita ad avvicinarsi, e gli promette di soccorrerlo nella guerra contra i Parti. 35.

3990. Polemone è mandato da *Agrippa* contra *Scribonio*, il quale si era fatto Re del Bosforo. Polemone ne diventa Re, e sposa la Regina *Dinami*, vedova di Asandro. 14.

Anni dell'Era Volgare.

33. 15. POLEMONE II. succede a suo Padre, col favor di Caligola, il quale gli concede il Regno del Ponto.

40. 16. MITRIDATE VIII. Nipote di Dario, esce di prigione per ordine dell'Imperador Claudio, il quale lo rimanda al suo Regno, donde Caligola aveva fatto trarlo a forza, per caricarlo di ceppi.

Tutti questi Re non erano, che fantasmi di Re; non ne avevano, che il titolo, e presso i Romani n'era tutta l'autorità.

ARTICOLO V.

Il Regno di Armenia.

La Grande ARMENIA è separata dalla piccola, e dalla Cappadocia dall'Eufrate all'Occidente. Ella ha l'Iberia al Settentrione, la Media all'Oriente, e al Mezzodì la Mesopotamia. V' è qualche confusione ne i nomi, e nella successione de i Re d'Armenia. Io ho seguitato quello, che mi è paruto più probabile. Si conta ordinariamente Tigrane per primo Re di questo Paese; ma parmi, che sia più ragionevole il mettervi *Artassia*, che era Governatore di Armenia in nome di Antioco il Grande, Re di Siria. Egli fe fabbricare la Città di *Artassata*, e ricevette nella sua Corte il vinto, e fuggitivo Annibale. *Artassia* fu assalito, vinto, e fatto prigione da Antioco Epifane.

Il *Re-*

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

Il Regno d'Armenia dura 227. anni sotto XIV. Re.

3839. 1. ARTASSIA, Re d'Armenia, è sconfitto, e preso da Antioco Epifane, Re di Siria. 165.

3843. Mirrobuzàne, Figliuolo di Zadriade, Re dell'Armenia minore, cerca un'asilo appresso Ariarate, Re della Cappadocia Artassia, che voleva impadronirsi della piccola Armenia, sollecita inutilmente Ariarate a dar la morte a Mirrobuzàne. 161.

2. TIGRANE.

3909. 3. TIGRANE II. che era stato dato a i Parti in ostaggio, vien ristabilito da i Parti medesimi nel Regno di suo Padre. 95.

3914. Egli sposa Cleopatra, Figliuola di Mitridate Eupatore, Re del Ponto, il quale lo impegna a seco unirsi contra i Romani. 90.

3931. I Sirj annojati de i loro indegni Re della schiatta de i Seleucidi, ricorrono a Tigrane, che regna 18. anni sopra la Siria. 83.

3934. I Romani vogliono obbligar Tigrane a dare in loro potere Mitridate suo Suocero, vinto già da Lucullo, ma egli rigetta superbamente una sì ingiusta proposizione. 70.

3935. Lucullo si avanza contra Tigrane, e assedia *Tigranocerta*, Capitale dell'Armenia, in cui erano i tesori del Re: i Romani la prendono, e le danno il sacco. 69.

3936. Tigrane è vinto da Lucullo. 68.

3938. Tigrane rompe in un fatto d'armi Tigrane suo Figliuolo, che gli si era ribellato. Il vinto ricorre a Pompèo. 66.

Tigrane il Padre va a trovar Pompèo; mette nell'arbitrio di lui la sua sorte; e depone a' di lui piedi la sua corona. Pompèo a quest'atto di umiliazione s'impietosisce in maniera, che corre ad abbracciarlo, e gli rimette sopra la fronte il diadema. Invita poi alla sua mensa l'uno, e l'altro Tigrane. Il Figliuolo non v'interviene. Pompèo fa arrestarlo, per assicurarsi di lui.

4. ARTABAZE, ovvero *Artavasde*, succede a suo Padre.

3951. Artavasde persuade *Crasso* a muovere la guerra a i Parti, e gli dà soldati in rinforzo. 53.

3969. Artavasde da' soccorsi a Fraate, Re de' Parti, contro d'Antonio. 35.

3970. Antonio fa prigioniero Artavasde, per appropiarsi i tesori di lui; lo fa caricare di catene d' argento, e in tale stato sel conduce in Egitto per divertire Cleopatra. 34.

3971. 5. ARTASSIA II. ovvero *Artabaze*, maggior Figliuolo di Artavasde, viene coronato da'soldati Armeni, affine di farlo regnare in luogo del Padre. 33.

3982. Artassia mette in rotta il campo del Re de' Medi, scuote il giogo Romano, e finalmente è deposto dal Trono. 22.

3984. TIGRANE II. l'altro Figliuolo di Artavasde, è posto sul Trono di suo Fratello da *Tiberio*, che ne aveva avuto l' ordine da Augusto. 20.

4003. Artabaze ristabilito muore. 1.

3. 7.

Anni dell'Era Volgare.

3. 7. ARIOBARZA'NE, il Medo, persona di bella presenza, e agli Armeni gradita, è creato loro Re da *Cajo* Cesare. Questo Re fu ucciso poi da'suoi Sudditi, che diedero ad Erato la corona.

8. ERATO Regina. Ella regnò poco tempo, abbandonata altresì da'suoi Sudditi.

9. ARSACE è fatto Re d'Armenia da suo Padre Artabano, Re de'Parti. Il suo Regno è stato brevissimo.

16. 10. VONONE, Re de'Parti, scacciato dal suo Regno, s'impadronisce dell'Armenia, dove da que'Popoli n'è invitato: ma quasi subito egli rinunzia lo scettro.

11. ORODE ottiene la corona di Armenia da suo Padre Artabano, Re de'Parti.

18. Germanico sconfigge Orode, e mette sul Trono *Zenone*, Figliuolo di Polemone Re del Ponto. La cerimonia si fece in Artassata; e perciò gli Armeni *Artassia* lo appellarono.

12. ZENONE.

13. TIGRANE IV. Figliuolo di quell'Alessandro, che Erode aveva fatto morire, e di Glafira, Figliuola di Archelào, Re di Cappadocia, è messo sul Trono dell'Armenia.

36. Tigrane è citato a Roma, dove comparisce. Gli si fa il suo processo, e vien deposto.

14. TIRIDATE si fa Re.

62. Tiridate spogliato del Trono fa molti sforzi con gli ajuti prestatigli da suo Fratello Vologeso, Re de'Parti, per risalirvi. *Corbulone* vi si oppo-

Anni dell'Era Volg.

oppone, e spedisce una parte del suo campo a Tigrane, acciocchè possa conservarsi il suo Regno.

Egli è inutile l'inoltrarsi su questo proposito, vedendosi chiaramente, che *l'Armenia* è già divenuta *una Provincia Romana*, in cui non erano, che piccoli Re, de'quali disponevano a lor talento i Romani.

CAPITOLO XV.

Il Regno del Bosforo Cimmerio.

Il BOSFORO CIMMERIO è un distretto, che all'Occidente tiene la Taurica Chersoneso; all'Oriente la Sarmazia Asiatica; al Mezzodì il Ponto Eusino; e al Settentrione si stende su le rive della Palude Meotide. Questo Regno è durato 530. anni; e dipoi divenne una Provincia Romana.

Anni del Mondo — *Anni prima dell'Era Volg.*

I. Stato del Bosforo, sotto gli Archeanattidi, per lo spazio di 42. anni.

3524. Gli ARCHEANATTIDI cominciano a regnare nel Bosforo Cimmerio. Eglino hanno tenuto il possesso di questo Regno pel corso di 42. anni. Dicesi che questi Re traevano la loro origine da *Archeanatte* di Mitilene, il quale fabbricò Sigèa dagli avanzi delle ruinate mura di Troja. — 480.

II. Sta-

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

II. Stato del Bosforo, sotto XII. Re, per lo spazio di 153. anni.

3566. 1. SPARTACO succede agli Archeanattidi, e regna 5. anni. 438.

3571. 2. SELEUCO succede a Spartaco, e regna 4. anni. 433.

3575. 3. SPARTACO II. regna 22. anni. 429.

3597. 4. SATIRO, Figliuolo, regna 14. anni. 407.

3611. 5. LEUCONE, o *Leuco*, Figliuolo, regna 40. anni. 393.

3650. 6. SPARTACO III. Figliuolo, regna 5. anni. 354.

3656. 7. PARISADE, o più tosto *Perisade*, succede a suo Fratello, e regna 38. anni. 349.

3693. 8. SATIRO II. regna dopo suo Padre 9. mesi. 311.

3694. *Eumèlo* muove guerra a Satiro, suo Fratello, e tenta di torgli il Regno; ma egli è vinto insieme con *Ariofarne*; e l'uno, e l'altro si ritirano in disordine. 310.

Satiro nella battaglia riporta una ferita nel braccio, e ne muore la notte seguente. *Menisco*, suo Luogotenente, prende cura del corpo del Re, e lo manda a *Pritani*, Fratello di Satiro.

9. PRITANI succede a suo Fratello.

Eumèlo proccura di amicarsi Menisco, il quale non si lascia corrompere, e si conserva inalterabilmente fedele al bene del Regno. Egli si ritira in *Panticapèa*, la Capitale del Bosforo, per invigilare

gilare alle occorrenze. Eumèlo in tal mentre sconfigge Pritani, che in vano si ristabilisce, poichè di nuovo egli è vinto, ed ucciso ne' giardini del suo Palazzo, dove si era nascosto.

3695. 10. EUMELO regna 5. anni, e 5. mesi. Questo Principe per meglio stabilire il suo dominio, uccide tutti gli amici de' suoi Fratelli, senza risparmiarne i Figliuoli, e le Mogli. Il solo *Parisade*, Figliuolo di Satiro, si salva con la fuga appresso *Agame*, Re de' Parti.

I sudditi di Eumèlo sdegnati delle crudeltà di lui, gli fanno render conto della sua condotta. Egli vi si sottommette; cangia il governo Monarchico in Repubblica; tronca la maggior parte delle gravezze imposte; si guadagna l'affetto de' Popoli, e le sue gran virtù lo rendono adorabile.

3700. Eumèlo ritornando alla Reggia sopra un cocchio magnifico, i suoi cavalli prendono lo spavento, e si mettono in fuga precipitosa. Egli vuol gittarsi fuori del carro, e la sua spada s' intrica in una ruota; ond'egli n'è trascinato, e lacerato l' anno 6. del suo Regno. 304.

11. SPARTACO IV. suo Figliuolo, regna 20. anni.

3719. 12. PARISADE II. Figliuolo di Satiro, comincia a regnare. Egli si era salvato dalla crudeltà di Eumèlo suo Zio. 285.

III. Stato del Bosforo, tributario degli Sciti per lo spazio di 24. anni.

Vi è qui un voto di 204. anni nella Storia del Bosforo, i cui Re erano divenuti tributarj degli Sciti.

ti. Questi Re oscuri, e che non avevano abbastanza di fortezza, e di ardire per liberarsi dalla servitù de'Barbari, non hanno meritato, che il loro nome fosse alla posterità tramandato. Questo vacuo dura fino al gran Mitridate, Re del Ponto, il quale conquistò il Bosforo, e se ne fece Sovrano.

IV. Stato del Bosforo sotto Mitridate Re del Ponto, e i suoi due Figliuoli per lo spazio di 34. anni.

3923. 1. MITRIDATE, Re del Ponto, volge le sue armi nel Bosforo, e lo sottommette al suo dominio. Egli ne fa Re *Macare*, suo Figliuolo. 81.

2. MACARE è Stabilito Re del Bosforo da suo Padre.

3939. Macare, che si era dichiarato a favor de' Romani, udendo, che suo Padre Mitridate aveva attraversate con incredibile diligenza le montagne spaventevoli degli Sciti, gl'invia Ambasciadori, per iscusarsi seco di quanto la necessità avevalo costretto a fare a riguardo de i Romani. Ma all'avviso, che suo Padre era inesorabile, fugge nella Chersoneso Taurica, dove fu ucciso a sommossa di Mitridate. 65.

3940. Nel mentre, che Mitridate solennizzava la festa di Cerere nel Bosforo, sopraggiunse un tremuoto così violento, che mai altro simile non se ne intese, molte Città rimasero seppellite nelle loro ruine. 64.

3942. 3. FARNACE è ristabilito Re da Pompèo, il quale lo mette nel numero degli Alleati del Popo-

Popolo Romano. Sembra però credibile, che Farnace fosse fatto Re da suo Padre dopo la morte di Macare, e che Pompèo, vincitore del Bosforo, non lo facesse che Governatore. 63.

3957. Farnace commette ad *Asandro* la tutela del Bosforo. Asandro fa la sua corte a i Romani, da i quali spera di conseguir questo Regno, 47.

Asandro nel Bosforo si solleva contra Farnace, il quale muove le sue genti contro di lui. I Romani vi eleggono un' altro Re a loro piacimento.

V. Stato del Bosforo sotto i Re stabiliti da i Romani, per lo spazio di 95. anni.

1. MITRIDATE di Pergamo, di sangue Regio, è fatto Re del Bosforo da Cesare, che ne priva Farnace.

3958. Farnace, volendo ritornare a viva forza nel Bosforo, è battuto da Asandro, e ucciso nel combattimento, in età di 50. anni. 46.

2. ASANDRO regna pacificamente nel Bosforo.

3990. Asandro muore, e lascia il suo Regno a sua Moglie, *Dinami*, Figliuola di Farnace, e Nipote di Mitridate. 14.

3. SCRIBONIO si spaccia per Nipote di Mitridate; sposa con questo titolo la Vedova di Asandro, e prende il possesso del Regno del Bosforo. I Bosforani riconoscono la fraude di Scribonio, e lo uccidono. Sopravviene *Polemene*, che vuol farsene Re; ma eglino gli fanno resistenza. Esso li mette in rotta, ma non gli assoggettisce. *Agrippa*, sot-

sottommette gli abitanti del Bosforo, e ricupera le insegne Romane, prese da loro nel tempo, che combattevano sotto Mitridate.

4. POLEMONE diventa Re del Bosforo, e si sposa con *Dinami*, acconsentendovi Augusto.

5. POLEMONE II.

Anni dell'Era Volg.

40. 6. MITRDATE II. è posto sul Trono del Bosforo dall'Imperador Claudio, che assegna a Polemone una parte della Cilicia, in cambio del Regno, di cui lo spoglia.

49. Mitridate vien condotto a Roma; parla arditamente alla presenza di Claudio, al quale dà prove di cuore intrepido. Frattanto *il Bosforo* diventa assolutamente *una Provincia Romana*. (*Le Medaglie però, e le storie mostrano, che la successione de i Re del Bosforo è continuata senza interruzione persino a i tempi dell'Imperador Valeriano.*)

CAPITOLO XVI.

Il Regno de i Parti.

La PARTIA è una Regione famosa dell'Asia, che ha la Media all'Occidente, la Persia al Mezzoggiorno, la Battriana all'Oriente, la Margiana, e l'Ircania al Settentrione.

Il Regno de'Parti, che malamente è stato confuso con quello de'Persiani, è uno Stato affatto diverso, e che si è formato, parte di Paesi tolti a i Persiani, e parte di quelli tolti a i Macedoni.

La

La Capitale n'era *Ecatompile*, Città così denominata dalle cento sue porte. Questa chiamasi presentemente *Hispahan*.

Ecco la maniera con cui si è formato questo Regno, il quale in progresso di tempo diede tanto a sudare a i Romani.

Arsace, e *Tiridate* suo Fratello, Figliuoli di *Priapito*, o piuttosto *Triapate*, il quale era Figliuolo di un' altro Arsace, presero l'armi contra i Siro-Macedoni. Un certo *Fereclè*, o *Agatocle*, che Antioco il *Dio* aveva sollevato alle prime dignità di sua Corte, tentò di fare un' infame violenza a Tiridate. Arsace, suo Fratello, sdegnato dell'insolenza di quel Cortigiano, lo uccise. Il timore di essere gastigato per tale omicidio, lo eccitò con tentar di più, fino alla ribellione. In tal guisa si gittano i fondamenti dell'Imperio de'Parti, che è stato più volte in guerra, e in emulazione con l'Imperio Romano.

Questo Stato è durato 480. anni, cioè 250. avanti, e 230. incirca dopo l'Era Volgare, sotto XXVII. Re.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

3754. 1. ARSACE regna 32. anni. Dal nome di lui i suoi discedenti sono stati denominati, *gli Arsacidi*. 250.

3786. 2. ARSACE II. suo Figliuolo, succede al Padre. 218.

3792. Antioco vuol ricuperare la Media, e la Partia, e fa guerra ad Arsace. 214.

3863. 3. ARSACE III. Figliuolo. Questi fece segnalate conquiste, e dilatò il Regno de'Parti dal Monte Caucaso fino all'Eufrate. Vinse Demetrio Nicatore, e comunicò a'suoi Sudditi tutte le belle

Leggi,

Leggi, che egli rinvenne appresso i Popoli, che andava sottommettendo. 141

3870. 4. FRAATE succede a suo Fratello, e dà in Moglie sua Sorella Rodoguna a Demetrio Nicatore. 134

3874. Fraate somministra genti a Demetrio Nicatore, e lo spedisce alla conquista della Siria, che da esso fu tolta ad Antioco. 130

Fraate è assalito da Antioco, il quale perde la vita nella battaglia, e il suo vincitore fa dargli magnifica sepoltura. Con questa cerimonia lugubre trammischia l'allegrezza del suo sposalizio con la Figliuola di Demetrio; la quale Antioco aveva nel campo. *Fraate*, ossia *Arsace*, (poichè a questi Re si dà per lo più il nome di *Arsace*, il che cagiona qualche imbarazzo nella lor successione) va ad attaccare gli Sciti.

3875. Fraate nel combattimento contra gli Sciti rimane ucciso da i Greci, che aveva fatti prigioni nella guerra con Antioco, e che egli aveva condotti a questa spedizione, dopo d'averli più volte maltrattati. 129

5. ARTABANO, Zio di Fraate, vien posto sul Trono; ma poco dopo egli morì d'una ferita, che aveva ricevuta nel braccio, in combattendo contra gli Sciti,

3876. 6. MITRIDATE, detto, *il Grande*, regna dopo suo Padre. 128

3914. 7. ARSACE IV. invia Orobaso a Silla, per far alleanza col Popolo Romano. Furono re-

cati tre seggj, l'uno per Ariobarzane, che i Cappadoci aveano per loro Re dimandato; il secondo per Orobaso; e il terzo per Silla, che si assise nel mezzo. 90

3938. 8. FRAATE II. succede al Padre. 66

3939. Fraate, spaventato della vicinanza di Pompèo, gl'invia Ambasciadori, i quali nulla ne ottengono. Pompèo va contra i Parti, e sottommette la Gordiana, che da lui vien restituita a Tigrane, che n'era stato spogliato da Fraate. 65

3948. Fraate è ucciso da' suoi Figliuoli, Orode e Mitridate. 58

9. ORODE regna dopo suo Padre. Non così tosto è sul Trono, che scaccia *Mitridate* suo Fratello, che era Re della Media. I due Fratelli vengono in contesa per sapere chi di loro due abbia solo a regnare. I loro Suditi discacciano l'uno e l'altro.

Orode sostenuto da *Surena*, Uomo per dignità, e per valore assai considerato fra i Parti, è ristabilito.

10. MITRIDATE II. scaccia dal Trono Orode suo Fratello, e si fa Re de' Parti.

Orode toglie di nuovo la Corona al Fratello col consentimento de' Parti, a i quali sono intollerabili le crudeltà di Mitridate. Questo ricorre a *Gabinio*, Proconsolo della Siria, il quale gli promette di ristabilirlo; ma poi non gli mantiene

la

la fede. Gabinio era un'anima baffa e venale, che colà piegava ove più era per lui di guadagno.

3949. Mitridate fugge a Babbilonia, ove Orode lo affedia, e avendolo prefo, fa troncargli in fua prefenza la tefta.

L'Ufferio avverte, che non fi dee confondere quefto Mitridate col Gran Mitridate, e che vi fono ftati anche molti Re di mezzo tra l'uno e l'altro.

3951. Orode manda Ambafciadori a *Craffo*, a fine di richiedergli per qual ragione egli s'impadronifca della Mefopotamia, e gli faccia guerra.

53

Craffo viene a un fatto d'armi co i Parti, comandati da Surena. *Publio* Figliuolo di Craffo, giovane d'un gran merito, rimane uccifo nel cominciar della mifchia. I Romani sbigottifcono, e i Parti ne fanno un'orribile ftrage. Surena fa un gran numero di prigioni, prende le infegne Romane, ed effendogli Craffo venuto in potere, fa trucidarlo.

3953. 11. PACORO, Figliuolo di Orode, che fi era ritrovato nella fconfitta di Craffo, paffa l'Eufrate con un'Efercito poderofo, va contra la Siria, e per cammino toglie a'Romani quanto vi avevano conquiftato. 51

3959. *Cecilio Baffo* chiama i Parti in ajuto nella Siria, dove nulla fi fa di memorabile per l'ecceffiva rigidezza del verno. 45

3964. Pacoro sottommette tutta la Siria. 40

3965. Pacoro, Principe incomparabile, e carissimo a i Sirj per le sue eroiche virtù, fra le quali la giustizia e la clemenza risplendeano singolarmente, perisce combattendo contra *Ventidio*, il quale riconquista tutta la Siria. Pacoro rimase ucciso nel giorno medesimo in cui un' anno prima Crasso fu trucidato. 39

Orode avendo intesa la morte di suo Figliuolo, ricusa di più vivere, lascia di mangiare e di bere diventa furioso, e grida giorno e notte; *Pacoro mio dove siete voi?*

3968. Orode racconsolatosi al quanto, vuol far l'Elezione fra XXX. Figliuoli, che gli eran nati dalle sue concubine, di un Re per sostituirlo a Pacoro. Ciascuna di quelle Madri aringò fortemente a favore del suo. Egli scelse il maggiore, e il più scellerato di tutti, cioè Fraate. 36

12. FRAATE III. comincia il suo Regno dal macello di tutti i suoi Fratelli; e perchè suo Padre ne lo sgridava, anche il Padre incontrò la medesima sorte. Egli fe perire le persone più dabbene, ed oneste della sua Corte, e persino il suo proprio Figliuolo, che i Grandi tramavano di collocare sul Trono. *Monnesse*, Nobile de i principali fra i Parti, riccorre a Marcantonio, al quale racconta le orribili crudeltà di Fraate. Antonio preparasi a fare a questo Mostro la guerra.

3973.

Anni del Mondo *Anni prima dell'Era Volg.*

3973. Fraate è vinto da Antonio: la sua sconfitta lo rende più furioso e più insoffribile a' suoi Sudditi, i quali lo scacciano, e dan la corona a un certo Tiridate. 31

13. TIRIDATE comincia a regnare.

3974. Asprissima guerra tra Fraate, e Tiridate; l'uno e l'altro dimanda soccorsi ad Augusto. 30

3981. Fraate con un numeroso Esercito di Sciti, ricupera il Regno, e ne scaccia Tiridate, il quale si rifugia appresso l' Imperadore Augusto. 23

3984. Fraate rimanda ad Augusto i prigioni, e le insegne militari prese da i Parti nella sconfitta di Crasso. Gl'invia similmente i suoi Figliuoli e Nipoti in ostaggio, e gli ricerca la sua amicizia. 20

4002. Fraate rompe la pace co' Romani, e s' impadronisce dell' Armenia; ma all'avviso, che *Cajo Cesare*, Nipote d'Augusto, si avanzava contro di lui, manda un' Ambasciata ad Augusto. 2

4004. Abboccamento tra Cajo Cesare, e Fraate su le rive dell'Eufrate; si regalano essi scambievolmente, e si danno vicendevoli lauti conviti. 0

Anni dell'Era Volg.

5. 14. VONONE, uno de'Figliuoli di Fraate III. è fatto Re de'Parti da Augusto.

Anni dell'Era Volg.

16. 15. ARTABANO, Re de i Medi, si fa Re de' Parti. Vonone spogliato del Regno ricorre a *Tiberio*, che niente s'imbarazza di questo affare.

Artabano stabilisce Orode, suo Figliuolo, sul Trono dell'Armenia.

18. Artabano manda Ambasciadori a *Germanico*, per rinnovare l' alleanza de' Parti co' Romani.

19. Vonone è ucciso.

36. Artabano assegna ad *Arsace*, il pessimo de' suoi Figliuoli, il Regno di Armenia, dopo la morte di Artassia; e oltre di ciò si mette in possesso della Cappadocia, abbandonata già da Vonone. Egli mette ogni studio per isterminare tutta la famiglia degli Arsacidi.

Fraate, Figliuolo anch'egli di Fraate III. è inviato da Tiberio, appresso il quale egli era in ostaggio, acciocchè fosse coronato Re de'Parti. I Grandi del Regno ne avean fatta instanza a Tiberio, in favor di Fraate.

16. FRAATE IV. regna; ma essendo stato allevato in Roma, nè potendo più accomodarsi alle maniere de'Parti, vien poco dopo a morte.

17. TIRIDATE II. del sangue degli Arsacidi, è fatto Re da Tiberio, il quale lo oppone ad Artabano.

Arsace, Figliuolo di Artabano, è ucciso da'suoi servidori, che con danaro erano stati corrotti.

Oro-

Anni dell'Era Volg.

Orode vien destinato dal Padre a far la vendetta della morte di suo Fratello Arsace. Si sparge voce, ch'egli fosse in certo incontro rimasto ucciso; ma poi si truova non esser vera tal voce.

Vitellio usa ogni diligenza per far pugnalare Artabano. Tiridate pusillanimo e pigro vuol tirare in lungo la guerra con Artabano.

Artabano intimorito prende la fuga. Tiridate dimora solo Padrone, e Vitellio lo esorta a portarsi valorosamente, e a conservare l'amicizia co' Romani.

Artabano ritorna con un grosso Esercito, ricupera il Trono, e scrive a *Nerone* lettere ingiuriosissime, nelle quali gli rimprovera tutte le sue colpe, ed esortandolo a farsi carnefice di sè medesimo, gli soggiugne, che dovrebbe immergersi da sè un ferro nel petto.

47. 18. GOTARZE tenta di far perire Artabano, la Moglie, e i Figliuoli di lui.

19. BARDANE è invitato da'Parti al possesso della corona. Essi avevano in orrore il crudel Gotarze, che da Bardane vien combattuto e sconfitto.

Guerra tra Bardane e Gotarze, Figliuoli amendue di Artabano, i quali finalmente si riconciliano, e si abbracciano, Bardane continuando ad esser Re.

48. Bardane è bramosissimo di far la guerra a i Romani. Essendo alla caccia, vien ucciso da'suoi dimestici, i quali non volevano se non la pace.

Gotarze rimane solo in possesso del Trono.

20. MEERDATE, Figliuolo di Vonone, e Nipote di Fraate III. fu dato dall'Imperador Claudio per Re ai Parti, i quali gliene facevano instanza. Questo Imperadore lo consiglia a usar dolcezza nel suo governo, e a regnar da Padre sopra i suoi Popoli.

50. Meerdate è vinto da Gotarze, il quale gli mozza le orecchie, e lo lascia in vita.

Gotarze muore di malattìa.

21. VONONE II. il quale regnava nella Media, è chiamato a prender la Corona de' Parti, fra i quali vien a morte poco dopo di averla presa, senz'aver fatta cosa alcuna di memorabile.

22. VOLOGESE succede a Vonone suo Padre; e qnantunque è non fossegli nato, che d'una concubina, i suoi Fratelli dan mano al suo innalzamento.

55. Vologese dà ostaggi a i Romani, e presta ad essi loro gli omaggi, li quali essi allora esigevano da tutti i piccoli Re dell'Asia.

56. Guerra tra Vologese e i Romani per cagione dell'Armenia, di cui questi volevano disporre, e che Vologese aveva conceduta a suo Fratello Tiridate. *Corbulone* dopo aver ristabilita fra i Romani l'antica severità della militar disciplina, entra nell'Armenia, e Tiridate non ha ardire di compariirci.

62. Vologese vuol ristabilire il Fratello Tiridate sul Trono dell'Armenia, e ne caccia un' al-

tro

Anni dell'Era Volg.

tro Tiridate, che l'occupava. Corbulone si avanza, e obbliga Vologese a non tentar novità.

Vologese sorprende *Cesenio Peto*, cui Nerone aveva incaricata la difesa dell'Armenia, e lo costrigne ad un trattato vergognoso per li Romani.

63. Tiridate passa al campo di Corbulone. Il Re si leva di capo il Diadema, e lo mette a piè della immagine di Nerone. Dà sua Figliuola in ostaggio, e promette di andare a Roma, per ricevere la corona dalle mani di Nerone, al quale scrive lettere ossequiosissime.

73. Gli Alani invadono l'Armenia. Tiridate va contra loro, e corre pericolo di rimanerne prigione.

23. PACORO II.

24. COSROE.

25. PARTESIASTE.

Cosroe è ristabilito.

26. VOLOGESE II. Figliuolo di Vologese I. guerreggiò contra i Romani in tempo dell'Imperadore Antonino.

27. ARTABANO II.

228. Questo Artabano è l'ultimo Re de'Parti. Tre volte fu vinto da *Artaserse* Persiano, Uomo di oscura nascita, che di semplice Soldato divenne Generale di Esercito, e privò del Regno, e di vita Artabano. Da questo Artaserse incomincia il nuovo Imperio de i Persiani, l'anno incirca dell'Era Volgare 228. e però questa materia appartiene al

To-

Anni dell'Era Volg.

Tomo III. ove tratteremo delle Monarchie novelle.

OSSERVAZIONE.

„ Il Signor di *Vallemont* ci ha data, a dir vero, assai difettosa e confusa la cronologia e la
„ succeſſione de i Re de' Parti. Per inſtruzione e
„ ad utilità di chi applicar vuole alla Storia, stimiamo di far cosa gradevole col darne quà sotto un'altra assai migliore della suddetta, tratta
„ da quella, che ne ha stesa il celebre *Giovanni*
„ *Vaillant*, e che fu stampata in Parigi dopo la mor„ te di lui l'anno 1725. Egli l'ha provata con
„ saldi monumenti, non meno di buoni Autori,
„ che di antiche Medaglie.

Anni prima dell'Era Volg.

252. 1. ARSACE I. Figliuolo di *Friapazio*, o *Friapate*, o *Frapate*. Regna 3. anni.

249. 2. TIRIDATE, Fratello di Arſace. Regna 37. anni.

212. 3. ARTABANO, Figliuolo di Tiridate. Regna 20. anni.

192. 4. FRIAPAZIO, Figliuolo di Artabano. Regna 15. anni.

177. 5. FRAATE, Figliuolo di Friapazio. Regna 8. anni.

Anni prima dell'Era Volg.

169. 6. MITRIDATE, Fratello di Fraate. Regna 37. annni.

132. 7. FRAATE II. Figliuolo di Mitridate, Regna 9. anni.

127. 8. ARTABANO II. Zio di Fraate. Regna 3. anni.

120. 9. MITRIDATE II. Figliuolo di Artabano. Regna 37. anni.

83. 10. MNASCHIRE, Figliuolo di Fraate I. Regna 11. anni.

72. 11. SINATROCHE, Figliuolo di Mitridate I. Regna 7. anni.

65. 12. FRAATE III. Figliuolo di Sinatroche. Regna 9. anni.

56. 13. MITRIDATE III. Figliuolo di Fraate III. Regna 7. anni.

49. 14. ORODE, Fratello di Mitridate III. Regna 17. anni. *Paçoro* suo Figliuolo, non fu mai Re de'Parti, e premorì al Padre.

32. 15. FRAATE IV. Figliuolo di Orode. Regna 40. anni.

Anni dopo l'Era Volg.

4. 16. FRAATACE, Figliuolo di Orode. Poco dopo egli viene ucciso.

5. 17. ORODE II. del sangue degli Arsacidi. Regna pochi mesi, e anch'egli rimane ucciso.

6. 18. VONONE, Figliuolo di Fraate IV. Regna 9. anni, ed è spogliato del Regno.

Anni dopo l'Era Volg.

15. 19. ARTABANO III. della Famiglia degli Arsacidi. Regna 29. anni.

43. 20. GOTARZE, Figliuolo di Artabano. La sua sua crudeltà lo fa scacciare pochi mesi dopo dal Regno.

44. 21. BARDANE, Fratello di Bardane. Regna 4. anni.

47. *Gotarze* è ristabilito sul Trono. Regna 4. anni. MEERDATE in questo tempo fu chiamato alla corona; ma poco tempo e' la tenne.

51. 22. VONONE II. uno de'Principi Arsacidi. Regna un solo anno.

52. 23. VOLOGESE, Figliuolo di Vonone II. Regna 40. anni.

91. 24. PACORO, Figliuolo maggiore di Vologese. Regna 17. anni.

108. 25. COSROE, Fratello di Pacoro. Regna 26. anni.

165. 26. VOLOGESE II. Figliuolo di Cosroe. Regna 31. anni nella Partia, e vinto da Cassio, viene scacciato da i Parti ribelli.

166. 27. MONNESE vien creato Re da i ribelli. Egli era del sangue degli Arsacidi. Non regna, che un solo anno. I Parti richiamano Vologese.

167. *Vologese* II. ristabilito, regna ancora 22. anni.

189. 28. VOLOGESE III. Figliuolo del II. di questo nome. Regna 25. anni.

214. 29. ARTABANO IV. Figliuolo di Vologe-

Anni dopo l'Era Volg.

logese III. Regna 13. anni.

225. *Artaserse* Persiano si solleva contra Artabano.

226. Artabano IV. rimane morto in battaglia, e in lui finisce il Regno degli *Arsacidi*, e quel de i *Parti*.

Fine del II. Tomo.